E. K. WATERHOUSE.

VERONA

GUIDA STORICO-ARTISTICA

DELLA CITTÀ E PROVINCIA

COLLEZIONE

DI

Monografie Artistiche Illustrate su Verona

EDITE DALLA MEDESIMA DITTA

LUIGI SIMEONI. — *La Basilica di S. Zeno di Verona.*

LUIGI SIMEONI. — *Vecchie impronte* — Collezione di curiosità artistiche e storiche veronesi. (in preparazione il I° volume).

ERNESTO GIANI. — *Il Teatro Antico di Verona.*

Verona Monumentale. — Album di 20 Eliotipie della città.

DOTT. LUIGI SIMEONI

VERONA GUIDA STORICO-ARTISTICA DELLA CITTÀ E PROVINCIA

VINCITRICE DEL CONCORSO, BANDITO CON PREMIO DI LIRE DUEMILA, DALLA ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA

CON TAVOLE FUORI TESTO E DUE PIANTE

VERONA - LIBRERIA EDITRICE C. A. BARONI & C. - MCMIX

PROPRIETÀ LETTERARIA

Verona, Stab. Tip. M. Bettinelli & C.

Ti siano care, o TERESITA, queste pagine sul dolce paese, che l'amore ti ha dato per seconda patria.

AVVERTENZA

In questa nuova Guida che parve agli uomini valenti che la esaminarono, degna dell' importanza storica e artistica di Verona, si è cercato di correggere, ampliare le notizie, rinnovando, nella misura del possibile, la materia con uno studio diligente dei monumenti e con l'attingere a fonti inedite e d' archivio, anticipando così spesso il risultato di ricerche non ancor fatte conoscere al pubblico.

In generale venne curata particolarmente la storia dei monumenti architettonici e delle loro varie parti, ordinariamente trascurata. Quanto alla provincia in gran parte il lavoro dovette essere fatto ex novo, *illustrando opere d'arte ignote e non studiate, con notizie ricavate dall'esame diretto, da iscrizioni e da fonti originali. Nel fare la storia dei varii paesi si è dato un largo cenno del movimento comunale del XII e XIII secolo, fondandosi sui documenti raccolti dallo stesso autore, per uno studio che vedrà presto la luce, intorno al movimento comunale nel contado.*

Fra le altre parti venne trattata la toponomastica stradale, la varia estensione e divisione della città nelle diverse epoche in relazione agli ampliamenti della cinta, correggendo in parte l' opinione corrente: e si prese cura di indicare come furon trasformate le antiche divisioni parrochiali, e dove furon concentrati i varii archivi.

Ma al desiderio di ampliare le notizie ed abbracciare nuovi rapporti, contrastano naturalmente i limiti materiali imposti al lavoro: questo spieghi la brevità usata pei monumenti che non presentan problemi oscuri. La descrizione poi sembrerà ad alcuno fredda, lasciando spesso da parte gli apprezzamenti estetici, ma questo metodo era non solo suggerito dal desiderio di brevità, ma anche indicato dal genere stesso dell' opera, ed è infatti usato in tutti i lavori moderni di uguale natura. La bibliografia, sia la generale in principio, che la speciale all' inizio dei varii capitoli, non può essere che un saggio, e vuol essere solo l' indicazione delle opere, che utilmente possono essere consultate nell' argomento: una bibliografia completa avrebbe voluto un volume a sè. Si deve infine accennare che per brevità fu indicato il principio e la fine dei secoli con le abbreviazioni in(eunte) *e* ex-(eunte), *come si faceva nei documenti medioevali pei mesi; nella descrizione dei monumenti poi, per* destra, *o* sinistra, *si deve intendere sempre quella dell' osservatore. Le omissioni e le sviste, inevitabili in un lavoro fondato su un' infinità di dati minuti, è sperabile che dal lettore siano scusate in cambio del nuovo materiale che l'opera contiene.*

Corso Vittorio Emanuele
Strada di Porta Palio
Porta Palio
Piazza Vittorio Emanuele
Caserma
Stazione Porta Nuova
Ponte Nuovo
Piazza Nuova
Piazza Zeno
Basi S. Zeno
Porta S. Zeno
Bastione di Santa Chiara
Bastione S. Pietro
Bastione di Porta Palio
Bastione S. Giulia
Bastione di Porta Nuova
Linee Tramviarie

A
B
C
D
1
2
3
4
5
6
Porta S. Zeno
Bast. S. Zeno
PIAZZA S. ZENO
S. ZENO MAGG.
PIAZZA CORRUBBIO
GUARDIE DI FINANZA
CASERMA CATENA
Bast. Catena
Caserma
Muraglione di S. Zeno
LABORAT.
D'ARTIGLIERIA
Stazione S. Bernardino
S. BERNARDINO
ISTIT. DEI SORDO MUTI
Strade di Porta Palio
Porta Palio
CASERMA
UFF. DEL GENIO
MILITARE
OSPITALE MILITARE
PIAZZA S. SPIRITO
OSPED. MILIT.
Bastione S. Spirito
MAGAZZINO D'ARTIGLIERIA
Canale Industriale
Bastione dei Riformati
Challet Jolanda
Mon.a Pianell
Porta Nuova
STAZIONE PORTA NUOVA
Bastione S.a Trinità
Milano
Trento
Mantova
S. BENEDETTO
Corso S. Anastasia
PREFETTURA
LOGGIA
PIAZZA DEI SIGNORI
ARCHI DEGLI SCALIGERI
S. Maria Antica
TRIBUNALI
CORTILE TRIBUNALE
PIAZZA INDIPENDENZA
POSTA
PIAZZA NAVONA
PIAZZA delle ERBE
MERCATO VECCHIO
CASA DEI MERCANTI
Via Cappelli
Via Cavour
Metri
ARSENALE NUOVO
BAGNI
F I U M E
PONTE
CASTEL VECCHIO
Corso Cavour
APOSTOLI
Palio
Comando MILIT.
TEATRO RISTORI
SCALZI
Via della Valverde
Corso Vittorio Emanuele
PIAZZA VITT.o Mon.t V. E.
EMANUELE
Arena
MUNICIPIO
Piazza CITTADELLA
Via Pallone
Seminario di S. FRANCESCO
Scuola Norm. Femminile
Orfanotrofio femminile
S. TRINITÀ
CAVALLERIZZA
CASERMA
CASERMA PONTIERI
TRASPORTI MILITARI
Tomba di Giulietta
Stazione Tram
VERONA - ALBAREDO

Linee Tramviarie

C. A. BARONI & C.o - VERONA
LIBRERIA EDITRICE

VERONA
1:11.500
Metri
0 50 100 200 300
Rondella S. Zeno in Monte
Rondella Filippola
Rondella Vittoria
Rondella Pallone
Rondella Pallone
Rondella Pallone

RIASSUNTO

DELLA

Storia politica e artistica di Verona

CAPITOLO I.

DALL'EPOCA PREISTORICA ALLA CADUTA DELL'IMPERO

L'origine di Verona è avvolta nell' oscurità. Le notizie degli antichi scrittori sono assai vaghe, e non ci forniscono dati concludenti le scoperte paleetnologiche di sepolcri, di antiche abitazioni nelle grotte, e di palafitte. L'opinione probabile che i primi a stabilirsi in questo territorio fossero i Liguri, e che ad essi succedessero gli Etruschi, scacciati alla loro volta dai Galli, secondo alcuni, dai Veneti a parere di altri, non può essere stabilita con sicurezza, per la scarsità dei dati di cui disponiamo, e l'incertezza sui limiti dei territori occupati da queste popolazioni.

Meno oscure, per quanto frammentarie ed incerte, sono le notizie dell'epoca romana. Ignoriamo quando la dominazione di Roma sia giunta sull'Adige, e se questo fatto abbia preceduto, o seguito la sottomissione dei Galli. È certo però che fra le schiere romane, massacrate dai Numidi a Canne, militavano dei Veronesi.

Non ci è noto quando la città abbia ottenuta la cittadinanza romana, e da chi vi sia stata dedotta una colonia. Ma la floridezza che attestano i monumenti del I secolo, e l'importanza da essa acquistata con l'aprirsi della via per la Germania *(Via Augusta)*, che si univa qui a Verona alla *Gallica*, la quale da Brescia arrivava ad Aquileia, ed alla *Postumia*, che veniva da Bedriaco e dal Po, fanno supporre ch' essa in questo tempo possedesse già tutti i diritti di cittadinanza. Nulla sappiamo delle sue vicende particolari durante l'Impero, all'infuori di quel poco che ce ne dice la storia generale, quando le invasioni, o le ribellioni trasmutavano le sue campagne in campi di battaglia. Essa fu occupata, nelle lotte fra Vitelliani e Flaviani (69 d. C.), da questi ultimi che la cinsero di

un vallo; presso le sue mura Filippo (249) venne vinto ed ucciso da Decio.

Quando i barbari minacciarono non più il confine del Danubio, ma le Alpi istesse, Gallieno credette opportuno di rifare la vecchia cinta, forse eretta verso il I secolo. L' opera affrettata fu compita fra l'Aprile e il Dicembre del 265. Le porte però rimasero ancora le antiche. Il pericolo incalzava: pochi anni dopo infatti (268) dilagò pel Veronese una moltitudine di Alemanni, che vennero sbaragliati dall' imperatore Claudio sulle sponde del Garda. Ma nel 312 di nuovo attorno a Verona corse sangue romano. Ruricio Pompeiano, generale di Massenzio, fu qui vinto e ucciso da Costantino, che ebbe poi a discrezione la città: impresa effigiata nell'Arco di Costantino a Roma. Col secolo V ritornano i barbari a correre il territorio. Alarico vi resta battuto per la seconda volta da Stilicone (402), che non volle, o non potè distruggerlo: 50 anni dopo Attila (452) vien fermato sul Mincio da Leone I.

Se poco dicono gli scrittori, ci informano abbastanza sulle condizioni di Verona romana le iscrizioni e i monumenti. Essa apparteneva alla regione *Venetia et Histria,* era ascritta alla tribù *Publilia*; le sue principali magistrature erano oltre i *Decurioni*, l'*Avvocato del Popolo Veronese*, i IIII *viri giudiziali*, i IIII *viri aedilicia potestate,* i *questori dell' erario* ecc. Vi erano corporazioni di arti: di Nocchieri ad Arilica (Peschiera), di Fabbri, di *Centonarii* (rigattieri), di *Lintiones*, o tessitori. Le famiglie Veronesi ricordate dalle epigrafi sono *Calpurnia, Cassia, Valeria, Veronia, Pomponia, Gavia, Tenazia, Sulpicia* ecc. Dall' ampiezza che avevano le mura di Gallieno, non si potrebbe certo comprendere l'importanza della cittá, quale invece s' indovina dal numero dei monumenti che ancor sussistono, o di cui abbiamo memoria, cioè l'*Anfiteatro,* il *Teatro*, il *Campidoglio*, le due porte *dei Leoni* e *dei Borsari,* le *Terme*, il *Circo*, il *Ludo pubblico*, l'*Arco dei Gavi*, l'*Arco* che par fosse sul Corso il *Ninfeo delle Stelle*, e i due ponti di pietra, che congiungevano la città al castello.

Parecchi dovevano essere i templi in Verona, e dalle epigrafi sappiamo che si aveva devozione a Giove, al Sole, a Diana, ad Iside e alla Madre degli dei ecc., oltre alle divinità speciali come Ihamma ed Udisna proprie del pago degli Arusnati (Valpolicella). Sono pure ricordati parecchi sacerdoti come il *Flamen divi Augusti*, e i maestri di quei *lares compitales*, santuari rustici, o di contrada, che, più di ogni altra causa, contribuirono alla resistenza tenace che opposero le campagne al Cristianesimo.

Oscuri sono gli inizi del Cristianesimo in Verona. Non ha valore la leggenda che attribuisce a S. Siro il primo ricordo del

Cristianesimo. Invece è probabile che il Cristianesimo venisse fra noi da Aquileia.

Tutte le notizie sicure che abbiamo, si riducono fino al secolo VIII, alla lista dei Vescovi, a qualche lapide sepolcrale, oltre che ai sermoni di S. Zeno, a quello di S. Petronio e a poco più. Certo se Procolo IV Vescovo viveva al principio del IV Secolo, la serie episcopale e il Cristianesimo, come chiesa organizzata e numerosa, non possono risalire a Verona oltre il III secolo; il che non toglie che vi possano essere stati dei cristiani a Verona anche in tempi più lontani. Celebre è il Vescovo VIII, Zenone, morto intorno al 380, di origine probabilmente africana, che la tradizione ci presenta bruno di viso e pescatore di professione. Egli è ricordato come apostolo della città, di cui divenne il principale patrono, forse perchè vinse le tenaci resistenze che ancor opponeva il paganesimo.

Di martiri la tradizione ricorda solo S. Arcadio e i SS. Fermo e Rustico, che, condotti qui da Milano durante la persecuzione di Diocleziano, vennero uccisi sulla sponda dell' Adige. — La Chiesa Veronese dipese da Aquileia, poi da Milano, infine ancora da Aquileia. La diocesi conserva ancora un' estensione che deve riferirsi all'antica divisione amministrativa romana, perchè, mentre comprende molta parte della sponda Bresciana del Lago, non arriva nè a Sambonifacio, nè a Cologna.

CAPITOLO II.

EPOCA BARBARICA E FEUDALE

L'impero romano d'occidente non esisteva più, Odoacre avea fatto cessare il succedersi di pallidi fantasmi nel palazzo di Ravenna; pochi anni dopo (489), nella campagna ad oriente di Verona si disputavano le sorti d'Italia e Odoacre, vinto dall' ostrogoto Teoderico si rinchiudeva a Ravenna per perdervi, tre anni dopo, il trono e la vita. L'Amalo, divenuto re, predilesse Verona per la forte posizione, per la vicinanza alla Germania, da cui potevano scatenarsi nuovi nembi sull'Italia: la cinse di nuove mura, sulla sinistra d'Adige si costrusse un palazzo con portici, ora scomparso. E qui si svolsero alcuni degli avvenimenti che bruttarono

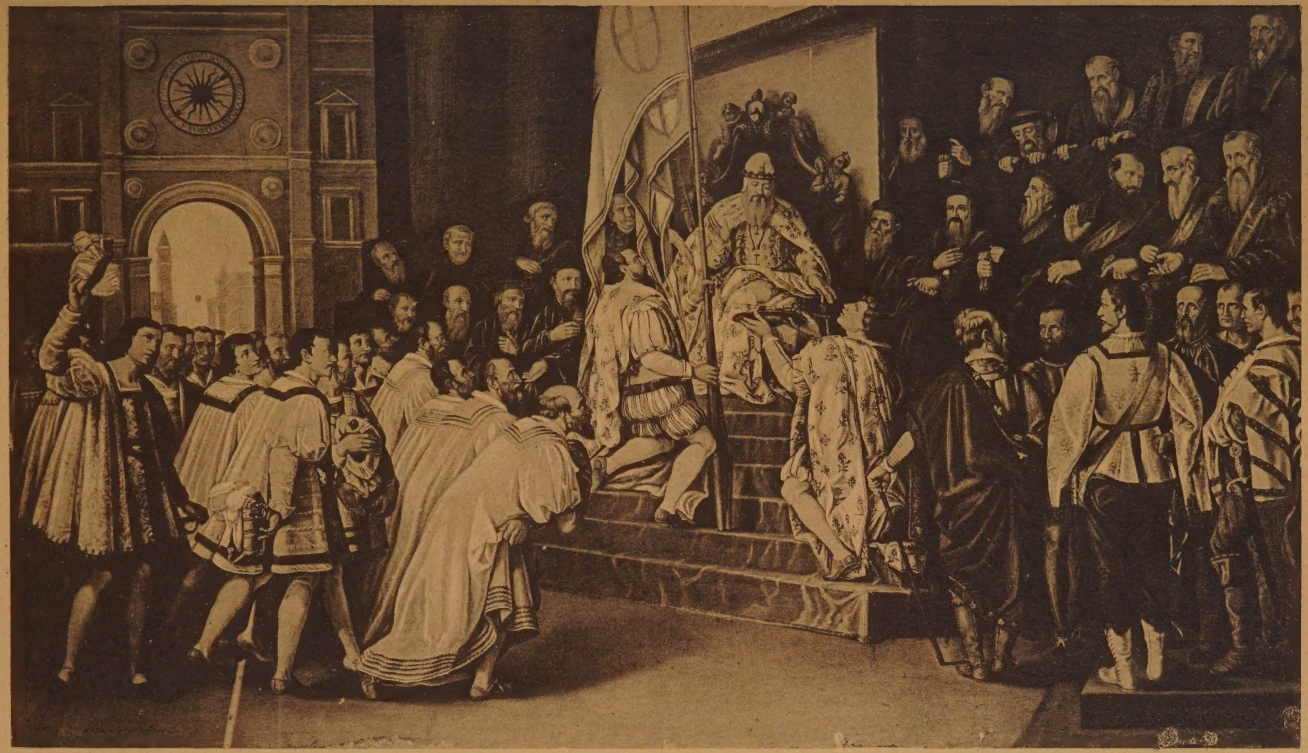
la fine del suo regno glorioso, cioè fatto prigioniero Boezio e ucciso Simmaco. La Chiesa di S. Stefano fu per suo ordine distrutta, e qui ancora nel secolo XIV era viva la leggenda di origine tedesca, che faceva portare all'inferno il re crudele da un cavallo demoniaco; leggenda che già verso il 1138 lo scultore Nicolò aveva raffigurato sulla facciata di S. Zeno.

Caduto il regno gotico (a. 553), dopo il breve dominio greco, Verona venne in mano dei Longobardi (a. 569) e fu residenza prediletta, se non capitale, di re Alboino e in essa si compiè la tragica vendetta di Rosmunda (572). Il morto re fu sepolto sotto la scala del Palazzo; la tomba fu aperta nel Secolo VIII dal Duca Giselberto e nel 1245 si credette di averla scoperta in una casa dei Da Palazzo. Nel 1368 Cansignorio faceva scolpire l'effigie del re sulla fontana di piazza con Berengario e l'imp. Vero, cioè con coloro che aveano avuto parte, secondo la storia e la leggenda, alla vita cittadina.

Pochissimo sappiamo di Verona, durante il periodo longobardo: fu sede di un ducato, e un suo duca ribelle, Zangrulfo, venne fatto uccidere da Agilulfo: fu l'ultima a cadere in potere di Carlo Magno, avendovi Adelchi resistito sino all'ultimo. In compenso si potrebbero elencare alcuni dei monumenti di cui qualcosa ancora rimane, cioè molte Chiese la cui origine risale a quest'età e che si trovano ricordate nel *Ritmo Pipiniano*, elogio metrico di Verona, scritto, almeno nella prima parte, ai tempi di Desiderio ed Adelchi. Ricordo però solo la basilica del VI secolo di cui restano i mosaici nel chiostro del Duomo, il Ciborio famoso di S. Giorgio di Valpolicella scolpito da M. Orso e dai suoi discepoli durante il regno di Liutprando (712-744), la rifabbrica della Chiesa di S. Fermo, quando il Vescovo Annone, sotto il regno dei due ultimi re longobardi, riportò le reliquie dei martiri, secondo la tradizione, dall'Istria, e li chiuse nella cassa di piombo, che ancor li contiene; la chiesetta di S. Teuteria consacrata nel 751.

Sotto i Carolingi Verona non perdette d'importanza; anzi Pipino, fatto riconoscere dal padre, in giovane età, re d'Italia, risiedette a lungo in Verona: e la leggenda voleva veder la sua tomba nel sepolcreto romano che è accanto a S. Zeno, e la sua sedia in un cavo delle mura di Castel S. Pietro.

Pipino col Vescovo Rotaldo partecipò alla traslazione del corpo di S. Zeno, avvenuta verso l'807 nella nuova chiesa, architettata da Pacifico, dotando il monastero, divenuto poi così potente e famoso. Il Vescovo ebbe anche altri meriti, istituì o dotò largamente quella *Schola Sacerdotum*, che divenne poi il Capitolo. Fra i membri che la composero vi fu l'arcidiacono Pa-



QUADRO DELLA DEDIZIONE DEI VERONESI A VENEZIA (1405)
Opera di Jacopo Ligozzi.

cifico († 846), uno certo degli uomini piùdotti del suo tempo, che, abile architetto, spese gran parte della sua attività nel fondare nuove chiese, o restaurare quelle cadenti, Nella rifioritura degli studi promossa dai Carolingi, Verona fu sede di una scuola per le città circonvicine.

Discioltosi l'impero di Carlo Magno, ed eletto Berengario re d'Italia (888), Verona gli fu costantemente fedele, e gli offrì spesso rifugio, finchè nel 924 non vi trovò le morte, per opera dello *sculdascio* Flamberto. Lo vendicò Milone, suo fedele vassallo, che fu Conte e poi Marchese di Verona, e da cui discesero quei Conti di Ronco e di Sambonifacio che tennero quasi ininterrottamente il Comitato veronese.

Nella rocca di Garda Berengario II rinchiuse Adelaide di Borgogna, vedova di Lotario, che divenne poi sposa di Ottone I, dandogli così occasione d'impadronirsi della corona d'Italia, dalla quale egli staccò la Marca di Verona. Il secondo Ottone, sconfitto a Rossano, tenne a S. Zeno una dieta per concretare quell' impresa contro i Greci, che gli venne impedita dalla morte. E qui pure firmò un trattato di commercio con i Veneziani, nel quale sono pure ricordati i Veronesi. Dal primo Ottone ottenne aiuti per completare la Chiesa di S. Zeno, il Vescovo Raterio, un monaco fiammingo di Lobbia che, sia per la sua indole irrequieta, sia per l' avversione del clero, sia per ragioni politiche, fu spesso cacciato dalla sede, e finì la sua vita agitata semplice monaco. Egli trasportò a Lobbia una copia dei sermoni di S. Zeno, e una Iconografia della città, che rozzamente ricorda alcuni dei monumenti, che ancora sussistevano nel sec. X. In questo secolo il Veronese fu gravemente danneggiato dalle scorrerie degli Ungheri, per difendersi dai quali si fortificarono varii luoghi del contado, come Cerea, Nogara, Caldiero. Le devastazioni attorno alla città furono gravi. S. Nazaro, S. Fermo furono bruciate; le reliquie di S. Zeno furono temporaneamente portate in città. Il secolo XI è ugualmense scarso di avvenimenti. Verona è unita alla Marca di Baviera e gli scarsi documenti ci fan appena conoscere il nome di qualche Duca, Marchese o Conte, e ce li mostrano nell'atto di esercitare la giurisdizione. I Vescovi sono per lo più tedeschi, e l' imperatore ve li colloca per assicurarsi le comunicazioni con l'Italia. Nella lotta per le investiture Verona tiene per l'impero, e aiuta Enrico IV ad assediare Nogara, tenuta, con Cerea, in feudo da Matilde di Canossa. All'Assemblea di Bressanone (1080) in cui venne proclamato deposto Gregorio VII, partecipava Sigebodo, Vescovo di Verona. Quando venne predicata la prima Crociata, i Veronesi vi presero parte, ma non ci fu tramandato intorno a ciò alcuna particolare notizia.

Altrettanto scarsa è le storia artistica, il che contrasta un po' con quella raffinatezza e amore agli studi che vi era certo a Verona nel sec. X, e contro cui si scagliava Raterio. Si può ricordare S. Maria Matricolare, fabbricata verso la fine del VIII sec., della quale restano alcune colonne nel chiostro del Duomo, i capitelli dell'abside di S. Stefano, la chiesetta di S. Zeno a Bardolino, la chiesa di S. Siro, eretta prima del 920 da Giovanni Vescovo di Pavia e Arcicancelliere di Berengario I negli arcovali del Teatro, la Chiesa di S. Pietro in Carnario, eretta da Milone avanti il 955 sopra alcuni ruderi romani, la ridipintura della vecchia Chiesa di San Nazaro del 996.

Rientrerebbero in questo periodo parecchie chiese dell' XI sec. nonchè alcune sculture. Ma di questi edifici e lavori che segnano l'inizio dell'arte romanica tratterò più innanzi,

CAPITOLO III.

DAL COMUNE ALLA SIGNORIA SCALIGERA

La lotta per le investiture aveva indebolito in tutta Italia l'autorità dell'imperatore e dei suoi rappresentanti. In Verona i Conti perdettero ben presto ogni potere, e ad essi nelle varie e molteplici relazioni che richiedeva lo sviluppo economico della città, si sostituivano i cittadini, sicchè a poco a poco sorgeva il governo Comunale. Della sua preparazione è indizio abbastanza chiaro, fin dal principio del sec. XII, un trattato commerciale con Venezia del 1107: nel 1136 esso ci appare già formato con i consoli, di quattro dei quali ci son rimasti i nomi.

Nel 1169 si crea il primo podestà, ufficio che dopo parecchie interruzioni, diventa stabile. Il Comune Veronese appena sorto subì la prova del fuoco nella lotta con Federico I, e Verona, per quanto legata da vincoli antichi alla Germania, ben presto formò con Padova, Vicenza e Treviso la *Lega Veronese*, promessa e principio della gloriosa *Lega Lombarda*, e diede spesso noia al Barbarossa impedendogli il passo della Chiusa: nel 1164 il suo piccolo esercito stette a fronte di quello imperiale nei campi di Vaccaldo, e lo costrinse a ritirarsi senza combattere. I cavalieri veronesi furono tra i pochi che combatterono a fianco dei mila-

nesi nella giornata di Legnano (29 maggio 1176), e Cozone giurista veronese fu uno dei sei rappresentanti, che trattarono a Ferrara con i nunzi dell'imperatore. Fatta la tregua a Venezia e firmato a Costanza il trattato definitivo di pace, a cui avea preso parte, come rappresentante di Verona, Cozone, la città tornò alle antiche simpatie per l'impero e accolse lieta Federico, quando nel 1184 venne qui ad abboccarsi con Lucio III, profugo da Roma, e che qui l'anno dopo morì. In quest' occasione l'imperatore risiedette a S. Zeno, mentre il Papa abitò nel palazzo Vescovile, nuovamente eretto dal Vescovo Ognibene.

Nell'ultimo decennio del sec. XII il Comune Veronese, ancora tranquillo all'interno, per l'opera intelligente del podestà Guglielmo de Osa cominciava il palazzo del Comune (1193), e il prosciugamento della vasta palude ove ora sorge il Palù, aiutava e promoveva lo svincolo dalle signorie feudali di parecchi borghi del contado, e redigeva le prime poste degli statuti; ma presto vennero le discordie e le lotte intestine a sciupare tanta floridezza, a stancare i cittadini della libertà.

Le due parti in cui si divise Verona furono: l'una dei *Sambonifacio* l'altra dei *Monticoli* e *Quattroventi*: esse lottavano per ambizione, o desiderio di vendetta, senza alcun motivo politico generale. Solo più tardi i primi unitisi agli Estensi divennero Guelfi, e gli altri per conseguenza si appoggiarono all' Imperatore. La storia di quegli anni è una sequela di battaglie, di fughe, di ritorni, di confische. I podestà vengono balzati di seggio dagli esuli tornati con la forza: i confini dei capi delle fazioni a nulla servono, e l'immischiarsi delle città vicine nelle lotte interne, provoca presto delle guerre. La città è in balia ora degli uni, ora degli altri. Ma cessa questa oscillazione, quando alla testa del Monticoli si mette Ezzelino III da Romano, che, fattosi prima eleggere podestà (1226-27) riesce a fondare una specie di signoria dissimulata, che diviene poi vera e propria tirannide. Nei primi anni Ezzelino era avverso a Federico II, il quale combatteva i Comuni Longobardi e la loro Società, ch'era stata ad intervalli rinnovata, anche dopo la pace di Costanza. Ma più tardi (1232), accordatosi con l'Imperatore, divenne il campione dell'Impero nella Marca, il che non gli impediva di crearsi uno stato proprio. Le paci giurate per opera dei legati del Papa, come quella celebre di Paquara del 28 Agosto 1233, promossa da Fra Giovanni da Schio, non furono che momentanee interruzioni dell'opera sua. Le guerre ostinate, feroci dei suoi nemici, Mantova, gli Estensi, i Sambonifacio, non riuscirono a impedirgli di impadronirsi di Vicenza, di Padova, di Belluno, di Trento. E le milizie veronesi da lui condotte combatterono per l'impero con-

tro le libertà lombarde a Cortenuova (1237) e a Parma (1248) In città a poco a poco del regime Comunale non restava più neppur l'apparenza; il podestà non veniva più nominato, e dei rettori, scelti dal tiranno, eseguivano ogni sua crudele volontà e mandavano a morte i cittadini sospetti. Ezzelino si sostenne validamente anche morto Federico II (1250) e Corrado II (1254). Ma la crociata predicatagli contro dai legati del Papa, e le defezioni dei suoi stessi alleati, il Pallavicino e il Buoso di Dovara, ebbero ragione della sua forza. Sconfitto a Cassano (27 Settembre 1259), morì a Soncino, pochi giorni dopo.

CAPITOLO IV.

L'ARTE ROMANICA

Con l'inizio e il fiore del movimento politico comunale, coincide press'a poco anche lo sviluppo dell'arte romanica, che ebbe in Verona uno straordinario sviluppo specie nell'architettura, perchè il sorgere di questa nuova forma d'arte, coincidendo con l'accrescersi della popolazione e della ricchezza, fu causa che quasi tutti gli edifici ecclesiastici e civili venissero rinnovati.

Nel 1046 Cadolao fonda S. Giorgio, ed Alberico pone nel 1045 le basi del campanile di S. Zeno: nel 1072 s'iniziava la Trinità, e nel 1065 par che i monaci benedettini avessero cominciato a rifabbricare la Chiesa di S. Fermo, che venne compita, verso il 1143, da certo *Annone Murar*. Ad aumentare questa febbre di rinnovamento si aggiunsero cause dolorose, cioè nel 1117 il terremoto che certo abbattè e danneggiò molte chiese, e gli incendi. Nei sobborghi ingranditi le chiese si rifacevano, così SS. Apostoli, S. Lorenzo, S. Fermo Minore, S. Nazaro, S. Maria in Organo, S. Pietro in Castello ecc., e dappertutto, nel territorio le vecchie pievi fatte anguste pel ripopolarsi delle campagne s' ingrandivano, e si rinnovavano come S. Floriano, S. Giorgio di V. P., Arbizzano, Negrar, Sommacampagna, S, Giustina di Palazzo, S. Salvatore di Bussolengo, S. Salvator di Legnago, S. Zeno di Cerea, S. Maria di Cisano, S. Michele di Porcile ecc. Lunga sarebbe la lista, perchè quasi in ogni villaggio si trovan traccie di questo rinnovamento delle chiese. Le pievi inoltre cominciavano ad essere troppo lontane, essendosi formate attorno all' antico

borgo delle nuove ville; in queste sorgevano cappelle come ad es. S. Felice di Cazzano, S. Martino di Corrubio, S. Pietro di Caldiero, S. Giustina d'Illasi, S. Maria di Marcellise ecc. Di rado si può fissare la data di queste costruzioni, perciò riesce assai interessante la chiesa di S. Michele di Porcile, di cui conosciamo gli architetti *Borgo* e *Malfato* che la compirono nel 1143, Se ci restano ancora molti edifici religiosi di quest' epoca, scarsi sono quelli civili. L'unico palazzo quasi intatto è il *Palazzo del Comune* (1193-95) dopo di questo non si trovano che frammenti di case, come salendo a S. Giovanni in Valle. Degno di nota è il torrione vescovile, che facea parte del palazzo eretto dal Vescovo Ogniben (1172). L'architettura romanica a Verona è caratteristica per la scelta dei materiali, che sono il tufo e il cotto, i quali, uniti insieme in corsi regolari di conci e di mattoni segati, danno alle muraglie una vaga decorazione policroma. Nelle chiese la porta di forma rettangolare con stipiti e architrave di marmo rosso sormontata da una lunetta dipinta, è protetta da un protiro, per lo più pensile. Anche le porte delle case hanno gli stipiti in pietra, ma l'arco è invece o tutto in tufo, o in tufo e cotto con una corona di mattoni in piano. Se le vicine cave di tufo fornivano un eccellente materiale da costruzione, quelle non lontane di S. Ambrogio offrivano (e non a Verona sola) un marmo non costoso, e opportuno per le decorazioni scolpite, o per le colonne. Di marmo rosso nostro sono le porte, le colonne che dividono le navi, le colonnine abbinate dei chiostri, delle trifore e bifore, i grandi battisteri ottagoni ecc.

Dopo l'architettura tiene il secondo posto la scultura che ci presenta alcuni nomi e, se non dei capolavori, certo dei monumenti interessanti. Al sec. XI si possono ascrivere i Crocifissi di Arbizzano e il sarcofago che è nella cripta di S. Zeno e i bronzi più antichi della porta; ma nel sec. XII ecco *Nicolò* che scolpisce i due protiri del Duomo e di S. Zeno (1138), e i rilievi a destra sulla facciata di quest' ultima, mentre *Guglielmo* eseguisce le sculture sull'altro lato e *Pellegrino* scolpisce il Ciborio del Duomo. Più tardi *Brioloto de Balneo* (†1225) compie la Ruota della Fortuna a S. Zeno, mentre *Adamino da S. Giorgio* (viv. 1225) scolpiva le delicate decorazioni che sono nelle cornici della facciata e sugli archi di sinistra della cripta, e un ignoto il battistero di S. Giovanni in Fonte. Poco progredisce la pittura ancora immobilizzata nelle forme bizantine. Dei pochi freschi che ci son pervenuti è difficile dire se siano del XII o del XIII. Ricordiamo le Madonne bizantine di S. Zeno, e quella del protiro di S. Giovanni in Fonte, il Crocifisso di S. Pietro Incarnario, e i freschi di S. Nazaro, ora al Museo.

CAPITOLO V.

LA SIGNORIA SCALIGERA

Con la caduta di Ezzelino cessava la guerra contro Verona, che non ebbe a soffrire rappresaglie dai collegati; nella città si restaurò il vecchio governo comunale col podestà, e venne nominato questa volta un cittadino, Leonardino della Scala, più noto col soprannome di Mastino. Ben presto però il popolo si accorse che era impossibile ritornare alle forme antiche di governo. Tornarono dall' esilio i nobili guelfi che, fieri della vittoria, non volevano adattarsi alla vita di semplici cittadini e la lottta fu una fatale necessità, ma nella lotta con i nobili guelfi il popolo sentì bisogno di un duce, e così Mastino nel 1262 fu creato Capitano del popolo. Così veniva fondata una Signoria, ghibellina nei rapporti esterni, ma popolare nella sua base interna, perchè sono i gastaldioni delle Arti che siedono di diritto nei Consigli e la bandiera dei mestieri, croce gialla in campo azzurro, diviene la bandiera stessa del Comune.

Ritornarono un'altra volta gli esuli guelfi, ma non stettero quieti; nuove sollevazioni, che avevano per base i castelli ancora in mano dei privati, Soave, Illasi, Bolca, Vestena, turbarono il territorio sicchè nel 1268 vennero proscritti per sempre, e i castelli ridotti in potere del Comune, sia con la forza, sia con le trattative.

Ma il Capitaniato di Mastino fu troncato violentemente il 26 Ottobre 1277 per vendetta politica forse, benchè la tradizione lo voglia vittima del suo desiderio di pacificare due famiglie nemiche. Cadde trafitto con Antonio Nogarola, presso la sua casa sulla piazza, probabilmente nella viuzza dei Centurari che, nel sec, XV, per altre ragioni, fu detta: *Volto del Barbaro.*

Gli successe il fratello Alberto, che accorse da Mantova, ove era podestà, e con bandi e condanne di morte colpì i colpevoli e i sospetti In lui abbiamo veramente il signore: l'attività sua penetra tutti gli atti della vita cittadina, e a lui, oltre che al Podestà, si deve giurare obbedienza. Le congiure gli porgono pretesto a consolidare e allargare la sua antorità, e con lui il nuovo stato comincia a prendere una parte attiva, che presto diverrà

preponderante, alle lotte dell'alta Italia. La sua famiglia borghese, che continua a tenere fondachi e banchi di cambio, si illustra imparentandosi con gli Estensi e con i Visconti, e Riva viene conquistata in una guerra col Trentino. Con lui cominciano le curie o corti, feste sfarzose, fatte per celebrare vittorie e matrimoni, e anche la città per opera sua si abbellisee. Egli infatti costrusse la Casa dei Mercanti, le Garzarie, le torri d'angolo del nuovo palazzo scaligero, rifece in muratura la parte medievale del Ponte della Pietra e contribnì generosamente pel nuovo tempio dei Domenicani, S. Anastasia. Morì il 3 Settembre 1301 e volle essere sepolto col saio di frate, senza iscrizioni.

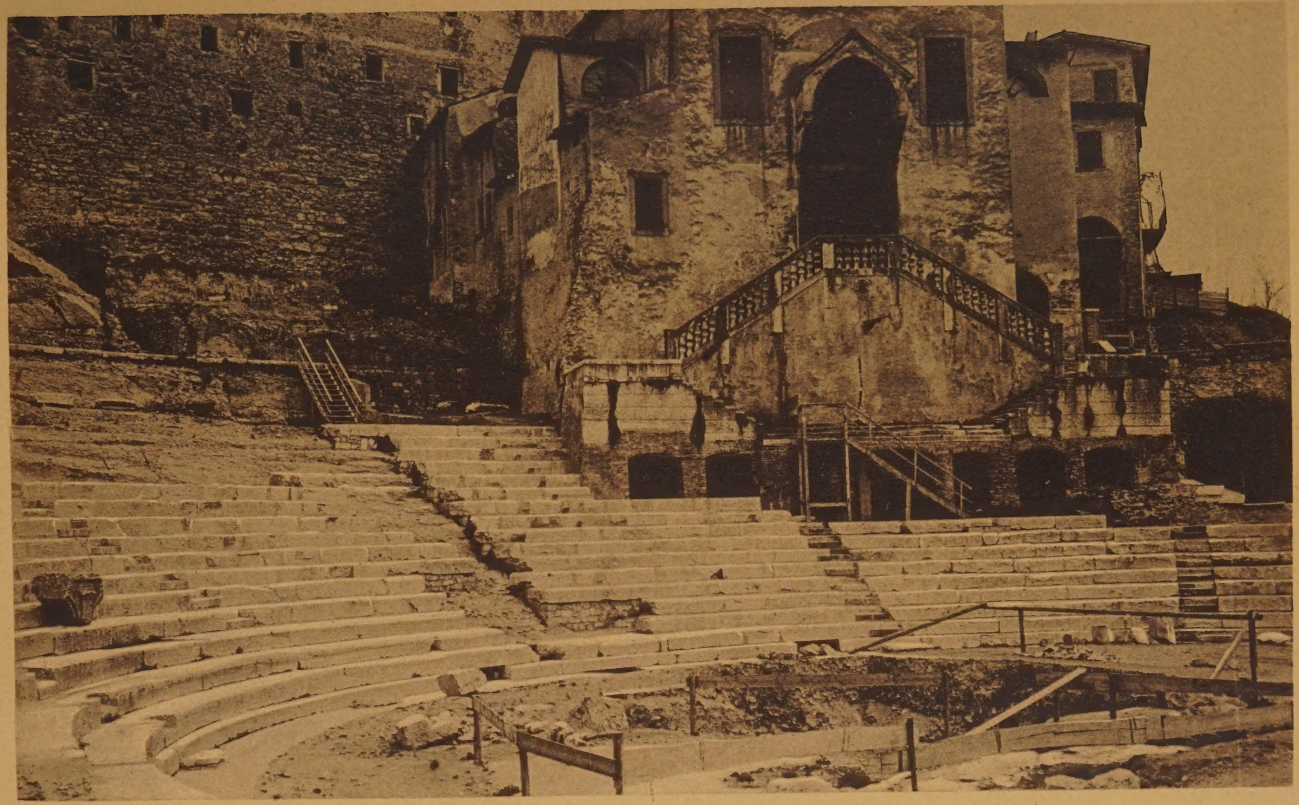
Gli successero i figli Bartolomeo, Alboino e Can Francesco detto Can Grande; il maggiore era già stato associato al governo. I tre anni del suo reggimento furono quasi tranquilli, essendo egli di animo mite e buono. Lasciò poche tracce nella politica, ma su di lui aleggia il ricordo glorioso di aver offerto a Dante esule il primo rifugio.

Morto Bartolomeo (8 Marzo 1304) tenne per alcuni anni il potere Alboino da solo, essendo Cane, nato nel 1391, ancor giovanetto. Ma quando viene, nel 1308, associato al governo, pare che un'aureola di gloria ricinga la casa Scaligera, tanto è luminosa questa figura di signore liberale, cortese, illuminato, di questo guerriero audace e generoso, che fonda in pochi anni lo stato più potente dell'Alta Italia. Ma ciò che lo fa spiccare ancor più su quel fondo confuso di guerre continue, è l'elogio altissimo fattogli da Dante.

Era da poco stato chiamato al potere, quando per l'Italia si diffuse la grande novella che Enrico VII, appena eletto, si preparava a scendere in Italia per restaurarvi l'autorità imperiale, ponendo fine alle guerre che devastavano il giardino dell'impero. Enrico passava il Cenisio sulla fine del 1310, ma ben presto s'accorse del suo errore e dovette far appello agli amici Ghibellini. che aveva dapprima trascurato per amicarsi i Guelfi, e cercare col loro aiuto di domare le città ribelli. In compenso egli dovette tollerare le loro signorie e più tardi legalizzarle, creandoli Vicari Imperiali. Alboino, sino alla sua morte (1311), e Cangrande prestarono un valido aiuto ad Enrico VII e quando questi morì nel 1313, Cangrande non si smarrì e continuò la lotta con la guelfa Padova e attirò a sè come a capo e duce le speranze di tutti i Ghibellini. Nell'Aprile del 1311 aveva tolto ai Padovani Vicenza, di cui più tardi fu creato Vicario Imperiale, ma Padova, ribellatasi all'Impero, spinse saccheggiando il suo esercito sin sotto Verona, e di questa spedizione Albertino Mussato cantava di aver visto i bifolchi padovani ubbriacarsi del vino di Soave e

d'Illasi, gavazzare davanti alle porte insanguinate di Verona, mentre la villa di Cangrande a Montorio e gli altri paesi andavano in fiamme. Fu pronta la vendetta; nel Giugno del 1314 Cangrande era già sotto le mura di Padova. Nel Settembre mentre stava festeggiando le nozze di un nipote, gli giunse la notizia che Vicenza era assalita dai Padovani e che il sobborgo di S. Pietro era già in potere dei nemici. Balza a cavallo, e con l'arco in spalla, galoppa quasi solo verso Vicenza, lasciando ordine ad Uguccione della Faggiuola di seguirlo. A Montebello il cavallo cade esausto, ed egli monta sul puledro di un contadino e arriva in quattr'ore a Vicenza, conforta i compagni, e, fatta una breve preghiera, alza il suo grido di guerra, attacca e sbaraglia i padovani. La guerra contiuuò con brevi interruzioni; nel 1318 Padova indebolita si dà per signore Giacomo da Carrara; nel 1319 si offre a Enrico di Gorizia, perchè la difenda. Cangrande già la stringeva d'assedio, e aveva al Bassanello, costrutta una rocca battezzata Isola della Scala. La fortuna però volge le spalle a Cangrande; la rocca è espugnata dalle milizie tedesche e Cane stesso ferito. Ma l'anno dopo egli s'impadroniva di Feltre e Belluno e la lotta continuava sino al 1328, in cui a Marsilio da Carrara non rimase che arrendersi a Cangrande. Questi vi facea il solenne ingresso il 10 Settembre 1328 e in poco tempo sapeva conquistarsi l'affetto dei suoi ostinati nemici. L'anno dopo cadde anche Treviso, ma fu l'ultimo Campo di gloria, quattro giorni dopo il 22 Luglio 1329 Cangrande moriva. Piangendo i Veronesi riportarono in patria il corpo del morto signore, mentre in Italia si alzava il compianto per la fine immatura; ed egli riposa sopra la porta di S. Maria Antica, nell'urna su cui stanno mescolati i ricordi della conquista e i segni della sua pietà, mentre dall'alto della cuspide, a cavallo, con la spada in pugno, mostra ancora il suo viso franco e gioviale.

I due nipoti Alberto e Mastino erano di carattere ben diverso; il primo, amante della vita quieta, abbandonò volontieri il governo all'audace e ambizioso Mastino, non abbastanza prudente per consolidare il novello stato. Per alcuni anni le cose procedettero bene e Brescia nel 1332 e Parma e Lucca nel 1335 vennero ad ingrandire il bel dominio. Ma quest'ultima città lontana, scatenò contro al troppo intraprendente signore una lega di mezza Italia, che in breve lo ridusse a poco più che Verona e Vicenza. Dopo la pace (24 Gennaio 1339) Mastino dedicò la sua attività a rafforzare Verona col *Serraglio* da Villafranca a Nogara, che dovea difenderla da Mantova, e con i matrimoni dando Beatrice, detta pure Regina, a Bernabò Visconti e ottenendo pel figlio Cangrande II, Elisabetta figlia di Lodovico il Bavaro.



LA CAVEA DEL TEATRO ROMANO, E LA CHIESA DI S. SIRO E LIBERA.

A Mastino (†1351) tenne dietro presto il fratello Alberto e la Signoria passò ai tre figli di Mastino, Cangrande II, Cansignorio e Paolo Alboino, ma in realtà l'unico in età di governare era il primo, nel quale non rivissero punto le virtù dell'antenato. Aspro e tirannico con i sudditi, sospettoso, superbo della parentela imperiale, non rispettoso dei diritti dei fratelli, fu presto avvolto da un cerchio di odi, che venivano dal popolo troppo gravato e dalla sua stessa famiglia. Due fatti importanti sono da ricordarsi nal suo breve governo. La ribellione di Fregnano e l'erezione del Castelvecchio. Nel principio del 1354 Cangrande partiva per la Germania; quando fu a Bolzano gli giunse la notizia che il fratello bastardo Fregnano, da lui lasciato al governo, spargendo la notizia della sua morte, si era fatto riconoscere signore. Ritorna in fretta a Vicenza, vi raccoglie soldati, entra di notte in Verona per la porta di Campo Marzo e affronta il ribelle sul ponte delle Navi. Un tumulto minaccioso che i ribelli si sentono alle spalle li fa fuggire, e la città torna al suo signore legittimo, che, non fidandosi più del popolo, fatto costruire il castello a S. Martino in Aquaro, detto poi Vecchio (1354-55) col ponte che assicurava la via per la Germania, vi trasportò la sua residenza.

Ma un nemico più pericoloso del popolo, si era creato nel fratello Cansignorio che teneva escluso dal governo, e questi, il 14 Dicembre 1359, lo aspettò con un sicario presso l'Adige a S, Eufemia, mentre si recava da un'amica e lo uccise fuggendo poi prontamente a Padova dallo zio, che gli diede soldati per ritornare a Verona, dove fu facilmente riconosciuto signore.

L'opera di Cansignorio fu politicamente scarsa; sotto di lui la città godè però la pace ed egli si dedicò tutto ad abbellire Verona: ed ancora sulla piazza ammiriamo la bella fonte di Madonna Verona da lui innalzata nel 1368, conducendovi le acque dal lavello di S. Giorgio, e la Torre delle ore detta poi del Gardello; rifece in pietra il ponte delle Navi; cinse di mura Soave e vi costrusse il palazzo del Capitano e da Bonino da Campione si fece costrurre la magnifica tomba, dove venne sepolto nel 1375. Attorno a questa tomba, poco dopo la sua morte, si svolse una scena solenne e caratteristica. I Vescovi di Verona e Vicenza seguiti dal clero veronese, dopo aver celebrata la messa funebre, girarono attorno al sepolcro, aspergendolo d'acqua benedetta, per sciogliere il morto signore dalle censure in cui era incorso, incamerando quasi tutti i beni ecclesiastici. Ma nessuna acqua lustrale può lavare la sua memoria dall'uccisione del fratello Paolo Alboino, ordinata sul letto di morte, per assicurare il trono ai suoi due bastardl Bartolomeo e Antonio,

Con questo terribile auspicio iniziarono il loro governo i due

giovanetti, affidati dal padre alle cure di Guglielmo Bevilacqua. Ma presto cominciarono i guai, perchè Regina, moglie di Bernabò, considerandoli come usurpatori, fece loro guerra e concesse la pace a durissimo prezzo. Poco dopo scoppiò una discordia fra i due fratelli, che finì con l'uccisione di Bartolomeo per parte di Antonio, il quale ne riversò la colpa su un Malaspina, rivale in amore del morto. Questo delitto lo indebolì perchè allontanò da lui i migliori cittadini e il Carrarese; e nuova fonte di debolezza fu per lui il matrimonio con Samaritana da Polenta, donna frivola, che gli fece profondere in pazze spese di lusso e di feste i pochi mezzi di cui disponeva. Per giunta venne a guerra con Padova, e sconfitto alle Brentelle il 25 Luglio 1386, e a Castagnaro l'11 Marzo 1387, si trovò nella primavera di quest'ultimo anno, senza mezzi per difendersi, con l'esercito distrutto e le casse vuote, malgrado avesse già venduto una gran quantità di beni della fattoria e persino i gioielli e i vestiti sfarzosi di Madonna Samaritana. In questo terribile momento al Carrarese si aggiunse un nuovo terribile nemico, che spiava da tempo l'occasione propizia, G. Galeazzo Visconti. Il pretesto per una sfida fu presto trovato, e l'esercito visconteo si avanzò occupando uno dopo l'altro i castelli e il 18 Ottobre 1387 entrava per tradimento dalla porta di S. Massimo. Restava la cinta interna e il Castello di S. Martino, in cui era rinchiuso Antonio, ma i Veronesi non vollero correre il pericolo di un saccheggio per un signore così odiato, per cui Antonio, rimessa la città all'ambasciatore imperiale, s'imbarcò per Venezia.

Può essere interessante il conoscere in quale maniera si reggesse la città sotto la Signoria. Il Comune conservava la sua fisonomia di repubblica popolare, il potere apparentemente risiedeva nel popolo organizzato sotto i gastaldioni nei suoi mestieri. Alla testa dell'amministrazione stava il Podestà, per lo più forestiero; veniva subito il Consiglio dei 13 Anziani, di cui alcuni erano gastaldioni e altri rappresentanti dei quartieri, in cui era divisa la città, cioè *Maggiore*, dei *Capitani*, del *Foro*, del *Castello* e di *Chiavica*. Oltre questo Consiglio vi erano, quello dei Gastaldioni, quello degli 80 e il Maggiore composto di 500 persone scelte dal Podestà e dagli Anziani fra gli amici della parte.

Come di fronte al palazzo del Comune si eleva sulla piazza del Foro la casa dei Mercanti, così nella vita cittadina l'organizzazione dei Mercanti ha un' importanza quasi pari a quella del Comune: ad essa fanno capo, per la parte economica tutte le arti. Gli Scaligeri ne compresero presto l'importanza, facendosene creare podestà a vita, e mettendovi alla testa un Vicario.

CAPITOLO VI.

LE ARTI NEL PERIODO SCALIGERO

L'architettura s'ispira ancora largamente all'arte romanica quando non risente influenze esterne. Nei palazzi Scaligeri nelle chiesette da loro edificate (S. Maria della Vittoria, S. Pietro in archivolto), nelle torri e nelle porte di città, nelle case private, ad eccezione dell'uso, non molto frequente, di archi leggermente acuti, e del cambiamento nel materiale, che è ora quasi solo il cotto, ben poco è mutato. Ma dove l'arte gotica spiega tutta l'arditezza delle sue linee, è nelle chiese edificate o rinnovate dai monaci, che più facilmente subirono influenze esterne. Così S. Anastasia cominciata verso il 1290, S. Giorgetto dei Domenicani del principio del XIV e S. Fermo rinnovata verso il 1313 dai Minori.

La scultura ci indica pochi nomi e monumenti di Veronesi, perchè i capolavori di quest'epoca, le Arche Scaligere, sono di maestri forestieri: a un veronese forse si può pure ascrivere la deliziosa tomba Castelbarco, mentre sono invece veneziane quella di Giovanni della Scala, e la consimile di Barnaba Morano. Di due soli scultori veronesi si può fare il nome un *Pulia* (fine del XIII) autore della rozza Madonna di S. Giovanni in Foro e *Giovanni di Maestro Rigino* (1331-92) che scolpì il capitello di S. Pietro in Carnario e la statua di S. Procolo (1392), ora a San Zeno.

Un grande rinnovamento nella pittura, ancora bizantineggiante nei primi anni del 300 con *M. Cigogna*, come ci risulta dai freschi di S. Felice di Carzano e S. Martino di Corrubio, si ebbe con Giotto, che potè agire direttamente sui pittori Veronesi, essendo venuto alla corte degli Scaligeri. E infatti verso la metà del secolo (cfr. le Madonne di S. Giorgietto del 1354, forse di *M. Boninsegna*), le pareti delle chiese nostre come S. Zeno, S. Anastasia, S. Fermo ecc. cominciarono a coprirsi di freschi che mostravano l'efficacia esercitata da tanto maestro. Ma se abbondano i freschi, scarseggiano i nomi. Una tavola al museo porta il nome di *Turone* (1360), ma a quali dei pittori, ricordati nei documenti, si possono attribuire le tante pitture delle nostre chiese? Due

nomi però assegnano alla scuola veronese il primo posto nell'Alta Italia, nella seconda metà del 300, *Altichieri* e *Jacopo d'Avanzo*, forse figlio questi del pittore *Avanzo* che viveva a S. Zeno nel 1313. Essi non si limitarono alla imitazione di Giotto, ma seppero perfezionare le qualità di narratore e coloritore ch'egli aveva mostrate, come si può vedere a Padova nelle Cappelle di S. Felice e di S. Giorgio. Del primo, che a Verona avea molto lavorato per gli Scaligeri, non rimane che un fresco a S. Anastasia (Cappella Cavalli) ed una imitazione a S. Zeno. Accanto a questi due grandi, sono da ricordare *Giacomo da Verona*, che decorò S. Micheletto di Padova (1390) e fra noi certo l'abside della Trinità e forse altre chiese, e *Giacomo da Riva* che nel 1388 dipinse a San Stefano.

CAPITOLO VII.

IL DOMINIO VISCONTÉO E VENETO

Con l'ingresso delle milizie Viscontee cominciò per Verona un periodo di ferrea tirannide. G. Galeazzo attese ad assicurars del possesso della città, circondandola di fortezze. Mentre il vecchio castello di S. Pietro veniva rinnovato, si gettarono le fondamenta di quello di S. Felice, e tutto il tratto di città compreso fra l'Adige, le mura del Pallone, il Corso Vittorio Emanuele e le mura Veneziane dalla porta Nuova all'Adige, fu trasformato in una grande fortezza, con stabile guarnigione, detta la *Cittadella*. E subito se ne videro gli effetti: quando Verona il 24 Giugno del 1390, all'annunzio della ribellione di Padova, insorse, i soldati si rifugiarono nella cittadella e poterono due giorni dopo con il soccorso di Ugolotto Biancardo porre a sacco Verona, amazzando 1500 persone. Per assicurarsi ancor la conquista G. Galeazzo costrusse ancor il grandieso ponte fortificato di Valeggio sul Mincio. Vani propugnacoli, perchè, morto lui il 3 Settembre 1402. il suo stato venne spezzato dalle ribellioni, e il 7 Aprile 1404 le milizie padovane scalavano le mura di Verona e, vinta la resistenza del Biancardo ai tre ponti, s' impadronivano della città, proclamandone signore Guglielmo della Scala, figlio spurio di Can Grande II. Morto questo poco dopo, e cacciati in pri-

gione i due figli Antonio e Brunoro, il Carrarese divenne signore di Verona. Ma Venezia gli era nemica, e avea giurata la sua perdita. Ben presto Verona venne assalita dall' esercito Veneto, guidato dal Gonzaga. Giacomo da Carrara che dirigeva la difesa respinse tutti gli assalti, punì i traditori, ma non potè impedire che il popolo Veronese si stancasse della lunga guerra, che disertava il territorio, cagionava la carestia, ed esponeva la città al pericolo di un nuovo sacco. Il 22 Giugno 1405 il popolo corse in piazza, si asseragliò e nominò Capitano del popolo Piero da Sacco, che pattuì subito col provveditore veneto, Gabriele Emo, la resa. Il giorno seguente egli entrò in città con le truppe e ricevette al Capitello le chiavi, il sigillo e ii bastone del comando. Il 12 Luglio venti ambasciatori rimetteano i simboli della dedizione al doge Michele Steno sulla piazza di S. Marco e riportavano a Verona il gonfalone Veneto che venne rizzato sulla piazza, Ogni anno il 24 Giugno con una processione delle arti, e cen offerte a S. Giovanni in Valle, venne festeggiato l' anniversario del principio della Signoria Veneta.

I Veronesi avevano stabilito con Gabriele Emo che la città avrebbe conservata la sua forma di governo, e che solo il Podestà e il Capitano ed altri ufficiali verrebbero nominati dalla Signoria. Ma già l'Arengo e il Consiglio dei 500 erano caduti in disuso, per cui il 31 Luglio, su proposta di Barnaba Morano, si decise di eleggere un Consiglio di 50 cittadini maggiori, mediocri e minori, che tenessero il luogo dei 500. Un Consiglio di 12, che si rinnovava ogni due mesi, aveva il potere esecutivo. Cosi ebbero forma stabile dei sistemi che erano venuti in uso anche prima; essi durarono sino alla caduta della Repubblica, salvo che dal XVI in poi i Consiglieri furono scelti solo fra la nobiltà, anzichè fra tutta la cittadinanza. Il territorio, che dipendeva fin dall'epoca comunale dalla città, fu diviso in Vicariati; i 20 più importanti spettavano al Comune; gli altri 60 a privati, a monasteri ecc. I Vicari venivano estratti a sorte fra coloro, che prima, per ballottazione, erano stati giudicati atti all'ufficio. A capo delministrazione civile e giudiziaria stava il Podestà, alle cose militari e ad altro presiedeva il Capitano, due patrizi veneti eletti in *Pregadi* che venivano mutati dopo circa 16 mesi.

Pochi avvenimenti turbano nel 400 la vita tranquilla nella quale Verona andava dimenticando la sua antica condizione. Una invasione dl Ungheri nel 1411, una congiura nel 1412, le guerre con Filippo Maria Visconti e il Gonzaga, durante le quali il Piccinino sorprese e tenne per pochi giorni Verona (17-20 Novembre 1439), sono tutti gli avvenimenti di questo secolo, in cui verso al metà (1450) si frormarono glii statuti. I cittadini, esclusi dalla

vita politica attesero ai commerci, alle lettere, alle arti, all'abbellimento delle chiese, delle vecchie loro dimore, nelle cui severe facciate romaniche si aprirono come fiori le eleganti finestre trilobe, o i portoni delicatamente scolpiti della Rinascenza. Anche perduta la Corte Scaligera, che avea fatto convenire a Verona tanti letterati ed artisti, la cittá nel 400 fu uno dei più vivi focolari del rinascimento, e qui, dove la romanità aveva lasciato una impronta più palese e vivace, era naturale che l'amore all'antichità classica rinascesse più forte e vivo. Ma ad interrompere questa vita prospera e tranquilla, fatta di lavoro, di studio, di compiacenze nobili ed elevate, venne all'inizio del 500 la guerra della Lega di Cambrai. In essa si palesò come Venezia non avea saputo legarsi completamente la città soggetta, e che nelle classi agiate vi erano ancora di quelli che fremevano per la sudditanza, che precludeva loro ogni attività politica.

Sconfitto ad Agnadello (14 Maggio 1509) l'esercito Veneto volea cercar riparo a Verona; ma la città rifiutò di esporsi al pericolo di un assalto e di un saccheggio. Il Senato e i provveditori fecero molte carezze al popolo, sollevandolo di alcuni gravami, ma senza frutto; sicchè, consigliati dalle circostanze, permisero, se non suggerirono, che Verona si desse all' Imperatore, nemico meno terribile del Re di Francia.

Massimiliano venne presto a prendere possesso della città, che la sua mente fantastica considerava già come la capitale dello Stato che voleva fondare in Italia. Ma i sogni e le promesse svanirono presto, e la realtà fu ben più cruda pei Veronesi, che smunti dalle contribnzioni, derubati dai soldati tedeschi e spagnuoli, per lo più non pagati, tornarono a pensare alla Signoria di S. Marco come all'età dell'oro, e quando nel 1517 tornarono i Veneti, le accoglienze festose loro fatte furono realmente sincere.

Venezia non punì la città, e attese solo a fortificarla validamente. Attorno a Verona si fece la spianata, abbattendo i sobborghi per il raggio di un miglio e al posto delle mura merlate degli Scaligeri, sorsero i possenti bastioni disegnati in gran parte dal Sammicheli. L'opera cominciata nel 1518 dovette esser finita verso il 1557, quando cioè, l'Italia stava per cominciare una lunga era di pace pel trattato di Cateau-Cambresis — In questa occasione perdette ogni valore la Cittadella Viscontea che fu abbattuta . Sulla piazza delle Erbe, ad affermazione del riconquistato dominio la Signoria faceva inalzare la Colonna col Leone alato (1523-24).

CAPITOLO VIII.

L'ARTE NEL XV E NEL XVI SECOLO

Fu solo con la Dominazione Veneziana che l' arte gotica prese a diffondersi largamente fra noi. Aggirandosi per le vie di Verona incontriamo ad ogni passo finestre trilobate, portoni gotici, ed altre manifestazioni di quest' arte, le quali ci mostrano come le case Veronesi si siano in gran parte rinnovate in quest' epoca. Spesso sotto l' intonaco, traspare la semplice muratura in tufo e cotto con le rozze finestre dell' età romanica: la differenza fra la vecchia e la nuova costruzione, rivela la trasformazione avvenuta nei sentimenti e nei costumi.

Per l' architettura si possono ricordare alcune cappelle (la Memmo al Duomo ecc.) e alcune chiese per le quali la caratteristica gotica, non va più in là degli archi acuti e degli ornati delle porte e delle finestre. Tali sono S. Chiara, S. Bernardino, S. Nazaro. Per le case private i più begli esempi sono certo il palazzo Franchini a S. Eufemia, il palazzo Dal Bene a S. Zeno, ma in essi è già palese l'efficacia del Rinascimento. Poco vi è a dire della scultura. Con i *Giolfino* cominciò nel XV una dinastia di scultori e intagliatori in legno eccellenti. Ma i più bei monumenti come le terrecotte di S. Anastasia, e il monumento Brenzoni a S. Fermo, del fiorentino *Giovanni Rosso*, non sono frutti dell'arte locale.

Invece la pittura si afferma col nome di *Antonio Pisano* detto *Pisanello* (1397-1455). Poche sono le opere del Pisanello in Verona cioè i due freschi di S. Anastasia e di S. Fermo. Ben inferiore a lui è *Stefano* detto *da Zevio* (1375-450 ?), artista modesto che spese la sua attività tutta in Verona.

Loro coetaneo è *Giovanni Badile* (1409-1448), figlio di un altro maestro *Antonio*, e capostipite di una dinastia di pittori, che si chiuse nel 1560, con un artista veramente superiore *Antonio Badile*. Di Giovanni vi è una tavola assai dubbia al Museo; meno noti perchè non vanno sotto il suo nome, sono gli affreschi della chiesa della Scala nella cappella di S. Girolamo.

Ma intanto cominciava ad affermarsi la Rinascenza, di cui a Verona è massima e bellissima manifestazione il *Palazzo del*

Consiglio, Ma oltre a questo molti altri monumenti, sì pubblici che privati restano a farci conoscere quale influenza avesse questa nuova forma d'arte fra noi. Nelle chiese le cappelle s'incorniciano con stipiti scolpiti a candelabre (S. Anastasia, il Duomo, Scala ecc.), e consimili ornati rendono vaghe le porte delle case signorili.

Gli autori si chiamani modestamente *lapicidi*, erano essi *Pietro da Porlezza, Domenico da Lugo, Matteo* e *Bernardino Panteo, Modesto*, ma non è sempre facile distinguere chiaramente fra questi maestri, tutti eccellenti, l' autore di ciascuna opera. Verona vantava pure numerosi esempi di puteali scolpiti di quest'epoca, ma ora a poco a poco vanno scomparendo.

Meritano pure una speciale menzione l'altare Miniscalchi a S. Anastasia e la porta dell' Episcopio di *Fra Giovanni da Verona*. Di quest' ultimo sono notissime le tarsie e gli intagli del coro e della sagrestia di S. Maria in Organo.

Nella pittura della II metà del XV si forma una doppia corrrente. L'una continua le tradizioni della scuola Veronese, e in ispecie del Pisanello con il *Morone* e i suoi scolari ; l'altra subisce la grande influenza prima del Bellini, venuto a dipingere nel 1436 la Crocifissione nel Duomo, e poi del Mantegna che dipinse per S. Zeno il celebre trittico (1459). Sono di questa seconda *Liberale Della Biava, Fr. Bonsignori, G. M. Falconetto* ecc.

Di *Domenico Morone* (1442-1508) a Verona restano gli affreschi di S. Bernardino, della chiesetta del *Paladone* a S. Floriano e poco più. Altre sue opere sono a Milano, come la ribellione di Mantova contro i Bonacolsi nella galleria Crespi, e a Londra. Copiosa invece è l'opera del figlio suo *Francesco* (1474-1529), sia a fresco che su tela; ma a lui manca certo quella forza e potenza drammatica che si vede nel padre. Il miglior allievo del Morone fu *Paolo Morando* detto *Cavazzola* (1486-1522), che ebbe in grado assai alto il senso del colore e la vigoria della composizione. Discepolo del Morone, ma non insensibile all' influenza del Liberale è *Girolamo dai Libri* (1474-1556), il pittore più soave ed amabile della scuola Veronese, celebre anche come miniatore.

Capo dell'altra corrente che seguì come maestro il Mantegna è il *Liberale* (1451-1536) che dipinse anche fuori di Verona, e specialmente miniò molti libri corali a Siena, La gentilezza del tocco e l'eleganza delle altre pitture, ben rilevano la sua pratica di miniare. Altro discepolo del Mantegna è *Francesco Bonsignori* (1455-1519) che rivela nei suoi dipinti chiara tonalità di colorito e sveltezza di forme.

AVANZI DELLA PORTA ROMANA
DETTA DEL MEDIO EVO DI S. FERMO, ORA DEI LEONI

Appartengono alla stessa scuola i due fratelli *Giov. Franeesco Carotto* (1480-1555) e *Giovanni* (1492-1555) di origine lombarda, essendo provenienti da Caravaggio: poche, ma buone sono le opere del secondo; numerose assai sono quelle del primo, e spesso differenti assai fra di loro. *Giovan Francesco* fu pure a dipingere a Casal Monferrato.

Amico, e scolaro del Mantegna par fosse *Nicolò Giolfino*, (1518-55) anzi il maestro sarebbe venuto a dipingergli la facciata della casa a Porta Borsari. I Giolfino erano una famiglia di intagliatori, venuti da Piacenza; due Nicolò furono pittori, ma è solo del secondo che ci rimangono molte opere sicure

Valente pittore ed abile architetto fu *G. Maria Falconetto* (1468-1534), che del Mantegna ebbe l'adorazione per i monumenti dell'antichità, che amava riprodurre nei suoi dipinti.

Di *Francesco Benaglio* (1462-1480) resta di sicuro il trittico di S. Bernardino (1462) che lo mostra seguace del Montegna.

A *Girolamo Benaglio*, (1472-502) che fu figlio e non padre, come si credeva, di Francesco, è molto dubbio che appartengano le tante ancone mediocri che gli erano attribuite dalla tradizione.

Uscì pure dalla scuola del Liberale *Fr. Torbido Dal Moro* (1486-1545) che subì l'influenza del *Giorgione*, e di *Bonifacio dei Pitati* (1505-1553), altro artista veronese vissnto quasi sempre a Venezia.

Domenico Brusasorci (Riccio 1494-1567) e il *figlio Felice* (1546-1605) furono certo dei migliori nostri pittori; il primo subì l'influenza del Caroto, il secondo dopo aver apprese le prime nozioni dell' arte dal padre, fu a perfezionarsi a Firenze sotto *Jacopo Ligozzi.*

Discepolo pure del *Liberale* è *Antonio Badile* (1518-60) discendente di una famiglia di pittori, insigne colorista e degno maestro del grande *Paolo Caliari* detto il *Veronese* (1530-88). Questi però dedicò gran parte dell' opera sua alla glorificazione di Venezia, e all'abbellimento delle chiese e dei palazzi di quella città. Due pale di chiese e alcuni quadri al Museo sono tuttociò che possiede Verona dell'opera di questo suo massimo artista.

Contemporaneo del Caliari è *Paolo Farinati* (1524-1606), che non manca certo di forze e sicurezza di disegno, ma in lui si sente già la decadenza del 600, nelle esagerazioni dei movimenti.

Egli emulò il Brusacorci nella copia delle produzioni, e moltissime tele sue si trovano nelle chiese della nostra provincia. Seguace di suo suocero Fr. Torbido fu *Battista d' Angelo* detto *del Moro* (†1610) che non sfuggì all' imitazione degli artisti veneziani.

Restano da nominare per completare la storia di questo pe-

riodo altri pittori, molti dei quali meriterebbero un cenno più diffuso, *Antonio da Vendri* (1518) *Michele da Veroua* (†1525) *Zeno da Verona* (1537-53) *Antonio Brenzoni* (1533) *Dionigi Battaglia* (1547) *Dionisi Brevio* (1562-67) *G. M Pomedello* (1500-1524) *G. B. Zelotti* (1532-97) *Carlo Caliari* (1570-96) *Fr, Montemezzano* (1540-1600) *Sigismondo De Stefani* (1563) *Bernardino India* (1568-584) *Orlando Flacco* (1568).

Mentre nel 500 abbiamo tutti questi nomi gloriosi per la pittura, la scultura può ricordare solo *Girolamo Campagna*, (1552-633) discepolo di Danese Cattaneo, venuto a Verona a costruire l'altare Fregoso a S. Anastasia, Il Campagna visse per lo più a Venezia, e ai servigi della Repubblica passò la maggior parte della vita anche l'architetto *Michele Sammicheli*, (1484-559) come ingegnere militare. Egli diresse infatti la costruzione delle fortificazioni di Candia e di Verona. Ma lasciò anche grande traccia di sè nei palazzi eretti fra noi, nella Cappella Pellegrini e nelle porte della città.

CAPITOLO IX.

LA VITA POLITICA E ARTISTICA DEI SECOLI XVII, XVIII E XIX

Il trattato di Cateau Cambresis dava la pace all'Italia, e Verona per più di 200 anni non dovea più veder eserciti nemici sotto le sue mura, quantunque la debolezza della Dominante permettesse all'inizio del sec. XVIII all'esercito gallo-ispano ed all'austriaco di campeggiare e passare pel Veronese. Furono due secoli di pace, e sarebbero stati anche di grande progressiva floridezza, se nel 1630, la peste non avesse spenta più di metà della popolazione.

A ripararne i danni si istituì nel 1634 la fiera, che prima si tenne nella Bra, e poi nel 1720 fu trasportata nel Campo Marzo in un edificio murato.

Il I° giugno 1796, quando le truppe del Bonaparte, inseguendo il Beaulieu, entrarono da porta S. Zeno in Verona, posero bruscamente fine a quella vita monotona, tranquilla e meschina della città, nella quale il popolo viveva pago del benessere materiale e la nobiltà,

dato l'ultimo guizzo di vita politica con l'imperatore Massimiliano, avea nel 600 sfogata la vitalità compressa, o nelle guerre con i Turchi o nelle violenze e nelle prepotenze commesse nelle campagne, in forza dei propri privilegi, e della comoda legge dei banditi, facilmente riscattabili per chi aveva mezzi e relazioni potenti. Nel 1700 essa si compiace delle accademie, dei salotti, delle conversazioni, dove era delitto il comparire senza il guardinfante, e arrivava a invocare in simile argomento la voce augusta del Veneto Senato, che non sdegnava di legiferare in materia. E i Rettori, umili esecutori della volontà sovrana, vegliavano gelosi che nessuno emergesse, o facesse troppo rumore, pronti a soffocare persino le polemiche un po' acerbe come accadde a Scipione Maffei, che la fama europea e l' età avanzata non salvarono dal confine umiliante di Cavalcaselle, quando sostenne contro i rigidi teologi che era lecito l'interesse del denaro e necessario alla vita economica degli stati. Ma egli era già sospetto per i suoi viaggi e le sue relazioni all'estero, e ancor più per quel franco *Consiglio*, dato alla Serenissima di rinsanguarsi e rinnovarsi, chiamando a far parte del governo i rappresentanti della terraferma. Tuttavia la coltura non venne mai meno in Verona, e ne son prova le varie accademie, in essa fiorite e non tutte frivole. Alcune eran dedite alla musica, come la *Filarmonica* (fondata nel 1543) e quella dei *Moderati*, altre agli esercizi cavallereschi, come quella dei *Filotimi* (1565). Un po' allegre dovean esser quelle degli *Acuti* (1693) e dei *Medianici* (1750), mentre si proponeva lo studio del latino quella dei *Latinofili* (1755). Anche l' *Arcadia* vi ebbe la sua colonia (1705), ricca di nomi illustri, come Scipione Maffei. Essa durò senza quasi dar segno di vita fino al 1765 e forse più. Ma contemporaneamente sorgevano a Verona Accademie con propositi ben più severi, come quella degli *Apatisti* (1724) e (1768) l'*Accademia di agricoltura* fondata dalla Serenissima per lo studio dei problemi agricoli, la quale ancora vive e prospera ed ha allargato il suo campo di studi. Nello stesso anno (1768) veniva richiamata in vita l' *Accademia degli Aletofili*, spentasi nel 1788, che ebbe per scopo principale la filosofia sperimentale; i volumi da essa pubblicati racchiudono studi scientifici dei migliori ingegni di quel tempo.

E se la lista di queste accademie (a torto troppo derise), non convincesse abbastanza, valga il nome glorioso di Scipione Maffei (1675-1755) a por fede dell'amore agli studi che animava Verona. Nessuna parte dello scibile egli lasciò intentato, ma pur cure affettuose egli rivolse alla illustrazione della sua città verso la quale, il desiderio di vederla prospera, sapeva anche suggerirgli giuste rampogne. E al suo nome illustre sarebbe facile, se qui

fosse il caso, aggiungerne altri molti di ingegni eletti, non indegni di fargli corona.

***

Nel secolo XVII l'arte decade anche fra noi, dopo gli splendori mirabili raggiunti con Paolo Veronese. Nella prima generazione si può dire però che non manchi grandiosità e genialità. Così i pittori *Alessandro Turchi* detto l' *Orbetto* (1580-1651), che visse molto anche a Roma, *Pasquale Ottino* (1570-1630) che nella sua *Strage degli Innocenti* a S. Stefano si ricordò del Marino conosciuto a Roma, *Sante Creara* (v. 1603) di cui è ben noto il quadro della *Consegna delle chiavi all' Emo* nella sala del Consiglio, *Claudio Ridolfi* che finì la vita errabonda a 84 anni (1560-1644), *Marcantonio Bassetti* (1588-1630) di cui fra le altre opere merita ricordo la pala dei Vescovi a S. Stefano. La generazione che succede è molto al disotto di costoro, e di essa ricorderemo *Bartolomeo Farfusola* (1630), *Antonio Giarola* detto il *cav. Coppa* (1595-661), *Biagio Falceri* (1628-1703), *Andrea Voltolini* (1643-1718), *G. B. Bellotti* (1667-1730), *Odoardo Perini* (1671-1757) e *Francesco Barbieri* di Legnago detto lo *Sfrisato* (1650-750) Con questi, che son certo i migliori molti altri sarebbero da ricordare, le cui opere ci rimangono in buon numero, perchè pare che diminuendo l'eccellenza cresca la diffusione dell'arte. Accenneremo intanto ai migliori allievi del Falceri cioè: *Sante Prunati*, (1656-728), *Simon Brentana* (1656-1718) e *Alessandro Marchesini* (1664-1738). Con questi ci siamo già portati nel sec. XVIII e fra i pittori di quest'epoca nessuno sta a pari di *Antonio Balestra* (1666-734), che studiò a Venezia, a Bologna, e a Roma, e, benchè non scevro da difetti, fu certo un artista valente e pieno di gusto. Ma chi si distingue fra tutti è *Giambettino Cignaroli* (1706-1770) il quale, anche se non si accetta la frase di Giuseppe II che lo proclamò primo primo pittore di Europa, mise nell'arte sua grande vita e forza di colore. Fu discepolo di *Sante Prunati* e a sua volta maestro di *Giandomenico* (†1793) e *Giuseppe Felice* (1725-1790) suoi fratelli. Egli promosse nel 1764 la fondazione dell'Accademia di pittura e ne fu primo direttore. Devono ancora essere ricordati *Pietro Rotari* (1707-1762) che morì pittore di corte di Caterina II, *Marco Marcola*, (1728-790) e *Francesco Lorenzi* (1730-787).

Quanto alla scultura è da osservare che dopo il *Campagna* (†1633) lavorarono nel 600 a Verona quasi tutti scultori forestieri. *Pietro Todesco* della Carniola, e i bolognesi *C. Molli* e *Gabriele Bru-*

nelli (Cappella del Rosario a S. Anastasia): spettano invece a veronesi delle opere decorative, cioè degli altari come quello maggiore di S. Nicolò di *G. B. Ranghieri* e quelli dei *Tomezzoli* alla Scala. Anche nel XVIII dobbiamo ricordare degli artisti non veronesi come *Domenico Negri*, il *Lancetti*, il *Peracca*, e il *Marinali*, ma accanto a questi abbiamo *G. A. Schiavi* (1686-758), *G. A. Finali* (1709-72), *Fr, Zoppi* (1733-99), *Angelo Sartori* (1740-94) e *Lorenzo Muttoni* 1720-78), artisti nostri e non inferiori a quelli antecedentente nominati.

Nell' architettura continuò le buone tradizioni dello zio Sammicheli, *Domenico Curtoni*. (v. 1610) che eresse la Gran Guardia e altri palazzi in stile sobrio, e certo si tennero lontani dal barocco *Lelio* (1602-83?) e *Vincenzo Pellesina* (1637-704), a cui dobbiamo la parte posteriore del palazzo Canossa, S. Nicolò, il chiostro di S. Eufemia, e *Prospero Schiavi* (1643-97) che progettò il palazzo Carlotti. Gli unici esempi di barocchismo si può dire che sieno: la Cappella degli Innocenti a S. Stefano, e la porta dei *Bombardieri* (1687) del *Miglioranzi*.

Il gusto barocco si manifesta soprattutto negli altari, tormentati negli architravi e sopraccarichi di ornati, i quali si mantennero dello stesso tipo anche quando nel secolo XVIII *Alessandro Pompei* (1705-72) fece rifiorire il severo gusto classico ch' egli applicò in molte costruzioni. Seguì le orme sue *Adriano Cristofali* (1717-88) di cui numerosissime sono le spendide costruzioni e con lui altri minori. E da lui prese le mosse *Luigi Trezza* (1753-824) che continuò le belle tradizioni di ambedue.

CAPITOLO X.

I TEMPI MODERNI

La venuta dei Francesi strappò per 20 anni Verona alla vita tranquilla di cui aveva per secoli goduto. La città subì vessazioni e angherie compite dall' invasore, tanto più odiose in quanto capitate addosso senza colpa. Gli eserciti francesi ed austriaci correvano il territorio, mentre le campagne venivano devastate e spogliate completamente di bestiame e sulla città, come su paese conquistato, si levavano contribuzioni. Lo sdegno compresso scop-

piò finalmente nelle famose Pasque Veronesi in cui il popolo uccise qualche centinaio di francesi, sorpresi nelle vie, e ricacciò gli altri nei castelli (17 Aprile 1797). Ma presto sopraggiunse Augerau a trarne vendetta e venne fondata la repubblica veronese durata sino alle cessioni del Veneto all' Austria, col trattato di Campoformio. In quei pochi mesi i giacobini si sfogarono, scalpellando tutte le insegne di S. Marco, strappando dalla colonna di Piazza il leone alato, e obbligando gli ex nobili a far distruggere gli stemmi gentilizi delle loro case: stolta e malvagia deliberazione, che faceva sparire in un giorno tanti preziosi ricordi! Il trattato di Campofornio (Ottobre 1797) consegnò Verona all' Austria: la pace di Luneville (1801), mettendo il confine all' Adige, la divise in due parti: nel 1805, riscoppiata la guerra, l'intera Verona venne a far parte del Regno italico. Nel 1814 l' Austria la occupava, iniziando con le promesse di libertà, sessantadue anni di oppressione, meno sentita forse in principio, per causa del benessere economico che i grandi lavori di fortificazione, e la numerosa guarnigione procuravano alla città, poichè Verona con Mantova, Peschiera e Legnago, venne a formare il terribile quadrilatero, baluardo insormontabile che l' Austria opponeva alle speranze italiane d'indipendenza. Squillava la fanfara di libertà in in tutta Italia, benedetta nelle sue aspirazioni da Pio IX, e anche il Lombardo-Veneto fremeva tutto nella speranza, nel desiderio di libertà. Milano insorse e l'arciduca Ranieri fuggì a Verona, dove una dimostrazione minacciosa chiese delle concessioni che egli accordò, e fu nostra sfortuna, perchè calmata la furia del momento costituendo una larva di guardia nazionale, si perdette l'unico momento favorevole. Quasi subito giunse Radetsky con le truppe di Milano, e vi proclamò lo stato d'assedio e rese impossibile ogni sommossa, anche quando la destra dell' esercito piemontese il 6 Maggio occupava S. Lucia, e aspettava per dar l'assalto finale alle altre due posizioni di S. Massimo e Crocebianca, che i rintocchi delle campane, annunciando l'insurrezione della città, mettessero lo scompiglio nell'esercito nemico. Su Verona si addensò più nera l'ombra austriaca, divennero più pesanti le catene, più occhiuta la vigilanza, e Carlo Montanari, spirito eroico, espiava a Belfiore di Mantova con la vita il 3 Marzo 1853 il delitto di aver, con altri generosi di Mantova e Brescia, sognato di liberare la patria. Venne il '59, ma davanti ai potenti baluardi eretti dallo straniero, Napoleone esitò e preferì lasciare a mezzo, col trattato di Villafranca, il suo programma *dall'Alpi all'Adriatico*; così Verona ripiombava dopo un'ardente febbre di speranze, in una condizione più dolorosa.

In chi si poteva ancora sperare, se non nei fratelli liberi, che

si armavano per liberare la Venezia, che, con Roma, mancava ancora alla patria unita? E il 24 Giugno 1866, il sangue dei prodi scorreva sulle colline di Custoza, per liberare Verona, che dovea subir però l' onta di esser consegnata all' Italia da un generale francese.

Ma quel giorno 16 Ottobre, quando alle truppe del generale Medici entrate da Porta Vescovo, corse incontro tutto il popolo, con a capo il podestà De Betta, che avea preso le mosse da quel monumento di Dante inaugurato l' anno prima come affermazione di italianità sotto l'occhio sospettoso dello straniero, tutto era dimenticato, gli anni del servaggio, gli ultimi sfoghi della brutalità austriaca, per aprir l' animo alla gioia divina di sentirsi liberi, di far parte della gran patria italiana. Negli anni successivi la città, specie per l'opera ardita del Sen. Camuzzoni fu abbellita; e, dopo la piena terribile del 1882, apparve necessario il provvedere a difender la città dalle onde impetuose dell'Adige. Verona trovò in se stessa e nel generoso concorso della Provincia e dello Stato la forza per innalzare le monumentali difese, che la assicurano dalla violenza dei fiume, e la arricchiscono di splendide passeggiate.

***

Nel secolo XIX quantunque la vicinanza del tempo ci faccia conoscer meglio gli artisti, non sono molti quelli che dovremo ricordare. Per l'architettura pochi nomi emergono fra i morti: *Bartolomeo Giuliari*, *Giuseppe Barbieri* e *Francesco Ronzani* che continuano nella I.a metà le tradizioni classiche del Pompei e del Cristofali e del Trezza e *Giacomo Franco* nella II.a metà, amante dell'arte medievale, progettista del bel Duomo di Lonigo.

Gli scultori veronesi sono pure scarsi; ricorderemo gli *Spazzi* cioè *Antonio*, provenienti da Luino, e il figlio *Grazioso*; *Innocenzo Fraccaroli*, *Torquato della Torre*, *Salesio Pegrassi*, lasciando i viventi.

Fra i pittori degni di ricordo sono *Agostino*, *Ugolini* (†1824) e *Saverio della Rosa* che più che altro appartengono al secolo antecedente, *Paolo e Giovanni Caliari* e *Domenico Scattola* (1814-76) che ebbe larghi ideali e trattò l' arte sua quasi sempre fuori di Verona e soprattutto a Milano dove rimane il suo *Palissy*.

APPENDICE

LE VARIE CINTE MURALI DI VERONA (1) e l'antica divisione della città.

Della cinta romana più antica restano indicazioni, se non complete, almeno tali da farci capire il piccolo ambito che aveva allora la città. Appartengono a questa prima cinta, che io credo del I. secolo, e posteriore al vallo dei Flaviani (69 d. Cr.) le *porte dei Borsari* e *dei Leoni*, guardanti l'una a S. O. l'altra a S. E. Nulla però ci obbliga a credere che queste porte siano state erette insieme con le mura, ed è lecito ritenere che siano state ricostrutte un po' più tardi.

Questa cinta, partendo dall'Adige a S. Micheletto, seguiva la linea di Porta Borsari e del vicolo chiuso, che, parallelamente a via Scimmie, giunge da S. Matteo sino alla via Nuova. Continuava per vicolo S. Nicolò sino quasi al Leoncino, congiungendosi ad angolo retto alle altre mura che partivano dall'Adige a monte del Ponte Navi, sulla linea della Porta dei Leoni.

Mi sembra poco probabile che piegassero per la Corte Nogara, come ammise il Pompei. Questo era lo spazio compreso sulla destra d'Adige; sulla sinistra invece racchiudevano poco più dell'*Arx*, cioè della vetta del colle di S. Pietro e del lato che guarda la città. Due ponti, il *Postumio* e quello della *Pietra*, univano il castello alla *civitas*. S. Stefano era fuori delle mura.

Nel 265 Gallieno pensò bene di rinnovare la cinta e secondo alcuni aggiunse un tratto nuovo per racchiudere dentro la città l'Anfiteatro, attorno al quale si trovano tracce di mura assai antiche.

(1) Riunisco insieme alcuni cenni sulle mura, perchè il trattarne separatamente non riuscirebbe troppo chiaro: dell'argomento si occuparono tutto gli storici nostri dal Saraina in poi. L'unico lavoro serio moderno in proposito, é quello di Antonio Pompei, che però in parecchi punti non ho seguito.

PUTEALE DELL'ANTICA CASA CONFALONIERI, ORA DA LISCA. (Via Quattro Spade).

Ma con più fondamento, è da credere che questo tratto sia stato aggiunto da Re Teoderico, il quale, secondo l' anonimo Valesiano, cinse di nuove mura Verona. E' certo però che su questo lato si ebbe una doppia cinta come si vede nell' Iconografia del X secolo. In un diploma poi di Ottone III troviamo appunto ricordata la località a fianco di porta Borsari col nome di *Inter muros*, e dovrebbe esser appunto quella fra via Scimmie e via Gran Czara.

Fino al secolo XII non si può parlar che di restauri, come quello fatto sotto Carlo Magno, per cui avvenne il giudizio di Dio vinto da Pacifico. Dal Maffei invece si credette che il *Muro novo* il quale si vede dietro S. Maria in Organo, e la cinta che va da Castelvecchio al Ponte Aleardi, fosse quella di Teoderico, la quale è appunto detta dal cronista *Muri novi*: è esclusa questa conclusione però dai documenti dei sec. XI e XII.

Invece la cinta che allargò Verona sulla destra comprendendovi la *Braida* e la *Porta Sancti Zenonis* (cioè il borgo accanto alla antica porta) e sulla sinistra abbracciando *S. Giovanni in Valle* e *S. Maria in Organo* fu compiuta alla metà circa del XII, in conseguenza dello sviluppo ed accrescimento del Comune veronese, fenomeno che vien confermato anche dalla riedificazione delle chiese dei sobborghi.

Un ampliamento della cinta si rese presto necessario sulla sponda sinistra, e le mura rinchiusero dentro S. Nazaro e S. Stefano. Esse seguivano in Campofiore la linea segnata dal Fiumicello, e dopo S. Nazar salivano su pel colle. Nell' angolo infatti del Campofiore dove si trovavano la Casa e il Ponte dell'Arte della Lana, sussisteva ancora nel XV una porta antica.

L'ultimo ampliamento la cinta l'ebbe dai primi Scaligeri. Già gli Statuti Albertini (1270-80) prescrivono che ogni anno si facciano dei fossati e torresini verso Tomba e S. Lucia. Questa era forse una difesa avanzata; ma quando le guerre di Can Grande I esposero a gravi pericoli Verona, anche da parte d' oltralpe, si pensò di rinnovare la cinta e *Calzaro* presiedette alla costruzione delle mura condotte dall'Adige alla Catena sino alla Trinità e forse anche a quelle che vanno da Porta Vescovo a Porta San Giorgio (1323-25).

Questa cinta abbracciava presso a poco uno spazio uguale a quello della presente, perchè i Veneti nell'opera loro di fortificazione (1518-57) non fecero che rettificare la linea, come ad esempio a Porta Vescovo e a Porta Catena. E gli Austriaci pur agguerrendo i dintorni di Verona di forti, si limitarono a rafforzare i bastioni, ed aggiungervi dei ridotti ecc. suggeriti dai progressi dell'arte militare, ma non modificarono punto il giro delle

mura, quale l'avea fissato in gran parte la mente sovrana del Sammicheli.

Ma la grandiosa corona di baluardi che la Repubblica avea costrutto attorno a Verona, nel mentre esigeva che si facesse attorno ad essa il deserto con la spianata, doveva arrestare lo sviluppo della città con il peso delle servitù militari.

***

Connessa con lo sviluppo e ingrandimento della città, è la sua divisione in quartieri e in contrade. La parte della città compresa fra le mura romane conserva ancora la topografia primitiva a linee rette e parallele, e la divisione medievale in quartieri, come dimostrerò ampiamente altrove, era determinata dalle due vie maggiori romane che, venendo dalle porte ricordate, si tagliavano ad angoli retti sul Foro. Fino al sec. XII la *civitas* sulla destra d'Adige era distinta dal *castrum* sulla sinistra, e la prima era divisa nei quattro quartieri, *Maggiore*, dei *Capitani*, del *Ferro* e di *Chiavica*; il quartiere alla sinistra era appunto detto del *Castello*.

La lista delle contrade in cui era diviso in ciascun quartiere ne mostra il sito esatto e l'estensione; questa naturalmente andò variando con l'ingrandirsi della città. L'elenco più antico, che quì è riprodotto, ci è stato conservato nel libro V degli Statuti Albertini, e risale quindi agli ultimi anni del sec. XIII.

QUARTIERE DEL FERRO. — Ponte Pietra — S, Anastasia — S. Biagio — S. Cecilia — Pigna — Mercà novo.

QUARTIERE DI CHIAVICA. — S. Maria Antica — S. Maria in Chiavica — S. Salvar — S. Sebastiano.

QUARTIERE DEI CAPITANI. — S Benedetto — S. Zilio (Egidio) — S. Giovanni in Foro — S. Fomia (Eufemia) — S. Michel alla porta — S. Martino aquario — S. Zeno in Oratorio — S. Zeno superiore.

QUARTIERE MAGGIORE. — S. Tommaso Apostolo (Tomio).— S. Quirico — Senza Chiesa — S. Andrea — S. Fermo — Braida — S. Pietro in Carnario — S. Agnese dentro — S. Nicolò — Feraboi — S. Maria alla Fratta — Falsorgo — S. Matteo — Cortine — S. Marco — S. Croce — S. Agnese fuori — S. Silvestro - Ognissanti — Beverara.

QUARTIERE DEL CASTELLO. — Quinzano — Avesa — S. Giorgio — S. Stefano — S. Bartolomeo — S. Silo — S. Pietro in Castello — S. Faustino — S. Giovanni in valle — L'olmo — Degli Aleardi — S. Maria in Organo Dei Flamberti — Muro nuovo fuori — S. Nazar — S. Michele in campagna — S. Paolo — S. Vitale — Isolo superiore e Isolo inferiore.

La divisione in contrade avea valore amministrativo e serviva per gli *Estimi* dei cittadini. Vi era poi la divisione in parrocchie che subì parecchi mutamenti durante i secoli. Al principio del sec. XIX erano 47, e dal Regno Italico furono ridotte a 14 come si accennerà parlando di ciascuna.

Bibliografia Generale[1]

Illustrazioni Generali - Storia politica: *a)* fonti - *b)* storie generali - *c)* storie parziali. - Storia artistica: *a)* storia dell'arte veronese - *b)* studi su singoli artisti - Guide: *a)* città e provincia - *b)* città - *c)* provincia.

Illustrazioni generali della città e provincia

Onofrio Panvinio: Antiquitatum Veronensium libri VIII. Patavii 1647.
Scipione Maffei: Verona illustrata - Dalla Società tipografica dei classici italiani - Milano, 1825
Carlo Belviglieri: Verona e sua provincia in « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto » vol. II Milano, 1860.
Luigi Sormani Moretti: La Provincia di Verona - Monografia statistica - economica - amministrativa Verona, 1904.

Storia Politica

a) **Fonti**

S. Maffei: Museum Veronense etc. Veronae MDCCXLIX. Corpus inscriptionum latinarum. T. V. p. I, II. Berolini 1887.
G. B. C. Giuliari: Le fonti prime della storia veronese - Monumenti grafici affidati al marmo, al bronzo, al papiro, alle pergamene, alla carta, relativi alla storia di Verona. Verona, 1880.
C. Cipolla: Fonti edite della storia della regione veneta, dalla caduta dell'impero romano sino al fine del sec. X. Venezia, 1882.
» Fonti edite etc. appendice. Venezia, 1834.
Paris De Cereta: Annales veronenses in Pertz Monumenta Germaniae historica. vol. XIX, 1117 - 1277.
» » Annales sanctae Trinitatis a 1117 - 1223.
C. Cipolla: Annales veteres, annales breves (Archivio veneto. T. IX) Venezia, 1875.
» Annales veronenses antiqui. (Bollettino dell'istituto storico italiano fasc. 29.) Roma, 1907.
G. Orti Manara: Cronaca inedita dei tempi degli Scaligeri, Verona, 1842.

---

(1) Questa non è nè vuol essere una completa bibliografia, ma solo l'indicazione delle opere principali sull'arte e la storia veronese. L'elenco degli studi sui vari paesi o monumenti fu posto in principio al capitolo in cui se ne parla.

P. Zagata: Cronica della città di Verona descritta da P. Zagata, ampliata e supplita da G. B. Biancolini. Verona, 1745-49.
C. Cipolla: Antiche Cronache veronesi vol. I. Venezia, 1890.
Liber iuris civilis urbis Veronae. Veronae, MDCCXXVIII.
Statuta magnificae civitatis Veronae. Veronae, 1475.
C. Cipolla: Statuti rurali veronesi. vol. I. Venezia. 1890.
C. Cipolla e F. Pellegrini: Poesie minori riguardanti gli Scaligeri. (Bullettino Istituto Storico n. 24) Roma, 1902.
G. Biadego: Cronaca di Verona, 1509-10. Verona, 1895.
Statuti Albertini - Codice della Biblioteca Comunale di Verona, 1271 circa.
Statuti di Cangrande della Scala. Codice della Biblioteca Comunale di Verona, 1328.

b) Storie generali

G. Dalla Corte: Storia di Verona. Verona, 1596.
Al. Canobbio: Istoria di Verona, ms. n. 1968 della Comunale di Verona.
L. Moscardo: Historia di Verona. Verona, 1668.
G. B. Biancolini: Dei Vescovi e governatori di Verona. Verona, 1757.
» Serie cronologica dei Vescovi e Governatori di Verona. Verona, 1760.
» Cronologia storica Veronese in Zagata - Cronica, vol. II p. II.
A. Carli: Istoria della città di Verona sino all'anno 1517. Verona, 1796.
G. Venturi: Compendio della storia sacra e profana di Verona. Ed. II. Verona, 1825.
L. Giro: Storia e Guida di Verona. Verona, 1869.
G. Segala: Storia patria insegnata sopra monumenti cittadini. Verona, 1886.
C. Cipolla: Compendio della storia politica di Verona. Verona, 1899.

c) Storie e studi parziali

T. Saraina: De origine et amplitudine civitatis Veronae. Veronae, 1540.
» Le Historie e i fatti de' Veronesi nelli tempi d'il popolo et signori Scaligeri. Verona, 1542.
F. Ughelli: Italia sacra vol. V. (Episcopi veronenses) Venezia, 1717-22.
G. B. Biancolini: Notizie storiche sulle chiese di Verona, vol. 8 Verona 1749-71.
G. Orti Manara: Cenni storici e documenti che riguardano Cangrande I della Scala. Verona, 1853.
E. De Betta: Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI. Verona, 1867.
O. Perini: Storia di Verona, dal 1790 al 1822. Verona, 1873-76.
A. Pompei: Intorno alle varie mura della città di Verona. Venezia, 1877.
C. Cipolla: Le popolazioni dei XIII comuni, Venezia, 1882.
» Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII comuni. Venezia, 1887.
» Il Patarenismo a Verona. Venezia, 1883.
» Verona e la guerra contro Federico Barbarossa. Venezia, 1895. (estratto dal Nuovo Archivio veneto tomo X parte II).
A. De Stefani: Bartolomeo e Antonio della Scala. Verona, 1884.
H. Spangenberg: Cangrande I. della Scala. Berlin, 1892.
E. Bevilacqua: Le pasque veronesi. Verona, 1897.
G. Biadego: Dominazione austriaca a Verona. Roma, 1899.
A. Tragni: Attorno Verona (notizie storico-militari) Verona, 1901.
Gitterman: Ezzelin von Romano. Stuttgard, 1890.
Vogel: Ratherius von Verona. Jena, 1854.
F. Stieve: Ezzelino von Romano. Leipzig, 1909.

Storia Artistica (1)

a) Storia dell'arte veronese (2)

B. Dal Pozzo: Le vite de' pittori, degli scultori et architetti veronesi. Verona, 1718.

S. Maffei: Verona illustrata : parte III. Verona, 1732.

[*G. B. Cignaroli*] : Supplementi alla cronica di Pier Zagata, vol. II, parte II. Verona, 1749. Serie de' pittori veronesi.

G. Biadego: Di Giambettino Cignaroli (Miscellanea della R. Deputazione veneta di storia patria). Venezia, 1890 : Postille inedite di Giambettino Cignaroli all'opera di Bartolomeo dal Pozzo (pag. 19 e seg.).

[*I. Bevilacqua Lazise*] : Notizie inedite d'alcuni artisti appartenenti alla scuola veronese (Giornale l'Adige, n. 92 seg.) Verona, 1813 e 1814.

D. Zannandreis: Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi. Verona, 1891.

C. Bernasconi : Studi sopra la storia della pittura italiana e della scuola pittorica veronese. Verona, 1864.

S. M. Spaventi: Nella pinacoteca veronese. Verona, 1892.

G. Bernardini : La collezione dei quadri nel museo di Verona (Bollettino del Ministero P. I. anno XIX, vol. 2, supplemento al N. 31). Roma, 1902.

G. Frizzoni: Alcuni appunti critici intorno alla galleria di Verona (Rassegna d'Arte. IV, 3). Milano, 1902.

G. Biadego: La cappella di S. Biagio nella chiesa di S. Nazzaro in Verona. (Nuovo archivio veneto, nuova serie, XI, 2). Venezia, 1906.

G. B. Cervellini: Per la storia dell'arte veronese nel Trentino (Madonna Verona, 11). Verona, 1909.

V. Fainelli : Il maestro Poia e gli altri pittori pregiotteschi di Verona (di prossima pubblicazione nella Rivista tridentina).

V. Fainelli : Per la storia dell'arte a Verona (di prossima pubblicazione nell'Arte).

b) Studi su singoli artisti.

Alberto - *T. Copelli*: Alberto da Verona scultore. (Madonna Verona, 11). Verona, 1909.

Altichieri - *P. Schubring*: Altichiero und seine Schule. Leipzig, 1898.

J. von Schlosser: Ein veronesisches Bilderbuch (Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, XVI). Wien, 1895.

Arvari - *G. Trecca* : Una tavola di Ranuccio Arvari nell'arcipretale di Porto Legnago. (Madonna Verona, 11). Verona, 1909.

Badile - *G. Biadego*: L'arte degli orefici in Verona (Atti dell'accademia d'agricoltura di Verona. Serie III, vol. 66). Verona, 1890.

L. Simeoni: Gli affreschi di Giovanni Badile in S. Maria della Scala in Verona. (Nuovo archivio veneto, nuova serie, XIII. 1). Venezia, 1907. (cfr. pure Verona Fedele XXXVI. 118. 120. 121. 123).

G. Gerola : Iohannes Baili (Madonna Verona, 8). Verona, 1908.

L. Testi: Questioni storiche d'arte veronese (Madonna Verona, 9). Verona 1909.

---

(1) Qui devo ricordare con gratitudine l'aiuto cortese che ho avuto dall'amico cav. Gerola.

(2) Notizie sull'arte veronese si trovano naturalmente in tutte le storie dell'arte italiana dal Vasari e dal Ridolfi, al Cavalcaselle, al Venturi ed al Berenson. Qui se ne omette la lista per lo stesso motivo che non furono ricordate le opere generali di storia politica italiana.

Balestra - *L. Federici*: Biografia di Antonio Balestra (Poligrafo, XXXI).Verona, gennaio 1833.
Benagli - *L. Simeoni*: Una vendetta signorile e il pittore Francesco Benaglio (Nuovo archivio veneto, nuova serie, V, 1). Venezia, 1903.
G. Gerola: I pittori dal cespo di garofano (Madonna Verona, 8). Verona, 1908.
Boninsegna - *C. Cipolla*: Il pittore Boninsegna (Archivio veneto, XXIII). Venezia, 1884.
G. Gerola: Il pittore Boninsegna da Clocego e la famiglia di Martino (Atti del R. Istituto veneto, LXIX. 2). Venezia, 1910.
Brioloto - *L. Simeoni*: Lo scultore Brioloto (Atti e memorie dell' Accademia di Verona, serie III, vol. LXXIV, 2). Verona, 1898.
Brusasorci - *L. Ricci e G. Gerola*: L'affresco di Domenico Brusasorci nel palazzo Da Lisca e l'incisione di Nicola Hogenberg. Trento, 1901.
L. Priuli Bon: A little known painter: Cecilia Brusasorci (Madonna Verònа, 1). Verona, 1907.
G. Da Re:Notizie sui Brusasorci. (Madonna Verona, 13). Verona, 1910.
Caliari - *Ch. Yriarte*: Paul Véronése. Paris, 1888.
F. H. Messner: Veronese. Bielefeld, 1897.
G. Biadego: Intorno a Paolo Veronese (Atti del R. Istituto veneto,LVII).Venezia,1899.
A. Bell: Paolo Veronese. London.
P. Caliari: Paolo Veronese. Roma.
Caroto - *A. Vesme*: Giovan Francesco Caroto alla corte di Monferrato (Archivio storico dell'arte, serie II, anno I, fasc. 1-2). Roma, 1895.
G. Biermann: Die beiden Carotos in der Veroneser Malerei (Kunstchronik: neue Folge, XV, 7). Leipzig, 1903.
L. Simeoni: Nuovi documenti sui Caroto (L'Arte, VII, 1-2). Roma, 1904.
F. N. Vignola: Il lago di Garda in un quadro di Gianfrancesco Caroto (L'eco del Garda, I, 1). Verona, 1906.
G. Gerola: Un prezioso affresco di Gianfrancesco Caroto (Bollettino d'arte, I, 7). Roma, 1907.
Cavazzola - *A. Aleardi*: Di Paolo Morando detto il Cavazzola. Verona, 1853.
C. Gamba: Paolo Morando detto il Cavazzola (Rassegna d'arte, V. 3). Milano, 1905.
G. Frizzoni: A proposito del Cavazzola veronese (Rassegna d'arte, V. 4). Milano, 1905.
F. N. Vignola: La Madonna col bambino lattante di Paolo Morando Cavazzola. Verona, 1907.
Cicogna – *L. Simeoni*: Maestro Cicogna (Madonna Verona, 1). Verona, 1907.
Cignaroli - *I. Bevilacqua*: Memorie della vita di Giambettino Cignaroli. Verona, 1771.
G. Pompei: Orazione in morte di Giambettino Cignaroli. Verona, 1771.
P. Martini: Giambettino Cignaroli ed una sua lettera intorno al colorire (Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie Modenesi, IV). Modena, 1868.
G. Biadego: Di Giambettino Cignaroli cit.
Crollalanza - *G. Da Re*: Nicolò Crollalanza pittore (Madonna Verona, 2). Verona, 1907.
Falconetti - *F. Hermanin*: Due incisioni di Angelo Falconetto e di Nicolò Boldrini (Scritti di storia, di filologia e d'arte per nozze Fedele - de Fabritiis). Napoli, 1908.
G. Gerola: La genealogia dei Falconetti (Madonna Verona, 10). Verona, 1909.
Farinati - *L. Simeoni*: Il gionale del pittore veronese Paolo Farinati (Madonna Verona, 3, e seg.). Verona, 1907 e seg.
Flacco - *G. Biadego*: Della vita di Orlando Flacco pittore veronese (Arte e Storia. XXIV, 56). Firenze, 1905.

Fra Giocondo - *S. Soldati*: Elogio di fra Giocondo. Venezia, 1829.
T. Di Tipaldo: Elogio di fra Giovanni Giocondo. Venezia, 1839.
G. G. Orti: Dei lavori architettonici di fra Giocondo in Verona. Verona, 1853
R. Lotze: Intorno al palazzo del Consiglio a Verona ed al suo autore. Verona, 1874.
E. de Gaymüller: Les projets primitifs pour le basilique de Saint Pierre de Rome. Paris, 1875.
G. M. Urbani: Tre documenti su fra Giocondo (Bullettino di arti, industrie e curiosità veneziane, I).Venezia, 1877.
G. M. Urbani: Fra Giocondo e il fondaco dei Tedeschi (ibidem). Venezia, 1877.
G[ian] F[rancesco] da V[enezia]: Fra Giovanni Giocondo veronese (ibidem, II). Venezia, 1879.
E. De Gaymüller: Cento disegni di fra Giovanni Giocondo. Firenze, 1882.
L. Marinelli: Fra Giocondo (Rivista d'Artiglieria e genio, II). Roma, 1902.
G. da Re: Il supposto ritratto di Fra Giocondo (Madonna Verona, 7). Verona, 1908.
Giolfini - *G. Biadego*: I Giolfino pittori e una scrittura inedita di Michele Sammicheli. (Nuovo archivio veneto, IV, 1). Venezia, 1892.
G. Biadego: Una famiglia di artisti: I Giolfino (Miscellanea della R. Deputazione veneta di storia patria, serie II, vol. 2). Venezia, 1894.
P. Sgulmero: Un commitente di Nicolò Giolfino (Miscellanea per nozze Pellegrini-Bruzzi). Verona, 1903.
G. Gerola: I pittori della famiglia Giolfino (Madonna Verona, 9). Verona, 1909.
G. Fogolari: L' ancona dei Querini Stampalia, opera di Bartolomeo Giolfino (Bollettino d'arte, II, 10). Verona, 1909.
Fra Giovanni - *G. Franco*: Di Fra Giovanni da Verona e delle sue opere. Verona, 1863.
P. Lugano: Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia (Bullettino senese di storia patria, XII, 2). Siena, 1905. (cfr. Rivista storica Benedettina I e III. Roma, 1906 e 1908).
Iacopo - *G. Biadego*: Il pittore Jacopo da Verona. Treviso, 1906 (cfr. L'Arte, IX, pag. 237; e Bollettino del museo civico di Padova, X, pag. 73).
A. Medin: I ritratti di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara (Bollettino del museo civico di Padova, XI, 4 - 5). Padova, 1909.
India - *V. Fainelli*: Gli India pittori (Madonna Verona, 12). Verona, 1909.
Liberale - *G. Gerola*: Per la biografia di Liberale da Verona (Madonna Verona, 9). Verona, 1909.
Ligozzi - *G. Gargano*: Iacopo Ligozzi. Firenze, 1867.
Da Lugo - *L. Simeoni*: Lo scultore della cappella di S. Agata nel duomo di Verona. Verona, 1907.
Martino - *G. Gerola*: Il pittore Boninsegna cit.
Moroni - *C. Cipolla*: Testamento di Francesco Morone, pittore. (Archivio veneto, XXIII). Venezia, 1882.
L. Simeoni: Il fondatore della biblioteca di S. Bernardino in Verona (Atti dell'Accademia di Agricoltura, serie IV, vol. 7). Verona, 1906.
L. Simeoni: Gli affreschi di Domenico Morone nella chiesetta del Paladon (Madonna Verona, 9). Verona, 1909.
G. Gerola: Intorno a Domenico Morone (Madonna Verona, 10). Verona, 1909.
N. Dal Gal: Gli affreschi francescani nella biblioteca di S. Bernardino in Verona (Archivum franciscanum historicum, II, 3). Quaracchi, 1909.

N. Dal Ga : Un pittore mistico del quattrocento: Domenico Morone da Verona. Roma, 1909.

Neri - *G. Biadego*: Un ignoto pittore veronese: Giovanni di Neri (Atti dell' Accademia scientifica veneto-trentino-istriana, classe II, anno I, fasc. 2). Padova, 1904.

Ognibene - *C. Cipolla*: Ognibene pittore veronese del sec. XIII (Archivio veneto, XLI). Venezia, 1881.

Pasti - *P. Mazzoni*: Il n. 1308 della Galleria degli Uffici. Firenze, 1904.

Pisano - *S. M. Spaventi*: Vittor Pisano detto Pisanello. Verona, 1892.

A. Venturi: Gentile da Fabriano e il Pisanello. Firenze, 1896.

G. F. Hill: Pisanello. London 1905 (con tutta la bibliografia precedente).

J. de Foville: Pisanello et les médailleurs italiens. Paris, 1908.

G. Biadego: Pisanus pictor (Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, LXVII, 2; LXVIII, 2; e LXIX, 2). Venezia, 1908 e 1909.

C. Zöge von Manteuffel: Die Gemälde und Zeichnungen des Antonio Pisano aus Verona. Halle a S., 1909.

L. Ricci: Come debba chiamarsi il Pisanello (L'Arte, XII, 5). Roma, 1909.

J. de Foville: A quelle date Pisanello a - t il executé la medaille de Jean François de Gonzague ? (Revue numismatique). Paris, 1909.

Pitati - *G. Ludwig*: Bonifazio di Pitati da Verona (Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen). Berlin, 1901 - 1902.

G. Dalla Santa: Bonifazio di Pitati da Verona (Nuovo archivio veneto, 51). Venezia, 1903.

Poia - *V. Fainelli:* Il maestro Poia cit.

Pomedelli - *D. Montini:* Una preziosa medaglia nel museo comunale di Trento (Tridentum, VII, 4). Trento, 1904.

D. Montini: Giovanni Maria Pomedelli (Bollettino di numismatica ed arte della medaglia, IV, 7 – 10). Milano, 1906.

Da Riva - *P. Sgulmero*: Giacomo da Riva pittore in Verona nel sec. XIV (Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, IV). Roma, 1890.

Sammicheli - *A. Pompei*: Li cinque ordini di architettura di Michele Sammicheli. Verona, 1735.

G. Selva : Elogio di Michele Sammicheli. Roma, 1814.

B. Giuliari: Cappella Pellegrini esistente in S. Bernardino di Verona. Verona, 1816

G. Pinali: Le fabbriche civili, ecclesiastiche e militari di Michele Sammicheli incise di F. Ronzani e G. Luciolli. Verona, 1823.

Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sammicheli (coll'art. *A. Bertoldi*: Michele Sammicheli a servizio della Repubblica Veneta). Verona, 1874.

L. Dianoux: Les monuments de Michele Sammicheli. Paris, 1878.

G. Biadego: I Giolfino (opera cit.).

A. Vesme: Matteo Sammicheli (Archivio storico dell'arte, serie II, vol. I, 4), Roma, 1895.

P. Sgulmero: L'arco dei Gavi rappresentato a Padova dal Sammicheli. Verona, 1896.

A. Vesme: Chi era il padre di Matteo Sammicheli ? (Archivio storico dell'arte, serie II, vol. III, 4). Roma, 1897.

L. Marinelli : Michele Sammicheli (Rivista d'artiglieria e genio, I). Roma, 1901.

G. Biadego: Michele Sammicheli e il palazzo dei Lavezola. (Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, XLI). Torino, 1906.

Scacco - *G. Fogolari*: Cristoforo Scacco da Verona, pittore (le Gallerie Italiane, V). Roma, 1902.

Sollmani - *G. Biadego*: Nicoló da Verona, pittore (in *G. Biadego*: Da libri e manoscritti). Verona, 1883.

Stefano - *V. Cavazzocca Mazzanti*: Stefano da Zevio (Archivio storico veronese, XXIV, 72). Verona, 1886.

A. Pomello: Stefano da Zevio, Verona, 1899.

P. Caliari: Del pittore Vincenzo Di Stefano (Verona Fedele, XXXVI, n. 118 e 121). Verona, 1906.

G. Gerola: I pretesi due Stefani detti da Zevio e Vincenzo di Stefano (Madonna Verona, 8). Verona, 1908.

L. Testi: Questioni storiche d'arte veronese (Madonna Verona, 9). Verona, 1909.

G. B. Cervellini: Quando nacque Stefano da Verona? (Madonna Verona, 10). Verona, 1909.

Guide

a) Città e provincia

[*G. B. Lanceni*:] Ricreazione pittorica. Verona, 1720.- Divertimento pittorico. Verona, 1720.- Continuazione e notizia delle pitture. Verona, 1733.

G. B. Da Persico: Descrizione di Verona e della sua provincia. Verona, 1820 - 1821 (ristampata nel 1838.)

G. Bennassuti: Guida e compendio storico di Verona. Verona, 1825 (con varie ristampe).

O. Cagnoli: Cenni statistici di Verona e della sua provincia. Verona, 1849.

G. M. Rossi: Nuova guida di Verona e della sua provincia. Verona, 1854.

b) Città

B. Dal Pozzo: Le vite, cit: Pitture insigni che s'attrovano nelle chiese e nei luoghi pubblici di Verona (pag. 216 e seg).

S. Maffei: Verona illustrata, cit: Luoghi delle più insigni pitture (pag. 175 e seg.)

G. B.Biancolini: Notizie storiche delle chiese di Verona. Verona 1749 e seg.. (ad ogni chiesa segue l'elenco delle pitture).

G. Marini: Notizie delle cose più osservabili di Verona. Verona, 1795.

G. Marini: Indicazione delle chiese di Verona. Verona, 1797 (con parecchie ristampe).

S. Dalla Rosa: Catastico delle pitture di Verona. Verona 1803-04 (manoscritti 1008 e 2180 della Biblioteca comunale).

S. Dalla Rosa: Pitture, sculture ed architetture ecc. nelle chiese di Verona (Nuovo diario veronese). Verona, 1809-10-11-12.

L. Giro: Storia e guida di Verona. Verona, 1869.

E. Franco: Vérone. Vérone, 1873 (con ristampa).

V. M[archesini]: Guida istorica ed artistica di Verona. Verona, 1877. (con ristampe.)

A. Pighi: Notizie storiche di 16 chiese di Verona. Verona, 1887-1902.

J. Ruskin: Verona and other lectures. London, 1892.

S. M. S[paventi]: Verone. Verone, 1794 (con ristampa).

L. Stanghellini: Guida di Verona storica ed artistica. Verona, 1898.

G. Belviglieri: Guida alle chise di Verona. Verona, 1898.

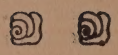
A. Wiel: The story of Verona. London, 1902.

G. Biermann: Verona. Leipzig, 1904.

R. Peyre: Padoue et Verone. Paris, 1907.
G. Biadego: Verona. Bergamo, 1909.

c) Provincia

G. B. Simeoni: Guida generale del lago di Garda. Verona, 1878.
G. Solitro: Benaco. Salò, 1897.
L. Stanghellini: I comuni della provincia di Verona. Verona, 1904.



CAPITOLO I

PIAZZA DELLE ERBE

Il Mercato antico — La colonna di S. Marco e la Fontana di Madonna Verona — Il Capitello, l' Antenna e la Colonna antica — La Camera di Commercio — La Gabbia, la Stadera e Casa Curioni — La Torre del Gardello ed il palazzo Maffei — Casa Mazzanti *Domus Nova* e il puteale dei Mazzanti — La Costa e il palazzo del Comune — La Torre delle Campane.

[BIBLIOGRAFIA: Piante della piazza delle Erbe del 1564 in due fogli e del 1756, *A. Archivi Veronesi*, Università dei cittadini. - *Cozza*. Della Fontana di piazza ecc., Verona 1851. - *Pasetti*. Piante e quartieri di diritto della città di Verona (1772), Ms. 908 della Comunale di Verona - Incisioni della Piazza delle Erbe del 1700 nella raccolta della Biblioteca Comunale - *L. Cristofoletti*. Cenno storico sull'antico collegio dei notai di Verona, Archivio Veneto XVI-XVIII - *C. Cipolla*. La Cappella dei Carcerati in Verona, Archivio Veneto XVIII - *L. Cristofoletti*. La Cappella dei Carcerati, estratto dall'*Adige* 1879 14. - *Dott. Ogniben Andrea*. Epigrafi moderne, ecc., estratto dall' *Adige* 1885-86. - *P. Sgulmero*. Le fazioni imperiale e veneta e l'origine del monumento a S. Marco in Verona, Verona 1886. - *A. Zambelli*. Il Leone di San Marco di Verona ecc., Verona 1886 - *Carlo Cipolla*. La fontana di Piazza Erbe, in Per la Storia d'Italia e dei suoi conquistatori, Bologna 1894. - *L. Simeoni*. L' antico mercato veronese e i suoi supposti capitelli, Verona 1899. - *L. Simeoni*. La Torre del Gardello, N. Archivio Veneto, Venezia 1905].

Questa piazza irregolare e pittoresca, dove ferve fin dall'alto medio evo il mercato, e alla quale i bianchi ombrelloni, succeduti da circa un secolo agli antichi casotti di legno, danno tanta vaghezza, occupa l'antico Foro di Verona romana, il quale ancor nel secolo VIII, secondo i *Versus de Verona*, e nel secolo X, secondo l' Iconografia Rateriana, era cinto da portici. Essa è a destra limitata dal vecchio *palazzo del Comune*, dalla *Domus Nova*, o palazzo dei giudici, congiunto al primo dall'Arco della Costa, e dalla Casa Mazzanti. Ne forma lo sfondo il palazzo barocco

dei Maffei, ora Trezza, mentre a sinistra lo chiudono parecchi edifici privati, ma storicamente o artisticamente interessanti, in mezzo ai quali sorge la scaligera *Domus Mercatorum*, ora sede della Camera di Commercio, fiancheggiata da alcune di quelle case strette ed alte che son comuni attorno alle piazze antiche di mercato, dove il terreno ha molto valore.

Ma attualmente il mercato è assai limitato: pochi venditori di carni bovine, porcine e di polli, molte ortolane e qualche fioraio, lo costituiscono. Invece fino al secolo XIV qui si vendeva ogni genere di mercanzia, ad eccezione della legna, del carbone, del fieno e degli animali. Così sappiamo che presso S. Tomio si vendeva filo, lino e stoppa: davanti alla casa dei Mercanti stavano i sartorî, i sogari, i solaroli e i pellattieri; attorno al Capitello i lardaroli, o venditori di carni porcine; dove è ora la colonna di S. Marco i venditori di lana e panni, e nel luogo ove ora sorge il palazzo Maffei, tenevano le loro tavole i cambiatori. Nel secolo XIV vennero allontanati i mercanti di grani che passarono nel cortile del palazzo del Comune, i pescivendoli che vennero trasferiti nella piazzetta detta ancora Pescheria vecchia, e i beccai che furono trasferiti al Ponte nuovo e presso a poco nella piazzetta della pescheria attuale, ove nel 1468 si costruì il Macello.

Nel 1564 la piazza era così divisa, a partire dalla via Cappello: prima avevamo il *Triangolo del Vin* sino alla colonna della Berlina, poi gli *Scudelari* e altri banchi vari: passato il Capitello, le *Zavascharie* o Ortolane, e infine i mercanti di lana. Per finire la storia del mercato si deve aggiungere che le botteghe dalla Costa al Corso di S. Anastasia eran dette le Spezierie, mentre presso al Corso si estendeva la *bina degli Orevesi*, e che alla Costa vi era un banchetto di *Naranzi*, che allora dovean costituire una rarità.

***

Lungo la linea mediana della piazza sorgono alcuni monumenti, che si ricollegano a molte vicende e istituzioni veronesi.

In capo alla piazza sta la grande *Colonna di S. Marco*, in marmo bianco veronese, fatta erigere dalla città nel 1523, per attestare la sua devozione a Venezia dopo lo sciagurato dominio imperiale (1509-17), e su cui l'anno dopo veniva collocato l'alato Leone scolpito da *Pyrgoteles* (pseudomino di *Lascari*). Ad essa poi, con deliberazione del 19 Marzo dello stesso anno, si attribuiva il diritto d'asilo per i debitori, che durò poco. La colonna che ariegga all'ordine composito (salvo che nel capitello sono inseriti gli stemmi del Doge Gritti, del podestà Marcello, del capitano Tron e di Verona), fu disegnata da *Michele Leone*, architetto veronese, figlio del valente lapicida *Pietro da Porlezza*. Nei primi del maggio 1797 il leone venne strappato dalla colonna dai giacobini veronesi; l'attuale, scolpito da *Cesare Poli*, vi fu ricollocato nell'aprile del 1886. Gli stemmi che si vedono sulla base sono quelli dei Camerlenghi, ossia tesorieri, Giacomo Marcello e Girolamo Capello.

Viene poi la *Fontana di Madonna Verona*, così detta comunemente dalla statua romana che la corona, postavi da Cansignorio, con i simboli della città. La statua, a cui furono rinnovate in quella circostanza la testa, e in parte le braccia, era stata fatta rizzare nel Foro nel 380 da Valerio Palladio consolare della Venezia, togliendola dal Campidoglio, ove giaceva rovesciata, forse perchè in origine era un simulacro di dea. Ignoriamo però dove essa si trovasse, quando il principe scaligero nel 1368, conducendo nel Foro l'acqua del Lorì, fece costruire, verosimil-

mente da *Bonino da Campione*, la bella fontana. Essa sorge nel mezzo di una vasca di marmo e posa su un piedestallo scolpito, in basso a figure femminili racchiuse in archetti trilobi, e in alto a due ordini di teste, dalle cui bocche escono i freschi zampilli. Il giro inferiore è formato da quattro teste coronate che hanno scritti nei diademi, in lettere gotiche, i loro nomi. Sono, oltre Verona, l'imperatore Vero che l'avrebbe fondata, Alboino re dei Longobardi e Berengario imperatore, cioè i personaggi che ebbero parte, secondo la leggenda, o la storia, nelle sue vicende. A completare il simbolo, fu imposta alla statua una corona radiata e nelle mani le fu posto un nastro col vecchio motto del Comune: *Est iusti latrix urbs hec et laudis amatris*. (!) Per la storia della fontana è bene sapere che il piedestallo scolpito venne ai tempi del Maffei levato e portato al Museo Lapidario. Più tardi con saggia deliberazione venne rimesso. Nel 1636 la fontana venne spostata, trasportandola più verso la colonna di S. Marco. Se dobbiamo credere a Francesco Corna, ai suoi tempi (1477), la statua era tutta dorata.

***

Nel mezzo della piazza sorge un baldacchino di marmo, sostenuto da quattro pilastri e rialzato di parecchi gradini, che si vuole chiamare, a torto *Berlina*, mentre esso è in realtà il *Capitello*. In esso venivano proclamati e insediati i signori e il Podestà, e vi era per questo una sedia di marmo, ora sparita. Sui gradini e sui pilastri vi sono i campioni delle misure commerciali veronesi: la *pertica*, il *passo*, il *ponte* (?), le dimensioni del *coppo* e del *quarel* (mattone), e fissato a una catena c'è l'anello che misurava la grossezza del fascetto di legna. Qui venivano esposte le teste dei banditi

PANORAMA DI VERONA DAL PONTE DELLE NAVI.

per il riconoscimento e nella vasca venivano tuffati i bestemmiatori ed altri rei. Il Capitello è ricordato parecchie volte, e l'attuale, assai semplice, dovrebbe essere della prima metà del secolo XVI. Ai lati di esso per tutta l'epoca veneta stavano l'Antenna, su cui s'innalzava il vessillo di S. Marco, che serviva a regolare il mercato, stabilendo le ore per le compere dei rivenditori e dei privati, e sul lato verso la Costa, la *Colonna antica* ora in capo alla piazza.

Questa colonna tiene il posto dell'antica *Berlina*, usata per tutta l'epoca veneta per esporre al ludibrio i condannati. Era una colonna la quale portava in alto una casetta. La colonna attuale che posa sopra una rozza base di marmo rosso, è un pilastro lavorato a spira negli spigoli, che porta un' edicola, terminante a piramide, con colonnine negli angoli. Le rappresentazioni delle nicchiette gotiche trilobate sono scomparse. Ne è ignota l'epoca, ma, secondo una mia ipotesi, portava in origine lo stemma di G. G. Visconti, e venne scolpita dallo scultore Antonio da Mestre nel 1401.

***

Sul lato sinistro sorge il palazzo della Camera di Commercio, ove aveano sede fin dal principio del XIII secolo i consoli dei Mercanti e i Tribunali di Commercio. Alberto I fatto podestà della *Domus Mercatorum* innalzò nel 1301 la sede attuale, che venne restaurata nel 1878. Il pianterreno è tutto aperto a portici sostenuti da pilastri e colonne di marmo rosso, « *là dove stan nodari che fan carte* » diceva il Corna; nelle bifore del piano superiore l'arco tondo si alterna con l'acuto. L'edificio è tutto in cotto, fatta eccezione delle arcate, in cui i mattoni si alternano col tufo; finisce con una merlatura pur essa rinnovata. In causa del restauro furono levati, il poggiolo barocco che

vi era sull'angolo oltre a una bella *Madonna* di *Girolamo Campagna*, ora in piazza del Duomo, e gli stemmi che ricordano i Vicari i quali vennero murati in una anticamera. Sul pilastro verso il Ghetto rimane ancora, assai guasta, una *Crocifissione* del *Marcola*, e più in alto sull'altra faccia del pilastro, un Angelo a fresco del XIV con le bilancie della giustizia, assai ritoccato. Nell'interno oltre gli stemmi già ricordati parecchie porte con stemmi e iniziali ricordano le modificazioni fatte dai Vicari e consoli che si succedevano nel governo della Casa dei Mercanti e nell'amministrazione della giustizia ogni semestre. La Camera possiede oltre a molte vecchie misure, due codici con gli Statuti delle Arti, il primo redatto sotto Cangrande I nel 1319 e il secondo verso il 1489: inoltre un codice degli Statuti della *Domus*, pubblicati nel 1598, scritto nel 1484 con bella miniatura del *Liberale*. (?)

Nella piazzetta accanto alla Camera di Commercio vi era nel 400 la così detta *preda del pesce*, unico luogo in cui nel Foro si vendeva ancora pesce e la *Gabbia*, una bottega mobile di legno, così denominata perchè in origine vi si vendevano polli, mentre nel 1541, quando la possedeva in parte il pittore *G. F. Caroto*, era stazione di panni. Adesso divenuta insegna di botteghe si è trasformata in una vera gabbia di canarini!

La casa che limita l'altro lato della piazzetta, semplice costruzione della rinascenza, ha sul fianco una bilancia in rilievo, ultimo ricordo della sua antica denominazione di *Torre della Stadera*, dovuta all'esser stato sede del Dazio della Stadera. Le case seguenti, lungo l'antico *Borgoletto*, che sono pure della stessa epoca, hanno affreschi preziosi, ma in assai cattivo stato. In quella che porta il n. 25 un fresco con la Madonna fra S. Giuseppe e S. Giovanni Battista sormontato dai quattro Evangelisti, mostra la grazia di *Girolamo dai Libri*: nella seguente l'*Incoronazione di*

Maria e l'Adamo ed Eva (imitato dal fresco Vaticano di Raffaello) sembrano di *N. Giolfino*.

La casa d'angolo non è più quella che nel 1575 vi edificò dalle fondamenta Vincenzo Curioni *patrie decori et meo commodo* come si dice nell'iscrizione. Ora, rialzata e modificata, conserva di notevole, oltre l'epigrafe, solo il poggiolo decorato di trofei militari.

***

Nell'angolo della piazza, un po' nascosta dalla mole del *Palazzo Maffei* sorge la *Torre del Gardello* già detta *Torre delle ore*, dall'orologio a campana che vi suonò dal 1370 al 1810. La fece erigere Cansignorio nel 1370, il signore appassionato per abbellire con edifici la sua *marmorea* città, perifrasi con cui si designa Verona nell'iscrizione gotica che vi è sul fianco. Vi ebbe forse mano l'ingegnere *Nicolò*, figlio di quel *Giovanni da Ferrara* che fu architetto dell'abside di S. Zeno, e con *Giacomo da Gozo* costrusse il ponte delle Navi. La torre è in cotto e liscia: la cella campanaria si apre con bifore ad archi a tutto sesto e colonne abbinate di marmo rosso. Fra i merli che la coronano sporge la base conica, sulla quale il podestà Giacomo Surian fece collocare la campana nel 1626, perchè si sentisser meglio le ore, ed è appunto suo lo stemma a croce equilatera sopra la bifora. La faccia verso la piazza è intonacata, e vi si vedono le traccie del quadrante, e una iscrizione, abbastanza involuta, che ci fa sapere come il Capitano Domenico Barbarigo avea fatto aggiustare nel 1620 la soneria. La campana, salvata da Giuseppe Venturi, si trova ora al Museo; porta lo stemma scaligero, l'immagine di S. Zeno e il ricordo dell'artista *M. Jacopo* che la fece per ordine di Cansignorio nel 1370.

Chiude mirabilmente la piazza il *palazzo Maffei*, ora Trezza, eretto nel 1668 su disegno venuto da Roma, dice

Scipione Maffei. Il piano terreno, dati i bisogni del mercato, è tutto aperto da cinque portoni a bozze ad uso di botteghe. Il primo piano ha cinque grandi finestre, con balaustre e mascheroni nel timpano, divise da mezze colonne ioniche: il secondo piano ha finestre più piccole, con ricche cornici divise da lesene e targhe recanti motti, ricordi geneologici ed imprese della famiglia come: *Maiora ausuri si maior census.* Una cornice fastosa e una elegante balaustra con le statue di Ercole, Giove, Venere, Mercurio, Apollo e Minerva coronano l'edificio. La prima di esse deve la sua eccezionale bianchezza all'esser stata ricavata da un piedestallo antico di marmo pario, scavato nelle cantine. La facciata venne fatta eseguire dal Conte Rolandino Maffei, che ingrandì e abbellì il palazzo, già provvisto di una splendida scala a chiocciola, dalle cantine al terrazzo, dallo zio Marcantonio. E fiero della bella opera la additava ad esempio ai discendenti nella iscrizione al lato della scala. Questo terreno, coperto da portici di legno, era in origine occupato dai *campsores* (cambiatori) con le loro tavole e i Maffei, che in origine pare fossero banchieri, lo occuparono secondo alcune testimonianze di un processo del XV, edificandovi le loro case

Gran parte del lato di destra è occupato dalla casa Mazzanti, una vecchia casa scaligera, che *Matteo Mazzanti*, fra il 1532 e il 1537 ridusse alla forma presente, in cotto con fenestre rettangolari di marmo rosso, sormontate da timpano triangolare. La sua maggior bellezza le viene dai grandi affreschi di *Alberto Cavalli* di Mantova, allievo di Giulio Romano, che vi dipinse verso la piazza l' Ignoranza, la Prudenza, l'Invidia, una lotta fra Giganti e la Provvidenza che dispensa i suoi doni agli uomini: e verso il Corso un Laocoonte ora scomparso. E anche Matteo Mazzanti affermava di aver fatto questi lavori prima di tutto per abbellire la sua città e non solo per privato vantaggio.

La parte inferiore è aperta per un porticato sostenuto da 16 colonne, disuguali sia nell'altezza che nei capitelli, parecchi dei quali portano stemmi. Esse sono però tutte della Rinascenza, anzi del 1480 circa, nel qual anno le *Spezierie*, già distrutte da un incendio, vennero rifatte. Le tre prime colonne davanti al *Volto Barbaro* forse sono del 1476 e fanno parte di quei lavori ordinati dal Cap. Zaccaria Barbaro, che mutarono il nome di questa viuzza, detta dei *Centurari*, in quella di *Volto Barbaro*. La sua relazione coll'assassinio di Mastino I, accaduto qui presso, è una fiaba, e non basta certo a suffragarla l'iscrizione moderna che lo afferma. La Casa Mazzanti ha nella parte posteriore una scala esterna, simile a quelle che allora si usavano nei cortili.

Qui presso vi è il più bel puteale della Rinascenza che Verona possegga: è in marmo rosso, rivestito da grandi foglie d'acanto separate da ramoscelli che finiscono in fiori, formanti, sotto l'orlo, gli otto spigoli. Vi sono inseriti il Leone di S. Marco, lo stemma della città e dei Rettori Andrea Diedo e Giacomo Marcello e del Camerlengo che nel 1478, fecero rifare questo pozzo (già preesistente e che si dicea il *pozzo di Donato*), lasciandone il ricordo nell'architrave che lo sormonta, sostenuto da due colonne pure della Rinascenza. La casa seguente era il palazzo ove abitavano i giudici e anche il podestà, e si dicea la *Domus Nova*, perchè servì nel XIII ad allargare l'ormai insufficiente palazzo del Comune, a cui era congiunta da un cavalcavia. Precipitata nel 1650, venne rifabbricata nel 1659 e, volendo dare simmetria a questo lato della piazza dei Signori si innestò nella facciata un grande arco, uguale a quelli che formano gli ingressi, sicchè il piano superiore appare sproporzionato alla porta. Nell'atrio è collocato un monumento del podestà Caterino Corner che aiutò il restauro (1659): ignoriamo, essendo state tolte le

lapidi, chi ricordino gli altri busti piantati nella facciata. Sull'arco di destra, nel 1756, la città fece erigere la bella statua di Scipione Maffei, scolpita da *G. A. Finali*.

***

La *Domus Nova* non ha, si può dire, facciata verso la piazza delle Erbe: essa è unita al palazzo del Comune dall'arcata della Costa, così detta dall'osso di ittiosauro, appesovi probabilmente verso il secolo XVI, dopo che essa era stata rinnovata verso il 1470, come mi par arguire dagli stemmi.

Il *palazzo del Comune* trasformato, manomesso e restaurato, conserva ancora il severo carattere di fortezza che avea nei primi tempi, quando venne cominciato da Guglielmo de Osa (1193), milanese, podestà benemerito largamente di Verona. Ha forma quadrangolare, le sue muraglie sono a corsi di tufo e cotto: i soliti archetti di tufo corrono, rinnovati, sotto il tetto, mentre sono in cotto nel cortile: le porte hanno stipiti semplicissimi di vivo e archi di tufo con una corona di mattoni in piano. Il restauro eccessivamente innovatore, ha tolto ogni aspetto antico all'esterno, rinnovandolo completamente, aprendovi porte e fenestre innumerevoli. Un'impressione assai migliore fa invece il cortile, circondato da altissimo porticato chiuso su un lato. In esso la muratura e le fenestre trifore elegantissime, divise da colonnine abbinate, conservano le linee e il colore antico, nè certo stona la magnifica scala gotica esterna, cominciata nel 1446 sotto la podesteria di Michele Venier continuata da P. Bernardo (1448) e finita solo nel 1450 da Lodovico Foscarini. Essa conduce a una bella porta gotica del tempo nella cui lunetta una bella Madonna Verona di *G. Bevilacqua* ricorda che qui ha sede l'Accademia di pittura fondata nel 1764

per iniziativa di *G. B. Cignaroli* e accresciuta di una scuola di pittura e scultura per generoso lascito del Conte Paolo Brenzoni (1854). Due lati del palazzo sono occupati dalla Scuola, gli altri due servono per la Corte d'Assise, la cui sala grandiosa occupa tutto il lato di via Cairoli. Attorno alla sala sono piantati alcuni rilievi colorati che servivano a designare i varî banchi dei giudici che sedevano in essa nell'epoca scaligera e veneta. Essi rappresentano a destra: la *Giustizia* dove sedeva il Vicario), l'*Ariete*, il *Pavone*, il *Drago*: a sinistra la *Regina Leona* (Leone con testa di donna), il *Grifo*, il *Pardo*, il *S. Giorgio* (tribunale dei Canonici). Questi rilievi probabilmente del secolo XVII vennero a sostituire i vecchi affreschi, perchè nei restauri apparve un fresco della Regina Leona del secolo XIV. Nella sala vi è anche un bel Crocifisso dipinto su legno del secolo XIV e una lapide che ricorda la cappellina eretta da Zanino Merescalchi nel palazzo del Comune l'anno 1450 per i carcerati. Sopra la porta vi è poi un'antica statua di S. Zeno del XIV. Come sala dei giurati serve l'antica Cappella che i Notai dedicarono nel 1419 a S. Zeno, provvista ancora degli stalli postivi nel 1583 e decorata nel 1703 dei quadri che rappresentano due miracoli del Santo (*Trasporto della Coppa* e *Salvataggio di un contadino*) dipinti dal *Dorigny*. *I Re Magi* e il *Presepio*, del *Bellotti* e il *Sacrificio d'Abramo* e *Susanna* del *Canziani*. Undici ovali poi, del *Bellotti* in parte, narrano fatti della vita del Cristo.

Alla sala si accede ora dalla scala passando per una porta con atrio classico della prima metà del secolo XVI, mentre fino a 15 anni fa vi era un prolungamento della scala attuale, il quale fu iniziato subito dopo il compimento della scala, cioè nel 1452, ma poi, come appare dagli atti del Consiglio, fu interrotto e compito solo assai più tardi. E nell'occasione del restauro non fu lasciata che la co-

lonna, che sorge inutile ancora nel cortile, con lo stemma di Carlo Marin, enigma curioso a chi ne ignora la storia. Dal palazzo vennero levati degli affreschi fra cui uno attribuito recentemente al *Cicogna* del 1326 (?), ma ve ne sono ancora parecchi, cioè una Madonna in Cattedra fra i due Giovanni, vicino alla Questura, e una Madonna e un Vescovo sull'altro lato, ambedue della fine del sec. XIV Due iscrizioni ricordano, l'una i provvedimenti frumentari del 1631, l'altra la riedificazione dei locali verso la Via Cairoli, fatta dai *Seviri agli alloggi milizie* nel 1776. Non si può precisare se fossero quelli che occupava su questo lato l'Università dei cittadini, la quale ad affermazione del suo diritto vi avea fatto collocare le targhe, ancora esistenti, col motto *Universitatis* che non si riferisce ad una ipotetica *Universitas studiorum*, ma a quel Consorzio di creditori del Comune, formatosi nel 1337 in seguito alla guerra disastrosa di Mastino II, che avea ricevuto in compenso terre, botteghe, diritti di pedaggio ed altro.

Il palazzo avea verso la piazza nel principio del XIX l'antico aspetto romanico, che ancor traspare sotto l'intonaco, col poggiolo da cui si parlava alla Concione, o si pubblicavano gli atti: ora invece presenta la riduzione classica che gli inflisse un valentuomo, architetto municipale, *Giuseppe Barbieri*. Sul lato di Via Cairoli, detta prima Gallina da un'osteria, e più anticamente Via al Portello, è innestata nel torrione d'angolo una gran finestra classica che si vuole Sammicheliana. Sul lato di Via Dante già Lovara (insegna di un'osteria), vi è una bocca di Leone pei contrabbandi di bachi. Della facciata verso piazza dei Signori diremo poi. Resta a spiegare il nome che si dà al cortile di *Mercato Vecchio*, dovuto al mercato dei grani che vi fu portato verso il 1400, passato poi nella Brà. Vi si accede anche per un chiassuolo dalla piazza delle Erbe, ove si ve-

PIAZZA ERBE - a sinistra il Capitello, detto comunemente Berlina, con le antiche misure veronesi.

nera, su un altarino del 1722, un piccolo rilievo dell'Addolorata. La porta classica di questo chiassuolo è del 1523 portando gli stemmi oltrechè della città, di Pietro Tron e di Marco Gabrielli. Lo stemma del Tron si vedeva ancora nel 1820 sulla pietra, o berlina dei debitori, da lui fatta erigere quasi al centro del cortile del Mercato Vecchio ed ora, purtroppo scomparsa.

* * *

Nell'angolo verso la Costa si slancia snella la *Torre del Comune* detta dei *Lamberti*, perchè nella cronaca antica così è designata (forse da una glossa) questa Torre che era veramente detta delle *Campane*. Chi fossero questi Lamberti che nel 1172 l'avrebbero cominciata si ignora, e non si può neppure identificarli con quei Flamberti che davano nel XIII il nome a una contrada del Castello. La cosa non è chiara, perchè la Torre sembra legata col palazzo cominciato più tardi. Nel periodo romanico venne spinta a modesta altezza, indicata ancora dalla costruzione in tufo e cotto. Su di essa con deliberazione del 28 novembre 1295 (Statuto Albertino pag. 340 L. III) si posero due campane di cui una, la piccola, doveva servire pel fuoco, l'altra maggiore per i consigli e per chiamare alle armi. Fuse e rifuse le due campane conservano ancora i vecchi nomi, comuni ad altre città, di Marangona e di Rengo.

L'altezza della Torre non venne mutata sino al 1448 circa in cui venne alzata e portata sino all'altezza della copertura dell'orologio, come ci dicono gli stemmi del Podestà Paolo Bernardo e del Cap. I. A. Marcello. Poco dopo nel 1452 vennero rifuse le campane dal *M. Gasparino di Vicenza* e l'11 agosto il Consiglio decise di alzare e abbellire la Torre. E questa venne infatti continuata, mantenendole la forma quadrata e alleggerendola prima con

finestre ad arco trilobo, poi con belle trifore con l'arco a tufo e cotto, come all'epoca romanica. Si avea forse la intenzione di fermarsi là, e le trifore dovevan servire da cella campanaria? Non è ben chiara la cosa, la Torre era arrivata a questo punto verso il 1457 essendo Podestà G Bragadino e Capitano L. Foscarini. Per fortuna i *fabricatores*, il Consiglio e i rettori decisero che essa dovesse avere il Capitello ottagono ad imitazione, io credo, dei tanti campanili veneziani che finiscono con questa forma; questo però, aperto in ogni lato con belle bifore in pietra viva, è certo assai più elegante dei suoi modelli. Gli stemmi del podestà Francesco Bon e del Cap. Giovanni Malipiero, oltre all'iscrizione nel parapetto della bifora verso piazza, ci fan sapere che nel 1464 il lavoro era già compito. Ignoriamo chi ne fosse l'architetto, perchè i nomi dei fabbricatori non dicono nulla al riguardo benchè si possa, da alcuni conti dell'Archivio Comunale, rilevare che presiedette attivamente ai lavori dell'ultima parte *Zeno Verità*. E quanto agli artisti non posso ricordare che lo *Spezaprea*, *M. Antonio di S. Bastian del lago di Como* che avrebbe lavorato le colonne e i capitelli della cella nel 1463. La bella Torre alta 83 metri non aveva orologio, servendo allora per la città quello della Torre del Gardello: solo nei 1779 ve ne venne collocato uno, essendo diventato inservibile l'altro, giovandosi dei fondi lasciati dal podestà Nicolò Sagredo, perchè si pagasse il custode di quello da lui collocato sulla fronte della *Domus Nova*.

CAPITOLO II

PIAZZA DEI SIGNORI

Statua di Dante — Palazzo del Comune e del Capitaniato — Palazzo Scaligero (Prefettura) e Accademia — Palazzo del Consiglio — Statua del Fracastoro e Casa di pietà.

[BIBLIOGRAFIA: *Pasetti*. Le fabbriche civili ed ecclesiastiche e militari di M. Sammicheli, Venezia 1831. - *G. G. Orti Manara*. Dei lavori architettonici di Fra Giocondo a Verona, Verona 1853. - *R. Lotze*. Intorno al palazzo del Consiglio e al suo autore, Verona 1874. - *L. Cristofoletti*. Cenno storico sull' antico Collegio dei Notai di Verona, Archivio Veneto XVI-XVIII, Venezia 1879. - *G. Da Re*. Il Palazzo del Consiglio in promoteca veronese di G. Sartori, Verona 1881. - *Enrico Nicolis*. Cenni storici e catalogo ragionato del Museo dell' Accademia ecc., Verona 1889. - *Giulio Camuzzoni*. Note autobiografiche, Verona 1896. - *G. Biadego*. Accademie veronesi, prefazione agli Indici, Verona 1903. - *R. Laschi*. Pene e carceri nella storia di Verona, Venezia 1905. - *L. Marinelli*. Fra Giocondo, Roma 1902. - *Luigi Simeoni*. Lo scultore della cappella di Sant' Agata, Verona 1907. - *G. Da Re*. Il supposto ritratto di Fra Giocondo, in Madonna Verona, II. 3, 1908].

La piazza dei Signori, che richiama col suo nome i bei tempi scaligeri, ha una forma esattamente rettangolare ed è tutta chiusa fra palazzi pubblici, o che almeno lo erano. Nel secolo XV in essa si diedero parecchi *tornei*, o *bagordi*, o *astiludi* in onore dei nuovi podestà veneti o dei Dogi. Nel mezzo sorge la bella statua di Dante, scolpita da Ugo Zannoni, eretta nel 1865 da questo *primo rifugio*, che volle affermarsi italiano sotto gli occhi dell'Austria. La bella iniziativa venne presa dalle Accademie di Belle Arti e di Agricoltura, di ambedue le quali era presidente Giulio Camuzzoni, e venne assecondata con slancio dalla cittadinanza.

Il vecchio palazzo del Comune fu trasformato da questo lato al tempo veneto, nel 1524 per l'aggiunta di una specie di facciata, con porta e fenestre in stile della Rinascenza, sormontata dal veneto leone, ora scalpellato.

Nel palazzo del Comune vi erano le prigioni e perciò esso venne congiunto da un'arcata al palazzo del Capitano

nel 1575 dai due rettori *unanimi*, che erano B. Barbarigo e D. Priuli.

L'angolo del palazzo del Capitano, ora residenza tribunalizia, è formato da un torrione scaligero, su cui sono murati ricordi di Capitani Veneti e lapidi moderne. Esso probabilmente venne aggiunto da Cansignorio, quando egli trasformò questo edificio, che a molte traccie sembra risalire all'epoca romanica. Ma del rifacimento di lui poco rimane nel palazzo, forse il grande e rozzo puteale del cortile e quei due cancelli lavorati a nicchiette gotiche che si vedono abbandonati sul poggiolo. Anche quest'ultimo con modiglioni decorati da una semplice foglia e la grossa ringhiera a quadrati, (uguale a quella della pretura di Soave) potrebbe risalire all'istessa epoca. Attualmente il palazzo ha verso la piazza una fronte classica ed elegante della prima metà del XVI con una bellissima porta corinzia che si crede del *Sammicheli* e venne costrutta nel 1530-31 dal Cap. Giustiniani e dai Camerlenghi Zantani e Minio di cui restano gli stemmi. Sullo stipite di sinistra è ancor dipinta un'iscrizione in onore del Cap. G. Marcello (1537).

Le iscrizioni della base sono abrase come pure tutte quelle degli stemmi e degli altri ricordi onorari. Sulla via Dante e verso la Piazza Indipendenza abbiamo due fronti restaurate con i limiti imposti dalla destinazione del palazzo ad uffici. Nella Via Dante trovò grazia una grandiosa trifora di ordine dorico, aperta dal Capitano Lodovico Falier nel 1534. Il cortile è assai piacente per la sua varietà: a destra abbiamo la splendida loggia a tre ordini che Zaccaria Barbaro sostituì a quella di legno, che vi preesisteva: a sinistra la facciata del Tribunale, decorata da una bella architettura dipinta, fra cui spicca una elegante Fama di *Paolo Farinati*: davanti abbiamo una fronte restaurata, ma la cui impressione monotonamente moderna è attenuata dalla bella *Porta dei Bombardieri* (1687)

del *Miglioranzi* fiancheggiata da due belle fenestre e una porticina della Rinascenza presso la quale si apre una *bocca di leone*, per i contrabbandi di polvere.

La porta suaccennata, che è uno splendido esempio di stile barocco, basterebbe da sola a far capire lo spirito dell'arte del 600. Fatta erigere nel 1687 dai Bombardieri, che avevan lor sede nel vicino giardino del Capitano, essa non è solo decorata, ma composta di arnesi di guerra, Gli stipiti son rivestiti di emblemi militari e il poggiolo è sostenuto da due colonne che per l'occasione si son cangiate in due bei cannoni, i quali posano sulla pelle di due tamburi formanti la base, e hanno per capitelli due mortai carichi. La fiancheggiavano due guerrieri che pare siano andati a finire nella villa Tinazzi di Marcellise.

Non mancano naturalmente ricordi dell'epoca veneta negli uffici del tribunale, cioè porte decorate di statue, etc., ma meritano sopratutto ricordo le due statue di guerrieri collocate ora in due nicchie della scala di destra, scolpite da *Domenico Negro*, veneziano. Saran probabilmente due Capitani, data la loro trasformazione in guerrieri romani, ma si ignora chi sieno, e egualmente ci è ignoto chi sia il Capitano a cui fu dedicata la statua che si vede nel cortile, accanto ad una grande lapide romana della famiglia Gavia, col piedestallo decorato da due figure di guerrieri. Io sospetto che raffiguri Pietro Gradenigo, Capitano di Verona nel 1672, il cui monumento venne scolpito in forma consimile da Alessandro Marchesini.

Di fronte alla Porta dei bombardieri abbiamo ancora una facciata classica della metà del XVI probabilmente dell'anno 1551.

Lì presso un'iscrizione del 1476 ricorda le benemerenze del Cap. Zaccaria Barbaro, fra le quali, oltre i restauri delle rocche della città e del territorio e del Foro, è solennemente ricordata quella di avere a tutti reso un'eguale

giustizia! Nel volto del Tribunale che conduce dalla piazza al cortile si osservano varie porte della Rinascenza, o a bozze. Qui vi era una bella *Madonna* a fresco del Torbido ora al Museo. Nell' altro volto che dal cortile mette alla piazza Indipendenza si legge. l'iscrizione dialettale che ricorda l' invasione di cavallette del 1542.

***

Un'arcata sotto cui nel XVI erano appesi gli strumenti della tortura colla corda, congiunge questo palazzo all'attuale palazzo della provincia e sede della prefettura, già abitazione degli Scaligeri e poi del Veneto Podestà. Fu eretto verso la fine del XIII, ma più tardi mutò fronte, perchè in origine la sua facciata era rivolta verso S. Maria Antica, dove ancor se ne vede la porta dai semplici stipiti e dall'arco di tufo. Il pianterreno avea verso la piazza dei Signori dei portici ora chiusi, e l'atrio era formato di tre grandi arcate che mettevano nel cortile. Ora le colonne sono affondate e quel po' di originale che vi era nel cortile e sul vicolo Cavalletto è scomparso per recenti restauri. Unica intatta è ancora la facciata antica verso le Arche in cui le vecchie finestre scaligere, mescolate ad alcune venete, ancora sussistono.

La fronte verso la piazza, in cotto, è un gazzabuglio di tutti i tempi, perchè si volle, a ragione, non mettersi sulla via di un rifacimento cervellotico. Perciò in basso si vedono i vecchi portici scaligeri chiusi e rotti dalla magnifica porta del Sammicheli (1532) a colonne e pilastri ionici ordinatagli dal podestà Giovanni Delfino, a cui poi nel secolo XVIII vennero aggiunte quelle due goffe statue dell'Agricoltura e dell'Arte. Forse è sopra questo ingresso che deve aver dipinto *Girolamo Dai Libri* le armi imperiali, brontolando, secondo narra il Bandello, *durabunt tempore*

parvo. Il resto della facciata è pure di varie epoche: ricordi veneti scalpellati stanno fra le finestre assai brutte che vi fece aprire il prefetto Smancini nella sua riduzione del 1810. Nel restauro del 1901 si mise a nudo la costruzione originale in cotto, lasciando tutte le traccie delle varie epoche, ma invece di ristabilire la vecchia merlatura, vi si sostituì l'attuale cornicione.

Entriamo nell'atrio. A sinistra vi è l'ingresso alla Sala del Consiglio con scalone di *G. Franco*, ricavato nel sito della vecchia chiesuola di *S. Bastianin* di palazzo pretorio che risaliva ai tempi scaligeri ma chiusa fin dall'epoca del Regno Italico. A destra vi sono delle stanze ricavate chiudendo il vecchio atrio: in una di esse teneva lo studio *Paolo Farinati*, che pur di conservarlo, si assumeva anche l'ufficio di portinaio (1575). Nelle stanze superiori qualche iscrizione veneta, qualche stemma, (ad es. quello di Michele Bon, 1576, sulla porta d'ingresso) un bel fresco di un cane levriero della fine del 300 forman presso a poco tutto l'ornato di quelle sale in cui Cangrande avrebbe accolto ospiti come Dante, Uguccione della Faggiola e Giotto e che l'*Altichieri* avea decorato con le scene dell'assedio di Gerusalemme. Tornando nel cortile osserviamo che la sua parte superiore è limitata a sinistra da un'elegante loggia gotica a due ordini, ora chiusa nel piano superiore, a destra da un fabbricato di stile classico del secolo XVI decorato in alto da arcate e da pilastri ionici. Sono ambedue costruzioni dei veneti: la prima deve essere la *Nova Lodia* ricordata dai documenti: la seconda è dell'epoca del podestà F. Bernardo (1560) di cui porta lo stemma. In questa ha sede l'*Accademia d'Agricolturra, Scienze, Lettere ed Arti*, fondata con scopi agricoli nel 1768 dalla Repubblica, ma che andò poi man mano allargando i suoi intenti. È composta di 40 membri effettivi e di soci corrispondenti e soci onorari e pubblica ogni anno uno o più

volumi di memorie. Possiede un Museo di storia naturale assai interessante, che ora venne ceduto in possesso precario al Museo civico: inoltre una bene ordinata biblioteca ricca di riviste ed Atti di Accademie di tutto il mondo. Le sue sale sono decorate con i ricordi e con i busti dei membri più illustri, che essa ebbe nella sua lunga vita.

Nella sala delle adunanze vi sono i busti del primo segretario Zaccaria Betti (1818) di A. M. Lorgna, l'idraulico illustre (1796) e di Bartolomeo Lorenzi (1828). Nella sala antecedente ci sono i busti del botanico Ciro Pollini (1835), del naturalista Abramo Massalongo (1861), di Carlo Montanari e di Angelo Messedaglia. Nella saletta antecedente vi è una lapide posta nel 1780 al Cap. V. pod. Francesco Donato che ottenne per l'Accademia l'uso delle sale, di cui ancora è in possesso. Ai piè della scala è relegata la lapide che ricorda la visita di Francesco I d'Austria (1820). Chiude il cortile verso S. Anastasia un'elegante cancellata moderna imitata da quella delle arche scaligere (1874).

***

Ma l'ornamento maggiore di questa Piazza dei Signori è il *Palazzo o Loggia del Consiglio*, costrutto fra il 1476-93 dalla città per sede dei Consigli cittadini, che è la più splendida e la più geniale affermazione della Rinascenza in Verona. Una loggia leggiera e svelta in cui si mescola il bianco, l'azzurro e il rosso dei marmi delle colonne con l'oro dei capitelli forma il pianterreno, mentre nel piano superiore, diviso in cinque campi da pilastri scolpiti a vasi di fiori, si aprono quattro grandi bifore a rilievi dorati. coronate da un timpano rotondo, nel quale grifi e sirene reggono lo stemma della città. Sul ricco cornicione sono collocate le statue dei grandi veronesi dell'epoca romana: Catullo, Plinio, Macro, Vitruvio, Cornelio Nepote. La fac-

LA FONTANA DI MADONNA VERONA (1368)

ciata è dipinta, e per tutto è sparsa a piene mani una decorazione aurea, che ravviva ed abbellisce le linee gentili del palazzo. Chi fu l'architetto? Se ne credette a lungo autore *Fra Giocondo*, di cui si volea riconoscere l'effigie in un medaglione posto nel pilastro d'angolo, ove si vede un uomo incappucciato con un libro aperto su cui legge: *C. Plinii Veronesis Epistule* (delle quali Fra Giocondo era stato editore). Ma è una vecchia fiaba: il medaglione rappresenta *Plinio il giovane*, la cui origine veronese era molto discussa e Plinio è pur detto nei documenti questo medaglione. Siamo come al solito all'oscuro, invece conosciamo bene gli artisti che lavorarono all'opera. Le statue, molto criticate al loro tempo, sono di un certo *Alberto lapicida q. Antonio da Milano* (1493): le bele bifore furono eseguite da *Domenico da Lugo* insieme con *Matteo Panteo* detto *Mazola*, che ne migliorò il disegno proposto; i pilastri del piano superiore si devono a *M. Modesto*, al quale mi pare si possano attribuire anche quelli inferiori. *Domenico* e il *Mazola* fecero pure il cornicione che divide i due piani. Nel porticato che serviva ai tempi veneti di loggia per gli incanti venne collocata nel 1871 la così detta *Promotea*, disegnata da G. Franco, cioè le medaglie e i busti dei veronesi illustri: ai lati della elegante porta rettangolare venne messa la *Annunciazione* di *G. Campagna*, tolta dalla facciata. Sopra la porta è scolpito il motto dato da Venezia a Verona, *Pro summa fide summus amor MDXCII*. Salendo la vecchia scala lavorata da *M. Modesto* e *Beltramo* nel 1488, vi troviamo, in capo, un piccolo *Nettuno* dello scultore *Pietro Tedesco* che servì per una fontana, posta in mezzo alla piazza nel 1647, e levata nel 1679.

Le sale del Consiglio Provinciale sono decorate da grandi quadri storici, votati dal Consiglio nel 1596, e affidati ai varî pittori veronesi del tempo. Non tutti però son

qui, chè anzi le *Battaglie* sono state portate alla Gran Guardia. Qui invece abbiamo *La consegna delle chiavi di Verona al provveditore Gabriele Emo nella piazza delle Erbe* (23 giugno 1405) di *Sante Creara*, interessante per la veduta della piazza, come era verso il 1610; *La presentazione delle bandiere e delle chiavi al doge Michele Steno* (11 luglio 1405) di *Jacopo Ligozzi*, in cui all'anacronismo delle vesti, si aggiunge l'errore di dare alla vecchia bandiera dei *Gentili* (croce bianca in campo rosso) i colori a rovescio; la *Madonna*, *S. Zeno* e *S. Pietro Martire con i veronesi illustri del XVI*, *Fracastoro*, *Onofrio Panvinio*, *Montano e Girolamo Verità* di *Orlando Flacco*, e infine *Pomponio trionfatore* di *G. B. Cignaroli*. Così nobilmente sapeva allora la città unire la comodità alla bellezza; *commodo et decori* dice l'iscrizione.

***

Un arco dello stesso stile della Loggia cavalca il vicolo laterale delle Fogge e porta la statua di *Girolamo Fracastoro*, eretta dalla città nel 1559, opera egregia di *Danese Cattaneo*. L'illustre medico e poeta è vestito alla romana e ha in mano il mondo per ricordo de' suoi studi astronomici, il che diede origine alla leggenda popolare, che egli lo lascierà cadere sulla testa del primo galantuomo che passerà sotto. Sul lato di via delle Fogge è stato murato un bel portone della Rinascenza, preso da altro luogo.

Val la pena di fermarsi sull'etimologia di quel nome *Fogge* o *Foze*, ossia *mode*, la cui origine apparirà chiara, a mio avviso, quando si pensi che nel 400 la via era detta la *Levà dei Sarti*.

La casa seguente in stile semplice della Rinascenza apparteneva alla *Casa della Pietà* (1490); la facciata venne rifatta dal Comune allo scopo di poterla alquanto arretrare,

in linea col nuovo palazzo, e per questo ci si vedono due angelini che portano lo stemma cittadino. Essa venne appunto eretta modesta, perchè il Comune volle che nessun edificio privato potesse uguagliare la sede dei Consigli. Essa era stata decorata da *Domenico Morone*: ora non vi rimane che un rilievo del XVI che mostra Verona in atto d'esclamare: *Fide et Charitate in aeternum non deficiam.*

Dell'altro lato della piazza comprendente la facciata posteriore della *Domus Nova* rifatta nel 1659 si è già detto nell'antecendente capitolo.

CAPITOLO III

ARCHE SCALIGERE

S. Maria Antica — Le Arche Scaligere — Lo Stallo delle Arche — La Pescheria vecchia — Piazza Indipendenza — Il ponte Umberto — Via Sottoriva — S. Maria in Chiavica — Il Corso.

[BIBLIOGRAFIA: *Dal Pozzo Girolamo.* Scritture e disegni per il restauro dell' arca di Can Mastino della Scala ecc. Ms. della Comunale, n. 939. - *Martinati.* Disegno di una casa antica in Verona, ecc., Verona 1854. - *G. G. Orti Manara.* Cenni storici che risguardano Cangrande I della Scala, Verona 1855. - *C. Cipolla.* I restauri della Chiesa di S. Maria Antica - Note di storia veronese III. N. Archivio Veneto 1892. - *Meyer.* Lombardische Deunkmäler, ecc. Stuttgart 1893. - *Cipolla* e *Pellegrini.* Poesie minori in onore degli Scaligeri, Bollettino dell'Istituto storico, fasc. 24. - *Litta.* Famiglie celebri italiane. - *Scaligeri.* - *Biscaro.* Le Tombe di Ubertino da Carrara in l' *Arte*, 1892. - *Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medievali, Verona 1908. - *A. Pighi.* Storia del Ponte Nuovo, 1894. - *G. A. Biadego.* Monografie tecniche, già citate].

S. Maria Antica è una chiesetta romanica, che deve la sua rinomanza al cimitero scaligero che sta sul suo lato settentrionale. Liberata da pochi anni dalle tarde superfetazioni e restaurata, ha riassunto l'antico aspetto romanico, ma il mosaico scoperto nell'abside, giustifica il suo attributo di *antica*, e ne fa risalire la prima erezione verso

il secolo VII. Dipendeva fin dal secolo X da S. Maria in Organo, e ancor si vede sul fianco l'organo, stemma dell'abbazia olivetana. Fu consacrata nel 1185 dal patriarca d'Aquileia, Gotifredo, verso il 1630 fu trasformata all'interno in stile barocco. Le muraglie, in buona parte rifatte, sono a corsi regolari di un concio di tufo e un cotto: piccoli fenestrini a strombature si aprono in ogni campata delle navi minori: la facciata pure in tufo e cotto è coperta in parte dal palazzo del Tribunale. Il piccolo campanile in tufo, con bifore nella cella campanaria, formate da pilastrini con pulvino, termina in una pina: esso è piantato sull'abside maggiore.

***

L'interno è a tre navi e a tre absidi: ha dieci colonne di vivo con capitelli cubici, mezzi guasti o rinnovati, con alti pulvini: le navi minori hanno volte a vela: in quella maggiore esse furono rifatte in cannicci: gli archi, a pieno centro in tufo, sono a doppia ghiera: nell'abside maggiore vi sono anche corsi di ciottolo. In quest'abside furono scoperte due nicchie originali, affrescate, di uso ignoto: in quella di sinistra vi sono dei frammenti di un'**Annunciazione** e di una **Visitazione di S. Elisabetta** della fine del XIII. L'interno ha un aspetto nuovo essendo state rifatte le muraglie e le mezze colonne sulle traccie antiche ritrovate. L'altare maggiore con la balaustrata è del XVIII, mentre il battisterio è del XVII in. **La presentazione al Tempio** su detto altare è del cav. **Barca**. Presso l'absidula di destra un'iscrizione in marmo rosso ricorda una pretesa consacrazione dell'altare maggiore, fatta da Alessandro III il 25 luglio 1177. È una falsificazione, a mio avviso, della I metà del XV, dovuta a un Rettore Battista, di cui si ricorda negli atti dei Rettori veneti qualche altro falso a proposito di bolle papali (1435).

Di fronte invece, sull'architrave della porticina, ora chiusa, è scolpito il ricordo della vera consacrazione del 1185, già accennata. Sui muri vi sono alcuni ricordi di podestà veneti morti, o di membri delle loro famiglie.

L'ultima campata venne restaurata recentemente.

* * *

Sul fianco settentrionale della chiesa stanno le tombe degli Scaligeri, sepolti, secondo l'uso del tempo, accanto alla chiesa, che stava di fronte al loro palazzo. Primo vi fu sepolto Mastino I, nel 1277, in un semplice avello di marmo rosso, coperto da un padiglione formato da un archivolto protetto da lastre di pietra. Il fratello Alberto e i figli di questo, Bartolomeo e Alboino, si limitarono a semplici sarcofaghi scolpiti, o stemmati. Can Grande I, sia per volontà sua, o dei nepoti, fu sepolto sopra la porta laterale della chiesa, forse aperta in quell'occasione, ma il semplice padiglione, per opera di un ignoto maestro Campionese, divenne una cuspide ornata, portante in alto la statua equestre del morto Signore. Più grandi e più ricchi furono i mausolei di Mastino II e Cansignorio. Queste due ultime tombe non essendo appoggiate alla chiesa, furono subito circondate da una cancellata in marmo e ferro battuto, con pilastri e statue negli angoli.

Il monumento di Can Grande sovrasta alla porta: dei pilastri di marmo rosso formano gli stipiti e reggono il piano su cui sta l'urna sostenuta da cani coronati che tengono fra le zampe lo stemma scaligero: sopra l'urna, su un letto, sta disteso l'eroe: la fronte dell'avello mostra una Pietà nel mezzo, e l'Annunciazione ai lati: l'angelo però di questa fu rinnovato. Negli angoli dei riquadri si vedono quattro figurazioni di città (Belluno, Feltre, Padova, Vicenza) e quattro episodi che ne ricordano la conquista. Altri otto rilievi consimili sono sull'altra faccia, senza scritta però. Sui due capi dell'urna si vedono lo stemma e una croce equilatera. Il baldacchino ad arco trilobo, posa su quattro colonne dal capitello corinzio e si innalza a cuspide, con foglie rampanti, o gattoni, forse aggiunti recen-

temente, sugli spigoli. La cuspide mozza porta la statua di Can Grande a cavallo con la spada in pugno e l'elmo rigettato sulle spalle. E' opera di un maestro Campionese, ma fu restaurata largamente nel 1705 e nel 1875. Ora verrà sostituita per salvare le parti intatte.

Entrando nel recinto si ha a sinistra un sarcofago di marmo rosso liscio di tipo romano, con coperchio a due pioventi e antefisse agli angoli. Esso fu usurpato nel secolo XVI dai Nogarola, che vi fecero scolpire la stemma loro e la falsa data MCCXX.... L'usurpazione fu legittimata forse dall'essere stato Antonio Nogarola ucciso con Mastino I a cui con ogni probabilità appartiene l'arca. Più in alto, infatti, nel muro è fissa l'iscrizione metrica di Mastino I, a cui con ogni probabilità appartiene l'arca. Più lastre del padiglione furono adoperate per pavimento. Nel muro è pur fissata una lastra con stemma scaligero scaccato che mi pare debba appartenere alla famiglia di Federico della Scala, Conte di Valpolicella. Forse ricorderà il figlio di lui Bartolomeo morto nel 1317.

Si vuol attribuire ad Alberto I, (+ 1301) ma erroneamente, l'urna scolpita che si trova più avanti, a fianco del mausoleo di Cansignorio. Nelle antefisse del coperchio si vedono i 4 simboli degli evangelisti e l'Annunciazione: sui capi dell'urna stanno due croci equilatere. Su una faccia è scolpita la Madonna a cui vien presentato il morto e i Santi Gabriele e Michele, su l'altra il morto a cavallo fra S. Giacomo e la Maddalena. L'urna, che manca di iscrizione, è opera di uno scultore locale, e ha punti di contatto con altre opere statuarie veronesi ora al Museo: a me, anche per motivo dell'aquila dello stemma, sembra più tarda della morte d'Alberto. Cominciando da sinistra troviamo l'arca di Mastino II, la più vicina all'ingresso. Sopra un piano sostenuto da quattro colonne, sta l'urna rialzata da piccoli pilastrini: su di essa riposa il morto Signore, ve-

gliato da quattro angeli: il sarcofago, come se lo coprisse un tappeto, è lavorato a disegni di rami e fiori in rilievo dorati su fondo nero. Sopra di questo si vedono sui due capi, la Crocifissione, e un angelo con lo scudo scaligero, sui due lati, Cristo risorto fra il Battista e una Santa, e il Padre eterno in trono fra un Evangelista e S. Giorgio che presenta Mastino.

Il baldacchino marmoreo ad archi trilobi, retto esso pure da quattro colonne, si eleva a cuspide mozza, con gattoni sugli spigoli e la statua equestre del principe in alto. Nei quattro timpani degli archi, quattro rilievi in marmo rappresentano Adamo ed Eva nel paradiso, e dopo la cacciata, Caino ed Abele, Noè e i figli; ad essi sovrastano gli stemmi della Scala. Sugli angoli del baldacchino sorgono fra i timpani quattro tabernacoletti gotici con figure di santi e d'angeli. Nel fregio del piano che sostiene il sarcofago, sta l'iscrizione, dettata da M. Rinaldo di Villafranca.

La tomba fu fatta innalzare fra il 1340-50 dallo stesso Mastino, e si attribuiva a un *Perino di Milano*, il cui nome si voleva leggere in alcune sigle non decifrate di una delle colonne inferiori. Ma l'interpretazione è errata, anzi con ogni probabilità il monumento fu eretto secondo il Venturi da un maestro veneziano. Quest'arca venne nel 1767-68 completamente restaurata dall'arch. *Girolamo Dal Pozzo*, disfacendo il baldacchino, che minacciava rovina. La spesa sostenuta dalla città fu di L. 7299,15. Un esame del monumento fatto da vicino fa conoscere come l'abbiano cangiato gli anni, rendendo necessarii numerosi restauri. Ad esempio le piccole gugliette di marmo erano tutte provviste di gattoni metallici ora spariti, e molte parti marmoree erano certo dorate. Delle quattro statue dei pilastri della cancellata, sono completamente nuove le due interne: le altre due hanno di originale solo il tronco in nero di Grez-

zana, mentre le teste, in marmo di Carrara, sono antiche, ma non originali.

Fra il mausoleo di Mastino e quello di Cansignorio stanno tre grandi sarcofaghi di marmo con coperchio a due pioventi e antefisse agli angoli, senza indicazione alcuna, all'infuori dello stemma scaligero unito ora a un leone, ora all'aquila. Nessuna indicazione precisa ci è rimasta sui sepolti in queste tombe; volendo fare un'ipotesi fondata su lievi indizi, si può dire che nella prima sia sepolto Alberto I, nella seconda il figlio di lui Bartolomeo, nella terza Cangrande II e il figlio di lui Guglielmo.

Il mausoleo di Cansignorio è a base esagona. Sei colonne sostengono il piano che regge l'arca, sulla quale posa il Signore vegliato da quattro angeli: l'urna è istoriata: su uno dei capi il morto vien presentato alla Madonna, sull'altro si vede l'*Incoronazione di Maria*, sul lato sud la scena di *Gesù tentato*, *Gesù e un indemoniato*, *Gesù e i bambini;* sull'altro lato *Gesù e la Samaritana*, *Gesù che risuscita Lazzaro* e *Gesù che entra in Gerusalemme*. Sei colonne a spira reggono il baldacchino fastoso ad archi polibolati, con timpani a cuspide che mostrano in nicchie le varie virtù. Fra i timpani, stanno dei tabernacoli gotici con angeli che reggono lo stemma scaligero. La piramide del baldacchino è mozza per reggere la statua equestre del principe, ma l'ultima sua parte fu trasformata in un vero piedestallo con gli apostoli in nicchie, a due a due. Anche questo monumento è circondato da una cancellata in ferro battuto, sostenuta da pilastri in marmo rosso con capitelli gotici, i quali portano tabernacoli con statue di santi, guerrieri o re: Lodovico, Martino, Sigismondo, Quirino, Valentino e Giorgio. Questo splendido sepolcro fu eretto verso il 1375 da *Bonino di Campione* che lasciò il suo nome sul monumento, nel quale ebbe parte come sorvegliante e cassiere un Gaspare *recultor*,

CORTILE DEL PALAZZO DEL COMUNE. (1193-95)

dice l'iscrizione. Forse si potrebbe sospettare che questo fosse Gaspare Broaspini.

In fondo al cimitero, dopo varie peregrinazioni, è ora collocata l'arca di Giovanni della Scala, figlio di Franceschino della Scala figlio a sua volta di Bartolomeo della Scala, morto il 7 luglio del 1359. Dalla chiesetta di S. Rustico, ossia S. Fermo al ponte, venne qui trasportata nel 1831. E' lavoro di quei maestri veneziani, a cui si devono i sepolcri dei Carraresi negli Eremitani a Padova, ed ha la Madonna in nicchia nel mezzo della faccia e i SS. Francesco, Antonio di P., Giovanni B. e Giacomo nelle nicchie d'angolo. Il morto giace disteso sul coperchio, ma tutto il monumento è in cattivo stato per le intemperie, benchè esso sia stato in molte parti decorative rinnovato dal *Pegrassi* verso il 1875.

È ben conosciuta la cancellata, esempio raro e pregevole di lavoro in ferro battuto del sec. XIV cui è intrecciata la scala. In origine non erano recinti che i monumenti di Mastino e Cansignorio, poi si pensò di ricingere tutto il cimitero, ma la parte aggiunta non ha inscritta nei quadrilobi la scala: questa parte più recente dev'essere stata eseguita o dallo stesso Cansignorio, o dai figli, perchè le quattro statue (tre virtù e la Giuditta) sembrano pure uscite dallo scalpello di *Bonino*.

***

Nelle vie e piazze che si trovano fra le Arche e l'Adige, anche se non vi sono monumenti grandiosi, vi è abbastanza per far indugiare lo studioso e l'artista. Dietro le Arche vi è un bel palazzo del tempo scaligero, senza alcun fondamento battezzato per la zecca e recentemente, per le stalle scaligere. Forse si potrebbe cercare se non fosse invece il palazzo di Federico della Scala che era situato appunto alla Chiavica e che passò poi a Gianesello di Folgaria.

Il cortile è chiuso da una mura merlata in cui s'apre il portone ancor romanico dai battenti antichi di legno a riquadri. Un porticato gotico, ora chiuso, si apriva sul lato destro, mentre di fronte ne abbiamo uno ad archi a pieno centro di conci di tufo e cotto, con semplici colonne di marmo rosso. Le fenestre hanno esse pure la mescolanza di archi acuti e rotondi ; molte di esse sono chiuse o manomesse, ma tutta la casa, per quanto abbandonata e sudicia per la sua destinazione a stallo, ha un'aria di così sincera antichità, da fare una impressione più profonda che i vicini palazzi restaurati. È però deplorevole che sia stata tempo fa alienata una bella Madonna di terra cotta, quattrocentesca, che vi era sopra la scala.

Proseguendo, a sinistra richiama l'occhio una bella finestra della rinascenza nella casa istessa. Si sbocca quindi nella *Pescheria vecchia*, cioè nella piazzetta ove si tenne dal XIV al XIX il mercato del pesce. Tre edifici vogliono una parola. *Casa Tosadori* della seconda metà del XVI da poco rialzata, ma con un portone a bozze e fenestre originali ad arco rotondo: *Casa Tassistro* con belle fenestre gotiche bifore e onofore apertevi nel 1486 come apprendiamo da una supplica al Consiglio, e la *Torre della Pescheria* (così si soleva chiamarla), costituita da Alberto I nel 1298.

Ci si apre dinanzi *piazza Indipendenza*, una piazza nuova, perchè fu prima giardino scaligero, poi del Capitano, infine Orto botanico della nostra Accademia e da ultimo giardino pubblico adorno di due magnifici ed annosi tigli. La via fu aperta nel 1817, l'anno della fame, per mettere in una più diretta comunicazione la piazza e il ponte, dovendosi prima far la volta delle Arche. Il lato sud è chiuso dal palazzo delle poste già del Territorio, con avanzi di costruzione scaligera in cotto nella parte posteriore e trasformato in stile barocco da *Francesco Perotti*.

Nella sala centrale una tela oscurata del XVIII rappresenta un soggetto mitologico.

Sul davanti dei giardini, su un bel piedestallo di marmo rosso ammonitico di Valpantena, disegnato dall'ingegnere *F. Benini*, sorge il monumento equestre di Garibaldi, in bronzo, modellato da *Pietro Bordini*. Esso venne inaugurato nel 1885.

***

Pochi passi ci separano dal Ponte Umberto, già ponte Nuovo, a cui la strada giunge facendo un gomito, perchè nel lavoro dei muraglioni si volle che il novello ponte fosse retto e non obliguo, come era stato per tanti secoli, da quando Alberto I ne avea, nel 1299, gettato le pile in pietra assicurandone l'ingresso con una torre, che venne demolita solo nel 1825. Mastino II ne finì la costruzione in pietra nel 1336. Nel 1512 caddero le due arcate di sinistra che vennero rifatte poi dai Veneti, i quali lo resero più tardi elegante con belle logge ricavate sopra le pile. Vi si costrusse anche una cappellina in onore di S. Giovanni Nepomuceno, protettore contro le acque, per racchiudervi una statua del santo fatta collocare sulla spalletta nel 1736 da un soldato veneto, polacco di origine, Giovanni Ezzenhac Oltranovich. Demolita la cappellina nel 1801, al tempo della Divisione di Verona in Austriaca e Francese, la statua fu messa sull'altare di S. Rocco in S. Tommaso C. Ma il ponte vecchio e pittoresco non resse all'inondazione del 1882 e cadde il 17 settembre, e dopo di esso, per necessità di difesa, sparirono, ahimè, tanti altri antichi ricordi, tante case pittoresche che sorgevano presso il ponte! Ora la vista spazia libera e larga e il fiume scorre domato fra i muraglioni giganteschi, ma la vecchia Verona quale appare suggestiva nelle tele del Canaletto e quale risorge

nella memoria degli anziani è per sempre scomparsa. Il ponte attuale, inaugurato nel 1894, in ferro, fu preceduto da un ponte sospeso ad arco di *G. B. Biadego* (1883-84), che venne poi demolito essendosi allargato il letto del fiume ; facevan parte di esso gli eleganti parapetti che furono impiegati nel ponte attuale. Al ponte, che conservava fin dal tempo scaligero il nomignolo di Nuovo, si volle dare il nome di Umberto I, in ricordo della visita da lui fatta alla città e alle rovine del ponte il 22 settembre 1882.

L'inondazione del 1882 abbattè anche la parte posteriore dell'attuale Pescheria, che si trova quasi dirimpetto all'imbocco del ponte. Si è già detto come questo edificio, dai merli eleganti con tre portoni in marmo rosso, decorati di mensole finemente lavorate, venisse costrutto nel 1468 dal *Senatus populusque Veronensis*, dice l'iscrizione, ad uso di macello e come tale rimanesse fino al 1860 circa. Nella piazzetta irregolare che gli si stende dinnanzi, esisteva, fino a pochi mesi fa, al n. 2, una rozza casa sostenuta, nella parte superiore della facciata, da mensole sporgenti di legno, che dava un'idea delle vecchie case medioevali. La porticina però della rinascenza reca l'arme Algaroti. Sulla casa già segnata col numero antico 1164 vi era un affresco, ora sparito, di un guerriero a cavallo, che si credea del Mantegna.

Prima di prendere per Via Sottoriva si dia uno sguardo alla casa che sta fra essa e la via Trota, (nome certo derivato da un'insegna di osteria suggerita dal vicino mercato del pesce) dove una bella *Deposizione del Cristo*, sorretto da S. Antonio ab. e da S. Rocco porta la firma di *M. A. Serafini* e la data del 1551.

Scendiamo per via Sottoriva e vedremo nei portici del lato sinistro riviverci la città dei tempi comunali e scaligeri. I portici sono disuguali d'altezza, sorretti ora da colonne, ora da pilastri ; le case non splendono certo per

bianchezza immacolata, ma però quanto non è graziosa la casa n. 3 in cui si aprono fenestre trilobe con i davanzali portanti lo stemma dei Montesilice, mentre al secondo piano ancor s'incurvano gli archi gentili di una bifora romanica, divisa da due leggiadre colonnine abbinate! E resti di costruzioni del XII, porte del rinascimento, fenestre trilobe ed altro si vedono sotto questi portici in cui c'è, è vero poca simmetria, ma in compenso c'è, sien grazie a Dio, tanta varietà!

Sul lato destro le uniche cose notevoli sono alcuni freschi: la *Madonna del Rosario* con i S. S. Francesco e Domenico, opera unica, secondo lo Zannandreis, di *Girolamo Stradmo* (1640) al n. 26: una *Crocifissione* del XVII al n. 36; e *Gesù che rincora S. Pietro* a camminar sulle acque di *N. Giolfino*, al n. 38, lavoro commesso dagli Orti di cui reca lo stemma.

Pel vicolo Due Stelle torniamo verso le Arche: prima però si getti l'occhio sulla casa n. 2 della rinascenza, ma con fenestre romaniche nella parte superiore e alla casa Cetti al n. 1, con bella loggia pure della rinascenza in alto, e tutta adorna di mensole e cornici eleganti. Dalla via Sottoriva alla piazzetta di Chiavica si estende il palazzo *Arvedi* già *Gazola*, eretto su disegno di un uomo noto per ben altri meriti, ma che, se fosse stato risparmiato dalle forche dell'Austria, avrebbe anche con l'ingegno e la dottrina onorata la sua città, intendo parlare di *Carlo Montanari*. Di fronte ad esso lo stabilimento Apollonio sorge su l'antico sito della chiesuola di *S. Margherita*, che dipendeva da S. Maria in Organo e a destra vi è *S. Maria in Chiavica*, antica chiesetta, ricordata già prima del 1000, ma rifabbricata troppe volte, perchè palesi all'esterno la sua alta antichità. Però girandovi attorno si scorgon, nel fondo del vicoletto cieco, dei pezzi di costruzione a corsi di tufo e un cotto che ci riportano già all'epoca romanica

e poi in alto cornici di mensoline di cotto ed altri elementi che ci avvisano di un altro rifacimento del secolo XV, e pure a quest'epoca spettano le due fenestrelle allato alla porta. L'interno orientato esattamente è a tre navi con colonne dai capitelli a grosse foglie, e risale apparentemente al XIV. *S. Maria in Chiavica*, fu parrocchia fino al 1807, ora è semplice oratorio quasi sempre chiuso: i suoi quadri migliori furono portati a S. Anastasia, di notevole non c'è che il sepolcro in marmo rosso di Avogaro Ormaneti (1396) con statua giacente sul sepolcro. È lavoro di uno scalpellino veronese. Un altro sepolcro Ormaneti del 1340 si vede sulla parete di destra. Nel vicolo cieco accennato, nel muro di fronte alla chiesa, sono murati i pezzi di un arco scolpito a tralci di vite. La finezza del lavoro mi fa pensare ad *Adamino di S. Giorgio* e al sec. XIII.

Seguendo la via S. Maria in Chiavica che ci riconduce alle Arche; avremo a destra nella casa al n. 6 una grande quadrifora di stile gotico veneziano, sul cui gusto è stata ridotta tutta la costruzione; in fondo all'atrio si scorge una delle più belle porte della rinascenza, con gli stipiti lavorati a squame di pesce: lo stemma scalpellato è fiancheggiato da questo motto leggermente scettico: *Virtute duce - comite fortuna*. La casa a sinistra che forma l'angolo è un bell'esempio dello stile classico della metà del XVI: nel cortile vi sono due puteali di marmo rosso, l'uno a semplici foglie è del XV, l'altro a scannellature, è circa del principio del XVII.

Resterebbe da spiegare il nome curioso di *Chiavica*, ma intorno ad esso possiamo dire solo che risale all'alto medio evo e che nel XIII si chiamava *Quartiere di Chiavica*, quello compreso fra il Corso, la via *regia* dei Leoni, il Cappello e l'Adige. Anche questo nome deve risalire, come l'*Organo*, ai tempi romani e derivare da qualche edificio idraulico esistente in questo sito.

***

Dalla piazza delle Erbe si può andare a S. Anastasia, senza i troppi giri e le fermate che abbiamo fatto fin qui, prendendo il *Corso*, detto ora di *S. Anastasia*, ma che un tempo, quando questa via era chiamata così dalla *Corsa del pallio*, non avea bisogno d'altra indicazione.

Passata la via *Scala Mazzanti* (che l'Heine per amor del romantico trasformò in *Ammazzati*) abbiamo nella casa dell'angolo di via Fogge una bella Madonna Donatellesca, in stucco dipinto, con due angelini ai lati; più avanti a sinistra si apre il vicolo S. Cecilia che conduce alla chiesa parocchiale dello stesso nome, soppressa nel 1807 e di cui si vedono alcuni avanzi.

Presso di essa sorgeva la casa antica dei Nogarola, davanti alla quale Antonio della Scala fece portare l'ucciso fratello per trasformare il suo assassinio in un delitto d'amore. E qui presso dovette pure abitare, in una caas che dava sul Corso, per un paio di secoli la famiglia dei Badile che diede a Verona tanti artisti valenti.

Dopo la elegante cancellata della prefettura di fronte alla quale v'è una bella casa della Rinascenza (n. 25) con portone a squame di pesce, abbiamo ancora due vicoli cioè, *Due Mori* e *Cavalletto*, che ricavarono il loro nome da osterie. Il vicolo del *Cavalletto* (sul cui angolo v'è una cappellina gotica moderna con quadro della Madonna e S. Domenico), almeno ha avuto per patronimico un albergo celebre per aver alloggiato nel 1584 il Montaigne, quando passò per Verona. Si osservino proseguendo, i modiglioni finemente scolpiti a fogliami della casa d'angolo, e nella casa Bevilacqua, in capo al Corso, alcuni fregi della rinascenza, e il bel puteale di marmo rosso decorato da foglie liscie e dallo stemma di famiglia. Sbocchiamo ora nella

piazza di S. Anastasia, che dobbiamo alla generosità del vescovo Pietro Della Scala, il quale donò nel 1292 ai Domenicani quest'area, perchè si vedesse meglio il tempio che si stava erigendo.

Nel mezzo sta il monumento a Paolo Caliari erettogli nel III centenario della morte nel 1888, in cui si volle ingrandire la graziosa scultura di *Torquato della Torre* che aveva rappresentato Paolo in atto di dipingere.

L'incarico di modellarlo, ingrandirlo e scolpirlo fu adempito da *Romeo Cristani.*

Sul lato destro della Piazza una grande casa moderna ha preso il posto dell'albergo delle *Due Torri* che a sua volta occupava l'antico albergo dell'Aquila, (così detto da una scoltura che il Maffei giudicava romana) ove presero alloggio nel 1354 i cavalieri Brandeburghesi venuti in soccorso di Cangrande II. Il cortile però è ancor circondato da belle colonne gotiche di marmo rosso della prima metà del XV.

ANGOLO DEL PALAZZO DEL CONSIGLIO (1476-93)
E STATUE DEL FRACASTORO (1559) E DI DANTE (1865)

CAPITOLO IV

S. ANASTASIA

Storia della chiesa — Facciata, fianchi e campanile — Interno — Nave di destra — Crociera — Sagrestia e nave di sinistra.

[BIBLIOGRAFIA: *G. M. Pellegrini.* La Religione domenicana in Verona, ms. 1066 della Comunale - *Orti Manara.* Di alcuni antichi veronesi guerrieri, Verona 1842 - *C. Cipolla.* Ricerche storiche intorno alla chiesa di Sant'Anastasia, Venezia, 1882 - *G. Manganotti.* Dei restauri nel tempio monumentale di Santa Anastasia Verona, 1882. - *C. Cipolla.* Il Monumento di Gianesello da Folgaria, Arch. Stor. per Trieste ecc. I 1881 - *L. Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medioevali, Verona 1908. - *Toesca.* Ricordi d' un viaggio ecc., L'*Arte*, 1903. - *A. Venturi.* Appunti sul Museo di Verona. *Madonna Verona I.* - Id. Id. Storia, vol. VI].

Il tempio maestoso di *S. Anastasia* sorge in capo al *Corso* medioevale, l'antica via romana dei sepolcri, nel sito dell'antico Circo e più esattamente, secondo le intenzioni dei suoi costruttori, si dovrebbe chiamare *S. Pietro Martire*, avendolo i Domenicani dedicato al celebre inquisitore veronese. Ma il nome antico di S. Anastasia, una delle due chiese che precedettero in questo luogo l'attuale resistette sulla bocca del popolo e finì col seppellire il nome ufficiale. S. Anastasia era in realtà chiesa antichissima, ricordata già nel 890 e come pieve nel 1082. Di essa alcuni vedono un resto nella cappellina Pellegrini del Crocifisso. I Domenicani si erano stabiliti a Verona nel 1220 e avevano costrutto un convento nella *Val Donega*, presso l'attuale Bastion della *Baccola*, intitolando la chiesa a *S. Maria Mater Domini*, favoriti subito dai cittadini tra cui un Malavolta che diede loro 900 lire. Chiamati in città dal Vescovo Manfredo Roberti di Reggio nel 1260, ebbero la concessione di S. Anastasia e della vicina chiesetta di S. Remigio, confermata poi nel 1281 dal Vescovo Bartolomeo della Scala. La chiesa si cominciò a costruire verso il 1290 ; se ne ignora l'architetto, ma è lecita l'ipotesi che

sia lo stesso dei due altri templi domenicani di S. Nicolò di Treviso e S. Giovanni e Paolo di Venezia.

La costruzione si può dividere in due periodi. Nel primo si costruì la crociera con le cinque absidi, le due prime paia di colonne, e i muri perimetrali fino a circa metà altezza, come ben si vede osservando nei fianchi e nella facciata la differenza fra la parte inferiore e superiore, sia pel colore dei mattoni, che per i particolari architettonici. Questi lavori vennero eseguiti fra il 1290 e 1323 con le offerte dei devoti, fra cui principali, quelle di Alberto I della Scala, il cui stemma si vede sull'arco trionfale, di Guglielmo di Castelbarco, che fece collocare il suo leone rampante sulle due prime colonne, da lui innalzate insieme col Coro, e di Domenico Merzari, secondo la tradizione. Dopo questo primo periodo la fabbrica procedette stentatamente e la chiesa rimase per metà assai bassa e coperta con tetto provvisorio. I lavori vennero ripresi alacremente nel 1422, con le offerte provocate dalle indulgenze concesse da Martino V, con le oblazioni del Comune e delle Arti, cominciate nel 1424. La fabbrica fu spinta innanzi in modo che nel 1437 si eran già compite e decorate le volte, come ci apprende la data dipinta sul secondo arco di cintura. Nel 1471 la chiesa era consacrata e nel 1481 il Comune, considerandola come completa, riduceva la sua oblazione. Ma la munificenza di alcuni privati e di pie confraternite seguitò ad abbellire la chiesa con splendide cappelle (sec. XV e XVI) in alcune delle quali più tardi si collocarono altari barocchi.

La chiesa è di stile gotico italiano, a tre navi con crociera e cinque absidi poligonali. Essa venne restaurata con molta cura negli anni 1878-81. Alla venuta dei frati aveva cessato di essere parrocchia, ma lo ritornò nel 1807 concentrandovisi le parrocchie di S. Maria in Chiavica, S. Benedetto e S. Cecilia, insieme con i varii archivi.

* * *

La facciata non è completa non essendo stato messo in esecuzione il progetto proposto verso il 1430 da *Giovanni Matolino*, nè essendo un secondo progetto del 1522 andato più in là del rivestimento di tre pilastri. Così abbiamo una porta gotica, dei pilastri della rinascenza, e la parte superiore mancante persino del rivestimento di mattoni.

Il grande portale è archiacuto, formato da ogni lato da cinque colonnine leggere, di marmi bianchi, rossi e neri, disposte in linea obliqua alla facciata; da esse partono i cordoni che salgono a formare gli archi. Un pilastrino a spira con S. Domenico in rilievo la divide in due parti a cui corrispondono due lunette minori comprese nell'arco principale. L'architrave piano è decorato da rozze sculture della vita del Cristo (*Annunciazione*, *Nascita*, *Re Magi*, *Salita al Calvario*, *Crocifissione*, *Resurrezione*) fiancheggiate lateralmente da due nicchie con S. Caterina e S. Anastasia. E' questa l'unica effigie della Santa titolare, che vi sia nella chiesa. La colonnina mediana porta una Madonnina che ha nella base il solito stemma a testa d'aquila con la sigla gotica *D A N*, che si vede inserito nella parte compiuta dopo il 1422. La Madonnina però è di lavoro assai più fine delle altre sculture, che a me sembrano lavoro di lapicidi veronesi della metà del XIV, e in strettissima relazione con altri lavori nostri, ad es. le statue della stessa epoca che vi sono al Museo, l'arca anepigrafa del Cimitero scaligero, e quella del Castelbarco. Sicchè anche per il confronto con la porta minore di S. Fermo, a me pare che questo portale sia del XIV e non già lavoro di *Pietro da Porlezza* come lasciò scritto il P. Pellegrini. Nella grande lunetta vi è a fresco una Trinità con la Croci-

fissione, mentre nelle due lunette minori si vede l'ingresso in Verona dei Domenicani, preceduti da S. Pietro Martire con lo stendardo bianco e nero, e accolti dai cittadini, alla cui testa è il Vescovo. Queste pitture, assai ritoccate, son del principio del XV, e posteriori a mio avviso al 1405. La facciata secondo il primitivo progetto del *Matolino* doveva essere rivestita di mattoni e decorata solo dalle due bifore laterali dall'occhio centrale, e da qualche cornice grondale. Invece nel 1522, riprendendosi per poco i lavori, si vollero adornare le grandi lesene con rilievi incorniciati da candelabre, e rappresentanti otto fatti della vita di S. Pietro martire.

In tre pilastri vennero collocate le cornici, ma non vennero eseguite che due sculture per il pilastro a destra della porta, nelle quali si vede *S. Pietro che predica e ripara dal sole con nubi l'uditorio e la sua uccisione e la sua ultima professione di fede, fatta scrivendo per terra col dito : credo.* — Anche su questo rilievo si vede lo stemma della città, che è pur collocato sulla parte superiore della facciata. Questo stemma è formato da uno scudo della prima metà del XV, rinchiuso in una cornice a dadi : sotto di esso si vede un'altro scudo consimile, che ha per arma una testa d'aquila e sotto le lettere D A N, che finora non vennero interpretate con sicurezza, essendo escluso che ci si debba vedere la sigla di Domenico Merzari, e riuscendo poco convincente anche la lettura *Dive Anestasie*. A mio avviso ci si dovrebbe vedere il nome di un benefattore e precisamente quello di *Daniele Pezarol*, che beneficò S. Anastasia ed anche S. Eufemia, nella quale pure l'arme si rivede, ed era in relazione anche con S. Fermo, dove pure si vede l'arme e la sigla nel portico della porta minore.

I fianchi sono assai semplici, divisi da lesene, fra cui sporgono le curve delle cappelle. Solo nella parte antica vennero eseguite le fenestre, come la splendida trifora

nella fronte della crociera, mentre, nella parte completata nel XV, le fenestre progettate, vennero o non compite, o turate. La porta minore, che era un tempo in linea col vicolo Gatto (e se ne vedono le traccie), venne portata più in su nel secolo XVI per far posto all'altare Pindemonti. In questo lato (sud) accanto alla sporgenza della crociera si vede la bassa cappellina del Crocifisso che si vorrebbe un resto della chiesa di S. Anastasia. Per creder questo bisognerebbe ammettere che i frati nel periodo dal 1260-90 avessero rifabbricato in parte la vecchia chiesa, prima di accingersi a costruirne una interamente nuova, poichè essa è decorata di archetti acuti e di mensoline di cotto della fine del XIII. Inoltre l'esame dei legamenti dei muri fatto recentemente, induce a credere coeve le due costruzioni: nè potrebbe, data l'orientazione, essere stata, come vuole il Biancolini, questa cappella il presbitero della chiesa.

La parte sopraelevata della nave maggiore ha delle fenestre rotonde con divisione interna radiata assai bella; dei contrafforti coronati da pinnacoli a base ottagonale riportano la spinta delle arcate centrali alle grosse lesene dei fianchi.

Le absidi sono poligonali decorate e rafforzate da lesene semplicissime di cotto, come tutto l'edificio: sul lato nord non stona punto l'aggiunta della sagrestia, che ha la forma di una chiesetta a una nave. In generale sotto i tetti corre una cornice di archetti accavalciati, formanti archetti acuti. Ma in alcune delle parti primitive la cornice è di semplici archetti a pieno centro, o a sesto leggermente acuto.

Il campanile in cotto, terminante in una pina, pesa sulla abside ultima a sinistra (cappella Salerni): è diviso in parecchi piani da cornici d'archetti accavalciati, ed ha nella cella campanaria delle trifore, formate da coppie di colonne di marmo rosso con capitello liscio ed archi a pieno

centro. Deve essere stato cominciato insieme con l'abside, nel primo momento della costruzione, ma non fu condotto a compimento che nel XV, e certo vi si stava lavorando nel 1414.

* * *

La chiesa è divisa in tre navi da dodici grandi colonne di marmo bianco con capitelli gotici a due ordini di foglie: è coperta di volte a vela, tutte dipinte a fresco, ma mentre le volte della crociera e delle campate antiche sono decorate da festoni di foglie semplici e minute, le altre invece, dipinte verso il 1437, sono decorate con foglie grandi e fiori, fra cui sono inseriti dei tondi e delle mezze figure di santi. Anche nell'ornamento delle volte dunque, si vede la traccia della lunga sospensione che ebbero i lavori della chiesa. Nella crociera si aprono cinque absidi piuttosto profonde, composte di due campate, una quadrata, l'altra poligonale con volta a spicchi. Gli archi sono tutti acuti: il pavimento è in marmi bianchi, rossi e neri, come la porta, tagliati a forma di fiore e fu cominciato nel 1462 da **Pietro da Porlezza.** In origine il coro, o pontile, si trovava prima della crociera fra le quattro colonne del Castelbarco, che l'avea fatto erigere, e si vedono ancora le traccie dei suoi muri nel pavimento. Ad esso, che era alquanto sollevato, erano addossati parecchi altari. Verso il 1580 venne distrutto, e gli stalli vennero collocati nell'abside maggiore. Nel muro della facciata a destra, si vede il ricordo marmoreo e il busto del poeta **Bartolomeo Lorenzi** (+ 1822), postogli dagli amici Ippolito Pindemonte, M. A. Miniscalchi, Silvia Curtoni Verza e Beatrice d'Este arciduchessa d'Austria.

Voltato l'angolo, abbiamo l'altar **Fregoso,** eretto nel 1565 da **Ercole Fregoso,** secondo il testamento del padre Giano (+ 1529) già doge di Genova (1512) poi condottiero a Venezia. In questo luogo vi era prima la **Cappella della Croce** e la tomba di **Gianesello da Folgaria**, ora nella Cappella del Crocifisso. L'alzato è grandioso, formato da quattro grandi colonne corinzie su cui stiano panoplie, trofei; le statue, al di fuori di quella del Redentore, sembrano allegoriche: e nei due rilievi par di vedere Minerva e la Fama. Il parapetto però venne aggiunto nel

1698. Architetto e scultore ne fu **Danese Cattaneo da Carrrara** l'autore della statua del Fracastoro. Giustamente il Vasari lo dicea fra i più begli altari d'Italia.

Lì presso sorge il monumento, eretto dalla città nel 1757 alla memoria del podestà Vincenzo Pisani (1755-56), morto a Padova nel 1757. Fu disegnato da **A. Cristofali** e scolpito da **G. A. Finali:** consiste in un'urna sorretta da leoni e sormontata dal busto, che è fiancheggiato dai soliti genietti con la fiaccola rovesciata.

Il secondo altare di **S. Vincenzo Ferreri** venne ordinato da Gian Nicola Manzini con testamento del 1482. Nel 1484 la sua vedova strinse contratto col lapicida **Pietro da Porlezza,** che s'impegnò di costrurre entro un anno la cappella ornata di sculture. Però questa magnifica opera del Rinascimento suscita in me il dubbio che il lavoro, anche se assunto dal **Da Porlezza,** sia stato compito da altri, perchè lavori della stessa mano si trovano, datati, in un'epoca posteriore alla morte del **Da Porlezza** (+av. 1492). Ma lasciando queste, che son forse quisquilie di fronte alla bellezza del lavoro, passiamo ad osservarlo. Gli stipiti della cappella sono formati da un doppio pilastro bianco e nero: nell'esterno un ramo frondoso si svolge a meandri, mentre nell'altro da un vaso sale una pianta di fiori. Ambedue formano cornice quadrata alla cappella, la quale ha cimasa con mensoloni e porta le statue dell'Anunciazione e della Trinità a cui era dedicata in origine la cappela. La gloria d'angeli e il fresco che la chiude, si vuole del **Mantegna.** Nel secolo XVIII la compagnia di S. Vincenzo Ferreri a cui la concessero i frati, vi costrusse l'altare barocco attuale collocandovi la pala del Santo dipinta da **P. Rotari.**

Un altro piccolo monumento sta fra questo e il seguente altare, e ricorda il Corso Francesco Maria Ornano, morto a Vicenza nel 1613, al servizio dei Veneti, in età di 26 anni .

La cappella prossima dell'**Immacolata** venne eretta verso il 1490 da Pietro Bonaveri in onore di S. Maria Maddalena. È in tutto simile alla precedente, anche nella finezza dell'esecuzione: soltanto questa è circondata da timpano rotondo in cui si vede una bella **Deposizione** a fresco del **Liberale.** Anche questa ha in alto le statue dell'Annunciazione e del Padre Eterno, quest'ultima circondata da una gloria di angeli, dello stesso **Liberale,** del quale era collocata su questo altare la bella ancona della Maddalena, ora presso la sagrestia, e sostituita dal gruppo dell'Immacolata di **Orazio Marinalli,** qui trasportato da S. Maria in Chiavica. La

cappella porta uno stemma non suo; avendola i frati nel 1590 venduta ai Bevilacqua Lazise: questi fecero turare con mastice le iniziali del Bonaveri, P. B., che ancor si vedono nella base, e mutarono lo stemma, mantenendo la forma ottagona della fine del XV, probabilmente ricavandolo dal vecchio stemma abbassato.

Prima dell' altar Pindemonte che segue, fermiamoci a leggere l'epigrafe laudatoria del 1784 di Isotta Nogarola Pindemonte da non confondersi con la celebre Isotta del 1400.

L'altare dei **Pindemonti**, dedicato a S. Martino, occupa il sito dell' antica porta e fu costrutto nel 1542 da Flavio Pindemonti, (che vi fece imitare la fronte dell'Arco dei Gavi),e venne restaurato nel 1777 e nel 1878. La pala con S. Martino che dà il mantello al povero e la Madonna in alto è di **F. Caroto,** ma è opera stanca e, si capisce, degli ultimi anni.

Forma la mensa dell'altare una grande arca di marmo rosso con croce in rilievo su un capo, ove riposa il Vescovo Pietro della Scala (+ 1295), la quale era prima sotto una delle scale del pontile.

Fra questo altare e la porta si vedono alcuni resti dell'antica decorazione a fresco, cioè due ordini di santi in nicchie della fine del XIV. Dopo la porta vien l' altare dei Mazzoleni dedicato in origine a S. Raimondo di Pennafort, ora a S. Rosa da Lima, di cui vi è una brutta pala del **Ceffis.**

L' altare consta di due semplici colonne ioniche di marmo rosso, e fu eretto nel (MD)LXXXXII, come si legge sulla base dell'altare, mentre la vicina sepoltura è del 1602.

Della piccola e bassa cappella del **Crocifisso**, coperta con volta a vela con costoloni, che si apre subito dopo, si è già detto, escludendo che sia un resto di S. Anastasia. Certo risale agli ultimi anni del XIII, ma venne decorata, secondo il testamento di Fancesco Pellegrini nel 1458, da magnifici stipiti a candelabri, usciti pure dall' officina del **Da Porlezza,** ma che risultarono un po' schiacciati per la bassezza dell'arcata. Sull'altare un tempo dedicato alla Madonna e a S. Anastasia, vi è il grande Crocifisso che era sul pontile. Sul lato di sinistra è collocata la tomba di Gianesello da Folgaria di Chiavica, da lui ordinata nel testamento del 1425, che si trovava vicino alla « regia » cioè alla porta maggiore. Sopra il sepolcro vi è una specie di urna scolpita e dipinta che ha sul coperchio una **Deposizione di Cristo nel sepolcro** e sulla fronte in tanti riquadri otto santi. Questa scultura sembra lavoro di **Bartolomeo Giolfino.**

STATUA DI CANGRANDE I. (1329?) AVANTI I RESTAURI

Davanti ad esso è appesa la lampada di ferro a liste che si trovava davanti alla Madonna del **Campagna,** sulla fronte della Camera di Commercio. Dalla volta a vela della navatella pende un arnese che viene riavvicinato da alcuni alla Costa di Piazza. Io però ci vedo una specie di timone, qui depositato come « ex voto ».

***

Entrati nella crociera abbiamo da osservare nell'angolo tre sepolcri. Quello mediano, opera dello stesso scalpellino che eseguì la tomba Salerni, è della fine del XIV ed è formato di un'urna con la pietà sulla faccia, e di un archivolto gotico, scolpito nell'estradosso, il fondo della lunetta è dipinto con una Madonna e devoti. Servì in origine per Guidone da Montechiaro, ma nel 1493 venne concesso ai Nichesola.

Ai lati di questo sepolcro sporgono due depositi parietali della famiglia Merzari dello stesso tempo, anepigrafi, ma con lo stemma a testa di pesce uscente dalle onde. Un altro sepolcro Merzari fu rimosso per la costruzione dell'altare Centrego. Sulla parete è appesa una pala del **Cavazzola** con **S. Paolo, S. Dionigi** e molti devoti recanti in mano un cuore su cui è scritto IS (Jesus?)

Un altare di **S. Tommaso d'Aquino** esisteva in questo luogo fin dal XV, ma esso venne rinnovato dalla famiglia Centrego fra il 1488 e il 1502 circa, nello stile della rinascenza. È formato da quattro colonne i cui fusti, come pure i contro pilastri, sono ornati di ramoscelli e di fiori leggiadri. Cosimo Centrego dedicandolo, volle porvi nella base lo stemma suo e della moglie una Cipolla, benchè l'altare fosse stato ordinato anche dai fratelli premorti.

L'altare che richiama il terzo a destra di S. Tommaso Cantuariense, è veramente di una squisita leggiadria, e con esso ben s'intona la magnifica pala di **Gerolamo Dai Libri,** racchiusa in un'elegante cornice intagliata e dorata. La pala, ad imitazione di quelle di **Giovanni Bellini,** mostra la Madonna in trono, nel fondo di una cappella, fra i due santi Tommaso e Agostino: in basso sporgono i busti dei due coniugi.

Entriamo ora nella **Cappella Cavalli,** dedicata a S. Girolamo, la prima delle absidi: sui pilastri esterni stanno i due freschi

di S. Bartolomeo e di S. Valentino, forse di **M. Martino**. Sull'altare della cappella, vi è un'ancona intagliata e dipinta. Nelle tre nicchie si vedon le rozze statue in legno del Salvatore, di S. Girolamo e S. Geminiano, l'antico titolare; e forse l'ancona fu preceduta da quella bella statua del protettore di Modena, che si vede incassata nel muro, e che è buon lavoro realista del principio del XV. L'ancona ha le basi delle colonne dipinte dal **Liberale** con Santi e Sibille, e la predella con scene della passione, e porta la data del Marzo 1510. A destra si vede, oltre parecchie lastre sepolcrali scolpite dei Cavalli, l'urna di Federico Cavalli (+1396) che è rappresentato disteso sul coperchio. Lo ricopre un archivolto, nella cui lunetta il Cavalli vien presentato alla Madonna circondata da angeli. Questo affresco sembra esser della stessa epoca e scuola dell'altro bellissimo, che circonda in parte la tomba. Ci troviamo in un tempio gotico, dove quattro guerrieri Cavalli vengono presentati a Maria dai SS. Giorgio, Martino e Giacomo.

Questo fresco votivo, che riproduce perfettamente l'altro fresco votivo dei **Lupi** nella cappella di S. Giorgio di Padova, è certamente opera del grande **Altichieri,** della cui arte almeno Verona può compiacersi di aver uno splendido saggio.

Gli altri freschi hanno minor valore: sotto questo dell'**Altichieri,** si vede una **Madonna in cattedra e Santi** della seconda metà del XIV: dietro l'altare un miracolo di S. Alò di **M. Martino** (?), e una **Maddalena** portata in cielo da angeli dello stesso tempo. Sulla parete di sinistra vi è un **Battesimo di Cristo,** assai duro di mosse, del XV in. (?) e, più sotto, altri santi del XIV ex.

Vien poi la cappella già dei **SS. Apostoli**, ora di San Domenico, della famiglia Pellegrini che ne prese possesso alla fine del XIV, e l'adornò con opere d'arte d'altissimo valore.

Già sopra l'arco esterno è dipinta la scena del **Ritorno di S. Giorgio dalla sua impresa** del **Pisanello,** mentre dall'altra parte è quasi scomparsa la scena del drago. Sui pilastri si vedono quattro apostoli — **Pietro** — **Giovanni** — **Andrea e Paolo** a fresco, che si soglion dire di **Michele da Verona.** Nell'interno abbiamo due splendidi sepolcri gotici di marmo rosso, con la Madonna in cattedra a fresco nel fondo delle lunette. La tomba di sinistra è di Tommaso Pellegrini,ultimo fattore degli Scaligeri, morto nel 1392. Quella a destra è anepigrafa, ma i tre personaggi che vediamo ai piedi di Maria portano lo stemma Bevilacqua, che si

vede pure nella fronte del sarcofago. La splendide pitture di queste tombe devono credersi di un buon scolaro dell'**Altichieri**, che noi non possiamo per ora identificare. Ai piedi del primo sarcofago, si vede una splendida pietà del XV, piena di espressione dolorosa.

Nel muro a sinistra è incassata una lapide di marmo rosso, levata dal mezzo del pavimento nel 1806, su cui si vede a rilievo un guerriero, Guglielmo de Bibra, legato dell'imp. Federico III, morto a Verona nel 1490, mentre ritornava da Roma, e accolto dai Pellegrini nella loro cappella.

Ma l'ornamento maggiore di questa cappella è formato dalle terrecotte che ne rivestono la parte libera: rappresentano la vita del Cristo in 24 scene, vivaci, frequenti di persone e vi si scorge la scuola toscana ben più progredita della nostra, ma ingentilita nel suo realismo, dall'influenza della scuola pittorica veronese. Ne è ignoto l'autore, da alcuni creduto quel **Giovanni Rosso** da Firenze, che scolpì il monumento Brenzoni in S. Fermo.

Io crederei, invece che dovessero attribuirsi a un **M. Michele** da Firenze, intagliatore, che lavorava appunto nella cappella nel 1435, in esecuzione delle disposizioni testamentarie di Andrea Pelegrini.

A questo si oppone la tradizione che, nel cavaliere inginocchiato a destra, vede il fratello Giovanni, ma essa non è nulla più di una tradizione, priva di base. E quanto all'esser **Michele** solo intagliatore nulla conta, poichè anche **Bartolomeo Giolfino** si firmava come tale nei suoi lavori di scultura. Questi rilievi erano imbrattati più che coloriti, e furono nel 1878 opportunamente ripuliti e lavati. In origine però essi erano certo dipinti.

In questa cappella il Vasari ammirò un **S. Eustachio** del **Pisanello**, ora completamente scomparso. La statua moderna di S. Domenico sull'altare è di **Salesio Pegrassi.**

La **cappella maggiore** ha cinque grandi finestroni, di cui il centrale è chiuso dalla pala di S. Pietro Martire di **F. Toreli**, che nel 1726 malauguratamente prese il posto dell'altra, intagliata da **Giacomo Morazon** di Venezia, per conto di Cortesia Serego nel 1440.

Questi avea, obbedendo al testamento del padre, fatto elevare (1424-29) il grande sepolcro, che occupa la parete di sinistra del presbitero. Sotto un gran padiglione sta l'urna a nicchie dello sfortunato generale scaligero, che è rappresentato a cavallo. Una cornice in rilievo a fiorami limita il campo del monumento,

attorno al quale è dipinta a fresco, con angeli e santi in basso, la scena dell'Annunciazione. La data del 1432 fece pensare il Da Persico a **Jacopo Bellini**; certo qui abbiamo un grande artista, studioso dell'antichità, perchè vi sono riprodotte delle medaglie romane.

L'altare venne rifatto nel 1726 da **Benedetto da Trento**: dietro di esso stanno le sedie del Coro intagliate da **Lorenzo di S. Cecilia** negli anni 1490-913, pel prezzo di 334 ducati circa. È un lavoro fino e delicato, e gli intagli sono messi in rilievo da dorature. Gli stalli erano 32, ma, nel trasporto dal pontile, quattro vennero soppressi e ce ne accorgiamo nel veder mutila la iscrizione del fregio.

Il tabernacolo venne fatto a Venezia nel 1592 a spese di Alessandro da Monte; la base dell'altare è l'antica mensa regalata dagli eredi di Bonaventura di Garda, un bandito del 1277: la lapide nel mezzo del prebistero è il sigillo sepolcrale di Pietro degli Specchi, priore del Convento (1385-88), e fu scolpita da **Franceschino Veneto.** Nei restauri già accennati, si asportarono di quì quattro casse di legno in cui si conservavano imbalsamati dei cadaveri; fra essi vi era quello di Giacomo Fregoso e Wolframo di Lussemburgo, fratello di Enrico VII, morto il 27 luglio 1311 all'assedio di Brescia.

La cappella a sinistra della maggiore, dedicata ora a Sant'Anna, e prima a **S. Giovanni Battista**, appartenne prima al Canonico Filippo Furlani (1449), poi ai Lavagnoli (148ò circa): la testa in marmo, fissata nel pilastro di sinistra, è l'effigie di Giacomo Lavagnoli, morto senatore di Roma nel 1453. A destra vi è il sepolcro di Angelo Lavagnoli del 1580. I due grandi affreschi con la **Crocifissione di Cristo**, e **Cristo in mezzo a personaggi del XV** sono opere assai scadenti, da alcuni attribuite a **F. Benaglio** (?).

L'ultima cappella di **S. Nicola,** base del campanile, è anche un po' il magazzino della chiesa. Prima di esser dell"Arte dei Mugnai, fu dei Salerni, e a sinistra vi è ancora il bel sepolcro di Giovanni Salerni, del principio del XV, come arguisco da un grafito.

Esso è composto di un'urna decorata da una rozza Pietà, e di un archivolto, scolpito nella fronte con un ramo piegantesi e meandri: nella lunetta è dipinta una Madonna. Sopra di esso vi è un affresco del 1401, in cui sono dipinti dei santi sotto arcate, nei quali mi par di vedere la mano di **Giacomo da Verona.**

Degli altri affreschi di questa cappella, preziosi sono quelli di **Boninsegna** e di **Stefano da Zevio**. Quest'ultimo, in cui si legge un grafito del 1449, è sulla lesena interna di destra, e mostra un Maffei, presentato alla Madonna da S. Giacomo. Invece quelli di **Boninsegna** sono due: il primo è sul pilastro destro esterno, dove vediamo quattro Santi, e in basso ancora si legge l'**opvs**, parte della firma, **opus Boninsegne**, letta dal Maffei: il secondo è più avanti, sulla parete di destra, ove son dipinti la **Madonna, S. Giorgio, S. Benedetto** e **S. Caterina**. Queste sono le uniche opere certe del **Boninsegna**.

Brevità vuole che rinunci a parlare degli altri affreschi, e accenni appena a quelli della parete della sagrestia, restaurati liberamente. Notevole è quello sopra l'urna della famiglia Beccucci. In questa parete sono appesi alcuni quadri di valore: cioè **Un miracolo di S. Giacinto**, dipinto nel 1594 dal **Farinati** pel terzo altare a sinistra, e collocato poi nel refettorio, perchè troppo grande: **Una Deposizione dalla Croce** dello stesso, proveniente da S. Maria in Chiavica e una **S. Cecilia** del **Turchi**. Sulla parete a sinistra, vi è la **Maddalena** del **Liberale** già ricordata con le Sante Caterina e Giuliana. Entriamo ora nella sagrestia per la bella porta gotica, con battenti intagliati del tempo. È un locale a due campate, con cappella dedicata a S. Vincenzo, coperto di volte a crociera con grossi costoloni. Esso venne eretto nel 1452 dalla famiglia Giusti. Le vetrate delle finestre allungate, in parte a colori, hanno gli stemmi Giusti e risalgono circa al 1460. L'altare venne rinnovato nel 1598 dai Giusti che commisero a **F. Brusasorci** la tela con la **Madonna, S. Vincenzo** e i Santi Girolamo, Agostino e Massimo, nomi questi dei tre fratelli committenti. E nella cappella vi sono pure le tombe della famiglia. Nella sagrestia si vede il quadro degli **Angeli** dell'**Orbetto** già all'altare del Rosario, il Gonfalone dei Mugnai con S. Nicola, e nel mezzo un lampadario moderno, e dodici bracciali di tipo antico.

* * *

Girato l'angolo, ci troviamo nella **Cappella del Rosario.** La immagine, che si venera, è un affresco riportato su tela della prima metà del XIV, che si trovava sui muri del pontile, e rappresenta la Madonna col bambino e i SS. Pietro e Domenico.

Ai suoi piedi stanno due coniugi scaligeri, Mastino II e Taddea da Carrara, secondo la tradizione, ma in realtà nello stemma vi sono due G. e non due M. come sugli stemmi dell'arca di Mastino, perciò non è escluso che si tratti di un **Guglielmo.**

Il fresco, levato nella distruzione del pontile (1580) e in gran parte rifatto, venne collocato in questa cappella aperta, fra il 1586-96 dalla Società del Rosario, nel luogo ove prima sorgeva il dormitorio. La cappella, in cui si entra per una grande arcata decorata da statue aggiunte poi, è di forma quadrata con cupola posante su tamburo ottagono. L'altare di stile classico, è formato da due gruppi di quattro colonne composite; lateralmente vi sono due finti altari di pilastri compositi. La cappella già bella, venne ornata, e anche un po' guastata, dal troppo amore e dai troppi mezzi della Confraternita.

Nel 1627 si fece la balaustrata interna, nel 1634 il tabernacolo, nel 1636 l'elegante balaustrata esterna sostituita alla cancellata in ferro primitiva, e decorata da quattro angeli di **Pietro da Carniola** detto **Tedesco.** Nel 1656 si collocò nelle due nicchie all'esterno, l'**Annunciazione** di **G. Brunelli** bolognese, e nel 1671-72 lo stesso fece la **Fede** e la **Speranza** e i due angeli che stanno sulla fronte dell'altare, nonchè lo **Spirito Santo** del centro. Sono di lui pure gli ornati sovrapposti al portone, e i quattro angeli degli altari laterali. Venendo alle pitture, gli Angeli sopra l'altare sono del **Turchi,** mentre sono del **Bassetti** l'**Assunta** con la **Trinità** nella cupola, e le quattro lunette e i pennacchi con gli evangelisti. La **Flagellazione** dell'altare a destra è del **Ridolfi, l'Orazione nell'orto** a sinistra è di **F. Bernardi.** Nel 1801 la cappella venne restaurata dall'**Ugolini.** In questa cappella nel 1871 era ancora appreso uno stendardo turco, che si diceva preso a Lepanto: ora è pur troppo scomparso.

Vien poi l'organo a colonne e parapetto dorati, eseguito nel 1625; porta in rilievo le statue dei Santi domenicani, **Antonino** arcivescovo di Firenze, Giovanni da Vercelli, Pio V, Benedetto XI, Innocenzo V e Alberto Magno.

Segue lo splendido altare **Miniscalchi** dello Spirito Santo, meravigliosa opera della Rinascenza, intorno al quale siamo perfettamente all'oscuro sia per la data che per gli artisti. I pilastri laterali (formati da nicchie sovrapposte a colonne rosse con statue di santi) reggono la trabeazione magnifica, che ha essa pure due nicchie ai lati e una più alta colla statua del Re-

dentore. Nell'interno gli stipiti e l'arcata di marmo nero, rivestono l'apertura della cappella: e tutti i marmi sono lavorati a candelabri e rami di fiori, ottenendo effetti bellissimi con l'uso di marmi policromi. Le statue di sinistra rappresentano: **Sebastiano, Francesco, Giovanni Battista, Pietro**; a destra **Gio Evangelista, Domenico, Girolamo** e **Paolo**. Sull'altare è collocata una ancona di **Nicolò Giolfino** (1518) con la **Discesa dello Spirito Santo** e **Fatti di S. Domenico** nella predella. La stessa **Discesa** si vede nel catino a fresco, lavoro di **F. Morone.** A sinistra della cappella si vede il sigillo sepolcrale di **Zanino Merescalchi** (1410) e a destra il sepolcro in lumachella di **P. F. Miniscalchi** (+ 1592) con un padiglione e angelini dipinti da **P. Farinati.**

Dopo il monumento di **Pietro Cossali,** matematico illustre (+ 1815), fatto a spese pubbliche su disegno di **G. Barbieri,** da **A. Spazzi,** viene l'altare di **S. Raimondo,** già di S. Giacinto, fatto costrurre dai confratelli devoti del Santo, come dice l'iscrizione, verso la fine del XVI. Infatti nel 1594, come si è visto, venne rifiutata la tela del **Farinati** per l'eccessiva grandezza. La pala attuale è di **F. Brusasorci** con **Maria** e i **SS. Filippo, Giacomo e Francesco,** a cui l'**Orbetto** aggiunse **S. Raimondo.** L'altare ebbe però la sua forma definitiva al principio del XIX.

Vien dopo un altro monumento, quello del medico e filologo **Leonardo Targa,** traduttore di Celso, postogli nel 1815 a spese pubbliche, disegno di **L. Trezza** e scultura di **A. Spazzi.**

L'altare seguente di **S. Erasmo** e **S. Giorgio,** fu eretto da Bonsignorio Faelli nel 1520: è in marmo bianco, con rimessi rossi e neri, ed ha grandi pilastri laterali: sui basamenti vi è lo stemma di famiglia col motto **Incertum certius.**

La grande pala che mostra il Redentore, i due santi, e in lontananza un martirio nonchè il busto del devoto, è di **N. Giolfino.** La mensa dell'altare viene da S. Cecilia, ove formava l'altar maggiore.

Proseguendo abbiamo un altro monumento, il busto, cioè, di **Giuseppe Torelli,** valente letterato e scienziato veronese del XVIII (+ 1791), fatto scolpire dall'erede Albertini, su disegno di **M. Castellazzi** da **F. Zoppi.**

L'ultima cappella era dei **Boldieri:** i pilastri sono formati di nicchie con le statue in pietra tenera colorita, dei SS. **Domenico, Francesco, Antonio ab.** a sinistra, **Vincenzo, Battista, Cristoforo** a destra. Anche l'altare è a nicchie, con decorazione della Ri-

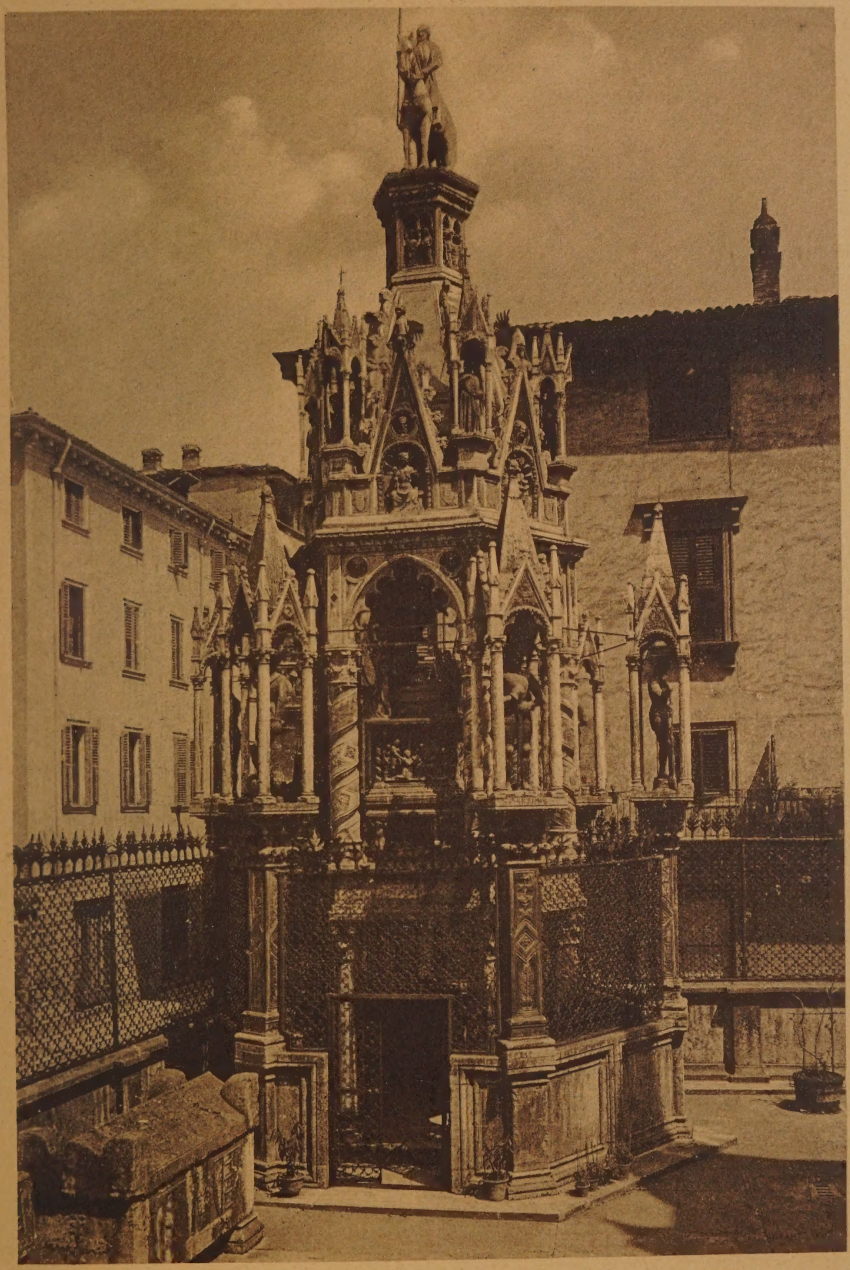
nascenza, con i **SS. Rocco, Sebastiano** e **Pietro** in basso e la **Madonna** in alto. Sopra la cappella, attorno a un Crocifisso in legno, sono dipinti Maria e Giovanni e sembrano di **Fr. Morone.**

Lì presso, girato l'angolo, vi è il sepolcro di Gerardo Boldieri, medico illustre del XV, cioè un'arca del solito tipo, con archivolto trilobo, leggermente corretto dal Rinascimento. L'altare sarebbe anteriore al 1466, e più antico del sepolcro secondo i documenti, benchè osservando il lavoro, parrebbe più probabile il contrario.

Prima di lasciare la chiesa si osservino i due pilieri noti col nome di **Gobbi** di S. Anastasia: sono due cariatidi che reggono le vasche dell'acqua lustrale: quello a destra datato del MDXCI, che palesa già nella artificiosità dei rappezzi l'epoca sua, si crede di **Alessandrino Rossi**: l'altro a sinistra è del principio del XVI, e forse è più antica la vasca ornata di eleganti festoni di fiori. L'attribuzione a **Gabriele Caliari,** padre di Paolo, non ha alcuna base sicura.

Sopra la porta maggiore è confinato il grande quadro di **Biagio Falceri** del **Concilio di Trento.** A metà della chiesa vi è la tomba del pittore **Francesco Badile,** che abitava a S. Cecilia: in essa riposa pur **Antonio Badile,** il suocero e maestro di Paolo Veronese.

Degni di nota sono i freschi della V e VI colonna di destra: sulla prima vi è una **Madonna e Santi,** a mio avviso, di **Bartolomeo Badile,** cioè dell'autore dei freschi della vicina chiesetta di S. Pietro m.; sulla seconda, vi è una **Madonna in cattedra con i Santi Stefano e Antonio abate,** che giudico di **Boninsegna.**



IL SEPOLCRO DI CANSIGNORIO DELLA SCALA (1375)
Opera di Bonino da Campione.

CAPITOLO V

DA S. ANASTASIA AL DUOMO

S. Pietro Martire e il Liceo — Via S. Eufemia — Via Duomo — S. Pietro in Archivolto — Ponte Pietra.

[BIBLIOGRAFIA: Disegni di *Bart. Giuliari.* Ms. della Comunale. - *G. G. Orti Manara.* Dei lavori architettonici di Fra Giocondo, Verona 1853. - *C. Cipolla.* Libri e mobilie di Casa Aleardi al principio del sec. XV, Venezia 1882 (Archivio Veneto T. XXIV). - *G. B. Biadego.* Monografie tecniche citate (Il ponte della Pietra). - *A. G. Brusconi.* Sui restauri di S. Giorgietto dei Domenicani in Miscellanea per nozze Biadego - Bernardinelli, Verona 1896. - *P. Vignola.* La consacrazione della chiesa scaligera di S. Pietro in Archivolto, id. id. - *P. Sgulmero.* Il ricordo dei cavalieri tedeschi al servizio di Cangrande II testè discoperto in Verona, *Arte* e *Storia*, 10 febbraio 1896. - *D. A. Pighi.* I ponti sull' Adige, Verona 1895. - *L. Simeoni.* Dazi e tolonei medievali ecc., Verona 1907 - *T. Ronconi.* Le origini del Liceo Ginnasio Scipione Maffei, Verona 1908].

Il lato sinistro della piazza di S. Anastasia è formato dall'antica porta del convento, e dalla chiesa di *S. Pietro Martire*, che prese questo nome in luogo del suo vero di *S. Giorgetto dei Domenicani*, dopo che nel 1424 essa fu concessa alla Compagnia laica di S. Pietro.

È tutta in cotto : la facciata è divisa in tre campi da due sottili lesene, ha un portale a cordoni e piedritti con arco a sesto acuto, sormontato da portico pensile, sostenuto da colonnine, che posano su mensole. Nella lunetta è dipinto S. Giorgio a fresco da *I. Ligozzi*; una fenestra rotonda, con divisioni gotiche, sta sopra il protiro.

A destra di esso è murato il deposito di Bavarino Crescenzi, (1346), che è rappresentato sopra l'urna, in atto di far lezione.

Il fianco meridionale è diviso in quattro campi da sottili lesene; in tre di essi vi sono fenestre gotiche lunghe, nel quarto si apre una porticina laterale con pilastri e candelabre e un fresco di S. Pietro M. nella lunetta : la porta è protetta da un semplice coperto, formato da lastre di

pietra: sopra si apre una fenestra rotonda. Sui pilastri d'angolo e al sommo della facciata stanno dei pinacoli, che danno grazia al piccolo edificio: una cornice d'archetti acuti, corre sotto il tetto, sulla facciata e sul fianco: la muratura nel fondo degli archetti è ricoperta da un intonaco bianco (rinnovato però sulle traccie antiche), che reca dipinto un G. gotico con corona, iniziale probabilmente di *Georgius*. A questo espediente si ricorreva non solo per motivi di decorazione, ma ancora per nascondere l'irregolarità dei corsi di cotto, causata dagli archetti.

L'interno è a due campate, senza abside, con volte a vela, a grandi costoloni. La chiesa era tutta affrescata, una fascia di stemmi e un'iscrizione mezzo sbiadita, ricordano l'istituzione di una messa fatta nel 1354, dai cavalieri Branderburghesi, alcuni dei quali, nello stesso anno, si fecero dipingere in atto di essere presentati da varî santi alla Madonna. Uno stesso ignoto pittore (che io crederei un *Boninsegna* più antico del ricordato nei documenti del XV), ha ripetuto parecchie volte questo motivo. Nel medesimo secolo uno scolaro dell'*Altichieri* dipingeva il Crocifisso e il miracolo di Bolsena (?) sopra l'altar maggiore. Ma più di questi freschi importanti sopra tutto per l'antichità e la data, hanno valore una*Madonna* dell'*Altichieri* e un'altra fra S. Leonardo e S. Antonio del 1408, sulla parete di destra, e le Madonne, che recan la firma di *Bartolomeo Badile*, sul muro di facciata e a fianco dell'altare, e infine l'*Annunciazione* di *G. M. Falconetto*. Questo fresco occupa la lunetta sopra l'altar maggiore. Il soggetto sacro nella mente del bizzaro Sanzenato, diventò una bella, ma farraginosa allegoria. Maria è dentro una cinta merlata, che racchiude pure palazzi e fontane: molte bestie vengono, assieme all'Angelo, verso la Madonna, e dappertutto sono sparsi motti biblici, che dicono il significato dei vari animali e degli edifici. Al lato sinistro stanno inginocchiati i

due cavalieri tedeschi (i *Baynec*) che la fecero eseguire nel 1514.

In questa chiesa vi era il polittico attribuito a *Giovanni Badile*, ora al Museo.

La chiesa si suol considerare come eretta nel 1354, essendo stata consacrata in detto anno, ma essa deve invece risalire al principio del XIV, come provano l'urna del Crescenzi infissa nella facciata (1346) ed alcune caratteristiche architettoniche, che la riavvicinano alla parte più antica di S. Anastasia.

Al di là della chiesetta, sta il portone antico del convento sormontato dal monumento sepolcrale di G. Castelbarco (+1320), un'urna sotto un padiglione ad archi trilobi: il morto riposa sull'urna, mentre, in un rilievo sulla fronte della stessa, viene presentato alla Madonna. La scultura è rozza e, a mio avviso, è da attribuirsi a uno scultore veronese (forse *M. Pulia*), ma il monumento così sollevato, che ha per sfondo l'azzurro del cielo, fa un'impresssione deliziosa.

Nell'andito, dopo il portone, sono tre arche, addossate al muro: delle due a terra, la prima, appartenente a Guinicello dei Principi, di Bologna (1273), divenne nel XV dei Verità, che vi aggiunsero il loro stemma: la seconda del giurista Leonardo da Quinto (1382), è un sarcofago di marmo rosso col morto sul coperchio, protetto da un archivolto a pieno centro, scolpito semplicemente. La terza urna, sollevata, invece ha un'arco trilobo elegantissimo nel baldacchino, e mostra nella fronte, dentro a nicchie gotiche, il morto presentato alla Madonna da un vescovo ed è opera dello stesso scultore della tomba Castelbarco: in essa è sepolto Bartolomeo Duxaimi. Sotto si vedono due sigilli sepolcrali corrosi del XIV, di Giovanni e Nicolò Maffei.

Il Convento attiguo dei Domenicani fu trasformato

sotto il regno italico, nel 1807, in sede del Liceo con annesso convitto. Architetto ne fu *Bartolomeo Giuliari* che gli diede una facciata ad arcate nel pianterreno, nelle cui serraglie stanno le teste di Pallade e dei veronesi illustri a destra. A sinistra abbiamo gli antichi, Vitruvio, Marco, Catullo, Cornelio e Plinio, a destra i moderni, Maffei, Panvinio, Fracastoro e Sammicheli: l'ultimo, secondo il progetto Giuliari dovrebbe essere il Cotta, ma è certo un ecclesiastico, forse il Noris.

Il primo piano invece è ornato e diviso da colonne ioniche. Nell'edificio vi sono ancora due chiostri a colonne doriche, del XVII e un grandioso scalone, che ci guida a corridoi ornati di busti e di colonne doriche dell'istessa epoca.

La costruzione attorno ai due chiostri è ancora l'antica, della seconda metà del XIII, a corsi di tufo e cotto, con porte ad arco leggermente acuto. I chiostri però non son più gli antichi: verso il 1612 Vincenzo dei Medici ricostrusse il chiostro del Liceo, sopra cui dava la biblioteca del Convento, eretta a spese del Comune nel 1468. Esiste ancora intatto il grande salone, coperto da un soffitto di legno a cassette, arcuato ai lati e decorato negli angoli e in mezzo da cinque soli radianti, con lo stemma della città. Poco dopo la costruzione del primo chiostro venne rinnovato anche il secondo.

Il Convitto, soppresso dopo il 1848 dall'Austria, venne riaperto a cura della Provincia nel 1882. Il Liceo invece ebbe vita ininterrotta e fiorente e compie appunto quest'anno il suo primo secolo. E in memoria di questo si è inaugurato nel cortile il busto di *Scipione Maffei*, modellato da *Romeo Cristani*, poichè dal grande poligrafo veronese s'intitola l'istituto. Di opere d'arte il Liceo non possiede che un quadro di *Santa Cappanin* del 1821, che rappresenta *Francesco I nell'atto di consegnare agli sco-*

lari i premi meritati. Il busto di Napoleone I è ora al Museo. Invece assai ricca e importante è la biblioteca ricca di circa 4500 volumi, fra i quali un fondo prezioso di incunabuli provenienti dai Conventi dei Riformati e Cappuccini di Padova e di Verona.

***

Al Liceo le strade formano un quadrivio, o corrubbio, come si direbbe nel dialetto, e ci conducono al Duomo, al Ponte della Pietra, a S. Eufemia. Percorriamo quest'ultima lungo la quale sorge il palazzo *Emilei* (dei *Megi* si diceva nel 500), ora *Forti*, rinnovato alla fine del secolo XVIII da *Ignazio Pellegrini* e ornato di rilievi dello *Schiavi*. In esso abitò Napoleone nel 1796-97. Pochi anni dopo il palazzo fu ingrandito con l'occupazione e trasformazione della chiesa di S. Biagio soppressa nel 1806. Presso di essa, è bene saperlo, abitava o avea case negli ultimi anni, Ezzelino da Romano. Di fronte al palazzo *Forti* abbiamo il palazzo *Voghera*, sobria, ma bellissima costruzione del XVI (metà), dopo la quale s'apre il vicolo di S. Clemente, in cui si vedono ancora i resti dell'abside di questa chiesa, ricostrutta nel XII, dopo il famoso incendio del 1172 e soppressa nel 1806. L'antica canonica mostra ancora delle linee romaniche e un fresco di S. Giorgio del XV, il quale deve ricordare la dipendenza della chiesa dal Capitolo. Più avanti abbiamo il palazzo già *Pellegrini* poi *Bedoni* pure stile classico della II metà del XVI, opera di Domenico Curtoni, di fronte al quale s'apre una piazzetta semicircolare disegnata e decorata da *P. Puttini*. Nella strada che si apre a destra, *Vicolo Pigna*, vi sono delle case dell'epoca scaligera, la maggior parte intonacate e ridotte: la casa n. 1 ha un bel fregio grondale del XVI con una festa in onor di

Bacco; la casa n. 8 appartenne un tempo ai Sagramoso ora ai Galli-Righi ed è un elegante esempio ben conservato di casa della Rinascenza, perchè l'atrio conserva ancora il soffitto a cassette dipinte, con lo stemma dei Sagramoso. Sulla casa Guarienti (n. 2) una lapide ricorda che ivi Guglielmo da Pastrengo ospitò il Petrarca: ma è un errore fondato sulla opinione che il Da Pastrengo fosse un Guarienti, il che fu recentemente dimostrato inesatto.

Prendiamo invece per *Via Duomo*: ci fermeremo subito per osservare lo splendido portale scolpito a candelabre da *Matteo Panteo* (?) di Casa *Bortolani* (n. 1), e se potremo spingere lo sguardo nel cortile, vedremo anche la elegante scala esterna del tempo. E anche più innanzi questa via è tutta fiancheggiata da case antiche, ora abbellite dalle linee graziose della Rinascenza, ora da quelle severe dello stile classico. Noi non possiamo indugiarci a esaminarle tutte. Osserviamo invece la chiesetta Evangelica sul quadrivio, edificata verso la fine del sec. VIII in onore di *S. Maria Consolatrice*, ma rinnovata all'epoca romanica. Alla fine del XV si completò il piccolo campanile e fu aperta la porta minore e, nel XVI, l'abside venne decorata con la vita della Santa da *F. Caroto*. Ma allora la chiesa aveva orientazione contraria per ragione di rito.

Le poche cose di arte che vi erano l'Ancona di *G. Benaglio* (?) è ora al Museo, e l'urna di S. Maria Consolatrice del XIV, la ritroveremo al Duomo.

Anche la *Via Pigna* che si apre a destra, così detta da una pigna di pietra che sembra risalire all'epoca romana, ha case antiche ed eleganti e fra tutte si deve rilevare la *Casa Guarienti* (n. 8) con mura merlata e porta del XIV e splendido cortile della fine del XV, ornato da puteale stemmato, scala esterna e porticina dell'epoca.

E altre case di gotico veneziano non mancano anche più innanzi (n. 6).

Se prendiamo invece la *Via Cappelletta*, nome di ovvia interpretazione,ma dal volgo messo in relazione con i Cappelletti della famosa Giulietta, troveremo pure altre case antiche; il portone di Casa *Brenzoni*, in origine *Aleardi*, del secolo XIII (n. 17) e un'antica casa *Pellegrini*, (n. 2) romanica nel rozzo portone e nella muratura, ma trasformata nel XV con le solite fenestre trilobe. Lasciamo per brevità le altre, accenniamo solo alla chiesetta soppressa nel 1806 di *S. Felicita* (S. Felicetta) anch'essa con linee e materiali romanici e posteriori aggiunte, ora trasformata in officina di lapicidi, diremo con vocabolo antico.

***

Percorriamo l'ultimo tratto di *Via Duomo*, che, per quanto breve, le divagazioni a destra e a sinistra ci hanno tanto allungato. Alziamo gli occhi al verone stemmato di una finestra trilobata del XV, (n. 12) che ricorda gli *Aleardi* a cui appartenne la casa quando essa facea un sol corpo con la Casa *Brenzoni*. Noi possiamo rievocarne l'interno, nella sua forma e nel suo arredo del XV, per mezzo di un inventario del 1408, sagacemente illustrato da C. Cipolla.

E osserviamo a sinistra, la casa (n. 15) che Francesco Manuelli rinnovò nella seconda metà del XVI, adornandola di un portone severo di marmo bianco e facendo dipingere le volte dell'atrio a grottesche da *B. India*. Infine eccoci a *S. Pietro in Archivolto*, chiesetta antica del XII, rinnovata da certo *Bono di Q. Lanfranchino*, d'ordine di Cane II, probabilmente per desiderio di Taddea, vedova

di Mastino II, verso il 1352, anno in cui fu consacrata dal Vescovo Salvinense, Marco, il 12, 13 settembre.

È tutta in cotto e la facciata non ha di notevole che gli archetti di sotto della cornice alquanto più larghi dei romanici e, per quanto rampanti, con l'asse obliquo e non verticale. Molto più elegante è invece il fianco diviso da tre sottili lesene in tre campate, con fenestre allungate ad arco trilobo di elegante policromia. La porta rettangolare è sormontata da una nicchia con la statua seduta di San Pietro. Sulla mensola, scolpita a fogliami, si vede ancora la Scala che poi si vede a fresco in uno dei pilastri d'angolo. Anche la porta con la nicchia deve credersi del 1352, e non vi si oppone l'iscrizione in caratteri romani che appare manifestamente aggiunta più tardi: l'interno non ha più alcun valore, servendo per scuola corale del Duomo.

Prendendo a destra indugiamoci un momento alla casa (n. 2) ove, secondo l'iscrizione, Taddea da Carrara avrebbe aperto una Casa di pietà. Che qui abitasse Taddea, è probabile, poichè vi era nella casa qualche memoria scaligera ma è pur certo che questo palazzo, mezzo diroccato all'epoca veneta, era occupato dai Camerlenghi, e fu dalla Camera Fiscale concesso alla *Casa di Pietà*, quando venne fondata nel 1426.

Prendiamo la via del *Ponte della Pietra* che gira in parte lungo il Liceo ed ecco al n. 5 la *Casa Portalupi* decorata nella facciata da *B. India*, ora però completamente sciupata. Nell'atrio sono murate due eleganti porte scolpite a candelabre, lavoro di *M. Panteo* (?) del principio del XVI.

Proseguendo, passata la *Bra dei Molinari*, nome che ora ha perso ogni significato e osservate le case (n. 19, 21) in gotico veneziano e la casa (n. 23) decorata da *Giovanni Breider* dove sotto l'intonaco appare un gigantesco S. Cristoforo, eccoci al *ponte della Pietra*. Esso con-

LE ABSIDI E IL CAMPANILE DI S. ANASTASIA.

serva ancora la torre che vi costrusse nel 1298 Alberto I quando rifece gli archi caduti, mentre la torre dell'altro capo venne demolita nel principio del XIX.

L'arcata della torre verso il fiume è a pieno centro, e leggiadramente decorata; essa mostra ancora lo stemma scaligero, invece l'arco gotico verso la strada, è mezzo intonacato.

Il ponte è a cinque archi di luce differente: i due verso la riva sinistra sono romani e in pietra: degli altri tre, il più vicino alla riva destra, è ancora in parte quello del 1298, mentre gli altri due, dopo parecchi rifacimenti e cadute, vennero ricostrutti nel 1520 da *Antonio Protho* da Venezia e *Francesco Jurano* di Castellion da Cremona. Nel secolo X il ponte era ancora intatto, e la Iconografia di Raterio lo designa col nome di *Pons marmorens:* dall' equivalente dialettale di *Ponte della Prea* prese il nome la vicina contrada sulla riva destra.

Nelle due pile romane vi erano aperture simili a finestre allungate: una di esse venne poi turata, forse per maggior stabilità. Nella serraglia del primo arco vi è una figura ignuda, con le mani legate. Un foro rotondo sta sopra la terza pila, nel mezzo del ponte, e sotto di esso, a monte, vi è un rozzo leone con lo stemma cittadino. Le mensole che si vedono fuori del parapetto, a valle, servivano per un condotto d'acqua.

A monte del ponte vi è la *Sabbionara*, su cui aveva diritto il vescovo nel medio evo, esigendo un dazio o tolonci per le merci che venivano sbarcate. Dal'alto del ponte si gode una vista splendida: il castello di S. Pietro con le ruine del teatro davanti, a sinistra S. Giorgio che si specchia nell'acqua con le vecchie casupole della riva sinistra, che fanno pensare a una scena veneziana.

Prima dei muraglioni il panorama era ben diverso.

Si apriva, un pò a valle il canale dell'*Acqua Morta* e le *roste* si spingevano a mezzo il fiume a raccogliervi l'acqua. E in antico quando in quel canale avevano i loro magazzini, il loro scalo principale i *Radaroli*, tutto doveva esser pieno di travi, di *borre*, di *radi*, o zattere, di vita, mentre ora a piè dell'alto muraglione il fiume scorre tranquillo... ed inutile.

Procedendo verso il Duomo, abbiamo pure da ricordare brevemente edifici vecchi, o preziosi artisticamente.

Nel vicolo *Fontanelle*, che come quello che è presso S. Stefano, detto in antico *ad fonticulos*, deve ricollegarsi ai vecchi acquedotti romani, oltre a porte e fenestre di tipo romanico, abbiamo pure una bella gelosia di legno simile a quella del Casino Gazola ordinata da Luigi XVIII.

In piazza Broilo (così chiamata, perchè vi era il *broilo* del Vescovo) vi è ora il *palazzo degli Asili* con gran loggia a colonne corinzie nel mezzo, disegnata dall'*Ing. G. Guglielmi*. Esso prese il posto di un vecchio palazzo. Nella loggia oltre a una festa di putti in rilievo, va ricordato il busto di G. Zamboni modellato da *R. Dusi*. Nell'istessa piazza forma il lato meridionale *Casa Cerù* (N. 3) una bella costruzione del XVI (metà) con fenestre rettangolari in marmo rosso: il poggiolo centrale, con ringhiera panciuta e porta ad architrave mistilineo, è però posteriore.

Fra questa piazza e quella del Vescovado sta una casa *Avanzi* della metà circa del XV, di gotico veneziano, assai bella, ora tenuta dagli Accoliti. Nell'interno ci si vede una Pietà a fresco di *P. Farinati* del 1567.

CAPITOLO VI

DUOMO

Storia del Duomo — Facciata, fianchi ed abside — Interno nave di destra — Presbitero e nave di sinistra.

[BIBLIOGRAFIA : Relazioni degli scavi eseguiti nel chiostro, di *P. Vignola* e *C. Cipolla* in Notizie degli Scavi pubblicati dall'Accademia dei Lincei, 1884 (dicembre), 1885 (gennaio), 1886 (luglio). - *P. Vignola.* Le colonne del Duomo di Verona, Archivio Veneto 1889.- *L. Simeoni.* La Crocifissione di Jacopo Bellini nella Cattedrale di Verona, Verona 1894. - *L. Simeoni.* Lo scultore della Cappella di S. Agata nella Cattedrale di Verona, Verona 1907. - *G. G. Dionisi.* De Aldone e Notingo, Verona 1758. - Id. Id. Di un' antica cristiana e scrittura sul Duomo di Verona, Verona 1767 - Id. Id. Memorie storiche del Busto della Madonna del popolo veronese, Verona 1756 - *L. Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medievali, Verona 1908].

I mosaici del VI secolo (1) scoperti nel chiostro mostrano che, fin da quest'epoca, vi era in questo luogo una o due chiese cristiane. Non vi era ancora però la Cattedrale: la sede episcopale pare sia stata portata qui dal Vescovo Loterio nel 780 (?) e che in quest'occasione la chiesa sia stata rifabbricata: resta di questa chiesa una grande colonna nel chiostro, con parecchi capitelli appunto

(1) Gli scavi eseguiti nel 1884-85 da mons. Paolo Vignola nel chiostro e dintorni hanno messo in luce l'esistenza di un grande edificio lungo circa 48 metri e largo 28 pavimentato a mosaico, diviso in tre campate da due corsie di pietra su cui sorgevano le colonne. Le corsie o navi erano disuguali di larghezza, cioè 10 metri circa la maggiore, e 7 circa le due minori. Nella corsia centrale verso la fine vi è un manufatto o rialzo, pure lungo circa dieci metri, che dovea portare una balaustrata o altra divisione con colonnine.

Sullo scopo dell'edificio variano i giudizi. Il Vignola lo credette edificio pagano, restaurato al tempo di Teoderico, sul quale nel secolo VIII sarebbero stati costrutti edifici cristiani.

Il Cipolla invece, con più ragione, pensò a due basiliche cristiane, vicine, ma con assi diversi, formanti un angolo as-

del sec.VIII, secondo il Cattaneo, e ne facevano forse parte quelle piccole colonne a capitelli di marmo greco rozzamente intagliati a fogliami, che sono davanti a *San Giovanni in Fonte* e sostengono la sagrestia, alle quali si dà appunto il nome di *S. Maria Matricolare*. Ma nella I^a^ metà del XII, o perchè la chiesa era stata danneggiata dal terremoto, o per seguire la corrente di rinnovamento, se ne cominciò la riedificazione, e le si diede l'ampiezza che ha al presente, perchè l'abside con la prima campata, e la parte inferiore dei muri perimetrali e della facciata, e i protiri delle due porte, sono appunto di questa epoca. Questa chiesa cominciata forse da Teobaldo e finita dal Vescovo Ognibene, giacchè venne consacrata da Urbano III nel 1187, aveva la campata più vicina all'abside più alta delle altre: era la cosidetta *cuba maior*, che ancora sussiste. A quale disposizione interna corrispondesse questa forma particolare, non è ben chiaro, non essendovi ricordo di una cripta; forse si può trovarne la ragione nel pontile e nel coro, che erano davanti all'altar maggiore.

Quando nel sec. XV si volle rinnovare la chiesa, non

sai ottuso. Lo dedusse dalla paleografia delle iscrizioni dei mosaici, dai nomi cristiani dei benefattori, dai frammenti di una catena a monogrammi cristiani, trovata sul pavimento, e dal confronto con altri monumenti consimili di Grado e Roma. Queste chiese dovrebbero essere del V o VI secolo. Aggiungo che la obbiezione del Vignola sulla difficoltà che nel secolo VIII, ci fossero già degli orti sul luogo dove appena due secoli prima era stata eretta una così sontuosa basilica, può facilmente ribattersi, pensando alla spaventosa inondazione del 589, che potè ruinare l'edificio appena costrutto. Devo però qui far rilevare l'opinione del Cattaneo che attribuisce i capitelli scoperti in questi scavi alla fine del secolo VIII, attribuendo l'istessa epoca al mosaico, che altro non sarebbe che il pavimento di S. Maria Matricolare, eretta verso il 780.

si fece che portare le restanti campate all'altezza della *cuba*, e si ottenne questo, collocandovi le grandi colonne gotiche, che ancora vi sono e innalzando per conseguenza le navi, i muri laterali e la facciata. Si ebbe però la cura di servirsi dello stesso materiale per i fianchi, e di collocare sotto il tetto le cornici antiche a fascie ed archetti, o alcune imitazioni. Quest'opera fu iniziata dal can. Malaspina nel 1140, che alzò la parte corrispondente alla Cappella della Madonna, da lui aperta. Gli stemmi dei Vescovi ci mostrano che le volte, ad eccezione di quelle della *cuba maior*, fatte eseguire dal Malaspina intorno al 1440, furono compite, nella nave maggiore dal Vescovo Corner (1503-24), e dal Michiel (1471-503) nelle minori. Il Vescovo Agostino Valerio (1565-606) compì la parte centrale della facciata, mentre il nipote Alberto, nel 1628, fece il grande portone interno con l'orologio. Nella trasformazione della chiesa, sia aprendo cappelle, sia concorrendo all'innalzamento delle navi e della facciata, ebbe larga parte la generosità privata di alcuni canonici.

***

Nella facciata sono evidenti le aggiunte fatte nel XV e nel XVI; l'occhio però completando le cornici d'archetti rampanti dell'antico tetto, immagina facilmente la altezza primitiva delle navi minori, come pure quella della parte centrale, levando l'aggiunta del card. Valerio. La facciata è divisa in tre campi dalle lesene; la parte centrale è quasi tutta occupata dal grande portico a due ordini scolpito dallo scultore *Nicolò*: è una grande arcata di marmi bianchi e rossi, sostenuta da due colonne (le altre due furono aggiunte poco dopo) posanti su grifi stilofori, la quale presenta nella fronte l'arco a cassette scolpite, le figure dei due Giovanni e una caccia al cervo, che si svolge

sotto archetti rotondi. Sopra di questa, sta la firma ben nota dello scultore *Nicolò*: *Artificem gnarum*, ecc.

Il sott'arco è tutto a fasce scolpite, ed ha in rilievo i simboli dei quattri Evangelisti.

L'arcata superiore è in tufo: poggia su colonnine basse di cui le due prime posano pure su due leoni, ha cornice di archetti rampanti, e a denti di sega. Si badi che quattro delle otto colonne, furono aggiunte per ragioni statiche alla metà del XV. Il portale è formato da colonnine e pilastrini, scolpiti con figure di profeti, disposti in linea obliqua alla facciata; da essi si svolgono i cordoni che formano l'arco.

La lunetta è pure scolpita rappresentando la Madonna in trono; da un lato vi sono i re magi, dall'altro i pastori. Nell'architrave tre figure di donne incoronate in tondi, rappresentano le tre virtù teologali, come dicono le iscrizioni originali del sec. XII e non aggiunte, come si volle sostenere da chi (Canobbio) vedeva in esse le tre regine carolinge. Notevoli sono sugli stipiti del protiro le statue d'Orlando e d'Oliviero (?), che provano la diffusione dell'epopea francese in Italia nel XII. Attorno e sopra il protiro, corrono gallerie di colonnine di marmo rosso, su cui posa il frontone triangolare ornato di pilastrini e di cornici d'archetti, che completava la facciata romanica. La parte sovraimpostavi dal Valerio ripete questo motivo; solo in mezzo vi sta l'arme del Cardinale. Le parti della facciata corrispondenti alle navi minori hanno due bifore gotiche allungate: quella a destra fu fatta eseguire da Fr. Mazzanti arciprete del Capitolo; quella a sinistra dal Can. Bart. Cartolari, probabilmente verso il 1480: sopra di esse sta lo stemma Michiel. In basso della facciata corre una fascia scolpita rozzamente a rami, fiori e figure umane e bestiali che è dell'epoca romanica: un'uguale fascia si vede sul fianco meridionale, dove, più in alto, un

principio d'archetti, rimasti in posto, segna l'antica altezza delle navi. — La porta minore è pure preceduta da un protiro, a due ordini di colonne e non a due piani come quello della porta maggiore. Le colonne inferiori non posano su leoni stilofori: delle mensole che reggono le colonnine superiori, quella a destra rappresenta una specie di leone inseguito da un cane che gli addenta la coda; quella a sinistra di forma geometrica, mostra sul piano, a rilievo, Giona inghiottito dal mostro marino, mentre sulla fronte lo si vede già uscito dal terribile pesce. Nei capitelli delle colonnine superiori due goffe figurine rappresentano una *Annunciazione*: la cornice che accompana i due pioventi è a dentelli: un rozzo leone forma l'acroterio e tiene unite le due lastre del coperto. Questo protiro e la porta decorata da un fregio di foglie, per quanto più rozzi del portale di *Nicolò*, appartengono anch'essi alla ricostruzione del XII, come ci insegna fra l'altro un'iscrizione sacra che si legge negli abachi superiori.

La base del Campanile è pure romanica: nell'interno vi sono infatti i grafiti del XII e XIII: nel XVI si volle continuarlo da Lodovico di Canossa su disegno del *Sammicheli*, ma l'opera rimase pur troppo in tronco, e delle statue, che pare dovessero adornarlo, l'unica eseguita si trova nel cortile del Vescovado.

L'abside della Cattedrale per finezza di lavoro, ricchezza di materiali ed eleganza, è certo la più bella della città: le aggiunge pregio l'essere completamente isolata. E' tutta in tufo con gli angoli in vivo: non ha in alto cornice d'archetti, ma una fascia scolpita a foglie e fiori sostenuta da sottili lesene, che hanno le basi in marmo greco. Le due finestre allungate con gli stipiti di marmo rosso, scolpiti ad ovoli furono aperte probabilmente dal Vescovo Corner, il cui stemma si vede in alto. Le due absidi minori

non appariscono: sono dissimulate nella grossezza del muro. Da questo punto, come pure dal cortile di S. Elena, si vede comodamente la *cuba maior* con le sue due fronti posteriori, eseguite pure in materiale finemente lavorato, con croci luminose e finestre, bifore tanto nella fronte che nei fianchi. Di quì si vede quale aspetto maestoso dovea avere anche la vecchia basilica romanica del XII. Sulla piccola porticina, in fianco all'abside, è collocato un vecchio ambone del Duomo, con l'Annunciazione in rilievo, lavoro rozzo del secolo XIII.

***

L'interno è a tre navi e a cinque campate, diviso da otto grandi colonne gotiche a fascio, di marmo rosso, con capitelli bianchi, a tre ordini di foglie. La sostituzione delle colonne avvenne fra il 1440 e il 1503; l'unica data certa è quest'ultima, in cui si rinnovarono le due prime colonne, sotto le arcate del Malaspina. Le arcate, ad eccezione delle due vicine all'abside, sono gotiche ed hanno un cordone attorto sullo spigolo e cornice di dadi; delle mezze colonne poi, salendo lungo i muri della nave maggiore, sostengono gli archi di cintura delle volte, che sono tutte a vela, e dipinte in azzurro e stelle.

Il pavimento in marmo bianco e nero, fu rinnovato dal Vescovo Canossa nel 1880: in quest'occasione i sigilli sepolcrali vennero rimossi, e murati sul fianco settentrionale della chiesa, ma di essi si tenne memoria nel pavimento.

Nei fianchi sono aperte quattro cappelle per lato: le due ultime più grandi, danno alla pianta della chiesa una forma di croce.

Subito a destra, sul muro della facciata, è collocata una lapide in memoria del pittore **Agostino Ugolini** (+ 17 gennaio 1824), e, sul fianco, il ricordo del Card. Pietro Colonna Panfili, già Canonico Veronese, morto a Verona nel 1780.

Ora per amor di brevità osserverò che le sei cappelle minori (le più vicine alla facciata) hanno forma consimile, cioè si nota in esse, aperte alla fine del XV o al principio del XVI, una mescolanza di forme gotiche e della Rinascenza: l'arco d'apertura è leg-

Particolare dell'affresco del Pisanello a S. Anastasia. – La Figlia del Re di Siria e un cavaliere.

germente acuto, ma sostenuto da un doppio pilastro, l'esterno in marmo nero e scannellato, e l'interno in marmo rosso e scolpito a vasi di fiori: sull'arco poi si svolgono, da due cornucopie, volute di foglie e fiori: e sul fastigio e sui capitelli dei pilastri esterni posano delle statue. L'interno delle cappelle venne rinnovato nel XVIII, collocandovi altari barocchi, e trasformando la volta a forma di conchiglia. Inoltre si osserverà che le decorazioni delle cappelle di sinistra, erette prima, cioè fra il 1465 e l'80, sono di una mano sola, più rozza di quella che lavorò nelle cappelle di destra che sono certo più tarde, e in cui mi par di riconoscere la mano del lapicida **M. Modesto**, o della sua scuola.

Delle grandi architetture, dipinte dal **Falconetto**, o dai suoi imitatori, incorniciano queste cappelle. Pur troppo esse furono imbiancate, e scoperte solo nel 1870, e vi è molto da dubitare della serietà del restauro.

La cappella **Dionisi**, prima a destra, fu eretta nel 1483, dal celebre can. Paolo Dionisi **decretorum doctor**. L'altare venne rinnovato dalla famiglia nel 1712, su disegno del **Segala**: le due statue in alto con i simboli dei due apostoli Pietro e Paolo, sono di **G. A. Schiavi**. La tela un po' oscurata, con la Vergine e Pietro e Paolo è di **Antonio Balestra**: una piccola scultura di **A. Sartori** rappresenta il martirio di S. Arcadio. Le statue sull'arco esterno rappresentano i due santi e Cristo risorto.

Segue il monumento di **Antonio Cesari** scolpito da **Grazioso Spazzi**: allato al busto stanno la Fede e la Scienza: sul sarcofago si legge la nota epigrafe, dettata dal Giordani.

La seconda cappella dei **Calcasoli** fu eretta negli anni 1503-04 da Bernardino Calcasoli per ordine dello zio Bartolomeo da Legnago, canonico Veronese, il cui sigillo sepolcrale si vede ora in fianco alla chiesa di S. Giovanni in Valle. Sull'arco stanno le statue dei S.S. Antonio di Vienna e Bartolomeo e del Padre Eterno, poichè la cappella era in origine dedicata a S .Antonio, come si apprende dall'iscrizione, ora nascosta dall'altare e che perciò riferisco: **Deo et divo Antonio de Viena D. Bartholomaei de Leniaco Canonici Veronensis iussu, Bernardinus Calchesolus, nepos et haeres dicavit MDIIII.** La decorazione architettonica è certo del **Falconetto**, di cui abbiamo la firma con la data del primo Settembre 1503.

La pala è composta di quattro parti: la parte mediana con l'**Adorazione dei Magi** è del **Liberale**: i **SS. Rocco - Sebastiano -**

Antonio e **Bartolomeo** e la **Deposizione** in alto sono di **N. Giolfino.** Quest'ultima opera venne rimpicciolita nel 700, costruendosi l'alzato dell'altare. I lavori del **Giolfino** furono quì collocati nel 1529 da una **Società del S. Sepolcro e di S. Rocco** che ottenne la concessione dell'altare dalla famiglia.

Dopo il busto di Mons. Comboni Vescovo dell'Africa Equatoriale, scolpito nel 1885 dallo **Segattini**, viene la porta minore, davanti la quale sta un piliere romanico, in marmo greco, la cui vasca è sostenuta da alcune cariatidi.

La terza cappella fu eretta intorno al 1504 dagli **Emilei**: in questa il pilastro esterno, che è a due ordini ed è decorato da candelabre, forma una cornice rettangola all'arco: nei pennacchi si vede l'**Annunciata**: il pilastro interno è a cassette con fiori, sul fastigio è posta la statua di S Giacomo maggiore. Sull'altare vi era un **Cristo portante la croce** di **F. Morone,** a cui nel 1741, rifacendosi l'altare, si sostituì l'attuale **Trasfigurazione** di **G. B. Cignaroli:** ai lati dell'altare stanno i SS. **Giacomo** e **Filippo** appunto del **Morone,** che forse formavano un tempo i due laterali.

Subito dopo il busto del Vescovo Agostino Valier, erettogli dalla città nel 1639, si apre la **Cappella del Sacramento.** Venne costrutta verso il 1436 dal Vescovo Memmo in onore dei SS. Nicolò e Zeno in stile gotico, come ancor si vede all'esterno e avea sul lato sinistro la **Crocifissione** a fresco di **Jacopo Bellini,** in cui si vedeva il Vescovo stesso col suo clero a pie' della Croce: opera irreparabilmente distrutta nella notte del 25 Giugno 1759, quando, per opera del Canonico Franchini, la cappella destinata al Sacramento, venne ridotta nella forma attuale, cioè decorata ai lati di porte finte, e innalzata con la cupola. La grande arcata in stile della rinascenza in marmi azzurri e bianchi venne imitata da quella della cappella di fronte della Madonna; di lì la sua correttezza e semplicità: le statue degli Apostoli Pietro e Paolo e degli Angeli nel timpano sono di **Diomiro Cignaroli.**

L'altare, opera di **Francesco** e **Paolo Maderno,** si trova sotto una grande arcata, retta da quattro grandi colonne di porfido ed ha ai lati le statue dei SS. Zeno e Nicolò di **F. Zoppi**: la pala con l'**Ultima cena** è di **G. B. Burato:** nei pennacchi gli stucchi dei quattro dottori sono di **Stanislao Milanese,** mentre le statue degli Evangelisti in nicchie sopra la balaustrata della cupola, ad eccezione di S. Giovanni, si devono a **Lorenzo Muttoni,** di cui son pure gli angioletti, che reggono il festone di marmo attorno alla pala.

Più avanti sta il mausoleo del Card. Noris di **D. Aglio,** e il grande organo fatto costrurre dal Card. Ag. Valerio, che ha sulle portelle dipinta l'**Assunzione** da **Biagio Falceri.** Sotto di esso un'iscrizione posta dal Vescovo Pisani nel 1683, ricorda le beneficenze di un certo Pietro Bentivoglio

Nell'angolo sotto il finestrone, fu posto nel 1878 il sigillo sepolcrale di Lucio III che era già sotto il presbitero. Questo sigillo non è l'originale del 1185, ma venne rifatto nel 1383, dopo che un fulmine ne spezzò la lastra originale.

La magnifica cappella che chiude la nave, fu eretta intorno al 1508 dal Can. **Fr. Mazzanti** ed è dedicata ai **SS. Francesco** e **Agata.** Gli splendidi pilastri in marmo bianco e nero si devono a **Domenico da Lugo**: negli interni sono scolpite delle armi pendenti da una testa di leone: gli esterni hanno delle magnifiche candelabre: sull'attica stanno le statue di due profeti. (?) Il Mazzanti non fece che decorare la cappella di S. Agata già preesistente, per cui il Vescovo Pietro della Scala nel 1353, aveva fatto erigere da un **maestro Campionese** la bell'arca che ancor ci si vede: l'urna ha una Pietà sulla fronte, e sopra il coperchio presenta la Santa sul suo letto, vegliata da angeli: il baldacchino, a cuspide mozza, ha alla base gli apostoli in nicchie: sull'alto il martirio della Santa. Sotto la mensa dell'altare fu nel 1806 collocata l'urna di marmo rosso con il corpo di S. Maria Consolatrice, sorella di San Annone, già nella chiesa omonima, ora tempio evangelico.

***

Il prebistero è separato dal tornacoro semicircolare, formato da colonne ioniche, posanti su un alto basamento di marmo. Sulla serraglia della porta sta lo stemma di **Lodovico di Canossa,** poichè il Vescovo Giberti destinò a questo scopo il lascito fatto dal Canossa alla fabbrica del Duomo, e questo spiega l'iscrizione apparentemente contradditoria: **Impensis Fabricae**, che si legge sui pilastri.

Tutta l'opera, fatta su disegno del **Sammicheli** verso il 1534, si può dire perfetta, anche per la finezza dei particolari.

Essa fu costrutta per sostituire l'antico pontile, o coro del Capitolo che si trovava prima davanti all'altar maggiore, e che in quest'epoca venne portato nell'abside. E non è punto vero che ser-

visse a correggere la asimmetria dell'altar maggiore rispetto alla porta, che esso invece pone più in evidenza. Il **Crocefisso** e le due statue sopra la porta, sono di **Giambattista da Verona.**

L'altare grandioso (3.62 × 2.38) è doppio essendo quello posteriore in servizio del Capitolo; verso il coro è infatti rivolto il Crocifisso. I sei magnifici candelabri di bronzo furono donati dal Giberti, di cui portano lo stemma (la falce lunare e tre stelle), mentre il Crocifisso di legno è un'imitazione recente. Provengono pure dal Giberti i due bei leggii di legno intagliato, ancor nello stile della Rinascenza, che portano sui fianchi delle curiose caricature e disegni di oggetti sacri. Dai due lati sporgono due tribune di marmo in stile classico. Davanti all'altare è sepolto Lucio III; di dietro il Canossa e il Giberti.

La volta, il catino e l'arco trionfale sono dipinti da **F. Torbido,** su cartone, si dice, di **Giulio Romano.** Sull'arco trionfale si vedono l'**Annunciazione** e i profeti **Isaia** ed **Ezechiele** (con la firma e la data del 1534): nella volta vi sono tre quadri, la **Nascita di Maria,** la sua **Presentazione al Tempio** e l'**Incoronazione** nel mezzo: nel catino l'**Assunzione di Maria** con in basso gli apostoli, opera malamente ritoccata dal **Pittaco.**

Dopo il presbitero, passando alla navata di sinistra, si incontra l'altare Maffei, collocato nell'absidula. La cappella è incorniciata da doppi pilastri, usciti probabilmente dalla bottega dei **Panteo,** benchè paiano dell'istessa mano dei bellissimi di S. Anastasia.

Sull'arco stanno le statue solite dell'Annunciazione e di Cristo risorto e a questo soggetto si inspira la decorazione a fresco che lo circonda, mentre nel timpano rotondo si vede una **Deposizione** attribuita al **Morone.** La cappella fu eretta intorno al 1515 dal Canonico Maffei, che qui avea il suo sepolcro e sull'altare era collocata la pala del **Falconetto** (?) con la **Madonna e i Santi,** ora in S. Giovanni in Fonte, che venne poi sostituita dall'attuale dell'**Ugolini** con la Madonna e S. Annone. Le reliquie di questo Santo sono riposte in un'urna, nascosta ora dalla mensa moderna dell'altare: quest'urna si deve probabilmente a Pietro della Scala, che rinnovò, come s'è visto, il sepolcro di S. Agata. L'iscrizione in caratteri gotici venne riprodotta sulla lapide a destra, mentre quella di sinistra ricorda, che qui, nel 1817, vennero collocati i corpi dei SS. Vescovi Verecondo e Valente, tolti dalla sconsacrata chiesa di S. Pietro in Castello. Sull'altare sono collocate delle riproduzioni delle **tenie** del **Velo di Classe,** cioè di quel Velo con

cui Annone avrebbe coperto l'urna dei SS. Fermo e Rustico, e su cui sono ricamati i nomi e i ritratti dei Vescovi nostri. Lo spazio davanti all'altare è occupato dal grande organo fatto costrurre da Alberto Valerio, che ha le portelle dipinte da **F. Brusasorci**: da un lato vi è la **Sepoltura della Vergine** e dall'altro **Quattro Vescovi.** Sotto l'organo è fitta nel muro **l'epigrafe del** Vescovo Notkerio (928): l'urna sepolcrale venne fatta affondare dal Giberti.

Dopo la porta che mena a S. Maria Matricolare e a S. Giovanni in Fonte, e la porta della sagrestia dei Cappellani in marmo rosso e stile lombardesco, che porta lo stemma del Vescovo Corner, si trova la **Cappella della Madonna,** detta **del popolo veronese. Fin** dal sec. XIII abbiamo ricordo di un altare della Madonna, e di una pia Confraternita che ne avea cura: nel 1440 il Canonico Malaspina costrusse qui una cappella simmetrica a quella del Memmo, la quale poi dalla **Pia Societas,** ossia dalla Confraternita, venne nel 1510 trasformata con la grande arcata d'ingresso che ancor ci si vede, in marmi bianchi e azzurri e in stile della Rinascenza: su di essa stanno le statue dell'**Annunciata** e della **Madonna delle Grazie.**

Nel 1756 in occasione dell'incoronazione del simulacro, l'interno si ridusse simile a quello del Sacramento, con arcata sostenuta da colonne di porfido cupola e statue. Dietro il parapetto dell'altare è collocata un'urna romana della famiglia di Giulio Apollonio, adoperata nel 1210 per le reliquie di S. Teodoro, a cui è pur dedicata la cappella: l'alzato, a colonne di verde antico, ha sul frontone due statue della Fede e Carità di **G. B. Locatelli,** del quale sono pure i putti. (Le statue di S. Girolamo e S. Sebastiano ai lati sono di legno). I quattro evangelisti in stucco dei pennacchi della cupola sono di **Stanislao Milanese,** mentre i profeti nelle nicchie sono dello **Zoppi.** L'immagine in legno, vestita, non ha alcun valore artistico. Qui si conserva la lipsanoteca, in cui sta la famosa **Spina,** con cui sarebbero stati uccisi i martiri Fermo e Rustico. Essa è chiusa in una guaina di ferro, contenuta a sua volta in una custodia di legno intagliato e dorato, fatta eseguire nel 1670 dal Vescovo Pisani.

Dopo aver osservato il grazioso piliere della Rinascenza che sta preso la prima colonna, si osservi nella parete il monumento del Card .Luigi di Canossa (+ 1900) rappresentato in atto di preghiera, dallo scultore **Ugo Zannoni.** La figura è contenuta in una

nicchia gotica di marmo rosso. Ai lati del monumento stanno: due ricordi della peste del 1630: in uno è rammentato il Canonico Daniele Lisca morto appunto in quella epidemia.

La seguente cappella di **S. Michele** fu eretta nel 1465 dal **Can. Bartolomeo Cartolari** e restaurata nel 1880 dalla famiglia: sull'arco stanno le statue dell'Annunciazione e del Padre Eterno. Nell'altare barocco del XVIII, vi è una pala di vari pezzi e mani: la predella con la **Nascita del Battista** era sull'altare Maffei, ed è opera di **F. Morone,** il trittico con la Madonna, S. Giorgio e S. Girolamo è opera unica firmata di **Antonio Brenzoni** del 1533. Il S. Michele in alto è di **Giuseppe Zannoni** (1880).

Viene poi, sopra la porta minore, l'iscrizione dell'Arcidiacono Pacifico, in tre pezzi di marmo greco racchiusa in una cornice di marmo giallo, eseguita da **G. B. Rangheri** nel 1698, quando venne innalzata, perchè era prima nascosta dai dossali di legno. La prima parte è un epitaffio metrico composto dallo stesso Pacifico, ad imitazione di quello d'Alcuino, mentre nei due pezzi sottostanti, diversi per il taglio delle lettere, si leggono le lodi del defunto, fatte dai suoi confratelli, certo poco dopo la morte del celebre arcidiacono (846).

La cappella seguente fu eretta dal Can. **Giovanni di Abbazia,** che davanti ad essa è sepolto: sull'arco stan le solite statue dell'Annunciata e del Padre Eterno. Nell'architettura dipinta con colonnato a due ordini, si vedono gli apostoli. Sull' altare barocco è collocata una tela mediocre di **Sante Prunati** con Tobia, Raffaele, S. Francesco di Sales. Nelle basi dei pilastri volle collocare il suo stemma, togliendo l'ornato anteriore, l'erede Domenico Lazzari, e probabilmente a poco più di questo si ridusse il restauro ricordato nell'iscrizione del 1570.

Nello spazio fra questa e l'altra cappella, fu collocato per decreto del Consiglio cittadino il busto del grande nostro erudito **Mons. Francesco Bianchini** (+ 1729), opera di **G. Schiavi**

Anche l'ultima cappella fu eretta dai **Cartolari** verso il 1480, che la dedicarono ai Santi **Stefano e Lorenzo,** di cui si vedono ancor le statue sui pilastri. Ma nel 1500 essa passò ai Nichesola che, fattone rifare l'altare, come si crede, dal **Sansovino,** a due ordini di colonnine azzurre, vi collocarono l'**Assunta** del **Tiziano** che ancor vi si ammira, ritornata, per nostra fortuna, da Parigi.

In fondo vi è l'elegante sepolcro del Vescovo Galese Nichesola

che si crede pur del **Sansovino:** il morto è disteso sull'urna, sopra la quale stanno le statue di Maria, S. Giovanni Battista e S. Sebastiano.

Sotto il finestrone, un fresco del XVI rappresenta l'**Arca nel tempio di Dagone, l'idolo dei Filistei.**

Per una porta laterale dopo l'altar della Madonna si accede alla sagrestia dei Canonici, ornata dei ritratti dei Vescovi che appartennero al Capitolo. Sull'altare vi è una Madonna del **Ridolfi** (1625) e ai lati due tavole coi SS. Pietro e Paolo di **F. Caroto,** forse provenienti dall'altar Dionisi.

Da una porta sotto la cantoria si accede alla sagrestia dei Cappellani, probabilmente quella che si dice eretta nel 1160 da Ognibene, perchè posa con volte a vela sulle colonne di S. Maria Matricolare. In capo alla scala vi è una statua di San **Lorenzo Giustiniani** di **A. Sartori** e nella cappella un trittico con Maria, San Giacomo e San Giovanni del secolo XV ex., oltre a due tavolette del XV sec. di S. Stefano e S. Lorenzo, provenienti dall'altare Cartolari, poi Nichesola. Infine vi è pure una **Incoronazione di Maria** dell'**Ottino.**

Sul campanile una campana reca la firma di **M. Jacopo** e l'anno 1384.

La Cattedrale in origine non era parrocchia: tale era invece San Giovanni in Fonte. La parrocchia attuale abbraccia le antiche giurisdizioni di **S. Giovanni in Fonte, S. Felicita, S. Pietro in Monastero, S. Egidio, S. Maria Consolatrice, S. Clemente, Santa Maria in Solaro, S. Fermo di Cortalta** e **S. Giacomo alla Pigna,** e ne conserva gli archivi.

CAPITOLO VII

ATTORNO AL DUOMO

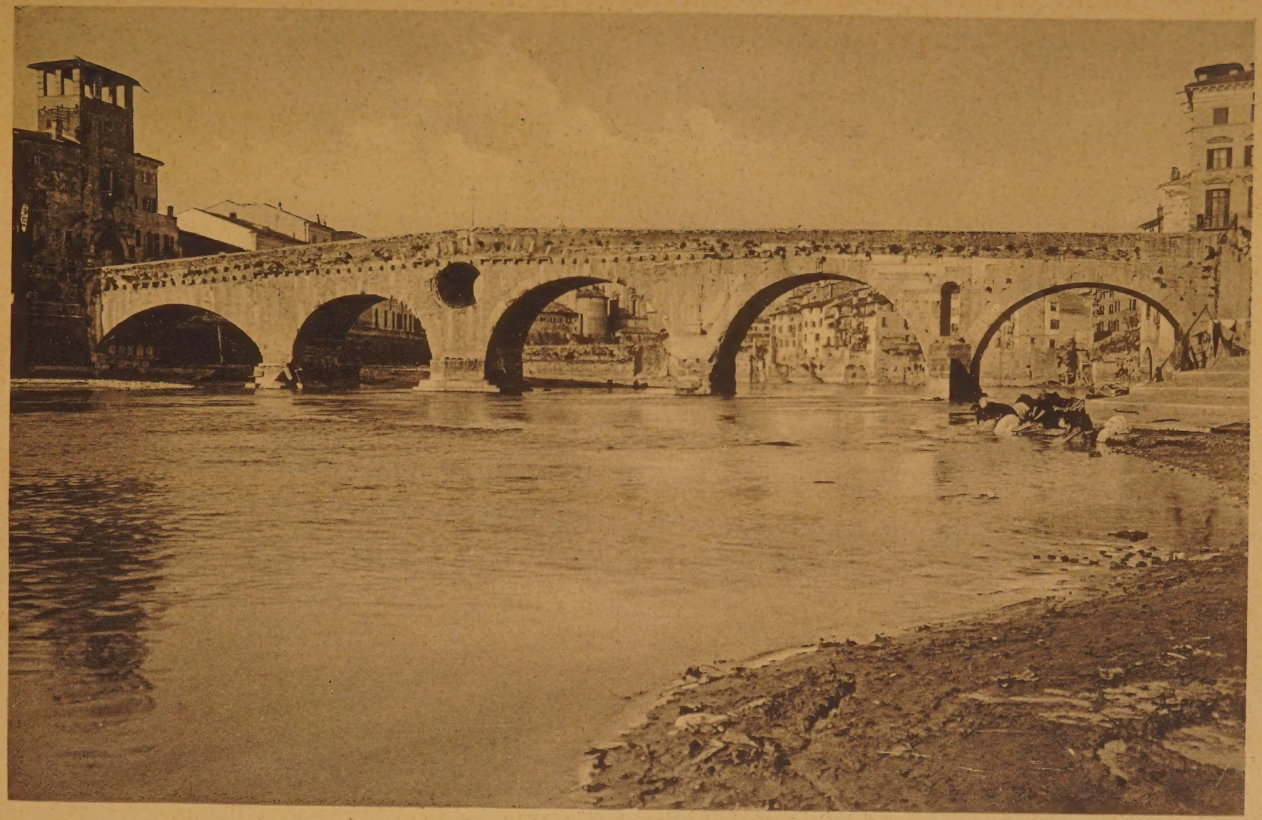
Il Chiostro capitolare — S. Elena — S. Maria Matricolare — S. Giovanni in Fonte — Il Palazzo Vescovile — Biblioteca Capitolare.

[BIBLIOGRAFIA: Cataloghi e descrizioni manoscritte dei Codici capitolari del *Maffei*, del *Giuliari* e dello *Spagnolo* - *G. G. Orti Manara*. Il battistero di S. Giovanni in Fonte, Verona 1844 - *G. B. Giuliari*. La Biblioteca capitolare di Verona. Venezia 1888. Ne formano appendice i riassunti di Storia della Capitolare, pubblicati anno per anno dal *Giuliari* e da *D. A. Spagnolo* - *D. A. Spagnolo*. I Marchesi Maffei e Muselli e la Bibl. Cap. Verona 1907 - Relazioni etc. citate del *Vignola* e del *Cipolla*, al Cap. VI - *Laschi*. Pene e carceri etc. citata - *L. Simeoni*. Iscrizioni inedite etc. citate - *Cattaneo*. *Zimmerman Venturi* op. cit. - *P. M. Lugano*. Fra Giovanni di Verona in Rivista Benedettina, 1906].

Usciti dal Duomo per la porta minore di sinistra, ci troviamo nel cortile di S. Elena, circondato da resti di fabbriche romaniche: a destra abbiamo la chiesa di Santa Elena, a sinistra una porta larga e bassa, con rozzi stipiti di marmo rosso, che ci conduce al chiostro romanico. formato da piccole coppie di colonne di marmo rosso, reggenti archetti a doppia ghiera, di tufo all'interno, e di cotto all'esterno.

Il lato meridionale fu purtroppo abbattuto, e sostituito da grandi e rozze arcate: e vi è forse un legame fra questa demolizione, e le pietre con lo stemma del Giberti, che formano il pavimento. Sul lato di occidente, varî archetti furono murati per sicurezza; il lato orientale invece, è a doppio ordine, probabilmente per dar luce all'Aula del Capitolo che si trova (almeno fin dal XV) su questo lato.

Ma per quanto manomesso, questo chiostrino, dall'aspetto abbandonato, invaso dall'erba, col suo semplice puteale del 400 nel mezzo, è pieno di profonda sugge-



IL PONTE DELLA PIETRA visto da valle
a destra le arcate romane - a sinistra la torre di Alberto I° della Scala.

stione, e fa rievocare spontaneamente tempi e memorie lontane, qundo l'Arciprete tenea la *curie* dei numerosi vassalli (come Alberto Tenca e Tommasino da Lendinara), che venian a fare l'omaggio e a ricever l'investitura dei loro *retti* feudi. Quando sorse? S'ignora: la prima notizia che ne ho trovato nell'Archivio del Capitolo è del 1123, e a quest'epoca lo assegnano le sue linee semplici, e schiettamente romaniche.

Nel chiostro sono raccolti alcuni frammenti romani e qualche scultura romanica, ma ben più interessanti sono i mosaici che vennero scoperti, a circa un metro e mezzo di profondità, da Mons. P. Vignola nel 1884 e 85. Essi rappresentano disegni geometrici, alberi e fiori e si credono del V o VI secolo, appartenenti a una o più basiliche cristiane di quest'epoca, come si è già detto. Per la porta ad ovest si accede alla Biblioteca Capitolare di cui riparleremo; invece girando per il lato nord si arriva al Carcere Capitolare, formato da una semplice stanza chiusa da una rozza porta, rivestita di lamine di ferro e sormontata da finestra con grossa inferriata. L'iscrizione dell'architrave, lo dice restaurato nel 1685, dall'arciprete Antonio Maffei.

Una bella porta di marmo rosso della fine del XV, con scolpito in rilievo il S. Giorgio dei Canonici (che quì è sparso un po' dappertutto), ci conduce all'Aula Capitolare.

È una sala rivestita di stalli a semicerchio, con spalliera di marmo rosso. Venne ingrandita e così ridotta nel 1628, e la volta fu decorata di stucchi, in mezzo ai quali, di fronte agli stalli, sorride nella sua mite dolcezza una Madonna con la firma di *Francesco Morone*, ignota finora alla critica.

Nella sala sono ricordati quadri di varie epoche e di diverso valore. Ritratti di Canonici, come di Mons. Antonio Maffei, arciprete, del 1677; di Gualfardo Ridolfi,

Vescovo di Rimini, dipinto nel 1807 dall'*Ugolini*: di mons. Cozza, il celebre erudito, del 1653. Fra i quadri antichi richiama l'attenzione una tavola della Madonna col Cristo in grembo, datata MCCCCLXXXX: probabilmente essa è la parte centrale dei due laterali che sono in S. Elena: opera secca e legnosa. Vi è pure una veduta veneziana del 700 con la chiesa degli Scalzi e S. Simone piccolo, e qualche scena mitologica.

***

Usciti dal chiostro eccoci di fronte *S. Elena*, il cui titolo originale è invece di *S. Giorgio*, sotto il qual nome venne consacrata nel'813 dal patriarca d'Aquilea, e nel 1140 riconsacrata. Questa seconda consacrazione fu occasionata da una profanazione della chiesa, nella quale (stranissimo a dirsi) ebbe forse parte il Vescovo Tebaldo, che in lotta asprissima coi canonici, voleva impedire loro di possedere una chiesa, nella quale erano indipendenti dal Vescovo. Giacchè questa è la chiesa del Capitolo, e per questo, dinanzi all'altare, è disposto il bel coro intagliato del XV, diviso dalla chiesa da una bella balaustrata di marmo bianco, fatta eseguire nella prima metà del 500 da un Canonico Fracastoro.

La chiesa presente è quella consacrata nel sec. XII: lo mostrano la costruzione in tufo e cotto e i finestrini romanici a strombatura: ma quasi tutto l'edificio è ancora intonacato, perchè il suo restauratore Mons. Paolo Vignola, prudentemente non volle togliere nulla delle aggiunte posteriori, per scoprire solo delle murature.

La chiesa è preceduta da un portico di colonne della rinascenza in marmo rosso, ma la porta bassa liscia e quadrata è ancora l'antica. Nel muro a sinistra è collocato un rilievo a trittico coi SS. Giovanni B., Giorgio e la Ma-

donna: nel divoto che le sta ai piedi si vede dalla tradizione l'Arcidiacono Pacifico, perchè un tempo il trittico stava sopra la sua epigrafe nel Duomo. Invece è opera assai più tarda, del XV.

L'interno ha tre altari: due barocchi, assai piccoli del XVIII hanno quadri di poco conto, mentre il maggiore è abbellito dalla pala del *Brusasorci Felice*, con la *Madonna*, *S. Elena che porta la croce*, *S. Giorgio* e altri Santi. Sul lato destro si vede una splendida croce stazionale della fine del XIV, fiancheggiata da due grandi iscrizioni, che ricordano la riconsacrazione del 1140 e le reliquie postevi. Sul lato sinistro, nel presbitero, sono appese le due tavolette (1490) secche e legnose, già accennate, con le Sante Elena e Caterina.

Il pavimento della chiesa è pieno di sigilli sepolcrali assai antichi e preziosi, e molte iscrizioni, commemoranti legati di Canonici, sono infisse nelle pareti: sotto la loggia si vede una rozza vasca battesimale assai antica: in una cantina o sotterraneo, che si spinge sotto la chiesa, fin dai tempi del Maffei e del Biancolini era scoperto un mosaico con iscrizioni commemoranti i devoti che ne avean fatto eseguire le varie parti, come: *Himeria cum suis tassellavit*. Questo mosaico è da metter in relazione con quelli del chiostro.

Benchè sia notizia molto contestata, si deve pur ricordare che in questa chiesa si sarebbe tenuta da Dante nel 1320 la sua dissertazione *De aqua et terra*.

***

L'andito fra S. Elena e la cappella della Madonna del popolo, è tutto rivestito dei sigilli sepolcrali tolti al vecchio pavimento del Duomo, ma a destra, incassate nel muro, si vedono alcune arche rosse anepigrafe del XIII e XIV di cui nulla sappiamo.

Arriviamo alle colonne di S. Maria Matricolare: sono sei colonne mezze sepolte, di marmo greco, con capitello scolpito a fogliami non brutti, con basso pulvino, lavoro dell'VIII o IX secolo. Sopra di esse, sostenuta da volte a vela, sta la sagrestia, forse quella eretta nel 1160 da Ognibene. Cos'erano queste colonne? Il locale da esse formato sembra che sia stato chiuso su tre lati, e dai pilastri vediamo che dovea essere aperto solo verso il sud. *Se le colonne sono ancora in posto*, a me pare che ci si debba vedere il resto del braccio trasverso sinistro della chiesa anteriore alla attuale. Nè si può escludere del tutto che potesse far parte di una cripta, perchè vi sono delle notizie antiche del Duomo che accennano all'esistenza di sotterranei.

Fra i varii sigilli si distingue quello del Vescovo Bonincontro del 1298, che lo mostra disteso sulla pietra. A sinistra si vede una scultura a trittico del secolo XV con la Madonna e S. Girolamo, che era prima nel *Senodochio od Ospizio del Duomo*, a S. Girolamo. Allato alla porta attuale, in una magnifica urna di marmo rosso con l'Agnello pasquale, è sepolto il giudice Agostino Giolfino, (1376), da cui prese il cognome quell'*Antonio da Piacenza*, intagliatore, capostipite della ben nota famiglia d'artisti. L'urna e l'iscrizione metrica chiudono l'antica porticina romanica, finora non osservata, con tondino negli spigoli, e questa iscrizione, inedita, nell'architrave in caratteri del XII: *Hinc Deus intrantes adte benedic properantes.*

***

Ci troviamo davanti a *S. Giovanni in Fonte*, al battistero della Cattedrale, sorto assieme ad essa nei secoli VIII-IX, ma rifatto, dopo il terremoto del 1117, nel 1123 dal Vescovo Bernardo.

È una chiesa romanica di forma caratteristica, cioè

il corpo della nave maggiore sporge oltre le minori, sia per causa della sua posizione rispetto all'abside del Duomo, sia perchè si usasse questa forma per i battisteri, come appunto si vede a S. Maria del Tiglio a Gravedona. La facciata è in tufo riquadrato come le absidi: vi si vedono i resti di un protirino pensile, nella cui nicchia è dipinta una Madonna bizantina del XII. Il fianco è in tufo e cotto con finestrine a strombature, senza cornici di archetti, che invece decorano la facciata e le absidi. La minore di queste a destra ha rozze sculture di bestie, attorno al finestrino.

Nel fianco sud è aperta una semplice porticina con lunetta dipinta, in cui si vede un *S. Battista* del XVI. Accanto vi è un sepolcro del XV ex.

Nell'interno i capitelli delle colonne e di un pilastro sono ancora gli originali dell'VIII secolo. Sulle pareti si vedono parecchi affreschi del XIV, e merita studio l'absidula di destra tutta affrescata del principio del XV. Importantissima è la vasca battesimale ottagona del principio del XIII, con colonnine a spira negli angoli e cornici d'archetti negli specchi, ciascuno dei quali presenta una o più scene della vita del Cristo, sino al battesimo. Le figure sono slanciate, le pieghe delle vesti assai studiate, e nei movimenti ed espressioni c'è della ricercatezza. Se ne ignora l'autore, probabilmente un lapicida veronese del principio del XIII secolo, dell'istessa scuola di quello che scolpì il fonte di S. Zeno. Sulle pareti sono appesi parecchi quadri: il *Battesimo di Cristo* del *Farinati* del 1568, già sull'altar maggiore: la *Madonna* coi *SS. Lorenzo* e *Zeno* di *Giovanni Caroto* del 1513, e la *Madonna in cattedra* con i *SS. Annone*, *Battista*, *Girolamo*, attribuito al *Falconetto*, già sull'altar Maffei in Duomo. Cr. and Cro. i. 473, n. 8

Nell'abside di sinistra vi è l'urna con le reliquie del beato Enrico da Trento.

***

Passando per una porticina sopra la quale è collocato un vecchio ambone semicircolare del XIII, con l'Annunciazione, probabilmente già sul pontile del Duomo, ci troviamo nella piazza del Vescovado, limitata a sinistra dal bel palazzo Vescovile con la facciata in stile della Rinascenza, coronata da merli veneziani e ridotta in questa forma dal Cardinale Michiel nel 1502. Il grande portone, a marmi bianchi e azzurri, è formato da due coppie di colonne su alti basamenti che reggono il grande timpano rotondo: esso ha ai lati le statue di S. Pietro e S. Paolo, e in alto S. Michele sostenente lo stemma Michiel. Vi è racchiusa una deliziosa Madonna in cattedra, opera squisita, che si attribuisce a *Fra Giovanni da Verona*. Le finestre, dopo l'ultimo restauro, hanno forma consimile con rosoni ai lati e in alto del timpano. Sui basamenti è scritta la ben nota sentenza: *Piis improbis par aditus, dispar exitus*.

Dal portone si entra sotto il portico sorretto da colonne romaniche, dai capitelli a figure umane e bestiali. Anche la facciata, verso il cortile, di questo corpo, venne trasformata dal Michiel con finestre gotiche, ed elegantemente decorata a fresco; nel mezzo egli vi fece collocare una statuina della Madonna, probabilmente d'artista veneziano.

Nel mezzo del palazzo spicca, pel calore caldo dei suoi conci di tufo, il Torrione, unico resto intatto del palazzo, rinnovato verso il 1172 dal Vescovo Ognibene, che ha in basso il carcere ecclesiastico chiuso da una rozza porta e da una grossa inferriata e restaurato nel 1729. La parte del palazzo a sinistra del torrione col porticato, venne rinnovata dal Vescovo Barbaro (1453-71), che pose mano anche al Torrione, perchè in alto ci si vede il suo

stemma. Ma questa parte di sinistra, nel lato visibile dall'Adige, mostra di essere il palazzo nuovo eretto dal Vescovo Tebaldo, nel principio del XIV, ed ha grandi trifore ad archi di tufo e cotto, pur troppo in gran parte chiuse. La parte a destra del Torrione invece venne rinnovata dal Michiel (1471-503) in stile gotico, e ha belle finestre trilobe, eleganti mensole e resti di decorazione a fresco. Vicino all'ingresso vi è la statua di *Davide*, scolpita da *Alessandro Vittoria*, per la decorazione, si crede, del campanile.

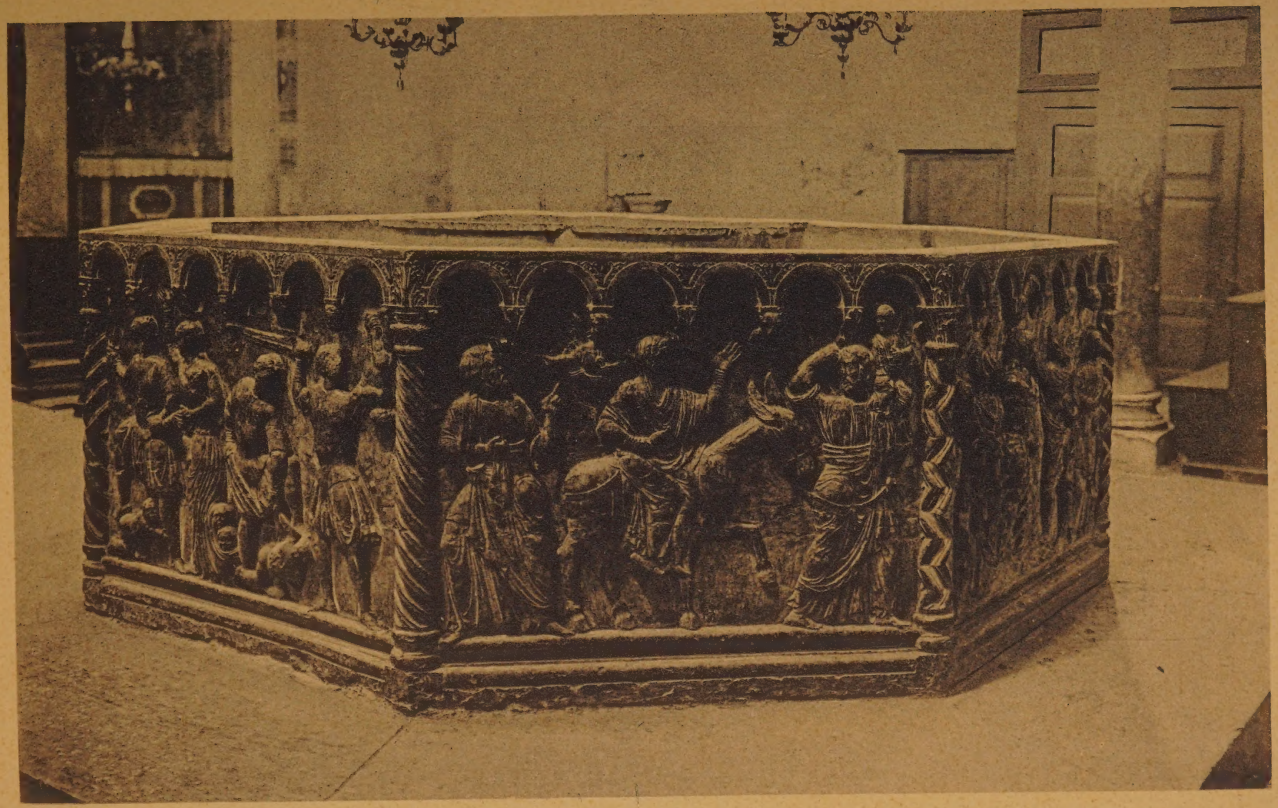
Nell'interno del palazzo, merita di essere visto il grande salone dei Vescovi, rappresentati tutti attorno alla sala da *Domenico Brusasorci* che non esitò a mettervi anche quegli scismatici dello scisma *Aquileiese dei tre capitoli*. Più in basso vi sono dei paesaggi, un po' guasti. I Vescovi che vennero poi furono ritratti nella sala antecedente dall'*Ugolini*. Negli appartamenti del Vescovo si nota una *Risurrezione di Lazzaro* di *F. Caroto* e tre tavolette del *Liberale* con la *Nascita*, l'*Adorazione dei Magi*. e il *Transito di Maria*.

***

Con la chiesa dei Canonici e *il palazzo Vescovile* vuol essere ricordata la *Biblioteca del Capitolo*, ben nota al mondo degli studiosi, pei suoi codici antichissimi e rarissimi, che risale, nel primo suo nucleo, al secolo IX, all'Arcidiacono Pacifico che, secondo il suo epitaffio, «*bis centenos terque senos codices fecerat*. — Essa aveva sede nei tempi lontani, nel locale dell'attuale Aula Capitolare, che forse serviva al doppio uso di libreria e sala del Capitolo. Nel 1625 la sala venne destinata al solo scopo di aula e i codici rimasero mal collocati e dispersi, tanto che dopo la peste del 1630, quelli più preziosi si credevano

smarriti, o rubati. Nell'ottobre del 1712 però Mons. Carinelli, pressato dalle domande del Maffei riuscì a scovarli sopra un armadio. La scoperta ebbe una profonda eco, tanto che il Capitolo si decise a far ricostruire la grande sala della Biblioteca su disegno di *Lodovico Perini* nel 1727, e a raccogliere anche molti volumi stampati che servissero per lo studio dei codici. La Biblioteca si accrebbe presto per legati cospicui, fra cui quello del Maffei, che lasciò i propri codici, del Torelli, del Dionisi ed altri; per doni del Bianchini etc., tanto che nel 1781 si dovette alzarla di un piano, con la spesa di 1400 ducati, per metà sostenuta dal Vescovo Morosini, a cui per questo venne eretto un busto nella sala.

La sala superiore è tutta attorno rivestita di eleganti scaffali di noce, a due ordini con poggiolo, ed ha nel medaglione del soffitto Maria e S. Giorgio che uccide il drago, stemma del Capitolo, opera di *Odoardo Perini*. Vi si accede per una scala centrale circolare, circondata da balaustrata su cui stanno dei busti in gesso dei veronesi illustri, e una testa in marmo antico di *Omero*, donata dal Bianchini. In una stanzetta laterale vi è la sala *Dionisiana* che contiene il legato di Mons. *G. G. Dionisi*, lo studioso di Dante, e ricordano il suo amore pel poeta, due miniature di Dante e Beatrice. In basso abbiamo la *Maffeiana*, cioè la raccolta di tutte le carte e dei manoscritti del Maffei. In questa sala vi è pure un magnifico ritratto del Maffei, eseguito da un ignoto, ma valente pittore. In due stanzette è poi raccolto l'archivio antico, prezioso per antichità e numero di rotoli e diplomi, purtroppo molto sciupati dall'acqua del 1882. Riguardo al valore dei codici quì raccolti bastino poche parole. Taluni rimontano persino al sec. V e uno di essi, il Niebuhr scoperse nel 1816 l'unico codice delle *Istituzioni di Gaio*, fino allora perdute. Dire di più non consente lo spazio, basti l'accennare



VASCA BATTESIMALE OTTAGONA DI S. GIOVANNI IN FONTE (Secolo XIII)

che anche sotto il rispetto artistico molti sono i codici preziosi per miniature, specie dopo che recentemente vi furono depositati gli antichi corali del Duomo.

La Biblioteca è, con generosa larghezza, aperta ogni giorno agli studiosi.

CAPITOLO VIII

DAL DUOMO A S. EUFEMIA

Piazza del Duomo e S. Maria in Solaro — Via Garibaldi — S. Mammaso — S. Salvatore al Fregnano — S. Pietro in Monastero e S. Elisabetta — Via Rosa — S. Benedetto e il Monte — S. Eufemia — Storia ad esterno e interno.

[BIBLIOGRAFIA: *G. B. Biadego.* Monografie tecniche cit. - *D. A. Pighi.* S. Eufemia, Verona, senza data - *C. Cipolla.* Relazione sulle scoperte di Casa Miniscalchi e le pretese prigioni dei SS. Fermo e Rustico in Notizie degli scavi etc. 1880 - *C. Cipolla.* La tomba Longobarda di Casa Miniscalchi, in Madonna Verona n. 1 1907 - *P. Sgulmero.* Il Moretto a Verona, Verona 1898].

La piazza del Duomo è limitata a destra dalle Case del Capitolo, presso il quale si può vedere, nella Cancelleria, una buona raccolta di quadri antichi: esse hanno sulla facciata la Madonna del *Campagna*, già alla Camera di Commercio. Più oltre vi è il cortile del Canonicato, in cui sono resti di costruzione e decorazione del XV e XVI. Di fronte al Duomo sorge un'antica *Casa Malaspina* con loggiato decorato di medaglioni del XV, racchiudenti stemmi e motti. A sinistra nulla di interessante, ma nei vicoli che ci vengono a sboccare vi è la chiesetta di *S. Giusto* trasformata in orto, limitato dalle vecchie muraglie in tufo e cotto, con una Trinità in rilievo nella faccia; un palazzo di stile della Rinascenza degli Alessandri,

e S. Giacomo (S. Jacopo alla Pigna), oratorio del Duomo dal 1826, ricostrutto nel XV, un tempo appartenente alla Congregazione del Clero Intrinseco. La sua ancona del *Morone Francesco* con Maria, S. Gregorio e S. Zeno è ora a Brera; i due freschi di S. Giacomo sopra le porte sono di *D. Perini*, nell'interno la pala del coro è di *D. Dalla Rosa*, a sinistra vi è un Crocifisso in rilievo del XV. Non mancano negli altri vicoletti delle porte elegantemente scolpite, ma non possiamo fermarci a parlarne minutamente.

Prendiamo a destra: la via che conduce all'Adige, passata la chiesa soppressa di S. Girolamo, già Ospitale del Duomo, riconoscibile allo zoccolo di pietra che la ricinge, ci ritroveremo sul muraglione, e al *ponte Garibaldi*, che è in ferro a tre luci e due stilate. Esso venne a sostituire nel 1868 il battello che serviva al passaggio e da cui la riva prese il nome di *Riva Battello*. Nell'erigerlo si dovette demolire la chiesa di *S. Paolo vecchio* che era già stata soppressa nel 1806.

Se scenderemo per *Stradone Duomo* potremo ammirare oltre un *S. Giovanni B.* a fresco nella prima casa a sinistra, alcuni bei palazzi: quello *Paletta* ha uno spendido portale, scolpito a candelabre e medaglie nei pennacchi, col motto *Fausto omine*, del principio del XVI, opera di *Domenico da Lugo*. La casa venne completata mezzo secolo dopo, nella qual occasione si mutò la serraglia del portone. Viene a destra Casa *Rensi-Tessari* del XIX, di stile clasico, disegno di *Luigi Trezza*: Casa *Ferrari*, già Murari, in parte originale del XV e in parte completata dall'ing. *G. Guglielmi* nello stesso stile.

Ci si apre dinanzi la piazzetta di *S. Maria in Solaro*. Di questa chiesetta antica, che dipendeva da S. Maria in Organo, non resta che un tabernacoletto in tufo dipinto, della seconda metà del XV, con gli stemmi della

abbazia di S. Maria in Organo e dell'Ordine Olivetano. Sotto, nella scritta *S. Mariae insularis*, è stato, al solito, trasformato il titolo di Solaro, che è pur sempre ún enigma etimologico. *Solarium* era forse un palazzo, il palazzo dei Conti di *Cortalta*? E connesso vi sembra pure il nome della vicina *Via Sole*, che altri vorrebbe derivare da *suole*, per i conciapelli che vi hanno da secoli residenza. In questa ultima via, umida e scura, la cosa più notevole è, oltre il portone di Casa *Zamboni* del principio del XVI, opera di *M. Panteo* (?) (certo dello stesso lapicida della porta del ponte Navi), la *Cortalta*, che ora non è più che uno sporco chiassuolo, mentre ai tempi di Berengario I vi aveva sede il conte Anselmo. Essa venne occupata in gran parte dal nuovo palazzo Miniscalchi, che così venne a comprendere anche certe stanzette sotterranee, con pavimento a mosaico, scoperte per caso verso il 1750. In esse la leggenda collocò le prigioni di S. Fermo e Rustico, perchè qui presso vi era una chiesa di *S. Fermo di Cortalta*, di cui non resta più che un'epigrafe su una casa in *Via Garibaldi*, dove si dice che essa era stata rinnovata nel MDXXV da *Michele Musico*. Nella Cortalta venne l'anno scorso rinvenuta una tomba longobarda, con due orecchini, un anello e una croce pettorale d'oro.

A destra, subito dopo, si apre la Via di *S. Egidio*, (S. Zilio nel dialetto antico), dove avevano le loro fattorie private gli Scaligeri; essa tiene il suo nome dalla chiesa soppressa di questo nome che era nella casa al num. 3 di proprietà Zoppi. Al n. 2 merita un cenno un bel portone con stipiti scolpiti a fiorami, grossolani di lavoro, ma disegnati con molta simmetria e buon gusto. Essi ricordano i lavori di *M. Modesto* nel palazzo del Consiglio.

Non è il caso di inoltrarsi per la Via *Cadrega*, così detta da una pietra romana in forma di sedia, nè in via *Castelrotto*, dove pur si potrebbero osservare resti di case

antiche in tufo. Affrettiamoci fuori da queste sudice vie alla *Piazza Ottolini*, così chiamata dalla famiglia che nella seconda metà del XVI, vi fece erigere un bel palazzo che ne forma il lato destro con grandioso portone e maestosa facciata anche sull'Adige. Ne è ignoto l'architetto di cui vedremo altre opere in città. La chiesetta più avanti, di proprietà privata, fu eretta nel 1725 in onore di S. Nicola da Tolentino, da alcuni dissidenti della Confraternita del Santo, eretta nella chiesa dei SS. Simone e Taddeo.

***

Dallo *Stradone Duomo* prendiamo per *Via Garibaldi* e, data un'occhiata al portone della Rinascenza, ma di lavoro rozzo, della casa n. 6, ci troviamo subito davanti al palazzo Miniscalchi, costrutto nel 1880, su disegno di *Gustavo Strauss*, modificato da *Sizzo-Combi*.

Il vecchio palazzo Miniscalchi con portone gotico, decorato di cordoni a spira, con belle finestre a divisioni nell'arco e un bel fresco della *Cena di Damocle* dell'*Aliprandi* nella facciata, si trova in *Via S. Mammaso*. La via prende il nome da una chiesa dedicata a questo Santo milanese, che era molto più in giù, e la cui porta rifatta, nel XVI dall'Arte dei Formaggieri, si vede in via *S. Salvator Vecchio*. Prima di giungervi saremo passati dinanzi a molte case con porte e finestre del XV, e avremo lasciata a sinistra la *Corte dei Quaranta*, così detta dalla famiglia che nel 1580 commetteva a *Paolo Farinati* di dipingere nella propria casa (poi Da Lisca ora Nicolis) la *Cavalcata di Carlo V*. (Casa n. 8)

Un po' al di là di S. Mammaso, proprio dietro a S. Eufemia, vi è *S. Salvatore al Fregnano*, chiesa assai antica e detta appunto di *S. Salvator vecchio* in confronto di S. Salvator Corte Regia, pur eretta ai tempi di Beren-

gario. Che fosse il *Forgnanum* da cui prende il nome non si sa di certo: solo che è nome di origine romana.

La chiesetta, già parocchia, ora semplice oratorio, nell'interno è assai trasformata, e si può dir moderna; ma all'esterno, nella costruzione a corsi di tufo e cotto, che appare dalle rotture dell'intonaco, palesa la rinnovazione dell'epoca romanica.

Un po' più avanti del giardino Miniscalchi, che si stende davanti al palazzo recinto da alta cancellata, vi è *S. Pietro in Monastero* con la vicina chiesetta di *S. Elisabetta.*

Delle due chiese adiacenti la più antica è quella di S. Pietro, ricordata ancora nel sec. X col nome di *ad puellas*, nel quale secolo il Vescovo Milone la cambiò col monastero di S. Zeno, da cui venne in seguito a dipendere. Ancor nel XIV abbiamo le prove che l'abate ne nominava i rettori e i chierici, e il titolo suo accenna a questa dipendenza e non già a un monastero qui esistente, chè essa fu invece chiesa parrocchiale fino al 1806. In origine aveva l'orientazione rituale, e perciò l'abside era al luogo dell'attuale facciata: il cangiamento deve essere avvenuto nel 1756, epoca dell'attuale fronte in stile classico, con le statue della *Fede*, della *Carità* e di *S. Pietro* di *L. Muttoni.* I resti dell'antica facciata romanica in tufo e cotto, con archetti rampanti del sec. XII all'incirca, si possono vedere dietro il coro attuale.

L'interno, poco interessante, ha quattro altari laterali, di cui tre nello stile barocco solito: il primo a destra della Madonna, è del 1833; il secondo è invece in istile classico corretto, a colonne ioniche: fu eretto dai Buri (Danese padre, Andrea e Scipione figli) nel 1589: la pala dell'*Annunciata* di *P. Farinati* ha invece la data del 1592. Dei due altari a sinistra il primo, un tempo dei Landi, fu rinnovato nel 1713, dalla Confraternita di S. Vincenzo Ferreri e

ha una pala del Santo di *L. Buffetti* che prese il posto dell'ancona di *G. Benaglio* (?) con la Madonna e S. Caterina ora al Museo: il secondo venne innalzato dall'Arte dei Barbieri nel 1741. La pala della patrona S. Apollonia, di *G. Caliari*, ha sostituita la statua di legno, ora in sagrestia, fatta pure dall'Arte. Nel coro la *Deposizione* è di ignoto pittore, e l'altare è uno dei soliti della metà del XVIII.

La chiesa vicina di *S. Elisabetta* era detta in antico di *S. Maria Novella*, come ancor si legge nella iscrizione, in bei caratteri umanistici, della parte posteriore, ove un tempo era la porta. Secondo il Biancolini sarebbe stata voltata e ampliata del piccolo cortile nel 1757: le due colonne a spira dell'ingresso datate del 1463 dovevano essere sulla porta di S. Pietro, dato il motto evangelico che si legge (*portae inferi non praevalebunt*).

L'altare, assai bello, Sammicheliano, scolpito da *P. Puttini*, su disegno di *M. Castellazzi* (1787), con l'Assunta dell'*Ottino* (1623?), non è più quello fattovi erigere nel 1630 dalla Confraternita dell'Assunta. La chiesa è tutta rivestita di dossali non brutti del XVII, che servivano per l'oratorio che qui avea sede, e del quale si vede ancor lo stemma col motto: *sicut virgula fumi*, accennante alla Assunta. Dell'oratorio istesso è prezioso ricordo una tela in sagrestia, con il ritratto di un benefattore di esso Valentino Facio (+ 1656), che ci appare circondato dai giovanetti che lo frequentavano. Nella stessa sagrestia, oltre alla statua di S. Apollonia già accennata, vi è una bella cornice ad intaglio del sec. XVII.

***

Passata la chiesa vi è il palazzo della *Cassa di Risparmio*, già *Gherardini*, in parte rinnovato, in istile classico del XVI.

La *Via Rosa* prosegue sino al Corso e ha dal lato destro fra l'altro, il palazzo di stile Sammicheliano, ma in realtà di *D. Curtoni*, dei *Pellegrini*, detto volgarmente *il portone senza casa*, tanto appare smisurato e grande quel portone, benchè il difetto non sia tanto nelle sue misure, quanto piuttosto nella poca ampiezza della strada, che non permette di abbracciare con l'occhio tutta la facciata del palazzo.

Prendiamo invece per *Via S. Eufemia* e dopo il palazzo della Cassa di Risparmio osserviamo il palazzo *Franchini*, splendido esempio di casa del XV. Appartenne pare, in origine, ai Dal Verme, ma allora la casa dovea aver l'aspetto antico del XIII, che ancor indoviniamo dalle finestre ad arco rotondo in tufo e cotto. Banditi i Dal Verme per la ribellione di Lodovico, passò in altre mani e, verso il 1475, pare fosse dei Malaspina a cui si deve la trasformazione in gotico veneziano, e il poggiolo con cancelli di pietra traforata e gli splendidi medaglioni e le due porte, una sul fianco leggermente acuta, (detta impropriamente della *Zecca*, perchè vi è il motto *pecunia si uti scis ancilla, si nescis domina*), l'altra bellissima (del *Panteo*?) con medaglie ai lati dell'arco, purtroppo allargata mutando la serraglia.

Fu il Malaspina che nel 1475 prolungò l'edificio, col cavalcavia sulla strada di S. Maria Novella, di fronte proprio a S. Egidio. Nel cortile vi sono pure colonne e finestre gotiche e un bel puteale della seconda metà del XV.

Anche la casa di fronte merita un cenno: essa risale ai primi anni del XVI, e, benchè decorata con maggior semplicità, è sempre un bell'esempio dello stile della Ri-

nascenza. Oltre di essa si trova *S. Benedetto*, una chiesa antichissima, ma purtroppo assai trasformata. Mostra invece l'alta sua antichità la cripta, ora magazzino, con volte a vela e capitelli assai antichi, probabilmente romanici, e anteriori all'anno 1141, in cui la chiesa è per la prima volta ricordata. La riduzione attuale, come suggerisce la data della porta, sarebbe del 1617. L'interno, assai semplice, ha due altari laterali classici: l''uno a destra, del 1855, l'altro del 1863. Quello maggiore fu eretto dal Maffei, di cui reca lo stemma. La pala del maggiore, con *S. Carlo*, *S. Benedetto* e il *Padre Eterno* è di *I. Ligozzi*. A sinistra dell'altar maggiore è murato un tabernacolino gotico della prima metà del XV, forse di *Bartolomeo Giolfino* e dietro lo stesso altare si vede una rozza scultura con la *Pietà* e *Santi* del 1327. Di fronte alla chiesa sorge la cinta merlata e turrita, quasi direi, del Monte di pietà, istituito nel 1490 per merito del P. Michele da Acqui dei Minori; esso fungeva nel XVIII da Cassa di Risparmio della città, finchè non fu completamente derubato dai francesi nel 1797. La sua porta è ornata di una bella *Pietà* in marmo del XVI, mentre gli stemmi dell'epoca della fondazione che l'ornavano, vennero scalpellati, ad eccezione di quello della città.

Nella piazzetta del Monte vi è il *palazzo Camuzzoni*, già *Pindemonte*, in stile classico del XVI con puteale del MDLX: più avanti si potrebbe indugiarsi ad osservare parecchie case, o gotiche, o della rinascenza. Limitiamoci ad osservare, un po' prima di S. Eufemia, l'affresco del *Cavazzola* di *S. Raffaele*, fatto eseguire nel 1520 dalla Confraternita, e quello di *S. Agostino* di *F. Brusasorci*, ambedue assai deperiti.

* * *

CHIOSTRO ROMANICO DEL CAPITOLO – Lato dell'Aula Capitolare – Sec. XII incunte.

S. Eufemia era in origine una chiesa parrocchiale, ricordata già prima del secolo XII e che, rinnovata nel periodo romanico, venne riconsacrata nel 1140.

Ma nel 1262 essa fu assegnata dal Vescovo Roberto Manfredi all'Ordine Agostiniano, perchè, lasciata la sua sede fuori di città nel sito *Batiorco*, verso Montorio, si stabilisse in città. E i frati, appena preso possesso della nuova sede, pensarono di rinnovarla, e posero la prima pietra della nuova costruzione, il 25 aprile 1275.

La nuova chiesa aveva l'orientamento dell'antica, ma, essendo più vasta, ne fece sparire ogni traccia.

La fabbrica però procedette lentamente, e dapprima si dovette innalzare solo l'abside e la parte inferiore della facciata e dei fianchi, la quale ha infatti una muratura più antica, pel color dei mattoni e delle stuccature.

Inoltre il primo progetto doveva contemplare una chiesa assai più corta e forse meno alta dell'attuale, perchè nei fianchi sono segnati dei fenestroni che non vennero poi compiti. Un simile fatto si è già osservato in S. Anastasia, e d'altra parte era naturale, che fabbriche così grandiose non potessero completarsi che a poco a poco, venendo spinte innanzi con le offerte private, e non con capitali già pronti. È certo però che il 10 maggio 1279 la facciata era già stata cominciata, perchè vi era già piantata l'urna di Cavalcano Cavalcani, che ancor ci si vede, la quale è ricordata nel suo testamento dettato in quel giorno: su di essa poi i Banda fecero scolpire il loro stemma.

Sicchè è probabile che, quando la chiesa venne consacrata il 9 ottobre 1331, non fosse punto compiuta. D'altra parte prima di completarla verso la facciata, i frati pensarono di allungarla. Essa infatti non si estendeva al di là del Mausoleo Verità sul fianco destro, dove appunto si vedono traccie di lesene antiche, accennanti a una co-

struzione diversa dalla presente. Dove è ora la porta minore continuava il *Vicolo S. Eufemia* fino all'Adige. Nel 1340 i frati ottennero di chiudere la strada e prolungare la chiesa: i pochi interessati, che cercarono di impedire la chiusura della via, furono presto fatti tacere, col sistema spiccio di sospenderli quattro palmi da terra, e così le absidi vennero rinnovate. Ma la costruzione non fu finita che verso la fine del XIV, e nella costruzione dell'abside maggiore si impiegarono 1000 lire lasciate da Diamante Dal Verme nel 1361, mentre la cappella laterale destra degli Angeli veniva iniziata, come vedremo, verso il 1390.

Non poca parte a completare la chiesa e la facciata ebbero le largizioni di Daniele *Pezarol* (+ verso il 1429), e pare accenni a lui quello stemma a testa d'aquila, con la sigla DAN, che si vede nel pinnacolo centrale della facciata Nè fa difficoltà trovarlo a S. Anastasia e a S. Fermo, perchè anche con queste chiese egli era in relazione.

Delle modificazioni subite dalla chiesa all'interno diremo partitamente. Essa aveva perduto, divenendo chiesa monastica, il diritto battesimale che le venne restituito nel 1601. Il convento soppresso nel 1810, è occupato ora dalla Scuola Tecnica Paolo Caliari, dalle Scuole Elementari, dalla Scuola d'Arte applicata all'industria, nonchè da case private. Il chiostro, a colonne doriche su alta base, venne rinnovato nel 1636 su disegno di L. Pellesina, col concorso di famiglie nobili veronesi, di cui si vedono gli stemmi e i nomi nelle serraglie. Dei sepolcri e iscrizioni che quivi erano, non rimane quasi nulla. L'unico sepolcro intatto è quello del 1312 di *Zauvanello de Vesurio* di *Borgogna* e l'unica lapide, che rammenta la venuta a S. Eufemia dei frati nel 1262, è del XVII.

La chiesa, per la sua ampiezza, venne destinata, nel 1796-97, nel 1848, nel 1859, nel 1866 per i feriti militari.

Ora essa è nuovamente parrocchia, che comprende le antiche di *S. Salvator Vecchio*, *S. Marco alle carceri*, *S. Michele alla Porta*, *S. Matteo con cortine* e *S. Giovanni in Foro*, chiese tutte soppresse salvo la prima e l'ultima. Di tutte furon raccolti nell'archivio parrocchiale i vecchi registri.

La facciata è tutta in cotto, con due belle bifore della Rinascenza, l'una delle quali è rotta dalla tomba classica dei Lavagnoli del 1550. Il bel portale, con le statue di S. Eufemia e di due donne che reggono lo stemma Lafranchini, si deve a Cristoforo Lafranchini (1486?) che lo fece erigere. Esso è in stile della Rinascenza con qualche linea gotica e, come è munificenza dello stesso mecenate, così è opera dell'istesso artefice ignoto, che scolpì nel 1493 quello di S. Tommaso Cant. Sul fianco destro vi sono alcune tombe: la più notevole è quella Verità, eretta da Gaspare Verità al padre Marco, su disegno di *P. Farinati*. Il vicino sepolcro con statuette ricorda invece un giovinetto Leonardi. Interessante assai è la porta minore, compita solo nella parte inferiore, mentre della superiore non abbiamo che la lunetta dipinta da *Stefano da Zevio*, (che meglio dovrebbe dirsi da *Verona*) con S. Agostino e devoti: ora pur troppo è assai deperita.

Il campanile è in cotto con trifora e pina non comcompita solo nella parte inferiore, mentre della superiore a quelli dei fianchi e della facciata, l'attribuisce al secolo XIV, o agli inizi del XV.

***

L'interno appare assai disadorno: abbiamo una sola nave con sette altari per lato, coperta di volta a botte: in fondo un grande arco con porte laterali, disegnate da **C. Belviglieri**, separa una specie di crociera dal resto della chiesa (1856). In origine la chiesa doveva sembrar meno lunga, perchè il coro dei

monaci si trovava davanti l'altar maggiore, per cui la chiesa era divisa in due parti dal **pozol** o pontile, che venne distrutto nel 1602. Probabilmente esso si doveva a Daniele **pezarol.**

La bussola della porta maggiore impedisce che si veda bene il fresco di **S. Paolo ai piedi di Anania** di **G. B. Dal Moro.**

Cominciando dal lato destro abbiamo anzitutto il battistero a coppa di marmo rosso, fatto eseguire dal conte Galeazzo Banda, appena alla chiesa venne restituito, nel 1600, il diritto di battezzare dal Valier. In alto è collocata una tavola con la Maddalena del secolo XVI ex., assai oscurata dal tempo.

Il primo altare dei **Lavagnoli,** della fine del XVI, ha una tela di **G. Ligozzi** con la **Trinità e i SS. Pietro, Agostino, Luigi re** e **Antonio abate.**

Al secondo altare, dei **Bombardieri** (che lo tennero, finchè nel 1746 non si costrussero una cappellina nel palazzo del Capitano, ove sono le Poste), la pala di **Fr. Torbido,** con **Santa Barbara,** S. Antonio abate, S. Rocco, è collocata su un altare pure della fine del 500. E dell'istessa epoca è pure il terzo dei **Da Cerea,** che ha una pala di **D. Brusasorci** con Maria e i SS. Agostino, Rocco, Sebastiano e Monica, e ha in basso le teste dei due devoti committenti.

Sul quarto, che è della fine del XVI, a colonne ioniche, stava un tempo la grande pala di **Dionigi Battaglia,** ora nella crociera; invece adesso vi è una nicchia, circondata da una tela di **Gio. Caliari,** con **Gesù, Maria, S. Eufemia** e **S. Teresa.**

Il quinto altare fu eretto dall'**Arte dei Pistori** nel 1736 : la tela di **A. Ugolini** ci mostra S. Paolo, S. Antonio ab. e S. Orsola. Forse esisteva nel '300 in questo luogo l'altare di S. Orsola ricordato per il lascito di Enida da Egna, matrigna di Federico della Scala.

Il sesto altare venne innalzato nel 1596 da Fioravante Trevisioli in stile classico, ma nel 1807 vi si portò la statua della Madonna della Salute che vi era in S .Matteo con cortine.

Nel settimo infine, barocco del XVIII, ma assai bello, specie per due magnifiche colonne di giallo di Torri, la pala della **Madonna** e **S. Tommaso da Villanova** è di **G. B. Cignaroli.** Ai lati vi sono due **palangoni;** cioè pitture su pietra di paragone; quella a destra è di **Dom. Cignaroli,** e mostra S. Tommaso che consola un malato: in quella di sinistra, di **G. Cartolari,** si vede la Madonna con dei devoti.

Entriamo nella crociera, dov'è appeso il grande quadro del **Battaglia,** già sul IV altare con **Maria, Giuliano** e **Giuliana.**

Vien poi subito la **Cappella Spolverini** degli Angeli, eretta verso il 1390 dagli Spolverini Dal Verme, forse su disegno di **Nicolò da Ferrara.**

Qui vi era il quadro dei tre angeli di **F. Caroto** (1542), ora al Museo; dello stesso vi sono, a fresco, tre scene del viaggio di Tobiolo, e due Sante (su tela) **Orsola** e **Lucia,** ai lati dell'altare. Sulla parete di destra si vede un **Raffaele con Tobia** del XIV, e più in alto una figura, resto di un fresco maggiore, del **Caroto.**

Una lapide con gli stemmi Dal Verme e Ubaldini ricorda Diamante Ubaldini, moglie di Jacopo Dal Verme, che morì nel 1361 lasciando un legato di 1000 lire alla chiesa. L'altar maggiore è moderno, del 1835: nell'arca del parapetto furono collocati i corpi dei beati Pellegrino ed Evangelista: nel coro è costrutto il sepolcro dei Dal Verme, che è un sarcofago sollevato su quattro colonne con la fronte divisa in tre riquadri: sotto si legge un'iscrizione metrica. Sopra di esso è appesa la tela di **F. Brusasorci** con **l'Assunta, Davide** e **Mosè.**

Nel presbiterio, sotto l'intonaco, sono riapparse le traccie di un **Giudizio Universale** a fresco attribuito a **Stefano da Zevio,** o meglio da **Verona,** ricordato dal Vasari e Dal Pozzo. Invece ora sono collocati lateralmente due grandi quadri: l'**Annunciazione** del **Ridolfi** e **Martiri Agostiniani** del **Panelli.** Nei corridoi, attorno alla cappella maggiore, si compose il pavimento con le vecchie lapidi sepolcrali, rompendole e mutilandole inopportunamente. Un'ampollosa epigrafe in marmo nero nel pilastro a sinistra del presbitero, ricorda il Marchese Olivieri Spolverini Dal Verme, morto per una palla di cannone sotto Buda nel 1684 a 30 anni, mentre sotto la cantoria è stato rizzato lo splendido sigillo sepolcrale di un nobile Guarienti (morto nel 1461) in marmo rosso, tutto a rilievi di rami e fiori, ma assai corroso dallo stropiccìo dei piedi.

Usciti dalla crociera, troviamo subito la porta della sagrestia in stile classico, con colonne di lumachella, sopra cui sta un bel **S. Michele** dell'**Ottino:** la pala dell'interno di S. Nicola, è opera di **Sante Creara.**

Il primo altare (VII a sinistra) benchè eretto nel 1618 da Antonio Visconti è di uno stile ancora corretto con colonne corinzie e festoni di grossi fiorami, e bella è pure la pala del S. Carlo

del **Ridolfi.** Succede l'altare Verità, in marmo bianco, con colonne ioniche, del 1572, che ha l'**Assunzione di Maria** e molti Santi di **B. India.** Due lapidi allato raccontano la storia pietosa di Gaspare Verità che, nel 1631, trasportò qui da Arbizzano le salme della moglie, Benedetta Carlotti, e dei figli, mortigli di peste.

Sull'altare prossimo, eretto dall'**Arte degli Osti** nel 1744, vi è un grande S. Cristoforo di **Lodovico Dorigny:** nel seguente (IV da sinistra), detto della **Madonna della pietà**, l'altare del 700 è decorato da due statue di **Diomiro Cignaroli** con S. Giovanni Battista e S. Girolamo.

Ai Lanfranchini si deve l'altare prossimo (III di sinistra) con nicchia circondata dalle gesta di S. Nicola, dipinte da **D. Zanconti:** nel penultimo, splendido lavoro della prima metà del XVII, a marmi bianchi e neri, con grossi festoni di fiori, la **Madonna** e **S. Giovanni,** dipinti su pietra nera da **S. Creara,** formano lo sfondo a un interessante, per quanto rozzo, Crocifisso in legno, che pare del XIV ex, a giudicarlo dall'anatomia.

L'ultimo altare contiene la pala del **Moretto da Brescia,** (già sul secondo a destra), con **Maria, S. Onofrio** e **S. Antonio ab.** Fu eretto nel 1632 da Filippo Torriani, e restaurato nel 1740 da Alessandro Sacco.

Infine dopo una bella **Crocifissione con Santi** di **F. Brusasorci** vediamo, voltato l'angolo, la lapide, con ritratto, di **Mons. Luigi Gaiter,** dotto filologo e gentile poeta, morto nel 1895.

CAPITOLO IX

IL CORSO PORTA BORSARI E S.S. APOSTOLI

Le Corse del Pallio — Le Garzarie — S. Marco e S. Giovanni in Foro — Corte Farina — S. Matteo e Casa Banda — Porta Borsari — Inter muros — S. Michele — Palazzo Carlotti — Santi Apostoli — S. Teuteria e palazzo Bevilacqua.

[BIBLIOGRAFIA: *D. A. Pighi.* La corsa del pallio in Verona, Verona 1886 - *Da Re.* Gli statuti della corsa pallio - *L. Simeoni.* L'antico mercato Veronese e i suoi supposti capitelli, Verona 1899 - *C. Cipolla.* L'Iconografia Rateriana secondo l'apografo di Sc. Maffei, R. Accademia dei Lincei, 1900 - *D. A. Spagnolo.* S. Bernardino a Verona, Verona 1902 - *L. Simeoni.* Dazi e tolonci medievali di diritto privato in Verona, Verona 1907 - *G. G. Ovti Manara.* Di alcuni antichi veronesi guerrieri, Verona 1842.

Il vecchio Corso è ora diviso in cinque parti: S. Anastasia, che abbiamo già visto, porta Borsari, Cavour, Castel Vecchio e Porta Pallio.

Il suo nome deriva dalle corse che si facevano nel medio evo, e nell'epoca veneta, benchè in origine esse venissero fatte sul Corso che usciva dalla città per la porta di S. Croce. Non è ben chiaro in quall'epoca avvenisse il mutamento, e su quale percorso Dante abbia visto correre *il drappo verde*. Ritengo però che il mutamento si debba alla costruzione della Cittadella Viscontea (1389), la quale per ragioni di sicurezza non si poteva, o non si voleva lasciare aperta al popolo.

La corsa veniva fatta nella prima domenica di quaresima, detta *tocius populi*, e secondo la leggenda sarebbe stata istituita in memoria di una vittoria riportata verso il 1200. Il suo nome *di tutto il popolo*, però parrebbe ricollegarla piuttosto a una pace, che a una vittoria ottenuta nelle guerre civili da una fazione sull'altra.

Nel 1423 S. Bernardino ottenne che si corresse in

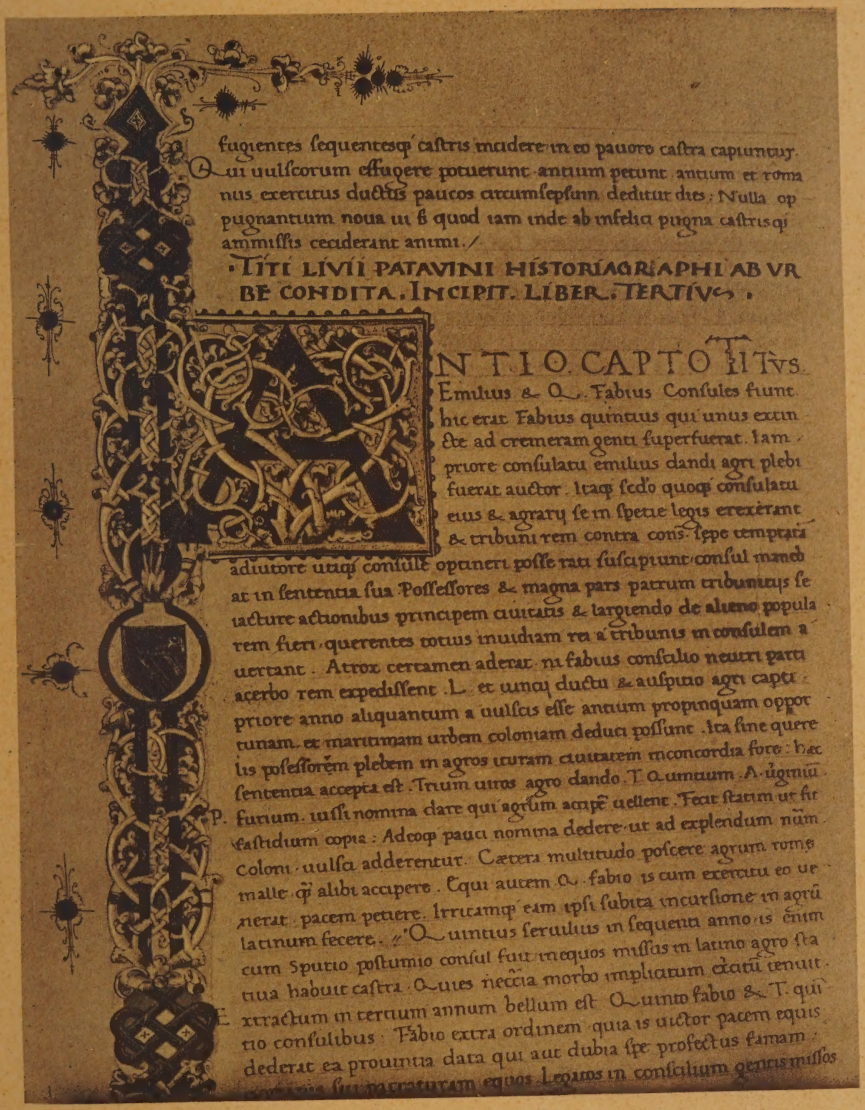
Carnevale anzichè in Quaresima, e così fino al XVIII la corsa si fece nell'ultima domenica di Carnevale.

Il Corso partendo dalla piazza delle Erbe, comincia fra la *Casa Curioni* e l'Albergo della *Gabbia*, che ripete l'insegna dalla antica stazione di polli, e poi di panni, già ricordata. A destra non abbiamo da osservare che l'Arco delle *Garzarie* con lo stemma Scaligero, che conduce all'antico mercato delle lane e dei panni, costrutto nel 1299 da Alberto I. L'edificio sussiste ancora, ma assai trasformato: dovea essere una specie di tettoia, o mercato coperto sostenuto da colonne di marmo rosso. Ora invece è tutto chiuso da muraglie, in cui sono incassate le colonne, e non ha più nulla dell'antico aspetto.

A sinistra, invece dopo aver constatato con i nostri occhi lo stato miserabile del fresco con la Madonna e i Santi che *P. Farinati* dipinse nel 1594 sulla casa n. 9, prendiamo le vie che ci conducono a S. Marco, perchè, è strano il dirlo, troviamo un curioso rialzo, proprio nel centro della città, e che taluni vorrebbero attribuire a cumuli di macerie degli antichi edifici caduti, mentre in vece è tutto occupato da cantine.

La chiesa di S. Marco detta *ad carceres* (benchè nessun documento ce ne faccia conoscere l'esistenza in questo luogo) è ora trasformata in casa, e se ne vede ancor la abside mozzata: degne di nota sono le case, della metà del XVI, n. 2, in cui nacque Antonio Tirabosco, il cantore dell'*Uccellagione*, e quella n. 1, che è tutta dipinta a scene romane, in chiaroscuro, le quali hanno sì della maniera di *G. M. Falconetto*, ma non della sua finezza.

Nella *Via Pellicciai*, nome di ben chiaro significato, a cui si scende per alcune scalette da S. Marco, sono da oservarsi alcune pitture, notevoli più che altro per la bizzaria, vedendovisi un *Baccanale di Gobbi*, lavoro del *Ro-*



fugientes sequentesq' castris mudere in eo pauore castra capiuntur.
Qui uulscorum effugere potuerunt antium petunt antium et roma
nus exercitus ductus paucos circumsepsunt dedituri dies: Nulla op
pugnantium noua ui fit quod iam inde ab infelici pugna castrisq'
ammissis ceciderant animi./

TITI LIVII PATAVINI HISTORIAGRAPHI AB VR
BE CONDITA. INCIPIT. LIBER. TERTIVS.

ANTIO CAPTO TITVS
Emilius & Q. Fabius Consules fiunt
hic erat Fabius quintius qui unus extin
cte ad cremeram genti superfuerat. Iam
priore consulatu emilius dandi agri plebi
fuerat auctor. Itaq' sedo quoq' consulatu
eius & agrariy se in specie legis erexerant
& tribuni rem contra cons. sepe temptari
adiutore utiq' consule opuneri posse rati suscipiunt consul mand
at in sententia sua Possessores & magna pars patrum tribunitius se
iacture actionibus principem ciuitatis & largiendo de alieno popula
rem fieri querentes totius inuidiam re a tribunis in consulem a
uertant. Atrox certamen aderat ni fabius consulto neutri parti
acerbo rem expedissent. L. et uinci ductu & auspicio agri capti
priore anno aliquantum a uulscis esse antium propinquam oppor
tunam. et maritimam urbem coloniam deduci possunt. Ita sine querel
is possessorem plebem in agros iuram ciuitatem inconcordia fore: hac
sententia accepta est. Trium uiros agro dando. T. Quinctium. A. Agrippam.
P. furium. iussi nomina dare qui agrum accipere uellent. Fecit statim ut fit
fastidium copia: Adeoq' pauci nomina dedere ut ad explendum num
Coloni uulsci adderentur. Cætera multitudo poscere agrum roma
malle q' alibi accipere. Equi autem Q. fabio is cum exercitu eo ue
nerat pacem petere. Irricamq' eam ipsi subita incursione in agri
latinum fecere. Q. uinctius seruilius in sequenti anno is enim
cum Sputio postumio consul fuit in equos missus in latino agro sta
tiua habuit castra. Quies necia morbo implicitum exercitu tenuit.
Extractum in tertium annum bellum est Quinto fabio & T. qui
tio consulibus: Fabio extra ordinem quia is uictor pacem equis
dederat ea prouincia data qui aut dubia spe profectus famam
[illegible] sui pacaturum equos. Legatos in consilium gentis missos

CODICE DI TITO LIVIO

eseguito per Mattia Corvino, Re d'Ungheria. (Secolo XV) - Inizio del III° libro

Biblioteca Capitolare di Verona.

vedata. Accanto vi sono anche scene sacre e un *Adamo ed Eva* sotto l'albero fatale.

Tornando sul Corso, passata la *Via Fama*, nome certo derivato da un'osteria, abbiamo a destra *S. Giovanni in Foro*, di cui nel 1905 si mise in luce la costruzione romanica in ciottoli, tufo e cotto, sia all'esterno che all'interno.

Il fianco meridionale, che dà sul Corso, è rotto da due lunghe finestre della Rinascenza, che forse si devono a quello stesso prelato Rizzoni, a cui dobbiamo la bella porta in marmo rosso dello stesso stile, con tre goffe statue dei SS. Giovanni Evangelista, Pietro e Battista, lavoro di *Girolamo Giolfino*.

La chiesa, che prende il titolo dal Foro vicino, deve risalire ad alta antichità, ma certo venne rifabbricata dopo l'incendio del 1172 che cominciò appunto nel Foro. Dell'incendio ci conserva la memoria una piccola epigrafe racchiusa in un tabernacolino della fine del XV, lavoro forse dello stesso Giolfino. Certo essa ne riproduce una più antica.

Sotto vi è un sarcofago anepigrafo, con due stemmi ignoti del XIV. In una nicchia in alto è quasi scomparsa una *Deposizione* di *D. Brusasorci*.

La parte romanica è assai semplice, forse però in origine vi era una decorazione dei soliti archetti, perchè se ne scorge uno nel muro dell'abside, la quale sembra posteriore.

Anche l'interno è poco interessante: a sinistra s'apre una cappella Butturini del XVII, con un altare, alquanto anteriore, eretto da Alessandro Bernardi. Nella chiesa sotto le balaustrate dell'altar maggiore venne scoperto un sepolcro dei Giolfino. Nel cortile vi è una rozzissima scultura della Madonna in trono con la firma di un *Maestro Pulia* della fine del XIII, un artista locale, assai infe-

riore agli scultori che, nel principio del secolo, avean lavorato a S. Giovanni in Fonte.

Il campanile in cotto sembra del 1300 nella parte inferiore: la superiore invece è molto più recente.

Viene a sboccare dietro la chiesa il vicolo di *S. Giovanni in Foro*, lungo il quale vi era la chiesa dei *SS. Simone e Taddeo*, soppressa nel 1806, di poca importanza. Ma è interessante il sapere che accanto ad essa sorgeva la *Casa dei Lendinara*, in cui negli anni anteriori al 1195 tennero spesso lor sede i Consoli del Comune, (*in domo Comitisse Sophie*) quando essa apparteneva alla Contessa Sofia, figlia di Tommasino e moglie di Obizzo d'Este. Non per nulla questo quartiere era detto anticamente dei *Capitani*.

***

Proseguendo pel Corso, dopo aver osservato a sinistra nella casa n. 27 in cotto con le finestre ad arco acuto in tufo e cotto, un esempio del gotico veronese dell'epoca scaligera, (si badi però che i mensoloni dei poggioli sono posteriori), fermiamoci sul quadrivio dove, a dir degli umanisti, sorgeva un arco quadrifronte, ricostrutto immaginosamente da *Giovanni Caroto*, benchè non ne restasse che la serraglia con testa di Giove Ammone, ora al Lapidario. Prendiamo a sinistra per *Via Quattro Spade*, insegna un tempo d'albergo, che ha a destra una casa gotica del XV, (Dolci), con puteale scolpito nel cortile. Si era cominciato nel XVI, dai proprietari Torri, a rinnovarla su disegno del *Palladio*, ma il lavoro non andò più in là di una porta che dà su un vicoletto.

Più avanti a destra s'apre il vicolo *Balena* (*balnea?*), che ha sull'angolo una specie di torre, in cui furono scoperti mosaici romani. Esso conduce alla corte *Molon*,

nel cui nome rivive qualche bel mellone d'oro, dondolantesi davanti qualche osteria. Ma un'osteria abbastanza celebre vi è qui ancora. Era infatti oste alle tre Corone, Valentin Alberti, il bizzarro cronista delle Pasque Veronesi, degli anni del Regno italico, e della prima dominazione Austriaca.

Nella *Via S. Nicolò*, in cui ci troviamo, sul bel portone classico di Casa Roveda, si vede ancora lo stemma della famiglia Da Cerea, che rinnovò nel XVI questa casa, la quale ha sotto l'intonaco ancora archi e porte del XIII.

S'apre verso sud la *Corte Farina*, limitata a destra dal maestoso palazzo *Mosconi*, disegno del *Cristofali*, a sinistra da quello *Martinelli* già *Carminati*, in un elegante gotico moderno.

Ha il nome di questa piazza, relazione con l'*Horreum* dell'Iconografia del X secolo? È molto oscuro! Siamo qui a ridosso della prima cinta romana, e nel vicolo chiuso che vien da San Matteo *con cortine* (cioè delle mura), e prosegue sino alla Via Nuova, si vedono in parte i massi che ne formavano la base. La porta, o arcata che sbocca nella *Via Scimmie* è appunto una pustierla della cinta antica.

Ritorniamo sul Corso: ecco a destra una casa in cotto con finestre ad arco rotondo, di materiale misto, che rievoca il secolo XIII e le sue lotte, sicchè dai facili interpreti delle memorie antiche venne battezzata per *Casa Montecchi*. Chi ne può dubitare, osservando, che ricorda abbastanza l'altra famosa del Cappello? A noi interesserà ben più il rozzo rilievo, che sta sopra il portone in tufo dagli stipiti semplici, con la *Trinità*, *Maria*, *Michele* e *Raffaele*. Forse da queste rozze figure asessuali è derivata l'insegna dello stallo (poichè anche qui proprio vi è uno stallo!) detto appunto delle *Vecie*. L'interno invece è più recente, avendo porticato e colonne del XV.

La casa seguente dei *Monga*, già dei *Realdi*, fu disegnata con molto buon gusto da *Luigi Pasetti* nella seconda metà del XVIII: essa ha nelle serraglie degli archi i busti assai belli delle *Quattro stagioni* e in alto alcuni rilievi delle arti di *F. Zoppi*. L'ultima casa a sinistra ha murato un grande mensolone romano con un tritone che suona la buccina.

Siamo ora nella Piazzetta posteriore di *Porta Borsari*, e prima di parlare delle vecchie porte dobbiamo indugiarci nei vicoletti che si aprono attorno.

In fondo a una viuzza a sinistra vi è *S. Matteo con cortine*, già ricordato, chiesa assai antica, ricordata nel 1105, soppressa nel 1806, e affittata ad uso di magazzino e sala. L'esterno, a giudicarne dal campanile, è della fine del XV, benchè la porta sia stata rinnovata nel 1735: l'interno non ha più che qualche iscrizione sepolcrale; invece assai curioso è il chiassuolo che mena alla *Corte Farina*, già ricordato, e che gira dietro alle mura antiche; in esso, oltre a qualche iscrizione funeraria, vi è di notevole una porta scolpita a rami di fiori, che è certo formata con materiale di riporto.

Osserviamo a destra il *Vicolo Ostie*, il cui nome sacrilego si deve forse alle porte vicine. Se prendiamo invece *Via S. Eufemia* potremo osservare il palazzo *Conati*, già *Dal Pozzo* e prima *Banda*, e ancor prima, nel 1279, dei *Cavalcani*, che nel lato di *Vicolo Negroponte*, rivela la sua alta antichità nella costruzione che arieggia a delle torri. E altri resti di case dall'aspetto antico con frammenti eleganti si possono vedere in queste viuzze. Ma fermiamoci pure un istante sull'isola greca di *Negroponte*, che dà nome a quel vicoletto. Che proprio si deva derivarlo dalla signoria dell'isola, tenuta dai Dalle Carceri, come si sostenne recentemente? Davvero che le loro case non erano qui presso! E se si trattase invece di uno

spaccio di vini grechi? A pensarci bene, si vedrà che le osterie (1) nei secoli andati, adempivano proprio a quella funzione che noi abbiamo creduto di riservare, quale alto onore, alle persone illustri, o credute tali!

***

Dell'antica porta romana, ora detta dei *Borsari*, non rimane che la faccia esterna, alquanto interrata. E' gemina, come lo sono tutte le porte di città più importanti: le due aperture sono incorniciate da due colonne corinzie scannellate, che sostengono l'architrave e un timpano triangolare sorretto da una serie di mensoline. Sopra si aprono due ordini di finestre allungate, ad arco rotondo, divise fra loro da colonnine a spira, o pilastrini, quasi tutti spariti nel secondo ordine: le due estreme del primo ordine hanno colonne e timpano consimile alle porte. Sull'architrave in basso vi è la famosa iscrizione che ricorda il restauro delle mura fatto da Gallieno dall'Aprile al Dicembre del 265: l'iscrizione era in lettere di bronzo: ora non vi restano che gli incavi. Si suppone che la porta preesistesse al restauro, e che risalga al primo o al secondo secolo, perchè l'architrave sembra esser stata spianata, per far posto alla nuova iscrizione: la porta insomma risalirebbe all'epoca della prima cinta. Si suole pure vedere una gran differenza fra il primo e il secondo ordine di finestre, concludendone che quest' ultimo sia una aggiunta. Esaminando bene la struttura murale, si vedrà che non vi è alcuna traccia che giustifichi quest'ipotesi e neppure si troveranno differenze artistiche fra le due parti.

(1) Mi sono convinto di questa origine di molti nomi delle vie, esaminando un inedito **Elenco Ufficiale delle osterie** del secolo XVIII.

Nel medio evo servì da porta di città fino al XII, e si disse *Porta S. Zeno*, perchè conduceva alla *Villa Sancti Zenonis*. Quando il nome di *Porta S. Zeno*, passò alla nuova porta dell'*Arco dei Gavi*, questa fu chiamata *Porta dei Borsari*, non già da una famiglia, chè di questo nome non se ne conoscono, o da un' arte, ma perchè a mio avviso, qui i *Bursarii* riscuotevano per il Vescovo e i Canonici il dazio sulle merci che entravano e che uscivano. Probabilmente il nome preesisteva sulla bocca del popolo e divenne ufficiale, quando l'altro, di S. Zeno, passò alla nuova porta.

Abbiamo ricordo di questo dazio fino dal 1007, in cui il Capitolo ne concesse la sua parte al prete di SS. Apostoli: più tardi esso fu ceduto ai *Turrisendi* che lo tennero nel secolo XII e XIII, insieme col *palatium Sancti Zenonis* o *Bulsariorum*, che dovea essere appunto accanto alla porta. Il Vescovo mantenne fino al XVIII il proprio diritto, che però, allargata la cinta, passò alle nuove porte di *Zosana*, cioè *Nuova*, *Pallio* e *S. Zeno*. Presso alla porta sono collocate alcune pietre romane, scoperte lì accanto.

Passata la porta o i portoni, come si dicono, dei Borsari ci troviamo in un' altra piazza, o largo.

A destra abbiamo oltre la *Via Scimmie*, già ricordata, che ha case del XV gotiche e della Rinascenza, la *Via Gran Czara* (così chiamata da un albergo) la quale si dirige obliquamente verso la Bra. Nel medio evo lo spazio fra queste due vie era detto *Inter muros* (Diploma di Ottone III del 998), perchè compreso fra la prima cinta romana (le *Cortine*) e la seconda *Galleniana* o *Teodoriciana* che sia, abbracciante l'Anfiteatro: questa doppia cinta appare segnata nell'Iconografia Rateriana.

Fra le due vie rimane la casa dove abitarono nel secolo XV i *Giolfino*, intagliatori e pittori famosi.

Le decorazioni della casa sono in buona parte sparite:

in esse avrebbe avuto mano il *Mantegna*, amico, secondo la tradizione, di *Nicolò Giolfino*. A destra, oltre il palazzo *Serenelli*, allato alla porta, architettura classica della metà del XVI, sul cui lato è già scomparsa del tutto una bella Madonna in trono a fresco di *Francesco Morone*, abbiamo, un po' addentro, la casa che prese il posto della vecchia chiesa *di S. Michele alla porta*, o *S. Micheletto*, soppressa nel 1806. La porta classica e bella, è ancora l'antica, salvo l'impiastricciatura. Nella parte posteriore un'iscrizione di un Rettore Neri del XVIII, ricorda un restauro della sagrestia.

La piazzetta di S. Michele più addentro fu aperta nel 1592 dall'Arte della lana, che demolì, allo scopo, una casa accanto alla sua *Scuraria* e vi piantò nel mezzo quel pilastro con l' agnello e gli stemmi dei rettori dell' Arte, non già come insegna di un mercato che non vi era, ma ad affermazione del suo diritto sul suolo.

Imbocchiamo il *Corso Cavour* largo e fiancheggiato di splendidi palazzi. A destra abbiamo subito il palazzo *Carlotti*, eretto nel 1665 su disegno di *Prospero Schiavi*, splendido esempio di un barocco pieno di gusto e lontano dalle eccessive decorazioni. Grandioso è il portone fra due gruppi di colonne che sostengono il poggiolo: le finestre del primo piano hanno mascheroni nel timpano: quelle del secondo sono sormontate da una conchiglia fra due cornucopie. Sopra il poggiuolo sono murati due bei medaglioni del XV. Nell'interno oltre a una bella scala gotica del XV, si ammira una bella Madonna Toscana del Quattrocento. A sinistra vi è il palazzo *Carnesali* in marmo rosso con eleganti poggioli della prima metà del XVI, che ha, sullo stipite della porta, scolpite le indicazioni dell'altezza delle inondazioni dell'Adige, a partire dal 1552.

Più avanti possiamo ammirare nel palazzo *Scannagatti* il più grazioso e completo esempio di palazzo ve-

ronese della Rinascenza, con portone e finestre scolpite a candelabre e plutei traforati nei poggioli. Sembra lavoro dell'officina dei *Panteo*. L'attuale proprietario (la Banca d'Italia) vi ha aggiunte delle finestre e le tre statue sull'alto, del *Passato*, del *Presente* e del *Futuro* di *G. Spazzi*.

Un po' più innanzi sulla facciata della *Casa Masi*, dobbiamo constatare con dolore la quasi completa sparizione di un'*Adorazione dei Magi* di *B. Dal Moro*.

Ed eccoci alla piazzetta dei *SS. Apostoli*, ove fu eretta nel 1884 la statua di *Aleardo Aleardi* scolpita da *Ugo Zannoni*.

Di fronte alla piazza vi è la Casa *Pozzoni*, con belle finestre di gotico veneziano, a divisioni nell'arco, uguali a quelle di Casa Miniscalchi. Forma il fondo della piazzetta la chiesa dei *SS. Apostoli*.

***

La chiesa dei SS. Apostoli è già ricordata nel Ritmo Pipiniano, alla fine del sec. VIII, e, nel 1007, abbiamo notizia di un suo prete, Giovanni, a cui, come s'è detto, i Canonici concessero la loro parte del Toloneo della porta di S. Zeno.

Lo sviluppo di questo sobborgo, detto *Porta S. Zenonis* che indusse il Comune a portare le mura, ove poi sorse il Castelvecchio, fu pure causa della rifabbrica di questa chiesa nel XII: fu infatti consacrata nel 1194 dal Vescovo Adelardo. In questo istesso tempo, non vi troviamo più un solo sacerdote, ma un arciprete con collegiata, e d'altra parte, le colonnine abbinate di marmo rosso che vi sono nel cortile, accennano all'esistenza di un chiostro romanico, accanto alla chiesa. La chiesa attuale è una basilica romanica, cui nel principio del sec. XVI (come indicano le decorazioni delle tre absidi all'interno), venne tolta la

PORTA ROMANA
detta nel medio evo di S. Zeno, ora Portoni dei Borsari.

divisione a tre navi, della quale fanno buona testimonianza le lesene del fianco e della facciata. Più tardi la chiesa venne innalzata, vi si aprirono le cappelle laterali, e le si addossò sulla fronte una loggia distrutta nel 1904.

La costruzione originale è in tufo e cotto; l'abside è tutta in tufo, con lesene a forma di mezze colonne che sostengono la cornice piana, senza archetti: nella cornice che corrisponde alla abside di sinistra, è murato un pezzo di pilastrino lavorato a vimini dell'VIII secolo. Il campanile è a conci di tufo, con corsi di ciottolo. Benchè mostri varie riprese, è pur tutto dell'epoca romanica: la cella campanaria ha delle bifore formate da colonnine con largo pulvino. La facciata assai maltrattata, è nella parte inferiore ancora romanica, e mostra i mensoloni che reggevano il protiro pensile. La porta minore, rettangolare, in marmo rosso, ha tre croci in rilievo sull'architrave. Si badi che le navi minori, come si vede dall'abside, aveano altezza di poco inferiore alla maggiore, sicchè, in origine, la chiesa pare avesse un tetto solo, senza sopra elevazione della nave maggiore.

Addossate al fianco, verso la piazza, stanno tre arche in marmo rosso, protette dal solito archivolto in muratura, sostenuto da colonne. A cominciare dall'abside, la prima è dei *Zavarise* (XV) famiglia che abitava nella casa ora *Palazzoli*, alla *Colomba*, di cui riparleremo. La seconda del M. *Fiorino Fiorini* (+ 1454), la terza dei *da Pilcante*, castello del Trentino, famiglia già nota nel XIII. Resti di muratura in tufo assai antica ha la casa parrocchiale.

***

L'interno è a una nave e tre absidi con due cappelle per lato aperte nel secolo XIX: la sagristia infatti, che nasconde l'abside, e le cappelle più a Est, sarebbero del 1820; le altre due

più piccole del 1842. Gli archi delle tre absidi in marmo rosso, hanno tondi con rosoni: i pilastri della maggiore sono scolpiti a candelabre, con motti greci: essi datano dal principio del '500, dall'epoca della riduzione a una sola nave.

Cominciando da destra, si trova appesa una tela con la **Madonna** e **S. Sebastiano** di **Simone Brentana** che era a **S. Sebastiano:** nel primo altare vi è una croce stazionale della prima metà del XV con fondo nero, erroneamente attribuita al **Bonsignori**; la seconda cappella, molto profonda, decorata a stucchi in bianco e oro ha una **Presentazione al tempio di Maria** di **G. Fracasso.**

Sopra la porta minore è posta la **Trinità con S. Franceco** di **S. Creara** (MDCVI) che era prima nell'abside a sinistra. L'absidula ha nel catino un fresco, rappresentante Cristo con la croce e S. Rocco, dell'inizio del 500.

L'altare maggiore è ricco di marmi, secondo lo stile del XVIII: fu in realtà rifatto verso il 1721: le statuine dei SS. Pietro e Paolo sono di **Daniele Peracca**: in fondo al coro è appesa la tela di **Simon Brentana** con la **Discesa dello Spirito Santo.**

Nell'abside di sinistra è dipinta a fresco la Trinità, lavoro della fine del XV. Appesa alla parete, si vede l'**Adorazione dei Magi** di **F. Brusasorci**, già nell'absidula di destra. La cappella che segue decorata di stucchi, è dedicata all'Assunta, ed ha nelle volte dei cori d'angeli, dipinti da **C. Donati.** Sull'altare della seguente è collocato il **Transito di S. Giuseppe** di **V. De-Stefani.** Sopra la porta minore è appesa la tela del **Cignani** con la **Madonna e S. Luigi** e al di là della cappella, si vede la tela di **G. E. Ligozzi** del 1573, che era sull'altare primo a destra, e rappresenta il **Nome di Gesù** e i SS. Nicolò, Girolamo e Francesco d'Assisi, che l'adorano.

Nel locale che precede la sagrestia vi sono resti di affreschi del sec. XVI, e, sopra la porta, un **Presepio** del XV in.

***

Dalla sagrestia, la quale copre parte dell'abside maggiore e la facciata di *S. Teuteria*, si scende in questa chiesetta, rozza e disadorna, che è forse la più antica chiesa

di città, ancora abbastanza intatta. Essa è infatti ancora quella ricordata nel ritmo Pipiniano, e consecrata nel 751 dal Vescovo Annone, in onore di questa Santa, che pare abbia vissuto in una cella, situata in questo stesso luogo. È tutta in cotto, mezza sepolta, con la parte centrale del tetto rialzata in rispondenza alla piccola crociera interna. Le finestre attuali vennero certo aperte nel XVII. Venne nel 1160 riconsacrata dal Vescovo Ognibene, in occasione del ritrovamento del corpo della santa, e di quello della sua compagna Tosca, che la leggenda vuole figlia del re d'Inghilterra. L'interno venne modificato e diviso in tre piccole navi da quattro pilastri. Passò nel XIV ai Bevilacqua, che ne fecero la loro cappella sepolcrale. Dietro l'altare (XVIII), sopra quattro colonne, sta il sarcofago di marmo rosso, in cui riposano le sante; esso deve essere quello eseguito nel 1160; ma nel 1428 Elia, Vescovo di Suello, nel farlo rialzare, come ricorda l'iscrizione, aggiunse, a mio avviso, alla fronte liscia le sculture della Madonna, di S. Procolo e delle due Sante, in marmo greco. Il sarcofago a destra in marmo rosso, con il morto disteso sul coperchio, è di *Fr. Bevilacqua* (+ 1368), di cui parlano le due epigrafi murate nei pilastri: il sepolcro a sinistra, del XVI, è pure dei Bevilacqua e fu dedicato alla memoria di quattro fratelli di questa famiglia.

***

Il palazzo Bevilacqua è situato sul Corso, subito dopo la piazza SS. Apostoli. I Bevilacqua avevano dimora in questa contrada fin dal secolo XIV, e fecero disegnare il loro palazzo nel 1530 dal *Sammicheli*. Esso non ebbe, probabilmente, nella facciata tutto lo sviluppo che intendeva l'architetto. Della costruzione Sammicheliana non resta che la facciata e la scala esterna del cortile, essendo

stato rifabbricato completamente l'interno (1905) quando il palazzo, lasciato al Comune dalla Duchessa Felicita Bevilacqua, venne destinato a sede dell' Istituto Tecnico provinciale. Il pianterreno è diviso da pilastri a bozze, fra cui stanno grandi finestre rettangolari, sormontate da busti di guerrieri romani: il portone non è nel mezzo: il piano superiore, aperto tutto per una grande balconata con balaustre, ha fra colonne corinzie scannellate diritte, o a spira, tre porte e quattro finestre: sopra gli archi delle porte stano le solite figure sdraiate del Sammicheli, che riempiono i vani triangolari: una grande fascia scolpita e un ricco cornicione terminano il palazzo, nel quale l'architetto abbandonò la severità e semplicità classica, che egli amava.

CAPITOLO X

DA S. LORENZO A S. BERNARDINO

S. Lorenzo — Palazzo Canossa e Castelvecchio — S. Teresa e Porta Pallio — S. Bernardino — Storia ed esterno — Interno — Sala Morone e porta S. Zeno.

[BIBLIOGRAFIA : *Sommario* dei beni stabili della Casa Musella, ms. della Comunale, 1520. - *L. Trezza.* Disegni, ms. della Comunale, 1350. - *Opere Sammicheliane* già citate - *G. B. Biadego.* Monografie tecniche - *D. A. Pighi.* Chiesa e Convento di S. Bernardino, Verona senza data - *C. Cipolla.* Nuove osservazioni sopra un contratto di Mezzadria, Verona 1894 - *P. Sgulmero.* Zuffetto Vescovo di Verona, Verona 1894 - *C. Cipolla.* Due ripostigli di reliquie recentemente scoperti, Roma 1895 (Accademia dei Lincei) - *O. Stiehl.* Die Bachsteinbau etc. Leipzig 1898 - *L. Simeoni.* L'opera dei Benedettini e dei Minori in S. Fermo di Verona, Verona 1906, nota - *L. Simeoni.* Il fondatore della Biblioteca di S. Bernardino, Verona 1907 - *D. Haupt.* Palast-Architectur etc., Verona - *L. di Canossa.* Studi e ricerche intorno al palazzo Canossa, Madonna Verona II, 2, 1908. - *B. Giuliari.* La Cappella Pellegrini, Verona 1816.

Di fronte al palazzo Bevilacqua sta la chiesa di *San Lorenzo*, che solo da pochi anni ha potuto riprendere il suo vetusto aspetto, mercè le cure del vicario, cav. Pietro Scapini. Essa è una basilichetta romanica a tre navi, crociera e matronei, che si stava edificando verso il 1110: ma fin dal secolo VIII, esisteva in questo luogo, allora sobborgo, una chiesa di S. Lorenzo e i frammenti di pietre lavorate a vimini scoperti nei restauri e opportunamente disposti in scaffali nel cortile, confermano la notizia del Ritmo Pipiniano. La disposizione interna a matronei spiega parecchie delle particolarità della costruzione: cioè, l'altezza delle navi minori, il doppio ordine di finestrini sui fianchi, e l'esistenza di due torri rotonde, incassate fra le lesene della facciata, dissimulanti le scale a chiocciola che menano ai matronei. La costruzione è a corsi di ciottolo, legati da corsi di tufo nella metà inferiore, mentre nella superiore si trova solo tufo e cotto. Questa differenza nel materiale, messa in relazione col fatto che le torri,

le quali pure sono in tufo e cotto, vennero certo aggiunte dopo che eran compite le lesene, mi pare dia diritto di pensare che la costruzione si sia arrestata per qualche tempo, dopo esser giunta a circa metà altezza, e che solo alla ripresa dei lavori si sieno costruiti i matronei e le due torri. Sul fianco, ad ogni pilastro interno, corrispondono lesene semi-esagonali di cotto: i finestrini sono a strombatura; sotto il tetto delle navi minori sta una cornice di archetti rotondi in cotto.

La facciata, che purtroppo fu molto manomessa, rimane stretta fra le due torri, le quali sono di grandezza diversa: in quella di sinistra fu impiegata per base, una grande pietra romana scolpita con rilievi.

Il fianco meridionale assai conservato è quasi tutto visibile, quello settentrionale è nascosto da un oratorio eretto nell'anno 1824. — Protegge la porta minore un grande portico in stile della Rinascenza, eseguito con un lascito dal Rettore di questa chiesa, fra Matteo Canato da Vicenza (1446-77), Vescovo titolare di Tripoli, e Vicario Vescovile di Ermolao Barbaro. Fu questo prelato che cominciò a togliere a S. Lorenzo il suo aspetto antico: egli distrusse il pontile, ossia tolse le transenne che dividevano la chiesa, e assegnavano al presbitero tutta la crociera: fece sostituire al tetto a cavalletti della nave maggiore il volto a botte attuale, decorato appunto di mensoline di cotto all'esterno, distruggendo in questa occasione la *cuba* o torre lanternaria, che pare fosse sopra la crociera. Altre opere migliori ricordano il prelato a S. Lorenzo, cioè: il portone sormontato dalla statua di San Lorenzo, gotico nell'arco e nei capitelli, ma già scolpito negli stipiti con vasi e piante della Rinascenza, eseguito fra gli anni 1460-76 (vedendovisi unita l'arme di Matteo a quella del Vescovo Barbaro): il puteale stemmato di marmo rosso, e il portico già accennato, eretto dopo la sua morte

con i denari avanzati dalla costruzione della volta. Inoltre egli fece compire da *Marchesio murar* (che troveremo nella fabbrica di S. Bernardino) nel 1477 il campanile, romanico nella base, che posa sull'abside di destra. Ma i successori di lui fecero ben peggio. Non è il caso di ricordare partitamente tutte le brutture, ora sparite: basti ricordare la chiusura e trasformazione in camere del matroneo di destra, la costruzione di un magazzino sul fianco sud, di stanzuccie sopra il portico e fra i torrioni della facciata, la chiusura delle absidi minori, l'apertura di grandi finestre, l'imbiancamento degli affreschi e dei capitelli ecc., sicchè rimase solo la tradizione ad affermare l'antichità della chiesa, non certo l'aspetto. Ma per fortuna questo aspetto le è stato in gran parte ridato dai restauri incominciati nel 1887, per merito dell'attuale Vicario.

***

L'interno è a tre navi, divise da pilastri crociformi, che si alternano con colonne: due campate formano il piedicroce, una la crociera che è a due navi, una quarta il presbitero rialzato, che precede le absidi, assai meno esteso ora dell'antico. Sopra le navatelle coperte di volte a vela, si stendono i matronei in cui pure si alternano pilastri e colonne: ma sopra il presbitero essi sono chiusi, e hanno per sola apertura una bifora con largo pulvino. Sopra la crociera le arcate sono ben più alte, in apparenza per sostenere la **cuba** o torre lanternaria, come a S. Stefano. I capitelli sono di varie epoche e specie: corinzio antico è quello a sinistra nella crociera: gli altri sono grossolane imitazioni, con foglie appena segnate: solo in quello del presbitero, a sinistra, si tentò anche l'intaglio minuto: i due più interni della crociera hanno delle aquile negli angoli e sono schiettamente romanici: l'ultimo di destra, nel presbitero, venne rinnovato insieme alla colonna, probabilmente nel 1477 per ragioni statiche, nell'occasione del completamento del campanile. Le parti rinnovate sulle traccie antiche sono: la colonna di fronte

alla porta con gli archi sovrastanti (1893) che forma una specie di **narthex:** le mezze colonne dei pilastri e parte delle mura nell'abside maggiore e in altri punti e infine la cornice ad ovoli che corre lungo i matronei: il pavimento venne abbassato sino al livello antico. Non vennero compite le due porte, la maggiore, di cui è controversa la forma, la minore, di cui si vede ancor il principio dell'arco, essendo asimmetrica al protiro.

Nel piedicroce furono rimossi gli altari barocchi; sul lato sinistro vi sono ancora due sarcofaghi: quello assai bello in stile classico di Romana Cagalla nei Trivella (1561), e l'altro elegante della Rinascenza dei primi del XVI, scolpito dal **Panteo** (?) pei Nogarola. Un terzo pure dei Nogarola, è posto nel presbitero a sinistra, con i busti, un po' goffi, di Ferd. Nogarola morto a Madrid nel 1580, dopo aver servito l'imperatore Ferdinando II e Filippo II, e di sua moglie Valeria Valmarana, morta nel 1601. — Fra i due primi si vede una pala del **Turchi** con **S. Agostino,** già su un altare minore. Sulla parete di destra si vedono le traccie di un affresco del XIII, con la testa di un gran **S. Cristoforo,** e più in su un **Battesimo di Cristo** e un **David** cantante di **N. Giolfino,** datato dal 1533.

Nella crociera di destra oltre ad alcuni tondi nel sottarco a fresco del XV, si vede nel catino un fresco mezzo caduto con la Madonna in cattedra, a cui un santo presenta dei devoti, del XV in. Sotto l'altare, rinnovato, stanno le reliquie di S. Ippolito che erano in un loculo dell'abside, con una lamina plumbea che ricordava la ricognizione del Vescovo Zuffeto, avvenuta verso il 1110. Sopra la porta della sagrestia, è appeso il **S. Michele** di **P. Farinati** già in S. Micheletto alla Porta poi passato in Casa Carlotti: nel fondo dell'abside un'ancona della Rinascenza, mostra l'**Ecce Homo** ad intaglio in legno circondato dai simboli della passione, dipinti dal cosidetto **Girolamo Benaglio.**

L'altare maggiore barocco fu eretto da G. Dal Pozzo nel 1708, mentre la bella pala coi **SS. Lorenzo, Gio. Batta** e **Agostino** è di **Domenico Brusasorci.**

Nella crociera di destra, oltre a un affresco malandato del XIV, si osservino i due quadri: una **Deposizione dalla Croce** di ignoto pittore, e la **Madonna col bambino e i Santi** di **Sante Prunati,** copia, si vuole, di un quadro di **Raffaello,** già in Casa Canossa.

Nell'oratorio vicino, accorciato nel 1905 per lasciar scorgere

INTERNO DI S. LORENZO, CON VEDUTA DEI MATRONEI

il torrione, si può vedere una **Madonna dell'Ugolini.** L'archivio di S. Lorenzo possiede ancora dei documenti interessanti la storia della chiesa, sebbene le sue pergamene antiche siano nell'Archivio comunale e i registri canonici a **SS. Apostoli;** la parrocchia di **S. Lorenzo,** infatti, con **S. Maria della Fratta** e di **S. Donato alla Colomba,** è stata riunita a quella dei **SS. Apostoli** che di tutte conserva gli Archivi.

***

Proseguendo pel Corso troviamo a destra il *palazzo Portalupi*, solida architettura di *Gaetano Pinter* (1802-04) con colonne ioniche nel 1° piano che posa su un'alta base a bozze, e cariatidi nel secondo. Abbiamo poi il palazzo *Muselli*, ora *Pompei*, piccolo e basso che ha però tre bei fumaioli a torre. Esso era già dei Marioni, e venne acquistato e così ridotto dai Muselli nel 1662-66. La sua scarsa elevazione fra i due Portalupi e Canossa, provocava il satirico epigramma: *Inter Canem et Lupum ridiculus Mus*. Terzo e ben più importante, viene il palazzo *Canossa*, eretto fra il 1530-37 su disegno del *Sammicheli*. Semplice era il disegno dell'architetto: il pianterreno a bozze in muratura, il piano nobile a finestre ad arco rotondo senza cornice divise fra loro da coppie di pilastrini corinzi con qualche decorazione a chiaro scuro. A mutarne la semplicità venne l'aggiunta fatta nel 1761 della loggia con le statue di *G. A. Schiavi*, rimedio escogitato per nascondere la sopraelevazione del tetto, causata dalla nuova volta della sala, in cui *G. B. Tiepolo* in un gran medaglione, circondato dalle decorazioni di *Pietro Visconti*, dipinse *Ercole che sale al Tempio della Gloria*. Altre decorazioni non mancano nel palazzo: così nell'ala destra i soffitti furono dipinti da *Francesco Barbieri di Legnago* nel 1673. Il soffitto della sala d'angolo verso mattina a chiaroscuro, è opera di *Giorgio Anselmi* (1673). Nello studio a pianterreno vi sono sette medaglioni con sog-

getti mitologici di *Bartolomeo Ridolfi* con rameggi, corone di fiori e uccelli di *Eliodoro Forbicini*. A questo artista appartiene pure l'elegante soffitto della portineria. Con ogni probabilità si possono credere poi di *G. B. Dal Moro*, i freschi dei due salottini verso sera, fra i quali riesce interessante una veduta di Verona dal ponte delle Navi. Bellissime sono le porte, sia quella nell'atrio, carica di fregi, sia quelle del piano superiore. Nel cortile gira un fregio elegante, in cui fra l'altro la mitra ricorderebbe il Vescovo di Bayeux Lodovico di Canossa.

Le due ali non sono coeve alla parte centrale. L'ala destra si deve ai *Pellesina* e risale al 1667-75. L'ala sinistra, che nell'epoca del Sammicheli era stata solo cominciata, venne compita invece nel sec. XVIII.

A sinistra meritano un cenno: la chiesa soppressa di *S. Maria della Fratta* (nome che richiama le difese della epoca comunale), e, sulla via dello stesso nome, una splendida casa del XIII, trasformata e dipinta nel XVI: la casa all'angolo della Disciplina, che sorge nel sito dell'ospital di S. Bovo, di cui al Museo si conserva la splendida porta (1498): la casa n. 37 ove sta morendo una bella Madonna a fresco del *Torbido*, e il palazzo *Balladoro*, la cui facciata in stile classico si deve al *Trezza*.

Il Corso Cavour finisce fra la *Piazzetta Case abbrucciate*, nome che ricorda le Pasque Veronesi e una sortita dei francesi chiusi in Castelvecchio, e il Montarone, un bel piazzale da cui si gode la vista dell'Adige, limitato a sinistra dal Castelvecchio. In esso venne quest'anno 1908 collocato il monumento a *Cavour* di *C.* e *A. Spazzi*.

***

Il Castelvecchio fu costrutto nel 1354-55 da Cangrande II°, per assicurarsi contro le ribellioni della città. Si chiamava allora *San Martino in aquario*, corruzione popolare della frase *a quaro* (ponte) che accennava al ponte di S. Zeno in Oratorio. Vi passò gli ultimi giorni della sua signoria Antonio della Scala, e G. Galeazzo Visconti lo congiunse con un passaggio coperto alla Cittadella. Sorti i castelli di S. Pietro e S. Felice, prese il nome di *vecchio*, e fu sempre presidiato dai Veneti: sopra l'ingresso maggiore vi sono infatti gli stemmi e i nomi di alcuni castellani veneti. Nel 1759 la Repubblica vi istituì un collegio militare dove insegnò il Lorgna. Sotto l'Austria divenne, ed è ancora, una caserma.

Il Castello si può considerare composto di due parti; una quadrata, con torri d'angolo e un ingresso a S. E., arrivava sino alla linea delle mura comunali, di cui è traccia ancora lungo la via che sale al ponte: l'altra irregolare giaceva al di là delle mura e aveva due porte in quelli che si consideravano come sobborghi, mentre il ponte assicurava le comunicazioni con la sponda sinistra e la Germania. Così il castello era a cavaliere della seconda cinta di mura, e dava maggior agio di difesa, di scampo e d'aiuti alla guarnigione. In questa seconda parte vi sono parecchie torri: due sovrastano a degli antichi ingressi, cioè, presso la chiavica dell'Adigetto e sulla via del Corso: una terza, assai alta, che si crede di Antonio della Scala (1382), è stata ridotta in parte a terrazza dagli Austriaci, che se ne servivano pel telegrafo ottico. Su di essa si scorgono le traccie di un grande leone dorato a fresco.

Il Castello ha perduto ogni grazia essendo state mozzate le torri d'angolo, alzate le cortine e riempiti i merli, sicchè appare all'occhio come una massa pesante e compatta.

Quello che ha conservato la sua leggiadrìa è il ponte merlato a tre archi di luce differente. Il maggiore di quarantotto metri di corda rappresenta un grande ardimento per l'età in cui fu costrutto. Le pile sono semi-esagonali a monte, e quadrangolari a valle: nel 1823 fu restaurato dagli austriaci, perchè la pace di Luneville l'aveva privato esso pure della merlatura; ma non gli fu più restituita la torre che era all'ingresso di Campagnola, come pure, per ragione di viabilità, fu soppresso il ponte levatoio che era sul ponte stesso davanti alla porta che mette al castello. Nelle pile vi sono alcune pietre con stemmi scaligeri: vi erano anche frammenti romani, e nel restauro predetto, fu levato un pilastrino e murato in una delle torri delle pile.

La differenza di luce degli archi fa sì che il colmo della salita è raggiunto nel mezzo della prima arcata e tutto il resto sia in discesa.

Sopra l'ingresso principale del castello vi è un fresco di una Madonna coi SS. Rocco e Sebastiano del XVI sec. di ignoto pittore. Nel torrione che era appoggiato alle mura, e più precisamente all'Arco dei Gavi, che serviva di porta (e in questo sta la ragione della sua differenza dagli altri tre), è murata una lapide di bronzo, che ricorda i reggimenti che compirono atti eroici di abnegazione, nel disastro del 1882. In questo punto un selciato speciale di ciottoli bianchi, mantiene la memoria della posizione precisa dell'*Arco dei Gavi*, monumento sepolcrale di questa famiglia benemerita della città anche per la costruzione di un acquedotto. — Esso portava il nome dell' architetto *L. Vitruvio Cerdone*. Fu distrutto nel 1805 dai francesi, e le pietre portate prima in Cittadella (dove servirono anche da materiale da costruzione) sono ora ricoverate in un *Covolo* dell'Arena dove aspettano per risorgere a vita novella, una tromba più sonora ed efficace dei voti degli archeologi! Di fronte al castello un elegante palazzo di

stile classico porta lo stemma della famiglia *Peréz* per la quale lo progettò *Luigi Trezza* (1786).

***

La strada, passato l'Adigetto, si divide: a destra per le regaste va a S. Zeno, a sinistra invece arriva alla *porta Pallio*, sempre col nome di Corso, come merita la sua larghezza. In questa via non mancano cose notevoli, ma senza indugiarmi a enumerare tutti i frammenti antichi (porte, fenestre, ecc.) che vi si vedono, ricorderò la porta della Rinascenza, in tufo e molto rovinata, che metteva alla chiesa d'*Ognissanti*, romanica, ora convertita in magazzino di stracci.

Accanto vi è la facciata del XV dell'altra chiesa soppressa di S. Caterina. Di fronte, più innanzi, v'è il *palazzo Orti* con quattro grandi cariatidi, due dello *Zoppi* e due del *Sartori*, eretto su disegno di *Luigi Trezza* (1784) e poco dopo eccoci alla chiesa di *S. Teresa degli Scalzi*.

Questa chiesa era detta dell'*Annunziata*, prima di venir rifabbricata dai Carmelitani Scalzi, che la dedicarono alla loro fondatrice: cominciata nel 1666 su disegno del *Pozzi*, fu terminata verso il 1750; ma la facciata ebbe il suo compimento più tardi, essendo le statue di S. Teresa e di due altre sante carmelitane di *F. Zoppi*. Il convento incamerato, serve per le carceri giudiziarie dette appunto *gli Scalzi*. L'interno della chiesa è ottagono, con tre altari: i due laterali, splendidi per i marmi delle colonne attorte, furono eseguiti da *P. Puttini*, su disegno del *Pozzi*: quello a destra è di verde antico con statue di *L. Muttoni*. —

Sull'altar maggiore l'Annunziata è del *Balestra*, le sue colonne sono di marmo orientale, le statue laterali del *Calegari*: sull'altare a sinistra vi è un *S. Giovanni della Croce* di *S. Prunati* nonchè due statue di *Elia* ed *Eliseo* di *L. Muttoni*.

Tutto il lato sinistro del resto del Corso è occupato da caserme che furono erette nei conventi soppressi di San Bartolomeo della Levata e S. Lucia; di questo resta ancor verso strada, la facciata classica della chiesa (sec. XVIII).

In fondo, in mezzo a un giardino, si eleva il grandioso Ospedale militare eretto dagli Austriaci in stile dorico, verso il 1852-54.

Chiude il Corso la *Porta Pollio* detta così, siccome per questo Corso si correva il palio dopo il sec. XIV. Era detta in origine di *S. Sisto* e anche *Stupa*, poichè era dai Veneti tenuta chiusa normalmente e aperta solo nei giorni della Corsa. Fu cominciata dai Veneti nel 1542 su disegno del *Sammicheli* e finita nel 1557. È la più bella ed ornata delle sue porte: nella fronte esterna in tufo, che ha conservato tutta la sua freschezza, sono ricavati, fra quattro coppie di colonne doriche scannellate, reggenti una trabeazione a metope e triglifi, tre vani rettangolari per le tre porte: solo il centrale comprende un portone grande, ma semplice, negli altri due vi sono due porticine (per pedoni), con stipiti lavorati e timpano triangolare, sostenuto da mensole a voluta rovesciata. Sopra i tre vani stanno tre busti di guerrieri romani: fra le colonne sono appesi stemmi e targhe. L'interno è a volte e a pilastri robustissimi di tufo a bozze: la fronte verso la città benchè semplice, è forse più maestosa e d'aspetto più militare. E' tutta in tufo a bozze, come lo son pure le sei coppie di colonne e pilastri dorici che stanno fra i cinque grandi portoni: sopra corre un fregio con trabeazione a triglifi bucrani etc. Al tempo veneto, sopra la porta vi era una tettoia ora distrutta. All'esterno la porta era protetta da una *tenaglia*.

***

Seguendo la via lungo le mura Sammicheliane, che conducono alla *Porta S. Zeno*, s'incontra a destra una viuzza che conduce alla *Chiesa e al Convento di S. Bernardino*. Essi si riconnettono alla predicazione, fatta dal Santo fra noi nel 1422, la quale lasciò effetti così profondi, che, poco dopo la sua morte, avvenuta ad Aquila nel 1444, si pensò di dedicargli un tempio e di erigere un convento, dove avessero più comoda stanza i suoi religiosi, che si erano stabiliti nel 1424 a *Carotta vecchio* sull'Adige. Fu scelto il sito attuale che era detto *alle Fornaci*; le contrade vicine di S. Silvestro, Ognissanti, Beverara, etc. chiesero il permesso al Doge, e, ottenutolo, nell'Ottobre del 1451 fu posta la prima pietra, e la fabbrica procedè attivamente perchè nel *Quaderno de la Fabrica de Miser San Bernardino a le Fornase de Verona*, troviamo nel 1461 i pagamenti a *M. Nicolò da Venezia maragoon* per lavori al coperto, e a *M. Jacopo dai relogi e Simon depintori* e altri che dipingevano le assi del coperto. Ma nel 1461 si trattava di lavoro parziale, perchè il vero coperto fu compito da *M. Nicolò* dal 9 Giugno al 2 Luglio 1466, e ne pagò la spesa per metà il Vescovo. Fra gli artisti nominati nel *Quaderno* possiamo citare *M. Marchese Murar*, che sembra essere stato il capo mastro, e gli *spezaprea*, *M. Polo dell'Isolo*, e *Lazaro de S. Zuhane a Foro*, e *M. Grigolo* (*Panteo*) che lavorarono le pietre e le finestre della facciata, salvo la porta che fu fatta col lascito di Giovanni Drapiero nel 1474, di cui non sappiamo nulla; ma mi par lecita l'ipotesi che sia di *M. Modesto*, che troviamo a lavorar nelle cappelle.

Quanto ai pittori vi è un *M. Cristofalo* che nell'Ottobre 1461 dipinse un *friso* tutto attorno alla chiesa sotto il coperto di dentro e di fuori; lavoro assai semplice, come si può vedere penetrando tra il tetto e il soffitto: infatti non ebbe che ventotto lire. Ma più interessa *Francesco Pen-*

toro de Pero de la Biava, cioè Francesco Benaglio, che già nel Settembre 1462, aveva compito l'*ancona de l'altar grando*, la quale il 9 ottobre venne portata *da la casa del depentore*, a S. Bernardino. Per essa si era già provvisto una cortina *di tela da San Gallo azzurra a s.* 12 *il brazo.*

Altri minuti particolari interessanti scaturiscono dal *Quaderno*, intorno a quella bella ancona di *Francesco Benaglio*, l'unica opera sicura di questo modesto pittore, che la compì quasi direi, abbagliato del capolavoro mantegnesco di S. Zeno. E (mi sia permessa la digressione) è assai istruttiva la storia della critica di questo quadro, attribuito sempre a *Francesco Morone*, finchè la firma rimase nascosta, assegnandolo cioè a un artista posteriore di quasi quarant'anni e di uno stile diverso. La chiesa è preceduta da un chiostro a colonne di marmo rosso, dai capitelli con grosse foglie, tutto pieno di sepolture del XV, XVI, XVII e di lapidi del XVIII. Presso la porta del convento si notano due affreschi di *P. Farinati*, della *Risurrezione* e *Annunciazione*, quasi spariti, e un bel *San Bernardino* del *Cavazzola* e una *Madonina* con la data del 1596. Di fronte vi è una rozza *Pietà* scolpita che decora il sepolcro di Giovanni da Mandelo (+ 1584).

La chiesa è tutta in cotto, e gotica nel primo disegno, benchè subito vi siano state aggiunte alcune parti in stile della Rinascenza. La chiesa occupa tutto un lato del primo chiostro. La facciata è in cotto con due finestre allungate ad arco trilobo, cornice d'archetti acuti sotto i tetti, pinnacoli e finestra ad occhio nel mezzo. La porta in parte rinnovata, è però lombardesca, in marmo azzurro, con candelabre sugli stipiti, timpano rotondo sormontato dalle statue dei *SS. Bernardino*, *Antonio* e *Bonaventura*, e le *Stimmate di S. Francesco* in rilievo nella lunetta. Si è già detto che essa risale al 1474, e che è probabilmente di *M. Modesto*.

Ercole che va al Tempio della Gloria per essere incoronato del Tiepolo.
(Salone del Palazzo Canossa)

Sul fianco destro, sulla linea della facciata, si stacca una lunga cappella, pure in cotto con lesene e archetti acuti, ma che ha però finestre e porta ad arco rotondo, il che parrebbe indicare una certa posteriorità di costruzione. Essa infatti fu fabbricata nel 1522.

Il campanile è pure in cotto con bifore e cornici di archetti acuti: ha un difetto comune con la facciata, di essere, cioè, come stroppiato nella parte finale: esso ha una pina troppo bassa e troppo stretta alla base, mentre la facciata ha poco pronunciata la inclinazione dei due tetti.

***

L'interno ha una forma piuttosto curiosa: si ha in realtà una nave maggiore, fiancheggiata a destra da una minore a volte a vela con arcate gotiche, mentre la maggiore ha ora un tetto piano dipinto da **Biagio Falceri** per conto della famiglia **Ghirardini** e diviso in più parti rappresentanti fatti della vita di San Francesco e S. Bonaventura, l'Annunciazione e il trionfo di Ester. Ma al disopra del soffitto dipinto vi è ancora il vecchio tetto a cavalletti con fregi, travi e listelli dipinti da vari pittori o meglio imbianchini, fra il 1461-66.

Osservato il piliere del Rinascimento, in mezzo al quale si vede una statuina di S. Francesco del XVII, si entra nella cappella di San Francesco eretta dai Terziarii nel 1522, assai profonda, tutta dipinta da **Nicolò Giolfino** nella volta a botte e nelle pareti. In queste vediamo **S. Giovanni nell'isola di Patmos che vede i cieli aperti,** ed altre scene rotte dai monumenti di Giacinto e Francesco Perez, condottieri veneti in Candia nel secolo XVII. Nella volta il pittore ritrasse fatti della vita di **S. Francesco,** e forse la sua supposta visita a Verona, perchè lo si vede in un paesaggio, con lo sfondo dei portoni della Bra. In altri riquadri vi sono **profeti** e **apostoli** e **Gesù risorto.** Sull'altare non v'è che la copia del quadro dei Santi Francescani del Terz'ordine del **Cavazzola,** portato al Museo nel 1854, quando la chiesa era un magazzino di grani. Si vede la **Madonna** in alto,

e in basso i **SS. Elisabetta, Bonaventura, Luigi re, Eleazaro prete, Lodovico vescovo di Tolosa e Yvo,** il protettore degli avvocati.

Tornando nella navata, vediamo appeso un confalone della Compagnia di S. Rocco con la **Madonna** e i **SS. Rocco** e **Sebastiano,** che si crede dipinto da **B. India.** La cappellina successiva fu eretta col sepolcro che le sta davanti, secondo il testamento di **Giovanni Banda,** nel 1486: la tavola è di **Fr. Bonsignori** con **Maria, S. Giorgio** e **Girolamo,** datata del 1488: fu assai ritoccata dal padre **F. Cignaroli** nel 1758, dopo l'inondazione.

Poca importanza ha la cappella seguente dei **Canossa,** con sepolcro del XVI e la pala dei **SS. Bonaventura** e **Ignazio** di **F. Boscarati** (1740).

Assai importante, ma in stato altrettanto deplorevole, è la seguente **di S. Antonio di Padova** decorata tutta, come pure l'arcata davanti e la fronte dell'arco nella nave maggiore, da **D.** e **Fr. Morone.** Le inondazioni e l'umido han sciupato quasi tutto. Di bello non vi rimane che qualche testa di santo, come **S. Bonaventura** e **S. Lodovico** sui pilastri. Notevoli son pure le statue di S. Antonio, S. Francesco e S .Bernardino della fine del XV, di ignoto autore.

Invece assai ben conservata è la seguente **Cappella della Croce** tutta decorata da pitture in tela, edificata verso il 1499 dagli **Avanzi** di cui vi è ancora il sepolcro rinnovato più tardi. Nel 1854 si tolsero le tele del **Cavazzola,** portandole al Museo, sostituendole con copie, e lasciandovi quelle del **Giolfino, Caroto** e **Morone Fr.** La distribuzione delle scene della passione e vita di Cristo è disordinata. Di fronte abbiamo, oltre a una fila di santi Francescani del **Cavazzola,** questa disposizione: **Flagellazione, Crocifissione, Coronazione di spine** (prima fila in alto) **Orazione nell'Orto, Deposizione della Croce, Salita al Calvario,** (seconda fila, in basso) tutte copie del **Cavazzola,** ad eccezione della **Crocifissione** (firmata) di **Francesco Morone,** con la data del 1498. A sinistra abbiamo in basso, l'**Arresto di Gesù, Maria** e **Gesù** e in alto **Gesù davanti a Pilato** e **Gesù inchiodato sulla Croce** di **Nicolò Giolfino** (che vi lasciò la sigla **NIV**) ad eccezione della seconda che si ritiene di **F. Caroto:** a destra abbiamo due quadri, perchè il terzo di **Paolo Veronese** sparì, cioè: **Gesù e la suocera di Pietro** di **P. Bernardi** e la **Risurrezione di Lazzaro** di **A. Badile:** il posto del quarto è ocupato da una finestra.

A destra vi è un **Sepolcro** della fine del 400, cioè un **Cristo morto,** circondato da figure piangenti, in tufo dipinto, col devoto **G. Rossi** inginocchiato in un angolo: vi si vede infatti il suo stemma elegantemente incorniciato da una corona di foglie.

Rientriamo nella nave maggiore. Dopo un altare classico del 1636, a colonne ioniche con una tela insignificante del **Martirio dei Francescani nel Giappone** del **Barca,** siamo alla **Cappella Pellegrini** eretta da Margherita Pellegrini su disegno di **Michele Sammicheli:** nè l'uno nè l'altro ebbero però la fortuna di vederla compita. Fu fatta restaurare nel 1792, da un discendente, il maresciallo austriaco Pellegrini, che vi spese 5000 fiorini; presiedette al lavoro **Bartolomeo Giuliari** che ne pubblicò dalla sua tipografia una splendida illustrazione. La cappella è rotonda, sormontata da una cupola a cassettoni che termina con una piccola lanterna. La parte inferiore è divisa ugualmente in due ordini: nel primo si aprono i vani, che comprendono i tre altari e la porta: ciascuno di essi è incorniciato da due colonne corinzie, scannellate a spira, con timpano triangolae a mensoline.Tra i vani sono aperte delle nicchie per statue, che non furono mai eseguite. L'ordine superiore, coronato da balaustrate, è pure a colonne corinzie fra cui si aprono le belle finestre. Ma alla bellezza del disegno s'aggiunge l'eleganza e finezza dei particolari, delle serraglie degli archi, dele figure femminili nei pennacchi, delle candelabre e dei rami a meandri dei pilastri. E l'impressione deliziosa è accresciuta dal candore dei marmi bianchi, che danno un'aria di eterna giovinezza a questo monumento cristiano che il **Sammicheli** ideò con le linee armoniose dell'arte greca. La cappella non è, come si disse, compita, mancano le statue delle nicchie, ma nessuno oserà mai riempire quei vani e rompere forse l'armonia della cappella. Sull'altare centrale la tela di B. India (1579) rappresenta **S. Anna, Maria e il bambino,** ai lati si vedono **S. Giuseppe e S. Gioachino e il Padre Eterno** in alto, di **P. Ottino.**

Vien dopo l'altare di **S. Pasquale Baylon** del 1645, con il gruppo del Santo scolpito da **Giacomo Ceola.** Siamo così al presbitero, sulla cui parete sinistra è appeso il grande trittico di **Fr. Benaglio,** che stava in origine nel coro. Quest'opera che era, come si disse, compita nel 1462, cioè un paio d'anni dopo il trittico del **Mantegna** a S. Zeno, lo copia servilmente nella disposizione delle figure e nei particolari. Nel mezzo si vede la **Ma-**

donna in trono, con ai piedi inginocchiato **S. Bernardino:** a destra i **SS. Girolamo, Lodovico Vescovo** e **S. Antonio,** a sinistra **Pietro Paolo e Francesco.** L'altare, bello per quanto barocco, risale al **1667,** ed è disegno del **Miglioranzi,** ma fu solo compito nel secolo XVII, con l'aggiunta delle statue di S. Francesco e S.Bernardino di **G. Ceola,** forse nel 1742, quando si costrusse la scala posteriore.

Nel coro vi è un leggìo in marmo, a piede triangolare del 1625, davanti al quale non si legge più il sigillo sepolcrale di **Lionello Sagramoso,** che fece erigere e decorare la sala **Morone.** Due eleganti porticine della Rinascenza, con lo stemma e le iniziali di Francesco Chiaramonti, conducono a sinistra nella sagrestia, a destra nella cappella di **S. Brunone,** adesso poco più di un magazzino, dove vanno scomparendo le splendide decorazioni che vi fece eseguire il **Chiaramonti** da **Michele da Verona,** (?) mentre si apparecchiava il sepolcro nel 1507. Ancora si distinguono bene una **Visitazione di Santa Elisabetta** e varie teste di Vescovi e un bel pavone.

Tornando nella chiesa, dopo il classico altare dei **Morandi** (1629), ci troviamo allo splendido organo quattrocentesco, che ha parapetto e base di legno, a riquadri di varii colori, con lo stemma della famiglia **Rossi,** che lo fece eseguire nel 1481. Le portelle con le figure di **S. Francesco** e **S. Bernardino** sono di **D. Morone.**

L'altare che vien poco dopo dell'**Immacolata** è barocco del 1640, mentre il seguente fu innalzato nel 1572 dai **Franco** e ha una bella **Natività di Gesù** di **B. India** e in due nicchie laterali, **Isaia** e la **Sibilla Cumana.** Sporge poi il bel pulpito di forma ottagona, a marmi rossi e bianchi, con cornici neri negli specchi: ha la tessera bernardiniana nella fronte, e il baldacchino sorretto da mensole del XV con lo stemma **Rossi;** il che concorda con le iniziali **G. R.,** che si leggono in basso. Lo si vuole trasportato dal **Carotta,** ma non lo credo, perchè troppi altri lavori vediamo qui della famiglia **Rossi:** e per accettare questa ipotesi bisognerebbe ammettere che mentre a S. Bernardino ferveano i lavori, e c'erano tanti bisogni, i Rossi andassero a costruire un pulpito proprio nella chiesa che i Minori stavano per lasciare. Il trasporto dovrebbe nel caso essere avvenuto nel 1518 all'epoca della spianata.

L'altare che segue, di poco valore, ha una pala dei

SS. Diego e **Chiara** e del **Sacro Cuore di Gesù** di **A. Vicentini** (1819); l'ultimo altare invece è uno splendore d'arte barocca e ben mostra di essere stato disegnato dal **Bibbiena** e scolpito da **P. Puttini**. Fu eretto dai **Brasavola** che vi fecero collocare la pala del **Balestra** con **S. Pietro d'Alcantara, Giovanni da Capistrano** e **Giacomo della Marca.** Le statue, fra le colonne, di **Giacomo Ceola,** rappresentano **S. Francesco Solaro** e il **beato Salvatore de Horta.**

***

Fa parte del convento, ma con ingresso separato, la così detta **Sala Morone,** che era l'antica libreria, e venne fondata secondo il testamento del 1493 di **Lionello Sagramoso,** sepolto, come si è detto, nel coro. Tutto attorno alla sala sono dipinti a due a due i personaggi più illustri e venerabili dell'Ordine Francescano: in alto si vede una fascia con tondi e mezze figure, nel fondo due gruppi di Santi ai lati, e nel mezzo, su uno sfondo di montagne e lago, siede la **Madonna in trono** a cui **S. Francesco** e **S. Chiara** presentano il **Sagramoso** e la moglie **Anna Ultramarina:** l'opera porta la data del 1503 e viene attribuita a **Domenico Morone,** ma certo vi ebbe parte anche il figlio e forse qualche scolaro.

***

Seguendo le mura si arriva alla *Porta* di *S. Zeno* che pure si ritiene del *Sammicheli* (1541): la fronte interna è in cotto; ha due porticine e un portone a bugne, con tondi e stemmi pendenti, ed è molto migliore dell'esterna a due ordini di pilastri, un po' sopraccarica per iscrizioni, ora scalpellate.

Il bastione, con il quale terminano, dopo aver fatto angolo, le mura, e in cui è un veneto leone scalpellato del 1547, è detto di *Spagna* dal nome degli orti vicini, non già dallo esservi state qui acquartierate le milizie spagnole al tempo della lega di Cambrai, come si suol dire a torto, per-

chè il Corna chiama già *Spagna* questa parte della città nel 1477!

Il bastione fu disegnato dal *Sammicheli* ed è grandemente ammirato come opera d'architettura militare.

Qui presso sull'Adige, alla fine delle mura, si osservi la torricella Scaligera della Catena nel mezzo dell'Adige in linea con la torretta che terminava le mura; essa con l'aiuto di roste e catene formava il *pennello*, che aveva scopo fiscale e militare. Nelle mura si apre ancora la porta detta *Catena* e originariamente *Fura*. Il quartiere militare ora abitato dai bersaglieri, fu eretto dai Veneti nel 1644: sulla linea della Caserma vi è la *Torretta* che è una torre scaligera della cinta, fatta erigere da Cangrande nel 1325, e di cui diresse la costruzione *Calzaro*.

Pel vicolo *Abbazia*, che costeggia l'antichissimo muro merlato del Convento, si arriva sulla piazza di S. Zeno, alla chiesa del protettor di Verona.

CAPITOLO XI

S. ZENO

S. Zeno in oratorio e le Regaste della Beverara — S. Zeno maggiore — Storia — Facciata — Interno — Chiostro e Campanile — S. Procolo.

[BIBLIOGRAFIA: Sermones S. Zenonis editi dai Ballerini Verona 1739 - *Gualtieri*. La serie degli Arcipreti della Pieve di S. Procolo, ecc. Verona 1839. - *G. Orti Manara*. La Basilica di S. Zenone illustrata, Verona 1839. - *E. von Sacken*. San Zeno's Kirche in der Mittheilungen K. K. Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale, Wien 1865. - *G. B. Giuliari*. Sermones S. Zenonis, Verona 1899, (prefazione). - *P. Sgulmero*. La firma preghiera di M. Guglielmo, Roma, Arch. Stor. dell' Arte 1896. - *L. Simeoni*. Lo scultore Brioloto e l'iscrizione di S. Zeno, Verona 1898 - *G. B. Biadego*. Il Rosmini a Verona, Milano 1898. - *L. Simeoni*. L'abside di S. Zeno e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara, Venezia 1908. - *L. Simeoni*. S. Zeno di Verona, Verona 1909. - *L. Simeoni*. Iscrizioni inedite di monumenti medievali, Verona 1908. - Cfr. le opere citate dello *Zimmermann*, del *Venturi*, del *Cipolla* (Per la Storia d'Italia ecc.) - *A. Bertoldi*. Sarcophage-autel de l'église de S. Zénon à Verone, Artas 1862.

Accanto al Castelvecchio, al principio della Via Regaste S. Zeno, sorge la chiesa di S. *Zeno oratore* che nel 1307 dipendeva dalla pieve di Correzzo, e che erroneamente si crede l'antica chiesa di S. Zeno, di cui parla S. Gregorio a proposito dell'inondazione del 589. La chiesa attuale è almeno del sec. XIII, perchè gli affreschi che vi sono all'interno con iscrizioni in caratteri romanici non sono più tardi del XIII ex. Ma internamente deve essere stata rimaneggiata verso la fine del XV, come mostra lo stemma a cuore sulla prima colonna a sinistra.

Uno piccolo cortile sta davanti alla chiesa, la porta gotica con cornice a dadi, viene da S. Antonio di Vienna (1827), monastero che era nel Pradaval e lungo la via S. Antonio; le due statue di S. Zeno e S. Pietro vengono dalla Fiera di Campo Marzo e sono di *F. Zoppi*. La porta minore è del secolo XIV; lì presso è murata una sedia consolare rovescia.

La facciata è tutta impiastricciata e divisa in tre parti dalle lesene corrispondenti alle arcate interne; la porta è sormontata da un protiro pensile ad arco rotondo e questo da una fenestra ad occhio con divisioni.

L'interno è a tre navi e quattro campate con tre colonne di marmo rosso, che hanno nei capitelli foglie segnate negli angoli: sull'arco trionfale sta un crocifisso di *D. Brusasorci* (?).

A destra si trovano degli affreschi del XIV, e un gran sasso posato sopra un cippo romano con mezze figure in rilievo: un distico in parte classico accenna alla tradizione che su quel sasso S. Zeno *tremula captabat arundine pisces.*

Degli altari a sinistra il secondo è del 1701: la cappella seguente fu aperta da Melchiorre Bassani nel 1482 che si costruì davanti all'altare il sepolcro: l'altare di S. Giuseppe che chiude la nave è del 1696. La chiesa, soppressa nel 1808, fu riaperta nel 1827.

Sulla via che conduce a S. Bernardino vi è l'Istituto dei Colombini, cioè dei sordomuti, istituito nel 1831 da Antonio Provolo. La chiesetta attigua moderna di *Santa Maria del Pianto* non ha nulla di interessante.

Prendiamo invece per le *Regaste di S. Zeno*, o meglio, dette in antico della *Beverara* dalle ruote idrofore che vi erano in antico in ben altro numero delle attuali. Qui abitava *M. Brioloto* e qui pure il *Falconetto* che sollevò nel 1509 S. Zeno in favore degli Imperiali. Sulle Regaste attira la nostra attenzione il palazzetto Dal Bene, ora Marconi, in gotico veneziano, con eleganti poggioli: è della metà circa del XV, ma la sua porta rivela lo stile della rinascenza. Lì presso è pure l'antico sito di *S. Giovanni della Beverara*, convento di *Umiliate*, ora *Istituto D. Bosco*, da cui furono portati al Museo degli affreschi del XIII.

PONTE DEL CASTELLO DI S. MARTINO IN AQUARIO (CASTELVECCHIO) 1354-55

Piegando a sinistra dopo le Regaste, costeggiamo l'Istituto delle *Canossiane* fondato nel 1808 da Maddalena di Canossa a cui Napoleone concesse il soppresso Monastero di S. Giuseppe e Fidenzio (il secondo titolo proviene dal possesso dei beni di S. Fidenzio ottenuto nel 1540), il quale era stato ridotto nella forma classica, che ancor gli si vede, da *Adriano Cristofali*, a cui pure si deve la facciata della chiesa.

Per piazza Corrubbio arriviamo alla grande piazza in fondo alla quale sorge *S. Zeno*.

***

Poco dopo la morte del Santo (380 circa), secondo la tradizione, gli venne dedicata una chiesa, che il Vescovo Petronio, nei primi anni del VI secolo, avrebbe rinnovato. (1) Questa adunque sarebbe la chiesa ricordata da S. Gregorio Magno nei suoi *Moralia*, pel miracolo delle acque che non vi penetrarono nell'inondazione del 589. Più tardi nei primi anni del IX secolo, Pipino re e Ratoldo Vescovo, secondo una tradizione assai probabile, diedero alle reliquie più degna sede, rifabbricando la chiesa e arricchendo la badia benedettina. — Nel nuovo tempio, di cui fu architetto l'arcidiacono *Pacifico*' i SS. eremiti Benigno e Caro, il 21 maggio 807, trasportarono il corpo del Santo. Da quel tempo prese a svilupparsi meraviglio-

(1) Quest'epoca era assegnata a S. Petronio dal Biancolini: ma il Giuliari però accettò invece quella del 414, e nel V secolo lo mette pure il Cipolla. Naturalmente cadrebbe in questo caso, la mia spiegazione dei frammenti bizantini di S. Zeno. Tuttavia a me pare certo, che i pulvini di S. Benedetto e del Campanile con croce gemmata, accennino a una ricostruzione della chiesa del VI secolo e più precisamente dell'epoca Teodoriciana e non abbiano nulla a che fare con la ricostruzione del IX.

samente il convento, arricchito da offerte di privati, di Vescovi, da concessioni e privilegi imperiali, in modo da acquistare anche importanza politica, per le giurisdizioni feudali sui paesi di Vigasio, Trevenzuolo, Cellore d'Illasi, Pastrengo, Castelnuovo dell'Abate (Affi ecc.) il Chievo, il Mantico, Romagnano, ecc. In esso fecero spesso soggiorno gli Imperatori, come Ottone II, Federico I e Federico II. L'Abbazia, decaduta nel numero dei monaci, e spogliata di molti possessi dagli Scaligeri che vi intrudevano ad abati i loro bastardi, passò in Commenda nel 1425 e tale rimase fino alla soppressione del 1773, decretata dalla Serenissima. I beni in gran parte furono destinati all'*Ospitale Civile*, che è ancora patrono della chiesa: i documenti copiosissimi sono parte depositati negli Antichi Archivi Veronesi, parte all'Archivio di Stato di Venezia. Per completare la storia esterna della chiesa, occorre sapere che dal 1425 al 1630 circa, essa venne officiata da frati tedeschi a cui l'aveano affidata i Commendatarii. Morti quasi tutti nella pestilenza del 1630, venne ordinato, dopo non pochi litigi, che vi dovessero stare solo Veronesi o Veneti. Nel 1806, soppressa la vicina chiesa pievana di S. Procolo, fu qui trasportata la parrocchia: nel 1838 corsero delle trattative col Rosmini, perchè qui si stabilisse il suo ordine dei preti della Carità, ma, per la malevolenza dell'Austria, le pratiche fallirono.

La chiesa attuale, romanica, sorge precisamente nel sito di quella rifabbricata da Pipino e Ratoldo, la quale però, essendo la chiesa fuori della città, dovette essere molto danneggiata nel secolo X dalle invasioni degli Ungheri, tanto che Ottone I nel 967 lasciava al Vescovo Raterio una somma per compirla; i denari però, col permesso dell'Imperatore, pare siano stati spesi altrimenti.

Ma dall'XI in poi, a restaurarla ed abbellirla, pensa-

rono invece gli abati, e nel 1045 l'abate *Alberico* poneva la base del Campanile, e nel chiostro, che già si stendeva sul lato di settentrione, lo stesso abate fabbricava un grande sepolcro pei monaci, ancora esistente. Ma il terremoto del 1117 rese probabilmente necessarii nuovi restauri: nel 1123 un certo prete *Gaudio* di S. Eufemia, restaurava e facea dipingere il chiostro e già verso il 1120 il campanile era stato condotto sino alle prime trifore. Contemporaneamente si deve aver posto mano alla chiesa se essa già nel 1138 era stata *aumentata* e *rinnovata*, come ci avverte l'iscrizione, scolpita sul fianco sud, presso la facciata. E d'altra parte si nota nella facciata inferiore, una sconnessione nel legame del protiro colla porta, la qual cosa induce a pensare che la porta venne costrutta e poi decorata in epoca diversa, non posteriore però al 1138. L'*aumento* e la *rinnovazione* finiti nel 1138 devono essere intesi il primo come l'aggiunta di una campata verso Ovest (la parte costrutta in solo tufo) e la seconda, come il rifacimento dell'interno di una buona parte dei fianchi delle navatelle, ad eccezione dell'ultimo tratto dopo l'ultima lesena, dove ancora sussiste, innalzata però, la muraglia antica di mattoni romani, resto della chiesa dell' 807 di Pipino, Ratoldo e *Pacifico*.

In quest'epoca (1138) la chiesa però mancava della sopraelevazione della nave maggiore, e conseguentemente della parte superiore della facciata. Ricaviamo questo dall'osservare le differenze che presentano la muratura e le finestre di questa sopraelevazione, e dal constatare che nella parte superiore della facciata hanno lavorato due artisti, *Brioloto de Balneo* (+ 1225 circa) e *Adamino di San Giorgio*, che erano ancora vivi nel primo quarto del XIII, e che non possono quindi aver preso parte ai lavori del 1138. E alla differenza d'età, corrisponde un maggior progresso dell'arte. Sicchè è da credere che dopo la morte del-

l'ab. Gerardo (1187) e prima del 1215 (come appare dalla analisi di documenti, che qui sarebbe troppo lungo esporre) il monastero abbia ripreso i lavori, innalzando la nave maggiore all'altezza attuale, e completando la facciata. Poi si continuò ad abellire la chiesa, costruendo il pontile con le statue degli Apostoli, e più tardi il tetto a carena di nave (poco prima del 1386), e rinnovando nel 1386-98 l'abside, che probabilmente era ancora l'antichissima. E così pure nel principio del secolo XIV, si deve aver rinnovato il chiostro, usando però le vecchie colonne, e assicurato il convento con la costruzione della grande torre, che unica sussiste a ricordare la vecchia abbazia, già dimora d'imperatori, e distrutta da vandali moderni verso il 1810.

La chiesa ebbe la fortuna di non subire gravi danni e alterazioni nei secoli: i maggiori furono l'imbiancatura delle pareti, e l'aggiunta di una scala centrale, che venne tolta appunto nel 1870. La chiesa di S. Zeno, benchè in mano dei monaci, era pure protetta dal comune che vi conservava il carroccio. Inoltre il Podestà al suo ingresso dovea ufficialmente visitarla.

***

L'ampia piazza che si stende davanti alla chiesa, contribuisce largamente a farne gustare la bellezza. Il torrione e il campanile quasi vegliando, le stanno ai lati, ed essa appare nelle sue linee semplici e armoniose, sullo sfondo azzurro del cielo.La piazza vasta, arborata, ove si alzano casuccie di un piano, ha un aspetto d'altri tempi: nulla vi è attorno alla chiesa che sia moderno, che non possa esservi stato quando essa sorse. La facciata è in tufo, solo il frontone triangolare della nave maggiore

è in marmo. Due grandi lesene pure in tufo segnano la divisione delle navi minori, le quali hanno, a circa metà altezza, una galleria cieca in marmo rosso, che si prolunga anche nella maggiore sino al protiro. Le cornici d'archetti rampanti sono divise da piccole lesene, che scendono fino allo zoccolo e sopra gli archetti corre una fascia di marmo bianco, scolpita a fiori ed animali da *Adamino di S. Giorgio* (viv. 1225).

Nella parte centrale sopra una platea rialzata di parecchi gradini, che venne rimpicciolita nel 1889, vi è il portico, o protiro sostenuto da due colonne che posano su due leoni stilofori. Sulla fronte l'archivolto ha le figure dei due Giovanni, e la mano benedicente: sui lati, sotto archetti, le rappresentazioni simboliche dei mesi. La lunetta a rilievo dipinto mostra, in mezzo, il Santo, che calpesta il demonio: attorno gli si affollano i cavalieri e i fanti, cioè la nobiltà e il popolo del nuovo Comune Veronese: in basso sotto gli archetti si svolge una serie di miracoli del Santo. La lunetta è, come si è detto, dipinta, ma l'attuale è una ridipintura almeno del sec. XIV ex., perchè la statua mostra oltre il nome dipinto in lettere gotiche, anche il nome inciso in caratteri romanici. Ai lati della porta sino alla lesena, il muro è rivestito da una serie di bassorilievi: quelli a destra rappresentano fatti del Vecchio Testamento, quelli a sinistra del Nuovo e, alla differenza del soggetto, corrisponde la diversità dell'artista, essendo i primi di *Nicolò*, lo scultore del protiro del Duomo, i secondi di *Guglielmo*: questo apprendiamo dalle firme dei due artisti.

A *Nicolò* appartiene pure il protiro, come ci dice la sua firma nella lunetta. Le sculture inferiori in ambo i lati, si differenziano dalle altre per il soggetto: rappresentano quelle a destra un uomo a cavallo che insegue con i cani un cervo; la caccia si dirige verso un edificio da cui

escono fiamme e sulla porta del quale sta in attesa un uomo ignudo, il demonio. La leggenda latina rivela che si tratta di Teoderico, e della caccia demoniaca, che lo trasse all'inferno. Sull'altro lato due pedoni e due cavalieri si battono ferocemente, e hanno l'armi spezzate dai colpi: dietro a ciascun duello, vi è sulle lesene una donna inginocchiata, o in piedi. Nella lesena vicina è poi incassata una figura consimile di donna, con scritto sull'archetto *Mataliana;* in essa si vuol vedere una benefattrice della chiesa, senza alcun fondamento però. In questi duelli per donne mi pare si debba riconoscere una traccia della influenza del ciclo bretone in Italia, le cui leggende di avventura furono, verso questo tempo, scolpite in una delle porte del Duomo di Modena. Questa parte inferiore della facciata (ad eccezione delle fascie scolpite da *Adamino*) non è posteriore al 1138.

Un po' sopra del protiro, fra le lesene, vi è un campo rettangolare, limitato da due file d'archetti, entro cui è iscritta la grande finestra ad occhio, detta *Ruota della Fortuna*, perchè sul giro esterno, vi sono in rilievo figure di uomini che salgono e precipitano: la finestra ha divisioni interne in marmo rosso, con pilastrini abbinati ed archi rotondi: sul nodo centrale vi sono due versi allusivi alla mutabilità della sorte. Questa finestra fu scolpita da *Brioloto* (+ 1225), il che ci dice, come s'è visto, che questa parte della facciata e la corrispondente sopraelevazione della chiesa, devono esser posteriori al 1138, di almeno mezzo secolo.

Il frontone di forma triangolare non è in tufo, ma in marmo bianco con piccole lesene rosse che continuano quelle di tufo: la lesena centrale fu aggiunta verso il 1870. Essa copre la figura mediana di un grande *Giudizio Universale* inciso a soli contorni e in origine rilevato con colori oggi scomparsi. Sopra gli archetti corre una fascia

in marmo bianco, a meandri troppo delicati per essere scorti dal basso.

***

Dopo la facciata, è notevole il fianco meridionale, di cui la prima parte è (nella nave minore) in tufo, con galleria cieca di marmo rosso, come nella facciata. In questo tratto vi è una nicchia, ove si vede una Madonna bizantina del XIII in.; sotto la nicchia vi è l'iscrizione che parla della fabbricazione della chiesa. Il resto è in tufo e cotto e oltre i finestrini a strombature, ha delle bifore accennanti al gotico, aggiunte più tardi: solo l'angolo vicino al campanile è in puro cotto, e risale alla chiesa anteriore, di *Pacifico*. Della nave maggiore ciò che sormonta è in tufo e cotto, con finestre allungate che hanno un cordone nello spigolo.

L'abside maggiore è poligonale, con grandi contrafforti e finestre gotiche allungate, corrispondenti all'epoca (1386-98), in cui essa fu costruita su disegno degli ingegneri *Giovanni* e *Nicolò da Ferrara*, con la spesa di circa 5000 lire. Finora si è ripetuto che esso fosse del primo quarto del XV, fondandosi, a torto, sugli stemmi degli abati Emilei.

Prima di entrare nella chiesa bisogna soffermarsi sulle preziose formelle di bronzo, che coprono gli antichi battenti della chiesa. Esse risalgono a epoche diverse, e vi si possono scorgere due mani. La spiegazione è semplice. Nel sec. XI, quando la chiesa aveva una porta più piccola dell'attuale, un artista coprì con le formelle più antiche i due battenti, trattando in sei di esse fatti del Vecchio Testamento e destinando le altre al Nuovo. Ingrandita la chiesa, e perciò la porta, vi si aggiunse tutta una serie di fatti del Nuovo Testamento, e alcuni miracoli di

S. Zeno. Sul battente di sinistra stanno adesso le formelle più antiche con i fatti del Nuovo, su quello di destra le formelle più recenti con fatti del Vecchio Testamento, più i miracoli di S. Zeno: in basso però vi sono pure fornelle antiche con scene del Vecchio. Due teste di animali fanno l'ufficio di maniglie, e delle piccole formelle con una figura sola completano la fila. Fascie traforate, con teste nelle intersezioni, coprono le giunture e incorniciano i vari pezzi.

***

Dall'alto della gradinata per cui si scende nell'interno, lo sguardo si spinge nelle profondità della cripta, dove riposa il Santo, sale sino al tetto a carena di nave, alla volta gotica dell'abside, e abbraccia in tutta la sua ampiezza la basilica, che è forse il fiore più bello e più intatto sbocciato dall'arte romanica nell'alta Italia.

L'interno è a tre navi, con cripta e chiesa superiore, o presbitero: nella chiesa inferiore vi sono tre campate (oltre una piccola arcata fra la facciata e il primo pilastro formante **narthex**): le colonne s'alternano con i pilastri a sezione crociforme, fuorchè nella prima campata, più grande, che ha invece due colonne: queste prime due colonne hanno base più alta, fusto più sottile e capitello di marmo bianco. La ragione sta nel fatto che questa parte corrisponde al prolungamento, che precedette di alquanto, il rinnovamento delle restanti campate, le quali hanno in parte capitelli romanici a figure bestiali, come i primi (ma in marmo rosso e più sviluppati) e in parte corinzi: essi possono credersi opera dell'istesso **Nicolò.**

Una gradinata, larga quanto la chiesa, conduce alla cripta a cui si accede per tre archi dalla nave maggiore, e per due da ciascuna delle minori: queste arcate hanno fascie scolpite, ma mentre quelle della nave centrale e di destra sono della prima epoca, quelle di sinistra ricordano le fascie della facciata, e si ricollegano al secondo momento. Intorno ad esse c'informa il capitello della colonna che le sostiene, con la sua iscrizione **Adaminus de S. Georgio me fecit,** (viv. 1225).

S. ZENO – Parte centrale del Trittico del Mantegna.

Su una balaustrata moderna stanno le statue dei dodici apostoli e del Cristo, le quali per ragioni paleografiche e artistiche, non possono essere posteriori alla prima metà del XIII.

La cripta è divisa dalle colonne in nove navi, in mezzo a cui si incastrano quattro sostegni dei pilastri e delle colonne della chiesa superiore. I capitelli sono svariatissimi, a partire da alcuni romani, ma nessuno è posteriore al XII secolo, e si può credere che la cripta sia stata così ridotta nella prima metà del XII, salvo l'abside rinnovata nel XIV insieme con la superiore, e la volta a spicchi rifatta nel 1446.

La chiesa superiore ha due campate, la seconda però è di una sola arcata, e corrisponde all'attuale presbitero. Oltre l'abside maggiore, gotica a due campate, con volta a vela e a spicchi, vi sono aperte due absidule romaniche di epoca incerta.

Venendo alla descrizione delle opere d'arte, che si trovano nella chiesa, abbiamo subito a destra il battistero ottagono in marmo bianco, con specchi lisci e cornice d'archetti retti da mensoline a foglie e teste d'animali. È probabile che risalga al 1194 circa e, benchè nulla lo provi, potrebbe essere anche lavoro di **Brioloto,** come si suole ripetere. Questa attribuzione deriva dalla falsa interpretazione, di una lapide elogiativa di **Brioloto,** che vi è lì presso, ma che vi fu murata solo nel secolo XVIII! L'altare che vien subito dopo, con colonne e timpano del Rinascimento, eretto fra il 1515-35, ha una architettura dipinta forse dal **Torbido,** a cui pure risale la **Risurrezione** della lunetta. La pala con la **Madonna** e i **SS. Anna, Zeno, Cristoforo** etc., attribuita a parecchi, è probabilmente Veneziana. Venne inopportunamente tagliata per inserirvi un **S. Antonio di Padova** del **Simbenati.**

Il secondo altare è formato da due gruppi di colonne ofitiche, posanti sui simboli di S. Luca e S. Marco, cioè un bue e un leone: il timpano è in legno: le colonne forse in origine facevano parte di un protiro. Fra questi due altari stanno parecchi affreschi, di cui sarebbe troppo lungo dire partitamente. Ad eccezione del grande **S. Cristoforo** (che si battezza per **Pipino** od **Ottone**) della fine del XIII, gli altri sono tutti della seconda metà del XIV. Gli affreschi dietro il secondo altare, che ripetono motivi Giotteschi, sono forse della prima metà del 300. Dopo alcune rozze figure del XIII, vicino alla scala troviamo su questo lato, nella chiesa superiore, pitture di due epoche: il

Battesimo di Cristo, la **Risurrezione di Lazzaro,** la **Madonna, S. Zeno, S. Caterina,** appartengono alla seconda metà del XIII, o ai primi del 300: gli altri invece sono della seconda metà di questo secolo. Essi hanno grafiti dal 1389 in poi, fra cui notevoli quelli del 1390 sul saccheggio di Verona.

Nell'absidula vi è una grande e rozza statua colorita, del XIII, rappresentante S. Zeno, con viso ridente, che un tempo doveva essere nel coro.

Nella nave maggiore, sopra il presbitero, vi è un fresco del 1397, in cui l'abate P. Paolo Cappelli e i suoi frati sono presentati alla **Madonna** dai **SS. Pietro, Zeno, Benedetto** ecc. Il fresco, data la somiglianza con quello della Cappella Cavalli, si attribuisce alla scuola dell'**Altichieri.** Sopra l'arco trionfale attorno lo stemma dei Cappelli, vi è una Annunciazione dell'ultimo decennio del XIV, la quale mi ricorda **Giacomo da Verona,** il pittore della Cappella di S. Michele di Padova.

L'altar maggiore venne costrutto nel 1603, e adornato e rifatto dall'ab. Rezzonico nel 1782. La cupola del tabernacolo anteriore, serve da piliere presso la porta maggiore. A destra nell'abside vi è ora l'ancona del **Mantegna,** eseguita, per commissione dell'abate Correr, verso il 1459, e che tanta influenza ebbe sull'arte veronese e italiana. È divisa in tre parti da una cornice a intagli dorati del tempo. Nella parte centrale sta la **Madonna** in trono, in mezzo a un porticato con pilastri di marmo decorati di medaglioni: a destra i **SS. Pietro, Paolo, Zeno;** a sinistra **Gio B., Giorgio, Benedetto.** Portata dai francesi a Parigi, ritornò senza le tre tavolette che formavano la predella, di cui si hanno qui solo le copie fatte da **P. Caliari.**

Le due campate che formano l'abside, sono coperte da volte elegantemente decorate: nel centro del coro vi è un gran San Zeno a fresco del primo quarto del XV, forse veneziano e in alto i SS. Pietro, Antonio ab., Benedetto, Zeno e la Crocifissione dello stesso tempo. — Gli stalli finemente intagliati sono della metà del 400 e vennero fatti fare dall'ab. Correr. Nella volta e sui pilastri vi è lo stemma degli Emilei che fecero dipingere l'abside. Nell'absidula di sinistra la statua di **S. Procolo** del 1392, che prima era sopra la porta della chiesa vicina, è opera di **Giovanni di Rigino.** Sulla parete si vedono degli affreschi, in parecchi strati, del 300, e fra questi è notevole la **Crocifissione,** forse dell'Altichieri, che sta sopra la sagrestia

(1380, la data è monca). — E molti affreschi del secolo XIII e XIV si vedono più innanzi, ma sarebbe troppo lungo enumerarli. I due altari di sinistra nella chiesa inferiore provengono da S. Procolo e sono barocchi, il secondo ha di notevole la lastra di marmo verde, scoperta nel 1492 con le ossa dei **SS. Cosma** e **Damiano** nella cripta di S. Procolo.

Nell'angolo dove un tempo era il Carroccio, vi è la Coppa di porfido, recata dal diavolo per ordine di S. Zeno, che era fuori dela chiesa e che nel 1819 fu quì collocata. Proviene certo da qualche bagno romano, pubblico o privato.

Sopra di essa è appesa una grande croce stazionale della fine del XIV, a torto attribuita al **Bonsignori**, ma neppure di **Giotto** come voleva il Cavalcaselle.

Nella cripta vi sono due altari della Rinascenza, provenienti da S. Procolo: in un'absidula vi è una antica iscrizione del VIII (?) secolo, che ricorda i martiri Cosma e Damiano e San Procolo. In uno dei pilastri è dipinta una rozza **Madonna** bizantina, del sec. XIII, e altri affreschi del XIV, si vedono sulle pareti. Sul lato destro è collocato un sarcofago scolpito con la Crocifissione e gli Evangelisti nella faccia anteriore e Adamo ed Eva (?) nell'altra: esso certo risale al secolo XI. L'urna in bronzo dove riposa il Santo fu eseguita nel 1889 dai fratelli **Spazzi**, nel 50° anniversario della scoperta delle reliquie.

***

La sagrestia è della seconda metà del 400 in stile del rinascimento, con traccie di un fregio a fiorami e tondi tutto attorno: in un angolo vi è un bel lavabo del XV, ad arco gotico trilobo.

Il soffiitto in legno della chiesa a carena di nave, trilobato, fu certo eseguito verso la fine del XIV, probabilmente prima della fabbrica dell'abside (1386). Esso fu però in gran parte rinnovato.

Il chiostro è a colonnine abbinate di marmo rosso, con archi in cotto e lavatoio. Due lati hanno archetti gotici, due romanici, benchè il lavoro apparisca fatto in una volta sola. Si suol attribuirlo al 1123, fondandosi sulle due iscrizioni (una dipinta, l'altra incisa) che ricordano il restauro fattone in quest'anno da un certo prete Gaudio. Ma per ragioni che ho esposto altrove, credo che realmente esso sia stato rimaneggiato al principio

del sec. XIV. Presso la porta per cui si discende nel chiostro, che è essa pure del XIV, vi sono i sepolcri di Gtuseppe (?) e Ubertino della Scala. A sinistra vi è un grande avello di marmo rosso che sembra quello dell'abate Alberico (1045-67). Altri sepolcri vi sono qui attorno, alcuni dei quali trasportati da altri luoghi.

Accanto al chiostro vi sono resti di più antichi edifici: cioè, la chiesetta di S. Benedetto che fu costrutta verso la metà del XII da **Benfato Musio,** nella quale furono adoperati frammenti romani e pulvini bizantini: un locale sull'altro lato con volte a vela e colonne del sec. XI, ma che non potè mai essere una chiesa: forse fu in origine un ingresso. Per cavare qualche conclusione da questi indizi, sarebbe necessario fare degli scavi nel chiostro. Basti però il solo averli ricordati.

Sull'altro lato vi è il campanile cominciato, dice l'iscrizione della base, nel 1045 dall'abate Alberico, condotto nel 1120 ai primi balconi e, verso il 1178, compito con la seconda cella e il capitello sotto l'abate Gerardo da **M. Martino.** È una costruzione semplice e massiccia: gli spigoli e la base sono in vivo: la parte ribassata in vivo e cotto, è divisa longitudinalmente da una lesena, e orizzontalmente in varii piani da cornici d'archetti: le due celle hanno trifore sui lati con archi a doppia ghiera. La pina ha attorno quattro pinnacoletti e si suole identificarla col capitello del 1178 che però fu rinnovato più tardi, come dopo il fulmine che lo abbattè mezzo, nel 1242.

Dell'abbazia, dopo lo scempio fattone nel 1810, rimane poco più della torre, della porta e di un pezzo di mura merlata. La torre merlata, tutta in cotto con vari ordini di finestre ad arco rotondo, è probabilmente della fine del 200, anteriore alla cinta di Cangrande. Nell'interno vi sono tracce di decorazioni a fresco, cioè una cavalcata di cavalieri della fine del XIII circa. Nel prato fra la chiesa di **S. Zeno** e quella di **S. Procolo** vi è una tomba romana sotterranea su cui nel secolo XIII, si scrisse in falsi caratteri gotici **Sepulcrum Pipini** etc. La leggenda della sepoltura di Pipino a S. Zeno risale però alla prima metà del XV almeno.

Addossato alla chiesa di S. Procolo, vi è il mausoleo mezzo rovinato di **Tommaso Da Vico** (1531). — Davanti vi è un'antica ara rotonda con rilievi, che regge una grande tavola di marmo.

La chiesa di S. Procolo che pur risale ad alta antichità, ha

ora di interessante solo la facciata con grande protiro pensile in cui si vedono delle pitture a fresco, della fine del 300. Era una chiesa romanica, ma verso il 1750 (data che leggiamo all'interno) venne di molto rialzata togliendole ogni forma antica. La base dell'abside è ancora intatta, e assai interessante è la cripta con rozzi capitelli bizantini, volte a vela e qualche traccia d'affresco. Sul lato meridionale vi fu aggiunto nel XV un portico, ora chiuso.

All'epoca della soppressione, tutti gli altari, le reliquie e le lapidi, vennero trasportate in S. Zeno, dove li abbiamo accennati.

Nell'angolo esterno vi è una tomba di forma curiosa, di Stefano Marcoleoni del 1542.

L'antica parrocchia di S. Procolo, ora di S. Zeno, presenta notevoli traccie dell'epoca romanica, nella fronte ovest, mentre la fronte est fu trasformata nel principio del XVII.

Soppressa nel 1806 la parrocchia di S. Procolo, essa fu trasportata, come si disse, nella vicina chiesa di S. Zeno; dove però si battezzava almeno dal 1194. Il territorio però della parrocchia attuale comprende anche la parrocchia soppressa di **San Zeno in Oratorio**, e l'archivio conserva i registri di ambedue.

Nella vicina **Piazza Corrubbio** (quadrivio), nella Casa N. 31 si osservi la piccola iscrizione gotica inedita, che dice: MCCXVIIII **coreva quando i Robeli prima qui vene per stare.**

CAPITOLO XII

ATTORNO AL CORSO VITT. EM.

S. Silvestro — S. Caterina e l' Ospitale Civile — S. Luca — Il Corso e la Porta Nuova — S. Antonio del Corso — La Trinità — La Cittadella.

[BIBLIOGRAFIA: *Lodovico Perini.* Storia delle monache di S. Silvestro, Verona 1711 - *D. A. Pighi.* La santa casa di Loreto, Verona 1885 - *D. A. Pighi.* La Matrice di S. Luca, Verona senza data - *P. Sgulmero.* Il Moretto a Verona, Verona 1898 - *Camuzzoni.* Memorie autobiografiche, Verona 1898 - *Trezza.* Disegni citati.

Ritorniamo un po' sui nostri passi, e dal *Castel Vecchio* dirigiamoci a sinistra per *Via S. Silvestro* lungo l'elegante palazzina moderna dei *Castellani de' Sermeti*, disegnata dall'ing. *Giuseppe Manganotti.* Arrivando alla *Via S. Caterina*, ci troveremo nella *Piazza di S. Silvestro*, limitata su due lati dalla chiesa e dal vecchio convento, abitato ora dalle *Pericolanti* e dalle *Pentite*. Questa chiesa si stava costruendo, fuori delle mura, verso il 1158 dai Benedettini di S. Silvestro di Nonantola, ed è ricordata appunto in quell'anno un'offerta per la fabbrica, di Giovanni Monticolo. E malgrado le apparenze, questa vecchia chiesa romanica sussiste ancora, perchè l'attuale non è che l'antica innalzata, provvista di nuovo coro, e decorata di nuova facciata nel secolo XVIII. Infatti osservando la parte inferiore del fianco settentrionale, (purtroppo non visibile dall'esterno), si vede la costruzione in tufo e cotto con lesene triangolari. La chiesa ebbe forse dei restauri nel XIV, perchè è menzionata una consacrazione del 1343. Nel 1460 passò in commenda, e nel 1523 vi si insediarono le monache di *S. Maria Mater domini* di Valdonega, il cui convento era stato abbattuto dalla spianata. Ad esse si

devono l'innalzamento del campanile e i lavori già accennati e compiti nel 1718 e negli anni seguenti, forse sotto la direzione di *Lodovico Perini*, che fu lo storico del monastero. Nella chiesa, ora a una nave, non vi sono più le vecchie tavole dell'*India* e del *Brusacorci*: nel chiostro del XV vi sono parecchie iscrizioni sepolcrali in caratteri gotici, e nel parlatorio vi è una Madonna a fresco del XIV, assai sciupata, che le monache portarono con sè dall'antica lor sede.

Più avanti, per *Via S. Caterina*, troviamo il *Ricovero*, istituito nel 1812 nell'antico monastero di *S. Caterina della Ruota*, in origine di *Saltuclo* o *Corneto*, presso la riva dell'Adige, dove ora sorge il *Forte di S. Caterina*, per costrurre il quale gli Austriaci distrussero la vecchia chiesa. Anche qui l'interno offre poco: una S. Caterina del *Creara* sull'altar maggiore e il *Salvatore* e i *SS. Benedetto* e *Mauro* di *D. Brusasorci*. Invece assai graziosa è la facciata barocca della chiesa, del 1782, disegnata da *Giuseppe Montanari*, bolognese, con le statue dei santi, e i simboli, scolpiti da *Francesco Zoppi*.

Poco dopo eccoci all'*Ospitale Civile* trasportato qui, nel 1812, nell'antico convento di *S. Antonio del Corso*. Fu istituito nel 1773, con i beni dell'abbazia di S. Zeno soppressa, e venne dapprima innalzato nella Brà, ma poco dopo il nuovo edificio venne opportunamente demolito e l'Ospitale fu collocato in questo sito più tranquillo. Di fronte ad esso possiamo ammirare un bel fresco con la *Madonna* e i *SS. Rocco* e *Sebastiano*, opera firmata di *Dionigio Battaglia*.

Più avanti sbocchiamo nella piazza dell'*Ospitale Militare*, eretto dagli Austriaci sul luogo ove sorgeva il Convento di *S. Spirito*.

Proseguendo per la *Via Volto S. Luca*, sbocchiamo nel *Corso Vittorio Emanuele*, compreso fra i *Portoni*

della Brà e la *Porta Nuova*. Fino al 1874 esso, dopo i *Portoni*, era assai stretto, e una fila di ciottoli bianchi nel selciato, indica fin dove giungevano un tempo le case. Cominciamo la nostra visita dalla chiesa di *S. Luca*. —

La chiesa di *S. Luca* venne fondata verso il 1172 dall'*Ordine dei Cavalieri Crociferi*, che aveva già in questo luogo un ospitale per i pellegrini. Quest'ordine decaduto venne soppresso nel 1656, e i suoi beni furono venduti all'incanto. Ne rimane ricordo nello stemma delle tre croci, che si vede all'ingresso del chiostro con la data del MDC, e nell'altro del cortile accanto ala sagrestia con la data del 1574. La chiesa venne allora assegnata dal vescovo Pisani alla *Confraternita del Sacramento*, insediata in San Sebastiano, allora temporaneamente abbandonata dai Gesuiti, i quali vi fecero precisamente ritorno nel 1656. Soppressa la Confraternita nel 1807, la chiesa divenne nel 1808, parrocchia abbracciante quella di S. Silvestro, e in parte quella di Ognissanti: di ambedue conserva gli Archivi.

La chiesa avendo l'orientazione antica, è parallela alla strada e non ha facciata: la decorazione attuale del fianco, venne eseguita, quando, allargandosi la strada nel 1874, si demolì insieme con le case adiacenti anche una piccola parte della chiesa, dietro l'altare di S. Luca.

***

L'interno è decorato da pilastri corinzi reggenti una ricca trabeazione; ha due cappelle per lato fra cui sta una cantoria sorretta da colonne doriche. La chiesa venne così rinnovata e ampliata nel 1753, e riconsacrata nel 1755.

Sopra la porta è collocata una bella **Croce stazionale**, pur troppo non intatta, del principio del XV, con il pellicano in alto, la Madonna e S. Giovanni ai lati e il solito teschio in basso. Gli altari delle due cappelle inferiori sono barocchi e di forma consimile e così pure i due delle cappelle superiori, i quali però,

IL CHIOSTRO COL LATO SETTENTRIONALE DELLA BASILICA

essendo stati eretti nel principio del 600, hanno linee meno lontane dalla correttezza classica.

Sul primo altare di destra, rinnovato in marmo da Chiarastella Miglioranzi nel 1717, vi è l'**Invenzione della Croce** di **Paolo Ligozzi.**

Sotto la cantoria stanno parecchi quadri: Il papa che conferma le regole dei Minori e dei Francescani di un ignoto: **L'Angelo Custode** del **Ridolfi** (1627) che era sull'altar **Bonometti,** (II a destra) , l'**Assunta** dell'**Orbetto** (1610) già sull'altare **Rosa Morando** della Madonna (II a sinistra) e il S. Carlo del **Calza,** già sull'altare della Trinità (I a sinistra), fatto eseguire dai filatori di seta (**sericariorum ars netrix**). Viene subito dopo l'altare già degli **Angeli Custodi,** eretto per ordine di Cristoforo Bonometti nel 1627. La pala moderna di **Gio .Schiavoni** mostra riuniti il Santo titolare e gli altri delle chiese soggette cioè S. Luca, S. Antonio abate, S. Silvestro.

L'altar maggiore barocco è ricchissimo di marmi e decorazioni: sui due lati del presbiterio due mezze colonne corinzie su alta base incorniciano i due quadri della **Manna nel deserto** del **Dorigny** a sinistra, e del **profeta Eliseo che moltiplica i pani della vedova** di **B. Cittadella** a destra: allato dell'altare sopra le porticine stanno le due statue della **Carità** (**Angelo Marinalli Vinc.** MCCII), a destra e della **Fede** (**Ang. Marinalli opus postremum**) a sinistra. L'alzato dell'altare è formato da quattro colonne corinzie che racchiudono il trono del Sacramento, nelle cui nicchie stanno **San Luca** e **S. Giovanni Evangelista;** dietro ad esso è teso un padiglione di marmo giallo, sostenuto da angelini: l'architrave spezzato porta le statue della **Giustizia** e della **Carità,** mentre sull'attica che sporge più in alto nel fondo, sta il Padre Eterno fra angeli. Tutte queste piccole sbtatue sono di **G. A. Schiavi.**

I nomi di questi due artisti confutano l'errore continuamente ripetuto che l'altare fosse stato lavorato in Candia per le monache di S. Teresa di Cittadella per 4000 ducati, e da queste venisse ceduto per 1400 ai confratelli di S. Luca.

L'altare della Madonna fu eretto da Bernardo Morando nel 1610, e avea in origine l'**Assunta** del **Turchi** già ricordata levata nel 1853 insieme con l'**Angelo** del **Ridolfi** dall'altare di fronte. Sotto la cantoria vi è un altare del **Crocefisso,** ai lati del quale stanno parecchi quadri di poco valore della passione del Cristo, sormontati da altri nelle lunette: essi sono così disposti:

Flagellazione, Orazione nell'orto (S. Prunati), Portar della Croce, Flagellazione (Meves) Deposizione, Cristo e la Veronica, Flagellazione, Ecce Homo.

La cappella seguente è dedicata alla **Trinità:** ma il quadro del **Torbido,** che qui vi era, sparì fin da quando nel 1715 l'**Arte dei filatori di seta** rinnovò l'altare che le era affidato e vi collocò il S Carlo ora sotto la cantoria. L'attuale quadro moderno non ha nulla da vedere col **Torbido,** malgrado che si continui ad attrbuirgli questo sgorbio.

Nella sagrestia stanno parecchi ritratti di Vescovi, soci della Confraternita: dietro l'altare maggiore vi è una **Deposizione di Cristo** di **O. Perini** su paragone, e in alto è appeso un ricordo e lo stemma del Vescovo Pisani che assegnò la chiesa ai Confratelli. In un locale accanto vi è un piccolo lavabo in marmo rosso con la data del 1657 e la scritta: **Corda prius fletus, mox lavet unda manus.** Il campanile a cella con monofore e cupola ottagona è abbastanza grazioso, e fu costrutto nel 1760.

***

Dopo la chiesa di S. Luca il *Corso V. Emanuele* si allarga da ambe le parti: a sinistra, perchè un tempo facevano angolo anco le mura della Cittadella, a destra piegando obliquo verso la *Via S. Antonio.*

Sul lato di sinistra, (dove avevamo un tempo il *Quadro della Giara* di proprietà comunale, ed ora sorge Casa *Avogaro*, rinnovata l'anno scorso su disegno dell'ing. *Festa*), s'apre la *Via di S. Maria della Ghiaia*, chiesa soppressa nel 1807, che ne forma lo sfondo. Il titolo di Ghiaia si riconnette alle condizioni di questo sito suburbano, quand'era disabitato. Fu convento degli *Umiliati*, fondato verso il 1173 e nella facciata, dove è caduto l'intonaco, ancor si vede la bella costruzione romanica a corsi di tufo e cotto. Nel XVI venne innalzata, e vi fu costrutta la porta classica che ha le iniziali di Mario Averoldo, nipote del celebre priore Bartolomeo Averoldo, che arricchì la chiesa di alcuni bei quadri del suo concittadino *Alessandro Bonvicini* detto il Moretto da Brescia. Dell'Averoldo

vi è qui ancora il bel deposito sepolcrale (1537), che lo mostra disteso a metà sull'urna, racchiusa in una nicchia con colonne ioniche. La chiesa passata nel 1591 ai *Teatini* che vi rimasero sino al 1774, è ora un magazzino di grani e i quadri del *Moretto* sono scomparsi da un pezzo, e da poco è pure passato in Ungheria il grande soffitto dipinto da *Francesco Barbieri di Legnago* detto lo *Sfrisato*, che rappresentava in varii partimenti la vita di Maria.

Sulla facciata si vede in una nicchia dipinta la Madonna di Loreto, la quale ricorda come nel 1647 qui fu eretta una cappella che riproduceva la *Casa Lauretana*. L'antico convento, ora casa *Brasavola*, venne trasformato elegantemente in palazzo da *Adriano Cristofali*, e vi aggiunse l'attica *Luigi Trezza*.

Fra la *Via della Ghiaia* e la *Via Cittadella*, vi è il *Quadro* detto *dei Muselli*, dalla famiglia che lo possedeva nel secolo XVIII e lo fece decorare con le figure dei dodici apostoli da *Odoardo Perini*: adesso non si vedono bene che i *SS. Andrea*, *Pietro* e *Filippo*. Vengono poi le due case *Trevenzuoli Bolognesi*, già *Dalla Riva*, di stile Sammicheliano e *Noris*, già *Marioni*, (in cui abitò nel 1822 il Granduca di Toscana), in stile classico, del tempo del regno italico, forse disegnata da *Luigi Trezza*, al quale certo si deve la riduzione della casa *Bernardinelli*, già *Fracastoro*, (sull'angolo di Via degli Angeli) che ha un busto del celebre poeta (1814).

Prima di questa meritano ricordo la casa *Fedrigoni* già *Weill-Weiss*, e prima *Segala*, eretta su disegno di *Giuseppe Barbieri*, in stile classico, recentemente alquanto modificata, e la casa in cui morì nel 1796 il celebre idraulico A. M. Lorgna. Sul lato di sinistra oltre la chiesa di S. Luca, passato il *Volto*, che ha un'arcata in corsi di tufo assai antica, si presenta massiccio, ma elegante, il *palazzo Canal* già *Marchi*, eretto sul sito della chiesa di

S. Antonio di Vienna, detto *S. Antonio grande* o della *Ghiara*, soppressa nel 1806. La chiesa avea la porta maggiore sulla *Via di S. Antonio*, essendo orientata ritualmente e la porta minore sul Corso decorata di una bella arca di marmo rosso di *Franchino da Pilcante* (1380) Era stata eretta verso il 1380 e vi abitavano accanto dei canonici, o sacerdoti regolari, poi finì coll'esser ceduta alle monache di S. Silvestro. La porta maggiore archiacuta serve di ingresso al cortiletto davanti a *S. Zeno in Oratorio*.

Nella *Piazza del Pradaval*, che è in gran parte alberata, sorge il monumento del grande architetto *Michele Sammicheli*, innalzato nel 1873 e scolpito da *G. Troiani*. La statua mostra l'artista in atto meditabondo :nel bassorilievo del piedestallo, si vede il Sammicheli che discute e spiega al Governo Veneto le fortificazioni di Candia.

Lasciando per ora la *Via Valverde*, di cui diremo poi e tornando attraverso il *Pradaval* sul Corso, abbiamo la *Casa Nogarola*, costruzione del XVIII, e, dopo la casa Giuliari e il *Vicolo Sorte*, (nome che si ricollega alle antiche divisioni dei terreni suburbani), la chiesetta di *S. Antonio dei Riformati*, fondata nel 1647-57 dai *Francescani Riformati*, ma completamente trasformata negli anni 1849-66 dai Gesuiti che vi soggiornarono. Allontanatisi insieme con gli Austriaci, essi lasciarono incompleta la facciata, che dovea avere un pronao con quattro grandi colonne di cui posero solo le basi, ma trasformato elegantemente l'interno, decorato da pilastri corinzii, reggenti il cornicione. — Gli altari delle quattro cappelle sono eguali in marmo bianco, formati da colonne corinzie scannellate con semplice timpano, e consimile è il maggiore. Il convento è sede della *Legione dei carabinieri* e la facciata fu disegnata da *Pietro Gemma*. Null'altro incontriamo di notevole sino alla Porta, che eretta dal *Sammicheli* fra il

1535-40 forma certo il più bell'ornamento del Corso. Essa venne a sostituire la *Porta di S. Croce*, che corrispondeva alla Via Cappuccini Vecchi, resa inutile dalla demolizione della Cittadella, ma essendo stata costrutta quando non era ancor formata la via, riuscì alquanto obliqua. Essa venne modificata nel 1854. La faccia verso la campagna, che è tutta in vivo, comprendeva solo la parte centrale, a bozze rustiche, con l'architrave scolpito a metope e triglifi, e le due porticine laterali: le necessità moderne le fecero aggiungere due altri portoni e così si dovette modificare anche la fronte interna, in tufo, che aveva la larghezza presente, ma con due finestre al posto dei due portoni laterali. Rimase così distrutta l'antica conformazione interna ideata dal *Sammicheli* e già i Giacobini nel 1797 si eran dati cura di scalpellare gli stemmi e le iscrizioni venete, non rispettando neppure il nome dell'artista, e di abbattere il veneto leone, al cui posto ora è collocato lo stemma reale.

Nel tratto lungo le mura che vanno a Porta Pallio, si trova un vecchio cimitero ebraico, adoperato sino a cinquant'anni fa. Vi è pure, davanti a un fabbricato militare, una piccola tettoia moderna sostenuta da due colonne del XIV, una delle quali ha, nel capitello, scolpiti tutti gli arnesi del maestro muratore : cazzuola, martello, archipenzolo ecc. Sarebbe assai interessante sapere da dove provenga; forse faceva parte delle mura scaligere erette dal *Calzaro* nel 1325 per ordine di Cangrande I.

Torniamo sui nostri passi e recandoci alla *Trinità* per *Via degli Angeli*, costeggeremo il *R. Collegio Femminile* istituito nel 1812 nel convento di *S. Maria degli Angeli*, che era abitato dalle monache benedettine, a cui avea fabbricato un monastero fuori di Porta Vescovo. Benedetto Civerano nel 1500. La spianata del 1518 le costrinse a venire in città, prima al *Crocifisso di Braida*, cioè al *Ponte Aleardi*, poi (1530) in questo luogo già

delle monache del *Corpus Domini di Cittadella*. Nella facciata esse murarono l'iscrizione del Civerano che avean seco portata, il che può esser occasione d'equivoco. L'adattamento al nuovo scopo ha lasciato ben poco d'antico; ma vi esistono ancora due cose graziose: il bel campanile con cupola a squame e cella campanaria di stile classico di *Paolo Pozzo* e la porta monumentale a colonne ioniche sormontata da un grandioso stemma benedettino, disegnata da *Luigi Trezza*, che progettò anche il resto della facciata (1785).

La cappella è in stile barocco, e assai elegante: possiede tre begli altari, probabilmente eretti verso il 1676, data del maggiore. Su quest'ultimo si vede una bella *Madonna* e *S. Benedetto* di *Antonio Balestra*. Ai lati stanno due graziose finestre; sulla parete di destra resta ancora una testa di Santo a fresco, della fine del XIV, anteriore quindi alla venuta delle monache.

***

Al Pradaval comincia lo *Stradone di S. Antonio*, recentemente ribattezzato in *Via Valverde*, benchè la *Via Valverde* fosse in realtà l'attuale *Via Scalzi*, come si apprende dalla pianta disegnata da *Nicolò Giolfino* nel 1555. In questa via, notevole solo per la sua ampiezza, oltre a un affresco di *Dionigi Battaglia* (?) con la Madonna e i SS. Rocco e Sebastiano sulla casa n. 47, e una casa gotica con portone mezzo gotico e della rinascenza, al n. 67, l'unica cosa interessante è la chiesa di *S. Antonio del Corso*. Questa denominazione era esatta quando la chiesa e l'unito convento di benedettine, si trovavano nella Cittadella, lungo l'antico Corso, che passando da *Porta Rofiolana* e *Porta S. Croce*, finiva nell'aperta campagna e serviva per la famosa corsa del pallio. Le monache tol-

lerate dal Visconti, vennero allontanate dai Veneti, che occuparono il convento per abitazioni di soldati. Dopo aver vagato alcuni anni, nel 1428 vennero ad occupare questa chiesa che portava il titolo di *S. Giovanni Battista della Ghiaia.*

Soppresse le monache nel 1810, dopochè erano state qui concentrate quelle di S. Salvar C. R., il monastero venne destinato all'*Ospitale Civile.* La chiesa ha l'antica orientazione e perciò è parallela alla strada e manca di facciata. — L'interno dovette ricevere la forma presente nel secolo XVII, poichè è del 1640 il campanile basso con cella campanaria ottagona, e la chiesa venne riconsacrata il 1° giugno 1669 dal Vescovo Sebastiano Pisani.

I due altari laterali barocchi e con bei marmi, sono l'uno, a destra, del 1685, l'altro del 1656; ambedue hanno pale dell'*Ugolini*: la prima con la *Madonna*, *S. Luigi*, *Camillo*, *Antonio*, la seconda, con una nicchia, ha i *SS. Lucia*, *Antonio*, *Gioacchino* ed *Anna*.

Splendido è l'altar maggiore a semicerchio, con magnifiche colonne di marmo africano, decorate da quattro statue di virtù ed angeli di *Giov. Bonazza;* esso fu eretto nel 1693 dalle monache. La magnifica tavola con *Cristo morto sostenuto da Nicodemo e Maria* è del *Turchi* e prese probabilmente il luogo della vecchia statua di sinistra e che è della metà del XV, opera forse di *Bartolomeo Giolfino*.

Si vedevano in passato qui, una pala del XVI, della Madonna con ai piedi i battuti della Disciplina della Fratta, (da cui proveniva) ed altre del XVIII, ora collocate nell'ospedale, e sottratte a torto alla vista del pubblico.

Sotto le cantorie sono ora collocate quattro scene della vita del Cristo del *Simbenati*, tolte da S. Zeno.

Nella sagrestia vi è un magnifiico armadio con un

Cristo in croce e angeli adoranti, lavoro del secolo XVII portante lo stemma della badessa.

Metà della chiesa è destinata ai malati convalescenti dell'Ospitale civile.

***

Rivolgiamo ora i nostri passi alla *chiesa della Trinità*. E' una chiesa romanica costrutta dai monaci di Vallombrosa fuori della città, sul colle detto allora Monte Oliveto.

Cominciata intorno al 1073, venne consacrata nel 1117 ma non doveva esser completa. Nel 1132 il Vescovo Bernardo ne consacrava l'altar maggiore, e tracce di aggiunte posteriori si vedono sul fianco destro e sopra le absidi. Il monastero passò nel 1443 in Commenda, e rimase tale fino al 1740. Due degli abati Commendatarii Felice Valesini Gonzaga nel 1565, e Giorgio Marin, Vescovo di Brescia, nel 1632 restaurarono la chiesa. Il convento fu nel 1536 assegnato alle *Convertite*, che pagavano all'abate, come ricognizione un cero di dieci libbre. Attualmente il Convento è abitato dalle monache Salesiane: una cinquantina di anni fa, fu demolito l'antico chiostro affrescato con la vita di S. Giovanni Gualberto. La chiesa è sede della parrocchia che comprende il territorio di quella di S. Croce soppressa nel 1806.

L'atrio che precede la chiesa, è una specie di chiostrino romanico coperto, con colonnine abbinate di marmo rosso. La facciata è a corsi di tufo e cotto, ha un protiro pensile con finestra rotonda: cornici d'archetti rampanti seguono i tetti . Lì presso è la porta del monastero sormontata da una scultura del XIV rappresentante la *Trinità* in una nicchia archiacuta: nel timpano si vede l'*Incoronazione di Maria*: nei triangoli l'*Annunciazione*.

S. ZENO CHE RIDE
Statua del principio del sec. XIII, nell'absidula di destra, in origine nell'abside maggiore.

I S.S. BENIGNO e CARO
trasportano le reliquie di S. Zeno (807 ?)
Affresco della metà del secolo XIV.

Nell'atrio si vedono parecchie iscrizioni funerarie moderne: a sinistra vi è il grande sarcofago di marmo rosso in cui fu sepolta nel 1421 Antonia figlia di Fregnano da Sesso, comandante veneto della Cittadella: il sarcofago è probabilmente anteriore di un secolo. Il tetto a cavelletti venne rifatto nel XV, come mostrano le mensoline, e in questa occasione rialzato sì da sopravanzare alla facciata.

***

L'interno è a una nave sola, assai lunga con tre absidi: nel 1816 era stato ridotto a stile classico, con pilastri, colonne corinzie e soffitto piano: in un recente restauro si tolsero le colonne, si demolì il soffitto, si rifece il tetto, si scoprì l'arco trionfale affrescato, e si mise in luce parte dell'antica decorazione. — L'aggiunta delle colonne e dei pilastri avea avuto lo scopo di nascondere la strana conformazione del fianco settentrionale che, procedere obliquamente sino all'abside. Questa curiosa disposizione non deve essere originale, ma risalire all'epoca della costruzione dell'abside minore di sinistra a cui si accede per una grande arcata: quest'abside è certo posteriore alla maggiore, mentre l'abside di destra è apparentemente moderna. Questa differenza di larghezza in origine doveva essere mascherata dal coro che certamente era collocato davanti all'altar maggiore, disposizione questa, che ci dovea far sembrar meno lunga la chiesa.

Entrando ci troviamo sotto una loggia sostenuta da colonne doriche, con volte a vela dipinte a festoni di foglie e fiori: nella lunetta sopra la porta, si vede un Padre Eterno pure a fresco: lavori tutti della metà circa del XVI, poichè la loggia fu probabilmente costrutta, perchè le **Convertite** (1536) assistessero non viste agli uffici. A sinistra vi è il battistero ottagono a coppa di marmo rosso (XVI), posteriore al trasporto in questa chiesa della parrocchia di **S. Agnese Extra** (1518): a destra si vede un fresco assai danneggiato con la **Conversione di S. Paolo** di **F. Brusasorci.** Più avanti, in alto, abbiamo due tele: quella a destra di **I. Ligozzi** rappresenta **l'Adorazione dei Magi,** l'altra di fronte di **D. Brusasorci,** la **Madonna** con i **SS. Giovanni, Orsola e le sue compagne.** Allo stesso pittore appartengono i due freschi degli

altari vicini **S. Orsola** a destra e le **Nozze di S. Caterina con Gesù e S. Onofrio,** a sinistra. Quest'ultimo fresco fu rotto per dar luce alla così detta **Casa di Loreto,** eretta nel 1797 ad imitazione del Santuario di Loreto: in esso la statua dell'**Addolorata** è di **P. Muttoni.** Lì presso una elegante iscrizione del **Cesari** ricorda il Rettore **Leopoldo Minotto** che ne curò l'erezione. Quadri di scarso valore circondano il pulpito: **S. Antonio di Padova** di **S. Prunati** e **S. Margherita** di **D. Zorzi,** di fronte si vedono le **Nozze di Cana** del **Cav. Celeste** veneziano.

I due altari seguenti in marmo furono eretti nei primi decenni del XIX, benchè siano nello stiledel XVIII. In quello a destra vi è un **Sacro Cuore e Santi** di **Giovanni Caliari** (1832).

L'arco trionfale è decorato da un'**Annunciazione** a fresco della fine del XIV, in cui io vedo la mano di **Giacomo da Verona,** che nella volta dell'abside dipinse pure otto apostoli e profeti in nicchie gotiche.

Nell'abside di destra, la statua in legno di **S. Lucia** proviene dalla soppressa chiesa della Santa, che vi era a Porta Pallio.

Il campanile coevo alla chiesa è quadrato con pina conica e pinnacoletti agli angoli: la cella campanaria si apre in trifore formate da colonnine abbinate: è costrutto in corsi regolari di tufo e cotto, il piano ribassato, fra gli spigoli in tufo, è diviso verticalmente da una lesena, e orizzontalmente da varie cornici di archetti rotondi: nella base in vivo furono impiegati parecchi frammenti romani scolpiti. Il recente restauro (1895-902) ne ha liberato la base, dalle stanzuccie che la nascondevano.

Degno di osservazione è l'esterno dell'abside maggiore, composto di un alto zoccolo in vivo, e di una parte in tufo finemente lavorato, divisa da piccole lesene che reggono la cornice d'archetti.

I pinnacoletti con archi trilobi che si vedono sulla facciata della chiesa, e sul frontispizio posteriore devono essere stati aggiunti fra il secolo XIV e il XV, in una sopraelevazione della chiesa, indicata anche dalla cornice del fianco nord.

La porta dell'ingresso minore con colonne ioniche scannellate di marmo bianco, lavoro elegante del XVI, proviene dal **Palazzo Balladoro** sul **Corso Cavour**: serba per questo appunto le traccie di una cannonata francese, tirata dal Castelvecchio nei giorni delle Pasque!

***

Siamo precisamente nel cuore della vecchia *Cittadella Viscontea* e *Veneta*, che, com'è noto, venne eretta da Gian Galeazzo Visconti subito dopo la presa di Verona (ottobre 1387). Nel 1390 essa era già in grado di offrire rifugio ai soldati Viscontei di Ugolotto Biancardo, durante la sollevazione dei Veronesi. Abbandonata dai Carraresi, fu restaurata dai Veneti, che se ne servirono fino al 1520 circa, quando cominciarono le nuove mura. Abbracciava il tratto fra la Via Pallone, l'Adige, le mura dal fiume a Porta Nuova, il Corso V. E. e la Bra. Nell'angolo vicino alla Torre pentagona e all'Adigetto, le mura aveano una sporgenza indicata ancora dagli edifici. Lungo la *Via Pallone* sussistono ancora le mura merlate Viscontee, le quali mostrano chiaramente che appartenevano a una opera eretta contro la città. Su questo lato le mura erano doppie: probabilmente la cinta più vicina all'Adigetto, era ancora quella dell'epoca comunale in tufo, di cui si vedono tracce, e alla quale avea addossato i suoi magazzini di grani Cansignorio.

Il nome di *Cittadella* è ora limitato alla piazza dove si tiene il *Mercato del bestiame*, compresa fra l'antico convento della *Ghiaia* e altre case lungo l'Adigetto: *Casa Vela* (già convento delle *Dimesse*, trasformato elegantemente in stile classico da *Luigi Trezza*) e il quadro dei *Muselli* ed altre case di minor conto.

Se ci dirigiamo per la *Via Stimmate* verso la *Trinità* avremo a sinistra *S. Teresa*, ridotta verso il 1850 dall'ing. *Perini* nella forma attuale, che non ha nulla di notevole. Appartenne alle monache di S. Teresa, ora invece alla Congregazione dei Stimattini.

Più avanti troviamo la piccola chiesa delle Stimate. Fu eretta verso il 1624 in uno stile molto semplice, mal-

grado l'epoca, la facciata fu riformata dopo che divenne proprietà della Congregazione fondata dal P. Gaspare Bertoni.

L'interno diviso in tre navi da quattro grandi colonne ioniche, fu decorata nel 1902 dai pittori *Carlo Donati* e *Ettore Tessiore*. La decorazione a fiori, arazzi, campane, parabole ecc., molto bella e moderna, è forse troppo copiosa per questa piccola chiesa.

Sul primo altare a destra è degno di nota un *S. Francesco* di *Giuseppe Zannoni*, come pure lo *Sposalizio della Madonna* di un ignoto, all'altar maggiore e le *Nozze di S. Caterina* del *Gobbino* sul primo a sinistra.

Sorge più innanzi a sinistra il palazzo Montanari eretto da *Giacomo Verità* nel 1583 come dice l'iscrizione sul grande portale a bozze e cariatidi. Un muro con merli coronati da una grossa palla, chiude il cortile. La facciata si potrebbe dire Sammicheliana tanto imitano le opere del grande architetto, le finestre ad archi, che hanno teste umane nelle serraglie, la porta, e la loggia sorretta da grandi arcate a bozze. Forse si deve al *Curtoni*. Due iscrizioni ricordano che vi abitò Carlo Montanari, l'eroico martire di Belfiore. Nel 1892 il palazzo venne ceduto al Comune, che vi collocò il *Convitto Normale Femminile*, e, in apposito fabbricato attiguo, la Scuola Normale.

Dietro la chiesa della Trinità, vi era il Cimitero dei soldati Veneziani e per qualche tempo, dopo la proibizione di seppellire nelle chiese, vi fu quello comune dei citta dini. Nel 1840 gli Austriaci fabbricarono nel sito detto *Campone*, su disegno di *Pietro Gemma*, due grandi quartieri militari, ora occupati da un reggimnto di cavalleria e da uno di fanteria. Di fronte a questi quartieri vi è il *Giardino Gazola*, con la casa della seconda metà del 500, dove soggiornò, dall'Ottobre del 1794 al 26 Aprile 1796,

il *Conte di Provenza*, col nome di *Conte di Lilla*, e qui nel Giugno del 1795, venne proclamato Re col nome di Luigi XVIII, da molti gentiluomini francesi. È noto come un mese prima della venuta dei francesi la Signoria gli intimò lo sfratto. L'ultima finestra a destra ha una bella gelosia ad intaglio, copia di quella fatta seguire appunto dal Re istesso.

Scendiamo verso il *Ponte Rofiolo* e avremo a sinistra la chiesa di *S. Domenico*, edificata dalle monache di *San Domenico d'Acquatraversa*, (che erano in origine nel Borgo di S. Giorgio), dopo la spianata più volte ricordata. Nel monastro ora occupato dai pompieri, un'ala del chiostro, che è aperto da un lato, ha una loggia al secondo piano in cui furono adoperate le colonnine di marmo rosso del vecchio chiostro. Oltre a queste, le monache portarono con sè molte altre pietre iscritte dal convento demolito, che vanno sparendo con l'attuale trasformazione. Il refettorio infatti, dove si vede una *Trasfigurazione* di *Nicolò Giolfino*, (1540) è divenuto il magazzino, levandovi il lavabo in marmo rosso e un'*Assunta* a fresco del 1560.

Nelle stanze sulla strada vi sono molte decorazioni mitologiche di stile impero, essendo il monastero divenuto abitazione privata, dopo la soppressione Napoleonica, prima che vi si stabilisse l'*Istituto delle sorelle della Sacra Famiglia*, da poco allontanato. Grazioso è il campanile, che come la chiesa, consacrata nel 1554, è della prima metà del XVI, ma ha ancora molte linee del XV.

La porta del monastero è del XVII, il *S. Domenico* fu scolpito dal *Marinali*: nella chiesa vi sono alcuni quadri di *Santa Cappanin*, che visse in quest'istituto. Gli antichi quadri assai buoni, sono spariti. Restano solo le decorazioni delle pareti e del soffitto di *A. Marchesini* e *Carlo Todesco*. Sul lato destro della via annessa alla

Caserma dei pontieri, vi è la chiesetta di *S. Croce*, detta dei *Cappuccini vecchi*, perchè questi vi si stabilirono nel 1570. È romanica, in tufo riquadrato, con cornice d'archetti rampanti. Purtroppo ne fu sciupata tutta la parte centrale, aprendovi porte e finestre. In essa si trovava la celebre *Deposizione* di *P. Farinati*. Più avanti nell'orto, in origine unito alla prima chiesa dei Minori, eretta nel 1230, vi è la pretesa *Tomba di Giulietta e Romeo*, un avello del XIV di marmo rosso, senza coperchio, protetto da un'edicola costrutta recentemente sul tipo del chiostro di S. Zeno; purtroppo per riuscire meglio nella mistificazione, vi si portarono dei frammenti antichi, presi al trove.

Nel muro accanto al *Ponte Rofiolo* (*Rio-fiol*), *protetto* da una torre scaligera, è murato un bassorilievo romano con quattro teste che diede occasione alla leggenda dei *Rei figli*, con cui si spiegava il nome del ponte.

Poichè me se ne porge l'occasione, osservo che il Canale dell'Adigetto, che passa sotto questo ponte, non ha nulla a che fare col vallo di Flaviani (69 d. c.), come alcuno vorrebbe, ma è un fossato, scavato in servigio delle mura nel XII, e come tale ricordato nel 1239 dagli *Annales Veronenses antiqui*.

CAPITOLO XIII

PIAZZA BRA

La Bra e il palazzo della Gran Guardia — I Portoni e il Listone — L'Arena — S. Nicolò — Via Leoncino e palazzo Barbieri — Il Teatro e il Museo Filarmonico.

[BIBLIOGRAFIA: *Sc. Maffei.* Verona illustrata, p. IV Gli Anfiteatri 1732 - Id. id. Museum veronense 1749 - *Tommaselli.* Museo Veronese. Verona 1792 - *G. Barbieri.* Disegni ms. presso la Comunale. *L. Trezza.* Disegni ms. citati - *F. Ronzani.* Disegni ms. presso la Comunale - *G. Venturi.* Guida al Museo Lapidario, Verona 1825 - *A. Bertoldi.* Topografia del Veronese (Secolo XV) Venezia 1888. - *C. Cipolla.* La iscrizione volgare del ponte Navi, Venezia 1876 - *A. Pompei.* Studi sull' Anfiteatro, Verona 1881 - *G. Rogger.* L' anfiteatro di Verona, Verona 1889 - *G. Biadego.* Una falsa iscrizione intorno all' Anfiteatro di Verona, Torino 1904 - *L. Simeoni.* Il mercato veronese e suoi supposti capitelli, Verona 1899 - *Sammicheli.* Opere citate.

Questa piazza così irregolare nel suo perimetro, ma così grandiosa per le moli che la circondano, è, relativamente, di formazione recente. *Braida* (da *breit* largo) era detto nell'alto medio evo tutto il tratto che si estendeva subito fuori delle mura romane fino all'Adige, e, appunto per questo, il convento di *S. Fermo minore*, che avea prima sede dove ora vi è il *Ponte Aleardi*, prese il titolo di *San Fermo in Braida*: e *in Braida* è pur detto *S. Giorgio*, e una *braida*, di proprietà del monastero di *S. Maria in Organo*, è pure ricordata nel XIII verso la *Vittoria*.

Più tardi la parte racchiusa dalle nuove mura servì di mercato della legna e del bestiame. Ma non avea l'ampiezza attuale, perchè verso l'angolo formato ora dal Municipio e dall'Arena vi erano la chiesa di *S. Agnese* e varie case: nel 1785 vi si inaugurò un grandioso Ospitale con ampio colonnato al pianterreno, che trent'anni dopo fu però abbattuto, per dar luogo all'attuale Municipio. Al principio del secolo XVI la piazza non avea certo il li-

vello attuale giacchè mancavano al palazzo della Gran Guardia le gradinate.

Dai Veneti era considerata come una piazza d'armi, perchè vi si tenevano le riviste, come vediamo ancora ancora in alcune stampe del 700. Fu adoperata anche per la fiera e la città, riconoscente a Venezia per la concessione fattale nel 1633, le eresse una statua in cui la Dominante era rappresentata su alto basamento quadrato seduta con a fianco l'Adige. Era un buon lavoro del *Molli*, che finì malamente nelle gazzarre del maggio 1797: il corno dogale è ancora nel museo Filarmonico: la statua pare seppellita presso il suo luogo antico. Nel 1878 al suo vecchio nome fu sostituito quello del Re Vittorio Emanuele, la cui statua equestre del *Borghi*, che posa su un basamento disegnato da *Giacomo Franco*, venne collocato in mezzo ai giardini nel 1883.

Venendo a esaminare i monumenti e palazzi che la circondano, comincieremo dal palazzo detto della *Gran Guardia* sul lato Sud. Si cominciò a edificarlo nel 1610 per impulso del podestà Giov. Mocenigo, che voleva destinare il pianterreno alle rassegne d'armi e il piano superiore a un'accademia d'esercizi cavallereschi, da lui fatta rivivere fra i gentiluomini veronesi. Ne fece il disegno *Domenico Curtoni* scolaro e nipote del *Sammicheli*.

Il palazzo è a due piani: l'inferiore comprende tredici arcate con pilastroni a bozze rustiche; il superiore ha nel mezzo cinque grandi finestre arcuate, che formano un corpo centrale, distinto e coronato da un'attica. Da ciascun lato vi sono cinque finestre rettangolari con timpano e una più piccola senza; lo spazio in cui si apre ciascuna finestra è limitato da colonne doriche abbinate, che sostengono una trabeazione a metope e triglifi. Il palazzo fu finito nel 1821, giacchè nel 1610-14 era stato compiuto il solo pianterreno e la parte destra del piano superiore

Arco di un Ciborio romanico del Duomo, scolpito da Pellegrino. (Secolo XII)

Bassorilievo Greco - La Caduta di Fetonte.

con tre finestroni centrali. Ci fu conservato uno splendido ricordo del palazzo incompleto con la mura merlata posteriore da *Luigi Trezza*, nei suoi disegni.

All'interno si accede per un grandioso scalone, lungo il qual sono appesi gli affreschi di Domenico Brusasarci, levati da *Casa Murari* al *Ponte Nuovo*, che vi aveva dipinto le *Nozze di Caride* col *Benaco*, e la *Battaglia dei Lapiti con i Centauri*: purtroppo qui non sono state portate che le parti meglio conservate. Il piano superiore comprende un grande salone centrale, e quattro altre sale, oltre due gabinetti. Nel salone sono collocati parecchi dei quadri storici che adornavano un tempo le sale del *Palazzo del Consiglio*, di cui la città aveva ordinato l'esecuzione nel 1596. Alcuni di essi sono notevoli per la grandezza, nonchè pel merito artistico. Eccone i soggetti e gli autori:

Vittoria (leggendaria) *riportata dai Veronesi sui Benacensi nell'*849 di *F. Brusasorci.*

Vittoria dei Veronesi sul Barbarossa a Vacaldo nel 1164 di *P. Farinati* (1598) (il pittore vi si rappresentò nel vecchio che tiene un cavallo pel morso).

Vittoria dei Veronesi sui Mantovani al pante Molino nel 1199 *di Orazio Farinati* (1603);

Battaglia tra Veronesi e Vicentini a Noventa nel 1212 di *Alessandro Turchi*, detto l'*Orbetto del* 1600;

Battaglia notturna sul Ponte delle Navi, tra Cangrande II, e il ribelle Fregnano nel 1354 *di Pasquale Ottino;*

Sul pianerottolo dello scalone si vedono:

Plinio e l'eruzione del Vesuvio di G. B. Cignaroli;

Buonaparte in costume di Giove che fulmina la tirannide, mentre la Francia conforta la minor sorella Italia liberata, e dei cittadini nello sfondo elevano un grande edifizio. Questo quadro allegorico, bello di disegno e di colore, e prezioso documento storico dei sentimenti della

sua epoca, venne mandato in dono alla Municipalità di Verona da quella di Milano nel 1804. Essa porta le traccie di baionette Austriache. Altri quadri di minor importanza, e affreschi levati da case demolite, si ammirano nelle altre sale.

***

Il palazzo della *Gran Guardia* è riunito al *Museo Filarmonico* dai *Portoni della Bra* a cui è legata la torre pentagona. Una *porta braidae*, e ricordata fino dal secolo XII, ma questa non è punto dell'epoca comunale. Questi due così detti Portoni, non lo sono punto: in realtà sono, a mio avviso, due grandi arcate destinate a sostenere il passaggio coperto che univa la Cittadella al Castelvecchio. Uno solo dei due archi ha i segni dei cardini e serviva da porta (si badi che la strada fu grandemente abbassata), l'altro, cioè quello vicino al palazzo, cavalcava il fossato che girava tutto attorno alle mura. Sull'epoca si oscilla alquanto: una porticina che sussiste ancora tra i merli dei portoni è archiacuta sicchè è subito da escludere che lo scudo scalpellato del 500, appeso verso il Corso, indichi la costruzione. Non resta quindi che attribuirla a G. Galeazzo (1389-402), o ai Veneziani, che fecero dei lavori nella Cittadella. Ma, poichè il passaggio coperto esisteva già nel 1404 alla venuta dei Carraresi, si può senz'altro attribuirli al primo. Essi sono in pietra viva ad arco a tutto sesto, senza alcun ornamento. L'orologio che ci si vede fra i due archi, fu donato dal conte Nogarola. Per fortuna non fu eseguito un curioso progetto del *Trezza*, di collocar l'orologio in una torricella mediana. La torre d'angolo, in cotto, detta pentagona, è un resto della Cittadella.

Dopo l'angolo formato dal *Museo Filarmonico*, di cui

riparleremo, viene il passeggio pubblico detto *Liston*, che fu ridotto alla forma attuale nel 1770.

Ha forma un po' curva, ed è fiancheggiato da alte case e palazzi, fra cui è degno di nota il primo, già *Ottolini*, ora *Vaccari*, del 1764 in cui l'architetto *M. Castellazzi*, seguì felicemente lo stile del Sammicheli: le croci di Malta che vi si vedono e un'iscrizione sulla facciata, ricordano la concessione della Commenda di Malta, ottenuta nel 1784.

Il palazzo già *Guglienzi*, ora *Brognoligo*, che vien dopo, della fine del 400, è in stile della Rinascenza, però il poggiolo dalla ringhiera panciuta e le finestre, con cimasa sopra il fregio alveolare, devono essere state rifatte verso il 700: sulla facciata vi è una *Madonna* mezza sparita di *Francesco Morone*.

La casa seguente già dei *Gianfilippi* ha una *Madonna* assai malandata del *Caroto*.

Ben noto è il palazzo *Guastaverza*, ora *Malfatti*, del Sammicheli, ove visse e tenne il suo celebre salotto *Silvia-Curtoni Verza*. Il piano superiore posa su un alto porticato a bozze rustiche, ed è diviso da pilastri dorici scannellati. Fra questi stanno le eleganti finestre ad arco, i cui timpani triangolari o rotondi si legano alle finestrine del secondo piano. Ammirevole fu anche la maestrìa con cui l'architetto seppe evitare i difetti a cui dava origine la forma irregolare del terreno.

Dopo la *Casa Faccioli*, che ha finestre ornate di colonne e pesanti architravi, disegnata dal *Trezza* nel 1790, si arriva allo sbocco di *Via Gran Czara* e *Via Nuova*.

La prima finisce nella *Piazzetta Scalette Rubbiani*, nome di famiglia veronese estinta, nella cui antica casa, ora *Cillario*, in stile classico del XVI, ha sede presentemente la *Società Letteraria*, florida istituzione che vive prospera dal 1808.

Dietro il *Liston* , vi è la *Via Colomba*, che prese il suo nome dai frati dello Spirito Santo, che avean la sede ove ora c'è l'albergo *Colomba d'oro*, e portavano appunto per insegna una colomba. Due case richiamano la nostra attenzione: la *Casa Da Lisca*, gotica all'interno della metà del XV, con portone elegante in stile Rinascenza, scolpito a trofei d'armi, forse da *Domenico Da Lugo*: dello stesso sembra il portone della Casa seguente, *Palazzoli*, trasformato nella forma presente nel 1506 da *Virgilio Zavarise*, cancelliere del Comune.

La *Via Nuova*, ora *Mazzini*, risale, malgrado l'epiteto, a Gian Galeazzo e all'anno 1393; il Visconti però, a mio avviso, aprì solo l' ultimo tratto, che sino a poco fa si dicea *Via Nuova Lastricata*, perchè l'altra parte è certo una via romana. La *loggia Arvedi* che si trova in essa è disegno di *G. Barbieri*, mentre la *Casa Zeiner* è opera di *Fr. Ronzani*. — Essa è la via delle botteghe eleganti e degli oggetti di lusso. Nella piazzetta che vi è al suo inizio, oltre ad alcuni freschi del 600 (una *Annunciata* e una *Risurrezione*) vi è un capitello ossia una colonna che regge un'edicola scolpita, una colonna mercatoria come si suol dire erroneamente. L'edicola sola è antica, essendo stata rinnovata la colonna, ed è assai danneggiata: sulle quattro faccie vi sono la *Madonna*, *S. Giacomo*, *S. Antonio ab.*, e *S. Marco;* in alto vi sono altri Santi non facilmente riconoscibili. Mi sembra opera della fine del XIV, o del principio del XV.

***

Con il nome d'Arena si designa a Verona l'Anfiteatro che, a differenza degli altri, si trova non già nelle condizioni di un rudere cadente, ma in grado di servire ancora

per gli spettacoli popolari, in seguito ai restauri, che da quasi sette secoli la città vi ha fatto.

Quando fu eretto si ignora: l'ultimo studioso che vi dedicò lunghi anni, il conte Pompei, lo voleva etrusco e per la semplicità disadorna della sua costruzione, e per la decadenza in cui sarebbe già stato nel 265 al tempo dell'erezione delle mura di Gallieno, per le quali ne sarebbero state adoperate alcune pietre.

Questa opinione non riesce troppo convincente, sia perchè per giudicare della eleganza maggiore o minore dell'edificio bisognerebbe avere *tutta* la cinta *esterna*, e specialmente gli ingressi, sia perchè la ragione da cui si arguiva che nel 265 fosse già in parte caduto, non è punto sicura. Rimane dunque l'indizio che danno i numeri scolpiti sulle arcate dell'Ala, che sono del primo secolo circa e che il Pompei credeva aggiunti. Questo dato messo in relazione con le notizie che abbiamo sulla condizione di Verona nel primo secolo, ci può autorizzare a fissare alla fine di questo secolo, o al principio del secondo la costruzione.

Poco sappiamo della sua vita. Le epigrafi di *Generoso Reziario* e di *Edone secutore* che vi combatterono e vi trionfarono, insieme col ricordo fatto da Plinio dello spettacolo di caccie, dato da Massimo in onore della moglie morta, sono tutte le notizie che possediamo. Ignoriamo se vi si martirizzarono cristiani. Nel secolo X la *Iconografia Rateriana* lo mostra intero, ma nel secolo XI cadde parte della cinta esterna. Pure continuò a servire per i *duelli giudiziari*, di cui avea il privilegio la famiglia Visconti, e per spettacoli, giacchè si ricorda che nel 1224 si ebbe un forte terremoto, mentre il popolo si trovava in Arena.

Fino dal secolo XII, pare vi fosse la *baratteria*, ossia casa di gioco: certo nel XIV era già luogo poco pulito,

secondo Moggio dei Moggi. L'obbrobrio continuò fino a tutto il XV e Panfilo lo diceva vuoto di gradini e abitato da « spurcis puellis » ma forse queste più che in essa abitavano lì presso nelle case dei Prandini, ove sorse il Convento dei Teatini.

Nel 1409 servì da cava di pietre pel Castello di San Felice. Eppure fin dal 1222 Rizzardo di Sambonifacio, podestà, aveva speso una somma per restaurarlo, e lo statuto del 1228 faceva obbligo di spendere 200 lire all'anno per restaurarlo e gli statuti posteriori ordinavano che fosse tenuto chiuso. Ma le poste saran rimaste lettera morta: un vero restauro cominciò solo verso la fine del XVI, quando caddero 4 archi verso la Brà, e i Veronsi s'accorsero che, senza un pronto restauro, stavano per perdere il monumento di cui erano più superbi.

Nel 1580 si fecero le quattro arcate, ben distinguibili alla bianchezza delle pietre, e si nominò ogni anno una Commissione di *Conservatores Arenae*, che provvedesse alla sua conservazione, e così mano a mano si restaurò quasi tutta la gradinata, purtroppo facendo sparire le antiche distinzioni e per comodità costruendo le due logge sopra le due porte. Verso il principio del secolo XIX si ripresero seriamente gli scavi e i restauri per merito specialmente di Bartolomeo Giuliari.

Nel 1877 si accettò il progetto di rinnovamento del co. Antonio Pompei, che venne in gran parte applicato. Solo da trent'anni venne tolto lo sconcio per cui i covoli venivano affittati per botteghe, e nell'interno vi era in permanenza un baraccone di legno ad uso Teatro Diurno. Questo si incendiò nel 1855, rappresentandosi la presa di Sebastopoli.

Nel 500 e 600 vi si diedero tornei e feste cavalleresche, fra le quali è rimasta famosa quella del 29 maggio 1622. Nel XVII lo spettacolo preferito fu la caccia al toro, fatta

dai cani. Vi assistettero Pio VI (1782), Giuseppe II (1769), come ricordano le iscrizioni delle due loggie, Napoleone I (1805), che elargì 25,000 lire per i lavori di restauro, Francesco II e i Sovrani del Congresso del 1822, e Vittorio Emanuele (1866), visite tutte che sono ricordate da lapidi murate nell'Anfiteatro.

***

L'anfiteatro ha una forma elittica: gli assi della platea interna sono rispettivamente m. 43 il minore e 73 il maggiore; quelli dell'edificio, come è attualmente, m. 109 il minore e 138 il maggiore: quando era completo, essi erano 123 e 152.

Attorno alla platea si innalza la gradinata, o cavea che forma l'anfiteatro, composto di scalini di marmo nostro, alti in media 0,41 e larghi da 0,63 a 0,70: le differenti misure corrispondevano alle varie divisioni. La platea era in origine alquanto più alta sicchè il primo gradino, **podio** risultava più basso.

La cavea era divisa non già a settori, ma ad anelli: ciascuna divisione aveva ingressi separati: il primo riparto detto **podio** era per i personaggi più illustri e comprendeva cinque gradini alti 0.30 e larghi 0,89, appunto perchè dovevano servire per le sedie curuli; al podio si giungeva dalla **ambulazione** o galleria più interna per dodici ingressi o **vomitori;** alle estremità dell'asse minore della platea, vi erano i due posti d'onore, su quello a nord stava chi dava, o dirigeva lo spettacolo, e lì accanto infatti sbocca la scaletta che viene dal sottosuolo per comodità di dare gli ordini. — Servivano a dividere le varie parti della cavea delle vie della larghezza di un grado e mezzo (**precinzioni**) che aveano sull'orlo un muretto detto **balteo**.

Il resto della cavea, dopo il podio, era diviso in tre **meniani** dalle precinzioni; al primo meniano composto di quattordici gradini mettono quattordici ingressi, o vomitori, che partivano dall' ambulazione meno interna; al secondo meniano composto di quattordici gradini, altri quattordici vomitori, le cui scale partivano da quell'ambulazione che, al tempo dell'edificio completo, girava sotto la cosidetta **Ala**, cioè sotto la cinta esterna, ora in gran parte caduta. Dalla stessa partivano le scale che conducevano al terzo meniano, composto di sette gradini, ma per salirvi bi-

sognava girare sulla loggia dell'ala, cioè sulla loggia della cinta esterna: le scale passavano sotto quegli otto archi che sono appunto più alti.

Al di sopra dell'ultimo meniano si doveva innalzare una loggia o portico, di cui abbiamo nel terzo ordine di archi dell'Ala, la fronte esterna, mentre l' interna poteva essere forse ornata con quelle colonne e capitelli che sono stati trovati nell'Arena. Nei vari meniani per comodità, data l'altezza dei gradini, si facevano degli scalari di metà altezza: sulla via della precinzione vi era un grado di mezza larghezza per compensare la misura della via che era di un grado e mezzo.

Sotto la platea vi è una specie di piazza sotterranea, a cui mette dall'ingresso n. 1 una galleria o strada: dalla istessa piazza parte un'altra galleria di scolo o strada, che pare continuasse fino all'Adige.

Altre gallerie girano attorno al podio (euripo), e sotto le ambulazioni.

Nell'interno dell'Anfiteatro fra le varie ambulazioni sono ricavate delle camerette, che avran servito da magazzini e non già, come si voleva, da covili per le fiere. Le logge, come si è detto, furono aggiunte nel 1628, quando non si avea più l'idea esatta del'uso che facevano gli antichi dell'Anfiteatro, e del criterio da essi seguito nell'assegnare i posti. E tutta la cavea ricostrutta all'epoca veneta avea perduto l'antica disposizione. Adesso l'esterno appare come un doppio ordine di archi rozzi e massicci formati da grandi massi di petra. Più elegante dovea figurare l'esterno, quando vi girava tutto attorno l' Ala che ha, benchè semplice, una decorazione di pilastri e di cornici: davanti all'ingresso principale (n. 1) si sono trovate le basi del Propileo. Girando attorno e osservanda le 72 arcate si tenga conto dei resti delle volte in calcestruzzo dell'ambulazione esterna che provano come l'Arena venne compita anche nell'ultimo giro: facilmente si indovineranno, dalla bianchezza delle pietrte e della differente lavorazione, gli archi n. 11-14 verso Bra che vennero rifatti nel 1580.

Il sistema costruttivo usato originariamente fu il seguente: le porte e gli archi sono formati con grandi massi senza cemento, ma commessi esattamente: le volte sono fatte in calcestruzzo con calce, ghiaia e ciottoli spezzati: le muraglie in ciottoli, ma legati ogni tanto da tre corsi di mattoni

AVANZI DELLA CINTA ESTERNA DELL'ANFITEATRO. (L'Ala)

Il dilettante di statistica potrà trovare con facile calcolo che sui gradi vi possono stare ora comode poco meno di 20,000 persone, mentre all'epoca romana, tenendo conto della loggia, che unica manca, vi doveano trovar posto più di 25.000 persone.

***

Dietro l'Arena da circa trent' anni sono stati messi in vista i resti delle *Mura* così dette di *Gallieno*, che prima erano nascoste entro le case, e nelle quali si vuol riconoscer la fretta con cui vennero costrutte dal materiale disordinato che contengono: ma forse questo si deve a restauri posteriori. Questa parte che abbracciava l'Anfiteatro venne aggiunta alla cinta primitiva da Gallieno, come si è visto, secondo l'opinione comune, mentre forse ci si devon vedere i *muri nuovi* di Teoderico.

Per la Via Anfiteatro fiancheggiata a sinistra dalla *casa Aldegheri* con una bella testa di Giove Amnone, si arriva alla *piazzetta di S. Nicolò*, limitata a sinistra dal palazzo *Sansebastiani*, ora *Bellini Carnesali*, costrutto verso il 1582, con facciata in parte a punte di diamante, ed eleganti fumaioli.

La chiesa di *S. Nicolò* non conserva dell'antica chiesa già ricordata nel secolo XII, che i resti di una specie di cripta. Concessa ai Teatini nel 1602, questi pensarono di rinnovarla su disegno di *Lelio Pellesina*, mutando l'antico rituale orientamento.

La prima pietra fu posta nel 1627, e la costruzione venne compita nel 1683, senza però innalzare la cupola che era stata progettata.

L'esterno è poco interessante, non essendo stata eseguita la facciata; le porte minori provengono dal palazzo Sambonifacio, poi Vela e ora Negri al *Cappello*.

***

Assai elegante è l'interno decorato da pilastri corinzii, a una nave con crociera e due cappelle per lato. Nelle diciassette nicchie all'intorno stanno le statue degli **Apostoli, Cristo,** l'**Immacolata, S. Marco, Luca** e **Paolo.** Sono quasi tutte dei **Marinali** ad eccezione di S. Pietro e S. Paolo di **Domenico Negri** e Cristo, Maria e Sant'Andrea di **Pietro Testa,** veneziano.

Nella prima cappella la pala di S. Giovanni Battista è del **Bassetti,** la statua della Madonna del **Marinali,** l'altare è dell'epoca.

La seconda cappella è stata recentemente decorata (1895), con freschi nella cupola e nei pennacchi di **Giuseppe Zannoni.** La pala del **Transito di S. Giuseppe** di **Adeodato Malatesta** di Modena venne a sostituire nel 1862 quella dell'**Orbetto** con l'**Annunciata, Gio. Battista, S. Giuseppe e il beato Marinoni.**

L'altare della crociera ha una pala di **S. Gregorio con le anime del purgatorio** di **S. Brentana.**

Magnifiico è l'altar maggiore votato dalla città nei dolori della peste del 1630, e che costò 6000 ducati. Fu disegnato dal **Padre Guerino** e fu eseguito da **Carlo** e **G. B. Ranghieri,** eccetto le statue lavoro di **Angelo Marinali.** Le due porte aggiunte poi hanno i busti di **S. Gaetano** e **S. Andrea** di **Daniel Peracca.**

I quadri laterali nel presbitero sono: l'**Annunziata** dell'**Orbetto** e il **S. Nicola** del **Bassetti.** Siamo di nuovo nella crociera: l'**Assunta** in legno vi è sull'altare, proviene da S. Andrea, e fu eseguita su disegno di **Francesco Zoppi.**

Nella cappella seguente decorata sontuosamente dai marchesi Gherardini, la pala dell'altare è del **Preti,** calabrese, mentre, dei due laterali, quello a sinistra è del **Meves,** quello a destra è lavoro di **Fr. Barbieri,** detto lo **Sfrisato** di cui son pure gli affreschi della volta .

L'ultima cappella con altare del tempo ha un Crocifisso di artista ignoto del XVII.

La sagrestia fu cominciata nel 1652, nel luogo in cui sorgevano le case dei dei Prandini, e per questo la porta grandiosa sorregge un mausoleo di cui fanno parte i busti in bronzo dei due giureconsulti, Aurelio e Giovanni.

Il campanile cominciato in cotto non giunse che ad un'altezza modesta. Il convento vicino venne trasformato nello stabilimento di Scuole elementari comunali **G. Segala.** S. Nicolò era parrocchia già nel 1336; ceduta ai Teatini, la sua giurisdizione venne divisa

fra **S. Pietro in Carnario** e **S .Quirico.** Riformato il numero delle parrochie nel 1806, e cacciati i frati, ritornò parrocchia col titolo di **S. Pietro in Carnario** in **S. Nicolò** e comprende oltre parte di quest'ultima parrocchia soppressa, quella di **S.Quirico** (nella cui antica canonica abita il parroco); di ambedue si conservano qui gli archivi.

***

Fra l'Anfiteatro e il palazzo del Municipio, comincia la *Via Leoncino*, una strada fiancheggiata da eleganti palazzi, e che deve la sua direzione all'esser il suo lato sinistro sorto lungo le mura romane, di cui abbiamo già accennato l'esistenza, e che si trovano ancora ben visibili nel palazzo Pindemonti che ne forma l'estremità. Fra le varie case meritano un cenno a destra casa *Malfer* della fine del XV, con locali internamente decorati dal *Farinati,* e nella faccia un frammento romano base del XII di una statua di S. Pietro: *Casa Amistà* disegno di *Fr. Ronzani* (1841), *casa Serego*, poi *Milla*, moderna architettura del *Trezza*, (1792) e di fronte il palazzo *Albertini*, nello stile della Rinascenza, ma con troppe aggiunte e modificazioni per crederlo di quell'epoca. A sinistra s' apre la via di *S. Cosimo* detta dal popolo dei *Puoti*, dalle cariatidi che ornano la casa *Scandola*, eretta dai *Turchi* verso la fine del XVI, con figure orientali allusive al nome della famiglia.

Di fronte ad essa vi è un'antica casa *Vimercati*, che ha nel cortile frammenti e iscrizioni del XVI.

Lì presso un magazzino di legna, occupa il sito della soppressa chiesa di S. Cosimo, a cui era annesso un ospitale.

Proseguendo per *Via Leoncino* avremo a destra li palazzo *Perez* ora *Tedeschi*, in stile pseudo-gotico moderno e l'elegante palazzo dei *Dionisi* del principio del XVI, di fronte al quale, nella via adiacente di *S. Fermo*,

vi è il palazzo *Murari* in stile Sammicheliano della metà del XVI. A sinistra troviamo invece il palazzo *Erbisti* architettato dal *Cristofali*, con alcune storie sacre sulla facciata dell'*Aliprandi* e una sala dipinta a fresco da *G. Anselmi*. In esso abitò l'imperatore Francesco I durante il Congresso del 1822. Di fronte ad esso, a destra, vi è la casa *Bentegodi*, sulla cui fronte *Battista d'Angelo*, detto *Del Moro*, dipinse alcune scene romane: Coriolano ecc.

Ritornando alla Bra per compiere il nostro giro, dobbiamo fermarci a osservare il palazzo *Municipale*, eretto intorno al 1838 su disegno dell'architetto municipale *Giuseppe Barbieri*, nel quale nel 1874 vennero trasportati gli uffici del Comune, prima esistenti al pianterreno della prefettura.

Nell'epoca austriaca era stato destinato ad uso militare, e si dicea per questo la *Gran Guardia Nuova*: e ancora oggi sui davanzali delle finestre si leggono dei grafiti di soldati austriaci e ungheresi.

Il grande palazzo è di ordine corinzio; consta di un corpo centrale, con pronao sporgente a cui si accede. Le due ali che ricordano l'arte palladiana, sono decorate di grandi mezze colonne, fra le quali s'aprono le finestre dei vari piani. La parte posteriore che dovea svilupparsi in due corpi di fabbrica con cortile assai sporgenti non venne compita. Rimangono i vari progetti del *Barbieri* e i disegni del *Ronzani* che diresse l'esecuzione.

Nel vestibolo alcune lapidi ricordano il plebiscito del 1866, e i morti per la patria. La sala della Giunta è ornata da parecchi buoni quadri di nostri autori.

Meriterebbe di esser ricordata la disputa che si accese intorno all'edificio da erigersi in questo luogo, dopo che era stato demolito nel 1819 l'Ospitale della Misericordia. Fra e varie proposte vi era quella di un teatro, e di una rotonda per il mercato dei grani, che dal secolo XVIII si

tiene appunto nella Brà. La soluzione adottata fu certo la migliore.

* * *

Sulla strada che viene dal Castel Vecchio si trova il massimo teatro veronese cioè il *Teatro Filarmonico*: lo indica all'esterno un portico di colonne ioniche non compito, disegnato dal *Cristofali*: le statue in alto con gruppi mitologici: Apollo e Dafne, Apollo e Marsia ecc., sono dello *Schiavi*. L' *Accademia Filarmonica*, che costrusse il teatro, sorse nel 1543 fra vari dilettanti di musica e fu certo una delle più belle manifestazioni intellettuali della città dal 500 in poi. Ebbe in concessione precaria dal Comune nel 1598 le case e il terreno su cui eresse nel 1605 la propria sede con lo splendido vestibolo verso sud a grandi colonne ioniche.

Nel 1716 fabbricò il teatro sociale, come si usava allora in Italia, cioè conferendo la proprietà di un palco alle famiglie dei contribuenti alle spese. L'architetto fu il migliore forse di quel tempo, cioè *Francesco Bibbiena*, sul cui disegno lo costrusse il *Perini*, ma un incendio sviluppatosi nel 1749 nel palco del co. Spolverini, lo distrusse. Venne rifabbricato nel 1760 sullo stesso disegno, corretto però dal *Co. Girolamo Dal Pozzo;* nel 1850 lo decorò novellamente *P. Gemma*. Il teatro è assai bello, ed ornato ed elegante è il parapetto dei palchi che ha forma di una conchiglia. Molto ammirato è il boccascena, che si apre fra colonne corinzie.

L'Accademia però coltivava pure gli studi umanistici, e avea raccolti nel suo cortile una trentina di marmi romani provenienti dai Nichesola. Questi furono il nucleo dell'attuale Museo che per l'iniziativa, l'attività e generosità del March. Maffei, venne fondato, primo in Europa, fra il 1714-45.

L'opera si svolse in due periodi. Nel primo dal 1714 al 1720 circa, il Maffei, con il permesso del Senato Veneto, raccolse un duecento marmi dispersi nel Veronese o regalati da amici, e li collocò nelle mura attorno al cortile. Ma l'opera gli pareva ed era imperfetta. Ed egli potè ottenere che molte delle famiglie nobili concittadine si assumessero la spesa di costrurre il portichetto dorico, che circonda il cortile e che protegge i marmi, e insieme che l'Accademia desse al cortile, abbattendo delle casupole, maggior regolarità e ampiezza. Egli poi nei suoi viaggi acquistò gran numero di lapidi e rilievi. Il portico disegnato da *Alessandro Pompei*, si cominciò nel 1744, e il lavoro era certo già finito nel 1749, quando il Maffei ne pubblicò l'illustrazione nel suo *Museum Veronense*. Le iscrizioni e le pietre sono così disposte a partire da destra: anzitutto le Etrusche, indi le Greche, poi le Romane così divise: votive, imperatorie, indi quelle che conservano memoria di magistrature, onori, uffici militari, spettacoli, arti, ecc., infine le funerarie. Dopo queste il Maffei collocò le cristiane e le medioevali. L'ultimo luogo è occupato da alcune giunte troppo tardi, da quelle dubbie, e infine da alcune orientali. Fra le colonne del portico sono collocate pietre miliari, statue, frammenti scolpiti ecc., che non potevano essere conficcati nel muro.

I marmi provengono non dalla sola Verona, ma da Venezia, come dono di patrizi veneti, da Brescia, da Rovigo, da Padova, da Roma, per acquisto del Maffei ecc., perchè il fondatore non volle far un museo locale ma un Museo tipico che raccogliesse esemplari insigni dei varî generi di monumenti artistici.

Il Museo venne aumentato dopo la morte del Maffei con le nuove scoperte, ma alcuni marmi e bronzi preziosi andarono perduti, o per furto, o per opera dei Francesi nel 1797. La proprietà del Museo, dopo la soppressione

dell'Accademia Filarmonica non fu ben definita. E dopo un secolo ancor pende l'ultima decisione della lite fra il Comune di Verona, che vuole il Museo pubblico, secondo la intenzione del donatore, e la Società del Teatro, che sostiene di esser legittimamente succeduta nei diritti dell'Accademia.

Ecco alcuni dei monumenti più importanti:

Num. dall'1 al 13 **Monumenti etruschi,** parecchi sono urne sepolcrali con rilievi sulla faccia: Nell'1 nozze, nel 3, combattimento di gladiatori, nel 6, 8, 10, 11, altri combattimenti, nel 9 una biga, nel 12 un genio alato su mostro marino.

Num. dal 14 al 75, **Monumenti greci.** Fra di essi sono notevoli: l'epigrafe metrica di **Basilide** naufrago sulle coste di Bitinia (27) — il testamento di **Epicteta** con legati pei sacrifici (40) — l'elenco delle fabbriche fatte da **Prisco Pontefice** per gli atleti dei ludi istmici (75).

Num. dal 76 al 437 **Monumenti romani.** Fra quelli di interesse veronese accenneremo: il voto al **Sole** e alla **Luna,** segato da un'ara che è nella chiesa di S. Giorgio di V. P. (100): il voto al Dio **Cuslano** (127): il voto del **Pago degli Arusnati** (128): la concessione del simulacro di **Udisna** agli **Arusnati** fatto da **C. Ottavio Capitone** (141): la base della statua di **Madonna Verona, fatta** rizzare da**Valerio Palladio** nel Foro nel 380 (167): il ricordo delle quattro arcate del portico del **Ludo publico,** erette da **Lucilio Giustino** (195): memoria degli spettacoli ordinati per testamento da Licinia, trovata nell'Anfiteatro nel 1599 (196): memoria di **Generoso reziario,** vincitore in 27 combattimenti (208): elargizione al **Collegio dei nocchieri di Arilica** (Peschiera) (224): Voto a **Ihamma** e **Sqnna,** divinità galliche; trovato a S. Giorgio di V. P. (239).

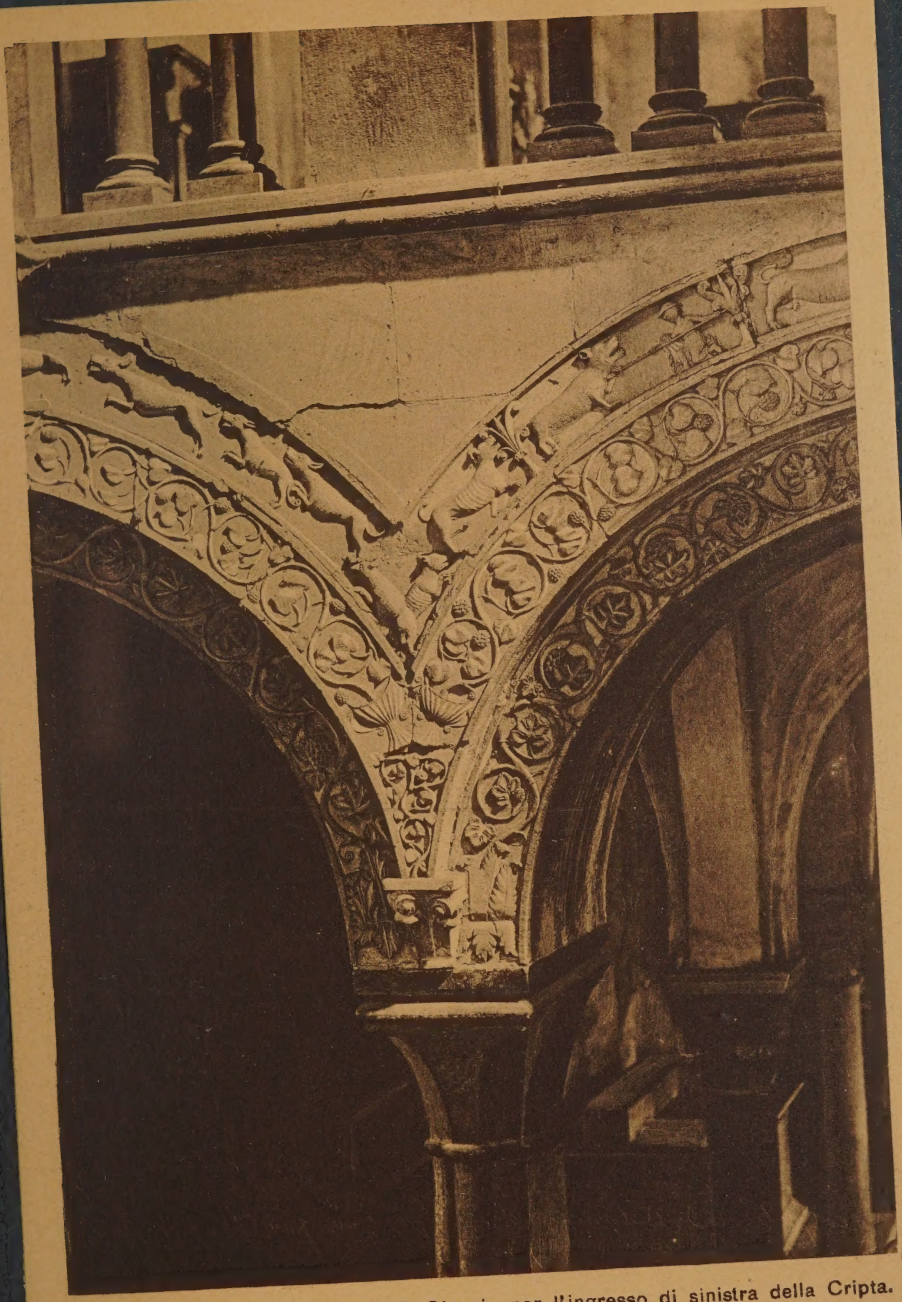
Num. dal 438 al 462 **Epigrafi medievoli e cristiane antichissime.** Degne di nota sono: l'iscrizione di S. Michele di Belfiore (anno 1143) col ricordo dei maestri **Borgo** e **Malfato** (438): l'epigrafe metrica del 1212 per una porta di S. Zeno (449): l'iscrizione volgare del ponte Navi del 1375 (453): Due iscrizioni cristiane antichissime, di Daciana diaconessa (454) e Placidia fanciulla morta nel 532 (461): l'epigramma sepolcrale di Uberto (462).

Col N. 464 ricominciano le iscrizioni romane miste alle greche. Per amor di brevità ricorderò solo alcuni importanti monumenti collocati nel vestibolo del Teatro: il **Ciborio di Pellegrino,** prove-

niente dal Duomo: l'urna dei **SS. Sergio** e **Bacco** da S. Silvestro di Nogara del 1176: il grande pilastro romano scolpito, che si vuol servisse al Duomo per tomba di **Pacifico:** l'iscrizione di **Calzaro** sorvegliante delle mura erette nel 1325 da Can Grande, e lì presso un piccolo marmo ricordante un assegno fatto agli assassini di Bartolomeo della Scala (1529)! Memoria orrenda di antichi metodi di governo.

Fra le colonne del portico oltre i torsi di statua, le are, le colonnette miliari, meritan un ricordo speciale le colonnine del **Ciborio di S. Giorgio di Valpollicella** che recano il nome di re **Liutprando** (712-44) e di **Maestro Orso** e dei discepoli **Iuviano** e **Iuviatino**. Purtroppo la parte superiore della prima è sparita.

Nel vestibolo sopra la porta del Teatro si vede il busto di **Scipione Maffei,** erettogli in vita dall'Accademia nel 1727. È scultura di **G. A. Schiavi.**



Fregi scolpiti da Adomino di S. Giorgio per l'ingresso di sinistra della Cripta.

CAPITOLO XIV.

DALLA BRA A S. FERMO

Via Pallone — Palazzi Ridolfi e Maffei — Il Carnarium, la chiesa di S. Pietro e stradone S. Fermo — Ponte Aleardi e S. Fermo Minore — La Badia di Bra, o Filippini e la Dogana.

[BIBLIOGRAFIA. *G. Gerola e L. Ricci.* L'affresco di D. Riccio nel palazzo Da Lisca e le incisioni in legno di Nicola Hogenbang. Trento 1901. - *G. B. Biadego* Monografie tecniche (Ponte Aleardi) - *L. Simeoni.* Il Mercato veronese etc. - *Sammicheli.* opere citate - *Barbieri.* Disegni ms. nella Comunale.

Il palazzo della Gran Guardia venne costrutto, come si è visto, addossato alla cinta viscontea della Cittadella: al di là del palazzo le mura merlate proseguono fino all'Adige, e servono di facciata ad alcune caserme. Già Cansignorio nel 1368 avea utilizzato la vecchia cinta comunae, che precedette questa, costruendovi i magazzini di grani, detti in realtà del miglio, perchè questo grano era allora usato nell'alimentazione umana, anzi si soleva seminarlo nell'occasione di carestie.

La *Via Pallone* attuale, che deriva il suo nome dallo sferisterio che vi fu qui fino alla metà del secolo scorso, fu formata in gran parte colmando le antiche fosse che vi erano a piè delle mura. I veneti cominciarono ad utilizzare lo spazio che rimaneva fra la doppia cinta viscontea, trasformandolo in ospitale militare verso la fine del 1760, e probabilmente si tratta della parte vicina all'Adige che ha sulla porta lo stemma della città e la data del 1785.

Di fronte al giardino *Orti*, vi è un altro ricordo dei Veneti, ossia una piccola lapide che doveva stare sopra una bocca di leone, cioè una cassetta per le denuncie contro il governo e l'economato militare.

Osserviamo ora l'altro lato della *Via Pallone* a partire dal Municipio, che appare, come è in realtà, incompleto nella parte posteriore. Una grande mura merlata con bertesche d'angolo, recinge il giardino del *Palazzo Orti* sulla Via Pallone e sul Vicolo *Borella*, nome di origine gentilizia. Eppure quest'aspetto militare medievale non è che lavoro settecentesco, giacchè il palazzo o meglio la loggia e la fronte di questo lato e conseguentemente il giardino, vennero eretti dai marchesi Spolverini nel 1740 su disegno del *Pompei*, come infatti si legge nell'attica a colonne ioniche, coronata di statue, che sorge nel centro.

Più avanti forma angolo con lo Stradone S. Pietro in Carnario le grande casa *Terzi*, con grandi teste scolpite nelle serraglie dei portoni.

Scendiamo per l'ampio stradone e avremo a destra il grande palazzo *Ridolfi*, a sinistra i palazzi *Gianfilippi* e *Maffei*. Il primo è una vasta costruzione modificata e ingrandita sul fianco destro dagli attuali proprietari, i *Da Lisca*, eretta verso la metà del XVI, in stile classico dai *Ridolfi* su disegno del *Brugnoli*. Le finestre, tutte in tufo, sono nel pianterreno a bozze, nel primo piano ad arco rotondo con inquadratura rettangolare: il secondo piano venne recentemente rialzato. Il portone, a colonne doriche scannellate, interrotte da bozze, ha nel timpano un rilievo con *Europa rapita dal toro* e sopra un motto greco.

I Ridolfi avevano vivo il senso dell'arte, e nel salone centrale fecero dipingere da *Domenico Brusasorci* la *Cavalcata famosa di Carlo V*, nella quale il pittore imitò alcune incisioni tedesche. Così più tardi Pellegrino Ridolfi ordinava al *Canerio* il quadro di *Mosè bambino presentato a Faraone* e al *Farinati* nel 1850, *Mosè che difende le figlie di Ietro*, grandi composizioni ora possedute dal conte Luigi Ravignani. — Nel muro del giardino lungo

Via Pallone, è collocata la porta Sammicheliana che i Da-Lisca asportarono dal loro palazzo al ponte Nuovo, demolito nel 90 per i muraglioni, il palazzo cioè di Fiorio dai Fiori, poi Murari e infine passato ai Da Lisca. — Un' iscrizione latina sull'altro lato del giardino dà notizia degli scavi con cui nel 1819 il municipio fece sgombrare l'acquedotto (meglio si dovea dire galleria), proveniente dall'Arena, che va a sboccare nell'Adige.

Il palazzo *Gianfilippi*, ora *Milani*, che sorge di fronte, è pure in stile classico della II.ª metà del XVI: lo caratterizza oltre la sporgente grondaia, ancor rispettata dalle esigenze del buongusto (?) moderno, e il fumaiolo a castelletto, il grande portone fiancheggiato da due gran mensoloni rovesci, usciti certo dalla mente dell'architetto del *Palazzo Ottolini*, il cui nome purtroppo ignoriamo.

Gli sta a fianco la casa di Scipione Maffei (ora Lebrecht), una grande costruzione in cotto del XIII, (come ci dicono l'antico portone e le finestre originali in tufo e cotto), trasformata nei primi anni del XVI dai *Da-Monte* nello stile della rinascenza. Appartengono a questa riduzione le finestre e i poggioli con stipiti e modiglioni eleganti in marmo rosso, il pozzo e il portone. Questo fa parte del gruppo delle opere uscite dall'officina di *Domenico Da Lugo* e dei *Panteo*, e forse vi è in esso come in altri, la mente e la mano di ambedue. È ornato di armi e trofei militari, e le targhe hanno i motti, *Arcus qualis*, e *Laetitiae paci*: il pozzo nel cortile semplice ed elegante porta ancora lo stemma Da Monte.

L'altare della cappellina andò a finire nella chiesolina dei Sordomuti a Colognola.

La casa apparteneva al principio del secolo XV ai Dal Verme, e venne confiscata nel 1438 per la ribellione di Alvise Dal Verme, passato alla parte diFilippo Maria. Venne data poi in dono al Gattamelata, al generale, cioè

di Francesco Sforza che più che altri contribuì a liberare Verona sorpresa dal Piccinino; passò poi, per compera, ai Da Monte, da cui, per eredità, venne nel ramo dei Maffei, cui appartenne il grande Scipione che vi morì l'11 febbraio 1755. Egli fu appunto sepolto nella cappella dei Da Monte alla Scala.

* * *

Nell'alto medio evo questo sito, che era fuori delle mura si diceva *Carnarium*, sia da un macello, sia da qualche cimitero o ossario privato e non già, come si è a torto ripetuto, da un mercato di carni. Ora qui il Marchese Milone, prima del 955, aveva fatto erigere una chiesa in onor di S. Pietro, che morendo sottopose al Capitolo. Questa chiesetta del X secolo si è voluta identificare col lungo e stretto sotterraneo, che sta sotto la chiesa, ma che non può per la sua stessa conformazione aver mai servito a questo scopo. Esso è invero un rudere romano, forse lo stesso *Carnarium* che avea dato il nome alla località. La chiesa attuale è il risultato di due trasformazioni una del XV e l'altra del XVIII, sicchè poco ci si vede d'antico, anzi non si può neppure stabilire se la cappella di Milone sia stata rinnovata prima del XV, quando S. Pietro era parrocchia con collegiata di preti e pagava un censo di cera al Capitolo.

Ne 1440 venne allungata con l'aggiunta dell'abside attuale in cotto, come si vede chiaramente dallo *Stradone S. Fermo*. Nella seconda metà del XVIII, venne rialzata e rinnovata internamente, con pilastri corinzi e tre cappelle per lato, su disegno del *Cristofali*, a cui non si può certo attribuire la meschina facciata. Forse i muri fra le cappelle sono ancor gli antichissimi, o dell'epoca romanica.

La chiesa possiede dei buoni quadri. Sul primo al-

tare a destra, che ha l'alzato in legno vi è *l'Ultima cena* di *Saverio della Rosa*: sul secondo dei *Pindemonti* la *Madonna coi SS. Pietro, Carlo* e *Francesco* è del *Ridolfi*. La terza cappella dei*Quattro Santi coronati*, venne dotata al principio de XV, da *Zen drappier*, che la fece di giuspatronato della vicinia. Le pitture, in varî comparti, su legno sono del XVI, il Crocifisso porta la data del 1560, che deve essere l'anno in cui fu data all'altare l'attuale conformazione.

La pala del Coro è di *Simon Brentana*, con *S. Pietro che cammina sulle acque incontro a Gesù*: la *Risurrezione* sulla portina del tabernacolo è del *Ridolfi*. L' altare seguente (terzo di sinistra) ha una pala coi *Santi Barnaba, Lucia e Agata* di *Felice Brusasorci*.

Il secondo altare venne fondato e dotato nel 1541 dall'arciprete Benardino Lisca. che è sepolto dietro l'altar maggiore: la pala ordinata probabilmente dallo stesso a *N. Giolfino* venne tagliata per collocarvi un fresco del XVI.

Il terzo altare dei *Dal Bovo*, ha una pala del 1831 con i *Santi Bovo* e *Luigi* di *G. Caliari*.

Nel sotterraneo, ridotto parte a tomba e parte a cantina, vi è un affresco ben noto con una *Crocifissione* bizantina del sec. XII: attorno alla croce vi sono Maria e Giovanni, in alto le mezze figure di Michele e Gabriele.

Il campanile con pina e bifore nella cella, sembra del secolo XIV. Sul lato meridionale si stendeva il Cimitero: ora esso è stato occupato da abitazioni, e così venne imprigionata nel muro la colonna con edicola scolpita, che si volle, a torto, insegna del mercato delle carni. Il fusto rozzo ha per base un rocchio scannellato di colonna romana: il capitello è a fogliami gotici: le quattro faccie hanno la Madonna, S. Pietro, S. Francesco, S. Giovanni: ai piedi di quest'ultimo è inginocchiato il devoto scultore Giovanni da Rigino, che eresse a sue spese la colonna.

A fianco della chiesa, che ha l'antica orientazione, si stende ampio e diritto lo *Stradone S. Fermo*, che nel 300 si dicea più prosaicamente*Via dei Brentari*. Esso è fiancheggiato da case eleganti e palazzi, fra cui meritano ricordo casa *Ipsevich* alzata di recente, in una sala della quale vi è una serie di ritratti. Più avanti a destra troviamo *Casa Dalla Torre* in stile Sammicheliano, disegno probabile di *Domenico Curtoni*, benchè sia elencata fra le opere del *Sammicheli*; *Casa Zorzi*, ora *Campostrini*, già *Bevilacqua Lazise*, pure della metà del XVI, in cui fu scoperto un fresco del XV e infine Casa *Goldschmiedt*, già Palmarini, costrutta in un bello stile classico da *G. Barbieri* (1818) con la testa di Mercurio nella serraglia. Siamo così giunti alla *chiesa di S. Fermo*.

***

Se prendiamo invece a destra della chiesa di S. Pietro per la piazzetta, passata la casa (n. 5), che i Da Sala ridussero in stile classico nel 1564, e che ha nel cortile due colonne della rinascenza con la data XX *Martii* 1472, e nelle stanze resti di fregi ed affreschi del XV, girando attorno ad essa potremmo osservare nella casa n. 3 del *Vicolo dietro S. Pietro in Carnario*, la vecchia casa *Saraina* in stile gotico veneziano, con portone ad arco tondo e cornice di dadi e finestre trilobe. Questa riduzione fu compita da Francesco Saraina nel 1464, come appare da una sua supplica al Consiglio. (*Atti del Consiglio A. A. V.*)

Proseguendo invece per la Via Pallone lasciamo a sinistra il *vicolo Terre*, in cui si vollero trasportare al livello attuale della strada, alcuni massi basaltici che formavano l'antico pavimento romano, indi la *Via Ponte Rofiolo*, ove sull'angolo è la casa *Fracastoro* in stile classico, eretta nella fine del XVIII da *A. Cristofali* con un portone

sproporzionato. All'inizio di questa via si osservi la casa *Maggi* della metà del XVI, ove abitava il celebre matematico Pietro, morto per gli stenti patiti nelle prigioni dell'Austria (1853). Chiude questa via un'elegante casa della I metà del XVI, che merita speciale menzione per le decorazioni di cui la fecero abbellire i suoi propietari i La vezzola (?) da *Nicolò Giolfino*. Vi si vedono fregi di putti e figure di deità a chiaro-scuro, ma soprattutto attraggono l'occhio le due grandi scene dell'*Astrolonia scientifica* (un vecchio con un astrolabio) e dell'*Astrologia popolare* (dei contadini che disputano osservando la luna).

Continuando verso l'Adige per la *Via Pallone*, non si deve trascurare la casa al n. 6, ove la via s'allarga a piazzetta. Questa casa serba da questo lato e meglio nel vicolo *Lastre*, le tracce dell'antica eleganza nelle finestre, nei poggioli , nei fregi grondali, tutti della maniera più fiorita della fine del XV, mentre nel cortile vi è una loggia chiusa, del XVI. Ben si indovina la ricchezza della famiglia che la fece innalzare.

Un'altra casa elegante della rinascenza, con fregio grondale stemmata si vede nello stesso vicolo al n. 3: è infatti in questi vicoli secondari che si devono ricercare le forme genuine antiche, maltrattate magari ma non falsificate.

Ma l'estremità di Via Pallone, donde ci siamo staccati per questa digressione, merita ancor due parole. Qui intanto era lo sferisterio che diede il nome alla Via, perchè prima del 1879, non essendovi il ponte, questo spazio era completamente libero. Il ponte in ferro costrutto più che altro per facilitare l'accesso al cimitero, risale al 1879 abbattuto tre anni dopo dall'Adige, venne rifatto nel 1884. E' a tre stilate in ferro, semplice e disadorno quanto è possibile. Gli si pose il nome dell'Aleardi a ricordo del nostro poeta ch'era morto improvvisamente l'anno prima.

Lì presso vi è il resto di un bastione veneto con un leone intatto e gli stemmi dei Rettori che indicano l'anno 1564. In antico questo luogo era chiamato lo *Sboro*, e vi era una specie di Dogana. Quì presso era la polveriera della *Torre della paglia*, che scoppiò nel 1624 danneggiando e abbattendo gli edifici vicini. Un'iscrizione murata sull'angolo del Macello, ricorda poi che là sorgeva una chiesa abbattuta nel 1902, per ingrandire l'edificio. La chiesa era assai antica ed aveva sopportato non poche vicende durante i secoli: dedicata ai S.S. Fermo e Rustico, dipendeva dai benedettini di S. Fermo Maggiore, che l'avean fatta costruire, o ricostruire nella prima metà del XII: e nel 1139 era stata consacrata dal Vescovo Tebaldo: l'iscrizione si conserva ancora nel giardino Giusti. Per distinguerla dalla chiesa maggiore si dicea di *S. Fermo Minore o di Braida*. Allorchè i benedettini furono cacciati da S. Fermo nel 1261, vennero qui a rifugiarsi, ma anche di qui li allontanò nel 1389 G. Galeazzo, che fece abbattere il monastero per costrurre le muraglie e i fossati della Cittadella. Allora i benedettini, con i 450 ducati avuti in compenso, si costrussero un altro convento ove è ora la chiesa detta appunto ufficialmente *S. Fermo Minore di Braira* o *Badia di Brà*, cioè i cosidetti *Filippini*. Avendo i monaci portano seco il vecchio titolo, la chiesetta antica prese il nome del Crocefisso, da una croce stazionale che vi era sull'altar maggiore la quale ultimamente è stata tutta rifatta. La chiesa demolita recentemente, non era però quella consacrata da Tebaldo, che era stata abbattuta nel 1624 dallo scoppio della polveriera della Torre della Paglia, ma quella che fece rifare il Comune e a cui si era mutata l'orientazione rivolgendola a Sud anzichè ad Est.

***

Capitello con i simboli degli Evangelisti, trasformato in acquasantino.

Sarcofago della Cripta con la Crocifissione e i quattro Evangelisti. (Sec. XI).

Prendiamo ora per Via Macello a cui dà il nome l'edificio costrutto nel 1860 su disegno di *G. Franco* e ampliato di recente, e arriveremo alla chiesa di *S. Fermo Minore di Braida*, di cui abbiamo già in parte narrato la storia.

Ma neppure qui incontriamo la chiesa eretta dai benedettini con i denari del Visconti. Essa avea differente orientazione, cioè perpndicolare alla presente, e parallela alla strada: di essa non rimangono che pochi resti, cioè: un fresco dietro l'altar maggiore, il sigillo sepolcrale di Giovanni di Scardevara (l'abate, (1395-1434) che l'avea fatta innalzare), con alcuni stemmi del XVI, posteriori quindi al sepolcro. Il rifacimento della chiesa si deve alla *Congregazione dell'Oratorio* (Filippini), alla quale l'abbazia, passata in Commenda fin dal sec. XV, venne nel 1715 concessa: essa la fece rifabbricare su disegno del veneziano *Camerata*, nel 1777.

La chiesa fu consacrata nel 1791, il monastero, già in parte soppresso da Napoleone, venne nel 1866 incamerato e trasformato in iscuole. In esso aveano vissuto sacerdoti dotti ed illustri come il *P. Bevilacqua*, il *P. Da Prato*, il *P. Cesari* e il *P. Sorio*.

La facciata è a grandi colonne e pilastri compositi con due ali minori corrispondenti alle cappelle interne: nelle nicchie mediane sono i due titolari Fermo e Rustico: sulle ali Carlo e Caterina, sul frontone la Madonna, Filippo e Francesco di Sales, statue tutte di **A. Sartori.**

L'interno a una nave, è a colonne e pilastri corinzii, fra i quali sono disposti in nicchie le statue dei tredici apostoli dello stesso **Sartori.** Vi sono due cappelle eleganti su ogni lato; il presbitero, assai ampio, è a tre ordini di logge. I quattro altari uguali, in stle classico (due colonne corinzie che reggono un timpano triangolare) sono assai eleganti: nelle mense degli altari sono riposte molte reliquie, provenienti dalle catacombe romane.

Nel primo altare la pala con i **SS. Sebastiano Valfrè** e **Carlo**

è opera di **G. Buffetti;** nel secondo la pala del **Beato Ancina, Caterina,** la **Madonna** e il Sacro Cuore di **Giuseppe Zannoni,** venne nel 1890 sostituita alla vecchia pala di poco valore. Sull' altro lato abbiamo il bel **S. Filippo** di **Carlo Maratta** con angeli nella lunetta dell'**Ugolini:** forma parapetto della mensa una lapide cristiana proveniente dal Cimitero di S. Domitilla di Roma **Domnici Benemerenti in pace dep. XVIII Kal. Sep.** del secolo IV. Due lapidi nei pilastri esterni ricordano che nel 1787 il Clero veronese e la città elessero S. Filippo a patrono; i testi dei due decreti in eleganti cornici del tempo si vedono in sagrestia.

Dietro l'altar maggiore ricco ed elegante con tabernacolo recente, si vede il fresco della vecchia chiesa, qui collocato nel 1792: gli angeli che incoronano Maria sembrano aggiunti a questa bella pittura, molto rifatta, del principio del XV. Nella sagrestia merita ricordo la pretesa copia dello **Crocifissione** di **I. Bellini** distrutta nel Duomo nel 1759; essa però fu eseguita nel 1816 da **Paolo Caliari.** La chiesa possiede molti e preziosi arredi fra cui un piviale dipinto dall'**Ugolini** con Maria e S. Filippo nel cappuccio e dei santi lungo i fianchi.

Il vicino oratorio di *S. Filippo* fu eretto verso la fine del 700 su disegno del *Cristofali.* Esso è elegante all'esterno con statue e medaglioni nella facciata di *A. Sartori.* Nel soffitto *l'apoteosi di S. Filippo* è di *G. D. Cignaroli.* L'altare bello, di stile corinzio, ha una buona tela di *G. Lorenzi.*

Accanto all'oratorio vi è la casa *Carminati* del XVI, (metà) col portone decorato di trofei romani. E altre case si dovrebbero ricordare in queste viuzze: accennerò solo a casa *Guarienti,* ora *Carteri,* (in Vicolo Filippini), che aveva delle decorazioni di *P. Farinati,* ora purtroppo scomparse.

Per *Via Filippini* osservando frettolosamente le belle case gotiche e della rinascenza che si trovano su questa via, arriviamo alla *Dogana,* che adempì, fino al sec. XIX, l'ufficio della attuale Stazione delle merci. Lo scalo quì era antichissimo, e diede il nome al ponte vicino, ma l'edificio che ora vediamo, a sinistra, detto in origine *Do-*

gana delle merci di terra e che non serve più che come magazzino, venne costrutto nel 1753 secondo il progetto elegante e solido di *Alessandro Pompei*, il quale da buon restauratore del gusto classico, fece i portoni a bozze e circondò il cortile di un porticato a colonne doriche a due ordini sui due lati maggiori e ad uno sui due capi. Il molo invece che si spinge nell'Adige, e il vicino magazzino, in origine *Dogana delle merci provenienti per acqua*, fu eretto nel 1792, secondo i disegni di *Vincenzo Garofolo* e di *Leonardo Salimbeni*.

CAPITOLO XV

S. FERMO MAGGIORE

Storia della chiesa — Facciata, fianchi, absidi e campanile — Interno a destra — A sinistra — Chiesa inferiore — Chiostri.

[BIBLIOGRAFIA: *Albo Dantesco*. Verona 1865 - *P. Sgulmero*. La Beata Michelina da Pesaro, Foligno 1892 - Opere citate del *Venturi*, *Hill*, *Spaventi Biadego* per il Pisanello - *L. Simeoni*. L'opera dei Benedettini e dei Minori nella chiesa di S. Fermo Verona 1906 - *Ciro Ferrari*. Il Contagio del 1620 a Verona in Lettura del 1904 - *L. Simeoni*. Il Martirio dei Francescani in India, in S. Fermo di Verona, in Arte e Storia del 1906 - *G. Gerola*. Il ritratto di Guglielmo Castelbarco etc. in Madonna Verona anno I fasc. 2 - *G. Gerola*. G. Castelbarco, Trento 1901 - *L. Simeoni*. Iscrizioni inedite di monumenti medievali, Verona 1908.

Il martirio dei Santi Fermo e Rustico avvenne, secondo la tradizione sulle sponde dell'Adige, in posto non precisato; perciò sulla riva del fiume sorsero le chiese che un tempo vi erano a Verona dedicate ai due Santi, cioè, oltre questa, S. Fermo minore di Braida, al ponte Aleardi: S. Fermo al ponte, detta pure S. Fermetto o San Rustico, presso il ponte delle Navi; mentre S. Fermo di Cortalta sorgeva nel sito dove i due martiri sarebbero

stati incarcerati. In questo luogo esterno alla città, pare ci fosse una chiesa fin dai primi secoli del medio evo, di cui si scoprirono le mura negli scavi fatti l'anno scorso. Essa venne probabilmente rimaneggiata verso il 764, quando il vescovo Annone vi collocò lereliquie dei santi riportate secondo la tradizione dall'Istria; accanto alla chiesa sorse un monastero di benedettini, i quali, nel sec. XI, pensarono di rinnovare ed ingrandire il vecchio tempio e per il desiderio di mantenere il livello della chiesa antica, uguale a quello della via romana, pensarono di costrurre una chiesa a due piani di uguale forma e grandezza, cioè a tre navi e cinque absidi (di cui due nelle braccia della crociera) della lunghezza di quattro campate, due nel piedicroce, una nel *transept* e una per il presbitero.

Nella chiesa sotterranea si scendeva dalla superiore per otto scale, sei nello spessore dei muri laterali, mentre le due, esistenti nel muro di facciata delle due chiese venivano a riunirsi alla porta della chiesa inferiore.

Alla superiore si saliva dall' esterno per gradinate a un atrio, aperto sotto a volte, ma alquanto più stretto della chiesa, e di cui non ci è chiaro lo scopo e la forma.

L'opera di rinnovamento fu iniziata forse nel 1065, come indoviniamo da un'iscrizione oscurissima della chiesa sotterranea, che se attesta dell'esistenza della chiesa, non lascia ben capire se essa parli dell'inizio dei lavori, o di una consacrazione.

Il lavoro pare sia finito nel 1143, e vi ebbe parte un *Murar Annone*, ricordato in un'iscrizione che dovea prima essere sulla facciata antica, ed ora è murata nella base della presente, a sinistra.

In quest'occasione venne pur cominciato il campanile, che venne però compito solo più tardi nel XIII. I

benedettini non godettero a lungo della nuova chiesa, perchè i Minori che si erano stabiliti fuori della *Porta Rofiolana*, e vi si trovavano a disagio pel grande numero, ottennero dal papa la concessione di questo monastero, che era invece mezzo deserto.

Finchè visse Ezzelino i benedettini negarono obbedienza al decreto papale, ma nel 1261 dovettero ritirarsi nell'altra chiesa di S. Fermo Minore di Braida, che sorgeva presso il moderno ponte Aleardi. Secondo la tradizione, solo verso il 1313 i Minori pensarono a trasformare la chiesa benedettina. Infatti verso questo anno il priore Daniele Gosmerio, con gli aiuti di Guglielmo Castelbarco, cominciò il lavoro che durò quasi tutto il secolo. Chiusero le due arcate dell'ultima campata, ottenendo così di prolungare all'interno le tre absidi; demolirono in parte e spinsero a una maggior altezza l'abside maggiore: tolsero le divisioni interne, riducendo la chiesa a una sola nave e a un solo tetto, elevando quindi anche i fianchi: prolungarono la chiesa, servendosi in buona parte dell'atrio preesistente, non badando se questo era più stretto. Infine chiusero le antiche scale, per cui si scendeva nella chiesa inferiore, aprendo invece una scala nuova dal chiostro pei frati, e una scala dalla strada, che ancor sussiste, sul fianco sinistro. Ma se essi avevano dato alla chiesa un'impronta gotica, questa andò ben presto perduta all'interno, perchè, oltre ad aggiungervi, nel XV, le due cappellone laterali, si murarono le finestre gotiche, si costrussero altari classici e barocchi, si chiusero le absidule del *Transept*, si intonacarono le parti affrescate e già nella II metà del XVI si era distrutto il pontile, cioè il coro che vi era nella chiesa, con gli altari che gli stavano addossati.

Dopo la inondazione del 1757, essendosi portati nella chiesa superiore i corpi dei Santi, la inferiore cadde

nell'abbandono. I restauri che da quattro anni vi si stanno compiendo hanno rimediato a molti di questi danni: riaperte le vecchie finestre la chiesa è tornata luminosa e ridente, anche perchè sono stati rimessi in luce gli affreschi, molto danneggiati, che coprivano un tempo la chiesa. Fu riaperta un'absidula della crociera, e ricostrutta l'altra demolita, si tolse un altare barocco, e soprattutto si demolirono parecchie delle case che circondavano le absidi, nascondendo le belle linee della chiesa.

La facciata, e parte del fianco sinistro, hanno una specie di basamento in tufo con lesene congiunte in alto da archetti trilobi. Sopra questo basamento corre nella facciata una galleria cieca con fenestre ad arco polilobo, in parte chiuse e decorate di affreschi del XIV. In questa parte inferiore della facciata resta compreso il portale a cui si sale per una gradinata. Esso è a cordonature a pieno centro, che si approfondiscono obbliquamente nel muro: la porta rettangolare ancora romanica in marmo rosso, decorata di ovali e fogliette, è lavoro assai rozzo del XII: la lunetta, ove è quasi scomparso un fresco del XIV, con la Madonna ed angeli adoranti, è quasi nascosta da una bella statua di S. Francesco, donata dai Banda alla fine del XV.

La parte superiore della facciata è a corsi di tufo e cotto: quattro fenestre allungate con arco trilobo ne occupano il mezzo, sormontate da una trifora, ai cui lati si aprono due finestre rotonde. Sotto la ricca cornice grondale corre una serie d'archetti trilobi: sui pilastri d'angolo e sul vertice posano dei pinnacoli contornati da pinnacoletti, tutti reggenti croci di ferro: quello mediano più snello, venne rinnovato in epoca lontana.

A sinistra della porta è piantata l'urna di Aventino Fracastoro, medico degli Scaligeri, (+ 1368) che ha la Madonna in trono sulla faccia. Il morto è disteso sul co-

perchio, e nel fondo dell'archivolto si vede a fresco il Padre Eterno in trono, forse di *M. Martino*.

A destra della porta invece è infitto l'archivolto che copriva il sepolcro del medico Giovanni da Tolentino, (viv. 1425), che ricorda il sepolcro dei Salerni a Santa Anastasia: il sigillo sepolcrale levato, si trova presso alla porta del convento.

I fianchi sono in cotto nella parte rinnovata, mentre il tratto antico è parte in tufo e cotto e parte in mattoni romani, come si può vedere presso il campanile. Sul fianco destro si vedono quasi solo finestre allungate: sull'altro invece bifore e trifore.

La porta minore a marmi bianchi, rossi e neri, scolpiti a cordonature che salgono a formare l'arco acuto della lunetta, è divisa in due da un pilastrino, come la maggiore di Santa Anastasia. — Essa dev'essere anteriore al 1363, leggendosi questa data sulla pittura interna, che corrisponde alla forma della lunetta e che è dell'istessa mano dell'*Adorazione dei Magi*, della lunetta esterna.

Questa è in parte nascosta dalla bella statua di S. Antonio di Padova, donata pure dai Banda verso la fine del XV. La porta è protetta da un grande portico a volta a vela, aperto ad arco rotondo sulla fronte, e ad arco acuto sul fianco, con gli estradossi scolpiti a rami di fiori. Esso venne costrutto verso la fine del XIV, o al principio del XV e sostituito alle semplici lastre di pietra, che prima proteggevano la porta, e di cui vi è ancora la traccia. Anche in questo portico si scorge negli archi e nella serraglia lo stemma della testa d'aquila con la sigla D. A. N., già vista a S. Anastasia e a S. Eufemia, apparentemente di Daniele *pezarol*. Nella gradinata si vedon sigilli antichi mezzi corrosi; nel fianco è piantato il sepolcro di Giuliano Fracastoro (XV), con una *Pietà* sulla faccia, che ha perduto l'archivolto che lo proteggeva. Sotto il portico, sul fian-

co della cappella della Madonna, vi è un fresco, firmato, di *Francesco Morone* del 1523, con la Madonna e i Santi Giacomo e Rocco, assai malandato.

Degne di nota sono le fronti delle due crociere diverse fra loro: più antica e semplice è la settentrionale, con le finestre allungate ora riaperte, più elegante e recente l'altra.

Assai interessanti per la storia della chiesa sono le absidi. La base della maggiore è ancora l'antica romanica, su cui si innesta con brusco salto la gotica; le altre sono ancora romaniche, ma purtroppo di quelle di destra, una è mezzo rovinata, l'altra si è dovuta rifare. Vediamo però chiaramente come esse siano state costrutte a un tempo colle inferiori. Esse sono decorate di mezze colonne congiunte da archetti rotondi: pur troppo nella seconda a sinistra, la cornice grondale non è più l'antica.

Il campanile è di mattoni romani nella parte inferiore, indi in tufo squadrato, poi in cotto nella cella, che s'apre in trifore ad archi rotondi, posanti su larghi pulvini. Le finestrelle inferiori sono romaniche: la parte superiore potrebbe essere anche della fine del XIII, cioè dell'epoca dei Minori, ma fu certo compita prima dell' innalzamento della chiesa, rispetto alla quale il campanile appare piuttosto basso.

All'esterno di S. Fermo conferisce molta eleganza la decorazione dell'abside maggiore poligonale, in cui le lesene finiscono in pinnacoli coronati di croci, fra i quali stanno le cuspidi aperte nel mezzo con fenestre a rosa. Lungo i fianchi corre una cornice di cotto a tondi ed archetti.

***

PARTICOLARE DELLA CAVALCATA DI CARLO V E CLEMENTE VII A BOLOGNA (1530)
di Domenico Riccio, detto Brusasorci. – Palazzo Ridolfi, ora Da Lisca.

L'interno è, come si è detto, a una nave, con crociera e cinque absidi: il soffitto in legno è ad arco gotico, con vari lobi; sulle quattro travi maggiori sono disposte in nicchie, delle serie lunghissime di mezze figure di santi a tempera, che vanno dalla facciata al presbitero, lavoro delle fine del XIV. La chiesa venne tutta affrescata a più strati nel XIV e XV, e in alto corre una grande fascia a volute di rami con mezzi busti di santi, eseguita certo prima del 1396. Sull'arco trionfale sono dipinti il priore Daniele Gusmerio e Guglielmo Castelbarco che presenta la chiesa: questa pittura secondo l'opinione del cav. Gerola sarebbe del 1314 e forse di fra **Daniele** stesso, quando però la data lettavi non si riferisca al principio dei lavori e non all'esecuzione dei due ritratti. Il Padre eterno che si vede in alto è opera tarda (XVI); esso occupa il posto di una finestra originale turata.

La lunetta interna della porta è occupata da una **Crocifissione** della scuola dell'**Altichieri**, probabilmente di **M. Martino**, che pure eseguì i freschi che si vedono subito a destra, i quali circondavano l'urna del giurista modenese Barnaba Morano (+ 1411). I frammenti che se se ne vedono sono una imitazione del **Giudizio universale** di **Giotto** nell'Arena di Padova. A destra vediamo Satana e l'Inferno diviso in bolge e i condannati da Cristo; a sinistra il Purgatorio e gli eletti; più in alto si vede, in nicchie, un S. Geminiano, protettore di Modena e S. Bartolomeo, e nel mezzo tre re che osservano tre feretri in cui stanno putrefacendosi tre cadaveri coronati. Dall'intonaco rotto appare un santo, affresco di una mano di poco anteriore a **Martino.**

Nella parete accanto l'urna di Angela Guarienti (+1562) rompe in parte alcuni affreschi di stretta imitazione giottesca, nei quali ci è narrata la seconda parte del **Martirio dei Francescani in India** avvenuto verso il 1327, cioè la vendetta che ne fece l'Imperatore di Delhi.

Nel primo i frati compaiono in sogno minacciosi all'Imperatore, che nel secondo fa arrestare il Cadì con la famiglia, e nel terzo li fa tutti squartare e impiccare, mentre dei diavoletti fan festa su quei corpi sanguinosi. In alto il muro fa risega e appare che i freschi siano stati compiti durante una sospensione dei lavori, alla ripresa dei quali, si demolì la parte superiore del muro vecchio, mozzando i quadri superiori come ora li vediamo. Più in basso esistono ben conservati due freschi con San Onofrio e S. Dorotea della seconda metà del XIV.

La cappella che vi è accanto fu eretta dai **Nichesola,** in stile della Rinascenza: ha doppi pilastri di marmo rossi e neri: nell'esterno è scolpito un vaso con piante di fiori, l'nterno è invece a cassette con rose: tutta la decorazione conserva traccia di dorature. Essa fa pensare al lapicida **M. Modesto.** Nella lunetta il martirio di un Vescovo è di **D. Brusasorci,** ma più antichi sono i due Evangelisti dipinti fra le tre statue di **S. Onofrio,** il **Padre Eterno** e **S. Agostino** (?) che si vedono sul fastigio. L'altare attuale, classico, è contemporaneo alla pala di **Sante Creara** con la **Madonna** in alto, **S. Brandano, Gregorio** ecc. Questo altare dei Murari fu qui portato nel 1816 da S. Fermetto.

Osservato il piliere in marmo rosso, fatto eseguire da Fra Giovanni Tecacino nell'anno 1585, diamo un'occhiata alla nicchia del battistero, per ricordare che qui **Stefano** detto da **Zevio** avea dipinto dei profeti ricordati dal Vasari. Di questa composizione, rotta per la collocazione di un altare, ora levato, non si scorgono che alcuni angeli. Si badi che il profeta, collocato sopra la nicchia del battistero, è un buon lavoro del XV, chissà mai donde preso.

Il bel pulpito in marmi rossi e bianchi di forma ottagona, con baldacchino gotico dipinto fu fatto erigere nel 1396 da Barnaba Morano ed è, secondo il mio avviso, dello scultore **Antonio da Mestre:** Il vaso però deve essere stato allargato più tardi, forse nel 1500. Attorno gli sta una doppia fila di santi in cattedre gotiche eleganti: invece i 2 quadri più alti hanno **Elia rapito in cielo** e **Mosè davanti al roveto ardente:** a destra vi è un'altra fila di freschi, ove in quadrifogli stanno i busti dei profeti e nei vani le teste in profilo di personaggi illustri sacri e profani: i due più bassi sono appunto Seneca e Boezio. Gli affreschi portano la firma in alto di **M. Martino.**

Subito dopo la chiesa s'allarga e ci troviamo nella **cappella Brenzoni** eretta, pare, da Bernardo Brenzoni (+ 1494) in onore di S. Bernardo; il pio fondatore ci è rappresentato in un delizioso monumentino, che si vede nella cappella a destra, in mezzo ai suoi pesanti volumi di giure. A sinistra invece la fronte di un rozzo sarcofago, decorato da una Pietà grossolana, ricorda il giurista Bartolomeo Fabbri di Vicenza (+ 1403), che ebbe parte importante negli avvenimenti veronesi del suo tempo. E qui pure è stata portata nel 1814 la splendida urna di Barnaba Morano, che era prima a destra sulla facciata. E' un'arca di tipo

veneziano con la Madonna nella nicchia mediana, e santi nelle nicchie d'angolo. Negli specchi si vede poi S. Antonio abate, e S. Francesco che presenta il devoto, il quale volle esser sepolto col saio francescano, col quale pure è rappresentato disteso sul coperchio.

Grandioso è pure l'archivolto, ma molto si è perduto con la distruzione della splendida cornice d'affreschi che vi aveva dipinto **Martino.** Anche l'urna attribuisco allo scultore **Antonio da Mestre,** Il Morano fu consulente della fattoria Viscontea e non avvocato fiscale degli Scaligeri.

L'altare di tipo Sammicheliano con colonne corinzie con le due statue dell' Annunciata sotto la mensa, fu eretto dai Verità nel 1570 in S. Fermetto al ponte, e qui portata nel 1809. La pala con la Trinità e i Santi Fermo e Rustico, Raffaele ecc., è opera modesta di **Anselmo Canerio.** La cappella ha all' esterno i resti di un grande affresco rappresentante episodi francescani, rotti dall'apertura dell'arco.

Subito fuori si vede l'urna di **Torello Saraina,** posante su due torelli, e nel muro il ricordo posto dalla città al suo primo storico.

L'altare bellissimo che segue fu appunto da lui innalzato nel 1523 alla **Trinità,** come si legge a lettere dorate nella trabeazione, posante su quattro grandi colonne composite. La pala, viva di colore, è di **Francesco Torbido** ed ha la **Trinità** in alto, **Maria, Raffaele, Tobia** e **S. Barbara.** (?) Sotto l'altare è collocata una preziosa **Deposizione** del XV, che doveva prima esser dove ora è l'urna del Saraina. Ad essa, nell'occasione del trasporto, si aggiunsero quelle due scadenti figure che si vedono ai lati.

Dopo la porta della sagrestia costrutta dai Fracastoro nel 1528, vien l'altare **Della Torre,** già nella crociera a sinistra, lavoro barocco del XVIII, con una pala di **S. Francesco** di **G. B. Bellotti.**

Nel fondo del braccio destro della crociera sorge la Cappella **Alighieri** eretta verso il 1541, su disegno di **Lodovico Alighieri,** che vi riprodusse sulla fronte l'Arco dei Gavi.

L'altare dedicato a S. Pietro, ha una pala di **B. Dal Moro** con Maria, S. Pietro, S. Francesco etc.: ai lati stanno le arche di Lodovico e Pietro Alighieri.

I restauri hanno messo in luce gli affreschi prima intonacati: cioè in alto, due evangelisti in tondi e la scena del papa che

consegna la tonaca a S. Francesco: più sotto si vedono altre scene guaste e poco chiare: sono tutte di una mano della fine del XIV.

A destra si osserva incassato sopra la porta che vien dai chiostri un sarcofago con angelini volanti del XV in., a sinistra l'abside ricostrutta, di cui restavano traccie sicure.

Lì presso si vedono pure le basi dei vecchi pilastri romanici.

Nella cappella seguente, ove sull'altare della fine del XVII, sta una **Crocifissione** di **D. Brusasorci**, avea sede la **Società degli Agonizanti**: questa Cappella divenuta lunga e profonda per la chiusura delle arcate antiche, fu divisa a metà con un muro: ma dietro questo, come nell'altra, si vede ancora intatta la piccola abside originale in tufo e cotto.

L'interno e l'esterno hanno un rivestimento di marmi dell'epoca dell'altare. Sopra l'arcata resta, mezzo rifatto, un affresco dell'**Adorazione dei Magi**, anch'esso del XIV.

***

Il presbitero è formato da un tornacoro a colonne ioniche su alto basamento, costrutto ad imitazione di quello del Duomo, nel 1573, dopo la distruzione del pontile, che vi era in mezzo alla chiesa. L'altare assai bello, venne rifatto nel 1759, su disegno di **A. Cristofali** dallo **Schiavi**, nell' occasione che si collocò quì l'urna con le reliquie. Le muraglie sono in gran parte ancora le romaniche in tufo e cotto, e si vedono le due arcate chiuse dai Minori e in alto vi è ancora qualche fenestrina romanica. La volta a vela ha i simboli dei quattro Evangelisti, bellissimi: negli spicchi della volta dell'abside, si vedono il Cristo, Maria, Giovanni e sotto S. Francesco, S. Antonio e altri santi, tutti della mano che dipinse le due crociere e forse a cui si deve il Cristo della Cappella Salerni. Il coro è un lavoro della metà circa del XV, con spalliere a cassette, e le divisioni a rami intrecciati di tipo gotico. Sul lato sinistro si vede un sepolcro con stemmi Sambonifacio Nichesola (1542) di tipo classico: cioè un'urna dentro una nicchia sostenuta da colonne.

La Cappella seguente di **S. Antonio**, decorata di marmi e quadri come l'altra verso la metà del XVII (l'altare è del 1649), possiede la preziosa pala del **Lberale** con i SS. Antonio, Nicolò

e Agostino. Sopra l'arcata è mezza scomparsa **l'Incoronazione della Vergine** della scuola dell'**Altichieri.**

Il braccio della crociera, in cui ora ci troviamo, era stato dedicato dai Minori a S. Francesco: ce lo dicono i freschi mezzi scomparsi dell'absidula ora riaperta (le Stimmate del Santo sembrano pregiottecshe) e la morte di S. Francesco nel XIV copiata da quella di **Giotto** in S. Croce, e più ancora le scene della vita del Santo che sono riapparse sotto l'intonaco. Anche quì nell' alto abbiamo due Evangelisti in tondi. Per continuare questa dedica tradizionale i Torriani avevano innalzato l'altare che abbiamo già visto di fronte.

L'altare seguente, barocco, fu eretto dall'**Arte dei Falegnami** nel 1608 in onore di **S. Giuseppe, Girolamo** e **Antonio abate,** loro patroni, e questi santi dovette il **Turchi** far entrare nella sua **Adorazione dei pastori.**

Entriamo ora n una stanzetta che sovrasta a un sepolcreto Torriani con una tomba del 1386. Quì però invece di una tomba gotica, abbiamo un magnifico mausoleo della rinascenza, innalzato dai Fratelli Della Torre al padre Girolamo e allo zio Marco Antonio poco dopo il 1510. Esso figura un'urna posata su ricchissimo basamento, sostenuta da sfingi e decorata di rilievi in bronzo, raffiguranti una morte pagana e le cerimonie funebri antiche. I bronzi originali sono però al Louvre, portativi nel 1797. Autore se ne crede **Andrea Riccio** di Padova

Nell'istessa stanzetta si può vedere un tabernacolino della rinascenza, un bel S. Lodovico di Tolosa, statua del XV, e una Madonna dell'**India.**

Subito dopo vien la Cappella della **Madonna,** aperta verso la metà del secolo XV, ma decorata baroccamente verso il 1630: meno male che fra gli stucchi della fronte sta una bella **Annunciazione** di **M. A. Bassetti.**

L'altare corinzio bellissimo deve essere contemporaneo della pala del 1528, che vi dipinse **Fr. Carolo.** Mai il forte pittore disegnò figure più vigorose di queste, che rappresentano **Pietro, Rocco, Sebastiano, Francesco,** la **Madonna** e **S. Anna.**

Ai lati si aggiunsero nel 1630, due finti altari: quello a sinistra, eretto dalla città, ha una tela del **cav. Coppa,** dolorosa memoria della peste del 1630, perchè ci mostra Verona, inginocchiata sulla riva dell' Adige piena di cadaveri, che supplica la Trinità, mentre Maria arresta i fulmini divini. La riva è quella

a valle del ponte delle Navi, perchè su essa si imbarcavano gli appestati per il Lazzaretto. Di fronte sta una bella **Deposizione** del **cav. Barca,** fatta fare con l'altare dalla Società della Madonna.

Dei due laterali, quello a destra con S. Francesco e S. Antonio, che pregano per Verona è opera firmata di un frate **Lodovico Fano** (1631) l'altro con le anime del purgatorio è pure **del Coppa.** Nella cupola l'Assunzione, i profeti e gli Evangelisti sono del **Ceschini.**

Subito dopo la cappella, la chiesa si restringe, cioè ci troviamo nella parte nuova fabbricata sull'atrio. La parete vicino alla porta è ricoperta di varî strati di affreschi assai malandati. Una grande **Crocefissione** sta sopra la porta, assai restaurata. Allato al **Cristo** si vedono a destra: **Giovanni, Catterina, Lucia, Luigi re;** a sinistra **Maria, Pietro, Antonio, Giuliano e Giacomo** che presenta un devoto chiuso nelle armi.

Dell'iscrizione gotica che vi era sotto ho potuto leggere solo la data MCCCLXIII.

Accanto alla Crocifissione, in alto, è piantata l'urna di Valentino Fracastoro (+ 1553) , dopo la quale viene l'altare di **S. Nicola,** o dei **Nocchieri,** che lo fecero erigere nel 1535 e ne rinnovarono la mensa del sec. XVIII; appunto per questo le mensoline laterali hanno forma di nave. L'altare è di stile classico con pilastri sporgenti a intarsi romboidali di marmo rosso, ed è uscito dalle mani certo dell'autore (ignoto) dell'altare Faella a S. Anastasia e delle Cappelle della crociera di S. Maria in Organo. La pala bellissima coi **SS. Nicola, Agostino** e **Antonio abate** è di **Battista dal Moro.**

L'urna con busto che si vede collocata in alto, a sinistra dell'altare, è il sepolcro, o meglio il monumento del medico Francesco Pona l'istoriografo della peste a Verona del 1630.

Finalmente siamo all'opera più insigne di questa chiesa, cioè al mausoleo Brenzoni, scolpito da **Giovanni Rosso,** fiorentino, coetaneo del **Donatello,** e decorato dal **Pisano.**

Fu eretto dai Brenzoni, fra il 1422 e il 1439, probabilmente verso quest'ultimo anno, benchè ci manchino dati precisi, e rappresenta la scena della **Risurrezione** coi soldati dormenti e gli angeli che sollevano la pietra al Cristo risorto. Un padiglione sostenuto nei lembi da angelini, copre la scena.

Nei triangoli laterali il **Pisano** dipinse le due figure del**'An-**

nunciata. In alto, attorno alla figura del Padre Eterno egli aveva dipinto un'architettura con **S. Michele** e **S. Giorgio,** ma ora non rimangono intatte che le teste delle due figure.

Sul muro di facciata oltre ad affreschi danneggiati del XIV., si può vedere una Madonna del Rinascimento e una decorazione contemporanea a medaglie nel vano della finestra.

***

Lasciamo ora la chiesa ed entriamo in sagrestia, dove si conserva la pala del **Bonsignori** del 1484 (**la Madonna e S. Cristoforo)** già presso all'altare dei falegnami: vi è pure una statua in legno di S. Gualfardo del 1500 già a S. Salvar Corte Regia.

Scendiamo nel chiostro antico, ricco di sepolture. In fondo vi è un magnifico sigillo sepolcrale dei Banda, in marmo bianco, della fine del XV. A metà, una lapide di Antonio Pelacane, maestro di diritto, rappresentato in atto di far lezione ai suoi scolari, e infine altre urne o sigilli del XIV, del XV e del XVI.

Per una porta del XIV, scendiamo nella chiesa inferiore, a torto detta cripta, come si è visto. È a tre navi con crociera e cinque absidi: i pilastri assai grossi si alternano con altri dell'istessa forma, ma più snelli. Una fila di pilastrini consimili, ma ancora più sottili, divide la nave maggiore, sostenendo gli archi della doppia volta che la copre, perchè una volta unica avrebbe raggiunto un'altezza eccessiva a danno della chiesa superiore. Si pensò da alcuni che essi fossero stati messi solo dai Minori, e che in origine la chiesa avesse dei matronei come San Lorenzo, di cui richiama la forma. Ma ciò è escluso e dal trovare che gli archi da essi sostenuti sono in conci di tufo e identici a quelli delle navi minori, e dal fatto che la porta a cui sboccano le scale che scendono dalla chiesa superiore, non può certo essere stata l'unica porta che metteva dall'esterno.

Parecchi affreschi del XIII. e del XIV, assai sbiaditi, decorano i pilastri della chiesa che, abbandonata com'è, ha, oltre essi, per sola decorazione i sigilli sepolcrali del pavimento, fra cui si osservì quello del priore Daniele Gusmerio (+ 1333) rinnovatore della chiesa. Accanto all'abside della crociera è murata una lapide, su cui sarebbero stati decapitati o segati i Santi martiri. Nel pilastro accanto è scolpita l'iscrizione sibillina del 1065, già

accennata. Nell'altro braccio della crociera si trova un vecchio Crocefisso del XIV.

Il presbitero è rialzato ma fu rimpicciolito; in esso veniva a sboccare la scala aperta dai Minori, quando essi soppressero tutte le scale praticate nei muri e che ora sono state riaperte. La decorazione della volta dell'altar maggiore è del principio del XV.

Gli scavi compiti nel 1908 hanno messo in luce due grandi muri paralleli, di tipo romano nelle navi minori, che si prolungano pare anche al di là. Sotto il presbitero è pur riapparso il muro semicircolare di un'abside, che par si debba creder dei tempi di Annone (764). Le due muraglie forse appartennero a un edificio romano, se non alla antichissima chiesa dei due Martiri.

Ritorniamo nella piazzetta davanti alla chiesa; nell'angolo si osservi una porticina gotica chiusa, e il principio d'un arco più grande: sono i resti dell'antico ingresso del convento, a cui Fra Giovanni Tecacino di Terrazzo sostituì un grande portone a bozze nel 1592.

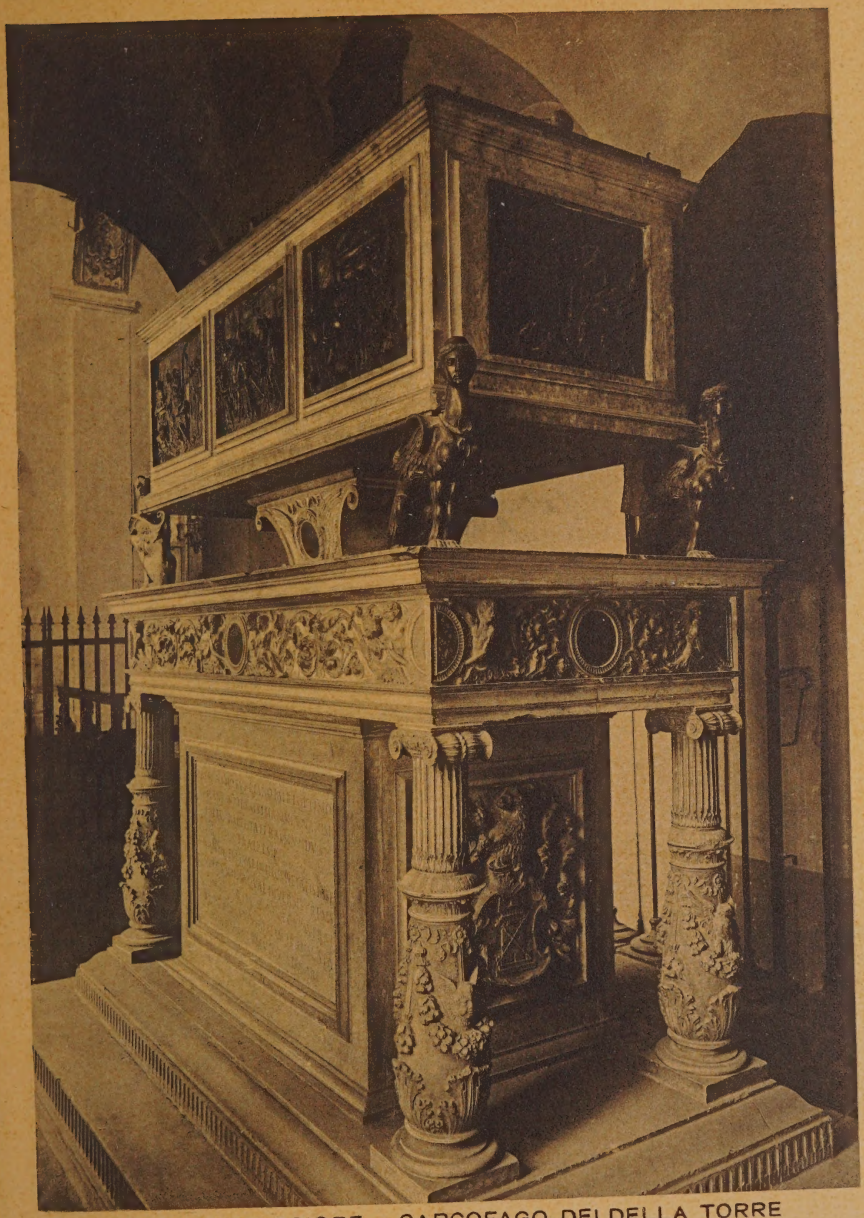
Quando, soppressi i frati, si destinò il monastero agli uffici di Finanza, si trasformò con portoni consimili tutto il resto della facciata.

Tre chiostri aveva S. Fermo; uno rozzo, antico e in parte chiuso, si è già descritto. Gli altri due occupati dalla finanza, sono all'incirca della fine del XV e hanno colonne con rozzi capitelli a grosse foglie d'angolo

Nel primo sono narrate, le gesta di S. Antonio nelle lunette, e sono murati alcuni vecchi sigilli sepolcrali, fra cui è notevole quello di **Simone di Stenico.**

Il secondo ha nel mezzo un pozzo a gradini, semplice, ma che dà un'aria più intima al cortile. Se ne esce per una splendida porta a candelabre, lavoro forse dei **Panteo,** del principio del XVI sopra la quale è murato uno stemma con molte iniziali.

Si deve ancor osservare che sul fianco nord vi è una tomba antica Cipolla, e che la Cappella della Madonna è aperta sotto, da volte, sotto cui sono collocate alcune tombe.



S. FERMO MAGGIORE - SARCOFAGO DEI DELLA TORRE

CAPITOLO XVI

DA S. FERMO ALLA PIAZZA DELLE ERBE

Il ponte delle Navi e la porta dei Leoni — S. Sebastiano e la Biblioteca Comunale — S. Salvar Corte Regia, Piazza Navona e Via Cappello — S. Maria della Scala — Casa Confalonieri, l'Accademia e la Sinagoga — S. Tomio.

[BIBLIOGRAFIA: *C. Cipolla.* La iscrizione volgare del Ponte delle navi dell' anno 1375, Archivio veneto 1876 - *G. B. Biadego.* Monografie tecniche op. citata - *D. A. Pighi* Storia del Ponte delle navi, Verona 1892 - *G. Biadego.* Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona, Verona 1892 - *G. Biadego.* Storia della Biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche, Verona 1892 - *Don Antonio Pighi.* S. Maria della Scala - Verona - *L. Simeoni.* Gli affreschi di Giovanni Badile in S. Maria della Scala di Verona, Venezia 1907 - *P. Sgulmero.* La casa di Torello Saraina, Verona 1898 - *P. Sgulmero.* Il trino trittico di S. Maria della Scala in Verona, Verona 1905 - *G. Biadego* La Cappella di S. Biagio in S. Nazaro di Verona, Venezia 1906.

Dietro alla chiesa di S. Fermo vi è il *Ponte delle Navi*, ricostrutto in pietra e ferro nel 1894, e così chiamato fin dal secolo XIII, perchè vi era qui uno scalo, su cui, come altrove sull'Adige, esigeva un toloneo il Vescovo. Il primo ponte era in legno, lo ricostrusse in pietra Cansignorio nel 1373-75 con l' opera degli architetti *Giovanni da Ferrara* e *Giacomo da Gozo*, e di questa riedificazione rimangono le iscrizioni latine e volgari al Museo Lapidario. Nel 1502 venne in parte rifatto, e la porta della torre di sinistra aveva una serraglia, ora al Museo, con scolpito un putto, su ambo i lati, che io crederei di *Bernardino Panteo*.

Due arcate caddero nella piena del 1757, rimanendo intatta la pila centrale con la torre che diede occasione a Bartolomeo Rubele di spiegare il suo eroismo. La torre però non cadde, e si dovette abbattere più tardi quando si procedette su disegno del *Cristofali* alla ricostruzione

negli anni 1758-61. Il ponte demolito nel 1894 era assai pittoresco, specialmente, perchè sotto l'ultima arcata di sinistra passava il Canale dell'*Acqua morta*, ora interrato, e saliva a congiungersi col ponte la strada dell' *Isolo* di S. Tommaso, con una varietà di scena deliziosa.

Nella piazzetta accanto al ponte, ove nel 1906 fu innalzato il monumento a Re Umberto, opera di *R. Cristani*, vi è un acroterio di monumento, o sepolcro con due leoni accosciati, lavoro, secondo il *De Rossi*, del secolo VI. Si vuole che questo frammento abbia dato il nome alla porta vicina, e alla via, detta appunto *dei Leoni*.

La porta in realtà nell' alto medio evo si diceva di *S. Fermo*, e non diede, ma prese il nome dalla via, quando cessò di essere porta della città.

La via dei Leoni è una delle vie più larghe della città, essa non è che una parte della via che si diceva *Regia* in antico e che all'epoca romana dovea formar come si è visto una delle due vie principali che dividevano la città.

Non mancano sul lato destro case degne di nota; quella del n. 6 ha un portone in marmo rosso scolpito a trofei militari, che ricordan *Domenico da Lugo*, e nel cortile altre tracce dell'epoca della Rinascenza.

Nel vicoletto dei *Leoni*, la trattoria dell' *Ortolan* ha sede in una Casa Verità, edificio del XV, dipinto nell'interno a grottesche da P. Farinati, con bellissimo portone d'ordine ionico del metà del XVI. Ma più che fermarci su queste case antiche, così numerose in Verona, possiamo affrettarci alla porta detta dei *Leoni*, ma che noi, ignorando il vero nome romano, chiameremo più esattamente di *S. Fermo*.

È la fronte interna di una porta romana, che si dovea trovare con la fronte esterna sulla linea delle mura che venivano lungo la via del *Leoncino*. Era gemina, ma non ce ne rimane che la parte sinistra, cioè un'arcata sor-

montata da finestrelle allungate, sopra cui vi è la parte di una abside semicircolare, fiancheggiata da colonne corinzie. Sul fregio si legge:

Flavius Noricus IIII Vir I(uri) D(icundo) il che fece pensare che si trattasse del Foro giudiziale. Ma quest'opinione fu sfatata dall'osservare l'ampiezza eccessiva che avrebbe avuto il foro in una città di provincia, dall' esistenza delle traccie dell'altra fronte più antica e del lastricato romano solcato da ruote, che provano trattarsi di una via. Se si aggiunge il fatto che siamo in linea con le mura, la spiegazione non parrà più dubbia. Questa porta della città sia per ragioni di stile, che per motivi paleografici, si può credere del primo o secondo secolo.

Rimanevano nel 500 (e rimangono ancora nascosti dalla casa) alcuni frammenti in tufo di un'altra fronte più antica, che furono disegnati dal *Palladio* e dal *Caroto*. Anzi quest'ultimo non esitò a imaginarla tutta quanta con parecchie sculture e l'iscrizione dei IV viri P. Valerio, Q. Cecilio, Q. Servilio e P. Cornelio.

Ma in gran parte la ricostruzione è fantastica.

***

Procediamo innanzi; dopo il palazzo di *Ippolito Pindemonte* rialzato di un piano da *Luigi Trezza*, nella piazzetta *Racchetta*, (nome d'osteria), troviamo il palazzo *Serego* . Per un grande arco di tufo del XII entriamo nel cortile, ove ci colpisce il semplice puteale in marmo stemmato, e la elegante scala esterna, ora coperta, costrutta verso il 1438 da *Antonio da Firenze*, come apprendo da un verbale inedito di una lite che Cortesia Serego ebbe con lo scultore.

Più avanti la strada si restringe fra una bella casa

gotica del XV, con trifore bellissime e la chiesa di *San Sebastiano*.

Questa chiesa, ricordata già nel 932 nel testamento dell' Arcidiacono Dagiberto, rifabbricata nell' epoca romanica, come ci indicano i resti di archetti rotondi usati nelle sue mura, venne rinnovata dopo il 1580 dai Gesuiti, che la perdettero e ricuperarono più volte, finchè rimase definitivamente alla città nel 1848. I Gesuiti, diremo brevemente, furono espulsi nel 1606, al tempo dell'interdetto di Paolo V, ritornarono nel 1656; soppressi nel 1773, riebbero in parte questa sede con l'incarico del Ginnasio comunale, nel 1828, e l'abbandonarono definitivamente nel marzo del 1848.

La parte più importante della chiesa, è la splendida facciata a grandi mezze colonne ioniche scannellate, di cui s'ignora l' architetto, ma che lasciata incompleta dai gesuiti venne terminata dal *Barbieri*.

Nell'interno non vi è quasi più nulla. I quadri alienati, sono in parte a SS. Apostoli: gli altari bellissimi sono nelle parrocchiali d'Illasi e di Cellore.

Resta solo l'altare maggiore assai fastoso, disegnato da *P. Pozzi*; le cui colonne però hanno solo un'impellicciatura di marmi preziosi. La statua di S. Sebastiano e gli angeli sono buon lavoro di *Orazio Marinalli*.

Sul fianco meridionale sono murati alcuni frammenti di vecchi sigilli sepolcrali. Il campanile è una bizzarra composizione barocca.

In pochi locali del convento fu insediata nel 1792 la Biblioteca Comunale, e nel 1867 vi si aggiunsero gli Antichi Archivi Veronesi. La prima andò assai ingrossando per le biblioteche degli ordini religiosi soppressi, per legati cospicui e per acquisti, e possiede una raccolta di buone edizioni del 400 e 500 e manoscritti e codici in buon numero. Ma è naturale che quest'ultimo fondo non sia

troppo cospicuo, essendosi esso formato quando già la Capitolare avea raccolto molti degli antichi codici che vi erano a Verona nei secoli scorsi. Essa possiede ora cento ottantamila volumi e manoscritti.

Questi ultimi sono illustrati in un catalogo pubblicato dal Biadego nell'occasione del centenario. La sede, che è bella e decorosa, occupa dal 1906 tutto l'antico convento dei Gesuiti, che era stato ridotto alla forma presente da *Fr. Ronzani* nel 1840: essa ha nell'atrio le statue dei due agostiniani Panvinio e Noris scolpite dallo *Zoppi*, già nel convento di S. Eufemia.

Vi è pure nell'atrio un monumento a Gioachino Avesani, insegnante nel Ginnasio Comunale.

Le vecchia sala di lettura costrutta nello stile del secolo XVIII, con scaffali eleganti, ora non è più usata, perchè troppo piccola e mal situata.

La nuova non ha di notevole che alcuni ritratti di donatori e dei vecchi preposti dell'Istituto. L'Archivio è assai prezioso per la storia veronese: comprende l'Archivio Comunale, che comincia regolarmente solo nel 1405, la serie dei Rettori Veneti, della Camera Fiscale, delle Congregazioni religiose soppresse, delle Arti, delle Confraternite, nonchè archivî di famiglie private, un materiale immenso che lumeggia in tutti i suoi lati la vita veronese. Numerosissimi sono i rotoli di pergamene: le più antiche risalgono al IX secolo e appartengono al monastero di Santa Maria in Organo.

Nel nuovo ampliamento la Biblioteca venne ad occupare anche la sala in cui il *Farinati* dipinse tutt'attorno il grande fregio con la storia di Ester.

Nella vicina sagrestia il sottinsù nel soffitto con Mosè è dello stesso pittore che l'eseguì nel 1590 circa.

***

Il *Vicolo S Sebastiano* (su cui apre le sue finestre trilobate la casa già dei *Brizzi*, ora *Cartolari*, con scala esterna del XV, e puteale in marmo rosso del XVI), ci conduce dallo sbocco di *Via Amanti* (insegna antica d'osteria) sulla quale forma angolo la casa *Ravignani* del XVI, che ha nel cortile uno splendido puteale della rinascenza, decorato con delfini e un poggiolo con balaustra gotica del 400, assai bella.

Piegando a destra siamo subito all'ex monastero di *San Salvar Corte Regia*, così detto perchè fondato da Berengario I in una terra del fisco regio, e non già perchè vi fosse la reggia dell'Imperatore.

Il monastero soppresso nel 1807 e trasformato in abitazioni ha ancor l'aspetto che gli si diede nel 1490, quando venne fatto costruire il bel porticato con colonne di marmo rosso, e certo si ridusse anche la fronte sull'Adige.

Lì presso è il *Vò Cristo*, così chiamato da un'edicola sacra con una Crocifissione e santi su tela del XVII, opera di ignoto.

Scendiamo per *Via Stallaggio Pesce*, così chiamato d'uno stallo ch'esisteva fin a 3 anni fa nella casa *Bevilacqua Lazise*. Così ancora vi fosse in luogo della barbara riduzione, per cui fu trasformato il cortile che aveva l'aspetto del XV, con stemmi in stucco e decorazioni in terra cotta!

Siamo ora nella *Piazza Navona*, un tempo detta dei *Cavallari*, compresa fra il palazzo Scaligero, poi del Capitanio, ora della Posta e il *Teatro Nuovo*, eretto nel 1850, su disegno dell'architetto *Enrico Storari*, con porticato ionico all'esterno e decorato elegantemente all'interno.

Dalla piazza si vedono sopra i tetti i merli dell'antica casa, o stallo del Cappello. Dirigiamoci verso di essa passando pel vicolo *Crocioni* così detto dai crocioni segnati dal popolo su queste case per dispetto agli Ebrei che ci teneano la sinagoga. Siamo ora nella *Via Cappello*, così

chiamata dalla casa n .19 in cotto, apparentemente del XIII, in cui la tradizione collocò la famiglia di Giulietta Cappelletti. La realtà è forse ben più prosaica: il nome potrebbe invece essere derivato dall'insegna di un albergo, che già vi era qui nel 1336, o da una famiglia Cappello (il cui stemma si vedrebbe ancora nell'arcata interna) che non ha nulla però a che fare coi Cappelletti, che erano una famiglia Cremonese. Ma pure su questa casa aleggia ed aleggerà sempre la poesia dell'immortale creazione di Shakespeare, che seppe dalla favola del Da Porto ricavare un capolavoro.

Forma l'angolo tra *Via Cappello* e *Via Stella*, *Casa Negri*, già *Vela* e prima *Sambonifacio*, allorchè questa famiglia nel 400 tornò per concessione dei Veneti dall'esilio e per l' eredità di Ottobono Terzi ebbe nuove ricchezze. La casa venne ridotta alla forma presente nella prima metà del secolo XIX.

Prima di piegare verso la Scala, si vada ad osservare la Madonna a fresco con la data del MDLX che si vede sulla casa n. 8 in *Via S. Sebastiano*, in cui io ravviso sulle indicazioni del Dal Pozzo, l'unica opera superstite del pittore veronese *Michele Bozzoletti*.

Nella *Via Stella*, che trae il nome da un'osteria omonima del XV (*Georgius hospes ad stellam*), si presti attenzione a due case: quella al n. 11 dipinta sulla facciata dal *Torbido*, che vi raffigurò dei devoti attorno ad un idolo, fu abitata da Torello Saraina: l'altra al n. 22 in grazioso stile della Rinascenza, da cui sono quasi scomparsi gli affreschi del *Del Moro* (?), appartenne a Policarpo Palermo. Degni di nota sono pure gli eleganti portali delle case n. 20 e n. 21 (Casa Cipolla). Cavalca la strada un'arcata, che, magrado la moderna apparenza risale al 1382, in cui fu costrutta dai Serviti per riunire le due parti del loro Convento, che si estendeva appunto per *Via S. Cosimo*. Que-

sta parte del convento ricevette la forma attuale, poco prima della soppressione, su disegno di *A. Cristofali*.

Nella vicina *Corte Nogara* esisteva ancora ai tempi del Biancolini una torre detta del *Fiorina*, presso la quale egli diceva che erano stati scoperti dei resti di mura romane. Questa notizia però non riesce troppo chiara e convincente.

***

S. Maria della Scala deve la sua origine a Cangrande I, che concesse nel 1324 ai Serviti una casa ch'egli possedeva in questo luogo, perchè ne facessero un oratorio. Si suol dire che ciò avvenne per un voto fatto in una pericolosa malattia, ma questa che è del Settembre 1325, può averlo indotto a nuove largizioni, non già alla prima concessione. Lo stabilimento del nuovo ordine scontentò i frati Minori di S. Fermo, che pretesero la misurazione della distanza fra i due conventi, per vedere se vi erano le prescritte 150 *canne*, nel raggio delle quali non poteva stabilirsi un altro ordine mendicante. E la *canna* si fece venire per questo da Assisi.

La chiesa si andò compiendo lentamente: la cappella maggiore non fu compita che nel 1388, nel 1362 quella di destra col campanile che le incombe, nel 1416 quella di sinistra, inoltre nel secolo XV e XVI essa venne modificata e ingrandita con l' apertura delle cappelle laterali. Più tardi, nel XVII e XVIII, le si inflissero altri rimaneggiamenti, togliendole il pontile, o coro esterno, (che nel 1444 avea fatto erigere la Casa di Pietà, insieme all'altare con il legato di Paolo Filippo Guantieri), collocando altari barocchi nelle cappelle, e chiudendone parecchie, come la terza a sinistra, e quella a sinistra della maggiore, che vennero riaperte recentemente.

S. FERMO MAGGIORE – LA MADONNA, S. ANNA E I S.S. SEBASTIANO, ROCCO, PIETRO E GIOVANNI BATTISTA - DI F. CAROTO (1528).

La facciata è nuda, non ha che la porta in stile della Rinascenza, che senza alcuna base si suol attribuire al *Falconetto* o a *Fra Giocondo*: a sinistra sta scomparendo un affresco dell'*Incoronazione della Vergine* della scuola dell'*Altichieri*. I fianchi sono in cotto con cornice di mensoline a T, le absidi sono diverse, rotonda la centrale, poligonale quella di sinistra, quadrata quella di destra che sostiene il campanile: tutte hanno finestre gotiche allungate.

Il campanile è pure in cotto con trifore nella cella campanaria, sostenute da colonnine di marmo rosso, ed è decorato da archetti accavalciati e mensoline a T sotto la gronda.

Fra le campane alcune sono assai antiche, come la maggiore che risale all'anno 1442.

L'interno è a una nave con soffitto piano moderno dipinto a cassettoni: la fronte delle tre absidi ha una decorazione in stucco a candelabri, aggiunta di recente: davanti ad esse il pavimento si rialza di un gradino, che forse è un resto dell'antico pontile.

Sul lato destro si aprono quattro cappelle, e cinque sul sinistro quasi tutte decorate esternamente di stipiti ad arco scolpiti nello stile della rinascenza, ma in talune di esse i patroni posteriori hanno tolto vecchi stemmi, sostituendovi i loro, che si palesano più tardi nella forma dello scudo.

Cominciamo da destra: dopo il busto del pittore **Giovanni Caliari** (+ 1850) di **Del - Negro**, si apre la prima cappella eretta verso il 1503 dall'**Arte dei battilana** in onore del Corpo di Cristo, di S. Giuseppe e S. Gottardo. Più tardi decaduta quest'arte col decadere dei lanifici veronesi, fu concessa nel 1640 all'**Arte dei calzolai**, che, rinnovando l'altare, vi collocò la pala dei **SS. Crispino e Crispiniano** del **Cav. Barca**.

La seconda cappella si stava costruendo fra il 1501-02 per conto del nob. **Arnoldo Arcoli**, di cui ha nelle basi dei pilastri, scolpiti a rami di fiori, lo stemma, Era dedicata a **S. Filippo Benizzi** e aveva una pala di **N. Giolfino**, adesso vi è invece una pala di

S. Pellegrino Laziosi del **Bellotti.** L'altare barocco è di **Marco Tomezzoli.**

Magnifico è il terzo altare **delle Grazie,** eretto nel 1773 su disegno del **Cristofali.** La nicchia della Madonna sta in mezzo a un intercolunnio di quattro colonne posanti sulla alta base. Fra le colonne vi sono le statue della **Carità** e della **Fede** di **Gaetano Cignaroli.** La Madonna quì venerata sarebbe un affresco della prima metà del XIV, perchè vi sono effigiati ai piedi Mastino e Alberto della Scala. Ma purtroppo ora è coperta da una lamina metallica, che lascia vedere solo il corpo della Madonna e il bimbo che è, cosa assai rara, in fasce. L'altare antico era di spettanza della famiglia **da Cerea,** col cui consenso venne costrutto l'altare presente. La data accettata da alcuni del 1738, seguendo il Biancolini è esclusa assolutamente dall'iscrizione dell'altare, e dall'età dei due artisti che vi lavorarono.

Dopo un'epigrafe in onor di Gio. B. Pona (+ 1563) con ritratto del **Bassetti,** viene l'altare di **S. Orsola** eretto nel 1594 da **Innocenza Caranzona** con pala di **F. Brusasorci.** Ma in questa cappella gli stipiti, scolpiti a candelabre, doveano preesistere e nell'anno anzi detto si costruì solo l'altare a colonne ioniche.

Lo stesso si deve dire della seguente che ha sugli stipiti la data del 1555, anno in cui probabilmente Luigi Beroldi fece costrurre il suo altare a**S.Giobbe,** da lui dotato nel 1559, e a cui nel 1652 circa gli**Aromatari** sostituirono una pala di S. Maddalena, loro patrona: di essa ora ha preso il posto un S. Antonio di Padova

L'absidula di destra è a due campate: nell'anteriore è collocato sepolcro di **Paolo Filippo Guantieri,** eretto fra il 1424-30. E' un'arca di tipo veneziano con nicchie angolari mediane, il morto disteso sul coperchio è protetto da un elegante archivolto decorato di statue e rilievi. Nella lunetta è dipinta una Crocifissione. Questo fresco fa parte della decorazione della cappella eseguita da **Giovanni Badile** fra il 1443-44, per contratto fatto con la casa di Pieta, erede del Guantieri. Le storie rappresentano la vita di S. Girolamo e non già di S. Filippo Benizzi, come si è sempre creduto. Questa cappella fino al 1854 era chiusa da un altare e i freschi erano imbiancati. In questo anno si levò l'altare e i freschi vennero scoperti e restaurati con assai poco scrupolo. Degno di nota è il particolare delle medaglie del **Pisanello** riprodotte nel vano delle finestre. Dietro l'altare è sepolto il pittore **Andrea Voltolini.**

Nel coro parecchi assaggi misero in luce degli affreschi della fine del XIV: la sala dell'Assunta è opera di **F. Brusasorci.**

Gli stemmi comunali che ci si vedono ricordano i sussidi concessi dalla città pel restauro della chiesa a partire dal 1483. Nel coro vi è il sepolcro, di Fr. Sambonifacio (+ 1551).

L'absidula di sinistra era stata chiusa nel 1709 con un grande altare erettovi da Laura Castellani, che vi si preparò davanti il sepolcro. Ora riaperta e restaurata è tornata all'antico titolo di Maria Addolorata.

La cappella seguente fu eretta nel principio del XIV, e ha una **Discesa dello Spirito Santo** con la sigla di **Nicolò Giolfino** e la data 1486 in caratteri, a dir il vero assai sospetti.

Nella cappella successiva che fu dei da Monte e passò nei Maffei, è sepolto il grande archeologo veronese Scipione Maffei (+ 1755) ricordato da un medaglione del **Sartori,** e una lapide del 1551 ricorda il celebre medico G. B. Montano. La pala con Maria e i SS. Girolamo, Lorenzo, Caterina, Pietro, di **Baccio Ubertini,** scolaro del Perugino, è un buon saggio della scuola Umbra.

Vien subito la cappella riaperta recentemente, che d'antico non conserva che la lunetta dipinta da **N. Giolfino** con la Madonna delle grazie. Sul nuovo altare venne collocata la pala del **Rotari** dei **Sette Santi fondatori,** e nell'interno la pala di **Giovanni Caroto** con l'**Annunciazione** nella lunetta e i **Santi Martino, Pietro** e **Paolo** nel mezzo e sotto i ritratti di quattro devoti. Questa bella ancona era già in S. Tomio.

Anche i due ultimi altari hanno decorazioni eleganti della Rinascenza: dell'ultimo sappiamo che fu eretto verso il 1510 dalla Compagnia dela Concezione, poi nel 1586 fu ceduto a Nicolò de Bonis, di cui è lo stemma nella base che non è originale, ma certamente aggiunto alla fine del XVI. Più tardi la cappella passò all'**Arte dei portatori di vino.** Ha una pala del **Ghizzardi** con San Anna, Sebastiano e Rocco. Nell'altro altare vi è una nicchia che ha preso il posto della pala di S. Filippo che vi era nel XVIII. L'altare fu eretto dai **Tomezzoli** fra il 1692-700 con la spesa di 600 ducati.

***

Usciti dalla chiesa della Scala abbiamo sul davanti la piazzetta, limitata a destra dal palazzo della Banca Commerciale (splendida costruzione classica del XVI, ma che ha

nel cortile, ora cangiato in sala, delle belle colonne gotiche del XV), e a sinistra della canonica di S. Nicolò, già di S. Quirico, antica chiesa soppressa, di cui restano alcuni avanzi nell'albergo della Chiave d'oro.

Fiancheggia in parte la chiesa il *Vicolo Scudo di Francia*, così chiamato dall'insegna d'un'osteria, ed è degno di ricordo l' episodio che quando i Francesi entrarono in città il 1° Giugno 1796 l'oste pensò bene di togliere i gigli d'oro, che rimasero invece sulla bocca del popolo a designare il vicolo.

Allato della chiesa della Scala vi è *Casa Tedeschi* con splendido poggiolo della Rinascenza, che ha murata nell'angolo una mensola romana col solito tritone. La casa accanto fu ridotta in stile classico elegante dal *Cristofali*. Confina con questa nella Via Mazzini un'antica casa Giusti (Albergo Accademia) della seconda metà del XV, dal bel portone scolpito a rami di fiori con arco leggermente acuto, che ha nel sommo ancora scolpito lo stemma Giusti a testa di moro, sfuggito agli iconoclasti giacobini del 1797. Il cortile, benchè assai modificato, contiene ancora un magnifico puteale con vasi di fiori e ghirlande della fine del XV, una bella scala esterna e una bella loggia a finestre trilobe, che in origine dovea essere però solo una trifora. Il nome di Accademia le proviene dall'Accademia Filotima che qui ebbe sede nel XVII.

Nel crocicchio della Via *Quattro Spade* con la *Via Mazzini*, vi è la bella casa *Confalonieri*, ora *Da Lisca*, splendido esempio di casa della Rinascenza, perchè tutto vi è ispirato alle grazie quattrocentesche, dal portone scolpito a medaglie, alla scala esterna, al porticato, al puteale stemmato, alle porte e finestre degli appartamenti.

I *Confalonieri* che un tempo erano detti Benci, trassero il nome dall'ufficio di Confalonieri del Comune, e nel 1405 Leone rivendicò appunto quest'onore nell'occasione

della dedizione a Venezia. Per questo il loro leone rampante, stringe fra le zampe la bandiera del Comune.

Quasi in capo alla Via Mazzini abbiamo a sinistra il *Ghetto*, in cui furono rinchiusi per opera del Cardinale Valerio, gli Ebrei. Ora è però in gran parte abitato da poveri cristiani. La sinagoga costrutta verso il 1860 su disegna di stile moresco dall'ing. *Mantovanelli* modificato dal *Franco*, non fu compiuta.

A destra abbiamo la chiesa di *S. Tomio* (S. Tommaso Apostolo) antichissima, ma che, trasformata nel 1815 in teatro su disegno del *Trezza* e riaperta al culto nel 1840, non ha più nulla d'antico. Di notevole essa possiede una pala del Sacro Cuore di *Giuseppe Zannoni*.

Siamo giunti così di nuovo alla piazza delle Erbe e chiudiamo questo lungo giro osservando sulla casa di fronte alla *Via Mazzini* gli scarsi resti di un'*Annunciazione* di *Felice Brusasorci*.

CAPITOLO XVII

DA S. GIORGIO A S. STEFANO

La Porta — S. Giorgio maggiore, esterno, interno — Via Pietà e Via S. Alessio — S. Stefano, esterno, interno.

[BIBLIOGRAFIA: *D. A. Pighi.* La Pieve di S. Stefano, Verona - *P. Sgulmero.* Il Moretto a Verona, Verona 1899 - *P. Sgulmero.* Il pittore Giacomo da Riva, Archivio Storico per Trieste ecc. 1890 - *G. Barbieri.* Disegni ms. nella Comunale - *Luigi Trezza.* Disegni ms. nella Comunale . *L. Simeoni.* Dazi e tolonei medievali ecc. Verona 1907].

Piccola e poco comoda è la *Porta di S. Giorgio* (Sorio o Saorio nel dialetto del 400) alla quale sola veniva a sboccare, fino a pochi anni fa la via della Germania, e delle Valli Policella e dell'Adige. La facciata è in pietra bianca divisa da quattro pilastri dorici e in essa è aperta una porta grande fiancheggiata da due porticine per lato. Le iscrizioni e gli stemmi furono scalpellati, ad eccezione della data MDXXV scolpita sulla trabeazione, che ci avverte che questa porta è la seconda eretta dai veneti in ordine di tempo e che in essa non ebbe parte il Sammicheli. La parte interna in tufo, venne aggiunta dagli Austriaci nel 1838, quando costrussero i grandi bastioni che fiancheggiano la porta. In questa occasione, venendo distrutte le vecchie mura turrite scaligere, rispettate dai veneti, si demolì anche il Torrione dove si trovava il *Crocefisso* che troveremo nella chiesa di S. Giorgio. Inoltre si raddrizzò la via facendola passare per l'orto antico delle monache, mentre prima faceva una curva a sinistra sino al lavello. Anche sulla porta di S. Giorgio aveva un diritto il Vescovo, che, pasato in mani private, durò circa fino al secolo XIX.

Passata la porta ci troviamo in un'ampia piazza limitata a sinistra dai bastioni, ai cui piedi si trova l' antico *Lavello del Lorì*, fino al quale solo giungeva nel 1368 l'acqua, che Cansignorio condusse alla fontana di Madonna Verona. A destra invece si trova la chiesa di *S. Giorgio maggiore*, cosidetta in confronto di S. Giorgetto dei Domenicani. Essa si chiama pure col nome antichissimo di *S. Giorgio in Braida*. A fianco della chiesa una casa dall'aspetto elegante, che nel 1792 era stata ridotta dal *Trezza*, in stile classico, mostra nell'intonaco i segni delle fucilate francesi, del 18 Ottobre 1805 quando vennero da Castel Vecchio ad assalire Verona Austriaca. Altri segni di palle si vedono pure sulla facciata di *S. Giorgio*.

***

In questo luogo (che nel secolo XI si dicea anche *prato dominico* come la valle adiacente si chiamava *Valle dominica* (Valdonega)ossia regia o fiscale) nel 1406 venne eretto un monastero benedettino da Cadolao veronese, più tardi vescovo di Parma, e antipapa col nome di Onorio II. Forse vi preesisteva una chiesa di S. Giorgio, che pare ricordata nel 780. Da lui il monastero ebbe in dono la corte di Sabbion, presso Cologna, e da Milone, Conte di Ronco, la corte di Orti nel 1062. Il Vescovo Bernardo riformò nel 1127 il monastero assegnandolo ai Canonici dell'ordine di S. Agostino e S. Benedetto e forse restaurò la chiesa probabilmente danneggiata dal terremoto. Si possono attribuire a lui i resti romanici in tufo riquadrato cioè il torrione sul lato nord, e l'attuale sagrestia. Il monastero ebbe fra gli altri priori, Giuseppe della Scala, (1281-92); passò in Commenda nel 1388, e nel 1442 venne dato ai Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, i quali

rifabbricarono la chiesa. Soppressa nel 1668 la loro Congregazione, il monastero fu venduto l'anno dopo alle monache di S. Maria di Reggio, che erano al Redentore, alle quali fu poi affidata anche la chiesa. Esse vennero soppresse nel 1810, e la chiesa divenuta chiesa sussidiaria fu eretta ecclesiasticamente in parrocchia nel 1874, senza però riconoscimento governativo. Gli archivi parrocchiali sino al 1808 sono conservati a S. Stefano.

La chiesa attuale è quella cominciata dai canonici dopo il 1477; il *Sammicheli*, nella prima metà del XVI, vi aggiunse la cupola, tutta alleggerita da finestre nel tamburo. Sembra che sia disegno suo anche il campanile rimasto in tronco per ragioni militari: esso è in tufo con base a bozze rustiche; nel primo piano, unico compiuto s'apre una gran finestra a feritoia, che avrebbe dovuto avere una balaustrata: nel fregio della cornice si ripetono questi simboli: un calice, un messale aperto, una croce astile, e due ampolle. Il secondo piano appena iniziato, fu goffamente compiuto con una cella campanaria in cotto.

La facciata della chiesa è in marmo bianco a due ordini di pilastri poco sporgenti, ionici in basso, corinzî in alto; nelle due nicchie laterali si vedono le statue di San Giorgio e S. Lorenzo Giustiniani, i due patroni dei Canonici di S. Giorgio. Le statue cominciate da essi, rimasero solo abbozzate più di un secolo e vennero fatte compire allo scultore *Giacomo Coella* nel 1741, e mettere a posto dalla monaca M. S. Tosetti, come si legge sui piedestalli. Il resto della chiesa è in cotto: l'abside rotonda ha due finestre allungate della Rinascenza. L' interno sarebbe a tre navi, ma le due minori, assai più basse, sono occupate dalle cappelle. La facciata nasconde la loro minore altezza; la sopraelevazione della nave maggiore è arrobustita da contrafforti che portano delle piccole piramidi, goffa trasformazione dei vecchi pinnacoli gotici: due fac-

S. GIORGIO MAGGIORE
LA MADONNA E I S.S. ZENO E LORENZO GIUSTINIANI
DI GEROLAMO DAI LIBRI

ciate laterali doveano fiancheggiar la cupola, ma non vennero nè compite nè ornate. È ignoto l'architetto, probabilmente veneziano; si può ammettere che la fabbrica cominciata nel 1477, continuasse per tutta la prima metà del XVI, (la consacrazione è del 1536), e che solo al principio del XVII si ponesse mano alla facciata.

L'interno assai elegante, comprende due campate divise da archi di cintura e coperte da volte a botte; vien poi la cupola e l'abside. Ciascuna campata comprende due cappelle per lato, che son divise o da grandi pilastri o da colonne incassate di marmo rosso in stile della Rinascenza. Tanto i pilastri che le colonne, posano su alto zoccolo e portano una ricca trabeazione. Ogni cappella è decorata da un'arcata di marmo bianco con serraglia rossa, pilastri interni e rosone nel sott'arco. L'interno venne compito fra il 1536-43, perchè il 27 aprile 1536 il Giberti consacrava la chiesa con tre altari, di cui due furono rimossi; ad eccezione di quello degli Angeli (IV a destra), gli altri nove furono consacrati nel 1543 da un Vescovo greco: i titolari di parecchi di questi furono, come vedremo, mutati.

Sopra la porta, in una grande tela del **Tintoretto**, sta il **Battesimo del Cristo.** I due pilieri, con piede a tripode, di marmo rosso, della fine del XVI, portano in bronzo l'uno S. Giovanni B., l'altro S. Giorgio, modellati da **Angelo Rossi** e fusi da **Giuseppe Levi.**

Le cappelle hanno mense di marmo ed eccetto una, alzati di legno, o muro.

Nella **prima** cappella a destra che spettava all'**Arte** degli **Speziali,** vi è la **Maddalena col Cristo risorto** di **Fr. Montemezzano:** nel 1543 invece era stata dedicata a M. Maddalena, Marta e Lazzaro.

Nella **seconda** si vede l'**Assunta** di **P. Ottimo** con i **SS. Benedetto, Mauro, Antonio** etc.; nella **terza** al presente vi è la **Discesa dello Spirito Santo,** di **D. Robusti,** figlio del Tintoretto, mentre nel 1543 era dedicata agli Apostoli.

Nella **quarta** vi è la tela di **F. Brusasorci** con la **Madonna in gloria** e gli angeli **Raffaele, Michele** e **Gabriele.**

Sotto la cupola vi è la cantoria retta da colonne ioniche, su cui posano mensole in forma di grifi: il parapetto è un bell'intaglio del XVI: ai suoi lati vi sono i due pezzi di un'unica tela del **Romanino,** con **S. Gorgio davanti al giudice.**

Sull'altare di marmo con balaustrate laterali, opera del XVI, vi è una copia del **Miracolo di S. Barnaba,** del **Veronese,** non più tornato da Parigi.

Fiancheggiano l'altare **S. Gregorio** e **S. Girolamo** di **B. India.**

Esternamente al presbiterio, sono appese le due parti dell'**Annunciata** di **F. Caroto.** L'abside ha davanti un largo presbitero chiuso da una balaustrata, formata da colonnne ioniche, trasformate in candelabre: essa regge sei statue di bronzo, cioè: **Giovanni Ev., Lorenzo B., Marco, Luca, Zeno** e **Matteo.** Forse è qui da vedere l'opera dell'architetto Brugnoli e degli autori delle statue dei pilieri. Agli stalli è sostituito un rivestimento, diviso da pilastrini a candelabri con cornici di frutta e foglie, legate a corone. Questo è l'ornato del presbitero, mentre nel coro si veggono intagliate le figure dei SS. Pietro, Paolo, Giorgio e Gregorio (?). Il lavoro, per la sua finezza, si può credere della seconda metà del XVI.

Nel presbitero sono appesi due immensi quadri: la **Moltiplicazione dei pani** di **P. Farinati** (1603 anno 79.o del pittore dice la firma), che si rappresentò nel vecchio del primo piano, curvo su una cesta: e la **Mamma del deserto,** cominciato da **F. Brusasorci** e finito dopo la sua morte (1605) dai suoi scolari **P. Ottino** e **A. Turchi.** Il primo costò ducati 300.

Nel fondo dell'abside si ammira la tela celebre del **Martirio di S. Giorgio** del **Veronese** portata a Parigi nell'epoca napoleonica), racchiusa in una cornice formata da colonne corinzie con grande frontone, la quale segue la curva dell'abside, mentre la tela è ora piana. Forse fu ridotta così dopo il ritorno da Parigi. Nel 1543 l'altare era dedicato ai SS. Giorgio, Pietro e Paolo.

Sotto l'organo vi è un altare uguale a quello di S. Barnaba che sta dirimpetto, e una pala del **Moretto da Brescia (1540)** dedicata alle Sante **Cecilia, Agnese, Lucia** e **Caterina** a cui era stato consacrato l'altare nel 1543. Ai lati stanno due soldati Martiri di **B. India** e in alto l'**Arrotamento e la Bollitura di S. Giorgio** del **Romanino.**

In una nicchia lì presso; si trova il battistero esagono a coppa, di marmo rosso (XV). Nella cappella (IV di sinistra) che vien subito dopo si ammira la famosa tela di **G. Dai Libri,** con la **Madonna e i SS. Zeno** e **Lorenzo Giustiniani e angeli in basso,** finita il 29 marzo 1526, mentre l'altare fu consacrato solo nel 1543 a detti santi e a S. Silvestro.

Nella seguente (terza da sinistra) v'è al presente un trittico

con i **SS. Rocco** e **Sebastiano** ai lati, di **F. Caroto,** e nel mezzo un S. Giuseppe di **G. Recchia;** gli sta sopra un ovale di **D. Brusasorci** con gli **Apostoli che liberano un ossesso** e più in alto vi è la **Trasfigurazione** di **F. Caroto:** nella predella sono raffigurate: l'**Orazione nell'Orto, Cristo portato al Sepolcro,** la **Risurrezione** e sulle basi **Lorenzo G., S. Giorgio, Girolamo,** e un putto con stemma. L'altare era in origine dedicato alla Trinità e ai SS. Rocco e Sebastiano.

La cappella seguente (seconda da sinistra) ha il **Martirio di S. Lorenzo** di **Sigismondo De Stefani** (1564): l'altare venne dedicato anche ai SS. Stefano, Vincenzo, e Cristoforo, e perciò appunto essi sono raffigurati nella predella.

Nell'ultima cappella (prima da sinistra) si scorge S. **Orsola con le sue compagne** (1545) di **F. Caroto:** nella predella si vedono la **Visione di S. Orsola,** il **viaggio** ed il **martirio.**

Il bel pavimento a marmi bianchi e neri, disposti a disegni geometrici, fu fatto eseguire nel 1535 da Lodovico di Guardo.

Per una porticina della terza cappella di sinistra si entra nell'oratorio del **Cristo:** vi si vede un fresco a chiaroscuro verdastro, dipinto, secondo la tradizione, verso il 1445, da un soldato con sugo d'erbe in un torrione davanti alla chiesa, nel quale fu eretta una cappellina nel 1620 dai confratelli neri, ma essa venne distrutta nel 1810, e nel 1838, abbattendosi il torrione, fu segato il muro, e l'affresco collocato qui, con l'iscrizione del 1620 e due tabernacolini del 700.

Fra le tavolette votive merita ricordo una assai antica dell'Agosto 1543.

La sagrestia ha delle muraglie dell'epoca romanica: è però tutta trasformata da bifore gotiche, e porte della rinascenza: possiede un elegante lavabo del 500. Ad essa sono addossate due ali di un chiostro a colonne ioniche del XVI. Nel muro esterno della chiesa è infissa l'iscrizione che ricorda le due consacrazioni già accennate, fatte sotto il priore Anselmo Canerio. In fondo vi è un locale con soffitto di legno, cadente del XV, dipinto con i motti IHS - XPS e MARIA.

* * *

La contrada che si trova fra le due chiese di S. Giorgio e di San Stefano, benchè non possegga alcun monumento importante, non manca d'interessare sia lo studioso, che l'artista.

Le vecchie case ineguali e pittoresche della riva dell'Adige risvegliano il ricordo dell'antico aspetto che avea il fiume prima dei muraglioni, con le sue case piene di cenci e di miseria, ma così vivaci di colore e di forma, e prive di monotonia. Inoltre in queste vecchie case spesso si scorgono pezzi di antiche costruzioni in tufo, frammenti lavorati, medioevali e romani adoperati come materiale di fabbrica e che l'intonaco, non raramente mancante, lascia trasparire.

Così ecco una casa in capo a *Via S. Alessio* e che fiancheggia un vicolo, dal suggestivo nome di *Verze*, che ha i muri in tufo squadrato, e un pilastrino romano scolpito con un vaso di fiori, murato nel fianco. Questa casa che ha nell'atrio una statua di dea e una *spina fontis Communis Veronae*, come si dicea una volta, cioè una zampillo del Lorì, porta lo stemma della città nel portone a bozze e stemma dei primi anni del 600.

E non mancano dei davanzali gotici stemmati, in questo vicolo che ci conduce alla *Via dietro le mura*, nella quale non scarseggiano i resti artistici: ecco porticine in marmo rosso della Rinascenza, un bell'arco schiacciato in tufo e cotto della fine del XIII, e infine un fresco di *Maria*, *Pietro* e *Paolo* del *Caroto*, non certo in buono stato di conservazione. Di fronte ad esso sta un bel portone in marmo rosso della metà del XV, con capitelli ancor gotici, mentre l'arco è a pieno centro.

Esso conduce nell'*Istituto Esposti*, cioè dei *Trovatelli*. Il nome vero di questo pio istituto veronese è di *Casa di Pietà*, e *piatari* ancor si chiamano nel dialetto rustico i bambini che ci vengono accolti. Ha origini lontane, cioè

risale al 1426, in cui, per iniziativa del Collegio dei Notai, venne aperto, e subito largamente dotato dalla carità cittadina. La sua sede fu fino al 1813 nel palazzo Zamboni in fianco del Duomo, che apparteneva agli Scaligeri, (il che fece pensare a torto che fosse stato fondato da Taddeo da Carrara) e che i Veneti aveano assegnato ai Camerlenghi. La Signoria, per assecondare l'opera buona lo concesse alla nuova istituzione forse in vista del suo stato rovinoso.

In questo luogo invece, era stato fondato nel 1602, nelle case della famiglia Navarini, un altro istituto pio, detto dei *Mendicanti*, per raccogliervi i fanciulli orfani, che viveano questuando. Il vecchio luogo venne trasformato su disegno di *Giuseppe Barbieri*, però non se ne compì un'ala. L'istituto possiede alcune pale della chiesetta di *S. Orsola dei mendicanti*, e della chiesa soppressa nel 1810, di *S. Maria del Giglio dei Derelitti*, che le sta di fronte e di cui diremo poi.

Esse sono così disposte nella chiesa: a destra *Sant'Orsola* opera unica di *Bartolomeo Farfusola*, a sinistra: l'*Immacolata* di *F. Torelli*. In sagrestia sopra la porta: il *Salvatore nella probatica piscina* di *F. Brusasorci*, proveniente da S. Orsola. Più avanti l'*Annunciazione* di *S. Creara* (già sull'altar maggiore di S. Maria del Giglio); *S. Zeno*, *S. Toscana* di *A. Pachera;* la *Madonna*, *S. Vincenzo F.* e *S. Giovanni Nepomuceno* di *M. A. Prunati*. Nello stesso locale è degna di osservazione una scultura dipinta della *Pietà*, cioè la Madonna col Cristo morto in grembo, opera rozza del XV, che risale quindi agli inizi dell'Istituto; e infatti la si vede incisa nel frontispizio della prima edizione dello Statuto della Casa, del 1590.

Di fronte all'Istituto vi è *S. Maria del Giglio dei Derelitti*, fondata nel 1600, ma spogliata e soppressa nel 1807.

e rinnovata nel XIX. Le pale come si è visto sono nell'Istituto Esposti.

Possiamo recarci a San Stefano per parecchie vie: Prendiamo quella del *Cigno*, dove nell'atrio di una casa vi è la bella lastra sepolcrale del medico Pietro Cipolla (+ 1361), e arriviamo così nella *Piazzola* così chiamata, fino dal XII, benchè l'ampiezza attuale la si deva alla riduzione fatta nel 1818, su progetto del Barbieri che trasformò anche la casa, che ne forma il fondo.

Prima d'entrare in chiesa, dedichiamo un momento alla *Via S. Alessio*, la quale prese il nome da un ospitale che si trovava un tempo nel Borgo Trento, dove la strada si biforca, all'incirca presso le attuali Scuole Comunali. Distrutto dalla spianata, l'ospitale era stato qui ricostrutto. A metà circa sorge *S. Pietro Martire*, una chiesetta dedicata al Santo nel XVII, trasformando la casa in cui egli sarebbe nato, che era divenuta un luogo sconcio. Nella facciata l'iscrizione con la data del 1457 ha solo valore storico.

***

La Chiesa attuale di *S. Stefano* è romanica e non risale più in là del XII, ma però già nel secolo VI qui, ai piedi del colle e fuori della porta romana esisteva un oratorio di S. Stefano, che venne fatto abbattere da Teoderico, nei suoi ultimi anni, in odio ai cattolici. Vuole la tradizione che questa fosse la chiesa cattedrale fino al secolo VIII, perchè nell'abside si conserva una rozza cattedra di pietra e qui sono sepolti molti dei primi vescovi: argomenti ambedue di probabilità, e non di certezza. Forse potrebbe invece invocarsi il trovare qui una *schola sacer-*

dotum (nel 994), titolo che vien pure dato nei suoi inizi al Capitolo del Duomo.

Non abbiamo notizie dirette sulla costruzione della chiesa, ma dall'esame dei capitelli della cripta e dell'abside, in tutto eguali a quelli antichi del Duomo e di San Giovanni in Fonte, possiamo ritenere che sulla fine del sec. VIII essa venisse rifabbricata. Di questo lavoro a noi nulla rimane, all'infuori dei capitelli, perchè, nella prima metà del XII, la chiesa venne ricostrutta da artefici romanici, ad eccezione dell'abside. Questa (che a torto al Rivoira sembrò la parte più antica), dovette invece esser rinnovata verso il secolo XIV, rimpiegandovi molti dei vecchi capitelli, ed anche segandoli. Infatti troviamo mescolati ad essi due capitelli con le larghe foglie del Trecento; allo stesso secolo accennano gli archetti dell'esterno dell'abside, più larghi dei soliti romanici, sostenuti da mensole a fogliette di tipo più tardo; e lo conferma il trovar già chiuso nei primi del XV, uno degli ingressi della galleria superiore. Perchè non faccia specie questa decorazione d'archetti nel '300, ricordo la consimile che vi è in San Pietro in Archivolto, e a S. Maria della Vittoria, chiese di data sicura, della metà del XIV, (1352-54).

La chiesa è una basilica a tre navi con crociera e cripta; la facciata è in tufo e cotto con cornice d'archetti rampanti sotto i tetti e croce luminosa asimmetrica al grande protiro pensile che protegge la porta liscia, di marmo rosso, leggermente smussata negli spigoli. La finestra centrale rotonda, e le due allungate laterali, sono recenti lavori del 1843, nella qual occasione si modificò pure la gradinata costrutta nel 1595 da Tomaso Antella, levando i pilastrini col nome e lo stemma del benefattore. I fianchi sono in gran parte nascosti dalla casa canonica e da un oratorio. La fronte sud della crociera tutta intonacata, ha una piccola bifora; quella nord manca. Sulla prima è

infissa la lapide di un Giovanni Enrico di Firenze del 1375.

Benchè l' interno della chiesa sia a tre navi, vi è un tetto solo e ponendo questo fatto in relazione con le gallerie che girano attorno all'abside, sia nel presbitero, che nella cripta con livello in questa uguale a quello della chiesa inferiore, vien fatto di pensare che in origine vi potessero essere i matronei, fatti sparire più tardi sostituendovi la forma attuale.

Sopra il mezzo della crociera, s'innalza una torre lanternaria ottagona, che ora serve di campanile, essendo chiusa sotto da una cupola.

Essa è in cotto con due ordini di bifore, divise da pilastrini; fra i due ordini si vede una fila di finestrelle rotonde. Essa venne restaurata, e in parte riaperta nel 1881. Sui tufi della facciata sono grafite delle inscrizioni storiche, che vanno dal 1195 al 1336, in parte pubblicate dal Biancolini.

Nel fianco sud in alto è murato un rilievo con due colombe che bevono in un vaso, motivo comune nell'arte bizantina, ma che fece pensare a un soggiorno di Camaldolesi in questa chiesa che da tempi antichissimi è invece pieve.

La cappella degli Innocenti, e l'oratorio (1810), nascondono l'antica porta minore, anch'essa liscia in marmo rosso con un fresco nella lunetta rappresentante una Madonna e due devoti dipinto, o ridipinto nel sec. XVI dal *Brevio* di cui sarebbero i SS. Pietro e Paolo, che si vedono ai lati.

L'abside intonacata con cornice grondale di grandi archetti rotondi a doppia ghiera, è divisa in tre campi da due lesene; ed è rotta da alcune grandi finestre per dar luce alla galleria interna.

***

PARTICOLARE DEL PROTIRO - LE FIGURE DEI MESI.

L'interno, a tre navi con cripta e presbitero rialzato, è diviso da dieci rozzi pilastri quadrangolari: quattro arcate comprende la chiesa inferiore ed una la chiesa superiore, o presbitero, oltre la crociera.

A questa si sale per due scalette laterali costrutte dopo che nel 1887 fu abbattuta la gradinata centrale. Il soffitto moderno è piano: solo nei bracci della crociera, si vede ancora l'antico tetto a cavalletti.

Nei due primi pilastri sono infissi due acquasantini a conchiglia in marmo bianco, con lo stemma dell'arciprete P. F. Zini (+ 1572): nel secondo a destra vi è la lapide già ricordata delle reliquie, che ci indica all'ingrosso l'epoca della ricostruzione. (XII in.)

S'apre a destra la **cappella degli Innocenti,** eretta fra il 1619 e il 1621 da Mons. Giulio Varalli per collocarvi le reliquie di quattro degli innocenti uccisi da Erode (?), e insieme molte altre che prima erano disperse per la chiesa, cioè dei quaranta martiri veronesi e di cinque Vescovi: Andronico, Gaudenzio, Petronio, Senatore, Probo. E' una magnifica cappella barocca, l'unica a Verona, con stucchi cariatidi e dorature, sormontata da cupola in cui **Pasquale Ottino** dipinse le **Virtù** e l'**Assunzione:** nei pennacchi si vedono dello stesso (o del **Bassetti**) l'**Annunciata,** l'**Angelo,** S. **Carlo B.:** il S. **Francesco** è quasi scomparso.

La pala dell'altare con la **Strage degli Innocenti** è dello stesso **Ottino,** che si compiacque di rappresentarvi i **Portoni della Brà** con l'appena costrutto Palazzo della Gran Guardia: nella parete di sinistra è collocato il **Martirio dei quaranta** dell'**Orbetto,** mentre i **cinque Vescovi** di fronte, sono di **M. A. Bassetti.**

La lunetta interna della porta minore ha un **S. Stefano** e **gli Innocenti di B. Del Moro,** a cui pure spetta il grande chiaroscuro lungo la scaletta del **Conferimento del Diaconato a S. Stefano,** e quello sull'altra parete con la **Sepoltura di S. Stefano.**

Nell'andito davanti alla porta minore si vede una gran tela di **D. Brusasorci** con **Cristo che porta la croce,** aiutato da San Stefano e con in basso i SS. Pietro, Onofrio, Placidia, Paolo, Pietro m., già sull'altar maggiore. Subito dopo la porta, sulla parete fu scoperto un affresco picchiettato e mancante con la **Madonna** nell'iride a cui **S. Gio. Battista** e **S. Giacomo,** presentano un devoto: ha la data del 1396 ed è probabilmente della stessa mano che dipinse (1388) la **Madonna allattante** sul pilastro del presbi-

tero, cioè **Giacomo da Riva**, come ci fa sapere il grafito sottostante. Di fronte a questo secondo affresco si vede un **Cristo risorto con la Maddalena** della scuola dell'**Altichieri.**

Nella crociera sono appese alcune tele moderne (1906) di **L. Maldarelli** con scene della vita e morte di S. Stefano.

L'altare di fondo possiede una **Madonna** e i **SS. Pietro e Paolo** di **F. Caroto;** l'altar successivo che chiude l'ingresso alla galleria dell'abside ha una pala di **N. Giolfino** con la **Madonna** e i **SS. Girolamo, Francesco, Giovannino** in alto, **Mauro, Placidia** e **Simplicio** in basso. Sulla bella cornice del tempo è dipinta una **Pietà**, piena d'espressione. Placidia, fanciulla ricordata in una epigrafe cristiana del Maffeiano, venne trasformata in Santa e confusa con Galla Placidia, perciò ha quì, come nel quadro del Brusasorci, la corona.

Nella cupola sopra il presbitero vediamo le insegne della Passione e il Padre Eterno, gli Evangelisti nei pennacchi, e angeli che cantano nelle volte laterali. Probabilmente la costruzione della cupola come pure queste decorazioni del **Brusasorci** e l'esecuzione della pala già ricordata, (che era prima sull'altar maggiore), devono riconnettersi con un rinnovamento del presbitero, fatto nel 1543, in seguito alla quale la chiesa venne riconsacrata nel 1576.

Nel secolo XVIII venne rinnovato l'altare e, tolta la tela del **Brusasorci,** vi si collocò una statua di San Stefano con allato due angeli di **Domenico Aglio,** mentre **Sante Prunati** dipingeva i due angeli che sostengono la croce, nell'arco. Una terza modificazione venne portata nel 1900, relegando la statua dell'**Aglio** nella cripta e collocando sopra l'altare un'apoteosi di **S. Stefano** di **G. Bevilacqua.**

Attorno all'altare gira, come si è detto, una galleria coperta di volta sostenuta da colonne con capitelli dell'VIII secolo, frammenti romani di trabeazione, colonnine a spira con capitellino corinzio, e un capitello cristiano antico con croce segata. Nel mezzo sta la sedia episcopale di pietra, con allato un rozzo tabernacolino del XV.

Tornando nella crociera abbiamo l'altare che chiude l'ingresso alla galleria con un'**Adorazione dei Magi** di **D. Brusasorci,** che nasconde un affresco detto di **Stefano da Zevio** (?), rappresentante in basso l'**Annunciazione**, in alto l'**Incoronazione di Maria.** Sull'altare di fondo stava la **Discesa dello Spirito Santo** di **P. Fa-**

rinati, eseguita nel 1596 pel dott .Scaramuzza, ora levata e appesa lì presso.

Scendendo nella chiesa inferiore abbiamo da questo lato un allargamento della chiesa.

Il primo altare di **S. Giuseppe**, meschino, barocco, fu costrutto dall'arciprete Giuseppe Bondurì (+ 1712), di cui lì presso vi è il busto con iscrizione laudativa.

La seguente cappella dell'**Immacolata**, fu aperta nel 1905: l'ultimo altare ha una pala con la Madonna e S. Stefano di **Sante Prunati**; l'alzato è contemporaneo.

La cripta abbraccia solo la crociera e l'abside: vi si scende ora dalla nave maggiore e anche dalle minori: attorno a questi ultimi ingressi si vedono resti d'affreschi pregiotteschi, come una **Madonna** e una **Presentazione al tempio** a sinistra.

Il braccio destro della cripta è diviso in due navatelle da una fila di colonne, di cui quelle di sinistra hanno i loro vecchi capitelli dell'VIII, mentre in quelle di destra sono stati rinnovati. Sull'altare sta il **S. Stefano** dell'**Aglio** e un'**Annunciazione** di **A. Sartori.** Nella galleria circolare consimile alla superiore, parte dei capitelli sono dell'VIII secolo e fra questi alcuni segati; due nel centro, a grosse foglie, sono del XIV, e il primo a sinistra è romano.

Nell'ingresso alla cripta si vede una bella statua, dipinta, di **S. Pietro**, già a S. Pietro in Castello, lavoro rozzo, ma importante della metà del XIV. Lì presso sono sepolti Pier Francesco Zini, arciprete e canonico (+1572), Paolo Andrea e Nicolò Del Bene (+1559).

Nella sagrestia si vedono parecchi ritratti di vecchi Arcipreti: nell'andito a sinistra del presbitero sotto a uno stemma con cimiero del XV si legge un'iscrizione inedita, in bei caratteri gotici che ricorda la riedificazione di S. Apollinare (fuori di P. Vescovo) fatta dall'arciprete di S. Pietro in Castello Michele Abiada di Mantova (1358).

La porticina dietro l'abside, lavoro assai semplice del XVI, fu qui trasportata e collocata nel 1832, dalla chiesa di S. Paolo vecchio, che era sull'Adige presso il ponte Garibaldi.

CAPITOLO XVIII

DA S. STEFANO A S. GIOVANNI IN VALLE

I Castelli — Nazaret — La casa della Pietà — Il Teatro — S. Libera e S. Girolamo — S. Chiara — S. Giovanni in Valle.

[BIBLIOGRAFIA: *G. Orti Manara.* Due antichi templi cristiani in Verona, Verona 1860 - *E. A. Pighi.* S. Carlo in Verona, Verona 1887 . *Ricci Serafino.* Il teatro romano di Verona, Venezia 1895 - *Vittorio Salvaro.* La chiesa dei S.S. Siro e Libera, Verona 1882 - *G. Segala.* Lezioni di Storia patria, Verona 1884 - *C. Cipolla.* Di un falso diploma di Berengario I. Torino 1807 (Accademia delle scienze, vol. XXXIII)) - *C. Cipolla.* Attorno a Giovanni cancelliere di Berengario, Roma 1905 (Accademia dei Lincei) - *G. B. Pighi.* S. Chiara in Verona, Verona 1906 - *Gherardo Ghirardini.* Relazione sugli scavi in Notizie degli scavi 1905-906 . *Id. id.* Il Teatro romano di Verona, Verona 1906 . *D. A Pighi.* La Madonna del Terraglio, Verona 1897 . *G. Gerola.* Un prezioso affresco al S. Carlo in Bollettino d'Arte, Luglio 1907 - *G. Gerola.* Intorno ad una donazione di Berengario, Archivio lombardo 1908, fasc. IV].

Salendo per *Via San Carlo*, dietro la chiesa di Santo Stefano, s'incontrano delle case antiche, fra cui una Pellegrini con stemma dipinto del XV, quantunque la casa sia del XII. Presso di essa nel 1614 fu costrutta la chiesa di *San Carlo*.

Proseguendo per la stessa via si giunge alle mura dette *Massimiliane*, benchè non siano che una linea di congiunzione condotta dal *Castello di S. Felice* a quello di San Pietro probabilmente dal Visconti, o dai Veneti. Del Castello di S. Felice (cominciato da Gian Galeazzo nel 1390 e finito dai Veneti con le pietre dell'Arena nel 1409), che prese il nome da una chiesetta distrutta in quell'occasione ben poco rimane, dopo che venne rifabbricato nel 1840 dagli Austriaci.

Questi abbatterono nel 1854 pure i resti del *Castel San Pietro*, già smantellato nel 1801 per la pace di Luneville e vi sostituirono l'attuale caserma. Le mura e le torri che vi si vedevano, e di cui vi sono ancora resti importanti

nella parte posteriore, non erano punto Teodericiane, come si fantasticò lungo tempo, ma semplicemente Viscontee, come provano le porte ad arco acuto che vi sono ancora aperte. Certo però anche prima vi esisteva un castello di cui ora a noi nulla rimane.

In quest'occasione fu pure demolita la chiesa di *San Pietro in Castello*, romanica, a quanto appare dai disegni che ne diede l'Orti, ma la cui origine risaliva a più alta antichità: presso ad essa era stato ucciso Berengario I°, (924), e si mostrava ancora nel principio del XIX la presunta sua tomba. Negli scavi del Castello furono rinvenuti molti oggetti preistorici e delle sculture romane che andarono pur troppo smarrite: così si perdette ogni possibilità di studiare le vestiglia lasciate in questo colle dal popolo che fondò Verona, e di conoscere quali monumenti vi sorgevano nell'epoca romana.

A S. Pietro in Castello vi erano pure antiche lapidi cristiane e i sepolcri di due santi Vescovi nostri Valente e Verecondo.

Prima di scendere dal colle si dedichi un po' di tempo all' antica villeggiatura urbana dei vescovi, *Nazaret*. Il nome faceva pensare alla Palestina e ai Crociati, e così la origine del nome fu presto trovata pei nostri antichi storici, mentre in realtà per spiegarlo bisognerebbe conoscere l'antica destinazione di questo luogo il che pur troppo ci è ora impossibile, dato il suo stato attuale. Questa villeggiatura vescovile risale almeno al principio del secolo XIII, cioè all'epoca del Vescovo Adelardo, ma una gran parte della sua forma attuale si deve a Ermolao Barbaro (1453-71) il cui anello araldico si vede sulla porta e sul puteale a semplici foglie liscie.

La chiesetta è a una nave e in gran parte la sua costruzione è a corsi di tufo e cotto cioè romanica: ma l'abside quadrata, con volta a grossi costoloni, è certo del XV,

nel qual tempo venne alzato il tetto, come indicano le mensoline di cotto, e fu costrutto il porticato che la precede.

Il bell' architrave della porta rettangolare, scolpito con un ramo a meandri che ha nel mezzo un agnello, è del XIII circa: sulla facciata appaion ancora le traccie d'un portichetto, o pronao più antico, con archetti. Nell'interno non ci sono più altari, solo nella lunetta in fondo all'abside c'è una *Deposizione* a chiaroscuro di S. *Creara*: a destra si vede un monumento posto dal vescovo Barbarigo nel 1702, in onore di S. Gaetano che qui risiedette.

Sul lato est dell'edificio si vedono delle finestre trilobe chiuse e una bella porta in marmo rosso col monogramma del Cristo, pure del XV, su cui il Barbarigo pose un altro ricordo in versi della dimora fattavi da S. Gaetano, quando questo sito fu concesso ai chierici regolari da lui istituiti.

Scendendo dal colle si osservino altre case antiche nella via che conduce alla *Madonna del Terraglio*, santuario innestato in una torre delle mura (ove sorgeva la porta di S. Gregorio) in onore di un affresco di Maria del XV. Il terraglio, o terrapieno costrutto dai Veneti nel 1518 rese sotterranea la cappellina, che ha ricevuto la forma presente nel 1770.

Al num. 12 della stessa via si vede una bellissima porta in marmo rosso ad arco trilobo con un G. gotico in un mistilineo: essa è un resto della chiesa di S. Gregorio.

Nel vicolo cieco *Zini*, qui presso merita di essere osservata la casa del canonico P. F. Zini, della seconda metà del 1500 con finestre in marmo rosso, e la facciata dipinta con targhe recanti motti sapienti.

All'inizio delle *Regaste Redentore* una casa dal bel portone gotico è detta della *Pietà;* questo nome non si ricollega punto alla « *Domus pietatis* » ossia *Casa dei tro-*

vatelli, ma deriva da un affresco della Pietà che vi è nella facciata interna. Entrando nel cortile ci troviamo davanti a uno dei più begli esempi di casa veronese del Rinascimento. Nella parte inferiore si apre un porticato, fra cui passa la scala che conduce ad un secondo cortile più alto, essendo la casa appoggiata al colle. Gradini, finestre, porte, porticine, mensole, ecc., tutto è improntato all'eleganza del 400. Pur troppo la casa è un formicaio umano e non potrebbe essere in peggiori condizioni.

Viene subito dopo il vicolo *Botte*, così detto da una fontana che ha questa forma curiosa: esso è uno dei limiti del Teatro.

* * *

Del *Teatro*, che si sta ora scavando, non si può dire compiutamente non essendo finiti gli scavi. Vediamone intanto la storia, e ciò che finora si è scoperto.

Sorse probabilmente nell'epoca augustea, addossato al colle di S. Pietro e rivolto verso mezzogiorno; avea la *cavea* divisa in due parti, e sopra di essa vi era un giro di palchetti marmorei. In alto, quasi sulla cima del colle, giravano passeggiate a varî ripiani con portici e muri rivestiti con un *opus reticulatum*.

Un simile rivestimento dovea ornare con altre decorazioni la fronte esterna della scena che sorgeva appunto sulla riva dell'Adige. Avea due grandi ingressi laterali ed era tutto separato dal monte da un largo scavo, o intercapedine, che gli gira attorno.

Decadde presto, ben più dell'Arena, per essersi usato in molte parti il tufo e in specie quello cattivo scavato dal colle. La proprietà privata lo invase e si ricordano varie concessioni fatte da Berengario I dei suoi arcovali fra cui quella al vescovo Giovanni che vi eresse sopra la chiesa

di S. Siro. E non si mancò di falsificar dei diplomi per giustificare le devastazioni che si andavano compiendo. Intanto i gradini della cavea e le membrature dei palchetti dall'alto scivolavano e cadevano a riempire l'orchestra, tra la cavea e la scena, la quale ultima dovea agire come una diga, trattenendo i materiali che la pioggia, il ghiaccio e gli uomini facevano scendere lungo il declivio del colle, sicchè in poco tempo quel vano fu riempito e vi sorsero case e la gradinata della cavea venne coperta. Gli umanisti nel 500 lo studiarono con amore e *Gio. Caroto* ne disegnò un prospetto fantastico, ma il teatro rimase sepolto, abbandonato alla sua sorte, ben diversa da quella dell'Arena, a cui la città prodigava le sue cure. Dopo alcune ricerche casuali di D. Fontana alla fine del XVIII, primo compì indagini serie con intenti scientifici e con larghezza regale un privato, *Andrea Monga*, che, acquistate le principali proprietà che occupavano il Teatro, incominciò nel 1834 a dissotterrarlo.

Ma egli non potè compiere l'opera sua, e gli scavi rimasti in tronco furono finalmente ripresi nel 1904 dal Comune, che, acquistata con il concorso della Cassa di Risparmio la proprietà Monga, iniziò la demolizione di varie case e lo scavo della piazzetta di S. Libera, nella quale si scopersero i resti della cavea.

Rividero così la luce: il primo *meniano* con un buon numero di gradini, parte in posto e parte dispersi, ma ora rimessi: gli archivolti obliqui che sostenevano le gradinate a oriente e a occidente dove mancava il sostegno del colle: il primo ripiano, o *precinzione* che divideva i due *meniani*: le costruzioni e la roccia inclinata che sosteneva il secondo *meniano* e infine molti pezzi dei palchetti di marmo che giravano sopra la *cavea*.

Venne inoltre sgombrata l'intiera orchestra, furono messe in luce le gallerie sotterranee di scolo, isolati i re-

S. GIORGIO MAGGIORE - MARTIRIO DI S. GIORGIO
DI PAOLO VERONESE

sti del muraglione che formava lo sfondo della scena e completata la liberazione dalle fabbriche moderne dell'ingresso orientale già scoperto dal Monga. Inoltre furono scoperti copiosissimi frammenti decorativi, sia del teatro, che di epoche posteriori. Restano ora da demolire le case che nascondono l'ingresso occidentale, che non furono peranco acquistate. Dei frammenti decorativi scoperti, sia negli scavi anteriori, che negli attuali, si è formato un ricco museo. In esso sopratutto meritano di essere rilevate alcune lastre di marmo (*oscilla*) di forma circolare, o lunata, adorne di bassorilievi da ambo le parti (come p. e. una lotta anfiteatrale) che dovean decorare i palchi.

Preziosi sono pure gli stipiti dei palchi, in uno dei quali si vede un torso di satiro inginocchiato e sotto una testa di gallo e una di ariete di finissimo lavoro. Non mancano poi busti di satiri, sfingi ed altro.

* * *

La chiesetta di *Santa Libera* che sorge fra i ruderi del teatro, fu fondata in onore di S. Siro nel principio del secolo X da Giovanni cancelliere di Berengario e Vescovo di Cremona, su alcuni arcovali del Teatro che l'imperatore gli aveva donati. Morendo egli la lasciava, con testamento del 922, a S. Maria in Organo, da cui infatti dipese sempre in seguito. Ma al principio del XIV aggiunse al suo titolo anche quello di *S. Libera*, (S. Liberata da Como), non è ben noto il perchè.

Davanti alla chiesa si avvalla ora la cavea del teatro; prima conduceva ad essa una verde piazza in declivio, dove tra i ciuffi d'erba trasparivano le rovine della scena. La chiesa segue la direzione dei muri del teatro e perciò ci si presenta obliquamente. Conduce alla porta una bella

gradinata a due rami costrutta fra il 1697-703 che ha appunto gli stemmi olivetani di S. Maria in Organo, e della solita muletta degli Olivetani.

Nella facciata intonacata si scorgono i segni dell'innalzamento, che ebbe la chiesa nell'istessa epoca (1697-703), in cui si ebbe il cattivo gusto di sostituire due brutte finestre rettangolari alle due allungate che si scorgono ancora sotto l'intonaco. Unica eleganza della facciata è un bel protiro, ad arco acuto, del XIV, con portale a smussi, dipinto nel sottarco colle figure del *Battista*, di *S. Dorotea* e del *Cristo*, mentre nella lunetta si vede *S. Siro* in cattedra fra due sante. Questi freschi sono della seconda metà del XIV. Sopra la porta è collocata una statua di legno della Santa, piuttosto logora, la quale dalla lavorazione delle vesti e da altri particolari, chiaramente mi pare accenni d'essere della metà circa del XIV. L'esterno della chiesa è modificato dalle cappelle aggiunte sui lati nel XVII, sicchè non è possibile dire che siamo qui in presenza della chiesa del X secolo, o di una ricostruzione del XII, come direbbe il tufo, che è impiegato nella facciata. Mi pare che si possa escludere una ricostruzione del XIV, nella quale epoca, credo, si limitarono a costrurre la porta e forse ad aprire le finestre. Sul fianco destro è murata una bella iscrizione romana di *Cornelio Melibeo*.

Questa chiesa venne concessa nel 1517 a una confraternita del Sacramento, fondata in quell'anno, alla quale fu iscritto pure S. Gaetano. Fu essa che trasformò la chiesa sia aggiungendo le cappelle laterali, e ingrandendo il coro nel 1613 coll'occupare una chiesetta di *S. Maria della Cava* che vi era al di là, separata da una piccola stradetta.

L'interno ha quattro altari laterali, due in cappelle profonde, aperte, l'una del 1672, (a sinistra), l'altra nel 1697-703 (a destra). Nella prima vi è **S. Gaetano e Maria** di **G. B. Cignaroli** (1751), nella seconda **S. Libera e Maria** di **A. Voltolini.**

Assai prezioso per marmi è l'altare maggiore che ha il parapetto di marmi intarsiati e madreperla, con un ovale dell'Addolorata di **Domenico Aglio:** gli angeli del mezzo sono di **G. Schiavi**, e gli altri lavori di **Diomiro Cignaroli.**

Splendido lavoro d'intaglio è il coro (1717-20) cominciato da **Andrea Kraft** e finito da altri due tedeschi **G. Petendorf** e **Randolfo Siut.**

Nel coro istesso vi è una tavola dell'**Annunciazione** del **Ridolfi.** La sedia centrale ha la spalliera mobile, per essa si penetra in un arcovalo del teatro, dove si vede un affresco di S. Siro forse del XV.

Sopra la porta maggiore vi è un busto di Clemente XIII, già confratello della Società (1759): nel mezzo della chiesa è sepolto il pittore **G. B. Cignaroli,** che pure vi era ascritto.

In parte fuori del limite del teatro sorsero due altre chiese e conventi: S. Girolamo, fondata nel XV dai Gesuati, di cui resta la capellina, con bifora sull'esterno e la tessera dal motto I H S e nell'interno un'**Annunciata,** sull'arco trionfale, di **F. Carolo** del 1508 e alcuni tondi del XV nelle vele dell'abside. Grazioso è pure il chiostrino a colonnette di marmo rosso, con ornati di terracotta, dal quale furono levati gli stucchi che lo decoravano.

Del convento rimangono alcune cellette, cadenti in parte sull'area del teatro, e la grande muraglia ruinosa, che forma sfondo alla cavea e che ha l'aspetto di un rudere più antico. Certo essa venne costrutta con frammenti del teatro.

Qui presso vi è pure un'altra chiesa soppressa, quella di **S. Bartolomeo in monte,** trasformata in magazzino.

* * *

In fondo alle *Regaste* del *Redentore* sorge la chiesa soppressa dello stesso nome: fra le case vicine, trasformata in abitazione, si trova la chiesa romanica di *S. Faustino*, che lascia ancor vedere il bellissimo fianco in tufo e cotto con fenestrini a strombature.

Qui presso dovea sorgere il palazzo di Teoderico e di Alboino, ma riguardo al sito ci manca ogni indizio certo.

Al principio di *via S. Chiara* sorge il palazzo *Carteri*,

indi *Sacchetti* ed ora *Sagramoso*, costruzione elegante in istile classico della metà del XVI, decorato sotto l'ampia gronda da un fregio a chiaroscuro di *Battista Del Moro*, rappresentante (arguendolo da ciò che ancor si vede) le scienze e le arti. Lo stesso dipinse in una sala del primo piano, una grande fascia con mezze figure di profeti. Quasi di fronte ad esso vi è casa *Rambaldi*, ora *Reggio*, che ha un bel cortile del XV, dove fino a pochi anni fa si vedeva un bel puteale stemmato.

La costeggia il *borgo Tascherio*, nome che si collega alle antiche mura, lungo il quale si vede una bella casa in tufo del XII. Il vicolo di S. *Apollonia* conserva il ricordo dell'ospitale omonimo, la cui porta in marmo rosso, fatta fare dai Disciplinati nel 1477, (semplice lavoro della rinascenza), si trova ancor murata nella casa di fronte alla chiesa di S. Chiara. Questo ospitale di S. Apollonia pare appartenesse al monastero di S. Maria in Organo, e come tale sarebbe esistito già nell'845. Più tardi fu dagli Olivetani concesso a una compagnia laica: venne soppresso nel 1807. Sembra che in origine abitasse qui la famiglia dei Caroto, presso lo zio D. Stefani Braschi, che forse era rettore della chiesa.

La chiesa di S. *Chiara* si trova un po' addentro della strada, a cui la sua facciata si presenta obliquamente. Vi è ora annesso un convento di *Sacramentine dell'orazione perpetua*, istituitevi nel 1860, quando si riaperse la chiesa, che nel 1810 era stata trasformata in magazzino militare. Essa sorse verso il 1425 per opera di alcuni nobili cittadini, i quali in seguito alle prediche di S. Benardino, desiderarono avere in città un convento di Francescane, secondo la sua riforma, e perciò acquistarono in questo luogo un palazzo, che dal Moscardo si volea identificare con quello dei duchi Lombardi. Ma le parti di antica costruzione che ancor si vedono in borgo Tascherio non sono che dell'e-

poca romanica. Era già finito verso la metà del 400 e la data del MCCCCLIII incisa sulla porta può credersi quella della fine dei lavori: infatti l'altar maggiore venne consacrato nel 1454.

La facciata è in cotto con decorazione d'archetti accavalciati sotto il tetto: la porta è archiacuta con cornice di dadi, e colonnine a spira sullo spigolo. Nel rilievo della lunetta si vede la Santa che accoglie sotto il suo manto le monache: le due fenestre allungate laterali sono ad arco trilobo e ancor gotica (per quanto assai sviluppata) è la bella fenestra centrale.

L'interno a una nave ha tre altari: le due cappelle laterali hanno candelabre eleganti della rinascenza. Quella di sinistra eretta dai Carteri era dedicata in origine all'Annunziata;ha un solo stipite di marmo nero scolpito, probabilmente dell'epoca della decorazione che la circonda a fresco, la quale finge due pilastri a nicchie sovrapposte, in cui stanno gli evangelisti; nell'architrave si vede il Padre Eterno con angeli e sotto, nei pennacchi, ci sono due tondi di profeti. La data del 3 agosto 1509 e la firma di **Michele da Verona,** riapparse nei restauri del 1860, assicurano alla città almeno un'opera sicura e magnifica di questo artista, la cui grande **Crocifissione,** che era a S. Giorgio in Braida, si trova ora a Brera portatavi nel 1808.

La cappella di fronte ha doppio stipite; l'esterno con magnifiche candelabre, forse di **Domenico da Lugo,** di marmo bianco: l'interno liscio in marmo nero e con inserzione di tondi. Sugli stipiti posano le statue di due santi mentre sull'architrave vi è il Cristo fra quattro sante, di cui una regge la croce e un'altra la colonna.

Gli altari nell'interno delle cappelle non sono più quelli consacrati dal Giberti nel 1536: essi sono in stile barocco, e quello di destra, già dedicato allo Spirito Santo, porta appunto la data del 1719.

L'altar maggiore, che in origine era stato costrutto dai Lazise, venne rifatto nel 1860 per adattarlo al nuovo scopo dell'adorazione perpetua. Nuove modificazioni e abbellimenti ebbe a ricevere in questi ultimi dieci anni (1897-907) sotto la direzione degli ing. **Manganotti** e **Coris.**

La volta a vela venne decorata di simboli eucaristici da **L. Marai;** i cancelli del presbitero in ferro e ottone furono disegnati dall'ing. **L. Benciolini:** nel soffitto piano è rappresentata l'**Adorazione del Sacramento** con simboli eucaristici dei primi tempi cristiani.

Nella cappellina a destra, del **Crocifisso,** l'altare venne disegnato da **A. Gottardi** e scolpito da **F. Pegrassi** nel 1899. Un crocifisso di legno, con le gambe rivolte all'insù, proveniente dalle Maddalene, ricorderebbe un fatto prodigioso avvenuto circa trent'anni avanti il 1605.

* * *

La Via di S. Giovanni in Valle, che sale verso la chiesa dello stesso nome, ha un'aspetto antico reso più sensibile da alcuni resti di vecchie costruzioni: come ad es.: un bel portone romanico in cotto e cunei di tufo del secolo XIII, una bella casa gotica al n. 22. In capo alla via, a sinistra, (n. 27-28) fermano l'occhio due case del '500: la prima abbastanza conservata ed elegante, la seconda diroccata, ma che ha sotto la grondaia dei putti dipinti da *Orlando Flacco*, che intrecciano danze.

Siamo ora alla chiesa, mezzo nascosta, da questo lato, dalle case addossate che hanno pure un aspetto assai vecchio con il loro materiale che è il tufo squadrato. La strada gira attorno all'orto della chiesa, nel cui muro è aperto un portone con l'arme del Comune, che forse risale al 1639 a quando cioè la città decretò un'annua processione per i SS. Giuda e Taddeo.

Accanto ad esso sporge dal muro, (essendo la sua colonna incassata), una brutta statua di *S. Giovanni B.* sotto un voltino di pietra. E' lavoro della metà del XIV da ascrivere allo scultore che modellò il S. Bartolomeo, che è al Museo Civico: si volle a torto prenderla per insegna di un mercato che quì non vi fu mai. Invece quando questo segno

devoto venne eretto, non v'era il brutto muro presente, ma occupava l'orto un vago chiostrino a colonnine binate di marmo rosso, di cui è stato ora salvata e rimessa in luce l'ala addossata alla chiesa.

S. Giovanni in Valle (così detta per rispetto alle colline di S. Zeno in monte, S. Felice e S. Pietro, fra cui si trova) è una chiesa antichissima. E' ricordata alla fine dell'VIII secolo nel famoso *Ritmo Pininiano*, ma in tempi ancor più lontani, in questo luogo esterno alla città, esisteva un cimitero cristiano, da cui forse derivano le due splendide arche romano-cristiane della cripta.

Era soggetta al Capitolo, ma certo fin dal sec.XII era pieve battesimale con arciprete e collegiata di confratelli. Il terremoto del 1117 la danneggiò gravemente tanto che (secondo una testimonianza del 1220) il Vescovo Bernardo l'avrebbe rifabbricata. La chiesa attuale è appunto quella eretta in quest'epoca, romanica, con la facciata e i fianchi in solo tufo a tre navi e tre absidi, con cripta e presbitero rialzato. Essa, come del resto quasi tutte le chiese, venne compita con qualche sosta, di cui sono indizio le differenze nell'esterno delle tre absidi. tutte lavorate assai finemente. La maggiore e la destra hanno cornici dei soliti archetti mentre quella di sinistra più antica ha l'architrave piano retto da lesene con mezze colonne assai eleganti dai capitelli corinzi romanici. Nell'abside maggiore, vi è una strana fenestrina dall'architrave mistilineo formato da due mensole, mentre la fascia scolpita che vi è nella stessa ricorda la mano di quel rozzo lapicida che scolpì la fascia inferiore della facciata del Duomo.

Essa fu consacrata del resto solo nel 1164. Inoltre la chiesa appare prolungata dell'arcata accanto alla facciata in epoca vicina alla sua costruzione. Forse quest'ultima aggiunta si ricollega alle absidi più recenti. Nella facciata sono aperte alcune fenestre del XVIII: la porta quasi

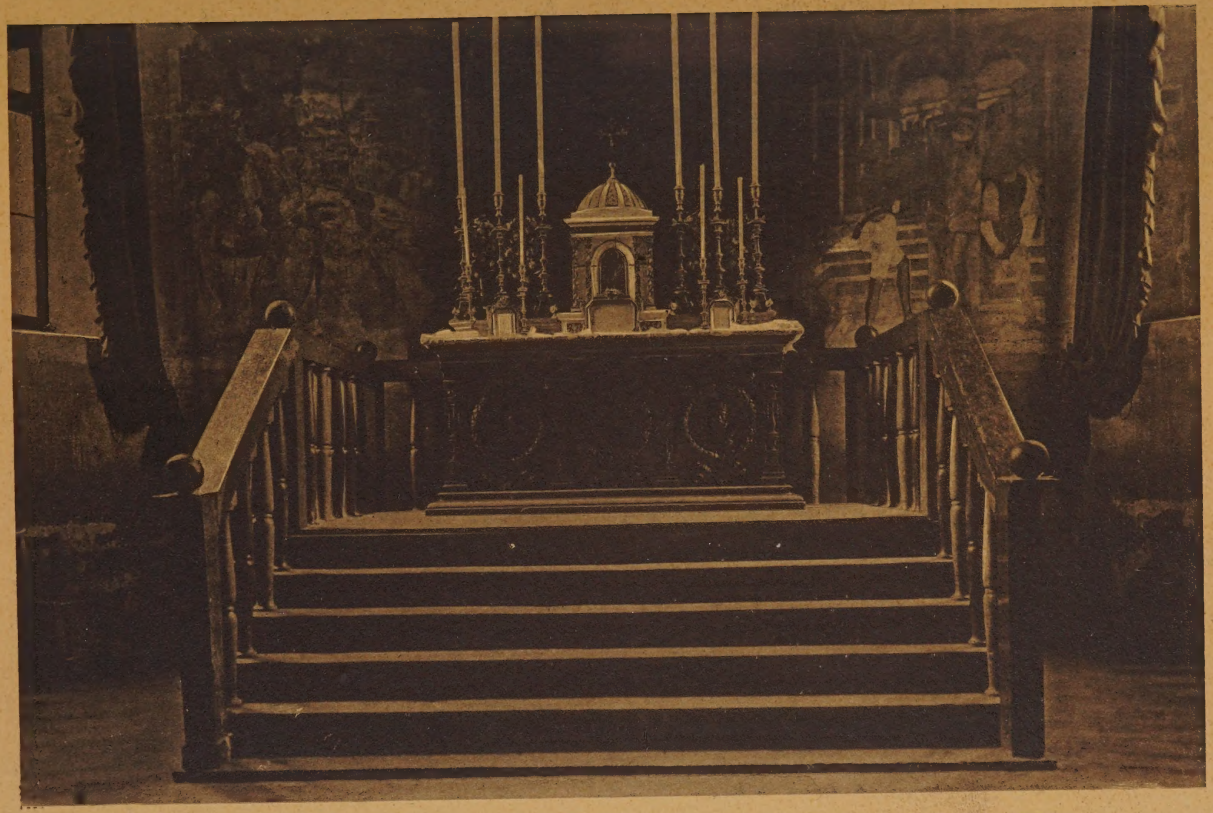
quadrata, in marmo rosso, con cornice di dadi, fu certo rifatta al principio del XV, quando *Stefano* detto *da Zevio* (?) avrebbe dipinto nella lunetta del protirino pensile la *Madonna e i SS. Bartolomeo e Antonio ab. con l'agnello e Isaia e Gioas nel sottarco.*

I fianchi hanno fenestrini a strombature e nel meridionale si leggono due grafiti del 1598 che celebrano l'arciprete Giovanni Peretti. A destra è addossato il campanile romanico, ma finito solo nel XVI, aperto sotto da due arcate: in questo andito furono portati parecchi dei sigilli sepolcrali della chiesa, fra cui alcuni sono assai belli e preziosi storicamente: così quello azzurro di Bartolomeo da Legnago, Canonico ed arciprete (+1474), posto dal nipote Aliprando Calcasoli che per suo ordine eresse pure la cappella del Duomo: così quelli di Domenico e Cristoforo Placentino (×1527+1544), Canonici in cui stemma si vede su parecchie porte e fenestre della casa in ricordo dei restauri da loro fatti. Oltre questi stemmi, in chiesa, e fuori, si vede dappertutto l'arme del Comune, con le forme del XVI e XVII, perchè il Comune contribuiva ai restauri colle offerte sue e delle Arti nella processione del 24 giugno, anniversario ufficiale della dedizione di Verona a Venezia.

Nell'interno la nave maggiore, assai stretta in confronto alle minori, è divisa da esse da pilastri quadrangolari nella chiesa inferiore, e da quattro pilastri e quattro colonne nella superiore. Le arcate sono tutte a un livello. Le colonne, due delle quali cadono sulla linea del pontile, portano tre capitelli corinzî romani e uno romanico a teste d'ariete.

I due altari della chiesa inferiore, come pure i due della superiore, barocchi, devono essere stati eretti dall'arciprete Domenico Ruzzenenti (1752-808) che, secondo la lapide che lo ricorda, avrebbe aumentato il culto.

A sinistra, in una nicchia, è collocato il battistero, vasca battesimale ottagona in marmo bianco, con foglie negli spigoli, che è opera della Rinascenza.



S. NAZARO - ALTARE DI S. BIAGIO, SCOLPITO DA BERNARDINO PANTEO

Nella parete di destra sono stati messi in luce molti affreshi assai danneggiati in parecchi strati che vanno dal XII al XV. Fra questi è bellissima una Madonna delle Grazie con angeli che reggono il manto, della fine del XIV.

L'altar maggiore è buon lavoro del XVIII, con un rilievo del Santo sul parapetto in marmo bianco. Il **San Giovanni** del coro è di **D. Brusasorci.**

In sagrestia si vedono due piccole sculture: una **Madonnina** di **M. Pulia** (XIII ex) e un **Battesimo di Gesù** del XVI.

La gradinata che conduce al presbitero fu certo aggiunta nel XVII; tuttavia dagli scavi della cripta non pare che vi fosse una scalea centrale per scendere nella cripta. Essa è a tre navi divisa da colonne con capitelli varii: sotto la scala centrale vi sono un corinzio romano ed uno romanico. Unico ornamento ne sono, oltre un bel tabernacolino della Rinascenza decorato dallo stemma cittadino, con Cristo risorto e due angeli, le due arche ricordate.

La prima si trova nell'abside di mezzo: è decorata da scannellature ondulate: ai lati si vedono i Santi **Pietro** e **Paolo;** nel mezzo in una conchiglia, i busti dei due coniugi: l'uomo è togato con un volume in mano. L'altra ha una specie di coperchio di pietra tenera a due pioventi; su quello visibile appaiono distesi due adulti e un giovinetto, cioè i santi **Giuda** e **Taddeo,** le cui reliquie vennero riconosciute nel 1395, nella qual occasione appunto si sarebbe fatta questa aggiunta in tufo. La parte originale del monumento, cioè l'urna invece è in marmo greco a due ordini di rilievi: l'inferiore ha nel mezzo il **Salvatore su un monte, da cui sgorgano i quattro fiumi dell'Eden,** e ai lati **Pietro** e **Paolo;** indi da una parte sta la **Samaritana** e un **Miracolo di Cristo,** dall'altra **l'Emoroissa risanata** e il **Bacio di Giuda;** sui lati minori sono **Adamo ed Eva, Giuseppe con i fratelli.** La fascia superiore più stretta, mostra in un riquadro una croce che due uomini ignudi sostengono, e ai lati le storie di **Daniele nella fossa dei leoni, Tobia, Mosè** ecc.

Queste due preziose urne, unici resti dell'antichità cristiana in Verona, possono attribuirsi al secolo V.

Salendo più ancora sul colle troveremo la **Fontana del ferro** dove i Veronesi si recano la notte di S. Giovanni B.: è questo un resto delle baldorie medioevali in onore del Santo, nelle quali si mescolava qualche reminiscenza pagana.

CAPITOLO XIX

S. MARIA IN ORGANO

Storia ed esterno — la chiesa inferiore — la crocera — la sagrestia e il coro — porta Organa — il Seminario — Giardino Giusti.

[BIBLIOGRAFIA : *P. Lugano.* Di Fra Giovanni da Verona, Maestro d' intaglio e di torni e della sua scuola, Siena 1905 - *Odescalchi* L' Arte dell' intaglio e della tarsia e fra Giovanni da Verona, Rivista Benedettina anno I n. 1 - *G. Franco.* Di Fra Giovanni da Verona e delle sue opere, Verona 1863].

Passando per *Via Ponte Pignolo*, la quale già col suo nome ricorda l'antica conformazione di questo luogo, arriveremo alla porta maggiore di *Santa Maria in Organo.*

Un tempo davanti ad essa passavano i canali dell'acqua tranquilla; e da una primitiva passerella, o *peagno* avea tratto il suo nome curioso di *piagnolo o pignolo* il ponte ora scomparso. — E davanti alla chiesa incurvava la sua arcata di pietra un altro bel ponte e l'acqua, le rive erbose e il silenzio, che vi regnava, circondavano la vecchia abbazia di un ambiente intonato alla sua antichità. Vani rimpianti di una poesia delle cose che dure necessità han fatto tacere, ma che risuona ancora nell'animo di chi ne ha gustato la dolcezza.

Fondata dal duca Lupone e da Ermelinda sua consorte nel sec. VII od VIII; la badia di *Santa Maria in Organo* risale ad un'altissima antichità.

Era fuori della cinta romana e fu racchiusa in città solo nel sec. XII; il luogo dove venne fondata si chiamava *Organum*, nome romano di significato oscuro che fornì più tardi una facile interpretazione per lo stemma abbaziale: un organo a canne. Il monastero era assai ricco,

possedeva giurisdizioni nel territorio (Roncanova — Sezan di Valpantena — Sorgà, ecc.), il diritto sull'acque del Canale che le passava davanti ove vi eran delle Seghe, e infine la *braida*, cioè la pianura circostante sino all'Adige.

Il monastero, prima benedettino, passò nel 1444 agli Olivetani che lo tennero fino al 1807. L'edificio venne ridotto ad uso di scuole elementari, ma ancor vi si vede il bellissimo chiostro con colonne di marmo rosso e capitelli della rinascenza, mentre in alto corre un fregio di terrecotte ad archetti gotici. Il chiostro si può attribuire agli anni 1460-80 e fa parte dei rinnovamenti compiti dagli Olivetani.

Il tempio è il risultato di parecchie trasformazioni, ma della sua forma antichissima non rimane che qualche capitello della cripta: nel secolo XI e XII dovette essere certo rifatto trovando notizia di una consacrazione del 1131 e in questa epoca ebbe probabilmente forma definitiva la cripta e fu costrutta la parte inferiore della facciata ora nascosta. Appartengono invece al XIV la parte superiore della facciata, o la sua modificazione, le parti antiche della nave maggiore e della crociera.

Nel 1481 gli Olivetani trasformarono il tempio innalzando la nave maggiore alla altezza del frontone della facciata, aggiungendo due navi minori alle tre che preesistevano, per costruirvi cappelle, sicchè i fianchi vennero ad essere sulla linea della crociera, prima sporgente, e infine aggiunsero la cupola: nell'interno rinnovarono le colonne e coprirono di una volta cilindrica la nave maggiore: più tardi costrussero il campanile (1520) e cominciarono una grandiosa facciata (1592). Delle altre innovazioni posteriori si dirà partitamente.

La facciata è nella parte superiore romanica e insieme gotica, cioè a corsi di tufo e cotto con decorazioni d'archetti trilobi: nella parte inferiore le fu addossata una

grandiosa facciata di stile composito a tre grandi porte, di cui le due laterali sono finte.

Il disegno pare fosse stato preparato dal *Sammicheli* ma essa non andò più in là del piano inferiore; inoltre non abbraccia tutta l'ampiezza della chiesa; sull'angolo di destra sono infisse due iscrizioni romane, delle quali la seconda di *Cantia Procilla* ha questa curiosa aggiunta: — *Quod incuria perdiderat diligentia antiquitati restituit* MCCCCLXXXXVI, data che si accorda con quella del 1482 del rinnovamento interno. I fianchi mostrano le tracce del rinnovamento: la cornice ad archi trilobi indica l'antica altezza del tetto gotico; dei contrafforti, coronati da pinnacoli che non sono più gotici, puntellano la nave maggiore: nella crociera il materiale accenna al XIV, ma la cornice delle finestre ad occhio indica la rinascenza.

Sul fianco destro vi è un piccolo antico sagrato con tombe e iscrizioni del XIV, fra cui quella di Giovanni da Lisca del 1325.

* * *

L'interno è a tre navi più le due occupate dalle cappelle nella chiesa inferiore: la superiore è tutta occupata dalla crociera e dalle tre absidi. Le navi sono divise da colonne di marmo rosso, un po' tozze, con capitelli della rinascenza a delfini, conchiglie ecc., con stemmi dell'abbazia, dell'ordine e monogrammi del Cristo: nella base della prima a destra vi è la data del rinnovamento (1482) con iscrizione in caratteri greci. Su ciascun lato vi sono quattro cappelle.

Le volte a vela delle due navi minori sono dipinte a grottesche: il resto delle volte e delle pareti, salvo gli affreschi a cui accenneremo, fu fatto dipingere a cassette e disegni geometrici nel 1790.

A destra della porta vi è la **Madonna** e **S. Nicolò** di **F. Torelli** già nella cappella dei **Radaroli** (IV a sinistra).

Nella prima cappella che, come le altre, ha gli stipiti formati da pilastri simili alle colonne delle navi ed arco ad alveoli, l'altare è del secolo XVIII, come del resto in tutte le altre cappelle,

la tela (la **Madonna, S .Antonio di P.** e **Caterina)** è del **Balestra.**

Segue la cappella **Alcenago,** con stemma sull'arco e lapidi, che un tempo avea la pala del **Savoldo,** ora nella quarta cappella a sinistra.

La quarta fu eretta dal dott. **Tedeschi** nel 1542; il **S .Michele** (1596) è di **P. Farinati,** e del figlio **Orazio** è il Padre Eterno nella volta.

Cominciando da sinistra, dopo una modesta tela di **A. Voltolini** con **l'Ingresso di Gesù in Gerusalemme,** troviamo la cappella **Da Lisca** (che ha ancora due stemmi uno del XV, l'altro del XVI,) eretta verso il 1498. L'altare è del 1720 e la tela della **Madonna ed Angeli** è cosa modesta.

La cappella seguente era dei **Bonalini** e, davanti ad essa, nella nave maggiore vi è appunto una loro iscrizione alquanto sibillina del XV ex. L'altare è del 1721 e come il precedente ha gli angeli scolpiti da **D. Peracca.**

La terza cappella **Giusti,** ha la data indicata dal quadro di **F. Morone** (1503), che si vede ancor sull'altare del 1726. Rappresenta la **Madonna in trono e i Santi Agostino e Zenone.**

La quarta cappella fu dei pittori **Caroto** e aveva una tela di **Giovanni,** ora sparita: passò nel XVIII all'arte dei **Radaroli** (A. R. si legge sul vecchio stemma dell'arco) che vi collocarono il quadro del **Torelli** con **San Nicolò** loro protettore, già ricordato. (L'arte dei **Radaroli,** o negozianti di legname, aveva i suoi principali magazzini nei canali dell'Acqua morta).

Ora vi è la tela del **Savoldo** con la **Madonna, Pietro, Paolo, Bernardo** e **Zenone.** Nell'angolo a destra della pala si vede ancora lo stemma **Alcenago,** perchè essa era prima nella seconda cappella a destra. Sul lato destro vi è un tabernacolino con la **Madonna** portante la data del 1460 e lo stemma dell'abbazia.

Il più bell'ornato di questa chiesa inferiore è dato dai freschi della nave maggiore; quelli a sinistra sono di **Nicolò Giolfino,** quelli a destra di **F. Caroto.** La serie comincia dai primi. Nei pennacchi si vedono in tondi gli stemmi, abbaziale, olivetano e di S. Marco e in alcuni tondi, i **SS. Pietro** e **Paolo,** ecc. In alto son rappresentate la **Creazione,** il **Diluvio** e l' **Arca,** il **Sacrificio di Abrano Giuseppe venduto:** a sinistra, nei tondi, i **SS. Benedetto, Michele, Giovanni Ev., Romualdo** e in alto il **Passaggio del mar rosso, Le Tavole della legge** e **Il vitello d'oro** (sembra il Leone di San Marco in piazza Erbe) **Davide e Golia, Elia rapito in cielo.**

Per completare questa chiesa inferiore basterà accennare ai

due pilieri del 1600, e alla gradinata dell'istessa epoca con cui venne soppresso l'ingresso alla cripta: nei pilastri sopra la gradinata sono murate due lapidi: una del 1634 ricorda una visita del Patriarca d'Aquileia, superiore immediato dei monaci; un'altra, nascosta dal pulpito, ricorda la consacrazione del 1131; essa in antico era murata nella facciata, probabilmente fu levata nel 1592 e qui collocata nel 1635.

* * *

Nella crociera vi sono due cappelle aperte dagli Olivetani nei muri di fondo nell'occasione del loro restauro; gli stipiti esterni in marmo bianco, con intarsi a rombi di marmo rosso, sono in stile prettamente classico e ricordano il consimile altare di San Nicola a S. Fermo datato del 1535.

Qui però gli affreschi del **Cavazzola** (+ 1522) **Michele, Raffaele, Gio B.** e **Girolamo** all'esterno della cappella, e quelli che stanno sotto i quadri laterali nell'interno, obbligano a pensare a una data più antica. — L' altare prezioso di marmi deve essere coevo al quadro di **S. Francesca Romana,** dipinto dal **Guercino** nel 1639. I due fatti della santa laterali sono di **Giacomo Locatelli.**

La cappella seguente della **Croce** è nell'abside destra. L'altare fu rinnovato con la pala di **Simon Brentana** del 1600 ex, il parapetto è formato da una epigrafe marmorea (1497) che chiudeva i corpi di alcuni martiri.

All'esterno la cappella è decorata da candelabre eleganti, da santi a fresco in nicchie, dall'**Ascensione in** alto di **N. Giolfino:** lo stesso pittore dipinse nell'interno la **Cena Pasquale ebraica, La caduta della manna** (scomparsa) , e nelle lunette i Santi adoranti la croce, nonchè degli angeli recanti gli istromenti della passione nella volta a spicchi.

Una porta di marmo rosso con ovoli e stemma Cicogna conduce al presbitero. Sull'arco trionfale si vede in due tondi la **Annunciazione** del **Cavazzola:** nel presbitero son due grandi quadri laterali della **Strage degli Innocenti** di **P. Farinati** del 1556: le spalliere dipinte a paesaggi sono di **D. Brusasorci.** Sull'altare (del 1583) è posta una statua di **D. Aglio** del XVIII: nel coro la pala attuale, **Maria Assunta,** è del **Brandi** e prese il posto di una del **Mantegna,** eseguita circa nel 1494, ora a Milano (Galleria Trivulzio). Due altri quadri del **Farinati, Il convito di S .Gregorio,** e **S. Pietro che cammina sulle acque** del 1558 adornano il coro. Ma

ben più che su essi l'occhio del visitatore si ferma sui lavori a tarsia e intaglio di **Fra Giovanni.** I due ordini di sedili hanno intagliati i bracciali e intarsiati gli specchi delle spalliere; ma mentre negli inferiori si vedono disegni decorativi, negli altri si ammirano prospettive di strade, templi, edifici, campagne, ovvero armadi pieni di oggetti sacri o profani, codici, penne, calamai, orologi, gabbie con uccelli ecc. Nel terz'ultimo a destra su una lettera si legge un indirizzo che è poi una firma **R.do in Christo patri fratri Joanni monaco.**

I cinque sedili del fondo hanno invece le figure del **Crocifisso,** di **Benedetto, Gregorio, Zeno** e **Scolastica.** Questi cinque specchi sono i soli intatti: gli altri superiori furono in gran parte rifatti in un restauro nel 1874 (nella cui occasione si bruciò uno stallo), gli inferiori e la parte bassa dei superiori si guastarono nel 1882 per l'inondazione, e l'indugio nel ripararli rese gravissimo il danno a cui si sta ora rimediando. I lavori del coro hanno la data del 1499.

Nella cappella seguente di **S. Benedetto,** congiunta al presbitero da una porta in marmo rosso, come la cappella corrispondente, abbiamo sull'altare barocco un **S. Benedetto** di **Simone Brentana** mentre le decorazioni esterne (i **SS. Girolamo, Gio. Battista,** due **Sibille e la Risurezione**) e interne (**Cristo alla piscina e angeli** nelle lunette e nella volta) sono di **D. Brusasorci.** La cappella in origine era dedicata a **Cristo ingrediente in Gerusalemme,** devozione speciale degli olivetani, e si vede questa effigie scolpita sia nell'esterno che nell'interno della cappella al posto degli stemmi. E, dietro la pala in una nicchia, si vede la **Muletta,** ossia una scoltura in legno di Cristo a cavallo di un'asino, opera, si dice, di un converso, del sec. XV.

Nella cappella successiva, simile a quella di fronte, sull'altare, del 1670, eretto da **Arsenio Facini,** la pala del **B. Bernardo Tolomei** è di **Luca Giordano:** dei due miracoli laterali, quello a destra è del **Brentana,** quello a sinistra è di **G. Murari.**

Passando alla sagrestia troviamo altre opere preziose di **Fra Giovanni.** Essa fu eretta nel 1504 in onore di S. Antonio su disegno dello stesso frate: sull'altare del XVII in. vi è S. Francesco e San Antonio del **Turchi** e a destra di chi guarda l'altare la **Madonna e i SS. Lorenzo e Caterina,** opera di ignoto del principio del XVI. a sinistra il **Transito di S. Giuseppe** del **Pittoni** già in chiesa nel secondo altare a destra. La sagrestia è rivestita a sinistra da un pancone con specchi dipinti a paesaggi da **D. Brusasorci** e a de-

stra da un gran scaffale con l'alzato a forma di loggetta sostenuta da coppie di colonne dal fusto vagamente intagliato al pari degli archi e della trabeazione sovrastanti: gli specchi delle arcate sono a intarsi in cui s'alternano prospettive di luoghi ed edifici (Castel S. Pietro e l'Anfiteatro) e riproduzioni di oggetti sacri e profani. In alto sono dipinte a gruppi le mezze figure dei personaggi più illustri dell'ordine benedettino con leggende, e nelle lunette della volta i papi benedettini. Nel mezzo della volta, in tondo, si vede Cristo trionfante, molto sciupato per l'infiltrazione dell'acqua. In fondo a destra vi è, in una cornice di stucco, una mezza figura di monaco che è considerata come l'effigie di **Fra Giovanni.** Tutti questi affreschi sono opera di **D. e F. Morone.**

Per uno stallo mobile del Coro si scende nella cripta, che è una basilichetta a tre navi divisa da dieci colonne che hanno capitelli rozzissimi, formati da frammenti romani, o da materiali del IX secolo: dalle tre navi salivano tre scale alla nave maggiore della chiesa. L'abside, assai grande, è unica e ha una volta a spicchi: l'altare ha per alzato un polittico in rilievo della metà **del XIV, la Madonna e quattro Santi,** in origine sormontato dalla **Crocifissione.** Sembra opera dell'autore dell'Arca di Mastino II. Frammenti di consimili sculture sono murati nella scaletta.

Il campanile in cotto fu costrutto su disegno dello stesso Fra Giovanni da **Francesco lapicida** nel 1525: è diviso in quattro piani, i tre primi hanno arcatelle cieche in cui si aprono feritoie, nel quarto si apre la cella con bifore, pilastri e balaustra di marmo bianco: la parte quadrata finisce in un terrazzo, da cui si alza la base ottagona della cupola alleggerita da finestre rotonde. E' certo un'opera semplice, ma squisita della Rinascenza.

La porta minore che dà sulla via S. Maria in Organo è rettangolare con cimasa semicircolare e rosoni: gli stipiti sono scolpiti a rozzi vasi di fiori: su una foglia a destra di chi esce si legge **Paulo papa** e **Federico 3:** è dunque opera dal 1464 al 71, se non è più precisamente del 1469, anno in cui l'imperatore passò per Verona.

* * *

Sulla *Via Santa Maria in Organo* si possono osservare alcuni archi del XII accanto alla chiesa, e un fregio grondale con stemma nella casa dell'Istituto delle Campostrine.

GLI AMORI DELLE ANIME, DI ANGELO DALL'OCA BIANCA
MUSEO CIVICO DI VERONA

Nella casa *Fumanelli* vi era una cavalcata di Carlo V a fresco di *I. Ligozzi* ora levata. Lungo il vicolo *dietro S. Maria in Organo* e già dei *Ladri*, corre l'antico muro comunale del XII, il *Muro novo*, come si diceva allora, in tufo irregolarmente tagliato.

È questa la cinta che erroneamente si credeva Teodericiana. Sulla strada si possono vedere ancora i resti di una porta gemina che era stata costrutta anche con frammenti romani. Alla fine del vicolo surricordato è aperta nel muro una porta a una sola fornice in tufo e cotto; la porta si suol chiamare *Organa*. Addossata ad essa è l'antica casa Da Lisca con portone, scalinata esterna, finestre etc., del XV.

Nella vicina via del *Seminario* il Vescovo Francesco Barbarigo nel XVII cominciò a costrurre il Seminario su un disegno di L. Perini, che il suo successore Morosini fece cambiare dall'architetto *Ottone Calderari* di Vicenza: la facciata è in tufo, la parte centrale ha una loggia corinzia al piano superiore, nel cui soffitto dipinse a fresco *M. Marcola* il cielo stellato e le costellazioni secondo la loro rappresentazione mitologica. In questa istessa via si ammirano due bei poggioli del rinascimento.

Proseguendo per la *Via di Santa Maria in Organo* si trova a destra il palazzo *Giusti*, della metà del XVI, con portone a bozze dell'autore di quello del palazzo Ottolini e finestre in tufo ad arco rotondo senza cornice. Ne avea dipinto la facciata *Orazio Farinati* e non *Paolo* come si dice, ma recentemente quel poco che ne restava fu fatto sparire.

Ben noto è il *giardino* dei cipressi secolari dove i gusti umanistici fecero raccogliere lapidi e statue antiche. Il verde *Labirinto* fu disegnato nel 1786 da *L. Trezza*. Nel 1705 si tenne in esso la prima riunione della *Colonia Arcadica Veronese* e luogo più delizioso non si poteva trovare in città.Il giardino è limitato a sinistra dal *Muro*

novo sopra ricordato che sale per la collina di S. Zeno in monte.

La collina prese il nome dalla chiesetta omonima, dove stettero a lungo i Somaschi e vi tennero un collegio frequentato dai giovani delle migliori famiglie veronesi. Un dieci anni fa il proprietario le tolse ogni forma di chiesa e ora non rimane che il campanile a pina della fine del XV.

Proseguendo per la via S. Maria in Organo si arriva a *S. Nazzaro*.

In epoca non lontana vi era in questo luogo un pozzo di cui ora non resta ricordo che nell'insegna della vicina farmacia. Era questo il pozzo della *vicinia*, o contrada che veniva provveduto di corda etc. a spese della contrada, ufficio del quale s'incaricava il giurato. Purtroppo di tutti questi pozzi, non rimane che quello di *Via Mazzanti*, tutti gli altri sono stati lentamente soppressi, presi in mezzo dalle case e trasformati in privati senza che nessuno si opponesse ed era giusto. Ma però malinconicamente si pensa che con quei pozzi sparirono gli ultimi ricordi d'un lato pittoresco e gaio dell'antica vita cittadina.

CAPITOLO XX

DA S. NAZARO A PORTA VESCOVO

L'antica S. Nazaro — Storia ed esterno — la nave di destra — la nave di sinistra — la cappella di S. Biagio — S. M. del Paradiso — la Porta del Vescovo — S. Toscana.

[BIBLIOGRAFIA: *L. Brusco.* Di Santo Biagio venerato in Ss. Nazaro e Celso di Verona, Verona 1843 - *C. Cipolla.* Un'iscrizione dell'anno 996 e le più antiche pitture veronesi, Venezia 1890 (Archivio veneto T. XXVIII) - *C. Cipolla.* Di una iscrizione metrica riguardante Uberto vescovo di Verona, Roma 1896 (Accademia dei Lincei) - *G. Biadego.* La cappella di s. Biagio nella chiesa di s. Nazaro e Celso di Verona, Venezia 1906.

Prima di parlare dell'attuale chiesa di S. Nazaro, è bene accennare ai resti della chiesa antichissima che l'ha preceduta. Sono tre locali incavati nel monte, che dovevano essere completati da costruzioni murali ora scomparse Il più interno costituiva la vera chiesa coll'altare: Ha una nicchia nella parete di fondo, un arcosolio in quella di sinistra e le tracce di un altro in quella di destra: un grande arco lo pone in comunicazione con l'antecedente, che è dimezzato dalla caduta della parte muraria: laterale al secondo vi è un terzo locale. A questa chiesetta si accedeva anche per una scaletta dal sommo del monte Costiglione, in cui è scavata: perciò si pensò a una catacomba, ma probabilmente non vi è nulla di vero in tutto questo. La notizia più antica che ne abbiamo risale al sec. VIII cioè al ritmo Pipiniano. Ciò che dà importanza a questi resti sono le decorazioni pittoresche, pur troppo assai guaste, che un tempo si voleano anteriori al VII secolo, mentre un'iscrizione detta dal co. Cipolla nello strato più antico le fa risalire al 996, cioè a un restauro apparentemente fatto dopo l'invasione Unghera, dal vescovo Otberto. Questa si deve

considerare come l'antica chiesa dei *SS. Martiri Nazaro* e *Celso*, che più tardi venne abbandonata dai monaci e che a poco a poco cadde in abbandono. Gli affreschi del secondo strato vennero levati prima del 1890 e sono ora collocati nel Civico Museo. Io assegnerei loro come data la metà del XIII. Le decorazioni attuali sono le seguenti:

Nella volta della chiesa il *Salvatore* nell'iride con un angelo e un giovane, e agli angoli i simboli dei quattro *Evangelisti*, dei quali si distinguono solo quelli di Marco e Giovanni. Sulla parete di fondo la nicchia conteneva un *S. Michele* ora sparito; sopra una nicchia si vedono la *Madonna e due angeli;* a sinistra della nicchia in due tondi i *SS. Nazaro* e *Celso*. I due arcosoli erano dipinti ma non restano che tracce scarse e si può solo fare l'induzione che vi fosse in quello di sinistra il battesimo del Cristo, tenendo conto che il pittore del XIII ripetè quasi sempre i vecchi motivi. Sul lato sinistro della volta si legge l'iscrizione del 996.

Il locale che precede la chiesa vera era tutto dipinto a tondi con angeli della prima mano del secolo X: ora ben pochi ve ne restano di intatti. L'altro locale è spoglio d'ornati.

Ma qualunque sia lo stato di questo monumento ben è da deplorare che le leggi che sopprimevano gli istituti religiosi non abbiano saputo tutelare gli interessi della storia e dell'arte, impedendo a queste antiche memorie cristiane di divenire una proprietà privata.

* * *

S. Nazaro era monastero di benedettini neri; rimase fuori delle mura sino al sec. XIII: possedette la giurisdizione di Coriano e vasti possessi in Val di Tregnago.

La chiesa attuale venne innalzata nel sec. XV (1464-66) ma non è improbabile che in questo sito sia stata preceduta

da un'altra chiesa romanica, rialzata nel 1031 dal Vescovo Giovanni, e di cui sarebbero resti quelle muraglie incontrate negli scavi dai fabbricatori della cappella di S. Biagio. A questa ipotesi non fa ostacolo il trovare decorata con pitture nel secolo XIII la antica chiesa, come si è visto, perchè è più che naturale che monaci e cittadini adornassero la vecchia chiesa, in cui erano state venerate per secoli le reliquie dei Santi.

Ad ogni modo questa chiesa non ha parti antiche, essa venne innalzata dall'abate Guglielmo da Milano, fra il 13 ottobre 1464 e il 6 aprile 1466 come c'insegna l'iscrizione greco latina della facciata. In due anni però non si costruirono che le muraglie, ed i lavori continuarono; infatti essa venne consacrata solo nel 1483 da Mons. Marco Cattanea arcivescovo di Durazzo e Vicario del Vescovo Michiel. Cinque anni dopo (1488) venne cominciata la cappella di S. Biagio, la quale fu costrutta in gran parte e adornata dalla compagnia laicale sorta l'anno dopo. Il cortile davanti alla chiesa, *squallido e pieno di ruderi antichi*, nel 1688 venne dai monaci rinchiuso con un recinto semicircolare del *Saletti*, adornato da un grande portone con quattro colonne che hanno drappi legati attorno al fusto: nel portone sta lo stemma benedettino col motto: *Pax*, nell'interno il muro è incavato in nicchie che però aspettano ancora le statue.

La facciata è in cotto con due lesene che indicano l'interna divisione a tre navi: è coronata da pinnacoli decorati sulle facce da archi trilobi: una cornice di cotto gira sostenuta da archetti trilobi sotto la gronda. La porta è archiacuta e gotica nel fogliame dei capitelli, ma già circondata da cornice di dadi con colonnine a spira sullo spigolo. Nella lunetta sta scomparendo un fresco con la Madonna e i due Santi titolari. Il bell'occhio della parte mediana è dell'epoca dell'erezione, mentre le due finestre in marmo

bianco delle ali devono essere state aperte nel secolo XVI. A sinistra della porta è murata l'iscrizione commemorativa del grecista e poeta *Girolamo Pompei*, dettata dal padre Ippolito Bevilacqua.

Il campanile quadrato con cella campanaria decorata da motivi classici, (teste nella serraglia, metope e triglifi nel fregio), ha però colonne del XV nelle bifore; forse l'abate Mauro Verdelli non fece che compirlo nel 1552. I fianchi della chiesa sono poco visibili; nasconde quello di destra un lato del chiostro a cui si accede per un locale dipinto con bel fregio del XV; a quello di sinistra sono addossati dei locali, tra cui la sala del Capitolo costruzione anch'essa dell'epoca della chiesa, decorata all'esterno da una cornice in cotto e da finestre allungate, quali in origine dovean esservi pure sulla facciata.

* * *

L'esistenza del chiostro e della Sala del Capitolo ha fatto sorgere in alcuno l'idea che in origine la chiesa fosse a cinque navi, ma questo è assolutamente escluso dal chiostro che non è una riduzione posteriore, ma lavoro dell'epoca della chiesa come dicono le colonne che hanno capitelli decorati dalle solite foglie e da rosette nel mezzo delle facce.

L'interno è dunque a tre navi e tre absidi con crociera, ma esso o venne compito più tardi o venne rimaneggiato nel XVI, perchè le navi sono divise da pilastri dorici su alte basi, i quali a loro volta ne sorreggono degli altri ionici, che sostengono gli archi di cintura delle volte.

Le arcate trasversali delle navi minori sono invece acute e la loro copertura è tutta a vela.

Nei fianchi si aprono delle cappelle (cinque per lato) assai poco profonde: forse questo particolare le ha salvate dall'aggiunta degli altari barocchi, che avrebbero costretto a tagliare i quadri e a coprire e rompere le lunette dipinte, quasi tutte assai belle.

Sul primo altare a destra vi è la **Conversione di S. Paolo** di **B. India** (1584) che dipinse pure sulla lunetta la **Trasfigurazione.**

Il secondo conserva una delle opere giovanili di **P. Farinati** (firm. MDVII) l'**Annunciazione** che è certo una delle sue migliori, perchè qui i colori, a differenza delle altre sue opere non si sono alterati. Bellissimi sono pure i nudi di **Adamo ed Eva** nella lunetta dello stesso. La cappella credo fosse dei **Catoni. Battista Dal Moro** nella lunetta del terzo rappresentò **Gesù che incontra le pie donne salendo al Calvario, e un Martire davanti al tribunale,** nella lunetta del quarto che ha una tela dell'**Ecce homo** di **Orlando Flacco.**

Le tele del terzo altare e del quinto come pure le lunette di quest'ultimo sono opere moderne di **Paolo** e **Giovanni Caliari.**

La crociera non ha altari salvo quello moderno dell'absidula, ma in compenso, ai lati di un busto di **Girolamo Pompei** sono appesi due laterali con i **SS. Giovanni Battista e Benedetto, Nazaro** e **Celso,** in cui si rivela in tutto il suo splendore l'arte meravigliosa del Vicentino **Bartolomeo Montagna.** Si ignora donde provengano, forse erano parti del grande polittico del coro.

Ai lati della porta (in stile classico) della sagrestia due lapidi ricordano la consacrazione della chiesa e la posa della prima pietra della cappella di **S. Biagio;** sopra la porta in una nicchia vi è una statua della **Madonna** dipinta, buon lavoro del XV.

La sagrestia che comprende tre campate coperte da volte a vela, è rivestita da eleganti armadi che se non hanno la varietà nè la finezza delle tarsie di **Fra Giovanni** le preannunciano. Gli specchi degli armadi superiori sono in parte ricoperti da un delicato intaglio gotico che richiama il coro di San Zeno; ne è ignoto peraltro l'artefice squisito. L'armadio di fondo dipinto, non può essere come si vorrebbe quello dipinto da **P. Farinati,** essendo stato rinnovato nel 1762. Ma qui preziosi sono anche i quadri; sopra la porta vi è una grandiosa tela del **Brusasorci** con **Maria, i SS. Pietro, Paolo** e **Agostino,** nella quale si vede rappresentata la chiesa col campanile già compito. Sul lato di destra sono i **SS. Biagio** e **Giuliana** del **Montagna** parti forse del polittico ricordato, indi un trittico colla **Pietà** e i **SS. Benedetto** e **Francesco,** che si attribuisce ad uno dei **Benaglio** per quegli strumenti della passione che si vedono nella parte centrale. Infine vi è un **Cristo morto** retto da angeli, montagnesco, bellissimo e altri ne lascio di minor conto.

Il presbitero e il coro sono quasi tutti occupati dai lavori del **Farinati** cioè, quattro grandi quadri in tela, e il catino con l'a-

poteosi dei santi, e due quadri a fresco nella volta, quasi invisibili. Le due tele del presbitero ci danno il **battesimo di S. Celso** e il **Viaggio di lui** quelli del coro.

La pala però non è del **Farinati**, come si dice, ma di **M. A. Prunati** e rappresenta la **Madonna e i due titolari**, e ha preso ahimè, il posto di una di **Girolamo dai Libri** che formava forse il centro del polittico.

* * *

La Società del Corpo di Cristo a cui spettava l'absidula seguente, la decorò nel 1722 di un altare naturalmente barocco che incornicia una pala del **Balestra.**

Siamo ora alla famosa cappella di **S. Biagio**, che rattrista l'animo con l'aspetto della sua dissoluzione. I freschi della cupola e delle pareti vanno scomparendo per il ritardo e l'incuria adoperata nel riparare alla infiltrazione delle acque.

La prima pietra della cappella fu posta nel 7 marzo 1488, ma i lavori, continuati a spese della compagnia di S. Biagio durarono sino al 1508 e solo nel 1529 fu consacrato l'altare.

La cappella è composta di due parti cioè di un ambiente regolare sormontato da cupola, e da un abside poligonale con volta a spicchi: le pareti sono tutte decorate di freschi.

È chiusa da un'elegante balaustrata, e nel fondo sorge l'altare rialzato, a cui conduce una bella gradinata fiancheggiata da balaustre. La mensa è costituita dell'arca dei **Santi Biagio** e **Giuliana** e ha le fronti divise da pilastrini a candelabre, in mezzo ai quali si vedono le figure dei santi in tondi. Parliamo degli artisti.

Beltramo di Valsolda fu l'edificatore della cappella; **Bernardino Panteo** lo scultore dell'arca e dell'altare (1508). La cupola fu dipinta dal **Falconetto** e da **Domenico Morone** e del primo si legge ancora la firma in due degli angoli. **Bartolomeo Montagna** dipinse la **vita di S. Biagio**, nelle pareti attorno all'altare (1504-05) in quattro scene: **Il santo nel deserto — L'arresto — La tortura — La decapitazione. Paolo Cavazzola** dipinse sotto la cupola l'**Annunciata** (1510), infine **Francesco Bonsignori** dipinse l'ancona del **Martirio dei due santi** (1514-19), a Mantova. La predella però è del **Dai Libri** (1524-25) e mostra in tre scene: **Il miracolo di S. Biagio — Il martirio di S. Sebastiano** e quello di **S. Giuliana;** la cornice intagliata è di **Piero intagiador** (1523-24).

PAOLO VERONESE - PACE GUARIENTI (Dettaglio)
MUSEO CIVICO DI VERONA

E lasciando pure gli artisti minori si veda quante mirabili e variate tempre d'artisti concorsero a decorare questa cappella. Vi è un altro lavoro che deve esser segnalato, cioè un' ancona di **Girolamo Mocetto** con la **Madonna** tra i **SS. Biagio** e **Giuliana,** nella cappellina Britti a sinistra, che però non è stata fatta per essa.

A destra si apre un'altra cappellina decorata di quattro tele con scene della **Vita di Cristo** assai guaste, che si credono di **Palma il giovine.**

Nella sala detta del Capitolo laterale alla Chiesa e che fece pensare a una terza navata, esisteva il **Battesimo di Gesù** affresco di **F. Morone** a torto attribuito al **Cavazzola,** ora al Museo civico.

Tornando nella chiesa all'altar successivo (quinto da sinistra) la pala con la **Madonna** e i **SS. Pietro Paolo** e **Margherita** e la lunetta di **Cristo che dà le chiavi a S. Pietro** sono di **D. Brusasorci.**

Nell'altare immediatamente seguente (quarto da sinistra) la **Crocifissione** è di **Orlando Flacco** e la **Risurrezione** della lunetta si crede del **Torbido.**

Poco valore ha la pala dell'altare prossimo (terzo da sinistra) **S. Mauro che risana gli infermi** di **G. Carpioni,** mentre buona è la lunetta di **S. Francesco che riceve le Stimmate** di **B. Del Moro.**

Assai prezioso è il quadro che **Antonio Badile** eseguì nel 1540 per l'altare seguente (secondo da sinistra), vivissimo di colore, e pieno di meravigliosa dignità nei **SS. Antonio, Benedetto, Gio. Battista,** e **Valentino,** e di soave dolcezza nella **Madonna benedicente** dall'azzurro splendente del cielo. Poco valore ha la lunetta con la **Tentazione di S. Antonio** dell' **Aliprandi,** a cui pure si deve la misera pala dell'ultimo altare con la **Madonna, S. Rocco** e **San Sebastiano.**

Le portelle dell'organo, raffiguranti angeli che suonano e cantano, sono buon lavoro, ora deteriorato, di **Domenico Brusasorci.**

Sull'ultimo pilastro vi è un fresco della Madonna del XIV, affatto ridipinto.

Prendendo la via del Paradiso a destra dopo una bella casa del XVI eretta da *M. A. Da Pergine* ed ora *Pontedera,* con uno stemma sulla facciata in cui l'arme Rambaldi è inquartata con le api dei Barberini, siamo a *S. Maria del*

Paradiso, dove nel 1772 fu portata la parrocchia di S. Vitale (sempre invasa dall'Adige) e insieme vennero portati gli altari e le lapidi. Di nessun conto è la facciata moderna: l'interno ha tre cappelle per lato con altari barocchi. Purtroppo si è seguito il cattivo vezzo di mutar le pale e i titolari degli altari.

Così alla prima cappella di S. Maria trionfante vi è la Madonna di Lourdes; alla seconda già della Trinità vi è un bel Crocefisso in legno del XVI. Al terzo altare vi è l'Ancona del *Liberale* con i SS. Francesco, Domenico e Metrone. Dietro l'altar maggiore, già a S. Vitale, vi è l'*Assunta* di *P. Farinati* e ai lati i grandiosi sepolcri del Comm. di Malta Bartolomeo dal Pozzo (1723) e di Lodovico Moscardo (1681). Inoltre vi si vedono le statue di S. Vitale e S. Gio. Batta di *Diomiro Cignaroli*, fatte fare dalla *vicinia* nel 1784.

L'altar seguente, a sinistra, con la Trinità, le Anime purganti e S. Gregorio di *O. Farinati* (1608) è l'altar gregoriano che ha il privilegio delle messe di S. Gregorio, sempre ricordate nei testamenti medievali; infine nell'ultimo altare è la Madonna della salute (1896) di *G. Zannoni*. Nella sagrestia sono raccolte parecchie pale: l'Assunta del *Balestra;* la Trinità di *S. Prunati* già sul secondo a destra, e una croce stazionale del XIV.

In questa chiesa, officiata dai P. P. Camilliani si conservano le catene con cui sarebbe stato legato per alcuni anni ad una colonna S. Metrone.

Per via S. Nazzaro, dove si vede una Madonna a fresco del *P. Torbido*, un'Annunciata di *P. Farinati* e la casa di Girolamo Pompei sulla cui porticina della Rinascenza è scolpito *Tyra domus asphaleia*, siamo alla *Piazza XVI Ottobre* e alla *Porta del Vescovo*, così chiamata pare dal Toloneo che il vescovo vi riscuoteva, benchè la cosa non appaia chiara, essendochè egli aveva diritti fiscali su tutte

le porte. Questa tuttavia è l'unica ragione possibile. L'antica porta del Vescovo del XIV si deve cercare più addentro delle mura, in fondo al vicolo *Buso*, nell'orto del Rettore di S. Toscana. E' semplice con stipiti di vivo e arco in tufo. Queste mura di Cangrande seguivano il Fiumicello, linea abbandonata dai Veneti nel 520 quando costrussero le nuove mura. La porta attuale non ha l'eleganza e solidità classica delle Sammicheliane, ma solo pilastri graziosi del rinascimento in marmo bianco, salvo i capitelli in rosso. Però solo la porta centrale con le due porticine è originale, mentre i due portoni laterali furono certo aggiunti dagli Austriaci, quando costrussero la fronte interna decorata da torrette. Per questa porta entrarono in Verona il 16 Ottobre 1866 le truppe liberatrici.

La chiesa di S. *Toscana* apparteneva all'ordine di Malta; in origine essa era detta del Santo Sepolcro, prima che vi si trasportassero le reliquie della Santa. E' una chiesa che si presenta un po' strana fin dalla facciata, L'interno è presso a poco consimile, cioè la chiesa ha due navi e una cappella laterale a destra, che sembra il principio della terza nave. La realtà è questa: che nel restauro del 1489 la chiesa doveva essere, nella mente dei restauratori, a una nave con braccio traverso e lo indicano chiaramente le volte a vele del presbitero e delle due cappelle laterali che formerebbero le braccia; ma, o allora si lasciò sussistere, o si aprì più tardi, una comunicazione (per mezzo di tre rozze arcate) dalla chiesa con un andito, o navatella a sinistra, dove si trovava il Sepolcro, l'antico nucleo, cioè, della chiesa. Di qui ne venne la strana conformazione attuale.

La facciata è rozza, fra le due porte d'ingresso vi è un altare con fresco moderno di *L. Marai*, rifatto sulle tracce dell'antecedente di *Marco Marcola*: a destra si vede nel muro un elegante archivolto gotico con resti d'affresco

del 300 nel sottarco e nella lunetta: è ciò che rimane del sepolcro di *Pietro drappier*, come ci avverte un'iscrizione gotica resa quasi illeggibile dalle sassate.

A destra s'apre una porticina della Rinascenza che, come le altre porte della chiesa, risale al 1489: più in là è murata una lapide romana.

Nell'interno della nave maggiore sulla parete destra sono appoggiati due altari: sul primo con l'alzato in legno sta una bella tela di *G. B. Cignaroli* con la Madonna e S. Gio. Batta: sull'altro di S. Gaetano del XVIII si vede una meschina tela di *D. Pandolfi* con la Madonna e il Santo. Nella cappella laterale che s'apre subito dopo e fa parte della nave traversa, vi sono le decorazioni nelle vele con quattro tondi di Gio. Battista, Toscano, Benardino e una santa, opera rara e firmata (?) di *Domenico Tolmezzo*.

Ai lati del piccolo presbitero stanno due lapidi che ricordano l'una i restauri e la consacrazione del 1489, l'altra la riconsacrazione della chiesa nel 1710 dopo un assassinio. Sull'alto dell'arco è infisso un elegante stemma ottagono del Rettore del 1489 *Andrea Martini*.

L'altare maggiore è formato da una gran base di marmo rosso sul quale posa l'arca della Santa, a cui nel 1741 (in parte con legato di D. Daniele Rubi) si aggiunse il parapetto intarsiato di marmi e la statua della Madonna, buon lavoro del 700. Questa è posata sull'arca di marmo rosso che ha una semplice croce in rilievo sulla faccia posteriore e sul listello la scritta: *Hic iacet corpus beate Toscane Ordinis S. Iohanis Geroxolemitani*: è lavoro semplice ma elegante del XIV, probabilmente del 1393 in cui si ampliò la chiesa. Nessun conto meritano i miracoli dipinti sulle pareti. Invece vi è urgente bisogno di togliere dal posto infelicissimo che impedisce di vederlo il bel trittico del *Liberale* con cornice intagliata e dorata

bellissima. La Santa sta fra S. Pietro e S. Giovanni Battista e nella predella, in sette quadretti, è narrata la sua vita, la sua sepoltura e la sua glorificazione. E' probabile che anch'esso sia dell'anno 1489.

Nella navatella di sinistra, oltre l'altare barocco che la chiude, ove è venerato un antico Crocefisso, non v'è di notevole che il Sepolcro, (che si vede attraverso una finestra del XVIII, e ha qualche statua antica), e infine un rilievo piatto del XIII ex, con la Madonna, San Zeno, e San Giovanni Battista. Nel muro di fondo è infissa una splendida urna di marmo rosso, con croce greca gemmata sulla faccia, nascosta pur troppo dalle sedie: ivi riposa Nicolò, giureconsulto insigne del'300.

Sulla scala del campanile si vede una piccola pietà gotica del XIV.

Nell'oratorio dedicato a S. Giovanni in parecchie tele racchiuse entro cornici di stucco del 700, è rappresentata la vita di S. Giovanni Battista: nel soffitto vi è una tela del *Cignaroli*. A destra è appesa una predella con tre scene: la Predicazione di S. Bernardino e due scene della vita di Cristo, del XVI.

CAPITOLO XXI

S. PAOLO E S. TOMMASO

Da Porta Vescovo a S. Paolo — S. Paolo — Campo Marzo — Casa Marogna — l'Acqua Morta — S. Tommaso.

[BIBLIOGRAFIA: *P. Sgulmero.* L'Isolo di S. Tommaso in Verona, Verona 1890 (per nozze Cipolla Vittone) - *D. A. Pighi.* La chiesa parrocchiale di S. Tommaso cantuariense, Verona 1899 - *P. Sgulmero.* La Madonnina di Campo Marzo, Verona 1904.

La Via di *Mezzo Porta Vescovo*, ora detta XX *Settembre*, che va dalla porta sino alla chiesa di S. Paolo, è relativamente di data recente, perchè fu in parte aperta nel 1874: Prima si doveva piegare a S. Vitale e prendere la via del Paradiso. Eppure nella parte antica non mancano edifici e pitture degne di nota. A sinistra si può osservare la facciata della chiesa di S. Caterina da Siena (soppressa) del 1602 e di S. Giacomo, disegno di *A. Pompei.* Su questo stesso lato vi è una Madonna afresco di *F. Morone.* Sull'altro lato, nella casa Gozzi, v'era un fresco colla Madonna e Santi, purtroppo assai guasto, firmato da *Stefano da Zevio* (?) ora al Museo: più avanti si vede un altro fresco un po' più antico con la Madonna, S. Antonio e S. Lorenzo, rotto in parte da una porta del Rinascimento a candelabre.

Parallela a questa è la Via *Nicola Mazza*: al suo principio vi è l'ex convento delle Maddalene con elegante porta del XV e nell'interno una loggia del XVI. La chiesa non è certo quella che aveva fatto patto di costrurre *Gratasoia* con Alberto I, nel 1292. — Il campanile assai elegante ha la data del 1565. — Il convento era stato fondato in questo luogo verso il 1210, su terra donata dal Comune Veronese.

In questa stessa via meritano osservazione l'ex convento di S. Cristoforo ridotto ora a caserma d'artiglieria; sull' altro lato nella casa n. 51 vi è una Madonna con Cristoforo e Maddalena firmata da *Domenico Moroncini*, probabilmente *Domenico Morone*, a cui sembra appartenere il S. Paolo che si vede più avanti. Una porta del Rinascimento ricorda la chiesa e l'ospitale di *S. Giovanni in Sacco*, che venne rifabbricato qui dopo che venne distrutto quello fondato nel 1352 da Spineta Malaspina nella Campagnola. In questa nuova chiesa era stato trasportato il sepolcro con la statua equestre del fondatore ora purtroppo passato a Londra.

***

S. Paolo di Campo Marzo. Malgrado la facciata moderna eretta verso la metà del XVIII (1763 circa), su disegno di *A Pompei*, la chiesa risale ad un'alta antichità: era parrocchia sino dal XII, e dipendeva dai Canonici, che ne diedero ai parrochi l'investitura almeno fino al secolo XV. Venne rifabbricata nel 1188 dopo che furono vinte le opposizioni dei templari di S. Vitale; un altro rinnovamento fatto dagli uomini della parocchia nel 1289 è ricordato da un'iscrizione nel corridoio in caratteri gotici grandi e non brutti. È falso che vi avessero sede gli Umiliati.

La facciata è a due ordini di pilastri ionici e corinzi con statue dei SS. Pietro e Paolo di *G. Finali* nel superiore (1763): il campanile tutto intonacato, mostra però di essere nella cella campanaria (ove delle colonnine binate formano le bifore) ancor medioevale (1289?): perciò il restauro del 1575, ricordato dall'iscrizione che vi è sulla fronte, non fu punto una ricostruzione.

L'interno è a colonne e pilastri corinzi su alta base, e probabilmente fu ridotto così dal **Pompei:** ha quattro cappelle per lato, le due ultime molto profonde, specie quella di destra.

Al primo altare vi è la Deposizione dalla Croce che **Orazio Farinati** dipinse nel 1606 imitando quella celebre del padre, che vi era ai Cappuccini: la contorna una grande cornice di marmo giallo, ma la pala è tutta sciupata per l'alterazione dei colori.

Il secondo altare, è probabilmente contemporaneo della Madonna e Santi, del **Ridolfi** che vi è collocata.

Vien, subito dopo il battistero (vasca ottagona del XVI), il terzo altare ove ora è collocata la pala di **G. Dai Libri.** La Madonna col Bambino siede in grembo a S. Anna: ai lati stanno S. Giuseppe e S. Gioachino: è opera meravigliosa per il colore, la dignità ed espressione delle figure e' per la soave poesia che vi aggiunge il paesaggio delicato e la pianta di limone che sta dietro S. Anna: in basso si vedono i devoti offerenti.

Subito dopo s'apre la cappella Marogna, eretta nel 1565, col celebre quadro di **Paolo Veronese;** la Madonna col bambino siede su ruderi romani, in basso sono S. Giovanni Battista, Francesco etc.: la volta della cappella formata da una doppia crociera, ha dei putti a fresco di **P. Farinati:** a destra Elia rapito in cielo, dello stesso: a sinistra dove sono perduti i freschi, vi è una **Madonna** su tavola con S. Antonio ab. e la Maddalena, pittura molto rigida della fine del 400.

Sopra la porta della sagrestia un'iscrizione ricorda l'abate Vallarsi (+ 13 agosto 1771).

L'altar maggiore del XVIII è del tempo della rifabbrica. La pala con la Madonna in trono sotto baldacchino e i SS. Pietro e Paolo (Paolo a destra essendo il titolare) è di **Giovanni Caroto.**

L'altare primo da sinistra, a partire dalla facciata, ha una Trasfigurazione di **Paolo Farinati,** il secondo ha le Sante Apollonia e Caterina, tela assai modesta dello stesso.

Il quarto altare eretto dai Giusti nel 700 ha un bel S. Francesco di Paola, che viene dalla chiesa soppressa di S. Francesco alla Vittoria ed è attribuito a **D. Brusasorci** (che morì nel 1567 mentre la chiesa fu eretta nel 1593!) Si deve creder dunque di **Felice.**

I due pilieri in marmo rosso con base triangolare sono della fine del 500: quello a destra ha sulla coppa il nome di Filippo Falconi, quello a sinistra di Alessandro Baugho.

Un inventario del 1425 ci fa conoscere che in questa chiesa in quell'epoca vi erano più altari che non ora, con ancone polittiche etc.: purtoppo ora tutto è sparito.

CIMITERO - CAPPELLA MINISCALCHI - L'ANGELO CHE LEGA IL DRAGONE
DI GIOVANNI BEVILACQUA

Nella sagrestia, ridotta così nel 1794, vi è sull'altare il quadro commesso a **P. Farinati** da Filippo Falconi nel 1588, con la Madonna in alto e i SS. Nicolò e Francesco d'Assisi in basso. Era prima sull'altare di fronte alla cappella Marogna.

Nel corridoio a destra sono state portate le iscrizioni sepolcrali che prima erano nel pavimento della chiesa. Fra queste vi è quella del sepolcro preparatosi nel 1594, dal pittore **Paolo Farinati**, il quale in quest'occasione si attribuì la stemma ed il cognome degli Uberti, copiandoli dal sepolcro di Farinata degli Uberti, che è ora nel chiostro di S. Zeno. Vi è pure l'iscrizione sepolcrale di Fregnano de Sesso (+1341) che prima era nell'atrio della casa Schioppo, ove i Sambonifacio avevano una galleria: degno di nota è uno dei soliti tabernacolini della fine del XV. con una bella Pietà.

* * *

Il Campo Marzo da cui prende il nome la chiesa esisteva già all'epoca comunale quando questa parte della città era fuori delle mura: non è ben chiara l'origine del nome: pare che vi avessero diritto di pascolo quelli che erano obbligati alle *cavalcate* e solo per concessione si permettesse questo diritto a qualche convento.

Nei primi anni del XIII vi si trasportò la fiera di S. Michele e S. Giustina, che si faceva prima attorno al convento di S. Michele extra il quale vi esigeva un toloneo. Caduta in disuso questa fiera, vi si trasportò quella di Bra dopo il terribile incendio del 1712 e vi si costrusse un edificio apposito in muratura dal 1718 al 22 con cinta merlata su disegno di *L. Perini*. Sorgeva ove ora è l'ingresso del *Quartiere d'artiglieria*. Adoperato poscia per alloggio delle milizie cadde a poco a poco in rovina, finchè non fu abbattuto. Le statue dell'ingresso vennero portate, come si è detto, a *S. Zeno oratore*.

Quella parte di Campo Marzo che venne dagli Scaligeri chiusa dentro le mura, essendo stata da essi trasformata in giardini, prese il nome che tuttor sussiste di

Campo Fiore. Qui ebbero gli israeliti il loro primo cimitero adoperato sino al sec. XVII.

Su questa via vi è il palazzo *Giuliari*, dimora della nobile famiglia di questo nome, di cui basterà ricordare Bartolomeo, architetto valente, nonchè editore e stampatore di splendide opere, e Mons. G. B. C. Giuliari dotto cultore degli studi veronesi, che arricchì con doni magnifici e con spogli preziosi la Biblioteca Comunale.

Su una casa a sinistra si vede un rozzo affresco del XVI con la *Madonna e i SS. Sebastiano e Rocco*. L'ultima casa apparteneva all'arte della lana che vi teneva il suo *Purgo* e avea fatto costruire nel 1587 il ponte vicino sul Fiumicello, come indicavano le lapidi da poco levate e portate al Museo.

Di fronte alla chiesa di S. Paolo comincia la *Via S. Vitale*, così chiamata dalla soppressa chiesa dello stesso nome, che teneano i templari. In fondo a destra vi è lo splendido palazzo *Allegri* con finestre gotiche trilobe, trasformato dall'Austria in caserma, barbarie che purtroppo ancora dura: chi più ne soffre è il bel portone della Rinascenza. La casa *Castellani* a sinistra ha un fregio con trionfo di satiri di *G. Bevilacqua*.

Proseguendo per la via *S. Paolo di Campo Marzo* si trova a destra la casa *Camozzini* in stile gotico veneziano del XV, già dei Marogna i quali la fecero dipingere da *F. Caroto* e da *Paolo Farinati*. I freschi sono purtroppo molto danneggiati. In alto corre un fregio con le figure delle nove muse, d'Apollo, delle scienze e delle arti di *P. Farinati*. Nei quadri fra le finestre del primo piano si vedono tre scene della vita del Petrarca cioè, a sinistra, il poeta dinanzi a Re Roberto, l'Incoronazione e l'episodio del cieco che guidato dal figlio si reca da Perugia a Napoli per conoscerlo (*Caroto*). Del Farinati sono i due quadri danteschi, cioè: l' apparizione di Virgilio e di

Beatrice al poeta: quest'ultima appare sul carro tirato delle quattro virtù cardinali. Vi sono pure altre figure singole, di cui non si indovina bene il significato.

Dal ponte delle Navi, ove conduce la via S. Paolo, si può osservare, guardando a monte, una delle più radicali trasformazioni portate alla città dal lavoro dei Muraglioni. Il letto del fiume venne allargato e raddrizzato e questo rettifilo, se fece avanzare la sponda destra, che così ebbe a guadagnare il *Lungadige Re Berengario*, fece arretrare di molto la sponda sinistra. Qui al ponte delle Navi veniva a finire il canale dell'*Acqua morta*, che cominciava a *S. Faustino* e circondava quella parte di città che era detta *Isolo*. Secondo una probabile ipotesi quest'*Acqua morta* non era che l'antico letto dell'Adige, che perdette la sua importanza dopo che il fiume con una rotta si aprì il nuovo corso più diritto e più breve. Il canale dell'*Acqua morta* venne per ragioni di sicurezza interrato e ora non vive più che nelle tele di *Angelo Dall'Oca* e nel nome della via che ne prese il posto. Buona parte dell'Isolo venne sacrificata e in quest'occasione, sparì la casa *Murari* alla testata di sinistra del ponte Nuovo, che Fiorio della Seta, erigendola nel 1560, avea fatto dipingere da *Domenico Brusasorci*. Parte degli affreschi, già guasti prima d'essere levati, l'abbiamo trovata alla Gran Guardia. Inoltre venne abbattuta con altri palazzi la casa del Sammicheli in via *Binastrova*, strada contro cui più che altrove si sfogò l'ira del fiume nel fatale 1882. In omaggio alla memoria del grande architetto il Lungadige, dal ponte Umberto al ponte delle Navi, ha ricevuto il suo nome.

Sulla via dal ponte Umberto a S. Tommaso sono due affreschi: una riproduzione della *Cena* di Leonardo del *Frisoni* con epigrafe del Cesari e le *Nozze* di *S. Caterina* del 1582.

* * *

Una chiesa in onore di *S. Tommaso arcivescovo e martire di Cantebury* fu dedicata nel 1316 dai Carmelitani, che forse da poco aveano preso stanza in città. Nel 1351 avuta dal Vescovo Pietro della Scala l'investitura di certe case lasciate da Fioramonte Gazzeri, eressero presso alla prima una seconda chiesa dell'*Annunciata*. Nel secolo XV le due chiese vennero sostituite coll'attuale e nel 1449 si aveva messo mano alla facciata come dice l'iscrizione dialettale sul pilastro ultimo a destra, che fa menzione di Lucia e Nida, vedova e madre di Iacopo Stagnolo, le quali fornirono le pietre di tre pilastri e le fecero lavorare. Ma l'opera era tutt'altro che finita nel 1487, poichè nella concessione fatta dalla città al Convento di chiudere una viuzza laterale si ricorda che essa separava la chiesa vecchia e il convento dalla chiesa nuova. Nel 1504 si consacrò l'altar maggiore all'Annunziata, ma il popolo, come per S. Anastasia, conservò il titolo vecchio di *S. Tommaso*. La chiesa è tutta in cotto: la facciata è incompleta, e, in mezzo alla sua rozzezza, appare maggiormente la bellezza della porta e del rosone che Cristoforo Lafranchini fece eseguire nel 1493, secondo una tradizione non antica per *S. M. Mater domini* e che sarebbe stata trasportata qui dopo la demolizione del 1518. La porta è leggermente acuta con colonne a spira e statue; rassomiglia a quella di S. Eufemia, che fu eretta dallo stesso benefattore. La porta minore più semplice e pur gotica, fu fatta nel 1466 a spese di Giacomo di Bongiovanni da Pesena, esecutore della volontà paterna.

Il campanile, eretto contemporaneamente alla chiesa, termina con una pina aguzza e quattro pinnacoletti agli angoli: le bifore della cella hanno colonne e arcatelle della rinascenza e un curioso motivo d'archetti romanici nella canna.

L'interno è a una nave: tre grandi archi dividono la parte superiore: sono il principio di un disegno di riordinamento che si vuole fosse stato affidato al **Sammicheli.**

Sul muro a destra è stato rizzato il bel sigillo sepolcrale del **Sammicheli,** perchè lo scalpiccìo non lo consumasse completamente. Dopo il primo altare dei **Dolcetti** del XVI, tutto impiastricciato, vi è il monumento di **M. Sammicheli** con busto di **U. Zannoni** innalzato nel 1884. Al secondo altare dedicato a **S. Maddalena** dai **Da Prato** nel 1604, vi è un pala dell'**Orbetto** con detta Santa e un trionfo d'angeli. Il terzo altare è del 1681, ma risale al principio del 500 l'incorniciatura della cappella in stile della rinascenza a candelabre. La pala con l'**Annunciazione** è del **Balestra.**

Sopra la porta della sagrestia in stile della rinascenza vi è una lapide sepolcrale dei **Pompei** dell'istessa epoca. Più in alto sta una tela del **Creara** con una Madonna e Santi Carmelitani che era sull'altare a sinistra della maggiore. Il quarto altare ha una tela di **Girolamo dai Libri** con i Santi **Rocco, Sebastiano** e **Onofrio.** La statua di Giovanni Nepomuceno di **Michelangelo Speranza,** che vi è davanti, era in una cappelletta sul ponte Nuovo fatta erigere nel 1720 da Giovanni Ezzenhac e abbattuta nel 1801.

Il Crocifisso dell'abside a destra, lavoro del XIV, viene dalla chiesa soppressa di **S. Maria della Disciplina:** l'altare del principio del XVII fu eretto dagli Orti.

L'altar maggiore fu rinnovato nel 1679 e ha nel coro la tela di **F. Brusasorci** con la **Madonna** e i **SS. Tommaso, Cirillo** ed **Anna** del 1579: in basso si vede la chiesa riconoscibile alla facciata e ancor più alla bifora del lato sinistro: solo il campanile ha un coronamento diverso.

Nell'abside seguente vi è la Madonna del Carmine di **G. Zannoni;** indi vien l'organo grandioso decorato d'intagli antichi.

L'altar seguente, fuori del presbitero, è detto della **Madonna dello Spasimo:** fu dedicato nel 1531 da Gaspare Romano e rifabbricato dalle consorelle nel 1749. La tela, assai rozza, rappresenta la Vergine svenuta e Cristo che porta la croce: porta la firma di **Gio. Maria Pomedello,** pittore e medaglista di Villafranca, e l'anno 1524. Un fresco consimile si vede in **Via Muro Padri.**

L'altare successivo dei **Dionisi** con sepolcro della famiglia è del 1498; ha una bella architettura della rinascenza nei pilastri, formati da due ordini di colonne, che lo racchiudono. Fu restau-

rato nel 1810. La pala, di **P. Farinati,** ha la **Madonna e i SS. Alberto e Girolamo.** Viene poi l'altare **Carteri** con una tela del **Torbido** (?) dei **SS. Battista, Pietro e Paolo.** La cappella però era stata eretta in onore dei SS. Pietro, Marco e Vincenzo.

Dopo il monumento di **D. Mazza,** di **U. Zannoni** (1895), siamo al primo altare, rinnovato dall'arte dei tintori (Ars fullonica) nel 1703. La tela del **Farinati** (1569) ha la **Madonna e i SS. Antonio ab. ed Onofrio.** La cappella ha gli stipiti e l'arco decorati in stile della rinascenza. Nella sagrestia vi è sull'altare una Madonna di **Ben. Garofalo:** nel corridoio vi sono antichi iscrizioni sepolcrali.

Il convento dei Carmelitani incamerato, venne rifabbricato ed ora serve per sede del Tribunale militare e delle carceri.

La via che continua lo Stradone S. Tommaso prende il nome di **S. Maria Roccamaggiore** dalla chiesa di questo nome, la quale benchè di origine assai antica, non ha più nulla di interessante, al di fuori del nome, che racchiude un problema finora insoluto di topografia storica cittadina, e di alcune iscrizioni sepolcrali del XIV e XV. — Sulla stessa via è il palazzo **Polfranceshi** del XVI, un tempo della nobile famiglia **Moscardo,** ora estinta.

CAPITOLO XXII

IL MUSEO E IL CIMITERO

Il Museo — Il Lungadige — La porta Vittoria — Il Cimitero.

[BIBLIOGRAFIA: *Biadego*. Il Palazzo Lavezzola e il Sammicheli, Torino 1905 - Catalogo del Museo Civico di Verona, Verona 1865 - *Spaventi*. Nella Pinacoteca veronese, Verona 1895 - *A. Albasini*. La Cappella Pompei alla Vittoria in *Verona Fedele* 1905 - *A. Avena*. L'Istituzione del Museo Civico di Verona, Madona Verona 1907 - *Morelli B.* Cimitero della città di Verona, Verona 1833].

Il palazzo del *Museo* fu eretto dal *Sammicheli* per i *Lavezzola*, passò poi ai Pompei, e finalmente il conte Alessandro Pompei, con testamento del 18 agosto 1833, ne lasciò la sua parte al Comune di Verona, col patto che venisse destinata a questo scopo.

Il Consiglio comunale deliberava nel 1854 di acquistare la parte restante del palazzo, per collocarvi la raccolta di quadri di proprietà del Comune, e non bastando il palazzo, nel 1858 decise l'acquisto e l'adattamento delle case vicine. Altre aggiunte vennero fatte e si dovranno fare, perchè possa bastare alle copiose raccolte che vanno aumentando, più che altro per la generosità dei privati.

La facciata ha il pianterreno a bozze, mentre il primo piano è tutto aperto per una specie di loggia formata da grandi finestre con balaustrata, che hanno sopra gli archi delle teste di satiri: fra le finestre vi sono colonne doriche reggenti la trabeazione a metope e triglifi.

Il Museo possiede ricche collezioni di quadri, statue, medaglie, monete, oggetti preistorici, nonchè collezioni preziose di scienze naturali. Esso si trova in via di riordinamento, e varie sale si stanno preparando e decorando con ricchezza e buon gusto. Ma necessariamente è im-

possibile farne una descrizione minuta e precisa, che non corrisponderebbe poi alle future disposizioni.

Ci limiteremo quindi a indicare le linee principali secondo cui il Museo è distribuito. Il difetto verrà facilmente compensato dal catalogo che verrà fra non molto pubblicato, e dalle schede contenenti la descrizione degli oggetti singoli che saranno messe a disposizione dei visitatori nelle varie sale, man mano che verranno approntate.

L'atrio, destinato ai busti dei benefattori, è decorato da lunette raffiguranti le varie epoche storiche di Verona, La preistoria: Verona Romana; Il Cristianesimo; Il regno di Teodorico; Berengario I.; I Comuni e il Barbarossa; La costituzione Comunale; L'epoca Scaligera; I Visconti; La dedizione a Venezia; La liberazione dagli austriaci dopo Cambrai; L'epoca Napoleonica; Le congiure per la patria.

Il lavoro fu eseguito nel 1908 dai pittori *Miolato* e *De Falco*.

Nel cortile seguente vi sono dei gessi di *Inn. Fraccaroli* e di *Ugo Zannoni* e delle campane antiche cioè quella della torre al Gardello (1370) e di S. Giustina di Illasi (1385) di *M. Jacopo*, quella di *Vittore* di Venezia ecc., del Duomo (1358) di S. Rocco di Quinzano (1590) dei *Bonaventurini*.

Seguono altre statue in pietra tenera colorita del XIV, opere di scalpellini locali assai caratteristiche.

Infine il S. Martino di Avesa del 1436, forse di un toscano, i capitelli di Tomba Sozana del 1220 di *Zonta* e *Zambonino*, nonchè altri resti preziosi.

Il cortile seguente è circondato su un lato da porticato; a destra abbiamo dei mosaici scoperti recentemente a Montorio e a Verona, alcuni affreschi di Giulio Romano provenienti da Mantova e dei gessi del Canova.

Nel lato di fronte stanno lapidi e statue romane scoperte specialmente nei lavori per i muraglioni; fra di esse sono notevoli alcune pietre miliari, delle statue frammen-

BASSORILIEVO DELLA PIEVE DI ARBIZZANO del Secolo XI.
La Crocifissione e i S.S. Pietro, Gio. Battista, Scolastica e Brigida.

tarie fra cui quella dell'oratore del Dott. Pinali e una copia dell'Agrippina del Museo Torlonia di Roma, il sepolcro di un cacciatore scoperto a Zimella e numerosi frammenti decorativi.

Nel porticato chiuso a vetri sono disposti i fossili delle raccolte Gazola e Massalongo che formano certo uno dei più ricchi saloni di paleontologia che un museo possa vantare.

Ricordiamo brevemente alcuni degli esemplari più preziosi:

Nella flora fossile il **Latanites sp. M. Bolca, Phoenicites sp. M. Chiavon, Fortifia senieriame. M. Vegroni, Flabellaria Cfr. Gigantea di Roncà, Castellinia eliptica M. Bolca, Fusti di palmizio delle cave d'Avesa.** Nella fauna sono da notarsi: **Protobalistun imperialis M. Bolca, platyrina Egerton M. Bolca, Promyliobatis Gazolae M. Postole, Trygon Gazolae M. Bolca, Platax plinianus M. Bolca Emys Nicolisii Cave di Avesa, Trygonis Sp. M. Bolca, una spina dorsale di pesce, denti di Ptychodus latissimus di Prun (Valpolicella)** e le magnifiche mandibole di un **Musasauriano** delle cave di Avesa.

Vi sono pure dei grandi esemplari di **Ammonites.**

Dal salone dei fossili si passa nella sala dove sono contenute le collezioni De Betta che constano di una grandiosa raccolta di rettili **(erpetologica)** di una numerosa raccolta di conchiglie **(malacologica)** e di una, pure numerosa, di uccelli e mammiferi.

Nelle sale terrene lungo la facciata del fabbricato sono esposte, in attesa di un rimaneggiamento , le raccolte preistoriche delle palafitte del Garda e delle stazioni di Breonio e S. Anna di Alfaedo nonchè le raccolte etnologiche donate da Virgilio Grossule, da Arrigo Balladoro e dal cardinale di Canossa. Vi è pure una sala con memorie del Risorgimento della patria.

Nel primo piano si trova la pinacoteca in via di ordinamento.

La sala prima e seconda sono destinate alla direzione. Nella terza sono esposte le opere dei più antichi pittori veronesi fra cui un polittico della Trinità e Santi del **Turone (1360):** una Madonna di **Stefano da Zevio** o meglio da **Verona:** varie ancone della fine del XV che si soleano attribuire a **Girolamo Benaglio,** e che forse hanno relazione con l'officina di questa famiglia: recentemente il cav. Gerola le comprese tutte sotto l'indicazione **di pittori dal cespo di garofano:** fra esse si osservi la **Madonna** e **Santi** del **1487.** Infine sono degne di nota una Madonna e una pala con Maria e Santi di **Francesco Bonsignori.**

La sala quarta comprende le opere di **Liberale dalla Biava** e **Nicolò Giolfino** nonchè l'unica opera nota di **Antonio da Vendri.**

Nella quinta si trovano le tavole di **Gio. Francesco Caroto** e **Girolamo dai Libri.**

Nella sesta le pitture di **Domenico** e **Francesco Morone,** e le opere di **Paolo Morando Cavazzola** che si trovavano a San Bernardino.

Riattraversando la sala quinta si arriva alla settima dove verranno esposte le tavole degli antichi pittori rurali (XV e XVI), pel corridoio ove sono esposte delicate miniature del XV, si arriva a una saletta dove verranno collocate le opere del **Torbido** e di altri suoi contemporanei; nella sala di destra abbiamo prima la scuola di **Paolo Veronese** con la quale fu collocata una tavola del suo maestro **Antonio Badile.**

In un piccolo riparto sono raccolte le opere del grande pittore fra cui primeggia il ritratto del Guarienti.

Prendendo a sinistra dalla saletta del **Torbido** si attraversan le sale assegnate a **Paolo Farinati,** a **Domenico** e **Felice Brusasorci** e si arriva alla raccolta delle pitture straniere fra cui una Suzanna e i vecchioni attribuita al **lordaens** e un ritratto di **Cristoforo Amberger.**

Nella grande sala seguente sono riunite le varie scuole italiane, fra cui si distinguono un quadro del **Francia,** Madonna e Santi, un presepio della scuola del **Perugino,** etc.

Il grande salone che segue raccoglie la **Scuola Veneta** con opere di **Jacopo Bellini** (Crocifisso già al Vescovado, firmato) **Giovanni Bellini** (Madonna e Presentazione al tempio (?) del **Catena,** del **Santacroce** (I pastori al presepio) di **G. B. Moroni** (Ritratto) del **Tintoretto** (Santo Vescovo) del **Bassano** (Un mercato) e del **Canaletto** (Vedute di Verona) etc.

Nello scalone lì presso sono esposti alcuni affreschi antichissimi assai guasti XIII provenienti dalla cappella di S. Nazzaro; una Madonna di **Cigogna** e un frammento di **Stefano da Verona.**

Le tre sale seguenti sono occupate da opere moderne di cui fuggevolmente diremo che nella prima troverà posto la celebre tela di **Angelo Dall'Oca Bianca:** Gli amori delle anime, e nella seconda vi è **Crudele** un quadro dello stesso **Dall'Oca;** e il battesimo del moro Bachit di **Carlo Donati.**

La terza sala comprende gli splenditi doni di **Ugo Zannoni,** cioè opere di artisti moderni e opere dello stesso valente scultore.

Nelle sale superiori verrà disposto il ricco e copioso medagliere.

* * *

Sul lungadige *Porta Vittoria* esistevano un tempo tre chiese ora soppresse. *S. Maria della Vittoria Vecchia* — *S. Maria della Vittoria nuova* e *S. Francesco di Paola*, che era un po' più addentro e di cui resta il nome alla via. Da *S. Francesco*, (eretto verso il 1600), si trasportò l'altare del titolare a S. Paolo di C. M.: della *Vittoria nuova* (eretta verso il 1487 dai Gerosolimini, e nella quale le mensoline del tetto, e le finestre ad occhio, rivelano chiaramente l'epoca), rimane ancora la cappella Pompei, eretta da detta famiglia che vi avea la sua tomba: attualmente è una dipendenza del Museo dove venne portata la pala di *S. Girolamo* del *Liberale*. Vi rimangono l'altar barocco del 1655 e gli affreschi di *F. Morone*, il *Padre Eterno ed Angeli* nel catino dell'abside e i *Quattro evangelisti* nella volta. Di fronte all'altare è murata una lapide commemorativa dell'architetto *Al. Pompei* (1773).

La Vittoria vecchia è la chiesa eretta alla Madonna e a S. Giorgio nel 1354 da Cangrande II, per ricordare la vittoria ottenuta sul ribelle Fregnano.

È una chiesetta piccola e modesta in cotto, con porta rettangola e pseudo protiro affrescato: sull'architrave è lo stemma della Scala. Bellissimo è il fianco meridionale con fregio ad archetti, assai più sviluppato che sulla facciata.

Questa chiesa è un documento assai importante della tenacità delle tradizioni romaniche in Verona: ancora alla metà del XIV una chiesa, non fabbricata da monaci (i quali potevano essere forestieri) ma da Veronesi, conservava quasi tutte le linee dell'arte di 200 anni prima. Purtroppo la bella chiesa serve ora per fucina militare.

Qui presso vi è la *Porta Vittoria* aperta dagli austriaci nel 1838 su disegno di *G. Barbieri*: lì accanto vi è la porta antica del Campo Marzo murata, a fianco della quale nascosta dalla vecchia casetta del dazio, vi era la base della torre che le sovrastava, ora demolita: sull'Adige vi è la torretta di Antonio della Scala con le sue iniziali nello stemma: essa venne aggiunta alle mura preesistenti di Alberto I.

* * *

Il Cimitero. Fuori della Porta Vittoria si trova il **Cimitero** che si comincia a dir **monumentale,** sia per i monumenti che contiene, sia perchè, fra poco, come in altre città, dovrà essere riservato ai possessori di tombe e sostituito da altro più grande dato l'aumento di popolazione verificatosi dopo l'anno 1828 in cui questo venne cominciato. Proibita la sepoltura nelle chiese, si destinò a cimitero un terreno dietro la Trinità, già camposanto dei soldati veneti, e le famiglie benestanti si procurarono delle tombe nel chiostro di S. Bernardino. Ma furono espedienti provvisori, e, poco dopo, si pensò a erigere un grande cimitero fuori della città, nel **Campo Marzo** dell'epoca comunale. L'incarico non poteva venire dato ad artista più adatto di **G. Barbieri,** allora architetto municipale che lo concepì nel più severo degli stili classici, a lui tanto cari, cioè nel dorico. E' di forma quadrata e risulta formato da un ambulacro o corridoio interno, destinato ai **calti,** ossia ai sepolcri individuali, e di un ambulacro esterno, o porticato, formato da colonne doriche scannellate senza base. La fronte verso la città, sporgente dal corpo dell'edificio, a cui si accede per una larga gradinata, ornata di due leoni scolpiti sui modelli del Canova da **S. Pegrassi,** ha la forma di pronao a tre navi con colonne doriche, che reggono un fregio a triglifi e metope. In queste sono scolpite le varie scene dolorose cui dà luogo la morte che uccide « **le spose pie, le verginette all'ara e i fanciulli** » i guerrieri, i lavoratori e i vecchi e trascura gli inviti degli sventurati, scenette un po' trite di **C. Poli.** Nella lunetta due donne velate, accanto a un grande vaso lacrimale, accennano alla somma di dolori e di lagrime che racchiude il doloroso campo, ma una luce

di speranza viene dall'alto dell'attica da un angelo che suona la tromba per risvegliare i morti, che secondo la solenne promessa cristiana scritta sull'attica, dovranno risorgere **(Resurrecturis).** Meno opportuni sono i due angeli che lo fiancheggiano con i simboli vieti, del libro e delle bilance. Tutta la fronte è in tufo, salvo un piccolo tratto in cotto a scopo decorativo.

Entrati nel pronao, ecco che la stessa promessa, dolce ai cuori addolorati, viene ripetuta da tre grandi rilievi di **Cesare Poli: la Risurrezione di Lazzaro, del figlio della vedova di Naim e della figlia di Iairo.**

Scendiamo nel campo: la lunga fila monotona di colonne è interrotta nel mezzo di ogni lato da quattro grandi vestiboli, o pronai, a colonne e frontone col simbolo del tempo che vola, sormontati da alta attica coronata di statue. Sopra quella in cui ci troviamo, sta Ezechiele che alzando il braccio grida ai morti le parole della sua visione terribile: **Ossa arida audite verbum domini:** su quella di fronte che precede la chiesa la Fede solleva la Croce a conforto dei dolenti a cui la **pietas erga parentes** strappa lagrime cocenti **(Piis lacrimis).** L'attica di destra, dietro a cui in un'esedra sta il Panteon dei benefattori, porta il gruppo della **Beneficenza** (C. A. Spazzi 1900) **(In patriam beneficis):** di fronte le sorge il Panteon dei veronesi illustri **(Ingenio claris)** coronato dal gruppo della **Gloria** (C. A. Spazzi 1900). I fregi di ciascuna di queste fronti sono scolpiti nelle metope con scene di carità o delle arti e industrie. di **C. Poli.**

La forma speciale del cimitero vuole che nell'ambulacro interno non vi sian che lapidi tutt'al più decorate da un medaglione, e che i veri monumenti vengano riservati all'ambulacro esterno diviso in duecento camere sepolcrali, e sieno addossati alla parete che sta di fronte al colonnato.

Nel campo vero sono le solite croci, lapidi, colonne spezzate cioè tutta quell'arte funeraria a buon mercato, che solo può decorare tombe destinate a venire rimosse entro un ventennio.

Solo di recente si son formati due giri di tombe, o camere, terragne, su cui pure sorgono dei monumenti, proporzionati però alla quantità di spazio concesso all'artista.

Resta ancor da notare, per aver un'idea completa del cimitero, che nei quattro angoli vi sono quattro cappelle o rotonde funerarie (Miniscalchi - Arvedi - Trezza - Canossa), e che piccole rotonde son pure ricavate fra gli ambulacri e le quattro edicole mediane.

Inoltre in un'aggiunta semicircolare a destra vi è il cimitero dei bambini, e in un'altra a sinistra quello degli acattolici: e in un locale allato al pronao sta il forno crematorio costrutto nel 1887.

Ricordo brevemente i monumenti più importanti. Prendiamo a destra: troviamo il monumento **Dolci** (99-) di **Ettore Ferrari,** (1900): una teoria di fanciulle che scende da un tempio gotico e viene a pregare su una tomba: quello **Bertani** (98) di **C.** e **A. Spazzi** (1907), Cristo che scende da un monte su uno sfondo di marmo levantino in cui un coro di angeli in bronzo gli forma come un nimbo: a metà circa, nell'intercolumnio, sta il monumento del patriotta **Pietro Zenati,** membro del Comitato insurrezionale veronese, morto nel 1906; è un busto su alta base in nicchia di marmo rosso, lavoro di **Ugo Zannoni.**

Nel fondo dell'ambulacro ci attira il monumento **Monga** di **G. Duprè,** (1871) l'angelo della morte dopo aver colpito in pochi mesi i genitori e sette figli ha abbassato la spada terribile davanti all'unica superstite, accasciata ai suoi piedi; nel meraviglioso bassorilievo della base, si vede sotto il suo terribile volo coprirsi il terreno delle nove vittime. Nella cappella accanto, **Miniscalchi, Giovanni Bevilacqua** (1907) dipinse la volta e il tamburo con scene apocalittiche, mentre **R. Dusi** scolpì i bei vasi delle nicchie. All'istessa cappella è addossato il monumento della famiglia **Cesaris Demel,** del **Modena.**

Il primo monumento che ci arresta sul lato seguente è quello **Poggi** (60.) di **D. Barcaglia** di Milano (1890); su un sarcofago di porfido la fortuna si strappa la benda per premiare il lavoro **(non fortuna sed labor).**

Il Redentore della tomba **Terzi,** che vien poco dopo, è di **G. Spazzi** (1871) mentre il monumento **Tessari** di **I. Fraccaroli.**

Nella piccola rotonda **Gemma, Giulio Bertoncelli** dipinse nella volta la **Risurrezione** e scene sacre all'intorno. Nel vestibolo che le succede si vede una Speranza che prega a' piè di una croce sulla tomba **Barbarich. (C. A. Spazzi 1903).** In fondo all'esedra sono i busti dei benefattori cioè: **Antonio Provolo,** fondatore dell'Istituto dei Sordomuti di **R. Dusi,** il **Co. Paolo Brenzoni** che fondò la scuola Brenzoni di pittura e scultura di **G. Girelli** e i due coniugi **Trevisani,** che lasciarono le sostanze loro ai poveri: opere belle, ma troppo piccole per il vasto emiciclo.

Dopo un angelo di **G. Carcano** di Milano (1890), sulla tomba **Cillario** del vestibolo del Panteon vediamo nella rotonda **Ipsevich**

il busto di **Giuseppe Ipsevich** spiccante su fondo aureo nel quale, un angelo sale al cielo: opera di **G. Grigolli.**

Procedendo lesti verso l'altro lato, alla tomba **Ponpei** pure di **G. Grigolli,** dedicata al Co. Antonio Pompei, archeologo illustre e ultimo della sua schiatta valorosa. Questi due concetti volle esprimere lo scultore riunendo insieme dei frammenti antichi con la genealogia della famiglia Pompei e il fatto d'armi d'Isola della Scala (1509), che fu il principio della fortuna di essa.

Siamo nel vestibolo della chiesa, sopra la cui porta la città collocò giustamente il monumento dell'architetto **G. Barbieri.** Passati oltre troviamo il monumento a **Giulio Camuzzoni,** il sindaco rinnovatore della città, di **Romeo Cristani** (Verona che ricama il nome del Camuzzoni, mentre sullo sfondo appare il Canale che porta il suo nome). — Arrestiamoci alquanto a quello bellissimo **Pindemonte-Moscardo** (192) di **C. A. Spazzi** (1898) (un' angelo che raccoglie l'estremo sospiro della moribonda) dopo il quale vi è ben poco di notevole, sino alla cappella d'angolo, **Trezza,** che ci mostra il morto seduto, su alta base, con in basso le figure del lavoro di **U. Zannoni.**

Lì accanto vi è il monumento di Teresa Muselli sormontato da un gruppo della Carità. Più innanzi nell'ambulacro si distingue per la grandiosità e ricchezza, quello di **S. Zorzi** di **U. Zannoni** (146): sotto un archivolto gotico si vede la scena della morte. Dopo aver osservato la memoria di **G. A. Aymo,** un giornalista battagliero (un leggero rilievo mostra un gueriero antico col motto **pro pratria et rege),** e il monumento di **C. Zorzi** di **U. Zannoni,** che ritrae l'estinto in atto caritatevole, siamo alla rotonda dove Verona intende ricordare i suoi grandi. Di questi però finora non ebbe onore che l'Aleardi, con una iscrizione!

Procediamo innanzi: un bel bambino, (n. 147) di **P. Bordini,** ci commuove col suo sguardo pensoso: ecco il monumento **Lugo** (135) di **Ettore Ferrari,** veramente magnifico per la ricchezza e l'esecuzione (1896) (su un sarcofago si abbandona una donna, il dolore, ma nel fondo aureo appare radiosa la figura di un angelo col ramo d'ulivo, simbolo della speranza). Notevole è pure la figura femminile della Fede nel monumento **Scandola - Grandini** (130) di **C. A. Spazzi** (1905) dopo la quale possiamo proceder oltre sino all'angolo dove nella Cappella Canossa sorge la figura soave dell'Immacolata di **U. Zannoni.** Ai lati di questa cappella vi è la grande statua di **G. B. Cressotti,** rappresentato in atto di

arringare), e il monumento **Albrizzi**: un angelo che siede su alta base di marmo nero.

Nell'ultimo tratto di ambulacro sono degni d'attenzione i due monumenti dello **Zannoni**: l'idraulico **Zanella** in atto di studio (120), e la morte della Signora **Erbisti Smania** circondata dai figli. Nell'atrio infine è collocato il busto del maestro di musica Carlo Pedrotti (1893) di **C. A. Spazzi**

I monumenti del campo sono pochi e piccoli: il più bello è certo l'angelo che si china sulla tomba **Avanzi** di **G. Girelli** (101) di cui son pure gli altri due della Speranza e della Preghiera sulla tomba **Ferrari** (100) e **Drezza**. Belli sono pure l'Angelo che guarda il cielo, tomba **Granuzzi** (18) e la donna che scrive **Pax** sulla tomba **Peruzzi** (11), di **R. Dusi**.

CHIOSTRO ROMANICO DI S. GIORGIO DI VALPOLICELLA.

LA PROVINCIA

CENNO

sull' estensione e la divisione della Provincia di Verona

DURANTE I SECOLI

Le notizie che si riferiscono all' epoca romana sono naturalmente assai scarse: possiamo supporre che la nostra provincia si estendesse molto sul lago, arguendolo dalla distribuzione diocesana che arriva sino a S. Felice di Scovolo sulla sponda bresciana e che non comprende il mandamento di Cologna e altre terre al di là dell'Alpone le quali invece dipendono dal vescovado di Vicenza: inoltre il territorio veronese si spingeva a sud sino al Po abbracciando Ostiglia: perciò Cornelio Nepote e Catullo si consideravano nell'antichità come veronesi. Quale fosse la sua divisione, se una ve ne era, lo ignoriamo. Era forse essa divisa in *pagi* simili a quel *Pago degli Arusnati* che le iscrizioni ci han rivelato nella Valpolicella? Non possiamo affermarlo. La toponomastica ci dice solo che il territorio dovea esser posseduto da poche famiglie latifondiste da cui han tratto il nome i villaggi *(vici)* sorti dalle loro grandi fattorie ove risiedevano i lavoratori, schiavi, o coloni legati alla gleba dalle leggi degli ultimi imperatori.

Vengono le invasioni barbariche, e Verona diviene sede di un ducato e nelle campagne si stabiliscono forti nuclei di germani, Gepidi (Zevio?) Svevi (Soave) e Longobardi e da questi ultimi forse derivano i nomi con suffisso tedesco che ancor esistono (Bussolengo, Pastrengo, Pacengo etc.).

Coi Franchi Verona diviene sede di un comitato di cui non conosciamo esattamente i confini: è lecito sospettare però che il *Fiume-*

novo appartenesse al comitato vicentino: ma di mano in mano che si andò illanguidendo l'autorità comitale, il territorio si andò pur frazionando per le molte concessioni imperiali al vescovo, ai monasteri, e ai privati, i cui possessi dichiarati immuni erano sottratti alla giurisdizione dei conti. Inoltre la *Giudicaria Gardense o Gardesana* che si estendeva fino all'Adige e giù giù fino a Zevio, dipendeva direttamente da ufficiali tedeschi, residenti nella rocca di Garda e rappresentanti l'imperatore, o i duchi di Baviera e di Sassonia. Il comune veronese appena sorto cerca di ristabilire a suo profitto l'antico comitato e già in un elenco del 1184 il distretto del Comune si estende fino a Malcesine, Avio ed Ala a nord, fino a Sermione e Castellar Lagusello a ovest, Villimpenta e Ostiglia al sud, Gambellara e Lonigo a est.

Questi confini rimasero presso a poco invariati anche nei secoli susseguenti; solo all'epoca veneta Villimpenta e Ostiglia vengono cedute a Mantova e mancano Avio, Ala e Lonigo che erano state passeggere conquiste del Comune.

Nel secolo XIII troviamo diviso il territorio in sette *Colonnelli*, cioè la *Zosana* che comprendeva Zevio, Legnago, Bovolone e Sanguinetto; il *Lungo Tione* con Isola della Scala e Ostiglia; la *Gardesana* che arrivava fino a Valeggio, Villafranca e Bussolengo e Caprino; la *Valpolicella*, la *Valpantena*, le *Montagne* e il *Fiumenovo* da Caldiero a Cologna con la riva sinistra dell'Adige.

Questa divisione aveva scopo puramente finanziario, in servigio cioè degli *Estimi:* una divisione invece amministrativa e giudiziaria e in parte anche militare troviamo sotto gli ultimi scaligeri nell'istituzione dei Capitani che risiedevano a Zevio, con giurisdizione su parte della Zosana, a Legnago, con giurisdizione sulla rimanente Zosana, a Montorio, con giurisdizione sulla Valpantena e sulle Montagne, ed a Soave.

Con la caduta degli Scaligeri cessarono anche i Capitaniati che vediamo sostituiti nell'epoca Viscontea e Veneta da *Vicariati* di molto minore estensione e in buona parte di diritto privato.

In quest'epoca Legnago e Cologna procurarono con dedizioni spontanee di sottrarsi alla dipendenza della città i cui Consigli deliberavano anche per il territorio, e così questi due importanti centri vennero governati direttamente da patrizi veneti.

Si può dire che questa divisione della provincia non mutò più per tutta l'epoca della Serenissima, cioè fino al 1797. La pace di Luneville (1801) avendo fissato come confine il filone dell'Adige, la provincia al pari della città si trovò divisa in due parti, francese e austriaca: la parte francese venne aggregata al dipartimento del Mincio con a capoluogo

Mantova e solo risiedette a Verona un commissario straordinario colle funzioni di vice-prefetto. Le vittorie francesi del 1805 riunirono le due parti che formarono il dipartimento dell'Adige diviso nei due distretti di Verona e di Legnago, quest' ultimo aumentato di Badia Polesine. Il distretto di Verona era diviso in nove *Cantoni* cioè: *Verona, Villafranca, Isola della Scala, Caprino, S. Pietro Incariano, Soave, Montagna Alta, Sambonifacio, Lazise:* quest'ultimo Cantone non comprendeva i comuni al di là del Mincio e così Verona veniva a perdere Peschiera e Sermione.

Il distretto di Legnago comprendeva quattro Cantoni, cioè *Legnago, Badia Polesine, Cologna Veneta, Minerbe.* Gli austriaci mantennero la esclusione di *Sermione* e di *Peschiera,* la quale ultima tornò a far parte del Veronese solo nel 1861 per ragioni militari. Il governo austriaco avea primieramente diviso nel 1815 - 18 la provincia in tredici distretti i quali nel 1853 vennero ridotti ad undici, divisi in 113 Comuni, e questa divisione si mantiene tuttora, perchè dopo la riunione al Regno d'Italia non venne fra noi applicata la divisione in circondari che è in uso in tutto il regno, fuorchè nelle provincie venete e di Mantova. Gli undici distretti sono i seguenti: *Verona, Bardolino, Caprino, Cologna, Isola della Scala, Legnago, Sambonifacio, Sanguinetto, S. Pietro Incariano, Tregnago, Villafranca.* Altre notizie riguardanti le divisioni storiche dei *Vicariati, Colonnelli, Capitaniati* e le ecclesiastiche si troveranno dove si parla dei singoli paesi.

VALPOLICELLA

Borgo Trento, Avesa e Quinzano — Il Vicariato di Valpolicella Parona S. Dionigi Arbizzano, Negrar e Prun, S. Sofia e Castelrotto, Pescantina — Arcè, S. Floriano - Valgatara, Fumane, Mazzurega, Cavalo, Monte — S. Ambrogio, S. Giorgio — Ponton, Volargne, Dolcè, Peri.

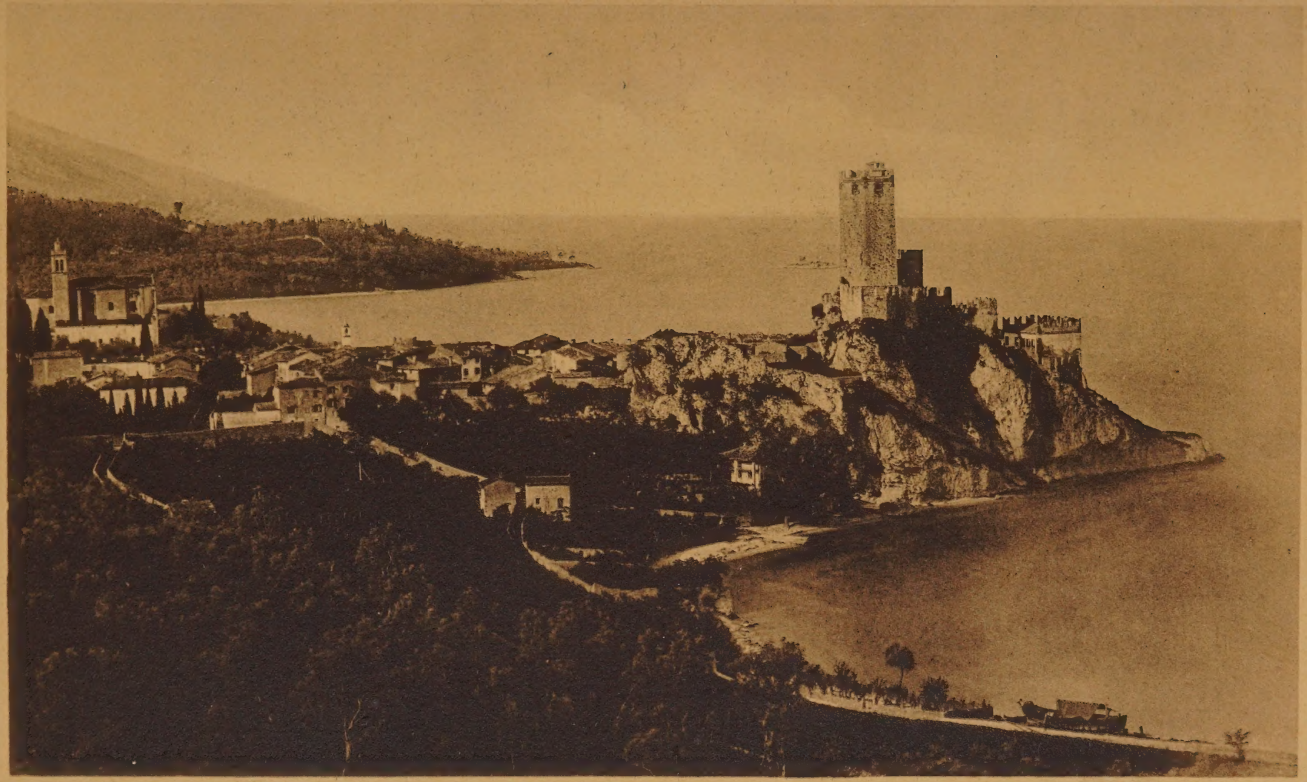
[BIBLIOGRAFIA: Privilegia et iura Vallis Pulicellae etc., Veronae MDXX – Ordini e consuetudini che si osservano nell' offitio del Vicariato della Valpolicella etc. – Verona MDCCXXXI. – *C. Cipolla.* Statuti Rurali Veronesi, Venezia 1883 - *C. Cipolla.* Le popolazioni dei XIII Comuni etc., Venezia 1881 - *D. A. Pighi.* Il Santuario di S. Rocco di Quinzano Veronese, Verona 1887 - *G. B. Pighi.* S. Dionigi, Verona 1894 - *L. Simeoni.* La carta lapidaria del campanile di Negrar, Venezia 1898 - *id.* Federico della Scala conte di Valpolicella, Venezia 1904 - *id.* Antichi patti tra Signori e Comuni rurali, Verona 1907 - *id.* M. Cigogna, Verona 1907 - *P. Sgulmero.* Le lapidi del medio evo della Villa Monga etc., Verona 1890 - *V. Cavazzocca.* Un nuovo archivolto del ciborio di S. Giorgio di V. P. *Madonna Verona* 1909 - *L. Trezza.* Disegni ms. nella Comunale. - *G. Moro.* La parrocchia e la chiesa di Quinzano. - *Verona Fedele* Ottobre 1908].

Usciti dalla porta di S. Giorgio, avremo a destra la *Valdonega* popolata di ville, dove un tempo sorgea la chiesa di *S. Maria Mater Domini,* prima sede dei Domenicani a Verona (1220). Ad essa sovrastano da un lato le colline di S. Mattia e di S. Leonardo, coronate da forti austriaci, e derivanti il nome da due chiesette, di cui è degna di ricordo solo la seconda, che appartenne coll' attiguo convento, ora villa Levi, ai Canonici di S. Marco di Mantova. La chiesa attuale fu eretta nel secolo XIII, ma rimase in tronco e non andò più in là delle absidi, delle due cappelle laterali e del campanile. Nella facciata spicca un bel portale della Rinascenza in marmo veronese.

La strada Trentina prosegue attraverso il borgo Trento, già di S. Giorgio o Saorio, che, distrutto nella spianata del 1518, risorse solo nel secolo XVIII. A sinistra si stendono gli irrigui e floridi orti di *Campagnola,* così detta in confronto della vasta *Campagna* a destra d'Adige. In mezza ad essi si trova l'*Arsenale,* costrutto dagli austriaci nel 1840, presso di cui fino al 1518 esisteva l'*Ospitale di S. Giovanni in Sacco,* eretto dal Malaspina in mezzo alle loro terre di Campagnola.

Passato il borgo si apre a destra la valle di **Avesa** (Abusa). Fino al 1818 essa formava una contrada della città. Il monte Ongarina (Longarina), che la separa da Quinzano, è tutto traforato dalle cave di tufo, ottimo materiale da costruzione, di cui usò largamente l' arte romanica.

Nasce ad Avesa il fiumicello *Lorì (Lo rivo),* che fu l' acquedotto medievale veronese, e fino a 20 anni fa alimentò anche le fontane pubbliche cittadine. Fu Cansignorio che, nel 1368, lo portò dal lavello di S. Giorgio sino al Foro, e al suo verziere. La città nominava dei *magistri*



IL CASTELLO DI MOLCESINE.

fontis che tenessero in regola l'acquedotto; il condotto grande era di piombo e fu qualche volta levato, in epoca di strettezze, e sostituito da condotto di legno. Nel 1338 la investitura di quest'acqua fu data ai Malaspina, che possedevano la Campagnola.

La chiesa parrocchiale di Avesa, dedicata a *S. Martino*, apparteneva all'antico monastero di monache benedettine, che prima del 1518 si trovava vicino alla strada Trentina, al *Molino Vecchio*.

La chiesa attuale in stile classico, è di *L. Trezza* (1773), mentre il campanile maestoso, con bella trifora classica nella cella, è disegno di *G. Barbieri*. Il battistero ottagono di marmo rosso è del 1568, e di poco anteriori sono i pilieri che han la data del 1549. Un bel bassorilievo di S. Martino a cavallo (1436) levato di qui si trova ora al Museo; nel campanile si vede murato un Crocifisso pure in rilievo, probabilmente dello stesso autore toscano. Sulla piazza del paese sorge una chiesetta dedicata a *S. Barnaba*, certo più antica della sua porta, che venne rifatta dalla contrada nel 1619.

Ma molto più importante per l'arte è la chiesetta della *Camaldola:* il convento è divenuto un gruppo di miserabili abitazioni, la chiesetta, cadente purtroppo, è del secolo XV, benchè la porta dati dal 1570. Ma ciò che ha un grande valore è l'altare in terracotta colorata. Il parapetto mostra sotto nicchie polilobe la Madonna e Santi: altri pezzi formavano l'alzato. Sono opere preziose del XV in., su cui incombe un gravissimo pericolo dal tetto marcito.

Sulla collina, in contrada *Cola*, la villa *Savinelli* già *Rotari*, possiede nella cappella, oltre altri quadri minori del valente artista, una bella pala con Maria, S. Teresa e S. Antonio di Padova.

Fino al 1806 durò in Avesa nna *Consorzia di Originari* che possedeva in comune boschi e prati, risalente ad epoca lontana. Nel Municipio se ne conservano gli Statuti con carte del XV.

Ritornando sulla strada provinciale, si lascia poco dopo a sinistra sull'Adige la frazione di **Carotta Vecchio** dove si conserva il nome antico di questa contrada, benchè la località in cui sorgeva il convento di *S. Maria di Arcarotta* sia la masseria Maboni, al ponte Crencano, a destra della strada Trentina. In questo convento ebbero sede i frati della regola di S. Bernardino, prima che si costruisse il convento omonimo in in città. La strada che si stacca a destra a *Cà di Cozzi* (nome di famiglia esistente nel 400), conduce a **Quinzano,** villaggio della cui antichità fan fede le iscrizioni romane scopertevi, il nome istesso e il ricordo nel testamento di Pacifico dell' 844.

Prima di arrivarvi si lascia a destra il **Carotta nuovo,** così deno-

minato, dacchè i Minori vi si stabilirono dopo la spianata del 1518, portando seco la porta gotica della chiesa.

Quinzano ha nella chiesa parrocchiale, eretta nel 1790-91 con facciata e campanile di *L. Trezza* e da poco ingrandita con le crociere, un quadro di *Antonio Badile* (I. altare a destra) con la *Madonna*, il *Battista*, *S. Valentino*, ecc. e nel coro la *Decollazione di S. Giovanni* dell'Ugolini (1803). Il battistero, a coppa ottagona, in marmo rosso del 1430, si deve all'arciprete Beltramo da Como. Nella sede degli Asili, già *S. Valentino* della *Consorzia* resta ancora la facciata con portico pensile, e con fresco del XV rappresentante la Madonna con devoti disciplinati.

Molto più notevole è il santuario di *S. Rocco* che sorge ai piedi del monte *Cavro* (calvo, nudo). La chiesa attuale di S. Rocco fu rifabbricata dopo il 1486 dal Comune di Verona (Quinzano fu contrada di Verona fino al 1818), che se l'era fatta cedere dal Capitolo. Si vuole l'avesse fabbricata e dedicata a S. Alessandro l'Arcidiacono Pacifico nel 844. Di caratteristico per l' epoca non vi sono che le tre porte, di cui due con lunetta, il campanile a pina con le mensoline a T, la cornice grondale di archetti accavalciati, e il porticato sul lato di settentrione. L'interno è a capriate con cavalletti apparenti.

L'altar maggiore ha una pala del 1782 di *P. Benaglia.* Ai lati del presbitero vi sono due cantorie; quella a sinistra (1501) si deve agli appaltatori del dazio della stadera, come pure il trittico sottostante (1500) con la *Madonna*, *Sebastiano* e *Rocco* di *G. Benaglio (?).* Nell'altare di di sinistra un trittico dell' istessa mano, mostra *Maria* e *Giuseppe* ed i *SS. Sebastiano* e *Alessandro.* Gli altri due altari del 1588 racchiudono in alzati in tufo, affreschi in gran parte rifatti; quello a destra, del *Ridolfi*, rappresenta *S. Viridiano fra i serpi:* quello a sinistra, di *G. Brusasorci*, la *Madonna* e i *SS. Francesco*, *Alessandro* e *Pietro.* Salendo per una strada ripidissima si arriva al santuario di *S. Rocchetto*, creduto antico assai, mentre in realtà non è che un oratorio del S. Sepolcro, eretto poco dopo il 1511 dalla Compagnia laicale di S. Rocco e del Sepolcro che esisteva nel Duomo. L' oratorio consta di 3 cappelle semicircolari precedute da un portico. Quel po' di buono, che c'era nell'interno è quasi tutto guasto. Dietro l' altare maggiore, che è del 1700, vi è un *Sepolcro*, formato delle solite statue. La chiesa fu affrescata da *Paolo Ligozzi* che vi narrò la vita di S. Rocco. Le pale dei due altari laterali l' *Orazione nell' Orto e i S. S. Rocco e Francesco* sono dell' *Aliprandi.*

Ritornando sulla strada provinciale si ha a sinistra sull' Adige la contrada di *Saval*, sede nel XVII, di uu polverificio Veneto, e nel XIII scalo dei *Radaroli*, ossia negozianti di legname del Trentino. In

questa frazione vi è pure la Cascina del *Molon* che nel 1560 apparteneva agli Algarotti, come è scolpito sul portone: ad essa è unita la chiesetta della *Sacra Famiglia* la cui porta ha degli stipiti scolpiti a candelabri assai belli con la data del MDXII.

Siamo ai confini della Valpolicella determinati fin dal 1313 da Federico della Scala, podestà di Verona, per il quale la Valpolicella era stata costituita in feudo da Arrigo VII. Egli vi possedeva il castello di Marano, oltre Ponton, Volargne e la Chiusa, ma ne perdette la Signoria nel 1325, quando cercò di impadronirsi del potere, durante una malattia di Cangrande.

Sembra però che la valle abbia continuato a formare un'unità amministrativa, la quale è ricordata negli Statuti dei Lessini di Antonio della Scala. I Veneti la eressero in Vicariato, che durò sino al 1797. La costituzione amministrativa si fondava sulla religiosa, cioè si divideva in tre *piovadeghi*, corrispondenti alle tre pievi maggiori di *Negrar, S. Giorgio* e *S. Floriano*. Il Vicario annuale dovea esser cittadino, e veniva eletto dal Vicario in carica, dal Sindaco, dai Consiglieri e Rasoneri della valle.

A lui spettava l'autorità giudiziaria e dovea venire al suo ufficio il Martedì e Venerdí d'ogni settimanà. Inoltre egli curava la compilazione degli Estimi delle ville. Avea per salario 50 ducati ed entrava in carica il 2 Febbraio. Vi era ancora un Sindaco, ossia rappresentante delle ville nei loro interessi, un Deputato, che curava i conti delle ville e i pesi che loro toccavano, e infine un Consiglio di 18 Consiglieri che decideva sugli affari di minor conto in materie finanziarie. Vi era poi il Consiglio grande, composto dal Consiglio minore con l'aggiunta dei Massari e dei due Rasoneri di ciascuna villa, che eleggeva i varii ufficiali. Le ville comprese erano *Monte, Cavalo, Mazzurega, S. Giorgio Gargagnago, S. Ambrogio, Ponton, Volargne* nel piovadego di S. Giorgio. *Maran, Vargatara, Semonte, S. Sofia, Negarine, Settimo, Pescantina, S. Piero, Bure, Fumane, Breonio* nel piovadego di mezzo; infine *Negrar, Arbizan, S. Vi, Novare, Fane, Torbe, Prun, Mazan,* nel piovadego di Negrar. Vi era poi l'*aggiunta*, cioè le ville di *Parona, Dolcè, Peri, Ossenigo,* che in parte dipendevano dalla valle. Il nome però di *Policella* non è antico e non risale al di là del sec. XII: forse deriva da *Pullus, pol* nome dato a quegli isolotti che si formano lungo le rive dell'Adige, e alle frazioni che vi sono sulle sue rive. Prima essa era divisa in 2 parti: la *Val di Veriago* che comprendeva presso a poco l'attuale Val di Negrar, e la *Val Provinianense* che abbracciava il resto.

Prima di giungere a *Parona* troviamo la *Villa Cuzzeri,* già *Erbisti* con la chiesetta di *S. Donize* (Dionigi). Questa località appar-

teneva in origine a S. Zeno. Fu rinnovata e trasformata in villa elegante di stile classico da *F. Ronzani* (1834 circa).

La chiesa se non è romanica, certo ne ha molte linee; esisteva avanti il sec. XIV, ma verso il 1369 deve esser stata in gran parte rinnovata da un *Domenico Murar* a cui l'affidò l'abbazia perchè la restaurasse. L'interno è a una nave con due cappelle laterali archiacute forse aggiunte nel 1369. Fu tutta affrescata a chiaroscuro da *P. Ligozzi* (1615), ma sul lato destro vi è una *Madonna* a fresco fatto dipingere nel 1390 da certo Bartolomeo Zuperio. All'istessa epoca risale il fresco del protiro pensile della facciata, la *Madonna delle Grazie*, che sembra dell'istessa mano. Or non vi è più il trittico del XV ex. con *S. Benedetto, Dionigi e Zeno*: e lo splendido capitello che serviva di acquasantino fu donato dall'attuale proprietario al Museo.

Ai piedi della collina vi è un trittico in muratura con la *Madonna, S. Dionigi, S. Antonio Abate* e il *Padre eterno* nel timpano: è attribuito a *F. Caroto*, a me ricorda ben più l'arte di *Fr. Torbido*. Ho potuto leggervi un grafito del 1569.

Parona apparteneva col suo castello nel XII a S. Zeno e gli abitanti formavano la sua *masnata*, ossia erano in origine servi della gleba. Nel secolo XIV il monastero l'infeudò ai Malaspina. La sua chiesa del XVIII non ha importanza salvo il campanile del *Trezza:* più a nord la chiesetta di *S. Cristina*, intonacata e mal ridotta mostra sul fianco archetti e lesene romaniche. A Parona, nel far il traforo per la ferrovia Verona Caprino, si trovarono traccie di uu acquedotto romano. Sur una casa, di fronte al porto merita un cenno un fresco della Madonna e Santi, del principio del XVI. È compreso nel territorio comunale di Parona, **Arbizzano** *(Albutianum)*, villaggio di assai remota antichità, ricordato fin dall'844 nel testamento di Pacifico, che aveva castello, o almeno cinta fortificata nel X, e la cui pieve di S. Pietro. risale almeno al sec. XII. La chiesa romanica in tufo del XII adesso serve di canonica: ma quando si fondò la chiesa attuale vi si portò la bella porta rettangolare dell'antica in cui un tralcio di vite, svolgendosi, ne adorna gli stipiti e l'architrave. Sullo stipite destro un fanciullo teneva un vasello per l'acquasanta. L'attuale protiro, gotico, più stretto non è certo l'originale.

La chiesa ha altari del XVIII, i due laterali hanno statue di *L. Muttoni*, il battistero in marmo bianco è ancora ottagono a vasca, benchè sia stato fatto erigere nel secolo XIV da un arciprete Antonio.

Nello stesso locale son murati due Crocifissi, a rilievo, con santi del secolo XI. Nella sagrestia vi è una tavola del XVI, con molti santi.

Qui presso è **Novare** rinomata pei suoi vini e celebrata nelle epistole del Pindemonte per la villa di Elisabetta Mosconi eretta dal *Cristofali* e decorata di una Venere e di una Cassandra da *L. Muttoni*, e ora di proprietà Trezza.

Entrando nel Comune di Negrar incontriamo sulla riva del torrente **S. Maria in Progno,** chiesa del 600 a tre altari: in quello minore di destra si vede un *Battesimo di Cristo* di *D. Brusasorci*, (?) mentre su quello di fronte, la *Madonna* e *S. Domenico*, e due devoti, appartiene alla scuola di *F. Brusasorci*, probabilmente al *Bassetti*. La pala dell'altar maggiore con la *Madonna* e i *S.S. Carmelitani* è del *Bonelli*. Piegando verso nord troviamo **S. Vito di Negrar,** già possesso dei monaci di S. Zeno, infondato nel 1222 col castello ad Alberico *ab Oculis:* un vecchio campanile romanico in tufo, mezzo cadente, ricorda l'antica chiesa menzionata nel 1222, ora distrutta- La cella campanaria ha una bifora con colonna con pulvino: più sotto, delle altre bifore chiuse mostrano che il campanile fu rialzato.

Negrar (da *nux*, benchè il Comune abbia per stemma un negro) era già Comune nel 1166 nel qual anno contestava all'Abate di S. Zeno alcuni prati dei Lessini: dagli statuti del 1238 sappiamo che aveva un *villico* due *decani* e 12 *consiglieri*. Inoltre si eleggeva un Capitano che distribuisce le *waite*, o guardie del castello. La chiesa pievana è dedicata a S. Martino, e ha un pronao a colonne corinzie eretto nel 1809 su disegno del *Mazza*.

Dell'antica chiesa non rimane che il campanile romanico, quadrato, in tufo, senza pina: il piano ribassato è diviso orizzontalmente da due cornici d'archetti con fregio dentato, e longitudinalmente da una lesena: qualche sottile strato di vivo rompe la monotonia del color giallo del tufo. Le bifore della cella sono formate da colonne abbinate. Sul lato di mezzogiorno, nella parte sinistra del campo inferiore, sta un'iscrizione di 62 linee, una delle più lunghe d'Italia, in cui si ricordano alcuni atti pei quali la pieve si svincolò da alcune servitù verso la famiglia *de Sacheto* nel 1162; di certo il campanile è di quest'epoca o di poco posteriore perchè è ricordato negli Statuti del 1238.

Davanti alla chiesa si stende una bella piazza un po' in discesa: nel mezzo vi era stata collocata nel 1781 una colonna col Leone Veneto in memoria della concessione del mercato settimanate. Abbattuto nel 1797 venne rimesso nel 1886, costruendosi la fontana a cui è unito. La casa del Comune a destra sulla piazza è pure del secolo XVIII e porta la data del 1767. Degna di ricordo è la villa Rizzardi che venne nello scorcio del XVIII trasformata da *Luigi Trezza*: su suoi disegni venne

infatti costrutto un Belvedere (1783) un tempietto (1783) e un Teatro di tipo antico (1786).

Risalendo la valle si trova **Torbe** con una antica casa comunale del 1507, presso la vecchia chiesa, ora quasi abbandonata, ma che ha linee e decorazioni scolpite romaniche. Salendo più su si trova **Prun** che pure faceva parte della Valpolicella. Nella chiesa la pala del Santo titolare, *S. Paolo*, fu dipinta da *P. Farinati* nel 1590. Prun appartenne in tempo antico, al Capitolo, e nelle discordie del 1144-47 ebbe bruciato il castello. Le frazioni vicine di *Marano* e *Fane* ricordano col loro stesso nome e con le iscrizioni ivi trovate i tempi romani. Benchè estranea alla Valle Policella, ricordo quì **S. Anna Alfaedo,** che ha nella chiesa una pala del *Balestra,* e nelle cui vicinanze furono trovati resti preistorici. Qui presso esiste la vecchia chiesa romanica denominata *S. Giovanni delle Fosse*, nella quale Bartolomeo Averoldo, priore della Ghiaia consacrò un altare nel 1512.

Della condizione antica di questi luoghi riparleremo trattando dei Lessini.

* * *

Ritornando all' ingresso della Val di Negrar, eccoci a **S. Sofia,** piccola chiesa in tufo a una sola nave, possesso antichissimo di S. Maria in Organo, poi passata, agli Scaligeri e nei Serego per dono di Antonio della Scala. La chiesa non è più quella eretta nel sec. IX dall'ab. Audiberto, secondo l'iscrizione di Sezano, ma del secolo XIV, malgrado l' apparenza romanica. Nell' abside quadrata vi sono a fresco, una *Crocifissione* e una *Madonna con Santi* a cui viene presentato un devoto, certo un Serego, opera della fine del XIV. Due grafiti nell'abside risalgono al 1357. Altri freschi più antichi si possono vedere nella chiesa rappresentanti la Madonna e S. Simone. Qui presso vi è la villa già dei *Serego* ora *Campostrini*, disegnata dal *Palladio*, non compita, con grande porticato e pilastri a bozze.

La strada prosegue per *Pedemonte* ove merita ricordo la grandiosa villa Besi del XVIII. A sinistra si innalza la collina di **Castelrotto** detto inantico *Castrum Rotharii.* I resti del castello (la cinta in tufo e una porta in vivo) forse del 1107 circa, esistono ancora sulla vetta del monte: l' interno però è ridotto a cultura.

La chiesa di Castelrotto, dedicata a S. Ulderico, fu rinnovata nel 1826 in stile classico: l' interno ha due navatelle ai lati con colonne co-

rinzie: la maggiore sporgente nella facciata, ha nello zoccolo murata la lapide sepolcrale di Nicolò Ferro del 1398. Il secondo altare a destra di *S. Gerolamo Emiliani*, fu dedicato dai Betteloni nel 1817.

Discendendo l'altro versante della collina si trova il **Corrubio** (*Quadruvium* in documento del 1107) con le due chiesette di *S. Martino e S. Rocco*. La prima è romanica, a una nave sola, con abside quadrata, rifatta nel XV. Fu rialzata verso il 1741 e della cornice, che correva sopra gli archetti, si compose una finestra ottagona. Il campaniletto è nella base coevo alla chiesa, ma la pina gli fu aggiunta più tardi. La chiesa internamente era tutta decorata a fresco: la parete sinistra era stata tutta affrescata da un *M. Cigogna* (Aprile del 1300) con figure di Santi e una scena allegorica di barche cariche di fedeli. Dello stesso è pure la *Crocifissione* della facciata. Non mancano altre pitture cioè *S. Martino* del XIV, e una *Crocifissione* nel presbitero, assai rozza per l'anno 1505 in cui fu eseguita.

Sul lato meridionaie i Banda, che avevano la villa qui presso, eressero nel 1468 la cappella gotica, ora mezza cadente, di S. Rocco, per voto fatto durante la peste. In mezzo al pavimento vi è un bellissimo sigillo sepolcrale del tempo, che chiude la tomba della famiglia.

Il territorio di *Castelrotto* o meglio di **Negarine,** poichè così si chiama il Comune, è sparso di chiesette. **Settimo** sull'Adige, che ricorda col suo nome la settima pietra miliare romana, ha nella chiesa una bella tela dell'*Ugolini* (1808) con *S. Gioachino, Anna e Maria.* Fra Castelrotto e Corrubio vi è *Sausto*, nel cui nome è per così dire sepolta la memoria dell'oratorio di *S. Giusto*, ricordato dal testamento dell'arcidiacono Dagiberto del 932. Il *Quar*, possesso Vescovile, ha una cappellina di S. Maria della Neve e la villa *Bertoldi* già *Britti*, ha nella sua chiesetta un'Adorazione del *Bassano* e un *D. Brusasorci.* Se andiamo verso Negarine, ecco *S. Maria delle Valene* (villa Asson) fondata nel secolo XIV e possesso degli Eremitani di S. Eufemia. Presso il monte Sacchetto vi è la Cappellina di *Ognissanti* (Amistà) che ha murato nella facciata un pilastrino della decadenza romana, mentre l'altare della sagrestia è formato con la iscrizione 3947 del *Corpus I. L.*

Dopo questo elenco più che descrizione rifacciamoci un po' alla storia di Castelrotto. Il primo ricordo di esso è del secolo X ma ben più importante è il patto del 1107 con cui i *vicini*, che ci appaion liberi da ogni soggezione feudale, promettono di tener libero il Capitolo da ogni funzione e fazione.

* * *

Sull'Adige, come Settimo, ma più a monte, è **Pescantina** che faceva pur parte della Valpolicella: paese ricco e prospero ai tempi della navigazione fluviale. Molte case del paese hanno porte e finestre antiche. La chiesetta di S. Rocco sull'Adige ha una porta del XV, e le colonne delle bifore nel campanile quadrato, hanno capitelli cubici con pulvini assai antichi. Notevoli sono i ricordi delle innondazioni dal 1567 in poi, spesso in versi latini. La pieve è distante dal paese, perchè fu fabbricata a mezza via tra Pescantina e Arcè. Andandovi si incontra una colonna con croce, sorgente su tre gradini circolari con capitello ottagonale a foglie, eretto da prete Giacomo Alessandri, nel 1454.

La chiesa attuale venne rifabbricata nel 1787 su disegno del *Trezza*, benchè avesse approntato un progetto di tempio rotondo il *Cristofali*. La facciata è a due piani in istilo ionico, mentre la porta è d'ordine composito: nell'architrave spezzato fu collocata la statua del titolare, S. Lorenzo, di *D. Peracca*. Il campanile, disegno del *Barbieri*, ha una base quadrata a due piani, da cui si eleva una parte ottagona con una fenestra per lato: questa finisce in una terrazza con balaustra dalla quale si innalza il capitello rotondo che termina in un cupolino.

L'interno a una nave con crociera è a pilastri compositi sporgenti dalle muraglie. Gli altari coevi alla chiesa sono assai fastosi per marmi. La pala del maggiore è del *Lorenzi*; la Madonna con i S.S. Martino e Pietro è di *S. Creara*. Davanti alla chiesa si stende un prato fino all'Adige; negli angoli estremi sorgono due colonne antiche con statue moderne di S. Lorenzo e di S. Zeno. I capitelli, corinzi di buona fattura, sono romanici e accennano a un'epoca e a un'arte assai matura. Certo essi provengono dalla chiesa distrutta che era quindi romanica. Più avanti sempre sull'Adige si trova **Arcè** *(Elcetum)*, dove dagli umanisti veronesi si voleva collocare la battaglia di Mario con i Cimbri. In questa piccola contrada son da notare parecchi freschi murati notevolissimi: cioè sulla casa N. 226 la *Madonna fra S. Giorgio e Zeno*, e di fronte alla casa N. 120 la *Madonna fra i S.S. Rocco, Sebastiano, Antonio Abate e Antonio di P.* del XVI in. Sulla casa N. 35 un fresco con la *Madonna fra i S.S. Rocco, Sebastiano, Antonio e Caterina*, che ricorda il *Fr. Morone* di S. Fermo. Altrettanto merita osservazione la chiesetta romanica di *S. Michele* che sorge in capo al paese: nel crocicchio vi è una colonna con capitello romanico prove-

IL GOLFO DI GARDA VISTO DALLA ROCCA

niente forse dalla pieve di Pescantina. Questa chiesa dipendeva nel 1154 dai benedettini di S. Fermo Minore e l'attuale si può creder di quest'epoca. La costruzione è in ciottoli, disposti a corsi con stuccature accurate, salvo nelle porte che hanno archi tondi di cunei di tufo. Sulla porta minore di mezzogiorno è grafita (in caratteri del XII) la formula superstiziosa *Sator, Arepo,* (tenet o) *pera rotas*: su questo lato vi è pure un fenestrino a strombature. Il campanile è coevo alla chiesa nella parte inferiore. L'interno a una nave è quasi tutto imbiancato: qualche fresco della fine del XIII, vi è sulla parete di destra e nell'abside. L'altare con portiere di marmo è del XVIII. Più a monte sull'Adige vi è *S. Lucia di Pol,* ricordata già nel 1184, che appartenne al vescovo, con Bovolone e Monteforte, fino al secolo XVIII.

Riprendendo la via di Pedemonte passando per *Lenguino* arriviamo alla bella chiesa di **S. Floriano** che un'iscrizione dipinta nella chiesa, fa risalire al 243 d. C. benchè la pieve sia certo assai antica! Qui presso si vuole villeggiasse Berengario perchè di qui è datato un diploma del 910: *apud plebem Sancti Floriani*: e si può sospettare che qui esistesse il *Provinianum* che dava il nome alla valle. La chiesa attuale è romanica, e fu eretta intorno al XII: la facciata è in tufo con cornici d'archetti rampanti; la porta rettangolare, di marmo rosso, ha un protiro pensile timpanato, posante su modiglioni di marmo rosso, affrescato nella lunetta e nel sottarco: i freschi sembrano del XIII, ma sono quasi spariti. Due lesene di forma triangolare segnano la divisione interna: esse poggiano su due are sacrificali romane, e altri frammenti romani, fra cui un capitello corinzio, si vedono davanti alla chiesa. Le finestre, ad eccezione della croce luminosa in alto, sono più tarde; sul lato sinistro vi sono parecchi grafiti fra cui uno ricorda la venuta di Federico III (1469), c un altro la battaglia di Fornovo (1495).

L'interno a tre navi divise da colonne a pilastri fu tutto trasformato e intonacato nel 1743: ora in parte vennero scoperte le vecchie arcate e i pilastri. Le volte di cannicci devon essere del 1433. L'abside maggiore fu rifatta recentemente in stile romanico, ma neppure l'anteriore era antica. Resti interessanti dell'abside antica, decorata da cornici e fregi, si vedono ancora nella sagrestia.

Dei molti altari ricordo solo il I a destra del 1748 con una *Madonna del Rosario* fatta eseguire da D. T. Cogollo nel 1600 e che si ispira alla scuola di *F. Brusasorci.* Sul lato di mezzogiorno si stende un portico elegante a colonne doriche davanti al quale sorge la casa canonica. Ambedue furono fatte erigere dall'Arciprete Cristoforo Dionisi (✠ 1604). Parecchie lapidi sepolcrali interessanti vi sono nel portico

e una *Crocefissione* a fresco del XIV. I fianchi hanno perduto le lesene e le cornici: il campanile che è parte in tufo e in vivo, mancando della pina appare piuttosto tozzo. Qui presso è la villa *Lebrecht*, opera, e già proprietà, di *Giacomo Franco*.

* * *

S'apre a destra la **Valgatara** (Vallis Gotharia!), ben nota pei suoi vini: a sinistra lasciamo *Cà dei Loi o Lupi*, (Domus Luporum) nome di famiglia, presso la quale vi è la chiesetta di *S. Marco*, o *S. Stefano in Pozzo* assai semplice, forse del' 300 ma ancora di linee romaniche. In essa vi sono parecchi affreschi del XIV e XV. Uno di essi con la *Maddalena* è datato del 1396. In un angolo esterno della chiesa è murato un voto a Giove.

Le chiese di Marano e Valgatara non han si può dir nulla di antico. Assai bella è la villa *Buella* già *Lorenzi*, disegnata dal *Trezza*, con chiesetta dedicata a S. Carlo. Sopra Marano sul monte Castellon dove sorge il santuario settecentesco di *S. Maria di Minerbe*, vi sono i ruderi del castello di Federico della Scala fatto abbattere da Cangrande nel 1325: A *Pezza*, nella Casa Marconi (N. 80), vi è una bella Crocifissione a fresco del XIV fatta fare da Girardo q. Micheleto. A *Purano*, nella piazza vi è una croce con nella base la data del MDXIIII e il ricordo di Sebastiano G. Deonato che la fece fare.

Proseguendo da S. Floriano si giunge a **S. Pietro in Cariano** detto *Cariliano* o *Cargnano* nelle carte più antiche. La sua chiesa è moderna e ha qualche quadro di *Santa Cappanin*. Assai notevole è il Municipio già sede dei Vicari della Valle, molti dei quali vi lasciarono i loro stemmi nella facciata sulla quale si vede una bella Madonna a fresco del XVI. Sulla via che conduce verso Pescantina, vi è la villa *Pullè* ora *Monga* dove il Cav. Andrea raccolse molte iscrizioni e sculture antiche illustrate da Pietro Sgulmero. Sulla strada è collocato il sepolcro di M. Gaiferio (XIV) qui portato da Tomba: sotto vi è una Madonna delle Grazie del XIV e delle colonne di tipo bizantino. Di fronte vi è un'altra villa *Monga* già *Saibante*, con sala dipinta dal *Ligozzi*.

A nord di S. Pietro si apre la valle di **Fumane**, il cui nome sembra accennare a fenomeni di esalazioni calde. La chiesa non è molto interessante, ma il battistero a coppa di marmo rosso sembra risalire al secolo XV. Sull' altar maggiore la tela del S. Zeno è del 1780. Sul fianco meridionale una lunga iscrizione ricorda un legato di messe istituito nel 1436 da Biagio Maffei.

Prendendo da Fumane la via che sale a **Mazzurega** si passa presso l'oratorio dei *Della Torre*, ora dei *Ravignani*, eretto su disegno del *Sammicheli*, e affrescato da *P. Farinati* e dal *Carpioni*. Doppiamente caro ai veronesi è il paese di *Mazzurega (Maiorica)* pel il ricordo del poeta Bartolomeo Lorenzi, che vi chiuse la sua vita e vi volle essere sepolto, e dei Badile che vi ebbero case per più di un secolo, e vi lasciarono il ricordo della loro arte e della loro pietà. Il paese è però assai piccolo: la chiesa fu forse finita nel 1717. Dei tre altari, i due laterali provengono dalla chiesa di S. Gregorio di Verona, soppressa nel 1812, e sono rispettivamente del 1720 e 1715. Nel mezzo della chiesa esiste ancora la sepoltura dei Lorenzi (1681) e più su a destra è sepolta Cassandra Badile (1725).

L'altar maggiore fu portato qui da S. Fermetto al Ponte nel 1813 Nel fondo al coro sorride nell'elegante cornice l'ancona di *Antonio Badile* con S. Anna, Maria e i Santi Bartolomeo, Giovanni, Francesco e Antonio Abate; fu offerta da Valeria, zia del pittore (nel 1556) e ha nei pilastrini lo stemma Badile.

Il battistero, a coppa ottagona di marzo rosso martellinato è della metà del secolo XV. Nella sagrestia è murata l'iscrizione del Lorenzi, dettata dal Del Bene, già nel vecchio cimitero.

In breve ora da Mazzurega si giunge a **Cavalo** paese dall'aspetto lindo essendo le case fabbricate tutte in pietra. La chiesa parrocchiale è moderna e fu innalzata nel 1784: la facciata venne compita nel 1839. In essa si possono vedere degli Apostoli del *Marcola M.*. del 1791; è dello stesso anno la pala del Coro con la Madonna, S. Zeno e S. Luigi del *Piatti*. La chiesa vecchia di Cavalo si trova più a Ovest sulla via di Monte. La sua forma attuale risale al XV, benchè il campanile sia romanico. Il battistero è una vasca esagonale di marmo bianco lucidato, anepigrafa del XV.

Salendo a nord di Cavalo sulla cresta del Pastello si arriva ai paesi di **Breonio** e **Molina** ben noti per le scoperte preistoriche fattevi. Essi realmente fanno parte dei Lessini, di cui parleremo separatamente; accenniamo intanto che la pala di S. Marziale sull'altar maggiore di Breonio, è di *C. Ridolfi*.

Partendo dalla chiesa vecchia di Cavalo, che era situata in mezzo ai vari paesi per cui originariamente serviva, prima che sorgessero le nuove parrocchie, si giunge a **Monte** per una via pittoresca. A sinistra si vede distendersi tutta la parte Ovest della provincia, le verdi pianure, le colline nereggianti di viti, le rocce brulle, e in fondo la superficie azzurra del Garda.

Monte è un piccolo paese che facea pur parte della Valpolicella La sua chiesa fu eretta fra il 1735-36, ma la fronte par compiuta nel 1836 : il battistero in marmo con rimessi a varii colori è del 1742. Nei documenti della Certosa di Pavia troviamo ricordati parecchi lapicidi provenienti da Monte.

Dal forte di Monte la strada scende tortuosamente a **Ceraino** nella Valle dell' Adige.

La scena è pittoresca: si ha davanti tutta la vallata di Caprino, il Baldo brullo, come dice il suo nome, ai piedi le onde rumoreggianti del fiume che passa fra le rive rocciose, guardate dai forti donde si vedono spiar l' orizzonte le bocche lucenti dei cannoni. E non si può a meno di pensare che in questo teatro si decisero tante volte le sorti d'Italia e un giorno anche quelle d' Europa.

* * *

Riprendendo le mosse da **S. Pietro in Cariano** si giunge a **Gargagnago** ove ebbero beni i discendenti dell'Alighieri il che fece erroneamente pensare anche a una dimora fatta quivi dal Divino poeta. I Serego, a cui passò la villa suddetta, conservano qui le casse di due celebri carrozze intagliate del XVI. La chiesa è moderna, disegno di *B. Giuliari*, col solito pronao corinzio sul davanti.

S. Ambrogio, che s' incontra subito dopo, è forse il paese più prospero della valle, per il commercio dei marmi, ben noti, che qui si estraggono. Sorse, o almeno si sviluppò, assai tardi, ma già nel secolo XV era così importante in confronto a S. Giorgio, che siede in cima al colle, da indurre l' Arciprete a trasportare la sua residenza dalla vecchia pieve di S. Giorgio alla chiesa del piano.

La chiesa è del principio del secolo XIX e ha nel coro una pala di *Angelo da Campo* con S. Ambrogio e Teodosio: inoltre una Madonna e S. Domenico di *B. India*. Dietro la chiesa vi è la scuola d'arte fondata generosamente dal Co. Paolo Brenzoni.

Ma il paese abbandonato di **S. Giorgio**, a cui va scemando ogni giorno la vita, si rivendica con la bellezza del suo sito, con la antichità e importanza delle sue memorie. Era certo importante nell' epoca romana e la sua forte postura lo fece sede nell' epoca longobarda di un *gastaldo*, che troviamo appunto ricordato nel tempo di Liutprando.

Si sale lassù, ora per una strada lunga, ma comoda, mentre quella che vi era fino a pochi anni fa giustificava il nomignolo di *S. Giorgio*

Inganapoltron, che il paese aveva già nel 1482. La chiesa è certo la più antica del Veronese, come indica la orientazione a occidente, che aveva originariamente. Il rigonfiamento che si vede nella facciata attuale e in cui si apre la porta, non è che l'abside antichissima. La chiesa fu allungata e voltata nel secolo XIII e le si aggiunse quella parte rialzata che ha colonne invece dei rozzi pilastri della parte più antica. L'interno è ora a tre navi e tre absidi; a sinistra appena dentro vi è il grande battistero ottagono ad immersione del XIII (?). Ma ciò che dà valore a questa chiesa sono i frammenti del Ciborio eseguito, come è noto sotto Re Liutprando (712-744), da maestro *Orso* e dai suoi discepoli. Le colonnine iscritte furono portate dal Maffei nel Museo Filarmonico e purtroppo se ne è perduto un pezzo. I frammenti degli archi sono murati, una parte nell'abside, un'altra nella lunetta della porta maggiore. Gli altri pezzi che erano abbandonati nel chiostrino, furono assicurati nella chiesa.

L'antica abside era dipinta tutta nel catino con pitture del secolo XII; queste servono a indicare la data del rinnovamento, perchè i freschi furono certo fatti prima di esso. Sui pilastri della chiesa e nell'interno della porta vi sono dei grafiti. Il campanile quadrato senza pina, con cella a bifore, è diviso da cornici d'archetti in parecchi piani.

Il chiostrino addossato alla chiesa è assai pittoresco: risale al secolo XIII, ma alcuni dei suoi pilastrini hanno capitelli del sec. VIII. S. Giorgio appartenne ai Conti di Verona ed al Vescovo; essi nel 1139 avevano delegato la loro autorità a Alberto Tenca e Guglielmo di Lendinara, con cui i vicini, il 9 dicembre, strinsero un patto sui diritti e doveri reciproci. Nel 1187 fu ceduto dal conte Sauro al Vescovo che vi esercitò la sua giurisdizione: poco dopo, nel 1206 fu liberata da ogni vincolo feudale per la convenzione fatta tra Adelardo e il Comune di Verona. In quel tempo vi era anche un castello di cui non rimane che il ricordo nel nome del luogo.

Curiosa è la costumanza di distribuire la minestra di fave il giorno di S. Martino, uso che risale certo alle supestizioni pagane, che facevan adoperare le fave nei riti propiziatorii delle ombre dei morti. L'attuale San Giorgio, comunque si chiamasse nell'epoca romana, dovea essere come il centro di quel *pago degli Arusnati* che ci venne fatto conoscere dalle iscrizioni: in esso venivano onorati Dei locali come Udisna e Cuslano. Tutto questo accennerebbe, secondo il Maffei, all'origine. Etrusca o meglio Retica degli abitanti indicata chiaramente dai nomi.

Ma non mancano anche copiose iscrizioni romane. Anzi una delle colonne della chiesa posa su un' ara da cui il Maffei fece segare la faccia ove era la dedica al Sole e alla Luna.

***

Da S. Ambrogio la strada prosegue a Domegliara e Ponton: qui la Valpolicella si confonde con la val d' Adige, qui è appunto il luogo dove si trovano le posizioni che danno il vino migliore. È noto come la Valpolicella sin da tempi romani fosse apprezzata per i suoi vini e come Teoderico li prediligesse: e questa rimase con i marmi la ricchezza maggiore della valle. Il podere più apprezzato è quello della *Grola* sopra Domegliara, già dei Vela, ora Goldschmiedt. **Ponton** sull' Adige deriva il nome dal ponte o pontone che qui vi fu sempre sull' Adige. In questo luogo gli Imperatori tedeschi passavano l'Adige e andavano ad accamparsi sul lago, a S. Daniele, località non bene identificata. Nella chiesa, la portina del tabernacolo è dipinta dal *Creara:* nel paese avevano possessi i Badile. Nel 1311 Ponton dipendeva da Federico della Scala che ne aveva ottenuto l' investitura da Enrico VII. Più avanti sull' Adige si incontra **Volargne,** paese che con la **Chiusa** apparteneva ai Conti Sambonifacio. Essi l' aveano infeudata nel 1221 a un certo Falsagravo di Acarino e più tardi, per confisca, questi beni passarono in Piccardo dalla Scala e nel suo figlio Federico.

La chiesa di Volargne, situata in posizione splendida fra il fiume e la strada Tridentina, ha una facciata moderna (1812) di stile corinzio, con nicchie per le statue della Fede e della Speranza. Nell' interno si ammirano una Cena di *F. Brusasorci* e l' Incoronazione di Maria del *Gobbino.* Di fronte alla chiesa in un muro vi è una stele marmorea in cui è scolpita una Pietà del 1573. Degna di nota è pure la villa Del Bene che risale al 1551, come si legge sulla porta d' ingresso ed è decorata all' interno d' affreschi del tempo.

Subito dopo, la valle dell' Adige si restringe e forma la famosa Chiusa, dove l' Adige scorre fremendo fra le pareti a picco.

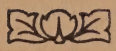
Un forte sbarra la strada, resa più facile già da Alberto I nel 1281, e livellata nel 1811. Già ai tempi Veneti qui esisteva un castello: poi la valle si allarga di nuovo e si incontra **Dolcè** dove restano i ruderi di un castello in mezzo ai boschi. Il Comune si spinge fino al confine del Trentino, segnato ancora al Borghetto da pilastrini con gli stemmi del Leone e dell' Aquila poichè risalgono

al 1754. Vi sono pure in posto quelli che segnavano i confini del Lombardo Veneto, indicato dalla biscia e dal Leone.

Dolcè nell' epoca Veneta, avea una doppia dipendenza, cioè spettava in realtà al Vicariato di Lazise, ma anche la Valpolicella avea su esso dei diritti, come pure su Peri e Ossenigo, sue attuali frazioni. Cioè ogni anno si eleggeva un deputato che vi rivedesse i conti (Cap. XXXIII degli *Statuti* della Valle). E quanto agli effetti finanziari queste tre ville negli Estimi del XV sono unite infatti alla Valpolicella.

Peri (nome longobardo?) ha ben poco di artistico; il suo campanile del 1774 e la sua chiesa della stessa epoca hanno i soliti difetti delle chiese del XVIII. Peri era comune nel secolo XIII e ci rimangono alcuni statuti e regole di questo secolo cioè del 1263 e 1267, in cui soprattutto si parla dei boschi che dovevano formarne la ricchezza. I vicini si chiamano anche *consortes* all' atto del compilare le *regole* dei loro possedimenti. In questa parola è chiaro l' accenno all' omogeneità dei componenti il Comune, formato tutto da contadini e proprietarii.

Ossenigo *(Ursanicus)* è ricordato come castello al tempo delle lotte civili e Turrisendo da Ossenigo è appunto messo al bando da Federico II nel 13 giugno 1239 come ribelle, insieme con i Samboniffacio, gli Estensi e i Crescenzi.



LA CAMPAGNA VERONESE

Il Vicariato di Cà Campagna — Tomba, Il Manicomio, Il Lazzaretto, S. Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Castel d'Azzano — S. Lucia, S. Massimo e il Chievo.

[BIBLIOGRAFIA: Opere Sammicheliane citate. - *D. G. Chieregato.* I parrochi di S. Massimo, Verona 1901. - Archivio di S. Giacomo e Lazzaro per la chiesa di S. Giacomo negli A. Archivi Veronesi. - *Boerio.* Vicariati, Giurisdizioni, ecc., Verona 1785. - *D. A. Pighi.* Storia documentata della Madonna a Dossobuono, Verona 1889. - *P. C. P.* Il Santuario della Madonna di Dossobuono, Verona 1888. - *Tragni.* Attorno Verona, Verona 1900 - *C. Fabris.* Gli avvenimenti militari del 1848-49, Torino 1900. - *C. Ferrari.* La peste a Verona, in *Lettura,* Settembre 1903].

Questo nome generico di *Campagna* avea nel medio evo a Verona un significato ben preciso per indicare la vasta estensione di terreno pianeggiante, che si estende a sud della città, e sopra cui il Comune Veronese avea diritto di proprietà e giurisdizione. E i limiti di questo immenso possedimento si comprendono facilmente quando si sappia che esso arrivava a sud a S. Giovanni Lupatoto, Palù, Mazzagata, Buttapietra, e che Villafranca fu appunto fondata nel 1184, tagliando fuori dalla Campagna il terreno destinato ai suoi nuovi abitanti. Donde originasse questo grande patrimonio è impossibile dire, perchè certo esso risale all'antichità romana, e forse si formò per le sue condizioni peculiari di sterilità, derivate sia dalla natura del suolo, sassoso in parte e in parte paludoso, per cui trascurato dalla agricoltura latifondista dell' epoca romana, restò di diritto del Municipio e del Comune quando esso si formò. Esso andò purtroppo sperperandosi nei secoli, sia per concessioni del Comune, (come quella di Villafranca, e del Chievo del Mantico a S. Zeno nel 1178, fatta per le preghiere dell'abate Gerardo), per il trasformarsi delle piccole cascine in centri popolosi e in Comuni, per privilegi concessi dagli Scaligeri, per cessioni fatte in occasioni di prestiti, (come quella del 1337 alla Università dei cittadini) e in mille altri modi. In origine esso era popolato di sole fattorie *(Domus, Cà)* alcune delle quali divennero centri popolosi, e tutte unite formavano un Vicariato: ogni anno le ville soggette eleggevano il Vicario che faceva ragione al *Pozzo* nella *Casa Pubblica,* in prima istanza, perchè la seconda era divenuta diritto dei Conti Gazola. Le ville a lui soggette erano nel secolo XVIII *Buttapietra, Bovolone, Bovolin, Cà di David, Cà de Aprili, Caprara, Cà di Mazzei, Camera con Feniletto, Cà de Ribaldi, Cà di Fontana, Macici con Pozzo, Marchesin con Melegan, Mazzagatta, Magnan e Tor, Pampaluna, Piombazzo, Raffaldi, Raldon, S. Gio. Lupatoto, Saltuzza con S. Pangrazio, S. Fermo, Sorio, Tavoli, Tor di Dossobon con Maddalene, Trinità.* La maggior parte

Neg. Cavadini

FERRARA E IL MONTEBALDO.

di questi nomi li ritroviamo ancora nelle piccole frazioni. Mancano nell'elenco parecchie però delle antiche Case di Campagna, come *Castel d'Azzano* passato ai Nogarola, *Fragazzole* ai Conti Campagna. La vecchia unità si era spezzata, distribuita in molte piccole giurisdizioni. Noi per comodità ci occuperemo solo di quelle Cà di Campagna che son parte dell'attuale distretto di Verona.

Usciti dalla Porta Nuova ci troviamo in un paesaggio profondamente trasformato nel secolo XIX per la costruzione della ferrovia, l'apertura del *Canale Camuzzoni* e la conseguente erezione di buon numero di opifici, e infine per le fortificazioni costruite dagli austriaci-

Alla fine del viale di ippocastani, davanti al forte già *Clam* e ora *Porta Nuova*, la via si divide dirigendosi a destra a S. Lucia e Villafranca, a sinistra a Tomba e S. Giovanni Lupatoto. **Tomba,** sobborgo della città, non ha nulla di interessante: la sua chiesa ha una decorazione di archetti accavalciati che sembrano del XV. Nel medio evo Tomba era più che altro nota per l'ospitale dei *Malesani,* che in origine erano i soli lebbrosi, poi tutti gli ammalati di malattie della pelle.

I lebbrosi dispersi vi vennero radunati dal vescovo e dal podestà nel 1225, nel sito che ancor conserva volgarmente il nome di *S. Giacomo della Rogna.* Ora invece è dal 1879 la sede del Manicomio. Dell'antico edificio non resta che la chiesetta piccola e semplice costrutta nel 1430-33 su disegno dell'architetto *Giovanni Matolino,* il progettista della facciata di S. Anastasia. Non ha, salvo l'antichità, di notevole che un gruppo numeroso di quelle statue in tufo o pietra gallina, opere di lapicidi veronesi della II. metà del XIV, che si trovano ad esempio al Museo, a Cellore d'Illasi, ecc. Sono una *Crocifissione* con *Maria* e *Giovanni* in una cappellina davanti alla chiesa, *S. Giacomo* nella lunetta della facciata e *S. Bartolomeo* e *Giovanni* in chiesa. Un'altra statua, forse *S. Caterina* venne trasformata in S. Cecilia alcuni anni fa.

Intorno ad esse posso dire che esistevano già all'epoca della costruzione della chiesa e vennero rabberciate da un *M.o Alberto lapicida.*

Piegando a sinistra passata la chiavica del *Canal Giuliari,* eccoci al **Pestrin** deve vi è ancora, interrato, un piccolo canale aperto nel 1435 per fondarvi un *Pistrinum* ossia una fabbrica a forza idraulica. Il documento della concessione conservato negli atti del Consiglio (A. A. V. E 233 G. 34) sfata l'ipotesi di una origine romana del nome. Passato il forte *S. Caterina* già *Hess,* per il quale venne distrutta la chiesa di *S. Martino* di *Corneto,* o *S. Caterina* (da cui proviene la bella statua del 1360 circa che vi è al Museo) nella località detta *Saltuclo* (da *saltus),* troviamo il *Lazzaretto Sammicheliano,* purtroppo in misero stato. Incominciato nel

1549 e finito nel 1591 con la spesa di 80,000 zecchini. Ha la forma di un grande rettangolo cinto da mura merlate. Il cortile è diviso in 4 parti allo scopo di tener distinti i malati: è cinto all'intorno da portici con 51 arcate sui lati maggiori, lunghi 239 metri, e 24 sui minori lunghi 117 metri

Gli edifici sono divisi in celle coperte di volta e negli angoli se ne innalzarono 4 più grandi come torri. Nel mezzo del cortile è ora quasi precipitato il tempietto rotondo che è a doppio giro di colonne toscane con cupola posante sull'ordine interno, e altare a quattro facce nel centro. Sopra la cupola vi era un *S. Rocco* di lamiera, mobile al vento, ora al Museo.

Questo Lazzaretto venne adoperato nella peste del 1630: ora è lasciato nell' abbandono.

Oltrepassata *Cà dei Mazzei* e la *Palazzina* lasciata a sinistra *Paquara,* ove fra Giovanni da Schio nel 1233 predicò con successo momentaneo la pace, e a destra *Cà d'Aprili (Domus Aprilorum)* eccoci a **S. Giovanni Lupatoto,** paese industre e sede di opifici dopo l'apertura del nuovo canale derivato dall'Adige. In antico i Contarini, i Mocenigo e i Sagramoso ne avean solo derivato uno ad uso agricolo.

Si sbocca nel largo piazzale del paese, formato da un ampio stradone, in mezzo a cui sorge una croce posante su un capitello gotico del XV. Al principio della piazza vi è una chiesa moderna della Madonna in stile classico, ma la parrocchia è in fondo a sinistra, piuttosto bassa, con le statue dei *SS. Pietro e Paolo* nelle nicchie della facciata, che venne costrutta insieme alla chiesa nel 1774. Consimile è il campanile, pure in stile classico con cupolino; l' interno della chiesa è a una nave con crociera e quattro altari nel piedicroce del 700, belli, dei soliti marmi. Il I. a sinistra è del 1784, il II. pure a sinistra porta una pala del *Farinati* con *i SS. Rocco, Giovanni Battista* e *Anna.*

Dietro l'altar maggiore del tipo comune del 700 vi è una pala de *Dalla Rosa* con la *Madonna, S. Pietro* e *Giovanni.*

Nella vicina frazione del **Pozzo** risiedeva il Vicario della Campagna, ma ora non appar traccia della sua sede. A **Raldon,** altra frazione del Comune, la chiesa sorge in fondo al paese. In un allargamento del 1792 si trasformò l'adiacente oratorio del 1690 in una nave laterale, mentre sul lato destro se ne ne aggiungeva una *ex novo.* L' interno con gli usuali altari del 700 non ha nulla di notevole.

***

Buttapietra *(Buta piera l'è un bel paese* dice il proverbio popolare) ci arresterà pochi istanti: un' occhiata alla chiesa del 700, un' altra alla villa Giuliari del XVIII con atrio e porticato di stile classico disegnato da *Al. Pompei* e sala dipinta dal bolognese *Filippino Maccari*, e possiamo riprendere il nostro cammino per *Castel d'Azzano.*

Il cultore della storia militare prenderà verso *Magnano* ove il 5 Aprile del 1799 Scherer venne battuto dagli austriaci. Noi, amanti di più pacifici ludi, passeremo invece per **Beccacivetta** per fare una breve visita alla casa ove passò molti anni della sua vita operosa *Antonio Cesari.* Dobbiamo così traversare **S. Martin delle Forette** nella cui chiesa del 700 vi è all'altar maggiore una tela con la *Madonna, S. Rocco* e *S. Sebastiano* del *Della Rosa* e sull' altare di destra una non brutta tela del 600 con *Maria, S. Antonio ab.* e *S. Giovanni.*

Castel d' Azzano è una riunione di parecchie delle vecchie *Cà* e prese il nome da due frazioni *Azzano* e *Castello* con il qual ultimo nome si designava la villa dei Nogarola (oggi Violini), che ebbero possessi e giurisdizioni dagli Scaligeri e si illustrarono nel sec. XV coltivando gli studi umanistici per cui emerse la celebre Isotla.

Lo villa però venne trasformata nel 700 su disegno dell'architetto *Canton* e decorata di statue di *P. Muttoni.* Merita un cenno la frazione di **Scuderlando** *(Scutum Rolandi)* testimone della diffusione dell' epica francese, e presso la quale si vedono in posto delle pietre miliari romane.

Più a nord è **Cà di Davi** *(Cà di David* nell'uso popolare) così detta dal nome di una famiglia veronese. La chiesa moderna (1835-53) possiede un'*Adorazione di pastori* di *D. Brusasorci* assai sbiadita, una *Madonna del Rosario* di *S. Creara* e, in sagrestia, una *Discesa dello Spirito Santo* di *P. Farinati* con la data del 1603.

Il campanile moderno inaugurato nel 1903 progettato dall' ing. *G. Guglielmi* è a vari piani d' ordine diverso e finisce in una cupola posante su colonne corinzie. Accanto si vede la vecchia chiesa del 500, trasformata iu oratorio.

Dirigiamoci verso N. O. e per le piccole frazioni dell'**Alpo** (nella cui chiesa (1772-74) è sepolto un Saluzzo morto a Magnano, e i cui quattro altari dell' istessa epoca non han nulla di notevole) **Dosdega** (Dosso de can?) **Dossobon e Madonna** arriveremo allo storico villaggio di S. Lucia.

Un cenno merita la *Madonna di Dossobuono* santuario eretto nel 1792-801 in onore di una imagine di Maria, che era a S. Eufemia e venne trasportata in questo luogo dall' orefice Luigi Borella nel 1790.

* * *

S. Lucia, semplice frazione del Comune di Verona a 3 Km. S W, deve la sua notorietà al glorioso fatto d'armi del 6 Maggio 1848, in cui l'esercito piemontese si spinse fin qui, nella speranza che Verona insorgesse. Dal vecchio campanile, che ancor porta le traccie delle caunonate, Carlo Alberto rivolse lo sguardo ansioso verso Verona, ma la città, guardata da 10,000 uomini, rimase queta e l'esercito dovè abbandonare la posizione conquistata con tanto valore. Un semplice monumento non lontano dalla chiesa, sulla strada verso S. Massimo, ricorda il sangue generoso versato in quella giornata: consta di una colonna composita scannellata, disegnata da *G. Guglielmi*, che sorge su una base circondata da trofei, e regge un'aquila ferita mentre sta volando verso la città.

Sul basamento quattro rilievi di *R. Cristani* rappresentano: *Vittorio Emanuele alla testa delle truppe: il duca di Genova che punta un cannone contro il campanile: una carica di dragoni: l'assalto al cimitero.*

Al monumento, eretto nel 1882, convengono ogni anno, la prima domenica di Maggio, cittadini e soldati. Queste sono le memorie sacre, che rendono caro ad ogni cuore italiano il piccolo villaggio: chè poco lo renderebbe noto la storia e l'arte locale. La chiesa locale e nuova, ricostrutta con molta semplicità a pilastri ionici nel 1889, dopo che la vecchia, lavoro del XVIII, malamente innalzata, cadde durante il lavoro, seppellendo una decina di persone. Solo il campanile con pina a bulbo e cella campanaria con le quattro fronti a pilastri ionici, ancora rimane a ricordare la lotta sanguinosa di cui fu testimone.

La chiesa verso il 1211 era più vicina alla città e dipendeva dai frati della chiesa di S. Lucia in borgo Ognissanti, a Porta Pallio, ora soppressa. Nel 1319 vi venne edificato un monastero di benedettine, per conto di certo Pace Drappiere, abbattuto nel 1517 per la spianata. In seguito però le monache che si erano ritirate nel convento a Porta Pallio loro assegnato fin dal 1379 vi fecero edificare un oratorio sotto lo stesso titolo, mentre una chiesa in onore di S. Elisabetta sorgeva per opera del paese nel luogo ove ritrova appunto l'attuale.

In questa chiesa dopo la soppressione del monastero di città, furono portati alcuni suoi quadri. Adesso ci si vede nel coro la tela di *Brusasorci Felice* con *la Madonna* in alto *Lucia* e due altre Sante: nel nel presbitero, il laterale destro mostra la *Madonna del Rosario*, il laterale sinistro l'*Immacolata, S. Carlo, S. Francesco di Sales* e sul primo

altare di sinistra vi è un'altra pala di *S. Lucia* di ignoto, probabilmente il quadro originale della chiesa fuori delle mura. Nella sagristia una brutta *Visita di S. Elisabetta* ricorda l'antica dedica della chiesa.

L'attuale Comune di **S. Massimo** o meglio il suo nucleo originale, cioè la chiesa con piccolo convento di monache, pare esistesse fino dal secolo VIII vicino all'attuale porta di S. Zeno e dipendeva come tutta questa parte del territorio dall'Abbazia. Nel 1459 vi si istituì la parrocchia e, quando per la spianata la vecchia chiesa venne distrutta, se ne ricostrusse un'altra più lontana nel 1528, che è appunto l'attuale oratorio, piccolo e semplice, restaurato nel 1898.

La chiesa parrocchiale attuale venne edificata nel 1780-86 su disegno di *Luigi Trezza*, e si può citare come esempio di grandiosità e splendore in mezzo alle tante meschinità, perpetrate in quest'epoca in stile classico. La facciata divisa da grandi pilastri corinzi è decorata dalle statue dei *Santi Zeno* e *Massimo* in nicchie, di *Pietro* e *Paolo* lateralmente e delle *tre virtù teologali* sul frontone. Nel mezzo una grande lapide a caratteri dorati ricorda che fu rinnovata nel 1786, essendo abate di S. Zeno, Carlo Rezzonico, un abate, a dire il vero che 13 anni prima s'era visto sopprimere l'Abbazia.

L'interno ha grandi altari disegnati pure dal *Trezza* di marmo africano, di stile classico, uguali a due a due, lavorati, sembra da artisti del luogo, specie de un certo *Beltramo*, fra il 1801-14, mentre l'altar maggiore in marmo di Carrara è scultura dello *Zoppi*.

Le pale migliori sono dell'*Ugolini*, cioè *S. Luigi e S. Antonio* sul primo altare a sinistra, *l'Adorazione dei Magi* sul primo a destra e il *S. Massimo* nel coro: Ma meritano osservazione ancora la vecchia pala di *S. Creara*, di fronte al pulpito, con la *Madonna e i SS. Francesco, Chiara, Giorgio, Gio. B.* e i due laterali del presbiterio cioè il *Martirio di S. Andrea* dello *Scarsellini* ferrarese, a sinistra, e il *Martirio di S. Caterina* a destra, di scuola veneta. Copie di buoni autori sono sparse per la chiesa. Il campanile fu pur disegnato dal *Trezza* e venne eretto nel 1829: esso termina in una grande cupola sostenuta da colonne ioniche.

Nell'oratorio si vede, a sinistra dell'altare un affresco con la *Madonna e i S.S. Sebastiano e Rocco* con la data del 1557 e che si crede opera di *G. B. Dal Moro*. Davanti all'oratorio è mezzo sepolto un cippo romano anepigrafo: di fronte si trova una rozza *vera* da pozzo con la data del 1564.

Il giorno della battaglia di S. Lucia, S. Massimo occupato dal centro dell'esercito austriaco, non venne attaccato, perchè la brigata

Regina, che doveva assalirlo fu diretta a sostenere l'attacco di S. Lucia. Questo fatto contribuì a render vano l'attacco dei Piemontesi alla **Crocebianca,** piccola frazione più a nord collocata sulla strada Verona - Peschiera.

Più verso l'Adige è il **Chievo** *(Clivus)*, sul terreno che declina verso l'Adige: era possesso di S. Zeno che ne ottenne la conferma col vicino **Mantico** dalla *Concione* del Comune di Verona nel 1178 per le suppliche e lagrime del *buon* abate Gerardo. Poco di notevole ha la chiesa moderna; invece di fronte ad essa si erge maestosa la villa *Pullè* eretta dalla Contessa *Marioni Merchenti* su disegno di *Ignazio Pellegrini* alla fine del XVIII.

L'odierno proprietario ne arricchì l'interno di armi e oggetti rari: le sale erano state già decorate da *Angelo de Campo*, che vi dipinse le imprese e l'apoteosi di Ercole, e da *Filippino Maccari* che vi delineò magnifiche architetture.

VAL D' ADIGE

Bussolengo, Pastrengo, Sega — Calmasin — Cavaion — Affi — Gaion — Rivoli — Costerman — Castion e S. Zeno di Montagna — Caprino e Pazzon — La Madonna della Corona — Ferrara e Belluno.

[BIBLIOGRAFIA: *D. A. Bacilieri.* Bussolengo appunti monografici, Verona 1903. - *Cipolla.* Statuti Rurali etc. (per Calmasin e Castelnuovo dell'abate). - *A. Zambelli.* L'obelisco di Arcole e gli altri monumenti etc. - *L. Simeoni.* La pieve di Correzzo nel XIV Verona 1903 (per la Madonna della Corona). - *Crosatti.* Origini e progressi del Santuario della Madonna della Corona etc. Verona 1874 - *G. Pellegrini.* Officina preistorica etc. scoperta a Rivoli. Verona 1875].

Questa sponda sinistra della Val d' Adige che noi, per comodità di distribuzione trattiamo separatamente, formò sì nell' alto medio evo che nell' epoca veneta, parte della *Gardesana,* che nei tempi più lontani era una Giudicaria, un Comitato dipendente da Garda e finì poi coll' esser nulla più che una divisione fiscale usata negli Estimi. **Bussolengo** *(Guxolengo* in antico), paese dal nome germanico, è il primo Comune che incontriamo. Collocato sulla riva dell' Adige, congiunto a Pescantina da un ponte di ferro costruito nel 1872, lungo circa 100 metri, si trova in realtà nel territorio ghiaioso e arido dell' Alto Agro Veronese, difetto a cui porge ora riparo il canale irrigatorio che lo traversa. Il paese non manca di memorie romane, come pure dell'alto medio evo, ed è ricordato un placito tenuto dallo scabino Gisulfo di Lazise a Bussolengo presso la chiesa di S. Maria. Le notizie posteriori sono abbastanza scarse, il primo documento da me trovato, ce lo rivela Comune con Podestà nel 1199, e nello Statuto veronese del 1228 è contenuto una posta d' alquanto anteriore, in cui è confermato un confermato il contratto con il quale l' *Università di Bussolengo* si riscattava dai diritti di Arimannia e Giurisdizione che aveano i Garzapani su di essa. Il resto della storia di Bussolengo non è diverso da quella di altri paesi.

Se giungiamo a Bussolengo dalla via bresciana passeremo per la frazione di *Cà dei Cavri,* che con *Lugagnan* e *Mancalacqua,* era dei *Bevilacqua* e lo indica ancora lo stemma che vi è dipinto. Prima di arrivare in paese passeremo per *S. Rocco* una chiesa del XV assai manomessa affrescata all' interno nel 1511. Se invece seguiamo la via lungo l' Adige attraverseremo la vecchia giurisdizione di *S. Zeno* detta di *S. Vito del Mantico,* (che ha una chiesetta della fine del XVIII) e del

Corno. Questa strada è certo più pittoresca perchè ha ai piedi l'Adige rumoreggiante, di fronte il panorama meraviglioso della Valpolicella dai colli popolati di case e villaggi dietro a cui spuntano azzurre le cime del Baldo. Nelle frazioni del Corno vi sono parecchie case con affreschi murali del principio del XVI di tipo *Moronesco*.

Il paese ha un aspetto antico, nelle case, nei portoni, e negli affreschi delle facciate, come quella delle case N. 22 con la *Madonna fra S. Sebastiano e S. Rocco* datato del MDXXIIII. La chiesa parrocchiale è circondata da un'ampia piazza con una statua della Madonna di *G. Spazzi* del 1862 e una fontana piuttosto brutta, per quanto disegnata da *L. Trezza*. La chiesa fu rifabbricata, come è attualmente, nel 1743 circa, e consacrata nel 1774, ma la facciata con pilastri d' ordine ionico, nicchie per le statue di *Maria e Giovanni* e un bel rilievo dell' *Adultera* in alto, fu disegnata dal *Gottardi* ed eseguita nel 1870. L' interno a una nave, ha un' Assunta del *Balestra* nel coro e un *S. Stefano* al I altare a sinistra fatto eseguire dalla Comunità nel 1628, della maniera del *Turchi*. Il battistero è del 1743; il campanile ha una base romanica con cornici d' archetti: recentemente venne innalzato e compiuto (1897) su disegno di *Giuseppe Rossignati*.

Sulla strada verso *Palazzolo* sorge la vecchia pieve (che tale almeno la si crede) di *S. Salvar*, esistente, pare, nell' VIII secolo. L'attuale è una semplice chiesa romanica, come ben si vede di finestrini a strombature, ma modificata e rialzata nel 1509 e peggio sciupata nel 1836-38 togliendole la vecchia orientazione. Nell'interno interessa per la sua rozzezza un battistero bivase, ricavato da una base romana.

Sulla strada verso Villafranca si incontra invece la chiesa di *S. Valentino*, preziosa per i suoi affreschi assai malandati. Le sue forme semplici, il tetto a capriata la dicono probabilmente romanica: certo nell' interno vi sono affreschi della fine del XIII. Il lato settentrionale è occupato da un portico, sotto cui è svolta la vita di *S. Valentino* in due ripiani, con leggenda in volgare, lavoro del XV ex. L'interno è pure affrescato, specie sul lato destro, dove sono affreschi del XIV e del XV in. che rappresentano a partir dalla facciata: *S. Valentino, S. Giuliano, S. Giorgio a cavallo, S. Bartolomeo, la Madonna* e un *Vescovo* etc. Fra di essi si apre un sepolcro piuttosto tardo con il Cristo morto e le Marie. Sul lato sinistro oltre un S. Valentino assai brutto, malgrado la data del MD28, vi è un vescovo con vestito a strisce che sembra dell' epoca di *M.º Cicogna* ed è anche pei caratteri dell' iscrizione *Oh (!) opus fecit fieri..... de Parma pari...* della fine del XIII. Sull' organo vi è una brutta pala della *Madonna, S. Carlo e S. Francesco di Sales*

Neg. Cavadini

IL SANTUARIO DI S. MARIA DEL MONTEBALDO, O DELLA CORONA.

firmata da *Giovanni Camuzzoni* con la data MDC(L)XXXX8. Ma la più bella pittura della chiesa è la grande *Crocifissione* con i *SS. Maria Giovanni, Macario e Valentino e la Maddalena* ai piedi, nella cucina del sagrestano, cioè sul lato sud della chiesa. È della scuola dell' *Altichieri*, e malgrado i caratteri umanistici delle leggende (del resto contraddetti dal nesso gotico grafitovi), la credo del principio del XV. Un suo grafito porta l' anno 1496.

Scendendo verso **Arcè** e l' Adige passiam dinnanzi a S. Francesco, chiesa già dei Minori, ora dei Redentoristi, ridotta nella forma attuale nel 1731. Possiede un quadro del *Bassetti* con la *Pietà* e un *S. Francesco* di *M. A. Prunati.* Sul primo altare a destra vi è la pala di *S. Antonio, S. Chiara,* che è di *Fra Felice. (F. Felix de Verona O. M. pinxit anno aetatis sue* (!) 28).

Saliamo ora sulle colline, a *Pastrengo* ove si svolse la battaglia del 30 Aprile 1848, e la celebre carica di Carlo Alberto con i suoi carabinieri, **Pastrengo** castello della Giudicaria Gardense venne offerto a S. Zeno dal conte Arduino e dal figlio Eriprando nel secolo XI. Avea in questo tempo un castello con torri e belfredi, di cui rimane qualche vestigio nella specola che servì agli austriaci pel telegrafo ottico. Riguardo alla giurisdizione l' Abbazia se ne sbrigò presto affidandola nel 1213 a certo Morbio di Porceto e nel 1223 a certo Pellegrino insieme col castello. In quest' epoca è pure menzionato il Comune. Più tardi la giurisdizione tornò a S. Zeno e fu delle poche che conservò. Pastrengo formava con Gaion e Affi un unico Vicariato. La chiesa dedicata a S. Zeno ha una *Invenzion della Croce* del *Lorenzi.* Fa parte del Comune la frazione di **Piovezzano** che venne con la rocca di Garda ceduta a Verona dall' Impero nel 1193. Essa ha una chiesa recentemente rinnovata, che possiede una buona pala di *Antonio Corte* con *Maria e SS. Apollonia, Lucia e Caterina.* Nella grande cascina secentesca di *Campara* che si incontra recandosi alla **Sega** bivaccavano le truppe austriache, che nel secolo XVIII si recavano a Mantova e passavano l' Adige a Ponton.

* * *

Teniamoci più a sinistra e potremo così visitare brevemente **Calmasino,** terra antica, già ricordata nell' anno 882 e posseduta dal Capitolo Veronese, che vi esercitò la sua giurisdizione almeno fino al 1272. Negli atti del Capitolo a partire dal 1193 à frequente il ricordo delle

vicinie che si raccoglievano obbedienti ai cenni dei Canonici, o nella chiesa di S. Michele, o nel porticato vicino.

Più tardi, il paese passò a formar parte del Vicariato di Lazise. **Cavaion** che ci si affaccia ridente disposto come a terrazze sul declivio del monte ci arresta un istante. Non ne conosciamo la storia lontana benchè lo troviamo ricordato *(Cabalione)* in atti del 1208. Più tardi esso formò un Vicariato di spettanza dei Conti Lombardo. Nella piazza davanti alla sua chiesa moderna vi è una vasca ottagona di marmo rosso con croce in rilievo, che a mio avviso è il vecchio battistero. Nella chiesa moderna vi era una pala di *Antonio Badile*, ora irriconoscibile. Entriamo ora nel Comune di **Affi** che comprende le frazioni di *Affi Incaffi e Caorsa*, nonchè *Ari* ora dimenticata. Esse però formavan in antico un solo possesso dell' Abate di S. Zeno col nome di *Castelnuovo dell' Abate*, che dovea riferirsi solo a un fortilizio, o castello di cui si possono forse veder le tracce in una casa dalle grosse muraglie, che si trova appunto in uua località detta *Castello*, a S.O. di Affi. Fin dal 1194 vi troviamo il Comune a cui pare che nel 1215 il monastero cedesse la sua giurisdizione. La sua costituzione comunale ci è ben nota per gli Statuti del 1260 pubblicati e illustrati da C. Cipolla.

Nel secolo XIII il monastero cedette presto la sua autorità affittandola con le terre il 26 Marzo 1215 per 30 moggia di frumento a parecchi del paese i quali, benchè non sia detto, certo lo facevano per conto del Comune, riservandosi solo il diritto di decima. La chiesa di Affi e delle solite del 700 il campanile è di *L. Trezza:* ma ben più di essa ci interessa la villa *da Persico*, ora *Poggi* ai piedi del Monte *Moscal*, con porticato laterale disegnato dal *Barbieri*, e oratorio eretto secondo il progetto di *Lodovico Perini*, in cui si vede una Concezione di Maria del *Brentana* e delle statue di *Fr. Filippini* rappresentanti divinità pagane, Cerere, Bacco, Nettuno e Diana che si vedono nel giardino.

Salendo ad *Incaffi*, grato rifugio di Girolamo Fracastoro, merita d' esser visitata la chiesa di *S. Andrea*, nella villa *Bottagisio*, ricordata fin dal secolo XIII come possesso di S. Zeno. La chiesa ha ancora delle linee romaniche. Sull' unico altare, vi è una tavola del 600 sciupata da un recente restauro. Nel centro del paese di Affi vi è un capitello con la Madonna a fresco e S. Giovanni del principio del XV. E meritano d' essere ricordati gli affreschi antichi che coprono le pareti di *S. Bartolomeo della Caorsa.*

Avviciniamoci all' Adige, e lungo la riva destra portiamoci a **Gaion.** La corte di *Gaion*, ricordata per la prima volta nel diploma di Fe-

derico I. a S. Zeno del 1163 è ora un minuscolo villaggio, frazione di Rivoli schiacciato fra l'Adige e il monte. Nel 1216 l'Abate di S. Zeno lo affittava ai rappresentanti dei vicini con tutti gli onori e le terre per 12 carri d'uva all'anno. Un curioso patto è inserito in quel vecchio contratto: Gaion avea il pericoloso onore di essere vicino alla strada seguita dalle soldatesche imperiali che solean appunto passare l'Adige a Ponton. Ebbene, l'Abate Riprando concede che se la terra sarà devastata *pro facto imperatoris* sicchè non possa esser abitata, allora l'affitto non sia dovuto. Gaion fu delle poche terre rimaste al monastero e formava parte ancor nel sec. XVIII del Vicariato di Affi, tenuto da S. Zeno.

Ritornando un pò sui nostri passi e salendo il Monte Alto di Gaion si arriva a **Rivoli.** La chiesa di questo paese dedicata a S. Giovanni Battista fu rifatta nel 1764. L'altare del Rosario ha una buona pala con la *Madonna, S. Domenico e S. Francesco di S. Creara* del 1603 mentre nel I altare di sinistra vi è *S. Isidoro Agricoltore* dell' *Ugolini* (A. U. 1808). Nel territorio di Rivoli venne scoperta una caverna ricca di oggetti di selce del periodo neolitico illustrata dal prof. Gaetano Pellegrini, che la giudicò un' officina di lavorazione di arnesi litici. Ma questo paese deve la sua rinomanza alla grande battaglia in cui il Bonaparte il 14 Gennaio 1797 riusci a respingere definitivamente l'Alwinzy al di là delle Alpi. In memoria di questa battaglia, che procurò più tardi al Massena il titolo di Duca di Rivoli, Napoleone ordinò nel 1806 che qui pure si collocasse un trofeo. E appunto nella località detta *Le Torte di Incanal,* su un'eminenza piatta e rotonda, fra il 1.º Luglio 1806 e il 7 Ottobre dello stesso, venne eretto il monumento commemorativo della battaglia. Consisteva in un grande basamento quadrato rialzato di tre gradini e rivestito di lastre di marmo bianco. Su esso posava la base di una grande colonna dorica in marmo rosso veronese col fusto decorato da corone d'alloro di marmo bianco. Il capitello era pure di marmo bianco e reggeva una grande urna da cui uscivano fiamme. Costò circa 26000 lire.

Gli austriaci appena entrati in Verona fecero sparire il ricordo della loro disfatta, facendolo saltar con le mine il 12 Febbraio 1814, e vendendone le pietre come materiale di cui una parte fu adoperata nel porticato dei Silvestrelli in Rivoli stesso. Nel luogo della Guglia di Rivoli, come si chiamava volgarmente il monumento, non restan che i due massicci in muratura dei gradini e della base, ma poco resta delle lastre di rivestimento. Rivoli del resto è ricordato negli annali guerreschi in epoca ben più antica. Infatti il castello di Rivoli sbarrando la Chiusa diè molta noia a Federico Barbarossa che, scendendo in Italia nel

1155, solo dopo 4 giorni per i consigli di due veronesi Garzapano e Isacco riuscì a impadronirsene, uccidendo Alberico e i suoi *ladroni* come li chiamano gli storici tedeschi. La rocca rimase in potere di Garzapano che imitò i costumi di Alberico, dando noia ai Veronesi forse perchè ostili all' impero. Nel 1165 il Comune Veronese dopo lungo assedio snidava Garzapano dal suo castello, chiudendo così a Federico questo passo delle Alpi. Più tardi Rivoli venne riscattato in uno con la rocca di Garda ed altre ville, dal Comune Veronese nel 1193 per iniziativa del podestà Guglielmo de Osa che il 16 Settembre 1193 si recò al castello di Rivoli e presenti le università, ossia vicinie di Chiusa, Volargne e Rivoli ne prese possesso, ordinando che si issasse sulla torre la bandiera del Comune. Così Verona si costituì custode di questo valico delle Alpi.

* * *

Costermano ostenta nello stemma comunale la sigla romana S. P. Q. R. suggerita dalla falsa etimologia di *Castra romana* mentre la origine del nome è più modesta perchè *Costarmata* ne è la forma medioevole. Dal paese a cavaliere delle colline che separano la Val di Caprino dal lago, si gode un meraviglioso panorama su ambo i versanti. Non possiede notevoli opere d'arte, ma pure nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, del solito tipo classico moderno, è degna di nota nel coro un'ancona con i *SS. Antonio in trono e Lorenzo e Floriano* ai lati: sui gradini si legge la data MDXXXIII. Il battistero, piccola vasca ottagonale di marmo rosso, è del XV: un piliere del XVI. porta la stemma Becelli e le iniziali VAL. B. Questa famiglia possedeva molti beni e giurisdizioni in questi luoghi, e aveva comperato dalla Camera Fiscale Veneta nel principio del XV i diritti sulle pesche del Garda che sono ora posseduti dalla *Consorzia dei pescatori* di Garda, a cui li cedette nel 1434. Le case antiche dei Becelli in stile classico con portoni a bozze portano ancora il vecchio stemma del leon rampante e la data del 1594 e le iniziali C. B: ora sono proprietà Rizzardi. Nel comune verso *Albarè* si trova la chiesetta di *S. Zeno* di proprietà Simoncelli, costruzione assai semplice e rozza, forse del secolo XV: sulla parete di sinistra sta un fresco rozzissimo, di pittore campagnolo con la *Pietà e i SS. Zeno Francesco, Bernardino e Antonio* della metà del XV: sotto si legge un' iscrizione purtroppo ridipinta, non esattamente. Esso porta alcuni grafiti del 1537 e 42: sull'altare si vede una modesta tela con i *SS. Zeno, Francesco, Antonio* eseguita dal pittore veronese *Carlo Maschera*, per ordine di Gio. Ant. Becelli nel 1673. Costermano faceva parte del Vicariato di Garda.

Da Costerman si sale a *Castione* e *S. Zeno di Montagna,* da cui si scorge tutto l'ampio panorama del lago che gli sta ai piedi. **Castione** (Castilione) ha ancor dei ruderi del vecchio castello da cui prese il nome. Nella chiesa rifatta del secolo XVIII la pala dell'altar maggiore con *la Madonna e i SS. Andrea, Floriano, Paolo e Verolo* è opera di *F. Brusasorci* benchè comunemente la si dica del *Caroto.* La via Crucis è buona opera di *Gio. Caliari.* Resta ancora, un po' prima del paese, l'antica pieve di *S. Verolo* mezza cadente: sull'altare la pala dei santi *Verolo, Floriano e Maddalena* e opera rozzissima del XVII. In una nicchia si vede una madonna a fresco del XIV e nella casa accanto un'iscrizione dipinta mezza rovinata del Rettore della chiesa che c'era nel 1469: nel muro che circonda il sagrato fu adoperato un vecchio coperchio di sepolcro con croce in rilievo e iscrizione laterale gotica illeggibile. In una valletta riparata dal Baldo i Co. Pellegrini possiedono ancora la bella villa eretta dal loro antenato, il Co. Leonardo, nel 1760.

Dirigendoci verso *Caprino* passiamo per **Pesina** dove la chiesa elegante di S. Gallo rivolge la sua alta fronte di stile classico a mezzodì verso la vallata. La bella pala di *S. Giobbe,* al I altare destro è di *G. Caliari,* mentre la *Madonna* con *Giovanni Evangelista,* del secondo, è dell' *Ugolini.* Splendido è l'altar maggiore fatto erigere nel 1769 da Almerico Gonzaga, principe di Castiglione, oblato nell'eremo di Garda. La pala del coro rappresenta *S. Gallo nell' atto di battezzare.*

Boi (Beudi) antica frazione ricordata già nel XII ha in una piccola chiesetta già Cattarinetti, poi Miniscalchi, un magnifico polittico a nicchie gotiche trilobate della I meta del XV. Nel mezzo si vede la *Madonna* in cattedra elegantemente traforata e ai lati parecchi santi fra cui S. Antonio con l'offerente a cui il Bambino porge una rosa e dall'altra parte S. Giovanni con la offerente. È certo la più bella tavola dei dintorni.

Ma eccoci diggià a **Caprino**, paese ricco ed attivo a cui confluiscono tutti i prodotti delle montagne e vallate vicine e pel quale passa nell' estate e nell'autunno gran parte delle innumerevoli schiere dei pellegrini della Madonna della Corona. I pochi documenti che ci rimangono ci mostran Caprino già costituito in Comune nel 1199 insieme con *Beudi, Lubiara* e *Saugolo*: o meglio, erano tre o quattro comuni, con villico proprio che formavan fra di loro una consorzia pel diritto di *alpezar* concesso ai consorti, ma soggetto a tassa per gli estranei. E infatti vediamo riconosciuto come consorte la chiesa di S. Zeno di Bardolino nel 1199 da Abriano podestà di Beudi e Caprino. La scarsezza dei documenti fa apparir poco chiara la costituzione interna, e poco dopo troviamo separati questi Comuni. Il Vicariato fu tenuto fino al XIV dai

Dal Verme, poi fino al XVII dai Malaspina, infine, per poco, dai Pignolati. La chiesa dedicata nel 1791, assai alta ed elegante è di stile composito, disegno di *Adriano Rossi*, con due cappelle per lato: le due prime hanno altari barocchi molto ricchi: in quello di sinistra, con colonne a spira, sta il *Martirio di S. Pancrazio;* in quello di rimpetto, la *Madonna* e i *SS. Michele, Girolamo* ecc. del XVI. In una nicchia a destra si conserva l' antico battistero, grande vasca ottagona di marmo rosso con croce in rilievo nella faccia anteriore, opera del secolo XV. La facciata a due ordini di marmi bianchi e rossi venne eseguita nel 1803. Il campanile moderno prende l' aspetto di torre per la curiosa doppia merlatura con cui finisce, mentre la cella campanaria si apre con una grande fenestra archiacuta.

Nella piazzetta a destra (ove è apposta una lapide che ricorda la sala in cui si compì il plebiscito del 1866) si trova un cippo romano con il nome di *P. Calpurnius M. F. Mercator* che testifica della vita di Caprino ai tempi romani. Gli fa riscontro una colonnetta con un piccolo leoncino nella piazza della chiesa: abbattuto nel 1797, fu rimesso nel 1892 non si sa bene obbedendo a qual sentimento, cioè, se alla memoria del veneto dominio, o al desiderio di aver nella piazza un monumento purchessia. Non mancano nel paese vecchi palazzi e ville, così la villa Carlotti e quella dei Zuccalmaglio disegno di *L. Trezza*, poi Bagatta adorne di statue e decorazioni abbastanza buone: la villa Carlotti albergò principi Italiani e forestieri. Uscendo dal paese verso sud si trova *Ceredello* ove sussiste la chiesetta di S. Cristina del XIII con tracce di affreschi, tra cui un S. Martino con grafiti e la data dell'Aprile 1390: in essa chiesa si legge pure un' iscrizione ricordante la peste del 1630. Antiche costruzioni del XVI con stemma dei *Ferrari* si possono vedere nella medesima frazione di Ceredello, come pure un affresco datato dal 1517 con la *Madonna fra i Santi Rocco* e *Sebastiano.*

Andando verso nord ecco *S. Michele*, chiesetta già dei Bevilacqua ora degli Stringa, ovc ancor si conserva la pala del Santo (firmata) di *Dionigi Brevio.* Più avanti verso sud è il *Platano*, con una villa Nichesola, già Verza, costruzione del 400 in stile della Rinascenza con bella loggia, buoni affreschi, porticato e grondaia sporgente del tempo. Lì presso è *S. Martino*, chiesetta dei Brenzoni, mezza cadente il cui tetto a cavalletti da anni minaccia di precipitare. Nel portico sul lato di mezzogiorno si possono ancora vedere parecchi freschi: S. Martino, S. Cristoforo del XIV: una Madonna con i Santi Rocco e Sebastiano di tipo del *Caroto* datata del MDXII: essi sono purtroppo assai rimpiastricciati. L' interno è a una nave in assai cattivo stato. Le pitture a tempera del

1512 che vi si conservavano sono ora al Museo di Verona. Nella chiesetta è sepolta una Brenzoni Morando morta nel 1617.

Proseguendo verso la *Corona* si arriva a **Pazzon**, frazione di Caprino: la parrocchiale dei Santi *Vito e Modesto* non ha gran che di notevole. Sull' altar maggiore vi è una pala discreta col martirio dei titolari, del 1778 firmata *G. G. P.* Sull' altare di sinistra una pala del 1603 del *Ridolfi* con la Trinità che incorona Maria e i SS. Dionigi, Giorgio e Antonio. Il battistero, benchè si del 1568, è ancora a coppa ottagona, liscia con croce in rilievo sulla faccia: è semplice opera di uno scalpellino locale, che si firmò così: *Chr. S. Ant*, e a cui si deve pure il piliere che vi è lì presso che reca l' anno 1579.

* * *

Due ore di carrozza, o altrettante a piedi, ci conducono agli *Spiazzi*, frazione ancora di Caprino, la cui importanza è dovuta ad esser l' unico luogo ove possono pernottare e cibarsi i pellegrini della **Madonna della Corona**. Questo santuario pittoresco, appollaiato in una sporgenza della roccia, che sopra si eleva 65 metri e sotto scende a picco per circa 400 e a cui si accede scendendo e salendo per 728 gradini e passando un *vaio* profondo, deve questa sua caratteristica situazione all' esser stato in origine cioè almeno nel 1193, la sede di alcuni eremiti (*heremitae de monte bloto)*, che certo non potevano desiderare sito più isolato e insieme più rallegrato da magnifica vista, perchè dalla *Madonna* lo sguardo si spinge nella vallata dell' Adige, che si vede scorrere in fondo in mezzo a campi e prati verdeggianti. L' eremo di *S. Maria di Montebaldo* era ben noto fin dal XIII, anche col nome della *Corona*, e un suo priore veniva nel 1310 fatto arciprete di Correzzo, e nel 1339 Federico dalla Scala gli destinava un legato nel suo testamento Passò poi sotto l' ordine Gerosolimitano, o di Malta ed è ricordo di questa dipendenza il simulacro della *Pietà* (la Madonna col Cristo morto in grembo), che venne regalato nel 1432 da Lodovico di Castelbarco, come apprendiamo dall' iscrizione che si legge nella base. Ma alla fama del Santuario contribuì molto più della sua antichità, una leggenda meravigliosa diffusasi nel secolo XVII probabilmente nell' occasione che l' Ordine di Malta fece verso il 1625 rifabbricare, ingrandita, la chiesa L' antica chiesetta (circa 6 o 8 metri più bassa dell' attuale) porta su di una parete un affresco della I metà del 1400, che sembra una Madonna col Bambino e non già una Pietà. Si disse allora che un simulacro della Pietà sparito miracolosamente da Rodi al momento della conquista dell'isola da

parte dei Turchi (1522) era apparso in queste montagne accompagnato da segni prodigiosi, che indussero le popolazioni alla costruzione di una chiesa nel sito in cui la statna era stata rinvenuta.

Negli anni 1898-99 la chiesa venne ingrandita e decorata di facciata in stile gotico su disegno dell' Ingegner *Emilio Paor* di Trento, con le statue di Giovanni Ev. e M. Maddalena di *Ugo Zannoni.* Nell' interno la chiesa, piccola e semplice, è decorata di due altari laterali, su quello di sinistra vi è una *S. Toscana* di *B. Falcieri*; su quel di destra il *Battesimo di Cristo* di *A. Voltolini.* Sull' altar maggiore vi è la statua della Pietà, ossia la Madonna del Castelbarco: la volta e le pareti sono decorate di affreschi di *Giuseppe Zannoni.* Molte sono le tabelle votive, ma quasi tutte del secolo XVIII; ben poco rimane di quei voti (gambe, occhi, donne d' argento) che si trovano ricordati in un inventario del 1485. Un sentiero che si svolge tortuosamente sui fianchi della montagna conduce in circa un' ora dalla Madonna a *Brentino* nella valle dell' Adige. La Corona ha anche una storia militare: se la disputarono i Francesi e gli Austriaci nella guerra dal 1701 al 1706: più tardi nel 1796-97 nella celebre campagna d' Italia di Bonaparte; nel 1848 i Piemontesi la occuparono l' 11 Giugno e ne vennero respinti il 22 Luglio.

Dagli Spiazzi una strada comoda e pittoresca mena a *Ferrara di Montebaldo* che appare seducente all' occhio, nella conca verde in cui s' adagia. Da questo paese muovono le passeggiate per salire al *Telegrafo*, la cima più alta del Baldo, (m. 2218), dove venne eretto per conto del Club Alpino un rifugio. La chiesa di Ferrara è nuova, disegno del *Cav. Gottardi.*

I piccoli paesi di **Brentino** e **Belluno** non posseggono quasi nulla che possa attirare l' artista. Le loro chiese furono rifatte nel sec. XVIII e non hanno alcun buon quadro. Essi con le frazioni di *Rivalta* e *Preabocco* formavano un Vicariato di giurisdizione dei Bevilacqua, mentre invece *Ferrara* dipendeva da Garda;

Neg. Cavadini

AVANZI DEL MONUMENTO COMMEMORATIVO DELLA BATTAGLIA DI RIVOLI.

LA RIVIERA DEL GARDA

Sona, Palazzolo, S. Giorgio in Salici - Castelnuovo — Sandrà — Cavalcaselle — La Gardesana — Peschiera — Pacengo — Lazise e Cisan — Bardolino — Garda — Torri, Brenzon e Casson — Malcesine.

[Bibliografia: *G. B. Simeoni.* Guida generale del Lago di Garda. Verona 1877. - *Solitro.* Benaco. Salò 1897 - *D. A. Pighi.* Palazzolo e le sue chiese. Verona 1899 - *Netti.* Castelnuovo e gli austriaci nel 1848. Verona 1888. - *Tragni.* Armi e sepolcri nella regione del Garda. Verona 1890. - *Id.* Peschiera etc. Verona 1895. - *C. Cipolla.* Un'iscrizione medievale a Cisano. Venezia 1881. - *Id.* Iscrizione medioyale a Cisano etc. Torino 1894 - *G. Crosatti.* Bardolino. Verona 1903. *P. Sgulmero* Bardolino fino al 1490. Verona 1901. - *Orti Manara.* Delle avventure di Adelaide etc. Verona 1844. - *P. Scheffer Boichorst* Zur Geschichte der Reichsburg von Garda etc. - *D. Chieregato G.* La parrocchia di S. Giovanni di Brenzon. 1900. - *Id.* La parrocchia dei Santi Brenzon e Caro in Cassone. Verona 1907. - *Miniscalchi.* Osservazioni sopra la scrittura austriaca etc. 1756 - *C. Cipolla.* Documenti per la storia del priorato di S. Colombano in Bardolino prima della sua trasformazione (IX-XV). Verona 1906. - *C. Cipolla.* S. Severo di Bardolino in *Arte e Storia* 1903 N. 20, 24. - *Goethe.* Italienische Reise. Philip Reclam Leipzig].

Sulla prima linea delle colline che troviamo dopo Bussolengo di cui abbiamo già parlato è collocato il paese di **Sona** *(Asiona)*, alla quale possiamo giungere comodamente per la via bresciana piegando a sinistra all'*Osteria del Bosco*, piccola frazione collocata nell'avvallamento fra le due colline di Sona e Palazzolo. Salendo al paese passiamo dinanzi alla chiesa di *S. Quirico* e *Giulitta*, costruzione in ciottoli del XV, che ha nell'interno un fresco polittico dell'istessa epoca, con *S. Pietro* in abiti pontificali e i *SS. Antonio, Dorotea, Quirico* e *Battista.* Altri freschi si vedono pure presso l'altare maggiore: una *Crocifissione* e i due titolari, opere rozze dello stesso secolo.

Ben poco di notevole ha la parrocchiale recentemente rinnovata. Il primo altare a destra ha una pala di *S. Rocco* del 600, col ricordo che fu fatta eseguire dalla Confraternita. Più antica sembra sia la chiesa del cimitero di *S. Salvatore* del XV con affreschi assai malandati all'interno.

Pieghiamo invece, all'Osteria del Bosco, a destra verso **Palazzolo**, dal cui *Belvedere*, in vetta alla collina, Carlo Alberto osservò il 30 Aprile 1848 le prime fasi della battaglia di Pastrengo. La parrocchiale, che ha sul lato nord murati alcuni lavori a vimini dell'VIII secolo, fu eretta fra il 1813-21, trasformando un oratorio di S. Giacomo esistente già nel 1473, e che per più comodità veniva da due secoli officiato in luogo della vecchia pieve di S. Giustina. La facciata già progettata nel 1844 dall'ing. *Luigi Castelli*, venne compiuta solo nel 1899 ed è di ordine corinzio con frontone sorretto da quattro grandi colonne.

L' interno decorato dal *Trentini* ha ancora gli altari barocchi del vecchio oratorio; cioè quello di S. Luigi eretto dalla Società del Corpus Domini nel 1716, che ha una pala di *G. Caliari:* quello di S. Antonio dei *Guglienzi* (1743), e l'altar di S. Costanza, costrutto nel 1718, e ristaurato nel 1764.

Intorno alla storia di Palazzolo posso dire solo che ho trovato costituito il Comune già nel 1199 in cui i due consoli Lombardo e Berno, vendono a S. Zeno una terra a nome del Comune.

Affrettiamoci a *S. Giustina* che circondata dal rustico cimitero sola sul ciglio del monte davanti alla grande pianura, ci attira con la sua suggestiva rozzezza e antichità. Essa ha la strana particolarità di avere due absidi quasi uguali, decorate da lesene, pur essendo a una sola nave. Le muraglie sono rozze: manca ogni ornato, solo appare, turato, qualche finestrino a strombature. Il campanile tozzo, con pina, troppo larga, risente come la chiesa, dell'epoca in cui sorse che credo sia il secolo XI, e della mancanza nei dintorni di materiale migliore del ciottolo. La cella campanaria ha una bifora formata da una colonna con pulvino. L'interno della chiesa era tutto affrescato. Ora tutto imbiancato, lascia trasparire dall' intonaco volgarmente gialliccio, le figure spettrali di alcuni santi del XIII con vesti a fascie, di maniera bizantina.

Sona e Palazzolo appartenevano all' epoca veneta al Vicariato di Bussolengo.

Proseguendo verso **Peschiera** e deviando un po' a sinistra troviamo la frazione di **S. Giorgio in Salici** *(in Salsis)* dove il campanile, e forse anche la chiesa si devono a *Luigi Trezza* (1788). L' interno ha cinque altari dei soliti del 700, fra cui solo notevole è il secondo a destra del 1754. Ai *Ferrari* vi è una piccola cappella privata di S. Agostino eretta nel 1696 da Agostino Ferrari con una mediocre pala del tempo della *Madonna* e di *S. Agostino.*

***

Siamo ora a **Castelnuovo** che ci rammenta uno dei più tristi episodi della brutalità austriaca. Occupato il 10 Aprile 1848 dai legionari del Manara venne assalito il giorno dopo dagli austriaci che, espugnato il paese, lo misero a ferro e fuoco. Una torre merlata assai trasformata è l'unico resto dell'antico castello, sul cui stesso rialzo sorge la chiesa di forma ottagona compiuta nel 1830. È architettura del *Trezza* (1793) e ha cinque altari veramente belli di stile classico. Sul primo a destra vi è una *Madonna, S. Lucia* e *Caterina* di *F. Brusasorci,* mentre nel coro

si vede la *Nascita di S. Giovanni* lavoro del XVIII. Il battistero, una vasca rotonda di marmo rosso è moderno: invece il campanile, più basso della chiesa è ancora l'antico del XV. Il Vicario di Castelnuovo era eletto dal Comune e giudicava sino a L. 10, poichè per il resto la giurisdizione spettava ai conti Cossali.

Fa parte del Comune **Sandrà** *(S. Andrea)* che ha una bella chiesa disegnata dal *Cristofali* nel 1792 con due altari per lato. Nel coro vi è una bella pala di *Domenico Brusasorci* con la *Madonna e i SS. Andrea, Girolamo, Antonio Abate, Giovanni* e il mezzo busto dell' offerente. L' altar maggiore è moderno (1814): il II. a destra con la *Crocifissione* e *Maria, Pietro* e *Bartolomeo*, è di *S. Dalla Rosa*, mentre la graziosa Madonna, sul bell'altar barocco, primo a sinistra, è dell'*Ugolini*. Il Vicariato di Sandrà era dei conti Mosconi di Fugaroli.

Dopo Castelnuovo ecco sulla strada **Cavalcaselle** con la sua bella chiesa ottagona progettata dal *Cristofali* ed eretta nel 1756. Splendide sono le pale dei due altari laterali, che mostrano la maniera di *G. B. Cignaroli:* la *Presentazione al Tempio* a sinistra, e la *Madonna* e *Santi* a diritta. Ricco di marmi secondo l'uso del tempo è l'altar maggiore che fu eretto nel 1761.

Qui presso nella villa *Emilei* vi è una chiesetta della Madonna degli Angeli, ove venne ricuperato un bell' affresco di *Maria col Bambino* datato del 1434. Agli Emilei spettava la giurisdizione di prima istanza, la seconda era dei conti Mosconi di Brenzone.

* * *

Siamo ora sul limite del lago ed è opportuno dire un po' della costituzione amministrativa e politica che avea nel passato questa regione Si è già accennato che nei secoli XI e XII la *Gardesana* o *Giudicaria Gardense* formava un Comitato a sè retto da ufficiali imperiali che risiedevano a Garda e che esso si estendeva lungo l' Adige sino a Zevio, togliendone solo la *Campanea Comunis Veronae*. Questo ampio dominio si ruppe per concessioni feudali, per emancipazioni di Comuni, e passò poi sotto la dipendenza del Comune Veronese quando esso acquistò nel 1193 la Rocca di Garda con le sue giurisdizioni, dall' impero.

Sotto i Veneti la *Gardesana* non era che una divisione fiscale usata negli Estimi che, se non abbracciava *Zevio* arrivava, però, sino alla *Ferrara* e *Brentino*, a *Bussolengo*, *Villafranca* e *Valeggio*. Invece nei riguardi giurisdizionali la Gardesana era divisa in parecchi Vicariati di *Garda*, *Lazise*, *Peschiera* e *Torri*.

Ma per provvedere sia alla sicurezza che ai contrabbandi, la città nominava un Capitano triennale che risiedeva a *Malcesine*, e presiedeva il Consiglio del Corpo della *Gardesana dell'Acqua*, pel quale si riunivano a Torri i rappresentanti dei Comuni di *Malcesine*, *Brenzon*, *Torri*, *Garda*, *Pai*, *Albisan*, *Bardolino*, *Lazise* e *Costerman*.

Mi pare opportuno rammentare che questo ameno Benaco, il quale però nell'ira delle tempeste rassomiglia ad un mare, apparteneva nell'età antica in gran parte a Verona, circondato com'era dalle sue terre. E fino al secolo XIX fu unita a Verona la penisola di Sirmione dal verde glauco degli olivi su cui ancor aleggia il ricordo del gentile poeta Catullo, che ivi cercò pace dagli amori snervanti della capitale, mentre la rocca scaligera piantata fieramente all'ingresso, mescola visioni romantiche al suono delle classiche strofe latine che vengon sul labbro. A Verona spetta ora poco più della riva orientale, meno ridente, meno frequentata dai forestieri.

La leggenda narra di una città sepolta presso Garda, di una vittoria dei Veronesi sui Benacensi ottenuta nel 849; vi è una vittoria ben più proficua da ottenere, e un tesoro più lucente da scoprire, cioè di dare alla nostra cara sponda la vita e l'attività che meritano le sue bellezze di natura e le qualità fortunate del suo suolo.

***

Peschiera, la romana *Arilica* in cui avea sede un collegio di nocchieri, divenne invece nel medio evo

bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi

ed ebbe lunghe vicende militari. Già nel 1207 la vediamo rifugio dei Monticoli espulsi dalla città, poi perduta e ripresa da Ezzelino. In questa epoca essa apparteneva alla famiglia dei Dalfini da cui, per cessione, più o meno spontanea, venne in potere dei Della Scala.

Ma Peschiera non ha più nessun ricordo di quest'epoca, perchè i Veneti riconquistatala nel 1516, pensarono a trasformarla in una fortezza di primo ordine che comandasse al Lago e al Mincio, e le sue mura grandiose furono erette su disegno del *Sammicheli* o di *Guidobaldo d'Urbino* secondo altri, per cura del Provveditore Giacomo Grasso, fra il 1553-56 come si legge sul Municipio.

Alle fortificazioni venete altre ne aggiunsero Napoleone e gli austriaci e in realtà la cittadella è in gran parte occupata dalle caserme e dagli istituti militari, e solo sulla destra del Mincio vi sono abitazioni civili.

All'epoca veneta governava la fortezza un patrizio veneto col titolo di Provveditore che avea giurisdizione sugli impiegati e sui soldati. Un Podestà, scelto per precauzione dai Rettori di Verona, teneva il Vicariato che comprendeva anche *Pacengo* e *Castellar Lagusello*.

È ben nota la storia recente di Peschiera che, stretta nel 1848 da Ferdinando duca di Genova, gli si arrendeva il 30 Maggio 1848 e veniva poi nell'Agosto ripresa dall' Haynau.

Si è già detto del poco spazio riservato alle abitazioni civili in Peschiera. Essa possiede tre chiese, di cui la parrocchiale del sec. XVIII ha solo di notevole una buona *Deposizione* del sec. XVI.

Ben più interessante è il santuario della *Madonna del Frassine*, nei dintorni tenuto dai Minori, e che ebbe origine da una immagine miracolosa trovata su un frassino durante gli orrori della guerra di Cambrai. La chiesa è del sec. XVI ma trasformata all'interno: possiede 4 dei migliori quadri di *Paolo Farinati* cioè: *S. Francesco, S. Sebastiano e il beato Andrea da Peschiera* sul III altar a sinistra (1576): la *Madonna* e *Santi* sul III a destra con la data del 1586, che fu ordinata da Annibale Lizzari e costò L. 163: *S. Francesco, S. Antonio, S. Tommaso* sul IV altare a destra e un altro di minor conto.

A Peschiera negli scavi del porto vennero fatte importanti scoperte di oggetti preistorici. derivanti dalle palafitte che vi erano in antico all' imboccatura del Mincio.

Pacengo ha pure fornito oggetti interessanti di paleo-etnologia trovati negli scavi del suo piccolo porto detto *Bor*, per cura dei conti Balladoro. Il paese fu teatro il 28 Aprile 1848 di uno scontro in cui la brigata Piemonte obbligò a ritirarsi gli austriaci, comandati dal Wohlgemuth. *Pacengo* possiede amene ville fra cui oltre quelle dei Balladoro e dei Cattarinetti - Franco, merita ricordo quella dei Piatti disegnata da *Gius. Barbieri*.

La chiesa che rialzata sulla strada si presenta assai felicemente, e venne costrutta secondo i disegni di *Leone Rossi* nel 1787-92. L' interno è di stile corinzio e decorato da *Pio Piatti*, che fece la tela del *Presepio* per il coro (1793) e i quadri laterali a fresco, e dipinse nella cupola la *Predicazione del Battista* (1791) e i quattro *Evangelisti* nei pennacchi (1793). L' altare maggiore assai ricco di marmi (1793) è forse degli scul-

tori *A. Zoppi* e *A. Spazzi* che lavorarono i begli Angeli di marmo che reggono le pile dell' acqua benedetta (1795).

* * *

Parlando di Pacengo, abbiamo già messo il piede nel Comune di **Lazise** (Laceses) il cui capoluogo sulle rive del lago, ancora conserva le belle mura del tempo scaligero, merlate e turrite. Lazise era già paese florido nel 983 quando Ottone II concesse con diploma ai suoi uomini diritti di pesca di pedaggio e quello assai importante di fortificare il borgo. E i suoi diritti di pedaggio Lazise fece valere nel 1179 contro Turrisendo, che, insediatosi a Garda, voleva occuparne il ripatico. Poco sappiamo della sua storia particolare, solo un episodio del 1280 ce lo mostra inchinato all' eresia paterina, quando cioè i vicini, invece di arrestare un eretico, com' era comandato, lo fecero fuggire. Nell'epoca veneta, era sede di un vicariato con stranissima giurisdizione, perchè oltre abbracciare le frazioni di *Calmasin*, *Piovezzan*, e *Colà* si spingeva anche a *Dolcè*, *Peri*, *Ossenigo*. Avea importanza militare e perciò vi avea sede un capitano, residente nel castello che ora è trasformato nella villa Buri.

Quanto a cose d' arte Lazise possiede una bella chiesa moderna di stile classico, con pronao disegnato da *Luigi Trezza*, del 1836 e restaurato nel 1872. Sul porto vi è la chiesa romanica di S. Nicolò, ora abbandonata, con affreschi all' interno del XIV, fra cui una bella *Madonna* su cattedra traforata. Lì presso vi è la *Dogana Veneta* una costruzione semplice di tufo di tipo antico, con due grandi portoni verso il lago. Ma il monumento più interessante del paese è certo la base di torre romanica che si vede nel cimitero, presso la quale un tempo dovea sorgere la vecchia pieve. Ne resta il piano inferiore limitato da cornici d' archetti con mensole a piede striato. Sul lato occidentale vi è un Crocifisso, grafito più che scolpito, sul lato settentrionale s' apre la porta della cella inferiore ora sotterranea, chiusa da volto come abbiam visto a *Grezzana*. Sul lato orientale manca il rivestimento. Il materiale di tufo è molto accuratamente lavorato.

A **Colà**, che pure fa parte del Comune, fra le altre pur bellissime ville, si distingue quella dei Miniscalchi, già Moscardo, costrutta nel 700 dall' architetto milanese *Canonica*. Il paese in salita è ben situato e ridente, e nel punto più elevato la chiesa rivolge al mezzodì la sua fronte. Essa venne costrutta nel 1762 nel solito stile dell' epoca, e venne decorata dal *Piatti* che dipinse la *Madonna* e *S. Giorgio nel Coro*

l' *Ultima Cena* e la *Manna nel deserto*, come laterali all'altar maggiore. In una specie di magazzino ho poi trovato un piccolo quadro con *Maria Sebastiano e Rocco* di *P. Farinati.*

Continuiamo lungo la riva del lago: in venti minuti saremo alla *Madonna delle Pergolana* dei Co. Cavazzocca, che ha nella chiesetta una bella *Annunziata* di *Felice Brusasorci* e un *Presepio e i Re Magi* di *G. Caliari.* Nel cortile è poi murata una piccola epigrafe mortuaria della figlia del Castellano di Lazise, Cristoforo Civrano (1463).

Il bel palazzino, arieggiante a castello, venne disegnato da *Giacomo Franco.*

Un paio di chilometri cl separano da **Cisano**, antico paesetto, ora semplice frazione, la cui pieve di S. Maria è fra le più antiche del lago. Sul vecchio comune di Cisano non ho trovato che un documento del 1225 in cui i due consoli Albertino e Bartolomeo vendono una terra per pagare un debito. Assai importante è la chiesa romanica con la facciata a corsi di ciottolo e vivo con pseudo protiro a due ordini e dei pezzi di transenne dell' VIII sec. di fine lavoro, murati nell' alto della facciata. Sopra il protiro s' apre una bifora; ai lati invece stanno due fenestrelle allungate, una delle quali porta incisi alcuni nomi in caratteri del XII *(Petrus* etc.*)* probabilmente dei rettori del paese. E altre incisioni rozzissime, un pesce, un'aquila, un cavaliere si vedono pure nei blocchi ai lati del protiro i cui capitelli palesano un' eguale rozzezza. Sotto il tetto corrono gli archetti rampanti. Il campanile con base in vivo, sporge su dalla facciata della chiesa su cui, in parte, insiste.

Assai più bella è la parte posteriore con l' abside lavorata assai finemente, decorata da cinque lesene di tufo e cornice d'archetti. Sul retro dell' abside sono incassate alcune pietre incise con una croce svastica e due teste, Adamo ed Eva, simili nella tecnica a quelle della facciata. Sotto l'abside attuale ne fu scoperta una assai più piccola, un tempo quadrilatera poi ridotta arcuata, con due strati di intonaco dipinto, su cui si leggeva un' iscrizione (che levata ora si vede in sagrestia) apparentemente del sec. X, o XI, in cui un prete Teupo ricordava di aver restaurata e fatta dipingere la chiesa; egli avea avuto la cura di ripetere un' altra iscrizione che dava notizie dell' edificazione della chiesa stessa fatta da un sacerdote nel X anno del suo presbiterato. Questa prima edificazione è forse da mettere in relazione con i frammenti di transenne murati nella facciata cioè verso il secolo VIII. Il restauro di Teupo non può essere preso per una riedificazione, che dobbiamo credere avvenuta invece fra il XI e il XIII. Forse nella prima epoca si costruì la chiesa con le sue parti più rozze e nel XIII si costrusse l' abside e si copri la

chiesa, come apprendiamo da un' iscrizione incassata nel muro meridionale. Attorno alla chiesa vi sono altri pezzi lavorati di varie epoche. Fra essi un piliere, o capitello romanico di marmo rosso con teste negli spigoli

La chiesa ha perduto all' interno, in un restauro del 1854, ogni aspetto antico. Ha due cappelle; quella di sinistra è del 1725; in quella di destra vi è una *Madonna con S. Anna e il Bambino*, di *Battista del Moro* ma talmente ridipinta da non ravvisar più la mano originale.

* * *

Siamo così passo passo arrivati a **Bardolino** terra che conserva parecchie memorie romane. Nel XV anzi si cercò da un falsario di derivarne l' origine da Pardali, figlia del Virgiliano Aulete, fabbricando un sarcofago eretto, diceva la falsa epigrafe, in onore della morta fanciulla dai Benacensi. Ma i caratteri mostran facilmente che è una finzione umanistica. L' arca si trova ora nella villa Giuliari ad Albarè. Bardolino e già ricordato in diplomi del IX secolo, per la sua chiesetta di S. Zeno. Nel stesso secolo vi esisteva, alla dipendenza di Bobbio il priorato di S. Colombano, che troviamo nominato nella descrizione dei beni dei Bobbio dell' 862, da cui sappiamo che l' abbazia, vi possedeva 14 massarii e una selva che potea ingrassare 400 maiali.

Bardolino fece parte della Giudicaria Gardense e nel 1193 fu fra le terre cedute con la Rocca al Comune Veronese. Essa era fortificata, ma delle mura merlate possiede ora scarsi resti. Assai notevoli sono invece le opere d' arte che conserva; prima fra tutte la chiesa di *S. Zeno* ricordata nell' 807, che, malgrado le posteriori manomissioni, conserva molto di quest' epoca antica. L' interno è a croce latina e le sue colonne sono così disposte: 4 negli angoli della crociera e due nel piedicroce: due hanno capitelli variati, cioè uno è ionico romano, un secondo è un tentativo di imitazione, gli altri sono opere rozze dell' VIII secolo a un ordine di foglie con magri caulicoli e rosette. La pala dell'altare con S. Zeno è un lavoro modesto del 1699 e fu fatta dipingere dall' Abate Commendatario Alvise Priuli.

Alquanto posteriore è *S. Severo*, probabilmente del secolo XI. È a tre navi divise da colonne formate da pietre sovrapposte, con capitelli cubici decorati da figure geometriche, su uno dei quali capitelli il Cipolla lesse quest' iscrizione: *O (biit) m (ense) aug (ust) o MCIX.* Sui muri della nave maggiore si vedono parecchie scene assai sbiadite dell' Apocalisse dipinte certo uel XIII. Sarebbe assai opportuno com-

IL CASTELLO DI ILLASI (Secolo XIII).

piere quei lavori che hanno rivelato l' esistenza della cripta. Di fronte ad essa vi è la chiesetta della *Disciplina* probabilmente del secolo XIV, che ha solo di notevole alcuni affreschi del XV in a mio avviso del così detto *Bartolomeo Badile* di S. Giorgetto di Verona. Nel 1703 la chiesa fu accorciata verso la facciata e in quest' occasione si tagliarono a metà dei freschi poco interessanti della vita di Gesù.

Rechiamoci ora a visitare la chiesa parrocchiale dedicata a *S. Nicolò e Severo*, rifatta nel 1842 in stile corinzio con pronao, su disegno di *Bartolomeo Giuliari.* In quest' occasione venne demolita l' antica, eretta pare nel XV, all' epoca in cui prete Iacopo fece edificare la sagrestia (1449). L' interno venne recentemente decorato dal pittore *G. Bevilacqua* che vi dipinse nel catino dell' abside il *Trionfo del Cristo sul paganesimo*, e varie figure di santi sulle pareti della chiesa.

Caratteristica è la piazza, lunga e stretta con portici ineguali che si stende davanti alla chiesa a cui formano sfondo le acque azzurre del lago. È una piazza di impronta medioevale, in cui mette una gaia nota di colore un' *Annunciata* a fresco del XVI sulla casa Gianfilippi. Scarsissimi sono i resti del priorato di *S. Colombano*, trasformato in abitazione: poco più di qualche fenestra e qualche porta d' aspetto antico. Esso, oltre risalire all' epoca antichissima che abbiamo accennato, contò trasformato in commenda, dei priori illustri, come Matteo Vescovo di Tripoli e M. A. Flaminio. Fuori del borgo verso il sud vi è la graziosa casa Gianfilippi fabbricata da Fr. Fermo nel 1541 che ha, fra l' altro nel cortile un grazioso pozzo stemmato con gradini a lobi.

Dello stesso Fermo Fermi rimane ancora la bell' arca sepolcrale con bizzarra epigrafe che era un tempo nella facciata della parrocchia e ora invece è collocata nell' atrio della *Disciplina.*

Lasciato il paese, dobbiamo volgere i passi a una chiesetta romanica perduta fra i campi, *S. Vito di Corteline.* Non ha nulla di notevole nuda e intonacata com' è, all' infuori del piccolo campanile a bifore e di due pezzi di ciborio con frammenti di iscrizione in corsivo del IX secolo (?) murati dietro l' altare. L' abside quadrata non è però più l'antica essendo stata rifatta nel 1714. Fa parte del Comune anche l' *eremo Garda* eretto verso il 1669 dai Camaldolesi, su una delle due colline sovrastano al golfo di Garda in luogo dove già esisteva una cappella di S. Giorgio. L' eremo pieno di comodità e decoro, non possiede in realtà preziose opere d'arte, data anche l'epoca in cui sorse. Ho solo notato nell' oratorio a destra della chiesa un *Cristo che incontra le Marie* del XVI firmato *And. Saleti.* Ma più delle tele e dei marmi rende vago questo sito la vista incantevole che ivi si gode. Ai piedi del colle

sorge la chiesetta di *S. Pietro* con un affresco della Croce e Santi del XV sull' altare di destra.

***

Garda là in fondo solleva la rocca sua fosca
sovra lo specchio liquido
cantando una saga d' antiche cittadì sepolte
e di regine barbare,

E alla storia infatti di questo borgo dalla magnifica spiaggia, dalle vie strette, dalle case che han l'aspetto di torri, si mescolano eventi di un sapore romantico.

Alludo alla prigionia di Adelaide di Borgogna nella rocca di **Garda**, per la sua ripugnanza alle nozze col figlio di Berengario, Adalberto, dalla quale venne liberata da Azzo di Canossa. Fu capoluogo poi della *Giudicaria Gardense*, e nella sua rocca abitavano gli ufficiali tedeschi che governavano l' ampio territorio dipendente, di cui si è già parlato e portavano alla Rocca il fodro e le annone raccolte. Nel secolo XII mutò spesso padrone; nel 1160 se ne era reso padrone Turrisendo dei Turrisendi che ne venne cacciato dall' imperatore dopo lungo assedio. La tennero poi Ottone di Wittelsbach, fondatore della casa di Baviera, Alberto Vescovo di Trento, Enrico duca di Sassonia. Finalmente nel 1193 Enrico VI la cedeva al Comune Veronese per 700 marche d' argento con le terre che ne dipendevano per la mediazione di Arnoldo de Livo, e il 15 Settembre Guglielmo de Osa prendeva possesso della rocca, del *palazzo* e della torre su cui facea subito innalzare il vessillo veronese. La rocca venne tolta per breve tempo al Comune nel 1209 da Ottone IV e fu rifugio dei Monticoli nel 1212. Poco dopo venne abbattuto per cura del Comune, e non è infatti nominata nella lista dei castelli dello Statuto Albertino, in cui si mandavano capitani e custodi. Ora ne rimangono solo poche muraglie. Rimase invece fortificato il borgo ai suoi piedi dove restano ancora due porte merlate. Esso si deve identificare col *Castellum de Garda plana*, ricordato nell' atto del 15 Settembre 1193. Durante l' epoca Veneta, **Garda** fu sede di un Vicariato che abbracciava *Bardolino*, *Costerman* etc. e si spingeva sino alla *Ferrara*. Le due chiese di Garda si trovano fuori del vecchio paese: *S. Stefano* non ha alcuna importanza architettonica, solo nel coro si conservava la pala del Santo coronato da un angelo, dipinta da *P. Farinati* nel

1576 per conto dell'abate Fregoso, che costò L' 81, s. 7 e ora sarà portata nella pieve. Davanti alla vecchia pieve di *S. Maria* si allarga una magnifica piazza, in mezzo alla quale sorge un cippo romano sormontato da un capitello romanico a teste di ariete. La chiesa è all'interno a tre navi, divise da pilastri ed ha tre altari per lato; i tre di sinistra barocchi sono rispettivamente del 1720, 1710, 1663. Fra il primo e il secondo è murata l' iscrizione del 1138 che ricorda la soluzione di una lite per decime con Cisano. A destra si trova il battistero a coppa della II metà del XVI con lo stemma della pieve e l' iscrizione *Hosp* (italis) *Brix* (iae), che ci rammenta come verso quest'epoca il suo giuspatronato spettasse all'Ospitale di Brescia. Degli altari seguenti il secondo che ha ai lati delle statue dipinte di S. Sebastiano e Rocco del XV ex è del 1680, il III è del 1648. L' altar maggiore è moderno: in sagrestia vi è un bell'altare a colonne ofitiche binate di marmo rosso. Questo frammento romanico ci riconduce a parlar della facciata e del campanile merlato, che abbiamo a bello studio lasciati: essi hanno, così intonacati, un' impronta piuttosto recente, ma si deve credere che l' abbian ricevuta nel 1571, data che si legge sul campanile presso lo stemma della pieve formato dalla parola MIA (Maria). In esso però sono inserite alcune rozze sculture romaniche che messe insieme con gli altri resti che ho accennato, ci dan diritto di concluderne l' esistenza di una chiesa romanica, decorata di sculture, fornita di un protiro sostenuto dalle colonne ofitiche della sagrestia. Probabilmente lo scheletro della chiesa è ancora l' antico ed essa non fu che trasformata superficialmente.

Prima di lasciare il paese si dedichi un istante ad osservare il bel poggiolo con mensole del XV della parte sud del borgo, e la bella casa della rinascenza che si vede appena dentro dalla porta nord, col motto nell' architrave: *La virtù fa sempre vivo.* Uno dei punti più deliziosi del bel golfo di Garda è la punta di S. Vigilio: lì presso vi è il giardino costrutto da Agostino Brenzoni su disegno del *Sammicheli* decorato di statue (ora assai deteriorate), sotto cui sono scolpiti versi latini.

***

Girata la punta di *Scaveaghe,* donde tra il verde glauco degli olivi appare splendido lì golfo di Garda, per l' ampiezza e per le ombre che vi proietta la rocca, dirigiamoci al *marmifero Torri,* di cui già da lungi scorgiamo le torri, a cu deve il suo nome. Ma le prime che

scorgiamo non sono veramente le più antiche. Esse altro non sono che il lato sud del castello, non eretto come si dice, ma ingrandito, o rafforzato nel 1383 da Antonio della Scala, ora proprietà Rigo. Consta di tre torri, la più antica è quella in pietrame sul lago; la mediana è una delle solite torri scaligere del XIV, la terza è una specie di mastio in tufo e cotto. Invece sui lati nord ed est del borgo vi sono dei notevoli resti dell' antica cinta : mura e torrioni bassi, tozzi, rozzi, in pietrame con merli quadrati. Non esito a credere che queste mura risalgano all' alto medio evo e che esistessero quando Berengario si recò a *Torri (Tulles)* nel 905. segnando di lì alcuni diplomi, (31 Luglio e 1 Agosto).

Torri ha il vanto di aver dato i natali all' umanista Domizio Calderini (✠ a Roma nel 1477). Lo ricordan nel paese due iscrizioni dettate da *Angelo Poliziano*, una scolpita in un pilastro della piazza è rispettata presso a poco, ahimè! come un paracarro qualunque; l' altra si trova nella casa Comunale.

A *Torri*, come si è già detto, si raccoglieva il Consiglio della *Gardesana*, e quanto alla Giurisdizione era sede di un Vicariato che comprendeva *Brenzon, Pai, Albisan, Malcesine e Montagna.* Davanti alla chiesa rifatta nel XVIII, vi è un vecchio battistero ottagonale di marmo su cui si leggono queste lettere MI interpretate da alcuni per 1001, ma che sono o abbreviazioni o resti di iscrizione più lunga. L' interno della chiesa ha cinque altari : la volta fu dipinta dal *Cappelletti.* Le statue della facciata e dell' interno sono opera di *M. A. Speranza.*

Passata la frazione di **Pai** *(Pali)* prima di giungere al paese di **Castelletto di Brenzone**, dobbiamo fermarci un po' ad esaminare la vecchia chiesa di *S. Zeno*, che sorge nel mezzo del cimitero, strana chiesetta romanica a due navi e due absidi. La porta rettangolare in marmo rosso con una croce in rilievo inscritta in un cerchio, è sormontata da un pseudo protiro timpanato, con nicchia in cui si vede un Cristo, a fresco, benedicente, del XIV. All' interno le due navi, cioè la maggiore e la minore (settentrionale) sono separate da tre colonne senza base e collarino che si alternano con pilastri. Gli archi sono in vivo e a pieno centro. Il primo capitello mutilato è romanico, il II è cubico e smussato in basso, il III è un corinzio romano. Malgrado la stranezza, la chiesa non risale oltre il 1000 e la sua conformazione si deve creder più che altro suggerita dalle circostanze. L' esterno delle absidi è assai rozzo, sopra di esse s' apre una croce luminosa. Il campanile posa sulla prima campata presso la facciata; è a corsi di tufo tagliato regolarmente solo negli spigoli, ed ha pina quadrangolare.

Su **Brenzone** *(Brunciones)* pare avesse dei diritti il Vescovo, li-

quidati essi pure dal Vescovo Tebaldo nel XII. Nel secolo XVI si accese una curiosa questione, perchè il Comune ottenne dall'imperatore Carlo V (il 4 Luglio 1543) la conferma di alcune concessioni di Federico I (1163), Ottone IV (1200), Federico II (1236) per cui esso veniva esentato dal far di notte la guardia al Castello di Garda, da tolonei, ripatici ed altro. Ma quando si trattò di far valere il privilegio e il Comune di Verona pretese di vedere i diplomi originali, essi non esistevano più, solo se ne facea cenno in una sentenza della Camera Fiscale del 1416. Così finì la cosa.

La chiesa di *Castelletto* è ottagona con porticato sul lato sud; ha quattro altari con pale moderne modeste. S. Vincenzo F. (I a destra) di *P. Tetoni* di Pozzolengo (1837) la Sacra Famiglia (I a sinistra) di *G. Recchia* del 1854. Interessante è la vasca battesimale con la data del 1563.

Assai più elegante è la chiesa di *S. Giovanni di Brenzone:* una doppia scalea precede la porta maggiore rivolta verso il lago: sul lato sud giacciono abbandonati i pezzi di un magnifico portale di marmo bianco con iscrizione, che ho così potuto ricomporre:

MDXXXI die vero VIII Novembris Tempore prioratus Augustini de Cresotis.

Nell'interno è collocata, sotto un elegante baldacchino del 500, la statua di S. Giovanni, e si ammira nel II altare a sinistra un bel lavoro ad intaglio, dorato, del 1612. Splendido è pure l'organo, lavoro contemporaneo in legno con lo stemma del Comune e le statuette dei SS. Rocco e Sebastiano. Il campanile decorato con fregio di mensoline di cotto sotto la cella campanaria, è della fine del XV. Sulla casa di fronte si vede una rozza *Annunciata* con lo stemma del Comune e la data del M606 (!).

Nella piccola frazione di **Ascenza**, che si incontra poco dopo, la chiesetta risale certo al 300, come mostrano gli archi acuti dell'interno, le volte a vela e le monofore della cella campanaria. Ma assai disadorna è questa piccola chiesa! Nel coro vi è una pala assai malandata del 600, con la Madonna, S. Zeno, S. Antonio ab. e il busto dell'offerente circondata da una splendida cornice di legno dorato, del tempo. Notevole è pure un Crocifisso d'ottone piantato in un rozzo piedistallo di legno sull'altar maggiore, resto certo di una croce astile con le braccia arricciate all'estremità, e 4 tondi in cui si vedon le mezze figure degli Evangelisti. Questo grazioso lavoro risale, a mio avviso, al XV.

Ancora un paesetto ci arresta prima di toccare Malcesine, **Cassone.** La chiesa attuale fu eretta nel 1761-62 e possiede tre altari del tempo e perciò

barocchi. La chiesa è dedicata ai SS. Benigno e Caro e ha sull' altare di sinistra una pala col *Trasporto di S. Zeno* del secolo XVII. Nel territorio della parrocchia esiste l' eremo dove avrebbero vissuto i due eremiti.

* * *

Malcesine, visto dal lago colle sue case arrampicantisi pel declivio del monte, dominato dal castello e dall' alta torre, ha un aspetto delizioso e quasi di cittadina.

Prima di arrivare al paese si trova a destra la chiesa del Comune, eretta nel 1600, con belle imposte di legno scolpite e nell'interno quattro profonde cappelle per lato con i soliti altari del tempo in muratura, e pale bruttissime. Il solo altar maggiore è di marmo e venne regalato nel 1702 da Antonio Guarienti, capitano del Lago. Sul III a destra, sotto una brutta pala della Madonna e Santi, si legge la firma: *Bongiovan Magnaut Salodiensis fecit,* e sul II a sinistra: *Nicolaus Guxoni,* artisti tutti che nessun lessico ha mai giustamente registrati.

Le case del paese conservano molti frammenti di decorazioni scolpite della Rinascenza. Il palazzo municipale altro non è che la residenza dei Capitani di cui nella sala esiste la serie dei ritratti dal 1509 al 1702. È una bella costruzione della Rinascenza, con porta però del 600, da cui per una scalea semicircolare, si discende nell' atrio che ha nella volta il Leone Veneto a fresco, assai malandato, con lo stemma di Verona e il nome del capitano *Lodovico Giusti* (1669). Si è visto che questi Capitani triennali, eletti dalla città, aveano autorità solo sugli affari del lago, e che invece la giurisdizione spettava al Vicario di Torri già ricordato. Ci è ignota la antica storia di Malcesine, detto *Melsinoe* dagli umanisti, o *Malae silices.* Sembra che su di esso in antico avesse diritti il Vescovo perchè è nella lista dei beni dilapidati dal Vescovo Tebaldo, che esiste nella Vaticana.

Ed ora saliamo alla chiesa parrocchiale posta in elevata posizione fuor dal paese. Essa è dedicata ai due celebri eremiti di questi luoghi, Benigno e Caro, di cui si conservan qui, in un' arca sotto l' altar maggiore, le ceneri. La chiesa risale al 1766, benchè un' iscrizione dipinta ricordi una consacrazione del 1249. Nelle sei cappelle laterali si vedono i soliti altari barocchi. Infatti il II a destra coi *SS. Girolamo* e *Francesco* è del 1769 e il III con la *Coronazione della Vergine* è del 1628. L'altar maggiore è invece del 1766, e presso a poco dell' istessa epoca sono i due quadri laterali del presbitero con *Abigaille* e *Davide* (1766, 1765). Ma fuori da queste mediocrità ci leva per fortuna la magnifica tela del

primo altare a destra con la *Deposizione di Cristo*, splendida opera del principio del XVI che io crederei di *Zeno da Verona* del quale esistono sull' altra sponda tante opere preziose (Padenghe, Volciano, Salò etc.).

Il castello ha varii cortili a livelli diversi, parecchie cinte e ponti levatoi. La cinta più antica è in pietra con merli interi mentre la centrale ha merli di cotto a coda di rondine, rifatti dagli austriaci. Ma ciò che dà bellezza al castello è l' altissima torre che si eleva diritta sul lago. Ha forma semiesagonale e si può creder del secolo XIV. Venne purtroppo manomessa dagli austriaci per servirsene come specola. Porta ancora una campana col nome del fonditore *Pero da Barge* e la data del MCCCCXXXII. Del resto il castello nel suo nucleo più antico è anteriore alla torre; lo desumo da alcuni stemmi scalpellati che sembrano della fine del XIII. Anche i veneti vi aggiunsero degli edifici, come l'attuale caserma delle Guardie di Finanza eretta nel 1622 da Andrea Paruta e Alvise Mocenigo, provveditori del lago. Ma negli ultimi tempi veneti il castello era abbandonato tuttavia non si voleva che fosse visitato dagli stranieri, e ben lo seppe il Goethe che il 14 Settembre 1786, essendosi messo a disegnarlo, corse rischio di esser arrestato come una spia. Tanto sembrava strano in quei tempi l' ammirazione delle bellezze naturali ed artistiche. Del resto, soggiungo subito, anche adesso se l'abitudine ha tolto il sospetto, non ha però, nelle campagne, soppressa la meraviglia!

VAL PANTENA E VAL DI MONTORIO

Val Pantena in generale — Poiano, Quinto e Marzana — S. Maria in Stelle e Sezan — Grezzana — Alcenago, Lugo, Romagnano e Zago — Montorio — Mizzole e S. Fenzo — Pigozzo e Trezzolan.

[Bibliografia: *G. Orti Manara.* Memorie storiche sul castello di Montorio. Verona 1874. - *Id.* Di un antico monumento dei tempi romani nelle terre delle Stelle presso Verona. Verona 1848. - *D. A. Pighi.* S. Maria in Stele e il Panteon. Legnago 1903. - *L. Simeoni.* Antichi patti tra Signorie e Comuni rurali. Verona 1907].

La *Val Pantena* è una valle florida, ben coltivata, con direzione da nord a sud, piuttosto breve nella parte in cui è più larga, molto lunga nella parte superiore assai stretta che s'addentra nei *Lessini* fino a *Chiesanuova* ed *Erbezzo.*

Ma col nome di Valpantena ordinariamente s'intende la parte meridionale, i tre Comuni, cioè, di *Grezzaua, Quinto* e *S. Maria in Stelle,* in cui sorgono villaggi fiorenti disposti quasi regolarmente sulle due strade che parallele la risalgono lungo le due catene di colline da cui è limitata: *Poiano, Quinto, Marzana, Grezzana* a sinistra, *S. Felice, Novaglie, Vendri, Stelle* e *Sezan* a destra.

Nell'epoca veneta essa formava un'unità giudiziaria e amministrativa sotto un Vicariato eletto annualmente dalla città, la cui autorità si estendeva alle ville di *Azzago, Alcenago, Clocego, Grezzana, Lugo, Lumiago, Marzana, Cellore di Sezan, Novaglie, Nesente, Poiano, Quinto, Rosaro, Stalavena, S. Maria in Stelle, Vendri* e altre piccole contrade, cioè quasi tutte le frazioni che formano al presente i tre Comuni ricordati.

Anteriormente, sotto gli Scaligeri, essa era unita al *Capitaniato delle Montagne* che aveva sede a *Montorio* e abbracciava anche le *Montagne,* cioè *Chiesanuova* e dintorni.

Se risaliamo poi ai tempi Comunali troviamo invece vive ed efficaci le signorie feudali, poichè *Poiano, Marzana, Stelle, Grezzana, Lugo* appartengono ai Canonici, *Sezan* a S. Maria in Organo, *Romagnano* a S. Zeno. Ma nel secolo XIII i varii Comuni rurali riuscirono quasi tutti, con la mediazione del Comune di Verona, a svincolarsi dai loro signori con cui erano spesso in litigio.

Il nome della valle sembra di origine etrusca, *Pantenna,* mentre i nomi dei suoi borghi hanno quasi tutti un'impronta schiettamente romana e molte sono anche le memorie romane in essi scoperte.

LA MADONNA DI STEFANO DA VERONA DELLA PIEVE DI ILLASI.

Sulla cresta della catena di sinistra restan a testimonianza dei preparativi di difesa dell' Austria, le *Torri Massimiliane,* forti di forma rotonda, eretti fra il 1840 e il 1860.

* * *

Il primo paese che si incontra è **Poiano** *(Pollianum),* di cui è ricordato il castello nel 1138 in un contratto, tra i vicini e l'Arciprete del Capitolo, per cui i primi si impegnano a restaurarlo di torri e muri, di pagare 40 soldi d' affitto e di ricevere l' Arciprete al placito annuale in cui egli veniva a far giustizia. Il castello non dovea esser però che una cinta fortificata per servir di rifugio, e nulla più.

Più tardi il Capitolo, nel secolo XIII, vi istituì un Visconte che lo rappresentasse nel paese e nel 1215 emanò anche degli statuti penali e agricoli. Ma non vi è ricordo di quando cessasse la dipendenza di Poiano, certo esisteva ancora effettiva nel 1246. La chiesa parrocchiale in stile corinzio fu eretta dal 1823 al 1830 su disegno di *G. Barbieri* che diede pure i disegni degli altari laterali, tutti uguali. La tela dell' altar maggiore con *La Crocifissione di S. Pietro* e i quadri laterali del presbiterio, *Gesù che consegna le chiavi a S. Pietro* e la *Conversione di S. Paolo* e quelli dei due altari vicino alla porta sono di *G. Caliari:* nella sagristia vi è una pala con la *Madonna* e i *SS. Barbara, Apollonia* in alto, *Cristoforo, Onofrio, Francesco, Rocco* e *Agostino* in basso, proveniente da *S. Giovanni della Beverara,* opera di *Zen Donise* con la data del 1600.

Interessante è la chiesa vecchia, orientata ritualmente, che conserva il battistero per infusione del XV, a vasca ottagona di marmo rosso, con croce in rilievo. La soglia della porticina che mette all' edicola del battistero della chiesa vecchia è formata da due iscrizioni del XV. Il campanile nella parte inferiore è ancor l'antico, completato nel XIX.

Nell' andito a destra della chiesa parrocchiale è murato il sigillo sepolcrale di un *Giolfino: Iulianus M. Bartholomei intaiatoris.* E dei Giolfino vi era un altro ricordo nella bella villa in origine Leonardi ora delle Canossiane, che si trova prima del paese con loggia elegante della Rinascenza: cioè nella facciata interna erano piantate tre mezze figure uscenti da capitelli gotici, cioè il *Padre Eterno, S. Bruno* e *S. Pietro* con la firma sotto il primo *HIE-IV* cioè *Hieronymus Iulfinus.*

In *Poiano* venne stampato nel 1476, da Innocente Zileto, il *De Viris illustribus* del Petrarca, *Rure Polliano Verona ad lapidem iacente quartum* si legge nell' *explicit.*

Passata la chiesuola dell' *Altarol* che ha un affresco della Madonna del XV in. e fu rifatta su disegno di *A. Gottardi* per causa del torrente che con letto pensile scorre lungo la strada, si arriva a **Quinto,** il cui nome sembra di origine romana: il suo nome non appare però nella lista più antica dei paesi della provincia che risale al 1183, fra i quali è invece ricordato *Clocego* o *Clozago*, ora detto dal popolo *Cisego*. Di questa ultima frazione era il pittore *Boninsegna da Clocego*, morto poco dopo il 1428.

Quinto è invece ricordato poco dopo nel 1224 come contrada di *Marzana*. La chiesa di Quinto è pure moderna, ma nel coro si ammira una bella tavola con *Maria* in trono, fra il *Battista* e altro Santo: un' iscrizione sotto, ci dice che fu fatta eseguire dal Rettore nel 1520. Nell' altare laterale di destra vi è invece una pala di *Paolo Farinati* con i *SS. Girolamo, Anna e Bartolomeo:* l' altare di fronte è barocco con la data del 1717.

Marzana diede pure molto filo da torcere fra il XII e il XIII secolo al Capitolo con le sue aspirazioni a riscattarsi. L' avea lasciato al Capitolo il Vescovo Notkerio (921), e i Canonici vi esercitarono la loro autorità fino al 1229, in cui si venne all'accordo per cui il Capitolo rinunciava ad ogni sua giurisdizione e ne investiva il rappresentante del Comune, ricevendo in compenso 1500 lire. In quest' epoca e ancor nel secolo XIV è ricordato il castello di Marzana di cui pure fa parola Notkerio nel suo testamento del 921. La chiesa di Marzana è pure moderna, rifatta nel 1875 su disegno del *Gottardi* e non ha opere d' arte. La facciata è di stile pseudo-lombardo, gli altari interni sono gli antichi barocchi. Sul muro esterno della sagrestia sono murate alcune lapidi romane frammentarie e alcune parti decorative, pilastrini etc. pure romani. Appoggiato al muro si vede un gran mensolone con fregio di foglie a volute e il solito Tritone con la buccina; sopra di esso posa un capitello corinzio mutilato nelle volute. Nel muro è pure murata una colonna scannellata diritta e a spira con capitello della fine dell' VIII secolo a foglie dure e lisce.

Sulle strada postale vi è una chiesetta di *S. Rocco* con pala dei *SS. Rocco, Sebastiano, Antonio* del 600 e altare barocco, certo più antico della dedica del 1835, che vi si legge, e che sembra aggiunta.

***

Da *Quinto*, piegando a destra, una strada non lunga conduce a **S. Maria in Stelle** a cui pure si può arrivare seguendo l' altra strada

lungo le colline di destra e passando per *S. Felice,* chiesa del XVIII di poca importanza, *Gazol,* villa dei Balladoro, *Novaglie* e *Nesente* (che derivono il loro nome l'uno dalle nuove culture, l'altro dalla radice *Nux)* e *Vendri (vicus Veneris),* ove si ammira una splendida villa del XVIII ora Camuzzoni e già Giusti.

A *Gazol* si può vedere un *Mosè* che riceve le tavole della legge del *Farinati* e una *Sacra Famiglia* del *Balestra;* a *Novaglie* sopra la porta maggiore, una *Trinità* con la *Maddalena, S. Giovanni Ev.* e *S. Francesco* dell'Orbetto, e a *Nesente* la villa Pasini, già Rizzardi, disegnata dal *Cristofali.*

S. Maria in Stelle non trae punto il suo nome dagli astri del firmamento, ma, pare, dalle *stele* marmoree che forse qui erano un tempo superstiti testimoni dell' era romana. Tuttavia l' etimologia non è chiara. Appartenne anch' essa al Capitolo, forse dal secolo X, e i Canonici vi esercitarono la loro giurisdizione feudale sino al 1214 in cui dopo aver dovuto spesso citare i vassalli riottosi davanti al Podestà, per intromissione di Pecoraro di Mercatonovo si venne ad un accordo per il quale l'Arciprete investì l' università di S. Maria e Vendri della giurisdizione per un fitto di 20 soldi all' anno.

La chiesa di S. Maria mostra le traccie di un restauro del XV secolo (fu consacrata nel 1489) nella bella porta di marmo rosso con cornice di dadi. Nella chiesa la pala dell'altar maggiore con la *Madonna* e *Santi* e un gonfalone meritano di essere ricordati non tanto pel valore artistico, quanto perchè vi è memoria che furon fatti per voto nell'anno della peste (1630) l' una dal Rettore G. B. Fraccaroli, l'altro dalla *vicinia.* La chiesa e il campanile vennero alzati e rinnovati nel 1860.

Ma il monumento più noto del Comune è il *Panteon delle Stelle,* cioè un Ninfeo sotterraneo romano, forse anche tempietto, che s'addentra profondamente nel monte. Vi si discende per alcuni gradini, e sopra la porta un'iscrizione del III. secolo ci fa sapere che il ninfeo fu eretto da *P. Pomponio Corneliano* con la moglie *Giulia Magia* e i figli *Giuliano* e *Magiano.* Per un piccolo corridoio si arriva in una cella quadrata fiancheggiata da due altre semicircolari. Dalla cella quadrata, per un corridoio che fa parecchi angoli, ed è illuminato e aereato da parecchi pozzi, e lungo poco meno di 90 metri, si arriva alla sorgente dell' acqua che scorre per un canale, in parte coperto, nel corridoio. La cella a sinistra della prima ha pavimento a mosaico; essa fu convertita ed uso cristiano e vi venne usato come sostegno della mensa (che ha un bassorilievo cristiano col *Transito di Maria*), un cippo romano con l'iscrizione *Pomponiae Aristocliae alumnae,* forse in origine base di una statua. Su una delle

sue faccie è scolpita un' epigrafe che ricorda la indulgenza concessa in occasione della consacrazione della cappella fatta da Urbano III nel 1187, nella prima domenica di Giugno.

Devo però far rilevare che l'iscrizione in caratteri gotici è posteriore di forse due secoli a questa data, e non è quindi escluso che possiamo trovarci di fronte a una falsificazione, come a S. Maria antica.

Delle decorazioni dipinte che vi erano al tempo dell'Orti ora non si vede quasi più nulla; la cosa più visibile è ancora la mano benedicente del *Padre Eterno*. Delle fantasie per cui questo Ninfeo, santuario privato, diventò un *Panteon*, è inutile occuparsi.

Un po' più a nord troviamo **Sezan** ricordato già nell'860 quando venne donato dal Vescovo Audone colla cappella di S. Lorenzo a S. Maria in Organo che lo possedette fino al XVIII. Le antichità di questo luogo, essendo d'epoca recente la chiesetta, sono conservate nella fattoria degli Stimatini che non è altro che l'antico fondo di S. Maria in Organo. Nel cortile vi è un porticato con colonne rozze del XV, e nell'angolo formato dalle due ali si vede un'iscrizione romana con sotto in rilievo una figura romana, usata come stipite. Le altre antichità trasportabili furono collocate in una cappelletta in fondo al brolo. Vi è nel mezzo un affresco di scuola veronese della fine del XIV: e una *Madonna* in cattedra gialla traforata, assai elegante, con tunica verde a fiorami rossi. Dall'iscrizione si rileva che fu fatta eseguire dall'abate Bartolomeo (1367-88).

Sul lato sinistro è murato un rilievo rettangolare in pietra gallina diviso in tre riquadri che mostrano lo stemma olivetano e nel mezzo la figura di *S. Benedetto*. È lavoro della fine del XV.

Ma ben più prezioso è ciò che vediamo a destra dove, oltre a uno stemma del 1537, è murata una lapide rotonda in marmo greco con lettere disposte a croce che ricordano come l'abate Audiberto edificasse una chiesa a S. Sofia. L'iscrizione è, a mio avviso, della metà del secolo IX. e per S. Sofia si deve intendere *S. Sofia di Valpolicella* che sino al XIV venne posseduta da S. Maria in Organo. Essa venne probabilmente portata qui, quando il fondo fu definitivamente perduto pel monastero.

Qui presso è **Cellore di Sezan** *(Cellulae)* con una bella villa Martinetti ora Cagnoli.

* * *

Da **Marzana** salendo a **Grezzana** si lascia a sinistra la grandiosa villa *Arvedi* edificata per gli *Allegri* da *G. B. Bianchi* con sale dipinte dal *Dorigny* e cappella dedicata a *S. Carlo*. Da lungi ci accenna il ve-

tusto e maestoso campanile della *Pieve di S. Maria* che in origine era l'unica della valle, e per questo alla sua erezione concorsero tutti gli abitanti dei paesi vicini, come affermavano, in atto inedito del 1213, i vicini delle *Stelle, Vendri* e *Lumialto,* avendo con quelli di Marzana concorso a levarne una parte « *pro suo castellatico et pro uno castellatico* ». Dalla qual deposizione, che si riferisce a fatti accaduti negli ultimi 70 anni, apprendiamo l'epoca del campanile che è certo il più bello e completo del territorio. È in tufo con spigoli in vivo: nella cella si aprono trifore, i cui archi a doppia ghiera posano sul largo pulvino di una sola colonna. Purtroppo se il tempo ha dato alle sue pietre un meraviglioso colore ha pure compromesso di molto la sua solidità. La sua base in pietra viva, rozzamente squadrata ha fatto pensare a un' opera romana, il che non crederei. In essa si apre una porta bassa ad arco ed entrando si riscontrano le traccie della volta; mettendo questo particolare d' accordo con quello di una porta esistente a circa tre metri d' altezza, non sarei alieno dal credere che in fondo alla torre vi fosse una specie di stanza, forse usata come prigione. E di delinquenti chiusi nei campanili nell' epoca comunale, potrei addurre parecchi esempi.

La chiesa romanica di *S. Maria,* sorta assieme a questo campanile, non è per fortuna del tutto scomparsa. Nel 1807 essa non venne che alzata e provvista di nuova abside e lateralmente coperta dall' aggiunta di un oratorio ed altro locale. Ma l' ossatura è l' antica e se ne vede la prova sul fianco meridionale dove ancora è in posto un finestrino a gradi e si vedono i resti della porta antica. Nell'interno è assai importante il battistero ricavato in un cippo rotondo romano, con festoni tutto attorno, fatto eseguire da un *L. Annio Antho.* Lì presso vi è un acquasantino a forma di capitello, con grosse foglie e liscie, del XIV. Degli altari quello a sinistra, già dei *Boldieri,* ha un quadro di poco valore di *Sante Prunati,* quello a destra ha una bella pala con la *Madonna del Rosario* e i *SS. Carlo, Domenico* di *F. Brusasorci.* L'altar maggiore e il tabernacolo sono al solito barocchi, ma eleganti, del 1773, mentre invece il coro con stalli intagliati nei braccioli e dipinti ad intarsio bianco nelle spalliere è prezioso lavoro della II.ª metà del XV. La dipintura imita così bene l' intarsio, che le candelabre, i vasi, i frutti, gli uccellini possono ingannare. Negli stalli mediani sono dipinti la *Madonna, S. Giuseppe, S. Leonardo, S. Agostino.* In un andito vicino vi è un piccolo tabernacolo per gli olii santi, lavoro semplice del XV in.

Nella sagristia vi è un bellissimo parapetto d'altare dipinto con in mezzo la *Madonna delle Grazie* che raccoglie i devoti sotto il manto, opera belliniana, e forse della scuola di *Gentile.*

Ma il maestoso campanile ci ha fatto dimenticare di narrar prima la storia del paese. Se romano ne è il nome non mancano anche altre memorie epigrafiche e monumentali, come il battistero, e quelle pietre arcuate che si vedono sul mercato e si vogliono resti di un arco. Nel medio evo appartenne al Capitolo ed ebbe castello (932), o meglio un rifugio fortificato in cui, come si diceva, dovevano e potevano *incanevare* gli abitanti, cioè collocare la loro roba. Dopo i soliti litigi e ribellioni finalmente il 27 Giugno 1214, Grezzana per 1600 lire, secondo la sentenza arbitrale di Enrico da Porto e M.º Ardizzone, si liberava dalla giurisdizione del Capitolo.

Grezzana comprende parecchie frazioni e parrocchie e dobbiamo parlare, sia pur brevemente, anche di esse.

Teniamoci a quelle lungo via che conduce a Chiesanuova. Passata la villa *Cometti* già *Ruzzenenti* con sale affrescate da *P. Rotari,* si arriva alla *Carrara,* dove sono le belle ville *Malaspina* e *Farinati* e piegando a destra, e passando il torrente, si giunge alla chiesetta di *S. Micheletto* di proprietà *Ronca.*

È una chiesetta romanica e mi par lo mostri la muratura a corsi di tufo irregolare e la fenestrella chiusa, a strombature, che vi è sul lato sud: essa però è tutta sciupata. Nel 1732 le si aggiunse una casetta e si trasformò la facciata, innalzandola, come se la nuova aggiunta facesse parte della chiesa. Inoltre si rifece la porta, l'abside ed altro. Nell'interno l'altare a marmi intarsiati, e la pala assai guasta, sono di quest' epoca. Il tetto è a cavalletti, e sul lato nord vi è una *Madonna* a fresco assai rozza del XIV. Nella sagristia vi è ancor l' altare antico e la vecchia pala con la *Madonna* in trono e ai lati i *SS. Michele* e *Girolamo,* cioè, ancor la disposizione quattrocentesca, benchè vi sia la data del MDLXVIII. L'opera però è assai scarsa di valore. Più avanti a *Cologne,* che con *Lugo* e *Alcenago* formava il feudo concesso ai *Turrisendi* dal Capitolo nel XII e XIII, vi è la villa *Cattarinetti* con bel porticato del XV.

Per un'aspra salita, che ci porta in una valletta pittoresca, saliamo al paesetto di **Alcenago,** dal nome celtico. La sua chiesa è moderna (metà del XVIII) come pure i suoi cinque altari al solito barocchi di marmi variati. Poco interessante è la pala con la *Madonna, S. Clemente* e altro vescovo, completamente ridipinta. Invece assai interessanti sono due iscrizioni poste a destra e sinistra sopra due porticine. La prima è del 700, ma accenna alla costruzione della cappella di S. Clemente fatta nel 1043 per ordine del Vescovo Walterio, essendo arciprete di Grezzana, Brunone. Ma il più curioso si è che essa dice come la notizia si trovava in un vecchio codice che il Vescovo N. A. Giustiniani, (1760 circa)

volle venisse murato dietro l' iscrizione. Il codice però vi fu cercato inutilmente. L' altra è preziosa paleograficamente per i caratteri corsivi rustici che presenta, sì da sembrar assai più antica del 1482, in cui venne scolpita, per ricordar la consacrazione, fatta dal Vescovo suffraganeo del Michiel, Marco Cattaneo, della chiesa e del cimitero. A **Stallavena** pure la chiesa è moderna ma l' altar maggiore del 1736 è veramente bello ed elegante. A **Lugo** ci fermeremo un po' più. Lasciamo pure le fantasie suggerite dal suo nome *(Lucus)* accennante a un bosco che si volle sacro e in relazione col Panteon delle Stelle. *Lugo*, come si è visto, appartenne ai Canonici e al feudo dei Turrisendi, poi fece parte del Vicariato di Valpantena. Il suo monastero femminile di *S. Apollinare* era però sotto il patronato di S. Zeno. La chiesa attuale è moderna, del XVIII, la facciata infatti è del 1749 e l'altar maggiore col bel tabernacolo del 1734. Ma però l'abside che porta la data del 1756 ha forma poligonale, sicchè a me sembra che queste date ricordino solo un restauro e un innalzamento, ma che l' ossatura della chiesa sia più antica. Il battistero infatti a vasca, è ottagono con la data del MCCCCXXXX. Sul lato sinistro della chiesa colpisce gradevolmente l' occhio un portico rialzato, o loggia, formata di pilastri di pietra smussati negli angoli: più interessante però si è l'osservare che nel muricciolo costrutto a sostegno dei pilastri sono adoperati dei pezzi di candelabre della rinascenza e vasi di fiori, con delfini, aquile etc. Non è inutile ricordare che da Lugo si chiamava e proveniva lo scultore *Domenico*, che lavorò nel palazzo del Consiglio e al Duomo. La loggia potrebbe essere del principio del 700. Nel paese un piccolo altarino di pietra con arcata e pilastrini porta questa iscrizione: *M. Isepo Ferar fecit adi X luio MDLXXXX.*

Ci resta ancor di parlare di *Romagnano e Azzago* per salire ai quali si deve piegare a destra e prendere la via del *Cerro*.

Romagnano fu concesso a S. Zeno nel 967 con i suoi *arimauni* da Ottone I e il monastero ne conservò il Vicariato per tutta la sua durata, benchè già nel secolo XIII vi troviamo costituito il Comune. Nel paese, oltre alla bella villa *Gazola*, ora *Pellegrini*, vi son da ammirare nella chiesetta alcuni quadri, ottenuti coll' intromissione, sembra, dell' Aleardi; Una *Deposizione della Croce* sarebbe del *Palma* la *Madonna con S. Girolamo* e un *senator Veneto* sarebbero pure del XVI secolo, e due lunette rappresentanti l' *Orazione nell' Orto* di *Paolo Zimengoli.*

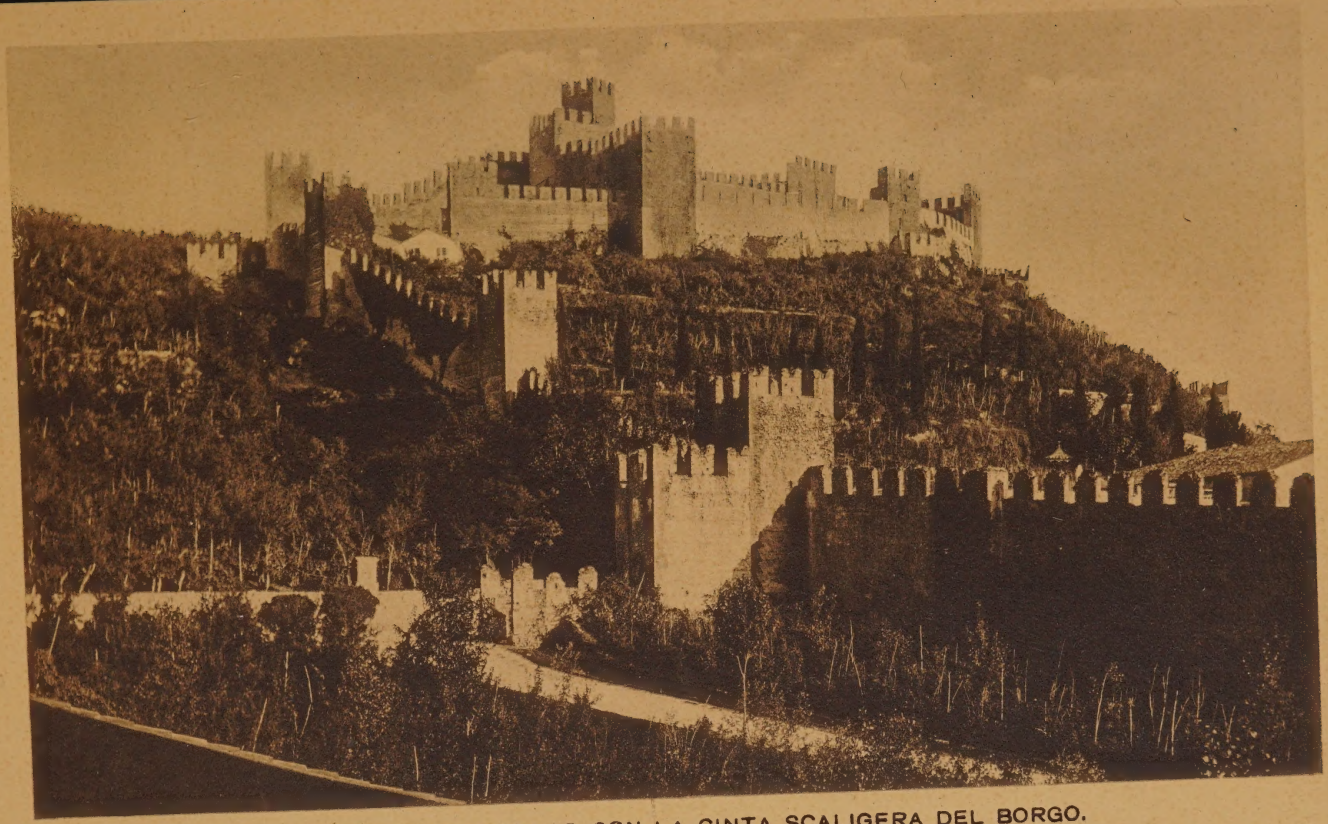
Recentissima è la chiesetta di **Zago** (1902-03), paese pure ricordato in un diploma di Ottone che concede agli abitanti di *Asiago* di far legna nella selva Alferia *(Cerro)*. La posizione ne è incantevole e le

aggiunge una fresca varietà il grato mormorio dei piccoli ruscelli che per la china dei prati verdeggianti scendono nel *vaio*. La facciata della chiesa è decorata di quattro mezze colonne corinzie con grande portone e statua del *Redentore* di *E. Girelli*. L'interno ha ancor gli altari antichi, i soliti del XVIII, internati nelle cappelle, grandioso invece il maggiore con tabernacolo a tempietto. Ciò che dà speciale valore a questa chiesa è la sua decorazione interna, opera egregia del pittore *Carlo Donati* (1904-06). Tutto attorno alla chiesa sono disposti gli *Apostoli* affrontati, con in mezzo un Angelo, e motti illusivi a ciascuno di essi e sotto il versetto: *usque ad finem terrae verba eorum*. Ai lati dell'altar maggiore vi sono due gruppi di Angeli con simboli eucaristici: nel presbitero si vedono due quadri con *Cristo che appare a S. Pietro* e *gli Angeli che parlano agli Apostoli dopo l'Ascenzione*. Nel fondo dell'abside poligonale abbiamo in basso *S. Pietro liberato dal carcere*, in alto un *trionfo d'Angeli* con la targa *S. Petrus in vinculis* e ai lati due scene con gruppi di discepoli. Sul muro di fondo è dipinta la *Esaltazione della Vergine*.

Curiosa è la lapide sepolcrale di un Ruffoni del 1787 in caratteri che si direbbero del VI secolo! E per accennare alla durata di forme antiche ricordo che percorrendo la vecchia strada che passando pel *Pilon* va al *Cerro*, a *Zago* e *Rosaro* etc. si incontrano delle pietre con tabernacolino scolpito assai rozzo e caratteri arcaici benchè datate del XVI e XVII.

***

Piegando dalla strada della Valpantena al *Barana*, a mano destra, si arriva a **Montorio,** *(Mons Aureus)* paese ricco di acque che vi nascon copiose e formano il *Fiumicello* che viene a Verona e il *Fibio* che, irrigati i bei prati di S. Martino, sbocca nell'Adige verso Zevio. E l'acqua non serve solo all'agricoltura, ma vi dà vita a importanti opifici, e già nel medio evo vi avean sede *gualchiere* e *fulloni*. Caratteristico è il castello, in gran parte diroccato, sopra cui s'innalza dal mezzo un'alta torre quadrata, mentre altre due minori fan parte della cinta. Non è più quello dei *Crescenzi* incendiato nel 1146 dai Tedeschi, in un episodio oscuro di disordini cittadini, ma invece si può ben crederlo la dimora di Cangrande I incendiata dai padovani nel 1314 e la cui rovina descrive con versi sonanti il Mussato. A *Montorio* aveva sede nel 1380 il Capitano la cui giurisdizione abbracciava oltre la *Valpantena* quello che fu poi in parte il Vicariato di Montorio di diritto della città, cioè *Olivè, Mizzole, Pigozzo, Trezzolan, Moruri e Magran, Castagnè e Postuman, Cancello*



IL CASTELLO DI SOAVE CON LA CINTA SCALIGERA DEL BORGO.

e Varano, S. Martino B. A. e *Busol.* Inoltre gli eran soggetti *Velo Val di Porro* etc., nei Lessini, che più tardi dai Veneti furono staccati. La chiesa parrocchiale era stata consacrata nel 1126 dal Vescovo Bernardo, ma al principio del XIX fu ridotta alla forma classica presente da *Bartolomeo Giuliari.* È a tre navate e ha sull' altar maggiore un'*Assunta* dell' *Ugolini.* Nella nave destra vi è una *Crocifissione,* con *Maria* e *Santi* di *Vincenzo Ligozzi* del 1605, a sinistra la *Madonna e le Sante Agata e Apollonia* di *C. Ridolfi.* La bella *Pietà* del III altare a sinistra sarebbe di *F. Torbido.*

Più avanti sorge **Mizzole** *(Metiolae)* da cui era quel notaio cronista della fine del XIV che il Verci trasformò in *Bonaventura de Mitocolis (!) Mizzole* era Comune nel 1184 come mostrano alcune carte che riguardano il monastero ora abbandonato di *S. Fidenzio.*

Il vecchio convento donde lo sguardo spazia nel vasto orizzonte ripaga della grave fatica che impone la via lunga ed erta. Ai lati gli si allargano le due valli e davanti la pianura veronese, la città dalle mura merlate, fitta di torri e di campanili, e di là tutta la vita moderna si indovina e si sente nella tranquilla pace di un eremo. Il piccolo convento venne fondato, o sviluppato nel 1213 da un frate Adelardino che ebbe in consegna dall' Arciprete di *Montorio* la chiesetta preesistente di *S. Fidenzio.* Nel XVI il Vescovo Giberti riformando la Diocesi soppresse il monastero che assegnò come possesso alle monache di S. Giuseppe che ne assunseso il titolo e da allora, rimasto vuoto, esso decadde, a semplice cascinale. Ora la chiesa e gli edifici circostanti conservano quasi intatta l' impronta dell' epoca in cui sorse il monastero, cioè del principio del XIII. Il convento era ed è rinchiuso da una doppia cinta in tufo, mezza cadente e rivestita di edera: la prima circonda gli orti, la seconda le chiesa e il sagrato. A questo si arriva passando per le case coloniche, che hanno appunto archi di conci di tufo ed altri caratteri antichi. Nell' erba del sagrato biancheggiano due sarcofaghi mezzi sepolti, col coperchio a due pioventi e croce in rilievo; sono i sepolcri antichi delle monache. La chiesa ha la facciata nascosta da una casuccia: è perfettamente orientata, di forma rettangolare, senza abside. Le dan luce tre fenestre romaniche, ma senza la stretta apertura delle fenestre a strombature. Antico è pure il semplice campanile con monofore, nella cui costruzione si impiegarono dei pezzi di lapide romana. L' interno è assai semplice con tetto a cavalletti, a mensole, e a listelli dipinti, che si palesa rinnovato verso la fine del XV. L' altare era protetto da un elegante baldacchino di legno ad arco trilobo sotto cui vi era una ancona di legno con doppia cornice intagliata. Essa rappresentava

nel timpano la *Pietà*, la *Madonna* e *Santi* nel mezzo e tre storie nella predella. Era opera delle fine del XV forse dell' officina dei *Benaglio* ed è ora andata miserabilmente dispersa, per colpa di chi almeno dovrebbe sentire il rispetto delle cose sacre.

Prima di lasciare *S. Fenzo* risaliamo per 300 metri il condotto della *Fontana Marcerina* sino alla grotta da cui sgorga ora solo un tenue filo, ben diverso da quella fontana ricordata già nel 1184, e che il Comune Veronese nel 1228 fece riattare a sue spese per favorire il nuovo convento.

Scendiamo di nuovo a **Mizzole:** anche qui non mancano vestigia antiche. Dal fianco della chiesa sporge ancora elegante e calda di colore la bella abside romanica della vecchia chiesa rivolta ad oriente, tutta in tufo riquadrato, col suo finestrino a strombature. Più avanti vi è *S. Micheletto* rozza chiesa romanica che dipendeva da S. Maria in Organo, consacrata nel 1060, come attesta un' iscrizione a destra dell' altare, mentre a sinistra un' altra ricorda una visita dell' abate del 1738. Nulla ha di notevole fuori dell' antichità e sul fianco non mancano tracce di un innalzamento.

Proseguendo in fondo alla valle stretta e fredda che conduce a *Roverè di Velo*, troviamo **Pigozzo** con chiesa moderna. *Pigozzo*, benchè non lo dicano i diplomi, spettava a S. Zeno, che vi possedeva masnade, servi, ecc. Data in feudo agli *Erzoni* ritornò alla morte di Tommasino all'abbazia, che nel 1214 ne vendeva la possessione ai Zerli per 2500 lire, a cui pure affidava la giurisdizione per 5 soldi all' anno.

Salendo invece sulla catena di destra troveremo la frazione di **Trezzolano** (già Comune nel 1244 con un podestà Bonvesino), in cui sull' altare maggiore il *Martirio di S. Andrea* è di *Fabrizio Cartolari* che vi si rappresentò nel soldato col cane, mentre la pala del *Rosario* è di *Claudio Ridolfi*. Di lì una strada serpeggiante conduce a **Moruri** nella cui chiesa di S. Zeno vi è un quadro di *Antonio Corte* con *S. Domenico* e *S. Caterina da Siena*. Siamo già a 500 metri d' altezza e possiamo dire di trovarci fra i Lessini.

I LESSINI

I Lessini e l'origine dell'elemento tedesco dei XIII Comuni — Il Vicariato di Chiesanuova, Erbezzo, Roverè, Velo, Badia, Vestena.

[Bibliografia: *C. Cipolla.* Le popolazioni dei XIII Comuni, etc. Venezia 1882. - *Id.* Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII Comuni. Venezia 1887. - *Id.* Statuti rurali Veronesi. Venezia 1890. - *L. Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medievali. Verona 1908].

Si suol designare col nome di Lessini (voce di origine incerta che indicherebbe terre preparate pel pascolo) la parte più elevata dei monti della provincia veronese, fatta eccezione del Baldo, ossia della catena ad ovest della Valle dell'Adige.

Questi paesi che in gran parte non producono che erba e legna hanno qualche discreto centro abitato, ma nella parte più elevata non sono che *malghe*, dove si recano e conducono i loro armenti, o greggi, i pastori durante la stagione estiva. L'interesse maggiore che destano questi paesi è forse dato dalla questione etnografica che involgono. È certo che la parte centrale e quasi tutta la orientale è abitata da popolazioni di origine germanica (benchè in gran parte abbiano accettato l'uso della lingua italiana, che si designan comunemente col nome di *Cimbri*, chiamando poi XIII Comuni il territorio da loro abitato. Il nome di Cimbri è frutto della fantasia degli umanisti, che vollero vedere in essi i resti dei vinti di Mario: e il Maffei stesso accettò l'ipotesi, tanto più convincendosene quando nella visita di Federico IV re di Danimarca, fatta nel 1708, parve che il dialetto dei montanari rassomigliasse a quello della Danimarca, patria antica dei Cimbri, come se le emigrazioni non avessero completamente spostato le sedi di tutti i popoli della Germania. La vecchia teoria dei Cimbri cadde in discredito, ma lo spirito pangermanistico ne fece sorgere un'altra, sostenendo cioè che quelle popolazioni erano i resti dell'antica popolazione tedesca del veronese e delle prealpi rifugiatasi nei monti davanti alla invasione italiana.

Essi sarebbero adunque gli Aborigeni e noi gli invasori!

Ma questa teoria venne debellata dalle ricerche del Cipolla che provò come questi stanziamenti nel nostro suolo non sono anteriori alla fine del XIII.

Nella II.ª metà del sec. XIII quella plaga montana si poteva considerare come priva di popolazione indigena e solo frequentata nell'estate

da montanari o da boscaioli. La proprietà ne apparteneva ai Canonici, al Vescovo, a S. Maria in Organo, ecc., e i locatari erano per lo più abitanti della Valpantena.

« Fu nel 1287 che alcune schiere tedesche venendo dal vicentino chiesero di stabilirsi su quei monti e ottennero quel che desideravano dal Vescovo di Verona Bartolomeo della Scala, il quale con pubblico atto concesse loro una grande estensione di terreno in Roverè (di Velo) e siti finitimi.

« Il Vescovo dice che quei luoghi sono *inabitati* e *deserti*, con che vuol intendersi che non soltanto essi erano privi di popolazione, ma che nessuno (eccetto il Vescovo e salvi i diritti giurisdizionali del Comune di Verona) vi pretendeva possesso; o credeva di poter *regolare*. Non erano in altre parole ancora *occupati*, e rimanevano (sotto certo riguardo) proprietà del primo *occupante*. Così nel 1287 (poco prima, o più difficilmente poco dopo) le prime schiere tedesche entrarono su quei monti e vi si fissarono stabilmente, obbligandosi a patti esattamente determinati. In appresso altre schiere giunsero dal vicentino e forse in abbondanza. Un documento del 1300 ci mostra altri di tali erranti, che si stabiliscono in quel di Montecchia, mediante un privilegio Scaligero. Verso il medesimo tempo un documento del 1288 riflettente Trissino ci fa conoscere che anche nel vicentino accadevano fatti analoghi a quelli che possiamo constatare nel veronese.

« Così avvennero gli stabilimenti tedeschi nel sito dei XIII Comuni. I nuovi venuti hanno l'uso della terra, ma non la loro proprietà, neppure nelle località intorno a Roverè, che pur trovavansi *deserte* e *disabitate*. L'aumento naturale della popolazione e l'incessante immigrazione, presa in considerazione anche negli atti 1287, 1300, fecero mutare aspetto a quei monti. Cominciasi infatti a verificare presto una dilatazione dell'elemento tedesco, tanto verso ovest, quanto dalla parte est, così che tra la fine del secolo XIII e il principio del successivo compariscono i tedeschi, tanto nella Frizzolana, quanto intorno al monastero di S. Pietro di Calavena. Questo monastero che finora aveva declinato lo sguardo verso le parti del mezzogiorno, ed era rimasto lassù, quasi una delle sentinelle avanzate della civiltà della pianura, adesso invece inclina la sua attenzione a settentrione.

« Nel 1333 fa un contratto con molti tedeschi, i quali per tal modo rendono fissa e legale la loro dimora nei siti occupati superiormente alla Badia, così verso oriente, come verso occidente (1) ».

---

(1) *C. Cipolla*. Opinioni intorno alla storia dei XIII Comuni. Venezia 1887, p. 5.

Per la parte occidentale ho già citato il documento del 1166 in cui abbiam visto la Comunità di *Negrar* disputare a S. Zeno il possesso di prati a *Zovolongo e Faedo*. E dalla carta di *Faedo* del 1246, pubblicata dal Cipolla, appare che quei boschi e pascoli deserti dei Lessini erano sfruttati dagli abitanti della *Val di Negrar*.

Le esenzioni concesse dal Vescovo e dagli Scaligeri furono confermate auche dai Visconti e dai Veneti e nel 400 le *Montagne del Carbon* formavano un Vicariato tenuto dalla città. Benchè si chiamino questi luoghi dei XIII Comuni, pure non furono sempre 13 perchè alcuni sorsero, o si staccarono da altri, più tardi. Così *Chiesanuova* è ricordata nel 1400 e da essa si staccò nel XVI *Val di Porro*. Nel secolo XVIII i 13 Comuni che formavano il *Vicariato delle Montagne* erano i seguenti: *Azzarino, Bosco con Frizolana* (Chiesanuova), *Camposilvano Cerro, Erbezzo, Roverè di Velo, Selva di Progno, S. Bartolomeo delle Montagne, Sprea con Progno (Badia), Saline, Tavernole, Velo, Val di Porro*. Parrà strano che non vi sia ricordata *Giazza*, mentre sono ricordate altre piccole località, ma essa fin al 1790 fu unita a *Selva di Progno*. *Giazza* è l'unico paese in cui si capisca ancora il tedesco: gli altri luoghi sono ora schiettamente italiani. La parte più occidentale dei *Lessini* non fu toccata dall'immigrazione dei Tedeschi. Questi luoghi dipendevano in gran parte come si è visto da S. Zeno che vi esercitava la cosidetta *Podestaria dei Lessini* mandandovi un gastaldo, il quale si tratteneva là coi pastori e vi esercitava la giustizia e riscuoteva i diritti in natura. Gli Scaligeri se la fecero dare in feudo ed essa non venne più restituita. La Signoria Veneta vendette la possessione, come pure le altre di queste montagne nel 1407 ad Alvise Cappello; da questo per 1000 ducati passò in varie persone che formarono la *Compagnia dei Lessini*, e vi esercitavano la giurisdizione di prima istanza e mandavano a raccogliere le contribuzioni. *Podestaria* era il luogo ove si teneva la fiera nella prima domenica d'Agosto. La festa venne soppressa dall'Austria nel 1848. Formavano primieramente la *Compagnia Fr. Zuperio, Pietro* e *Antonio Speroneri* e *Baldassare Bon*, ma alla fine del XVIII i *Condomini* erano i *Conti Zenobio, Rambaldi, Buri, Lando, Pellegrini, Dal Pozzo, Serenelli, Casa di Pietà di Verona e Monastero di S. Teresa di Venezia*.

I paesi più degni di nota sono: *Chiesanuova, Erbezzo, Roverè, Velo, Badia, Selva di Progno, Vestena*.

Chiesanuova, soggiorno climatico estivo, è un paese ben situato che va abbellendosi di eleganti villette: la sua chiesa innalzata nel 1850, a tre navi gotiche, con porticato davanti, si sta rinnovando; rimane solo

di antico la porta in marmo rosso con la data del 1501, ancora però archiacuta. Essa ci ricorda una ricostruzione del XVI in., avvenuta quindi appena 100 anni dopo che si era fondata la chiesa che diè il nome al paese. Nella piazza vi è una statua dell' *Immacolata* eretta nel 1855.

Al di là del *Vaio dell' Anguilla* vi è **Erbezzo** antico paese che possedea una rocchetta già nel 1224 quando le montagne erano ancor disabitate. Sulla facciata della chiesa un' iscrizione del 1480 ricorda un *M.º Lorenzo* lapicida e un' altra del 1490, sull' acquasantino nell' interno, un tal *M.º Pero da Gusaz* e *Donato da Lugo* padre di *Domenico.* Questa piccola chiesa possiede una Madonna coi *SS. Filippo* e *Giacomo* del *Torbido (?)* nel coro, e una *S. Lucia* del *Ronchi.*

La chiesa di **Roverè** fu eretta nell' ultimo decennio del XV e vi lavorò nel campanile *M.º Domenico da Lugo* secondo un' iscrizione del 1493 e forse nella porta in marmo rosso della rinascenza, che ha la data del 1496 ed è probabilmente dello stesso. Ma la chiesa fu completamente trasformata con l'apertura delle cappelle (7 per lato) nel 1763: alcuni degli altari però sono del 600. Degno di nota nel IV altare a sinistra è un quadro con una *Madonna e Santi* di *Ugo Zannoni* del 1864. La casa parrocchiale è del 1637.

Lasciando a destra *S. Vitale in Arco,* dove fu recentemente abbattuta la chiesa che avea ancor l' abside del XV, e furon scoperte tracce di una fortificazione romana, si giunge a **Velo** donde l' occhio spazia largamente sia verso le verdi pianure a sud, sia nella valle di *Badia.*

A **Velo** vi sono copiosi resti di un' arte indigena che, lontana dalla vista di modelli perfetti, manteneva l' antica rozzezza. Posso citare due sculture del 1600 che se non fossero datate si potrebbero ritenere del XII. Sono queste: un Capitello che si incontra salendo da *Roverè,* scolpito nel 1668 da *Va'entino di Giacomo da Riva* in cui si vede una *Crocifissione* con la *Madonna* e la *Maddalena:* e un altro capitello quadrangolare sulla via da *Velo* a *Camposilvano* che ha sulle quattro facce la *Crocifissione, S. Caterina, S. Barbara, S. Carlo,* e i santi *Sebastiano* e *Rocco,* con la data del 1631: se non vi si opponesse un po' la distanza dell' epoca lo crederei dello stesso scultore. La chiesa era stata eretta nel 1485 in stile della Rinascenza, ma poi se ne rifece la facciata e l' abside, si abbassò il pavimento, sicchè di originale non vi sono che le colonne e alcune volte. In questa chiesa a mio avviso lavorò il padre di *Domenico da Lugo, Donato:* così io interpreto l' iscrizione sul fianco destro, del 1485. Le volte invece furono costrutte nel 1590 dai

Maestri Pietro e Bermio (?) che abitavano in Chiesanuova. Il battistero ottagono in marmo rosso, a coppa, fu eseguito nel 1533 da *M.º Giacomo Martini.*

A sud est di Roverè vi è **S. Mauro di Saline** dove avrebbe vissuto come eremita il vescovo S. Mauro. Moderna è la chiesa parrocchiale, ma invece la chiesetta sul monte vicino detta *S. Moro,* in realtà però dedicata a *S. Leonardo,* fu eretta nel 1388. È a tre navi con tre absidi e portico sul davanti. Sopra la porta vi è un fresco dell' istesso anno con la Madonna e devoti: fra di essi pare fosse rappresentato anche il pittore essendovi la firma: *questo è 'l maistro* C... O. L' interno è diviso da arcate gotiche, sull' altar maggiore vi è un polittico in legno intagliato del XVI con gli Apostoli in nicchie nelle predelle e sopra, a tutto rilievo, la *Madonna, Lorenzo, Paolo e dei SS. Vescovi* ai lati: notevoli decorazioni del XVII e intagli si vedono negli altri altari. La campana minore è del 1584 opera di *Gaspare, Bertoldo* e *Gio. Batta Balini* veronesi; la maggiore è del 1716.

La chiesetta di *S. Valentino* di *Pernigo* che risalirebbe al XIV, secondo la tradizione locale, fu nel 1903 tutta decorata dai pittori *G. Zannoni* e *Rancani.* Le volte a vele dell' abside risalgono al XV. Sulla parete sinistra vi è una tela di *Paolo Farinati* con le sante *Elena* e *Dorotea (?)*

Badia Calavena è un paese sorto attorno al Monastero che avea autorità su questa vallata. Sulla vetta del monte eresse un castello il Vescovo Walterio nel 1040 di cui non resta ora che la lapide in casa Cipolla a Verona. La chiesa di *S. Pietro* che vi era lassù fino da antico fu recentemente rinnovata. La chiesa al basso, decorata dal *Trentini,* ha un bel battistero a coppa ottagona in marmo rosso del XV e un tabernacolino in rilievo per gli olii santi della fine del XV. L' altar maggiore è barocco del 1700. Sul primo altare a sinistra vi è una pala del *Turchi* con *Maria, S. Carlo, S. Antonio* Dietro la nuova chiesa rimane gran parte dell' antica romanica, di cui ancor si vede sussistere il campanile con la cella campanaria in parte caduta. È assai interessante la conformazione interna della chiesa verso le absidi dove due colonne, mascherano la curiosa divisione del presbitero che avrebbe due sole absidi. Queste due colonne ricordano quelle che si vedono nella chiesa sotterranea di S. Fermo Maggiore, o nella cripta di S. Benedetto. Nel cortile della canonica, il porticato della Rinascenza non ha fatto scomparire del tutto chiostro romanico e nella canonica istessa vi sono resti interessanti dell' antico convento benedettino.

Selva di Progno possedeva un *S. Andrea* di *Paolo Cavazzola*

del 1515; portato a Verona non fece più ritorno. L'altare di destra è del 1640. Quello di sinistra è del 1840.

Giazza *(Kan Glietzen)* che chiude la valle essendo stata eretta in parrocchia poco più di un secolo fa, non ha nulla di interessante nella sua chiesa.

Il comune più orientale e anche più separato dal capoluogo è **Vestena** divisa in nuova e vecchia, con parrocchiale moderna disegnata da *Angelo Gottardi* in stile classico. Ha una pala discreta del *Ceschini* con i *SS. Sebastiano e Rocco.* Ma la curiosità di questa valle è *Bolca* con le sue preziose lastrare di ittioliti e di altri lapidefatti. Nella valle poi detta *Stanghellini* vi è un ammasso di colonne basaltiche simili a tronchi d'alberi recisi, che offre uno spettacolo unico e meraviglioso.

Bolca *(Bubulca)* ebbe nel medio evo un castello occupato dai Guelfi nelle guerre del 1269-70; ma il Comune veronese li obbligò alla resa e l'atto di cessione venne registrato nello Statuto Albertino.

Più a nord è **S. Bartolomeo tedesco o delle Montagne** ove l'unica cosa notevole è il campanile che porta la data del MCCCCLXXXX.

Campofontana ancor più a nord è un paese disperso con chiesa recente e due altari barocchi assai meschini uno del 1772, l'altro del 1830. Vi si vedono lungo le vie dei pilastri scolpiti rozzamente con immagini sacre che sembrerebbero antichissime, se non vi fossero per fortuna le date del 600 o 700.

Neg. Cavadini

PONTE DI VEIA

DA SAN MICHELE AL VAGO

S. Michele extra e la Madonna di Campagna — S. Martino B. A., Marcellise e la Madonnina — S. Jacopo del Grigiano — Il Vago e S. Giuliano di Lepia.

[Bibliografia: *Canobbio.* Historia della Madonna di Campagna. Verona 1587. *Opere Sammicheliane* citate. - *D. A. Pighi.* La Madonna di Campagna. Verona 1906. - *L. Simeoni.* Dazi e tolonei medievali di diritto privato, etc. Verona 1907].

Lungo la strada ampia e diritta che comincia a Porta Vescovo e si dirige a Vicenza sorgono i nuovi sobborghi della città, che, contenuta nella ferrea cerchia delle mura, cerca all' infuori uno sfogo. Già le case e gli opifici stanno per toccar **S. Michele** e par quasi che la città voglia così riprendere questa sua antica contrada, che, venne eretta in Comune indipendente solo nel 1818.

A sinistra della strada è già sorto un intero borgo detto *Borgo Venezia;* a destra la grande stazione ferroviaria, le officine e i magazzini commerciali occupano in gran parte il terreno; le circostanze storiche hanno determinata per la stazione la scelta di questo luogo dando occasione allo sviluppo che dovea portare con sè un così gran centro di lavoro e di attività. Qui finiva la linea di Venezia prima che venisse compiuto il gran *Ponte della ferrovia* sull'Adige (1), e qui gli austriaci vollero mantenuta, per ragioni militari, la stazione principale, malgrado che la comodità la volesse invece a Porta Nuova.

S. Michele extra (più esattamente chiamato un tempo *S. Michel di Campagna)* è un paese sorto attorno a un monastero di monache benedettine, che vi ebbero stanza fino al 1810. La prima notizia della chiesa, secondo il Canobbio, risalirebbe al 780; ma certo si è che nel 813 Ratoldo la concesse alla Scuola dei Sacerdoti della Cattedrale, ossia al Capitolo. Da questo venne concessa alle monache, che vi erano certo stabilite nel 1064, e in segno di soggezione dovea la badessa ricevere l' investitura dall' arciprete, pagargli 40 soldi per il pasto dei canonici che vi andavano a cantar la Messa nel giorno della festa e dar loro le offerte che venivano fatte all' altar di S. Michele mentre essi celebra-

1) Costrutto dal 1849-51 su disegno di *G. Dondi dell'Orologio,* e chiamato in origine *Francesco Giuseppe.* L'Accademia di Verona ne possiede il modello in legno.

vano. Il monastero possedette larghi privilegi e vaste possessioni, e in esso presero il velo, oltre a molte donzelle scaligere, le tre figlie di Pietro di Dante Alighieri. Attorno al convento si tenea l'antico mercato di San Michele, per quale la badessa riscoteva un toloneo per ogni stazione e per ogni bestia. Quando poco prima del 1220 il mercato per maggior comodità si trasportò nel Campo Marzo, il monastero mantenne l'antico diritto e lo fece spesso valere con liti davanti ai consoli.

La chiesa presente di S. Michele si costruì nella II metà del XVIII su disegno di *Adriano Cristofali.* Della chiesa anteriore (non certo l'antichissima in cui avrebbe avuto mano l'arcidiacono Pacifico) ma di quella eretta, o restaurata verso il 1550 non rimane che parte delle absidi e il campanile in cotto a pina, ancor nello stile del XV. Le statue della facciata sono di *Angelo Sartori;* l'interno a una nave a pilastri corinzii, con nicchie ove son dipinti a chiaroscuro gli apostoli da *Giuseppe Zannoni,* ha sull'altar maggiore un S. Michele di *Giovanni Caliari* (1833): le pitture della volta del coro si vogliono di *Francesco Marcola,* quelle della cupola di *Marco* suo fratello. La pala, al primo altare a destra, di *S. Benedetto* è di *Saverio Dalla Rosa;* gli stalli del coro delle monache furono fatti nel 1645 sotto la badessa Teodora Rocca. Il campanile in tufo disegnato da *Giuseppe Barbieri,* ma compiuto recentemente, finisce con una cupola retta da colonne corinzie. L'anno scorso, a destra del coro, venne scoperta in un'abside dell'antica chiesa una decorazione a fresco del catino cioè la *Crocifissione,* i simboli dei 4 evangelisti e due Santi, lavoro della fine del XIV.

Me il più bell'edificio del Comune è il tempio Sammicheliano della **Madonna di Campagna** detta pure *Madonna della Pace* perchè se ne gettarono le fondamenta nell'anno della pace di Cateau-Cambrésis. L'immagine miracolosa che è situata sull'altar maggiore è un affresco della fine del XIV e rappresenta la *Madonna* in cattedra cuspidata con trafori e i *Santi Bartolomeo* e *Antonio Abate,* ora quasi completamente rifatti. Questa pittura che porta dei grafiti del XV si trovava su una muraglia del monastero di *Batiorco* fra Montorio e S. Michele, abbattuto nella spianata del 1518; per devozione fu lasciato sussistere il pezzo di muro affrescato. Nel 1559 essendosi sparsa la fama di grazie ottenute pregando davanti questa immagine, si decise di segare il muro e trasportare l'affresco in luogo nel quale si potesse erigere una chiesa e precisamente in questo sito dove la contrada di S. Michele avea regalato quattro campi, e altri sei la città; le generose offerte (circa 4000 ducati), permisero di costrurre un tempio grandioso di forma rotonda e periptero, cioè circondato da un porticato toscano, sormontato da una cupola che

posa su un alto tamburo, alleggerito da arcatelle, e finisce in un elegante cupolino. Fu cominciato nel 1559 su disegno, si vuole, del Sammicheli, che però morì nell'anno stesso, e certo molte sue parti come la cupola, le porte, ecc., ricordano altre opere dell'architetto. Verso il 1561 il tempio era già abbastanza avanti per potervi collocare l'immagine. Nel 1596 la chiesa fu affidata ai monaci Camaldolesi che ci stettero fino al 1771. Nell'interno il tempio è ottagono e i varii lati sono occupati dai nicchioni dei quattro altari, dalle tre porte e dall'accesso alla cappella maggiore; le serraglie degli archi hanno in rilievo l'arme del Comune di Verona, sotto il cui patronato è ancora la chiesa. Nei quattro altari sobrii ed eleganti in stile corinzio si ammirano quadri dei migliori pittori veronesi dell'epoca: a destra la bellissima *Deposizione* di *F. Brusasorci*, l'*Adorazione dei pastori* di *P. Farinati*, a sinistra l'*Assunzione* di *C. Ridolfi* e la *Flagellazione* del *Brusasorci* al quale pure spettano le portelle di organo appese sopra le porte laterali cioè l'*Annunciazione* a sinistra, e a destra *SS. Zeno, Pietro martire, Cecilia* e *Dorotea*. Sopra la volta del presbitero è appeso, stranissimo *ex voto*, un coccodrillo impagliato. Non ne è ben chiara l'origine; pare che sia stato offerto da una Malaspina come l'oggetto più caro da essa posseduto.

Nella chiesa è sepolto lo storico Caterino Davila, ucciso mentre in un'osteria vicina, si sforzava di metter pace fra alcuni soldati rissanti.

Poco lontano dalla Madonna si trova la villa *Morando*, ora *Biadego*: in riva all'Adige vi è pure la villa *Buri* ora *Bernini*, e in origine *Spolverini*, disegnata dal nipote del *Sammicheli*, *Domenico Brugnoli*. Nell'oratorio progettato da *Alessandro Pompei* vi è una *Crocifissione* del *Caroto* datata nel 1540. In essa villa passò nel 1739, una quarantena per sospetti di pestilenza, Maria Teresa d'Austria allora semplice Granduchessa di Toscana.

* * *

S. Martino, paese dalle vie larghe e pulite, ha il curioso appellativo di *Buon Albergo*, che già nel 1146 gli si dava quando vi esisteva poco più della chiesetta di S. Martino, soggetta all'abbezia di S. Zeno. Il nome dovea derivare dal fatto che in questo punto si riunivano l'antica strada romana, che passa per *Lepia*, *Belfiore*, ecc. e l'attuale via *Vicentina* che corre alle falde dei colli; questa diventò nel medio evo ben più importante dell'altra, e trasformata dal genio di Napoleone in strada *regia*, larga, ben tenuta, fiancheggiata di piante, divenne per così dire la vera e l'unica via di comunicazione di questa parte della

provincia. Ora, perduto l'ornamento delle piante, sciupata dalla linea del tramways, di *regia* non conserva nè il nome nè la dignità.

Quando nel 1146 i *degani* di Lavagno donarono alla chiesa di S. Martino delle terre e le confermarono il diritto di poter usar dei *comuni* come gli altri consorti, il paese dovea essere ancora in embrione, ma la opportuna postura e la ricchezza d' acque che gli dà il Fibio, usato ora solo per irrigare prati, lo destinarono a un prospero avvenire. E infatti nei secoli XIII XIV e XV troviamo qui ricordati molini, gualchiere e cartiere che ne facevano un piccolo borgo industriale sì da farlo anche chiamare *S. Martino delle Cartiere.*

Venendo all' arte vi è iuvero poco da dire; la parrocchiale era stata già rinnovata nella prima metà del sec. XV e ne rimangono ancora l' abside quadrata, usata come magazzino, e il campanile con la cella campanaria a bifore sostenute da colonne e pulvini, ambedue decorati da cornici di archetti accavalciati, formanti arco acuto. Ma nel 1744 la chiesa venne rifatta in stile classico a due ordini di pilastri dorici e ionici all' esterno e ionici all' interno con 4 altari per lato. Gli altari sono naturalmente barocchi e non troppo eleganti ad eccezione del maggiore, assai bello. Nel coro la pala con *Cristo la Madonna e S. Giuseppe* in alto, *Francesco, Martino e Domenico* in basso è bella opera dell'*Ottino.* Il *Transito di S. Giuseppe* del 1814 sul II.° altare a sinistra è lavoro non compito di *Venceslao Huberti* morto a 23 anni nel 1815, mentre attendeva a questo suo primo lavoro.

Nell' oratorio moderno (1891) è collocata una brutta tela di *S. Antonio di P.* circondato dai suoi miracoli, opera caratteristica del 600 la cui prima parte fu fatta eseguire da *Bartolomeo Saluzzo* nel 1611 e la seconda da *G. B. Colosimo* del 1620.

Sul ponte del *Fibio,* un capitello della Madonna porta la data del 1730. Corona le colline a sinistra la bella villa della *Musella,* così detta dai Marchesi Muselli che la eressero, passata poi negli Orti e ora di Cesare Trezza, dove una tradizione poco fondata attribuisce al Sammicheli il disegno dell' uccelliera. L' 11 Novembre 1796 Augerau attaccava a S. Martino l' avanguardia dell'Alwinzy comandata dall' Hohenzolleru e la respingeva sino al Vago; il giorno dopo però Bonaparte vanamente assaliva gli austriaci a Caldiero e per vincer l' Alwinzy dovea assalirlo di fianco, nella celebre battaglia d' Arcole.

Nella valletta fertile e ridente che s' apre subito dopo compresa fra le colline di Montorio e quelle di Lavagno si trova disperso il paese di **Marcellise** che richiama memorie romane non solo col nome suo, ma anche con le epigrafi scoperte nel suo territorio. Alcune delle opere

d'arte che qui si ammirano, provengono dalla città e richiamauo l'epoca delle spogliazioni e dispersioni francesi. Le belle tele della parrocchiale non sono che le ante dell' organo di *S. Maria in Organo*. La chiesa è situata un po' in rialzo nel capoluogo: le linee classiche e severe delle sue due fronti a nord e ad est, rivelano il gusto di *Giuseppe Barbieri* sul cui disegno venne innalzata intorno al 1830. Nell' interno ha due altari per lato e, incassate nel muro parecchie tele originali, o imitazioni come vedremo. Infatti le quattro tele presso alla porta maggiore sono imitazioni di opere del *Dai Libri (Apollonia e Lucia, due profeti, visita di S. Elisabetta, S. Zeno e S. Lorenzo Giustiniani)*, probabilmente di *Gio. Caliari*, cui pure si devono le altre copie che stanno sopra la porta e nel I altare a destra. Le quattro tele presso al presbitero, sono le portelle già accennate di *S. Maria in Organo*: le *Sante Caterina e Dorotea (Dai Libri) i profeti Daniele e Isaia (Fr. Morone) un presepio (Dai Libri) e i SS. Giovanni Evangelista e Benedetto (Fr. Morone)*. Ciascun pittore naturalmente avea dipinto un' anta con due facce: l' incarico ai due pittori venne dato nel Novembre dei 1517 e fruttò loro 60 ducati. Nei coro vi è una statua di *S. Pietro* del 1660 essendo, la chiesa dedicata alla Cattedra Antiochena di *S. Pietro*. Nella II cappella a sinistra sone riunite alcune delle vecchie tele; attorno all' altare stanno i *Misteri del Rosario* del *Creara*, ed a destra la sua *Madonna e S. Carlo*, etc. mentre a sinistra si vede un *S. Pietro* di *A. Marchesini*. Sul I.° altare di sinistra è collocata l'*Annunciata* di *Polidoro da Caravaggio* e sui lati due copie: altre se ne vedon pure nella sagrestia insieme a un'*Adorazione dei Re Magi* della maniera del *G. B. Cignaroli* (?) Sopra la porta est è murata un' iscrizione gotica in volgare su marmo rosso che riassume un legato fatto nel 1407 da Faxo di q. Francesco di Lavagno per limosine da distribuirsi nella festa di S. Pietro di Febbraio (?).

Fra i sette ed otto oratori che sono sparsi pel Comune fra cui S. Rocco, ove ci sarebbe una *Via Crucis* di *Polidoro da Caravaggio*, il più degno di nota mi pare la *Madonnina*, adiacente alla villa *Castellani*, e ancor circondata da quei vecchi cipressi, che danno tanta solennità mistica alle vecchie chiese rurali. L'unico resto caratteristico è l'abside in tufo riquadrato con cornice grondale a frammenti di riporto, in parte lavorati finemente, e che confermano l' indicazione data già dalle linee dell'edificio che la chiesetta risale al secolo XII. Questo mi permette di identificarla con quella chiesa di *S. Maria* eretta negli ultimi anni del sec. XI da Aldegerio Vicedomino del vescovo Wulfredo consacrata il 22 Dicembre 1100 da Cunone vescovo di Mantova, e passata poi quasi subito

in possesso del monastero di S. Nazaro. L'importanza della chiesetta cresce così di assai essendocene nota esattamente l'epoca di fondazione e la storia, ma, ohimè! d'altrettanto cresce pure il rimpianto pel suo stato miserabile. Forse queste manomissioni spettano a quel Giuseppe Menegati, che volle ricordati con epigrafe i restauri da lui fattivi nel 1821 nell'occasione della compera della chiesa.

Nell'interno l'altare maggiore è del 1728 e si può ben immaginarne lo stile; sulla parete di destra dell'abside stanno a fresco le *Sante Elena, Maddalena* e *Lucia* del XIV: una *Madonna in cattedra,* dello stesso tempo, si vede sul muro di sinistra, sciupata però dal misero altarino che si volle intorno comporle. Sul primo affresco si legge un grafito del 3 Giugno 1539. In una absidula laterale a destra si vede una pala col *Battesimo di Cristo* della II.ª metà del XVI forse di *G. Corte.* La chiesa presenta questo curioso particolare di avere, solo due navi e due absidi; la minore di queste è mozzata e senza assaggi non è possibile dire se sia originale od aggiunta. D'altra parte l'affresco della Madonna sul muro di sinistra sembra escludere che sia mai esistita una terza nave, per modo da render lecita l'ipotesi che questa chiesa avesse realmente in origine una forma così poco comune.

* * *

Un chilometro prima del *Vago* la collina imminente alla strada provinciale è coronata da una bella chiesa gotica con palazzo elegante in stile archiacuto. È la chiesetta di *S. Jacopo del Grigiano* che ora fa parte della villa Milani. La sua storia è un episodio caratteristico medievale. Verso il 1395 un muratore, certo Filippo, disse che gli era apparso in sogno S. Giacomo maggiore, indicandogli che in quel luogo eran sepolte le sue ossa; e nel sito indicato fu appunto scoperta una cassa con delle ossa che suscitarono, com'è naturale, fanatismo, sicchè con le offerte e col concorso del Comune Veronese s'iniziò la fabbrica di questa chiesa su disegno di *Nicolò da Ferrara,* figlio di quell'ingegnere *Giovanni,* che avea lavorato nel 1373-75 al ponte delle Navi, e avea fatto il progetto della nuova abside di S. Zeno. La chiesa, costrutta in parte, e dotata dal Comune di Verona, dopo esser stata per qualche tempo del monastero di S. Nazaro, fu nel 1451 affidata agli Olivetani di S. Maria in Organo.

La cassetta originale delle reliquie, è piccola e in marmo greco, con semplici specchi; ora è murata a destra dell'altar maggiore. L'iscrizione che ci fu posta alla fine circa del XVI fa supporre che già prima

qui vi fosse una chiesa, e cha la cassetta sia stata trovata sotto il suo campanile. Essa infatti dice: *Capsa cum ossibus S. Jacobi Apostoli, quae sub turri veteris templi est defossa anno MCCCXCV; ossa in ara maxima collocata.* Poco dopo lo scopritore venne impiccato per aver rubato le reliquie. Forse non fu per questo che la chiesa rimase in tronco, ma piuttosto per la grandiosità del progetto iniziale che riproduceva S. Anastasia, cioè una chiesa con 5 absidi, crociera e tre navi. Si arrestò dopo la costruzione delle absidi e della base dei muri perimetrali e della facciata in cui appaiono già cominciati i contrafforti in corrispondenza delle arcate interne che vi dovean sorgere: e vi si vedono anche i pilastri addossati all'arco trionfale. Ora sono adibite al culto solo l'abside maggiore e la prima a destra in cui si vedono molti affreschi della scuola dell'*Altichieri*, rappresentanti la *Madonna* e *S. Giacomo;* qualcuno palesa la mano di *M.º Martino* e a quasi tutti si può attribuire la data del 1401 che si vedea nell'iscrizione letta dal Da Persico e dal Rossi sotto uno di essi, ed ora scomparsa dopo le decorazioni pseudo gotiche fattevi dal *Pittaco* un 30 anni fa. Sull'altare si vede una tela con la *Madonna, S. Caterina* e *S. Giacomo* del *Torbido (F. Turbidus inv.)* assai impiastricciata. Dev'essere la pala della *Vergine* e *S. Caterina* attribuita al *Caroto,* di cui il Da Persico lamentava la sparizione.

Il **Vago,** frazione di Lavagno, non possiede che una chiesa meschina eretta nel 1847: ma più a sud, nella vicina frazione di *Lepia (Epilia, Epegla, Epeia* nel m. e.), alla fattoria *Bertani* è unita la chiesa di *S. Giuliano,* costruita verso il 1176 da due sorelle Redalda e Gemma a cui Bozoto degli Avvocati avea concesso questo luogo, perchè vi fondassero un convento. Nel 1184 era già edificato e Bozoto otteneva dal Marchese di Verona, Ermanno, una carta d'immunità per la nuova chiesa e i suoi abitanti: essa venne consacrata nel 1186 dallo stesso papa Urbano III che risiedeva a Verona. Il piccolo convento soppresso nel 1431, passò in Commenda e finalmente nel 1478 divenne possesso dei monaci di S. Nazaro. La chiesa è naturalmente romanica, ma ben poche delle vecchie forme si possono veder ora, intonacata com'è e sciupata dalla inondazione del torrente vicino, avvenuta 4 anni fa. Sulla facciata si scorge a fresco un gran *S. Cristoforo* del XIII e i resti di un dipinto del XIV, squarciato da una finestra. Nell'interno non si vede più traccia degli affreschi che il Maffei lamenta imbiancati. Ne restano alcuni disegni in Comunale fatti dal *Cristofali* verso la fine del XVIII che rappresentano in più scene, la consacrazione fatta dal papa: dallo sviluppo dei soggetti è facile capire che non potevano esser certo del XII, come credette il Rossi, ma almeno del XIV. Gli unici freschi superstiti, e purtroppo malandati, sono

in una cappellina sul lato sud; rappresentano la *Madonna S. Nicola, S. Scolastica, la Deposizione, la Nascita, S. Zeno etc.*, tutti lavori della metà del XIV, che ricordano spesso quelli di S. Zeno di Verona. L'altare bello, di marmo, con rilievo nel parapetto dell'*Annunciata*, fu eretto nel 1706 dalla Compagnia omonima. La vecchia ancona assai guasta è un trittico diviso da colonnine della Rinascenza con la *Madonna, S. Giuliano* e *S. Briccio* lavoro assai buono della fine del XV (*D. Morone (?)*): sul di dietro si vedono due angeli di mano più tarda. Il campanile è moderno, mentre la fattoria ha aspetto antico.

La valle che si apre a destra comprende i due Comuni di *Lavagno* e *Mezzane*.

BADIA CALAVENA E IL MONTE DI S. PIETRO

VAL DI MEZZANE E VAL D'ILLASI

Lavagno — Mezzane — La Pieve, il Piano di Colognola e il Monte — S. Giustina di Illasi, i Pompei e il Castello di Illasi: S. Colombano e S. Felice — Cellore — Tregnago e Cogollo.

[Bibliografia: *P. Sgulmero.* Le acque e strade pubbliche di Mezzane nell'anno 1589. Verona 1900. – *G. Biadego.* Una famiglia di artisti. I Giolfino. Venezia 1894. – Liber iuris civilis urbis Veronae. Verona 1728. – *A. Albasini.* Il Castello di Illasi. Verona 1905. – *P. Molmenti.* Vecchie storie. Venezia 1882. – *G. Biadego.* L'ultimo conte di Illasi. Verona 1890. – *Id.* Tobiolo di Ledro e il Castello di Illasi nel 1439. Verona 1893. – *L. Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medievali, etc. – *Id.* M. Cigogna. Verona 1907. *(Madonna Verona).* – *A. Albasini.* S. Colombano di Illasi. *(Verona Fedele)* 1909. – *C. Ferrari.* Come era amministrato un Comune nel sec. XV. Verona 1903. – *C. Cipolla.* Il Castello di Tregnago in *Arte Storia* 1880].

Lavagno deriva il suo nome dalla natura vulcanica delle colline su cui sorgeva l'antico paese, e ove ancor è l'antica parrocchia di *S. Briccio.* Il Vicariato di *Lavagno* spettava alla città e si estendeva sopra *Mezzane di sopra e di sotto, Marcellise, Tor di Busolo, Busolo e Vago.* Nel secolo XII il suo comune si estendeva sul vicino Marcellise fino a S. Martino.

In quest'epoca, come si è visto era già ordinato a Comune e fra i vicini troviamo ricordati i Montecchi e i Lendinara. Sull'alto del colle, abbattuta la vecchia chiesa di S. Briccio, ricordata come esistente nel castello fin dal 1157, fu eretto negli ultimi anni un forte e la chiesa venne rifabbricata nel paese su disegno del *Gottardi* con molta economia e poco buon gusto. La pala nel coro *(La Madonna, S. Briccio, Tobia e Raffaele etc.)* è di *N. Giolfino.*

Le pale dei due primi altari sono buone; quella di destra è di *M. A. Prunati* e rappresenta la *Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Caterina da Siena;* quella di sinistra dell'*Ugolini, la Vergine, S. Luigi etc.;* quest'ultima è stata ingrandita per adattarla al nuovo altare.

S. Pietro di Lavagno ai piedi del monte è un paese ridente, ricco d'acque che vengono dal non lontano *Castagnè.* È circondato da ville antiche e fastose fra cui quella celebre dei Verità cominciata nella II.ª metà del XVI da quel poeta Girolamo che seppe fra il petrarchismo dell'epoca far vibrare una nota politica. Appartiene ora alla famiglia Grassi; sulla peschiera vi è un gruppo di *Ercole* e *Anteo* del *Campagna.* La chiesa, solo dal 1869 parrocchiale, è in stile classico assai corretto; la facciata è dal 1889. Il campanile ha murati dei rilievi romani. Nell'interno i cinque

altari di stile composito della fine circa del XVI, sono assai belli: il maggiore e il secondo a destra del *Crocifisso* provengono dalla chiesa della *Disciplina* di Verona. Ma in quest'ultimo la *Madonna* e il *S. Giovanni* furono aggiunti nel 1893 da *G. Pontedera.* Il *S. Pietro* del coro è di *Giulio Sartori,* mentre la pala con la *Madonna* e i *SS. Antonio di Padova, Gaetano, Luigi* sul primo a destra è di *Giovanni Caliari;* quella del primo a sinistra è di *Paolo Pellesini.*

***

L'amena valle prosegue rallegrata da splendide ville sino a **Mezzane di sotto** capoluogo del Comune, paese ricco d'acque e pittoresco con i suoi dislivelli. Nella piazza del Municipio, l'antico campanile in tufo e vivo del sec. XII circa con cella campanaria a bifore a largo pulvino, è stato trasformato in torre con dei merli sostituiti alla pina caduta nel 1891. Le due campane più antiche sono del 1765. Sull'istessa piazza in una nicchia, si conserva in buono stato una graziosa *Annunciazione* in rilievo del XV. La chiesa in posizione elevata, con la facciata elegante di stile gotico rivolta a S. E. è stata costrutta e decorata dal 1871 al 1889 su disegno di *A. Gottardi,* e al presente è quasi compiuto anche il bel campanile in forma di torre romanica in cotto e vivo. L'interno con quattro cappelle e il soffitto a fasce e volte a crociera, sono decorati con buon gusto e sobrietà a festoni di foglie e di fiori. Nella I.ª cappella a sinistra una tela, ridipinta, del *Dai Libri* ci mostra una *Sacra Conversazione* con la *Madonna in trono, S. Paolo* e *S. Caterina,* in basso la famiglia Dalla Torre che la commise. L'altar maggiore al solito di marmi di vario colore è ancor l'antico del XVIII e nel coro sono conservati parecchi dei vecchi sigilli sepolcrali. Il battistero in marmo giallo a coppa rotonda è del 600, come pure il piliere che porta il nome dell'arciprete *Sebastiano Maschy* che lo eresse. Sopra la porta si trova una tela della *Madonna del Rosario* coi *SS. Domenico* e *Caterina* di *Claudio Ridolfi.* In sagrestia si vede *Cristo che porta la croce,* bel lavoro di *P. Farinati* e una bellissima *Madonna del Rosario* del 1500 ex. Il palazzo dei Dalla Torre conserva molte delle decorazioni dipintevi da *Paolo Farinati* e dai figli *Orazio* e *Giambattista.* Decorazioni degli stessi, poi si vedono pure nel palazzo Giuliari, ora Liorsi, da essi eseguite negli anni 1580-90, lavori che fecero sorgere la leggenda che Paolo le eseguisse trovandosi rifugiato nella valle per l'assassinio di un rivale.

Salendo la costa della catena di destra si giunge a **Mezzane di sopra** nella cui chiesa del sec. XVIII si può vedere nel coro la pala dei

titolari *Fermo* e *Rustico* dell' *Ugolini* oltre alla tela di *Paolo Farinati* con le tre martiri *Margherita, Lucia* e *Caterina.* Il battistero ottagono di marmo giallo è del 1493 ed è opera di *Bartolomeo da Massa.* Il campanile è del 1768: nella sagrestia una piccola iscrizione del 1490 ricorda un altare di *Domenico da Lugo.* La casa canonica, che ha un aspetto antico, porta la data del 1575.

Sul versante opposto sorge **Castagnè** paese ridente, la cui chiesa fu eretta nel 1756-77. L' altar maggiore è pur di questi anni: più antica sembra la pala con *Madonna* e *Santi* che si vuol del *Ridolfi.* Il battistero sembra della Rinascenza e il campanile (secondo io interpreto una iscrizione) fu cominciato il 1.° Giugno 1500 e poi continuato nel secolo XVIII e finito nel 1905.

Questa valle ha il pregio della ricchezza d' acqua dovuta al suo livello più basso di quello della parallela *Val d'Illasi.* Ci rimane ancora un catasto, o descrizione delle acque della Val di Mezzane fatto compilare dai Veneti nel 1589.

***

Dall' alto argine del *Progno* d' Illasi, al ponte del Vago, si vede aprirsi davanti la magnifica *Valle d' Illasi,* limitata a ovest dalle colline di Lavagno, ed est da quelle di Colognola e d' Illasi. Più a nord il Monte Curto e il Monte Guala dividono la val di Mezzane da quella di Illasi, e questa, al contrario della prima, prosegue dopo Tregnago, serrata fra alti monti per *Badia* e *Selva* sino a *Giazza* a poca distanza dal confine Trentino. Valle ubertosa e magnifica di vegetazione, com' è ridente all' occhio, così è ricca di memorie antiche e di opere d' arte.

Colognola è il primo dei tre Comuni della valle inferiore: il nome romano ben s' accorda con le molte lapidi e pietre lavorate qui scoperte, benchè la sapienza araldica dei nostri avi del 700 ne ricavasse lo stemma da una *piccola colonna.* Il territorio del Comune giunge sino alla grande strada napoleonica e abbraccia la parte settentrionale della frazione di *Strà,* in capo alla quale, ad Est è una piccola chiesetta di *San Sebastiano* della seconda metà del 400 con decorazioni gotiche e della rinascenza nelle due porte e nell' abside quadrata ornata di mensoline di cotto sotto il tetto.

La chiesa più antica è la *Pieve di S. Maria* (1 km circa dalla *Strà*) vecchia costruzione romanica, ora intonacata, a tre navi e tre absidi Il suo aspetto appare tozzo e volgare già dall' esterno per il fatto che la nave maggiore non sporge sulle minori, e il tetto è unico e continuo;

L' interno era diviso da pilastri rozzi reggenti le travi, non legati da arcate, solo nel 1759 la Compagnia dell' Annunciata vi aggiunse dei pilastri ionici, delle arcate decorative, come pure degli angeli reggenti candelabri a forma di cornucopie. Probabilmente in questa occasione si diede il bianco e si coprirono con le aggiunte murali molti degli affreschi (XIV e XV) che vi erano sui pilastri e sulle pareti, e che ora solo in parte sono visibili. Sono press' a poco tutte opere fiacche; degno di nota per la rarità della rappresentazione è il *Volto santo di Lucca* sulla parete di sinistra. Più importanti sono i rilievi degli Apostoli goffamente impiastricciati che si trovano in quattro nicchie gotiche, sui due pilastri fiancheggianti l'abside maggiore, eseguiti da *Bartolomeo Giolfino,* circa il 1430. Nei pinnacoli che coronano la scultura sono inserite le figure dell'*Annunciazione.* Nell' altar di sinistra vi è poi una statua della Madonna col bambino probabilmente del sec. XIV. Nell'abside di sinistra l' altare barocco del 1600 che proviene da una chiesa soppressa della frazione di Villa, ha una tela, malamente ridipinta con la *Madonna e i SS. Rocco, Barnaba e Zeno* di *Giuseppe della Corte* con la data dell' anno 1585. Sulla parete a destra è appesa la *Madonna incoronata* del *Turchi* che dovea essere in origine nel coro. Le due porte semplici con mensoline della Rinascenza furono fatte eseguire da un D. G. (Ozzi?) di cui si vede lo stemma; presso la minore vi è il voto dei Linaioli ad Apollo ed anche nel ponticello che unisce il sagrato alla strada sono stati adoperati dei frammenti romani. Il campanile antico di tufo ed elegante di linea, con doppia cella campanaria fu recentemente alzato e rinnovato.

Quei presso è *Ca da l'Ara* con una splendida villa *Maffei* rifatta ingrandita verso il 1830 e una vecchia casa Moscardo, passata poi in Erizzo, ed ora in parte ai Negri. Le è annessa una cappellina del principio del 700 con una splendida mensa d' altare di marmi di vari colori e una tela di *M. A. Prunati* del 1731, rappresentante la *Madonna e S. Francesco di Paola* al qualc è dedicata la chiesetta. Dello stesso pittore sono le tre virtù teologali nella volta; in mezzo alla chiesa vi è il deposito sepolcrale di Alfonsina d' Este moglie M. di Moscardo morta nel 1771.

Non lontano, al di là del Progno maestoso d'ampiezza e terribile talora per furia e copia d' acque, vi è la contrada del *Donzellino, (Domicellinus)* in parte sotto *Colognola,* per cui passava e passa la via antica d' Illasi, prima che nel 1854 si aprisse la strada che ora segue la linea tramviaria. In questa frazione si trova la Villa *Guerrieri* costruzione in parte del XVI e del XVIII, con una chiesetta di *S. Antonio,* ove sul-

l' altare del 700 vi è una piccola pala della *Madonna e S. Antonio* della fine del XVI. Venendo verso il Capoluogo val la pena di fermarsi a vedere nella modesta chiesa curaziale di *S. Zeno di Colognola* (1698) una bella *Risurrezione* di *P. Farinati*, già sull' altare dei *Zoppi*, la cui bella villa si vede più a monte.

Al piano fra le altre ville moderne si distingue per ampiezza e grandiosità, la Villa *Fano* già dei *Nichesola.* Nella piazza accanto merita di essere osservata la croce erettavi dai Nichesola nel 1770 con in rilievo tutti gli strumenti della passione, secondo l' uso rurale. Nella casa municipale uno stemma *Priuli* ci ricorda che il Vicariato di *Colognola* apparteneva di diritto alle famiglie *Lucchesi, Loredan e Priuli;* esso era assai ampio perchè comprendeva anche *Belfiore, Caldiero* e *Zerpa.* In antico però mezza corte era del Conte e mezza del Vescovo, ma però fin dal 1144 troviamo ricordato il Comune.

Saliamo verso la chiesa parrocchiale, pittorescamente annidata sulla vetta della collina, per la via più ripida e lesta passando davanti a Villa *Mazzotto*, ove presso al cancello stanno pietre e lapidi romane e capitelli e mensoloni della Rinascenza. Giunti sulla piazza avremo a sinistra il palazzo *Cavalli Peverelli* la cui fronte merlata è l' unico resto dell' antico castello che ancor vi sussisteva nel secolo XVI e in cui nel 1662 si aprì l'attuale portone a bozze. I suoi merli che sono a gradi, seguendo il muro l' inclinazione del suolo, accennano al sec. XIII: in esso nel 1541 M. A. Flaminio ospitò il Bonfadio. Davanti vi è un' altra croce di marmo con gli arnesi della passione eretta dal Comune nel 1772. La piazza è limitata oltre che dal palazzo già ricordato, dalla villa *Portalupi* ora *Spinola*, in cui si vedono resti di costruzione romanica, e dal palazzo *Portalupi* che le sta di fronte, elegante costruzione barocca. Per un' erta gradinata si arriva al sommo della collina ove con la faccia volta a ponente si trova la chiesa dei *SS. Fermo e Rustico*, in posizione meravigliosa e fiancheggiata da un campanile svelto ed elegante. La giusta orientazione della chiesa, contraria alla comodità indica che essa ha un' origine antica; esisteva già nel XV e vi si ritirarono in quest' epoca i pievani per maggior sicurezza. La chiesa rifatta nel XVIII in stile classico non ha nulla di notevole come costruzione; è a una nave con due cappelle per lato; gli altari di sinistra, barocchi, di *S. Biagio* e del *Rosario* risalgono ambedue al 1644: di quelli di fronte il I° fu eretto dai Sommacampagna nel 1635 e rifatto dai Portalupi: il II° è del 1724, ambedue però sono in muratura. L' altar maggiore venne rinnovato nel 1889. La cappella laterale del Crocifisso, a destra, possiede un bell'altare di marmi bianchi e neri. Nel soffitto piano è dipinta l' apoteosi

dei *SS. Fermo, Rustico* e *Biagio* eseguita da *G. Bevilacqua.* Sul muro di mezzogiorno della chiesa sono murate delle lapidi sepolcrali (alcune in dialetto rustico) del 1572 - 1575 e Giugno 1573. Quest'ultima ricorda un Andrea Rigozzio insigne *opere lignario.* Sulla piazza davanti alla, chiesa da cui l'occhio spazia largamente nell'ampia pianura e sulle colline ondulate, è degno di nota un vecchio puteale abbandonato ricavato da un cippo funerario romano rotondo, decorato all'esterno da festoni di fiori pendenti da bucrani. Sulla fronte della Casa canonica si vede una *Deposizione,* guasta, del *Marcola* (?)

Prima di lasciar il monte merita di esser osservata la casa *Carcereri,* all'ingresso di *Borgoletto,* eretta al principio del XVI dai *Salvagno,* che ne fecero decorare a fresco vagamente la facciata con fregio grondale, la scena dell'*Annunciazione* e i *SS. Veronica e Antonio ab.,* lavoro se non molto fino nei particolari, assai grazioso nell'insieme. Sotto si legge l'anno MCCCCCXX. Andando verso i *Castiglioni* s'incontra il capitello di *S. Nicola* in cui si vedono due statue in pietra tenera di *S. Antonio* e *S. Nicolò.* Sono ambedue lavoro di *Bartolomeo Giolfino* che scrisse sotto la seconda il suo nome e la data del 1433.

Anche a *Colognola* si svolsero dei fatti d'arme nelle due battaglie di Caldiero dell'epoca napoleonica (12 Novembre 1796 e 15 Novembre 1813), Colognola fu tenuta dall'ala destra dell'esercito austriaco.

* * *

Con sensibile salita da *Colognola* la strada conduce ad **Illasi** passando per *Domeggiano,* ov'è notevole un bel fresco della Madonna con i *Santi Rocco e Sebastiano* della scuola di *Fr. Morone* e lasciando a sinistra fra i campi la chiesetta di *S. Giustina* già ricordata nel 1082. Anche le case che le sono vicine mostrano a parecchi indizi di risalire almeno in parte al secolo XIII quando qui vivevano piamente parecchi uomini e donne sotto un priore. Nel 1354 vi fu destinata a priora Francesca figlia di Cangrande I° della Scala, monaca di *S. Michele in Campagna* e vi rimasero le sole donne che presero l'abito benedettino, e che furono riunite poi nel 1361 alle monache di *S. Maria Mater domini.* Da queste nel 1562 questo luogo fu venduto ai Pompei, che nel XVIII ne demolirono la parte occidentale, cadente, sicchè ora rimane poco più delle tre absidi e il campanile. L'abside maggiore quadrata non è l'originale ; le due minori rotonde mezze diroccate, mancano di cornici e di ogni altro ornato : il campauile sul lato nord quadrato senza

pina, con bifora nella cella, ha un aspetto schiettamente romanico. L'interno imbiancato non ha nessuna importanza; l' altare è del sec. XVII.

Illasi ha un aspetto assai gradevole e civile con l' ampia piazza su cui si trovano il nuovo Municipio in stile gotico, la chiesa e il palazzo *Carlotti*, già *Pompei*. Quest' ultimo colle sue linee classiche e l'atrio a grandi colonne doriche, e la balaustrata superiore adorna di statue mitologiche di *G. A. Schiavi*, rivela il gusto classico di *Alessandro Pompei*, che lo disegnò e nel 1737 lo fece erigere insieme col fratello Alberto.

Nella chiesetta accanto eretta pure dai Pompei nel 1700 è sepolto con bel monumento e busto *Alessandro Pompei*, le cui ceneri furono qui portate da Garda dove era morto nel 1772. L' artista così riposa presso una delle sue opere migliori.

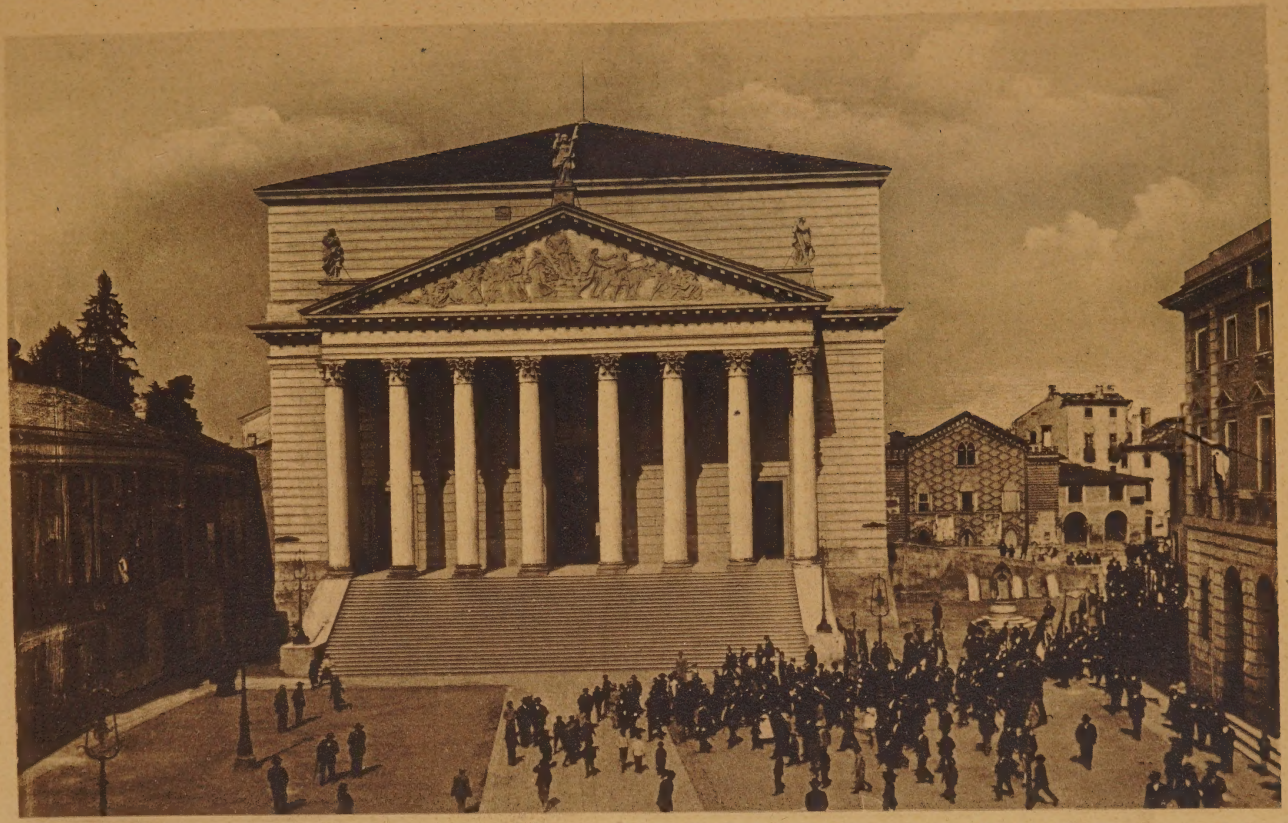
Illasi divenne appunto feudo dei Pompei, con giurisdizione civile e criminale *praeter poenam sanguinis*, nel 1509 in ricompensa dei servigi resi alla Repubblica nelle guerra della Lega di Cambrai e specie per la cattura fatta ad Isola della Scala di Francesco Marchese di Mantova nel 1509. In processo di tempo essendosi la famiglia divisa in due rami ciascuno di questi eleggeva alternativamente il Vicario annuale.

Il paese, soggetto in origine politicamente al Conte e religiosamente al Vescovo, si ordinò presto a Comune e di quell' epoca è ricordo la vecchia casa comunale eretta nel 1292 che si vede un po' a destra della nuova. Fu coinvolto spesso nelle guerre intestine del XIII per causa del suo forte castello che risale all' alto medio evo, (il primo ricordo è in un documento del 1004) e pare appartenesse a famiglia guelfa, per modo che venne distrutto da Ezzelino nel 1243. Da queste rovine risorse probabilmente il castello attuale ceduto nel 1270 da *Uberto de Tabula maiori* al Comune Veronese. Nel 1278 dopo il supplizio degli eretici di Sermione il papa Nicolò IV investì dei suoi diritti sul castello gli Scaligeri, diritti oscuri, derivanti forse dalla scomunica di Ezzelino.

Il castello attuale, che passò nel 1509 ai Pompei e che da essi venne impiegato come abitazione, prima che si costruissero i loro palazzi al piano, è composto di un mastio quadrato e di una torre, con cinte e porte mezze diroccate. Il mastio è in tufo accuratamente riquadrato, ha alla base una scarpa in cui è ricavata una scalea esterna conducente al piano superiore. I massi di questa scarpa portano dei segni che indicano come a ciascuno di essi fosse stato assegnato il suo posto già prima di esser messo in opera. L' interno è diviso in due parti da una grande arcata; ma tutte le altre divisioni e i palchi sono caduti da un pezzo; solo restano tracce di pavimenti posteriori all' erezione. Una pic-

colà campana del XVI è appesa ancora nella sua nicchia. La torre purtroppo è assai pericolante, i merli del mastio sono logori. Ma appunto questa condizione rovinosa, che garantisce di una genuina antichità, riesce a destare un'impressione più profonda. E l'amante del medioevo romantico a cui poco può interessare la notizia dei fatti guerreschi svoltisi attorno al castello, come l'assedio sostenuto nel 1439 contro i soldati del Piccinino, puo commuoversi sapendo che vi fu trovato una scheletro di donna, forse una Ginevra Pompei fatta morire nel 1592 di fame dal marito offeso, che fu un celebre bandito; qualità nè disonorevole nè pericolosa per la nobiltà degli stati veneti nei secoli XVI e XVII. Il castello si trova appunto nel magnifico parco unito al palazzo Pompei eretto da un altro ramo della famiglia nel 1737 su disegno di *G. B. Pozzo:* l'ala sinistra però non venne compita, si lasciò sussistere quella parte che si era costrutta nel 1615, la quale finisce in alto in un loggiato dorico. Nel palazzo ci sono ampi saloni decorati con soffitti mitologici, vi sono pure delle preziose cassepanche stemmate, degli affreschi del XIV, raccolti dal Co. Antonio Pompei, (✠ 1885) lo studioso ben noto del nostro Anfiteatro, al quale pure si deve il magnifico parco.

La chiesa parrocchiale non è purtroppo più l'antica romanica; venne rifatta in stile classico su disegno di *B. Giuliari,* modificato poi da *A. Gottardi* che vi aggiunse il colonnato girante dietro l'altar maggiore. Della vecchia chiesa rimane solo il campanile quasi tutto romanico, salvo gli archi della cella leggermente acuti. Nelle quattro cappelle laterali gli altari magnifici di marmi provengono da S. Sebastiano e per questo appaiono un po' schiacciati: nel I° a sinistra dei Pindemonti si badi che le colonne di verde antico, bellissime, sono solo impellicciate. Le tele moderne e non belle han sostituito le antiche di cui solo rimane la *Deposizione* del *Barca* nell'altare a destra del maggiore. Su questo assai bello, eretto nel 1757, si ammirano le due belle statue di *S. Bartolomeo e S. Giorgio* di *G. A. Schiavi.* L'origine di queste statue è dovuta a un litigio curioso combattuto fra *Illasi* e *Cazzano* nel secolo XVIII. La pieve d'*Illasi* è intitolata a *S. Giorgio,* ma la chiesa d'Illasi in cui risiede l'arciprete almeno fin dal secolo XIII, è dedicata a *S. Bartolomeo.* Dedicata a *S. Giorgio* è invece quella di *Cazzano,* pure compresa nella pieve. In origine la sede pievana dovea essere in questo paese, probabilmente più sviluppato nell'epoca romana e perciò nell'alto medio evo. Ora i rettori di Cazzano del XVIII fondandosi sul titolo e sul possesso di una vecchia statua di S. Giorgio sostenevano che dovea esser restituita alla loro chiesa l'antica dignità, e allora per ovviare al male le statue di ambedue i Santi furono innalzate



DUOMO DI COLOGNA VENETA (del principio del Secolo XIX – Architetti Diedo e Selva)

sull' altare come adesso sui due finti organi allato all' altare si vedono i martirii di *S. Giorgio* (copia del Veronese) e di *S. Bartolomeo* di *L. Marai* (1890). Certo però nei documenti dal XIII in poi si distingue sempre *Illasi di S. Bartolomeo* da *Illasi di Cazzano*. Nella sagrestia si conserva un bellissimo fresco della *Madonna col Bambino ed Angeli* di *Stefano da Verona* già nel protiro dell' antica porta, e un fresco assai guasto con un' Adorazione dei Magi del XVI in. Il battistero (accanto al I° altare a destra) è una vasca ottagona anepigrafa, di marmo rosso con archetti trilobi su ogni faccia, certo della Iª metà del XV. Dietro di esso si vede una rozza statua di *San Bartolomeo* in pietra tenera, lavoro del secolo XIV che si ricollega alle statue già ricordate del Museo.

Due chiesette meritano una visita per l' antichità e gli affreschi che le decorano. *San Colombano*, sul versante della val di Cazzano, chiesetta antica forse del XVI in. ingrandita secondo il testamento di Lelio Pompei (1645). È decorata all' interno da affreschi del XVI in. cioè la *Madonna fra i SS. Sebastiano, Rocco, Colombano e Giobbe*, e due *Madonne con devoti*: sotto il portichetto meridionale si vede una *Madonna* in una cattedra da cui sporge un ramo di melagrano: essa ricorda *F. Caroto:* accanto vi è *S. Colombano*, attorno alla cui testa son dipinte gambe, occhi, mani, bestie ecc. come *ex voto*. Parecchi grafiti con note di cronaca agricola (tempeste, secche di olivi, etc.) che risalgono al 1509 e 1514, indicano press' a poco l' età degli affreschi.

S. Felice (S. Fize) si trova ai piedi del Castello, sulla strada che scende a *Cazzano*, del cui comune fa parte È ricordata in catastici del principio del XV per la prima volta, ma la tradizione la vuole consacrata da Lucio III (1185) e certo risalgono alla fine del XIII molti dei suoi affreschi. L' abside quadrata con volta a costoloni e tessera bernardiniana nella serraglia è però del XV, e la finestra della facciata, e forse l' altare dal bel parapetto, risalgono al 1669: ma l'interno conserva ancora l' antico tetto a cavalletti. Gli affreschi, assai danneggiati, che sono sulla parte orientale delle pareti sono opera di *M.° Cicogna* e fra essi, oltre un S. Giorgio a destra con la data del 1322, si vede sul lato sinistro un'allegoria della chiesa con tre barche naviganti cariche di fedeli. Questi freschi vennero messi in luce nel 1898-99, ma era già anche prima scoperto il bel *Crocifisso* (fine XIV) che si vede nell'altare di sinistra e la *Madonna con devoti* e il *Crocifisso* sulla parete di destra.

* * *

Dal capoluogo del Comune (in capo al quale la casa *Zavarise* mostra sulla facciata un busto di *Girol. Canestrari* seniore (✠ 1556) collocatovi nel 1780) si sale all' importante frazione di **Cellore** *(Cellulae Illasiorum)* un tempo giurisdizione del monastero di S. Zeno. La chiesa grande e spaziosa, costrutta su disegno di *A. Gottardi* in stile pseudo-romanico è stata decorata da *V. Carton* (1907). Gli altari sono i soliti barocchi assai meschini ad eccezione del II° a destra che proviene da S. Sebastiano e che è un po' schiacciato. In un andito ho potuto scoprire un interessante gruppo della *Crocifissione* con le statue di *Maria Giovanni e la Maddalena*, lavoro della fine del XIV dei soliti lapicidi locali. Ma assai più notevoli sono gli avanzi della vecchia chiesa di *S. Zeno* lì presso, accorciata nell' occasione della nuova costruzione: in essa sul lato nord, s' apre una cappellina della Rinascenza con candelabre scolpite negli stipiti e cornice a fresco formata da i *4 Evangelisti* in nicchie mentre nel catino si vede l'*Annunciata* e il *Padre Eterno*. La data è del 5 Giugno 1517, manca la firma ma è come se vi si leggesse tant' è chiara l' arte di *Francesco Morone*. Purtroppo la conservazione non è molto buona. Sulla stessa parete vi è un altro fresco con *S. Zeno. S. Bovo* e il nome dei devoti, Giovanni e Filippo Verlati che lo fecero eseguire l'8 Ottobre 1517. Qui però, è meno palese la mano del *Morone*, e qualche linea ricorda invece il *Dai Libri*.

Un po' più a nord, quasi allo sbocco della valle di *Selva di Progno* e dove questa si allarga nella val d' Illasi, è **Tregnago**, sede della Pretura che abbraccia questa parte montana, e già fin dal medio evo importante Vicariato tenuto dalla città, che comprendeva i comuni di *Cogolo, Marcemigo, Pernigo, Centro, Corno, Vestena vecchia e nuova*, e *Castelvero*. Il Municipio ha sede in un bel palazzo del XVIII su una splendida piazza e conserva un archivio interessante, in parte distrutto in un incendio del 1903.

Il paese ha già un po' l' aspetto di montagna con le sue vie strette, benchè non manchino eleganti edifici decorati da bei fregi del XVI. Nella frazione principale la chiesa di *S. Egidio*, antica parrocchiale, conserva una *Madonna* e *S. Anna* di *B. India* e una *Madonna S. Anna* e *S. Michele*, del *Brusasorci*. La parrocchia attuale anticamente detta la *Pieve* è un po' più a nord, probabilmente eretta in luogo centrale ai varii abitanti della Pieve. La chiesa venne rifatta nel 1879 dopo la caduta della vecchia torre detta la *Scaligera* che fiancheggiava la fac-

ciata. Nella caduta il vecchio tempio, (romanico a giudicarne dagli avanzi) avea poco sofferto, pure si volle rinnovarlo su disegno di *A. Gottardi.* Nella facciata si conserva quasi intatto il vecchio protiro pensile con una mensola in forma di rozza cariatide: vi si vede una *Madonna* nella lunetta e un' *Annunciazione* nel timpano, tutti freschi del XIV. Il campanile alto e slanciato eretto nel 1898 su progetto dell'Ing. *Orseolo Massalongo,* presenta un'insieme di linee gotiche e romaniche. Due avanzi interessanti ancora restano a parlarci della vecchia pieve perduta: il battistero e un' ancona. Il battistero è una vasca ottagona a coppa in marmo rosso assai bella con archetti trilobi su ogni faccia, certo dello stesso scultore di quella d' Illasi; sulla faccia medianasi vede lo stemma dell' Arciprete Giacomo Rosso di Verona che lo fece scolpire nel 1438. L' ancona in legno a tempera assai guasta è nell' andito di diritta con cornice intagliata della Rinascenza. In alto la *Pietà* (con i soliti strumenti) ai lati l'*Annunciata,* nel mezzo il *Presepio,* a destra *S. Gio. Battista*; il laterale di sinistra è perduto. E opera fine e delicata di scuola belliniana o secondo altri di *Fr. Morone.*

Assai più importante e pittoresca è la chiesetta romanica della *Disciplina* che si vede a lato con i due bei sepolcri del Trecento che le sono addossati. Essi hanno l' urna di marmo rosso protetta da un archivolto a pieno centro; più semplice e anepigrafo è quello della facciata, più fino, col coperchio a due pendenze è quello del lato sud nel cui sottarco s' intravvede una decorazione a fresco della metà del XIV con dei santi disposti a due a due. Dalle due iscrizioni della faccia apprendiamo che il sepolcro scolpito per M.° Bartolomeo q. Dalfino medico (1328) fu usato nel 1473 anche per sepoltura di Lombardo Lombardi Vicario di Tregnago.

La chiesa all' interno è a una nave con cavalletti, le finestrine sono a strombature; i tre altari sono i soliti del XVIII, a marmi variati; sul maggiore si vede una tela di ignoto, con la *Fede, S. Gio. Batt.* e *Antonio abate.* In quello di destra la tela della *Madonna del Carmine* con *S. Pietro martire e S. Leonardo in alto e S. Domenico, S. Caterina in basso*: ma solo la parte superiore sembra di *F. Brusasorci;* l' altra è un' aggiunta assai brutta. Di fronte vi è una cappella rotonda, come nella vecchia chiesa di *Cellore*; nel catino è dipinta la *Madonna delle Grazie* con i *Disciplinati* ai piedi, opera di *N. Giolfino* a cui certo pure appartengono i due tondi allato alla cappella con *S. Apollonia* e *S. Agata:* l' altare ha nel parapetto a rilievo in marmo bianco la *Madonna* con i *Disciplinati.*

Passato il lavatoio rifatto nel 1883 ma che serba ricordo di rifa-

cimenti del 400 ex. e del 1602, per un sentiero si sale rapidamente al *Castello* che ora è poco più che un recinto turrito, mezzo diroccato, riconquistato dall' agricoltura, invaso dai filari di viti e dai polli che vi razzolano tranquilli. Sorge a mezza costa della collina: il recinto murale segue la linea dello sperone su cui è fabbricato, scosceso verso nord, e isolato a est da una scavo profondo. Su i lati di sud ed est le mura formano un angolo retto mentre negli altri due lati girano a semicerchio. L'ingresso è dal lato sud e vi rimane una parte del rivellino: la porta è sormontata da una torre rialzata e rabberciata malamente per mettervi l' orologio comunale nel 1893; ci si vede ancora una *Madonna* a fresco del XIV in nicchia e i resti di un Leone di S. Marco a fresco del XV. La parte più conservata è quella ad oriente ove abbiamo doppia cinta con torri quadrate alle estremità e quasi nel mezzo un mastio di forma semiesagonale la quale farebbe pensare a un'epoca più tarda se l'eguaglianza del materiale non lo dicesse coevo al resto del castello, il quale dovè essere in origine poco più che un recinto fortificato per rifugio degli abitanti: esso risale certo ad epoca assai antica, cioè al XI o al XII. Nelle note dell' archivio del Comune dell' inizio del XVI si trovano spesso accennati provvedimenti pel Castello. Poco vi è a dire delle frazioni già ricordate. A *Marcemigo* nella chiesetta antica e caratteristica vi è un bellissimo trittico del principio del XVI. Sul monte sopra *Cogollo* è ricordato in alcune carte del secolo XI un castello che fu donato dal Vescovo ai monaci di Calavena. Ma ora vi sono resti più tradizionali, che materiali.

Nella chiesa di *Cogolo* dedicata a *S. Biagio* costrutta intorno al 1772 la pala del titolare nel coro è buon lavoro dell' *Ugolini* (1821) mentre le decorazioni del soffitto assai malandate sono di *P. Piatti* (1804). Sulla parete destra è appesa una tela con la *Crocifissione i SS. Biagio e Andrea Avellino* di *M. A. Prunati:* di fronte si vede una brutta copia della Francesca Romana del *Guercino.*

CALDIERO E BELFIORE, SOAVE E CAZZANO

Caldiero e le Terme; S. Pietro — I Comuni di Porcile, Bionde, Zerpa e S. Michele di Porcile — Soave e il Castello — La Pretura, S. Lorenzo, S. Maria dei Domenicani e la Bassanella — Castelcerino e la Berta — Cazzano, S. Pietro in Briano.

[Bibliografia: *P. Sgulmero.* S. Michele di Porcile e gli architetti Borgo e Malfato. Venezia 1894 - *G. Crosatti.* Belfiore d'Adige e il suo S. Michele. Verona 1906. - *C. Cipolla.* Bionde di Porcile in Statuti rurali veronesi. Venezia 1894. - *G. Camuzzoni.* Soave e il suo Castello. Verona 1894. - *F. Castagnedi.* Le iscrizioni nel Comune di Soave. Verona 1900. - *L. Simeoni.* Gli antichi possessori del Castello di Soave. Verona 1899. - *Id.* Antichi patti fra Comuni e Signori feudali nella carte veronesi. Verona 1907].

La strada provinciale divide il Comune di *Colognola* da quello di **Caldiero**, che par derivi il nome dalle fonti calde che alimentano i suoi bagni. Questi bagni, a dir il vero, non hanno pari nè la fama nè l'efficacia all'antichità, la quale però si cercò di convalidare con false iscrizioni romane con cui si volea far apparire che i bagni erano stati fondati fin dal I. secolo dell'era volgare e dedicati a Giunone. Certo è però che se ne fa menzione spesso negli statuti veronesi, che ordinano, fin dall'epoca di Alberto I. della Scala, agli abitanti di Caldiero, Colognola, Porcile, ecc. di purgare a Maggio le vasche e non mettervi i lini in macero. Più tardi il Comune Veronese ne assunse direttamente la gestione occupandosi di riattarli e ancora all'ingresso del Bagno della *Cavalla* destinato agli uomini si vedono stemmi del Comune e una porta in stile della Rinascenza, il che concorda con la deliberazione dei Consigli del 1493 la quale incaricava una Commissione di tre cittadini di migliorare le condizioni dei bagni. Nel 500 ci vennero ospiti illustri: lo dice l'iscrizione, murata all'esterno del bagno femminile detto della *Brentella,* del 1524, che esprime la gratitudine di Ferdinando II. di Mantova il quale *bevve e bevve e ritornò sano a casa sua.* Almeno così affermava il segretario Mario Equicola! Ma anche all'infuori dei bagni detti con nome sonoro *Terme di Giunone, Caldiero* ha una storia e non tutta lieta. È ricordata la giurisdizione feudale che vi avea il vescovo in antico, mentre negli ultimi tempi facea parte del Vicariato di *Colognola.* Inoltre una lapide del museo Maffeiano, ora illeggibile, parlava di un castello fondatovi nel secolo X contro gli Ungheri, certo sul colle detto Monte Rocca.

Questo castello, sappiamo da altra iscrizione che si trova murata nel paese, fu distrutto nel 1233 da un grande incendio, nè più risorse. Nel suo antico sito il dott. Parisi nella I.ª metà del XIX, avendovi scoperta una grande cisterna di m. 24.33 di circonferenza vi costruì su disegno di *Guido Gaspari*, l'edificio ottagono che ancor vi si vede in stile gotico, e che appartiene al presente ai Barni.

Caldiero ebbe parte importante nelle imprese Napoleoniche e il 12 Novembre 1795 Augerau vi era respinto dal Provera: invece il 15 Novembre 1813 il Vicerè Eugenio ne sloggiava il maresciallo Bellegarde.

La chiesa di Caldiero venne fabbricata su disegno assai bello in stile corinzio di *G. Barbieri*, a una nave con due cappelle per lato, dal 1831 al 63. La facciata invece è opera recente. Gli altari eleganti furono scolpiti da *G. Spazzi:* sul II.º a destra (1854) vi è la pala di *F. Brusasorci* con *Cristo che dà le chiavi a S. Pietro* la quale dovea esser nel coro antico. Il battistero ottagono di marmo rosso è a coppa e porta l'iscrizione *Jac. Gamba MDCX.*

Il campanile è ancora l'antico della fine del XV e perciò assai basso: possiede un buon concerto di campane fuse dal Crespi nel 1757 *expensis huius Comunitatis* la quale, si osservi di passaggio, allora avea uno stemma più opportuno dell'attuale con due spade incrociate. Nell'oratorio, che non è che la vecchia chiesa, si conserva un bell'altare barocco del XVII, con affresco di *S. Giovanni Battista* del XVI, e un altare dei *Da Prato* innalzato nel 1554, ma rinnovato nel 1804.

Quasi di fronte al Municipio si trova una casa Campostrini, con tracce di palle francesi; essa possiede un magnifico portone ad arco rotondo di tufo della fine del XIII con capitelli a giri di fogliette dure e un ornato di foglie iscritte che fa corona all'arco; è sormontata da due stemmi triangolari fra cui sporge un'aquila mezza caduta; nel cortile si vedono tracce di un arco consimile e una porticina della rinascenza. Fa parte del Comune benchè sia in mezzo al territorio di Colognola, a nord della strada provinciale, la chiesetta di *S. Pietro*. È romanica; lo si vede ai finestrini a strombature del fianco sud, e all'abside rozza, ma decorata da archetti divisi da lesene. Ai lati dell'abside si vedono nell'interno due nicchie più che absidi, che sono aperte nella grossezza del muro. La chiesetta ha tracce di affreschi antichi: sulla parete di sinistra si vedono tre santi della fine del XIII *(Cigogna?)* e sotto il campanile, nell'absidula destra, si vedono due evangelisti (?) della stessa mano con vesti a fasce. Più recenti appaiono invece due rozze *Madonne in cattedra* della parete destra, che son circa della metà del XIV. Accanto alla porta maggiore sta un avello rotondo in marmo greco, con inciso sull'orlo in

eleganti caratteri del XII, senza abbreviature *In nomine Domini nostri Jesu Cristi amen.* Il tetto è a cavalletti; l'altare, unico, è del XVIII, il presbitero venne ingrandito portando in avanti l'arco trionfale. Nel campaniletto le bifore della cella vennero sostituite da un unico arco, salvo che verso est; le due campane vennero fuse da *Giuseppe Ruffini* nel 1790. Nel territorio del Comune esiste e merita ricordo la grandiosa villa *Rizzi-Pellegrini* fondata nel 1546, ingrandita nel 1735-57 ora di proprietà Faccioli. A *Gombion* poi vi è una piccola chiesetta dei *Corrà* dedicata a *San Marco,* sulla cui porticina in stile della Rinascenza oltre che la iscrizione mezza rotta, del 1475, si vedono le tracce delle croci votive che vi grafivano in antico i devoti, i quali finirono così col guastare quasi tutti gli stipiti. L'interno non ha nulla interessante.

* * *

La strada piegando a S. E. conduce a **Belfiore d'Adige** che comprende il territorio di tre vecchi Comuni *Porcile, Bionde* e *Zerpa* mezzi scomparsi, specie i due ultimi, per le rotte dell'Adige. *Porcile* e *Bionde* appartenevano al Capitolo di Verona, e pare che il secondo fosse un lascito dell'arcidiacono Dagiberto del 932. Invece *Porcile* ci appare ancor libero nel 997 quando i suoi abitanti uniti a quelli d'*Illasi* contesero dinnanzi all'imperatore Ottone III alcuni prati e terre a quelli di Zevio, mettendosi sotto la protezione del vescovo Otberto. Ma ambedue le terre subito dopo ci appaiono soggette al Capitolo e confermate ad esso dagli imperatori. Per *Bionde* ci resta un patto del 1091 stretto tra i vicini e i Canonici per fissare i diritti e i doveri reciproci e nel secolo seguente ci rimangono atti numerosi che comprovano l'esercizio della giurisdizione feudale e il desiderio di emancipazione che vi era fra gli abitanti già ordinati nelle forme comunali. Litigi e baruffe in occasione dei placiti, finirono con lo stancare il Capitolo che nel 1217 cedette la sua giurisdizione su *Bionde* al Comune e nel 1238 quella su *Porcile,* quest'ultima per il canone annuo di 20 moggia di frumento.

Zerpa (da *scirpa* giunco) è ricordata per la prima volta nel 916 in un diploma di Berengario che ne donava la corte con la chiesa di *S. Salvatore* al conte Ingelfredo. Di questa chiesa è breve per noi la storia; intatta o modificata, esisteva ancora nel 1796, anno in cui le cannonate della battaglia d'Arcole l'abbatterono. Riguardo alle giurisdizioni posteriori *Bionde* fu dal 1381 soggetta pel civile in prima istanza ai Serego, mentre *Belfiore* (Porcile) e *Zerpa* facevan parte del Vicariato di *Colognola.*

Nel territorio del vecchio Comune di Porcile rimane ancora la chiesa romanica sorta fra le lotte per l'emancipazione, intitolata a *S. Michele* attorno alle cui mura recenti si radunava appunto il 5 Febbraio 1155 la *vicinia* col suo decano. La vecchia chiesa romanica a tre navi e tre absidi era ridotta alcuni anni or sono in cattivo stato per lo strapiombo gravissimo della facciata, al quale fin da secoli addietro si era inutilmente provveduto con barbacani. Fu il grido d'allarme lanciato dal Cav. Pietro Sgulmero, di cara e dolorosa memoria, che indusse il Governo e il Comune a provvedere nel 1894 con alcuni lavori urgenti per legare, sostenere e puntellare le parti che minacciavano di cadere. Dopo questo, null'altro si fece, per le solite lentezze officiali, fino al 1905 in cui sotto la direzione dell'Ing. *A. Da Lisca* si raddrizzò la facciata, demolendo e rifacendo buona parte della sopraelevazione della nave maggiore, si rinnovò il tetto e similmente si provvide a ridare anche all'interno l'antico aspetto aprendo i finestrini e le arcate, scoprendo gli affreschi, e riparando quasi in ogni parte questa vecchia chiesa abbandonata. Essa meritava queste premure per la sua antichità e per la sua importanza. Essa è, si può dire, l'unica chiesa romanica veronese di cui si conoscano con esattezza gli architetti e la data. Un'iscrizione infatti, ora al Museo Maffeiano, in rozzi caratteri misti di corsivo, ci fa sapere che essa venne innalzata nel 1143 dal sacerdote Ambrogio e dai due maestri *Borgo e Malfato* che allora abitavano nel Castello di Verona, cioè sulla sinistra d'Adige. La lapide collocata senza indicazioni di provenienza nel Museo, avea perduto ogni valore, finchè lo Sgulmero, osservando l'identità delle notizie date in essa con quelle di un'iscrizione volgare del 600, dipinta su un pilastro della chiesa, potè stabilirne l'origine. Della chiesa originale sopravanzano intatte le absidi, la facciata, e forse il fianco sud, mentre il fianco nord fu certo manomesso durante i secoli, come lo furono pure le parti sopraelevate della nave maggiore. La facciata è a corsi di tufo e cotto con protiro pensile, sopra cui si apre una bifora a sua volta sormontata da una fenestreila internamente divisa a croce: le solite cornici d'archetti con mensole dal piede allungato corrono insieme a un fregio dentato lungo i tetti, ma non si vedono più lungo i fianchi. Delle tre absidi la parte più elevata della maggiore e le fronti posteriori si ricollegano alla facciata per lo stile e per la finezza del lavoro, mentre le absidi minori, rozze e semplici in ciottoli a spina pesce, si mostrano connesse con la parte più rozza che sottostà alla maggiore. L'interno è a tre navi con colonne alternate a pilastri; i capitelli sono diversi: alcuni sono dell'VIII secolo con giri di foglie dure e caulicoli arricciantesi; gli altri, fra cui uno a spicchi, risalgono certo all'epoca della rifabbrica. Da

TORRE E CORTINA DEL CASTELLO SCALIGERO DI COLOGNA VENETA

questi dati è lecito ricavare che qui vi era una chiesa fin dal secolo VIII o IX la quale venne rifabbricata fra l'XI e il XII: probabilmente in un primo momento si costrussero le due absidule e parte della maggiore e dei fianchi, ma fu solo nel 1143 che la chiesa venne compita da *Borgo* e *Malfato* ai quali risalgono certo tutte le parti più belle ed eleganti, cioè la facciata, le fronti posteriori e l'abside maggiore. Questa chiesa presenta una strana particolarità spiegabile solo con l'ammettere che si servirono nel ricostrurla di muraglie anteriori; la chiesa cioè non è rettangolare, facendo i fianchi con la facciata angoli diversi e non retti, sicchè ne risulta che le colonne e i pilastri non sono sull'istessa linea.

Il restauro, togliendo le aggiunte ha lasciato nuda e povera questa chiesa e solo abbellita dalla sua antichità e da qualche affresco del XIV, che si vede sui pilastri; nel presbitero sta l'altare barocco del 1750 ove è collocata una *Madonna* di legno del 1497, assai venerata, tanto da cambiare il titolo della chiesa, detta appunto ora *Madonna della Strà*, indicazione quest'ultima che le viene dal trovarsi sull'antica via romana. Sull'ultimo pilastro a sinistra sono incise due note storiche veronesi, la battaglia di Ponte Molino (1199) e la presa di Argenta (1200): su quello di faccia è commemorato il contributo dato alla chiesa in onor di S. Michele da Alberico fabbro di Zevio. Il campanile quasi tutto in tufo con cella a bifore e pina è ancora l'antico, ma piuttosto manomesso; ai suoi piedi sta il cippo sepolcrale, gia sotto l'altare, posto da L. Melminio Euticho al figlio carissimo.

Nella chiesa di *S. Vito*, ora parrocchiale l'unica cosa interessante è il quadro della *Madonna* di *P. Farinati* sul I° altare a destra commesso dai Cipolla nel 1575, che costò lire veronesi 155. Nella casa parrocchiale parecchie iscrizioni commemorano l'attività dell'arciprete Francesco Farsaglia, parroco nel periodo napoleonico.

* * *

Soave tutto chiuso nella sua cinta merlata che sale a congiungersi al castello, il quale dall'alto della collina domina il paese, ha l'aspetto di una piccola città ridente e pulita. Fondato probabilmente nell'epoca longobarda da un gruppo di Svevi, vien presto ricordato nei documenti medievali, fin dal secolo X: e del suo Comune, svincolato già dalla soggezione dei Conti che pare ne avessero la signoria, è testimonianza quella

pugna giudiziale combattuta da un suo campione, Pietro Battaglia, contro il campione di Colognola per cui ancor nel 1164 si garantivano ai discendenti alcuni privilegi. Il suo castello, che nel suo nucleo originale risale forse all' epoca degl Ungheri, apparteneva nel 1237 ai Greppi, famiglia guelfa mescolata alle lotte civili, la quale nel 1270 dovette cederlo al Comune Veronese, che vi destinava un Capitano e dei custodi, alcuni dei quali han lasciato il loro nome in alcune iscrizioni dipinte nel Castello. Considerato dagli Scaligeri come ottimo sostegno del loro dominio ebbe le loro cure e in ispecie quelle di Cansignorio che nel 1375 cinse di mura tutto il borgo, poichè a Soave era la residenza di uno dei *Capitani* del distretto.

Uno dei primi ricordati è appunto Pietro Montagna mandato a Soave nel 1375 da Cansignorio, che in quest' occasione fece costrurre l' attuale Pretura, opera a cui dovettero concorrere in ragione dei lari tutte le ville del Capitaniato cioè oltre Soave *Colognola, Caldiero, Porcile. Bionde, Zerpa, Arcole, Perarolo, S. Bonifacio, S. Giovanni di Locara, Monteforte, Bolca, Gambellara, Roncà, Brognoligo, Costalunga, Villanova, Torri dei Confini, Castelcerino, Castelvero, Montecchia, Vestena.*

Sotto i Veneti Soave mantenne la sua importanza e se il Capitaniato civile, divenne invece un Vicariato dipendente dalla città, con giurisdizione limitata ad *Arcole* e *Selva* di *Sambonifacio*, nel castello ingrandito invece venne a risiedere un Capitano veneto, che durò sino al secolo XVII, nel quale il Castello venne venduto ai Gritti che lo trasformarono in fattoria. Da questa abbiezione lo risollevò nell' anno 1892 il Sen. Giulio Camuzzoni, liberandolo da tutti gli ingombri aggiuntivi e ridonandogli in gran parte le vecchie forme.

Il castello è a tre cortili di livello differente di cui il più basso è opera dei Veneti che lo ricavarono congiungendo con una cortina il secondo cortile alle mura del borgo, per poter in queste aprire una porta che conducesse all' esterno senza passare pel paese. Su questa porta protetta, secondo l'uso da una torre, sta un rilievo di *S. Giorgio.* In questo cortile stanno addossati alla vecchia muraglia i resti di una chiesetta romanica cioè le tre absidi con finestrine a strombature e le basi dei muri perimetrali: qualche resto di decorazione dipinta accenna al secolo XIII. Anche nel secondo cortile non vi sono nè vi furono abitazioni; probabilmente esso serviva di rifugio agli abitanti in caso di pericolo quando il borgo era indifeso: sulla porta per cui si scende nel borgo vi è un affresco del 1321 di una *Madonna* con ai piedi i devoti, i cui nomi si leggono in un'iscrizione sottostante, in parte guasta. Nella volta della

porta che conduce al III° e ultimo cortile si leggono i nomi dei capitani e custodi già accennati, ancora in parte inediti, e lì presso si vede una rozza pittura di un cavaliere che accenna a un soldato seduto lo scudo scaligero: il nome di *Cigogna* iscrittovi sembra la firma del noto pittore pregiottesco. A destra si trovano le abitazioni: la così detta sala delle guardie sostenuto da rozzi pilastri di pietra e la casa con tre stanze arredate con mobili e oggetti di tipo medievale. Si notano nella stanza da letto i resti di una decorazione a disegni geometrici della fine del XIII e una rozza *Crocifissione* del XIV. Dalla casa salendo sulla cortina si accede alla torre che posa su una base in tufo a piramide tronca, la quale a taluno parve potesse anche risalire ai tempi romani.

I merli delle cortine del castello sono quadrati ed interi, mentre sono a coda di rondine quelli delle torri: uguali forme si vedono nella cinta murale del borgo che è interrotta da 24 torri; in quelle d'angolo e sovrastante alle porte si vede lo stemma scaligero e la sigla *CS* di Cansignorio. Alla vaghezza che dà al paese questa cinta merlata, non corrisponde ugualmente la simpatia degli abitanti che già distrussero a furia nel 1880 il *rivellino* che stava davanti alla porta sud. In origine non vi erano che tre porte: di *Verona*, o *Braglio Pietà*, dell'*Aquila* o di *Bassano* a nord e *Vicentina* o di borgo *Covergnino*.

* * *

Entrando per la porta di Verona si vede in capo alla via il palazzo scaligero della *Pretura* eretto, come si disse, nel 1375 che ora però conserva d'antico poco più dell'atrio a due arcate che ha un soffitto a cassette e attorno un fregio con stemmi veneti; il poggiolo centrale con la rozza ringhiera, è forse originale. Nel mezzo della facciata spicca una bella statua della Madonna col bimbo in grembo della metà del XV in assai cattivo stato, circondata da un affresco del XVI ex. con i *SS. Lorenzo* e *Giovanni B.* In questa facciata si notano ancora, uno stemma scalpellato del primo Capitano *ignobile* del 1538 e la iscrizione del 1375 per l'erezione dell'edificio. L'altra iscrizione con la lista delle ville contribuenti si trova murata nell'atrio.

Lì presso si vede il palazzetto *Cavalli* in gotico veneziano con fenestre trilobe, ma decorato nello stile della Rinascenza con medaglie e freschi mitologici. La chiesa che gli sta di fronte ha la facciata in stile della Rinascenza con grandi colonne ioniche disegno di *A. Gottardi* che nel 1877 ingrandì il tempio il quale è a una navata con tre altari ba-

rocchi e una grande cantoria per lato. Sul I° altare a destra si vede una bella tela di *P. Farinati,* fatta nel 1592 per commissione dei Marogna con i *SS. Francesco, Bovo* e *Antonio Abate,* indi un *S. Pietro* di *B. Orellano* ravennate e infine la tela del *Coppa.* A sinistra si noti il battistero a coppa ottagono in marmo rosso con croci e fiori su ogni specchio, del 1430. Sul I° altare dei Guastaverza la *Madonna e S. Luigi* è dell' *Ugolini* (1805), sul III° eretto nel 1735 dalla *Società* del *Corpus Domini* sta la bella statua in legno di *Cristo risorto* di *Polo Cahampsa* intagliatore veneziano (1533). Nel presbitero, oltre l'altare assai bello, disegno di Mons. *Parazzi* e scolpito da *G. Spazzi* con la *Cena* del *Vinci* nel parapetto, si osserva il quadro di *F. Morone* con la *Madonna SS. Rocco e Gioachino* e il *Padre Eterno* nella lunetta e scene della vita di *S. Rocco* nella predella; fu eseguito nel 1529 ed è l'ultima opera dell' artista: proviene dalla chiesa di *S. Rocco.*

Nell' andito si può vedere un' ancona di marmo (XV in.) con la *Madonna SS. Lorenzo e Gio. Battista* nonchè una serie di sei piccole scene in rilievo della Passione che forse ne formavano la base. Sul fianco sud si trova murata l' architrave della vecchia porta della chiesa con la data del 1303 epoca in cui si costruì la parrocchiale dentro il paese, mentre prima si trovava a mezzo in tra *Soave* e *Monteforte* nella contrada di *S. Lorenzo.*

Bello è il campanile con trifora in stile classico eretto su disegno di *L. Trezza.* Girando per le vie di *Soave* e spingendosi nei cortili non è raro trovarsi davanti a molti frammenti antichi o a resti di case che accennano a remote epoche medievali; così nel gruppo di abitazioni che si trovano a sud della chiesa esiste una costruzione di tipo romanico che il compianto cav. Castagnedi identificava con le Case di torre *(pes turris)* che i Greppi possedevano in *Corrubio Suapis.*

Così passata la Pretura son degni di nota la sede della Scuola in stile della Rinascenza, per quanto modificata, e l' antica sede del Capitano scaligero e veneto ora casa *Zanella.*

Soave conta altre chiese degne di nota: salendo al castello si ammira la linea graziosa di *S. Maria dei Domenicani* fabbricata nel 1443, la cui facciata ha la porta, il protirino pensile e la finestra ad occhio in stile della Rinascenza, mentre le fenestre del fianco ovest dell' abside quadrata sono trilobe. Sul lato sinistro vi sono tre cappelle con pilastri della Rinascenza, di *S. Lucia,* del *Rosario,* del *Cristo* con affreschi piuttosto guasti; in quest'ultima vi è un bel *Crocifisso* in legno del XVI. Il campanile con bifora sostenuta da colonne della Rinascenza porta gli stemmi di Soave, dei Cavalli e del Cap. Gradenigo sotto cui venne certo eretto.

Altre chiesette meritano di essere visitate nei sobborghi; lasciando pure *S. Martino*, nel borgo di *S. Matteo*, in rovina, *S. Antonio di Padova* con buon altare barocco eretto da Maffeo Cusani nel 1677, ricordo *S. Giorgio* a s. e., edificato nel sec. XIII e affidato ai Serviti nel 1494 di cui era buon ricordo una campana con l'iscrizione del 1498, portata alla parrocchia e poi rifusa.

Nell'antico sobborgo di *Bassano* o *Baxiano* vi è la chiesa di *S. Maria della Bassanella* a cui il rifacimento in stile classico del 1836 dell'Ing. *A. Zanella* ha fatto perdere le vecchie linee del sec. XI in cui venne fabbricata, essendo stata consacrata, come apprendiamo da un'iscrizione murata nella sagrestia, nel 1098. Poco dopo la consacrazione la chiesa venne concessa a *S. Nazaro* di Verona. La leggenda la riconnette ad un'apparizione della Madonna nella vicina *Valle di Ponsara* di cui sarebbe ricordo una fontana. La statua, assai più tarda, sarebbe stata trovata nel luogo dell'apparizione. Ma questa leggenda non impedì che se ne segasse via la parte inferiore per collocarla nella nuova e piccola nicchia. Nel 1896 le fu aggiunto il campanile e nella chiesa si possono vedere alcune antiche sculture; una *Madonna* in marmo greco del XII, un *Crocifisso* e un piccolo polittico del XIV; inoltre un *S. Benedetto* e una *S. Scolastica* a fresco del XIV. Nella sagrestia si conservano due scodelle di marmo, murate un tempo nell'interno della facciata nelle quali i sofferenti del mal di testa andavano a ficcare il capo per guarire.

Nello stesso sobborgo la chiesa di *S. Rocco* sorta verso la fine del XV, venne completamente trasformata anche nell'orientazione nel 1890 da *A. Gottardi*. Trasportata alla parrocchia l'ancona del titolare non ci rimane che un fresco di *S. Rocco* del XV ex.

Merita una spiegazione il nome di *Contrada degli Ebrei* dato a una via del paese. Essa prese questo nome nel 1409 da alcuni ebrei veronesi che, cacciati dalla città e qui rifugiati, eressero in questa contrada la sinagoga: per impedirne le usure nel 1540 si istituì il *Monte di Pietà* che ancora sussiste. Fuori del paese sul lato ovest sta sorgendo l'Ospedale a padiglioni, elegante costruzione in stile della Rinascenza.

Fa parte del Comune benchè ne sia lontano ben 7 km. **Castel Cerino**, ossia *Castrum Icerini* (secolo XII), castello che prese il nome da un Icerino meno noto e meno odiato del celebre ghibellino. La chiesa parrocchiale assai modesta ha l'altar maggiore del 1750. Sull'altare di destra la pala con *Cristo in Croce* e *Maria Maddalena* è di *D. Brusasorci*. La chiesa possiede due battisteri uno a vasca di marmo giallo della fine del XVI abbandonato, e un altro quadrato che altro non è che una vasca romana, ovvero dovette esser ricavato da una pietra romana.

Nel secolo XIII qui vi era una chiesa di *S. Maria Maddalena* e due conventi uno di monache, l'altro di canonici di S. Marco di Mantova. Caduti in abbandono i monasteri, la parrocchia venne costituita nel 1565 ed erigendosi la nuova parrocchiale in sito diverso, le si diede il titolo di San Nicola ed Alberto. Nella casa canonica è murata una pietra con disegni gotici portante il nome di *Bonomo* e alcuni lavori di gusto romanico si vedono nelle bozze che formano l'angolo della casa stessa. Un po' sopra la chiesa si vedono le tracce del castello che un tempo dominava le due valli. Il monte a nord di Castelcerino è detto la *Bastìa* perchè vi è un recinto, fortificato nel secolo XV dai Veneti presso il quale vi fu una scaramuccia tra il Gattamelata e il Piccinino nel 1437.

La chiesa di **Costeggiola,** dedicata a *S. Antonio abate,* e da poco rialzata, risale forse al XV. L'altar maggiore barocco ha due statue di *S. Giovanni Nepomuceno* e di *S. Antonio* del *Marinali.* Gli affreschi recenti che la decorano sono del *Pittaco.*

Nella contrada del *Castelletto,* a sud della strada vicentina, fu scoperto nel 1883 un cimitero romano con vasi, lucerne etc.

***

Cazzano di Tramigna dà nome a questa valle arricchita dall'acque della *Tramigna* che nasce nel centro del paese e fertilizza i prati e muove i molini piantati lungo il suo corso. Non vi mancano memorie romane, oltre il suo nome, come un cippo funebre con gli arnesi dello scalpellino murato nella vecchia chiesa. Sopra la vasca in cui stanno le sorgive si vede un'antica casa con finestre gotiche tribolate: quasi di fronte nella casa Steccanella già Corradini esisteva un bel fresco di *Fr. Morone* con la *Madonna* e *S. Rocco* con la data del *VII Agosto 1517* e il nome del committente: da un anno è passato nelle *RR. Gallerie* di Venezia.

La vecchia chiesa dedicata a *S. Giorgio* che dovea esser la sede dell'antica pieve d'Illasi, fu rinnovata nell'ultimo ventennio su disegno di *A. Gottardi* in stile gotico e consacrata nel 1906. La facciata è assai elegante con bifora in alto, l'interno, a una nave, ha quattro cappelle laterali: l'altare maggiore assai bello è ancora l'antico, tutto il resto fu rinnovato e delle vecchie pale rimane solo in sagrestia quella di *G. Ceffis* con la *Vergine, S. Domenico* e *S. Carlo.* Nella stessa sagrestia si può ancora ammirare un prezioso tabernacolino della Rinascenza con gli *Angeli* adoranti e i *SS. Giorgio e Bartolomeo.* Il piccolo battistero, una vasca

ottagona anepigrafa in marmo rosso, sembra ancor l'antico (XV); peggior sorte toccò alla porta antica in stile della Rinascenza con cornice a dadi, i cui pezzi scomposti servono da pilastri e soglia del vecchio cimitero. Il campanile non brutto è del 1840.

Della chiesetta di *S. Felice*, pure in Comune di Cazzano si è già detto; resta invece a dire di un'altra chiesetta assai ricca di freschi: *S. Pietro in Briano.* L'aspra salita è compensata dalla vista mignifica e dai resti preziosi che vi si vedono. È una costruzione del XIV semplice con una nave e un'abside, senza alcuna decorazione architettonica. I freschi che si vedono all'esterno sul lato sud e nell'interno son tutti della II^a^ metà del Trecento. All'esterno in due ripiani abbiamo la *Crocifissione* e una *Madonna* fra Santi in basso, *S. Apollonia, S. Caterina sulla ruota* una *Santa esposta al Drago, S. Sebastiano, S. Bartolomeo* in alto e infine *Cristo che fa coraggio a Pietro e Giovanni a camminare sulle acque,* poi un gran *S. Cristoforo* e un *S. Giorgio* mezzo sparito.

Nell'interno abbiamo due ordini di pitture che girarono tutto attorno alla chiesa purtroppo in stato assai disastroso. Le più interessanti sono ora: un'*Ultima Cena* sul lato sinistro; una serie di fatti della *Passione* in parecchi quadri a sinistra, cioè la *Crocifissione* la *Deposizione nel sepolcro, Cristo al Limbo* e la *Risurrezione* e sotto alcune sante martiri fra cui *S. Agata,* appesa alla croce col petto denudato. Sull'altare si vedono due statuette dei *SS. Pietro e Paolo,* e in alto è appesa una tela del XVI in. con *S. Pietro in cattedra* e *i SS. Bartolomeo e Giorgio.*

SAMBONIFACIO E MONTECCHIA

S. Pietro di Villanova — S. Abbondio e la Parrocchiale — La Signoria Vescovile su Monteforte: la chiesa parrocchiale ed il Castello — Montecchia e il Castello: Roncà Terrossa — Arcole.

[Bibliografia: *L. Zambelli.* Cenni storici sopra l'obelisco d'Arcole. Verona 1892. – *L. Simeoni.* Iscrizioni inedite di monumenti medievali. Verona 1908. – *L. Simeoni.* L'Amministrazione del Distretto Veronese sotto gli Scaligeri. Verona 1906. – *C. Cipolla.* La chiesetta di S. Abbondio nel castello di Sambonifacio. *Arte e Storia* 1905].

Nel punto in cui la strada Vicentina si biforca per la diramazione Sambonifacio e Cologna, sorge la frazione di **Villanova** formata dall'antico convento benedettino, trasformato ora in fattoria.

La badia di *S. Pietro di Villanova* deve risalire almeno al sec. IX come ci indicano alcune sculture a vimini, ma la chiesa attuale venne eretta verso il 1138 dall'abate Uberto di Sambonifacio e vi ebbero probabilmente mano i due architetti di S. Michele di Porcile: *Borgo e Malfato.* Caduta nell'abbandono nel secolo XIV, nel 1400 l'abbazia venne fatta rifiorire e restaurare per merito dell'abate Guglielmo da Modena le cui benemerenze furono ricordate dai monaci con una lapide murata nel fianco sud della chiesa. Passò poi sotto gli Olivetani di S. Maria in Organo, da cui venne restaurata verso il 1742-44. Poco si può dire del convento che, trasformato in casa colonica ha perdute o almeno velate le belle linee del 400 e le decorazioni del 700. Osserviamo invece la chiesa che è romanica a tre navi con cripta e chiesa superiore. La facciata ha la cornice di archetti rampanti sotto i tetti, e, dov'è caduto l'intonaco, lascia vedere l'antica costruzione in tufo e cotto. Ma in essa si vedono bene le aggiunte del 400 e del 700, come la finestra ad occhio e le statue del frontone.

Sull'architrave della porta si vedono queste lettere non interpretate: BDMF CXRRBT HPMP PPB TBSBLXTBSTCB.

Il fianco nord è in tufo, senza lesene e finestrelle e appare leggermente rialzato al tempo dell'abate Guglielmo. Nè più tardo appare il completamento del campanile che ha una larga base in tufo riquadrato, eretta dall'abate Uberto nel 1138 come si legge nell'iscrizione del lato est e finisce con una parte in cotto con cella campanaria a trifora gotica con pilastri ed archi di cotto. Il campanile per la spropor-

MERLETTI FATTI CON L'ANTICO PUNTO DI COLOGNA.
ESISTENTI NEL DUOMO

zione fra l'altezza e la larghezza appare schiacciato. L'errore del Da Persico ch'esso fosse una torre di Sambonifacio deve provenir dal fatto che a questa famiglia apparteneva l'abate Uberto che lo eresse. Le tre absidi sono costrutte in tufo con materiale finemente lavorato e hanno eleganti cornici grondali. Da una rottura della maggiore si accede alla cripta che è usata come cantina! In essa i capitelli originali sono a otto spicchi alcuni però dovettero esser rinnovati nel 1557. Entriamo nella chiesa che ha nel livello inferiore cinque arcate per lato sostenute da due colonne alternantesi con pilastri quadrangolari. Delle due prime colonne, il capitello di sinistra a otto spicchi coperti di foglie è forse bizantino, mentre quello di destra risale certo all'VIII o IX sec.; delle due seconde quella di sinistra ha un capitello romanico con teste di maiale, quella di destra un corinzio romano. Le colonne poi sono tutte fra di loro diverse e derivanti da altre fabbriche, come la IIª a destra di marmo africano. Il presbitero occupa una sola arcata assai grande e vi si accede per una gradinata barocca; l'accesso alla cripta è naturalmente chiuso.

Il restauro degli Olivetani del 1742-44, aggiunse probabilmente i due altari barocchi della chiesa inferiore e quello maggiore dietro a cui è murato un rozzo pluteo del VIII o IX sec. con in alto una serie dì archetti e in basso una croce a vimini, con due pavoni bezzicanti allato. Allo stesso restauro si devono le varie statue, putti, angeli con cornucopie sparsi qua e là. Nel muro di sinistra del presbitero son notevoli due stemmi triangolari l'uno mostra una stella, l'altro *palato* ha scritto sopra in caratteri rozzi, non più tardi del XIII sec. *CONTE;* abbiamo cioè qui divisi quegli elementi araldici che poi inquartati han formato dal XV in poi lo stemma dei Sambonifacio.

Nella chiesa inferiore si può vedere una buona copia della *Francesca Romana* del *Guercino* e un quadro del 600 con *S. Brigida (?) e il Salvatore;* nella chiesa superiore, o presbitero, vi è una splendida tavola con *S. Michele circondato da Santi* su fondo aureo, opera, a mio avviso, dei primi *Vivarini* e che io vorrei identificare con la tavola antica di *S. Michele* che era nella chiesa di *Porcile.* Eccone la descrizione: in alto *Maria Incoronata dalla Trinità,* in mezzo *S. Michele,* come apparve sul Gargano, a destra *S. Pietro, Gelasio papa, Cristoforo, Antonio di Padova, Giovanni B., Venanziano, Francesco d'Assisi e Valentino;* a sinistra *Domenico, Marco, Paolo, Giovanni Ev., Giuseppe, Caterina, Sebastiano, Giacomo e Agostino.* Nel coro vi è un'altra opera d'arte che basterebbe da sola a rendere preziosa questa chiesa, cioè l'ancona di marmo con S. Pietro in cattedra opera dei primi decenni del XV e a mio avviso di *Bartolomeo Giolfino. S. Pietro* è nel mezzo

e ai lati in nicchie a sinistra stanno *S. Paolo, S. Benedetto* (che presenta l'offerente che altri non è che l'abate) e a destra *S. Andrea S. Gregorio;* in alto due scene della vita di *S. Pietro* e di *S. Agata* e la *Crocifissione;* e nelle cuspidi il *Padre Eterno* con i simboli degli *Evangelisti.*

Prima di lasciare Villanova si osservino nell'angolo del muro vicino alla chiesa i resti di un'*Annunciazione* in rilievo del XV in nicchia gotica, e le traccie di costruzione romanica accanto alla porta della fattoria.

* * *

Il fiorente Comune di **Sambonifacio** che s'incontra poco dopo deve se non l'origine il nome alla chiesetta dedicata a questo Santo da Milone Marchese di Verona nel suo castello, devozione che si collegava certo alla sua origine salica. Il ramo più celebre dei Conti di Ronco prese a partire dal secolo XI il nome di Conti di Sambonifacio e il castello nelle lotte sanguinose che funestarono la prima metà del XIII venne distrutto da Ezzelino nel 1243 e non venne più rialzato; ne rimangono pochi ruderi d'aspetto quasi romano oltre l'Alpone a sud del paese nella località detta la *Motta.* Il bando dei Conti divenne definitivo sotto gli Scaligeri, e il Comune di *Sambonifacio* nel 1299 si dava a Bartolomeo della Scala patturendo di esser staccato dal *Capitaniato di Cologna,* e di non esser messo nell'Estimo per più di due soldi. Il paese non avea allora certo la floridezza attuale; questa ricchezza, deriva soprattutto dalla bonifica delle valli attuata nel secolo scorso, e dalla grande produzione di grani che ne fu la conseguenza. Naturalmente i suoi più begli edifici sono moderni, come il *Municipio* disegno dell'architetto vicentino *Antonio Negrin,* ed altre eleganti case private. Vi è vicina al castello una chiesetta di *S. Abbondio,* romanica nelle linee; questa chiesetta rurale è a una nave e un'abside, in tufo non riquadrato e cotto, con finestrini a strombature: il recente restauro ha alquanto falsato la sua primitiva semplicità. L'unica cosa notevole sono gli affreschi (rozza opera, secondo un'iscrizione scomparsa, di *Pietro Marini* compita intorno al 1491) che hanno quasi tutti il nome del devoto e qualcuno anche il motivo del voto. Ricorderò nell'abside: l'*Incoronazione di Maria* i simboll degli *Evangelisti* i *SS. (A) Chapito (!) Bovo, Francesco, Caterina, Lucia, Bartolomeo e Antonio abate.* Inoltre varie *Madonne* con *S. Abbondio* sulla parete sinistra fra cui una con la data del 1493. Sopra l'arco trionfale vi è un'*Annunciata,* ma mentre la Vergine è opera della fine del 300, l'angelo venne rifatto dal pittore del 1491.

La chiesa parrocchiale ha un' elegante facciata a due ordini, ionico e composito, eretta nel 1769 e decorata dalle statue di *S. Bonifacio* e *S. Martino*. L'interno è di stile composito a croce latina con due cappelle per lato nel piedicroce e due altari in fondo alla crociera, la quale fu aggiunta forse insieme con le cappelle nel 1801 quando venne ampliata la chiesa. Gli altari minori semplici ed eleganti, formati di timpani sostenuti da colonne corinzie in marmo bianco devono essere circa della metà del XIX ed è del 1852 il maggiore disegnato da *Antonio Diedo* e scolpito da *Innocenzo Fraccaroli*, la cui arte squisita si rivela nei due bei angeli adoranti. Poco prima, nel 1834, erano stati rinnovati gli stalli del coro; nel 1900 poi la chiesa venne tutta dipinta e decorata. Delle pitture sono degne di nota il *S. Rocco* (del 500) che è nel I° altare a destra e la *Madonna in trono* e *S. Giovanni Battista* opera moderna assai bella sul II° altare pure di destra. Il campanile alto e snello finisce con pina poligonale su tamburo ottagono; la sua cella campanaria è decorata da colonne ioniche; cominciato nel 1813, venne finito nel 1826. Nell'angolo s. o. si vede murato un voto a Mercurio.

All'estremo limite della provincia sulla strada provinciale, la frazione *Torri di Confine* ci richiama anch' essa al medio evo: strumento di difesa prima che la Signoria Scaligera occupasse Vicenza, esse erano nel 1355 in possesso del Vescovo, che in quell'anno le infeudava a Giovanni da Lisca, famigliare di Can Grande II. il quale così ripagava, secondo l'uso, con beni ecclesiastici il valore spiegato dal Lisca nel ricupero di Verona, durante la ribellione di Fregnano.

* * *

Prendendo l'argine destro dell'Alpone un po' prima di *Villanova* si arriva a **Monteforte** che da lungi accenna col suo campanile ardito e candido. Si passa accanto al *Cimitero* che sul lato sinistro ha una vecchia chiesa detta dei *Frati*, da un antico convento di *Cappuccini*. La porta è gotica, con qualche cenno della Rinascenza: la chiesa, che dev' essere stata eretta alla metà del XV, fu poi allungata a oriente (verso il 1659) certo per fabbricare un coro spazioso per i frati: i tre altari hanno pale di poco valore. Più avanti all'imbocco della via di Sambonifacio una chiesetta del XVII, *S. Maria delle Grazie*, contiene un bell'altare barocco con colonne composite eretto dal Comune di Monteforte nel 1672 alla *Madonna delle Grazie*.

Monteforte è paese antico e il nome accenna già a un castello; di esso però non vi sono che pochi resti, fondamenta di muri, pezzi di

porta con cardini, sulla collina sovrastante ove sorge la chiesetta di *S. Antonio.* Al principio del XII par fosse in potere del Marchese Alberto, un Sambonifacio, e da lui passò al Vescovo, il quale però cominciò ad esercitarvi giurisdizione piena e sicura solo nel 1206, quando in cambio del dominio di *Monteforte* rinunciò nelle mani di Azzone d'Este, podestà di Verona, ai suoi diritti su *Roverchiara, Tregnago, Tomba, S. Giorgio di Valpolicella,* ecc. E la giurisdizione vescovile di Monteforte durò per tutta l' epoca veneta. Di questa signoria episcopale è ricordo e segno il bel palazzo che vi eresse Ermolao Barbaro (1453-71) trasformando un edificio gotico di cui si intravvede ancora qualche frammento. Il palazzo semplice e severo all' esterno, salvo un piccolo porticato all' ingresso, ha nell'interno un cortile o chiostro con loggia superiore, tutto a colonne di marmo rosso dai capitelli a grosse foglie negli angoli. Il palazzo è un bel-l'esempio di quelle creazioni piene di buon gusto proprie di quest'epoca, dove tutto, dai camini, alle scale, alle porte, riceveva un' impronta caratteristica. Dappertutto è profuso l'anello gentilizio dei Barbaro; non mancano però piccole modificazioni di altri vescovi che facilmente si indovinano dagli stemmi. Un bel saggio della costruzione interna si può avere nel Caffè che vi è insediato, ove ancor si vedono volte a vela che hanno per chiave lo stemma Barbaro, porticine con mensole a foglia ecc. Nella cappella privata vi è una tela di *G. F. Caroto* con i *SS. Sebastiano* e *Rocco.*

Nel mezzo della piazza sorge il Municipio nella cui facciata ancora si legge: *Casa e residenza Municipale del Canton VIII,* ricordo del *Regno Italico* sotto cui venne eretta su disegno di *B. Giuliari.* Nell' atrio vi è un ricordo dell' on. Silvio Venturi (✠ 1900) con bel rilievo in bronzo di *G. Cassi* di Milano. Una bella *Madonna* del sec. XVIII sopra la porta sembra di mano di *P. Rotari.* La chiesa e il campanile sono veramente monumentali; una vasta gradinata conduce a un largo pronao di otto colonne corinzie, profondo tre. Si cominciò a erigerla nel 1805 su disegno di *Bartolomeo Giuliari* di cui si vede la maniera, e fu finita nel 1816 sotto la direzione di *Al. Zannoni.* Il pronao fu aggiunto nel 1868 e solo col 1904 potè dirsi compita anche all' interno quando fu eseguita la attuale decorazione di *Giovanni Bevilacqua.* Nel pronao vi è un ricordo dedicato da *Ugo Zannoni* alla memoria di *Giuseppe Zannoni* e *M. Rancani* morti (1903) cadendo dalle impalcature, mentre si accingevano alla decorazione della chiesa. L' interno è a colonne e pilastri corinzii e ha un' importante decorazione pittorica. Tre fasce con le allegorie della *Fede,* della *Carità,* della *Speranza,* dividono il soffitto a volta: abbiamo poi: *Iddio e i dodici seniori* scena apocalit-

tica nel catino dell'abside: i quattro evangelisti nei pennacchi e la *Manna nel deserto* sul lato destro del presbitero, *S. Michele* e *Lucifero* nel muro di fondo, e sulle pareti in rombi le mezze figure dei dottori *Gregorio, Girolamo, Grisostomo, Agostino* e *Ambrogio.* Bello ed elegante è l'altar maggiore (1816) ai cui lati si vedono due tabernacoli per olii santi del XVIII, ricchi di marmi variati. Assai bella è pure la tela del Coro la *Visitazione di S. Elisabetta* di *G. Caliari.*

Nella sagrestia è degno di nota un tabernacolo di marmo bianco, già sull' altare II° a destra, con rilievi bellissimi della Rinascenza e una *Madonna* del *Cignaroli* (?) La chiesa anteriore, probabilmente orientata secondo il rito, perpendicolare all' attuale, arrivava sino al lato sinistro del Municipio dove un triplice strato d' affreschi (XVII XIV e XIII ricorda la chiesa distrutta.

Il campanile eretto dal 1894 al 97 è opera svelta e leggiadra; su un' alta base quadrata sorge la cella ottagona campanaria con colonne corinzie negli spigoli: essa è poi coronata da una parte rotonda, finiente in un cnpolino. Pochi minuti sopra la chiesa, nel sito dell' antico Castello sorge *S. Antonio,* chiesetta forse del XIV, ora irriconoscibile dopo il recente restauro. La porta laterale ad ovoli ha un *Crocifisso* in rilievo e la data del MDXXXVII. Nell'interno vi è un altare barocco con colonne a spira e le statue di *S. Antonio di P.* e *S. Bonaventura.* Dietro si stende un vasto locale che è un' abside aggiunta e sull' altare posteriore è collocato un mirabile Cristo in croce, di legno di bosso, lavoro forse del XVI. Il campaniletto a pina piramidale porta due campane di cui la più antica è del 1799 ed ha la firma di Giuseppe Ruffini. Il tetto è ancora l' antico a cavalletti.

***

Proseguendo lungo l' Alpone si trova **Costalunga** frazione di Monteforte ricordata già come villa del Capitaniato di Soave (1375). La chiesa dedicata a *S. Briccio* è alquanto meschina: fu fabbricata nel 1828 con i soliti pilastri corinzi all' interno e all' esterno. Dei cinque altari, due moderni sono semplici ed eleganti, gli altri tre del XVIII, sono piuttosto modesti ed eccezione del maggiore. Il campanile abbastanza bello è del 1868. La strada prosegue piana e diritta per *Montecchia,* fiancheggiata spesso da grandi pergolati di uve bianche che vengono in notevole quantità spedite all' estero.

Montecchia di Crosara *(Monticuleta, montiscleda* nel latino medievale) è un paese largo, spazioso e ridente, ha una chiesa ampia e

moderna cominciata nel 1861 consacrata nel 1897. Rozza è ancor la facciata a mezze colonne, non complete: l'interno con 6 cappelle laterali ha un bell'altare barocco del XVIII con le statue dei *SS. Giuseppe* e *Giovanni* (il II° a sinistra). Sul I° a destra vi è una bella tela di *S. Lucia* del XVIII. L'altar maggiore donatelliano (disegno del prof. Tuniato di Vicenza, 1907) è assai elegante con tabernacolo coronato da un tempietto, angeli adoranti e la fronte divisa in riquadri divisi da colonnette. Il campanile e una bella costruzione del 700.

Ma *Montecchia* riserva ben più grate sorprese all'archeologo con la chiesa del *Castello* che sorge sulle colline di sinistra ed ha accanto il cimitero. Il gruppo di case a cui sovrasta la chiesa presenta indizi vari di antichità. La chiesa è abbastanza trasformata all'esterno da un portico, la torre stessa ha avuta la cella rimaneggiata, ma nelle absidi appare ancora la rozza epoca in cui venne costrutta. Attualmente è una chiesa il cui corpo è largo quanto due absidi, mentre alla terza corrisponde un andito laterale più corto della chiesa, perchè un allargamento del presbitero serve a comprendere anche questa terza abside, che fa da base alla torre. È poco probabile che questo sia la disposizione primitiva. I due altari laterali barocchi, sono assai meschini; sul sinistro si trova una tela discreta con la *Madonna* e i *SS. Bovo, Agata, Apollonia* e *Giovanni Nepomuceno* con la data del 1616 e le iniziali *D.B.P.R.* L'abside di destra è dipinta e altre tracce di freschi appaiono sotto l'intonaco anche sulle pareti. I freschi sono del XIV e di due mani e di due epoche poco lontane fra loro. La mano più antica dipinse nel fondo la *Madonna e i SS. Giovanni e Antonio abate* l'altro dipinse la *Madanna S. Cristoforo* e altro Santo scomparso in nicchie gotiche e nel catino *Cristo e i quattro Evangelisti*; l'iscrizione mutila ricorda Maltraverso Maltraversi e il sec. XIV.

Nell'abside stessa vi sono delle rozze statue in legno del XVII con i *SS. Macario, Paolo e Francesco.* Ma ben più interessante è la cripta a cui si accede dalle due absidi: la scala destra fu probabilmente rinnovata nel XV essendo i gradini semicircolari. La cripta corrisponde alla sola abside maggiore, ed è divisa in tre navetelle di 4 colonne: tre di esse sono in marmo greco; la IV è di vivo nostrano; tanto i capitelli delle anteriori, corinzii, quanto quelli delle posteriori, ionici, sono tutti romani. Sulla parete di destra si ammira una bella *Madonna* con divoto a fresco del XVI piuttosto guasta: sulla parete di sinistra vi è una bella *Madonna* del XVIII ad olio, coperto da un vetro. Bello assai è il parapetto dell'altare con mensole e statuine di marmo bianco. Nella cripta è sepolta Cecilia Bagolini Brenzoni (1626). All'esterno l'abside maggiore, alta quanto le minori, è disa-

dorna; le minori invece hanno grandi arcate cieche con mensoline assai rozze due arcate bastano a decorare un' absidula La chiesa si può credere del XI al più tardi e ci dà luce in questo la preziosa iscrizione inedita e ignota, che ho potuto rilevare nell'andito settentrionale. Essa parla di un grosso legato fatto alla chiesa di S. Salvatore dal Conte Uberto, che si può facilmente credere un Sambonifacio e più precisamente uno degli Uberti ricordati fra la fine del XI e il principio del XII.

Nella vicina **Roncà** (da *runcare*, disboscare) si stabilirono nel 1303 molti coloni tedeschi affini ai pretesi Cimbri dei XIII Comuni, ed ebbero dagli Scaligeri il privilegio di essere esenti dalla milizia etc. La chiesa alta e rilevata sulla piazza è un bel modello di stile lombardesco; la grazia della Rinascenza vi fu ben imitata dal cav. *A. Gottardi* nel 1886. Non è ancor completa all' interno, mancano alcuni altari nelle sei cappelle; tre di essi sono del XVII e il I° a sinistra è del 1657. Nel locale del battistero vi è un tabernacolino in tufo più antico dei soliti, essendo gotico: in due gugliette si vede l' *Annunciata* a cui è dedicata la chiesa e nella cuspide il Cristo (?) benedicente; è opera rozza del principio del XV. Presso la Canonica si vede un sepolcro romano.

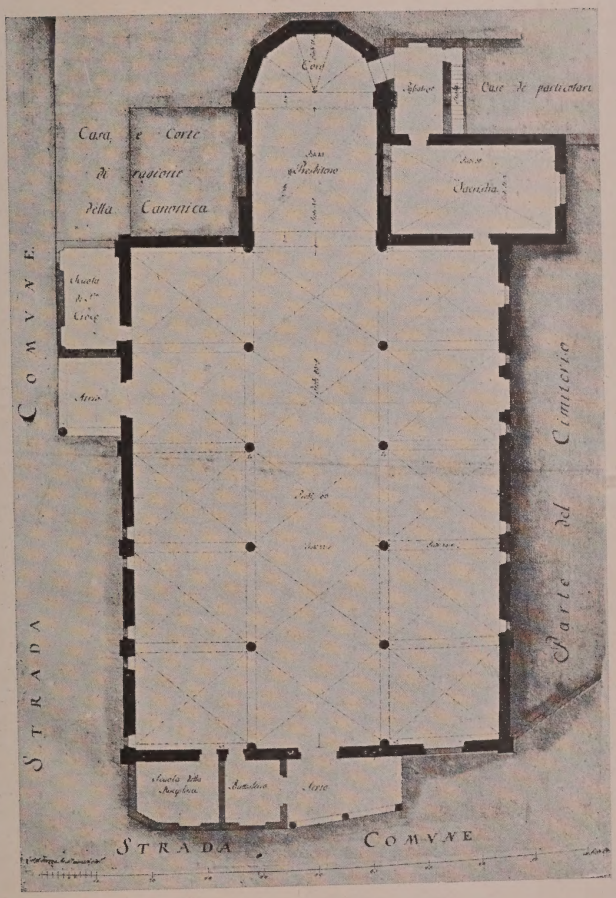
La vicina **Terrossa** nella sua chiesa di recente rinnovata ha il soffitto dipinto a fresco da *G. Bevilacqua*.

* * *

Prima di dirigerci verso Cologna dobbiamo dedicare un po' di tempo al piccolo paese di **Arcole** che deve la sua notorietà alla grande battaglia del 15 - 16 - 17 Novembre 1796 in cui gli austriaci dell' Alwinzy trattennero per tre giorni al ponte dell' Alpone le schiere vittoriose del Bonaparte, che invano vi si espose personalmente. Napoleone ordinò nel 1806 che si collocassero monumenti nei luoghi delle grandi battaglie della Campagna d' Italia e perciò il 15 Dicembre 1808 il Vicerè Eugenio venne ad Arcole a porre la prima pietra del monumento che ancor si vede al di là del ponte dell' Alpone. Esso fu disegnato dal cav. *Gaspare Galliari* e venne inaugurato il 1 Dicembre 1810. Costò circa 20000 lire. È formato da un obelisco posante su una base che sorge su tre gradini e misura in tutto m. 11.50. Ora è privo dell' aquila che vi dovea essere sulla cima, portata via dagli austriaci i quali scioccamente scalpellarono il monogramma Napoleonico, cioè le N incoronate che si vedeano sulle quattro facce e buttarono nell' Alpone le due iscrizioni latine che vi furono rimesse nel 1877. Sulle altre due facce della

base stanno trofei militari romani in rilievo fiancheggiati dai fasci di verghe con le scuri. Le iscrizioni furono composte da Calimero Cattaneo professore di rettorica a Brera, che falsando la storia, cercò di attribuire al coraggio personale di Bonaparte il merito della vittoria, mentre ci vollero altri due giorni di lotta per rompere l' ostinata resistenza degli austriaci.

Di fronte al monumento al di là del ponte vi è una cappelletta o capitello di *S. Giovanni Nepomuceno* protettore contro le acque, rifatto nel 1835 dalla famiglia Genovesi. Di assai scarso valore sono gli affreschi in parte intonacati che si vedono nella chiesetta della *Maternità di Maria* o dell' *Anzana*, datati del 1522. Essa si trova in mezzo ai campi del beneficio. Forma centro del paese assai disperso, la Villa *Poggi*, già *Ottolini*, grande costruzione in parte del secolo XV. E tracce di questo secolo si vedrebbero pure nella chiesa parrocchiale se una noiosa imbiancatura non le avesse tolto in gran parte il vecchio aspetto.



PIANTA DELL'ANTICO DUOMO DI COLOGNA VENETA

IL COLOGNESE E IL FIUMENOVO MERIDIONALE

S. Stefano, Veronella e Cavalpone, Zimella e Baldaria — Cologna — Pressana e Roveredo di Guà — Albaredo, Coriano e Bonavigo — Minerbe e Bevilacqua.

[Bibliografia: *G. Cardo.* Storia di Cologna Veneta. Venezia 1899 - *Id.* Il mandamento di Cologna Veneta. Venezia 1900. - *C. Cipolla.* Statuti rnrali veronesi. Venezia 1890 - *Sasselli.* Memorie ecclesiastiche di Albaredo. Verona 1749. - *G. Trecca.* Legnago etc. Verona 1900 - *L. Simeoni.* L'amministrazione del distretto veronese sotto gli Scaligeri. Verona 1906].

Lasciando la linea del tram che ci condurebbe a Cologna per Lonigo (ove pure del resto l'arte veronese ha dei diritti per il bel Duomo disegnato dal *Franco*) a noi conviene prendere la via che per *Volpino* e *S. Stefano* ci conduce alla vecchia cittadina. Il mandamento attuale di Cologna diviso in sei comuni comprendeva all'epoca veneta ben 18 ville ed era indipendente da Verona e governato da un podestà veneto. A questa determinazione era venuto il Senato per non scontentare nè Verona nè Vicenza, che se ne disputavano il fertile territorio.

Incontriamo anzitutto le due frazioni del Comune di **Zimella** già accennate *Volpino* e *S. Stefano.* Nella prima la chiesa cominciatasi a ricostrurre in stile gotico su disegno di *D. Fr. Cara* di Lonigo è rimasta a mezzo; dei due altari laterali quello a sinistra è barocco del 1777, quello a destra del 600 ha una tela discreta con la *Madonna* e *S. Francesco* etc.

S. Stefano ha una bella chiesa eretta nel 1789-1792 in stile classico secondo il disegno di *D. Fr. Ant. Ziggiotti:* l'interno ha quattro altari barocchi, i due di destra sono dedicati a *S. Francesco* (1726) l'altro alla *Madonna di Loreto* (1683). Date quasi uguali hanno i due di sinistra, cioè sono del 1681 e del 1743. Nel soffitto *R. Pittaco* dipinse nel 1866 la glorificazione del titolare, *S. Stefano.*

Lì presso è la villa *Donà* innalzata in stile classico con bozze rustiche da *Paolo Donà* nel 1792; accanto egli vi costruì nel 1822 l'oratorio che ha sull'altare una bella pala con la *Madonna* il *Bambino* e i *SS. Domenico* e *Francesco.*

Qui a *S. Stefano* nel 1816 venne scoperta l'urna romanica cilindrica decorata da rami di quercia che ha nel coperchio una scena di caccia e si trova ora al Museo civico per dono del Co. A. Pompei.

Prima di giungere al capoluogo del Comune, dobbiamo passare per quello di **Cucca,** modernamente ribattezzata in **Veronella** benchè il primo nome fosse antico assai e appunto nel 1302 ai massari e consiglieri della *Cucca,* di *Bonaldo* e *S. Gregorio* Can Grande rinunciasse le sue ragioni sul Vicariato. Nel 1307 la giurisdizione della *Cucca* insieme con Cavalpone spettava a Federico della Scala che ne esercitò i diritti. Spogliato Federico dei suoi possessi nel 1325, essi passarono alla Fattoria Scaligera e da questa, nel 1382 a Cortesia Serego in ricompensa dei servigi prestati ad Antonio della Scala.

Il territorio di questo Comune stranamente distribuito si estende sino all' Alpone e ne abbraccia parte della riva sinistra sino al suo sbocco nell' Adige. Comprende così anche l' antico comune di *Cavalpone* (Caput Alponis) che è ricordato fin dal secolo X e che non sempre appare legato insieme con Cucca, quantunque il trovare a Bonaldo una chiesa di *S. Apollinare,* che è indicato dai documenti come il titolare della chiesa di Cavalpone, lascierebbe credere, secondo il Cipolla, che a Bonaldo potesse essere il centro del Comune. Cavalpone spettava al Vescovo di Verona a cui appunto lo confermava Federico I nel 1154, e appunto nel 1184, il Vescovo Riprando lo infeudava al Conte Sauro di Sambonifacio. Di quest'epoca (1183-88) ci rimangono parecchi atti che c'informano della costituzione del Comune e dei diritti spettanti appunto al Conte, i quali si riassumono nell'albergaria nel placito annuale di tre giorni, nella giurisdizione criminale senza limiti.

Dal 1225 al 1307 sarebbe stato tenuto dai Crescenzi; infine il Vescovo Tebaldo lo concedeva a Federico della Scala della cui giurisdizione ci rimangono parecchi atti compiti nel 1307 dal suo fattore. Fra gli atti è degna di ricordo la licenza di pescare concessa ai pescatori dell' Alpone, in seguito alla quale 10 anni dopo, alla presenza dello stesso fattore veniva concluso dai pescatori un contratto per cedere il pesce, al prezzo cioè di 8 denari per centinaio le *chipie,* 6 soldi e 8 denari le *sevete* e 22 denari i *bulbari.* Ma questo Comune florido nel medio evo, venne molto danneggiato dalle rotte del fiume e il suo nome si conserva ora solo nel titolo della chiesa di S. Gregorio.

Vediamo ciò che è degno di menzione in questo Comune. La vecchia chiesa di **Bonaldo** dedicata a *S. Apollinare* in cui erano murate delle iscrizioni del XII venne rifatta recentemente nel 1874-85 mutandole il sito perchè l'antica si trovava contemporaneamente sul territorio dei 3 comuni: Arcole, Zimella e Cucca, e a ciascuno di essi spettava uno dei tre altari della chiesa. Gli altari della nuova chiesa sono gli antichi, l'altar

maggiore è del 1776 e nel coro si trova una tela del XVI con la *Madonna, S. Apollinare* e altro Santo.

Anche la chiesa di **S. Gregorio** è recente essendo stata ricostruita nel 1818: bellissimo è l'altare maggiore di marmo di Carrara già nel Duomo di Cologna e disegnato da *Antonio Bonuzzi* di Padova; nei due altari laterali si può vedere una bella *Crocifissione* del 600 e un *Transito di S. Giuseppe* (I.° a destra) di *Seb. Rizzi* di Cividale del 1891. Questa chiesa spettava nel sec. XIV all'abbazia di S. Fermo minore di Verona da cui dipendeva pure l'oratorio di *S. Donato* a *Desmontà* più verso l'Alpone. Parecchie iscrizioni del XVIII nella vecchia chiesa ricordano questa dipendenza, il primo e l'ultimo abate e la Congregazione dell'Oratorio che ne ebbe poi il possesso (1721) e la restaurò nell'anno seguente.

Nella frazione di **Veronella** capoluogo del Comune, che era come si disse feudo dei Serego, la chiesa risalirebbe al 1485 benchè le forme esterne accennino a un restauro più recente in seguito al quale fu riconsacrata nel 1822. La tela con la *Madonna* e *S. Giacomo* sull'altar maggiore sarebbe, secondo lo Zannandreis, di *Pietro Lombardi* veronese.

Per finir di parlare di questo Comune conviene accennare alle frazioni di **Miega** *(Medica)* molto più a sud, già feudo dei Serego, dove sorge una loro villa in stile classico, che si crede progettata dal *Palladio*.

La chiesa di *S. Antonio* è una semplice costruzione in cotto, orientata, della fine del XV come si rileva da una iscrizione del 1475 grafita su tre mattoni, a sinistra della facciata.

Torniamo un po' sui nostri passi per andare a *Cologna* e fermiamoci un momento a **Zimella** *(Gemina)* il cui nome romano è confermato da altre memorie e iscrizioni.

Zimella seguì le sorti di *Cologna* benchè avesse già un ordinamento comunale di cui restano parecchi atti del 1241, 1243, 1280 in cui è menzionato il castello e la chiesa di S. Floriano. Fu soggetta agli Estensi, e accenna infatti ad un contratto, fatto dal Comune con Alice d'Este nel 1218, una posta del primo Statuto di Verona (1228). Si tratterà probabilmente di uno dei soliti contratti con cui i Comuni medievali si riscattavano dai loro signori feudali.

Alla chiesa in stile gotico, apparentemente del XV è stata di recente aggiunta la facciata su disegno dell'Ing. *Bertolaso*. Dei quattro altari minori in stile barocco, il II° a destra del 1746 dedicato al *Rosario* e il II° a sinistra del 1736 con una tela della *Crocifissione* del XVIII provengono dal vecchio Duomo di *Cologna*. Gli altri due ben più modesti hanno l'uno, a destra, una pala del 600 con i *SS. Rocco, Seba-*

stiano e Gio. Battista, l'altro una tela del XVI sec. con la Madonna in alto e i *SS. Antonio ab., Bernardino e Agostino.*

Prima di giungere a Cologna dobbiamo ancora indugiarci alquanto nel suo sobborgo di **Baldaria** che ebbe importanza così nell'antichità romana come nel medio evo; anzi l'arciprete del luogo potè mettere insieme molti oggetti funerarii romani e anche un quadrello fittile con croce in rilievo forse dell'età longobarda. Dell'antichità di *Baldaria* si trova indizio importante anche nella storia ecclesiastica, perchè fino al 1436 dipese dalla sua pieve la stessa Cologna. Nel 1207 Filippo di Svevia concesse l'investitura di Baldaria ed altre terre a Azzo VI d'Este colla moglie Alisia, la quale le avea appunto comperate con i suoi denari. Ma cessata, forse per riscatto la signoria degli Estensi, nel secolo XIII la supremazia su Baldaria fu tenuto dalla famiglia Scopati o Sclopati. Ce ne hanno serbato memoria alcuni statuti del 1221, 1244, 1288, illustrati da Carlo Cipolla, dei quali il primo regola solo il taglio dei boschi e l'altro tutta la vita del Comune. Solo nei due ultimi appare bene affermata l'autorità della famiglia, contro la quale avean ben repugnato gli abitanti negandole nel 1235 ogni diritto. Ma gli Scopati ottennero una sentenza del 3 Luglio in cui si raffermava la loro giurisdizione e il diritto di creare il decano, che insieme con quello eletto dal Comune si occupava dell'amministrazione.

La chiesa parrocchiale è ancora l'antica, ma trasformata per l'aggiunta di due navi minori ha perduta ogni traccia della sua vetustà.

***

Cologna, ricco e importante centro granifero la cui fertilità si vuole dipenda dal limo con cui il terribile Guà copre i suoi campi nelle sue periodiche rotte, ha voluto affermare la sua origine romana, ricavando lo stemma dal noto verso di Catullo: « *O Colonia quae cupis ponte ludere ligneo* cioè il ponte da cui il poeta avrebbe voluto precipitare nel fango un suo concittadino, identificandosi senza esitazione con la *Colonia* del poeta. Nulla sappiamo del periodo romano e dell'alto medioevo, e si deve rigettare l'opinione del Cardo che Cologna nei secoli XI e XII dipendesse dai Maltraversi e dal ramo di essi detto dei Malacapella. Guidone Malacapella nel 1187 confessava è vero al Vescovo di Vicenza di tenere da lui in feudo a Cologna circa 40 vassalli e i banni dell'adulterio, ma questo non implicava punto una completa giurisdizione.

La prima notizia sicura l'abbiamo nel 1204 quando fu comperata da Azzo VI d'Este con la dote della moglie Alice insieme con le terre di

Baldaria, Zimella e *Bagnolo.* Ma già nel 1218 *Cologna* come altri Comuni del contado si riscattava essendo intermediario il podestà di Verona Roffino di Capo di Ponte. Contemporaneamente il Comune di Cologna stringeva simili contratti con Uguccione Crescenzi e Isnardino delle Carceri e Zinino Cavazzani i quali pur dovean avere qualche diritto giurisdizionale che noi ignoriamo, non avendo più il testo del contratto. Durante la signoria di Ezzelino, ribellatasi, venne ripresa e saccheggiata e non piccola parte ebbe pur nelle lotte fra i primi Scaligeri e i fuorusciti guelfi che invadevano il territorio veronese da oriente, occupandone i castelli. La sua storia nell' epoca Scaligera e Viscontea si distingue poco da quella degli altri borghi del veronese. Un solo avvenimento importante incontriamo all' aprirsi dell' epoca veneta quando Cologna richiesta dai vicentini e dai veronesi, viene costituita in territorio direttamente dipendente da Venezia, unito al sestiere di Dorsoduro e governato da un patrizio col titolo di Podestà. E da allora la vita di Cologna si svolse pacifica e tranquilla sotto le ali del leone di S. Marco, interrotta solo dai due funesti avvenimenti della Lega di Cambrai e della peste del 1630, per seguire poi le sorti politiche del Veronese al cadere della repubblica. Cologna nel medio evo era castello assai importante militarmente e perciò gli Scaligeri ne ricostrussero la cinta per servirsene nelle guerre contro Padova. Ora questa cinta è in gran parte scomparsa. Ne ho potuto trovare un prezioso ricordo però nella pianta rilevatane nel 1792 da *Luigi Trezza,* quando fu incaricato di fare il progetto del nuovo Duomo che dovea sorgere sull' area del Castello. Esso ci appare di forma quadrangolare con torri d' angoli e a metà delle cortine, con edifici su due lati.

È naturale che una cittadina da così antichi tempi florida e ricca possieda molti edifici notevoli, ma purtroppo quasi tutti subirono trasformazioni recenti. Tale è l' antico palazzo del Comune che dopo un incendio (1870) venne riedificato su disegno dell' Ing. *Antonio Tortima* in stile composito e destinato ad uso di *Biblioteca Comunale* e *Museo Civico.* La prima possiede circa 3000 volumi fra cui edizioni rare e manoscritti, il secondo è formato sopratutto di oggetti euganei scoperti a Baldaria fra il 1892 e il 1896 nei lavori di incanalazione del Guà e comprende terre cotte, anfore, oggetti di bronzo e di metallo, fibule, aghi crinali, anelli, collane, un cultro di bronzo, un Mercurio, spade, punte di lance, urne con ossa combuste, corna di cervi, denti di cinghiali lavorati, monete ecc. Così pure poco si scorge l' antichità del palazzo Pretorio, mezzo nascosto dalle carceri annesse. L' ornamento più bello della città è la chiesa di *S. Maria,* o *Duomo* che venne innalzata sulle

rovine del vecchio castello, occupandone un lato. Il Duomo antico, di cui il *Trezza* avea rilevato la pianta e lo spaccato, era un edificio gotico a tre navi, con tre colonne per lato recanti capitelli a grosse foglie dure Esso era orientato e si trovava a s. e. del castello e già per esso la torre sud serviva da campanile. Il nuovo fu cominciato nel 1803, ma nel 1806, cadde quanto si era costrutto e il lavoro venne ripreso nel 1810 su disegno di *G. A. Selva* con la direzione di *A. Diedo* e compito nel 1817. La chiesa davanti a cui si stende una bella piazza è preceduta da un pronao di stile corinzio, dal quale tre porte conducono nelle tre navate in cui è diviso l'interno. Il suo quadro più bello è l'ancona di *Bartolomeo Montagna* del 1522. La parte centrale rappresenta l'*Adorazione dei Magi;* nella cimasa si vede la *Pietà,* nella predella le tre scene lo *Sposalizio di Maria,* la *Presentazione al tempio,* e la *Fuga in Egitto.* Il campanile ha per base una torre scaligera, trasformata su progetto dell'arch. *Diedo* nel 1811: il battistero è pure moderno.

Nella chiesa di *S. Bartolomeo* costrutta nel 1420, ma riedificata su disegno di *A. Cristofali* nel 1756, la tavola del titolare nel coro è dell'*Ugolini;* in quella di *S. Pietro* innalzata nel 1603 e rifabbricata nel 1745 i tre altari sono barocchi; il maggiore è del 1693 quello di destra del 1664, quello di sinistra del 1686.

Resterebbe da dire alcunchè dei sobborghi, oltre Baldaria già ricordata: ci limiteremo ad indicare in capo al Borgo Chiosano la *Tana,* un edificio che nei tempi veneti serviva di magazzino della canapa la quale veniva adoperata nel glorioso arsenale di Venezia; inoltre *Sabbion* ricordato già nel sec. X e che nel 1046 da Cadolao, Vescovo di Parma e fondatore, o restauratore del monastero di S. Giorgio un Braida, venne a questo assegnato: di questa signoria ci son rimasti parecchi atti giurisdizionali. In questo paese di così antiche memorie la chiesa è di recente costruzione (1882). Questo possesso, soppresso il monastero, nel 1666 passò nei Papadopoli di Venezia, che ancor vi conservano vaste proprietà.

* * *

Proseguendo verso s. e. giungiamo agli ultimi paesi del Veronese da questa parte cioè *Pressana* e *Roveredo di Guà.*

Pressana *(Persanna)* è di origine romana, ma le prime sue notizie risalgono al XIII, all'acquisto cioè fattone dagli Estensi insieme con Cologna. Di questa, Pressana seguì naturalmente tutte le vicende liete e tristi. La sua chiesa parrocchiale possiede fra l'altro un altare barocco

(il II° a destra) del 1759, un battistero in marmo rosso con stemma, della fine del XVI. Essa è orientata ritualmente; sul fianco sud sorge il campanile costrutto nel 1597 dal *M.° Domenico Vanzonato,* come dice un' iscrizione colla effigie del *muraro,* sotto la quale si vede un bassorilievo con le 14 figure dei contribuenti all' erezione, indicati da iniziali e da stemmi.

Ma l' ornamento più bello di *Pressana* è, o meglio era, l'oratorio di *S. Giovanni dei Montanari* e la villa annessavi, di proprietà Tacoli. Tutto l' insieme, dal pozzo con colonne all' edificio semplice, ma dalle linee del 500, si armonizzava col bell'oratorio che ha la porta incorniciata da un protirino ed è decorato internamente di santi a fresco vestiti nel costume di giovani cavalieri del 400 e disposti regolarmente come statue su piedestalli attorno la chiesa. Vi era sull' altare il più bell' intaglio di Scuola Veronese del 1400, un' ancona polittica di stile gotico firmata da *Bortolomeo Giolfino.*

Essa ora levata dal suo sito originale, si trova a Venezia.

Roveredo di Guà al confine con Padova non ha importanza storica, o artistica; la sua chiesa di *S. Pietro* venne rifatta nel 1746 nel solito stile cassico di quell' epoca.

Ritorniamo verso est sulla riva dell' Adige ad **Albaredo** *(Albaretum)* che ha derivato il nome suo dalle piante di pioppi che si trovano così frequenti lungo i corsi d' acqua. *Albaredo* appartiene al mandamento di Cologna Veneta e in antico al così detto *Fiumenovo,* ma le comodità attuali di comunicazioni l' han piuttosto avvicinata a Verona. Era nel secolo X una semplice corte, che Berengario nell' 893 donò alla contessa Gisla. Da questa venne agli Estensi, che lo cedettero ai Crescenzi. Fu coinvolto nelle lotte di Ezzelino contro i Guelfi e più tardi confiscato dopo l' espulsione dei suoi signori passò fra le ville amministrate direttamente dalla fattoria Scaligera. Gian Galeazzo nel 1392 per 3400 fiorini la cedette con la giurisdizione alla famiglia Bastiani da cui nel 1429 passò nei Serego. Da questi una parte finì nei Malipiero nel 1579 e nel secolo XVIII la giurisdizione si suddivise in parecchie famiglie: Salomon, Cappello, Zorzi ecc.

La pieve di *S. Maria* ricordata già nel 1073 fu rifabbricata nel 1735-36 nel solito stile classico con pilastri sulla facciata; possiede una *Natività di Cristo* di *Fr. Montemezzano* del 1602, piuttosto in cattivo stato. Fra le frazioni del Comune meritano ricordo *Cà del Sette* con l' oratorio che si vuole a torto eretto da Lucia della Scala; vi è sparita purtroppo la pittura della *Madonna* che vi avea fatto eseguire nel 1480 Giov. Antonio Messini. L' oratorio venne rifatto nella forma attuale con

cinque altari nel 1690 dai Cavanis di cui rimangono ancora nella chiesetta le tombe; lì presso vi è la loro bella villa, ora Rossi, in stile del XVI.

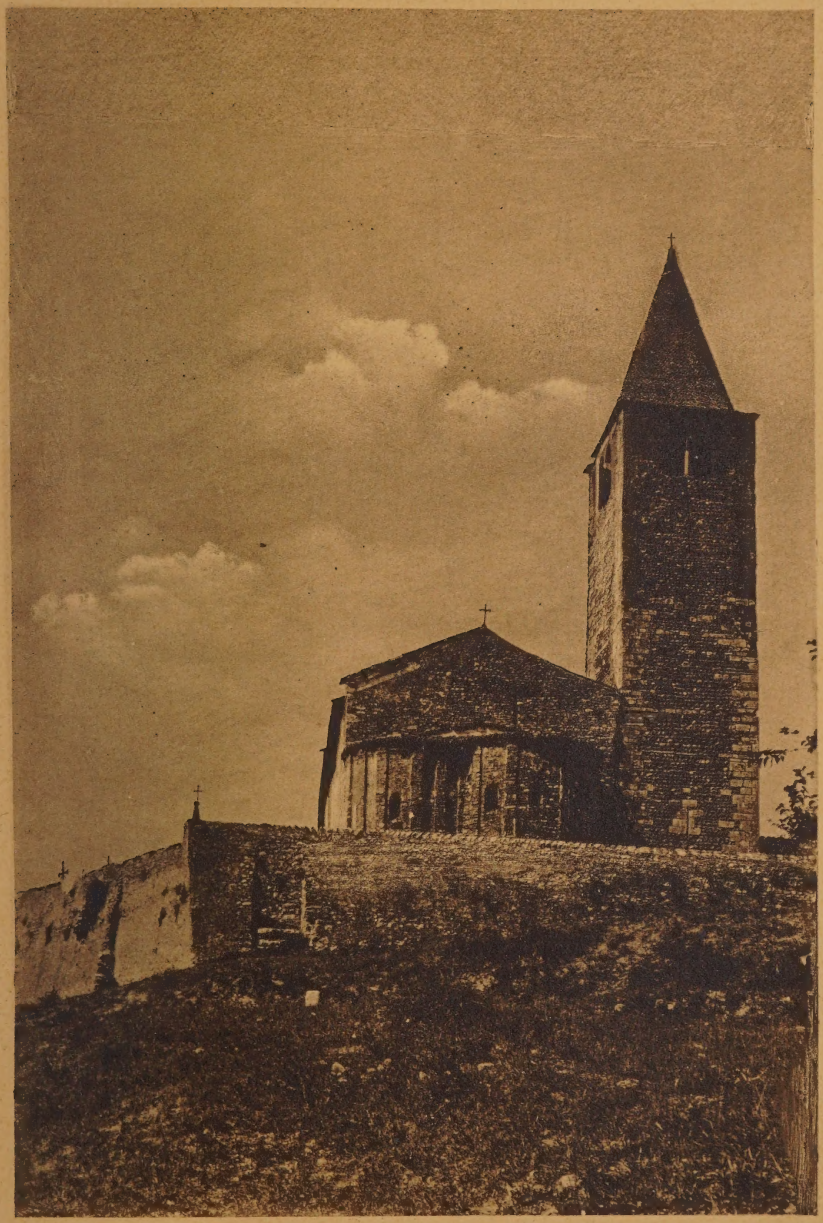
Presina ha una chiesetta del 1683 della *Madonna* dei *Miracoli* eretta, o meglio ampliata in quest' anno dai Malipiero, che vi costrussero le loro tombe. *Michelorie* ha nella chiesa moderna, disegno di *D. Domenico Toffalin*, una bella *Sacra Famiglia* con i *Santi Francesco* e *Antonio* di *S. Dalla Rosa*. *Rivalta* avea in antico un importante castello che sorgeva nella località detta *La Motta*, bruciato spesse volte nelle guerre fra Guelfi e Ghibellini del sec. XIII. La giurisdizione di questa contrada fu ceduta dal Visconti nel 1392 alla famiglia Da Castello, dalla quale pascò nei Maffei, indi nei Pindemonti.

Ben più nota ci è la storia di *Coriano* (*Corilianum)* che, in parte concesso da Corrado di Franconia nel 1031 al Vescovo Giovanni e in parte da questo acquistato fu ceduto al monastero di S. Nazaro, che ne tenne la giurisdizione difendendola in molti litigi, di cui ci restano gli atti, dalle pretese dei Conti di Ronco o dalle velleità di emancipazione del Comune. Ma una parte del feudo dovette esser ceduta quasi gratuitamente agli Scaligeri, da cui passò nei Serego; sicchè al monastero non ne rimase che un terzo. La chiesa di S. Tommaso però ricordata fin dal sec. XI è mezza cadente, essendosi costrutta, nel 1793, in altra località la parrocchia. Coriano però alle memorie antiche unisce per sua fortuna delle belle iniziative moderne, dovute soprattutto alla famiglia Brena che vi ha costrutto parecchi opifici.

Gli altri Comuni veronesi sulla sinistra d' Adige *Bonavigo, Bevilacqua, Boschi S. Anna, Minerbe e Terrazzo* non richiedono troppe illustrazioni. Essi formavano col colognese e coll'attuale distretto di Sambonifacio nei tempi scaligeri e anche veneti sotto certi rapporti il colonnello del *Fiumenovo*, ma erano allora suddivisi in tante piccole ville.

Seguendo il corso dell' Adige primo s' incontra **Bonavigo** *(Bonadicus)* 1041 congiunto a Roverchiara da un ponte metallico (1894), progettato dell'Ing. *Ferd. Benini*. Faceva parte ai tempi veneti del Vicariato d' *Angiari* di ragione della città benchè ai tempi scaligeri fosse vicariato indipendente, anzi Can Signorio avesse concesso al paese il diritto di eleggersi il Vicario e di pagarlo con le multe.

La chiesa parrocchiale del capoluogo possiede una *Natività di S. Giovanni* di *P. Farinati*, ma la vecchia pieve a tutto il secolo XVIII fu nella località *Ciusara* col titolo di S. Maria. E ben si mostra di alta antichità la chiesa che colà vi sussiste, col tetto a cavalletti e il campanile romanico a corsi diversi di tufo e cotto. Sull' altar maggiore vi è un trittico firmato di *Leonardo da Verona* del 1474 (che altri non è



LA CHIESA ROMANICA DI S. GIUSTINA DI PALAZZOLO

che nn ignoto discendente del *M.º Martino* del pulpito di S. Fermo) con la *Madonna* nel centro un *Vescovo* a sinistra, mentre dal laterale sinistro è già scomparso il *Battista*. Una storia più nota ha la frazione di *Orti* da quando Milone conte di Ronco la regalò uel 1062 al monastero di S. Giorgio in Braida, che ne ritenne poi sempre la giurisdizione civile e criminalè di Iª e IIª istanza, senza pena di sangue fino alla sua soppressione nel 1666, dopo cui passò al monastero di S. Caterina di Venezia. Ci rimangono degli atti del Visconte di Orti pel monastero del 1221, una sentenza del 14 Gennaio 1222 in cui è riconosciuta dai giudici veronesi la giurisdizione e infine una regola agricola del 1266.

* * *

Minerbe che s' incontra poco dopo deve il suo nome a un tempio di Minerva che sarebbe esistito nel luogo ove sorge la chiesa di *S. Zeno* vecchia pieve che mostra infitti ne' suoi muri degli avanzi pagani. Essa conserva il suo battistero ottagono e scolpito del 1454 a documento della sua anteriorità alla parrocchia del capoluogo, dedicata a S. Lorenzo che pur mostra nella facciata di risalire al sec. XV.

Minerbe nel cui territorio venne scoperto un sepolcreto preromano con cinerario ossuari, ciotole, fibule, aghi crinali, armille ecc., era già ordinato a Comune col suo podestà, Manfredino, nel 1199, e ci appare fin da allora libero da ogni signoria feudale. Più tardi però il suo Vicariato fu concesso dagli Scaligeri ai Bevilacqua: e nel sec. XVIII il Vicario annuale era eletto alternativamente dalla città e dai Bevilacqua. Il Municipio è una costruzione moderna in stile romanico con porticato in basso ed eleganti bifore al primo piano. La chiesetta della villa *Stoppazzola* contiene un buon affresco con la *Trinità* e il *Crocifisso* datato del 1441 e vi è pure il sepolcro di Bono di Somaglia Stoppazzola del 1475 già nella parrocchiale. Poco lungi si trova il comune di Bevilacqua concesso col castello e la giurisdizione alla famiglia patrizia di questo nome. Il castello è al presente un grande palazzo cinto da giardino, perchè dopo la distruzione fattane nel 1517 venne ridotto ad abitazione signorile dai proprietari. Ora estinto il ramo principale della famiglia, il Castello, incendiato dagli austriaci nel 1848, fu dalla duchessa Felicita Bevilacqua la Masa destinato ad *Asilo di quiete* degli illustri italiani caduti in vecchiaia nella miseria. Lo splendido archivio di famiglia è depositato negli antichi archivi veronesi.

La chiesa è una costruzione in cotto del XV ex. ornata di una bella tela di *Battista dal Moro* sull'altar maggiore, la quale rappresenta la *Madonna* e *S. Antonio*.

A *S. Pierin*, chiesa romanica cadente del March. De Dondi, si vede un antico affresco

Ben nota è la frazione di **Marega** *(Maratica)* di cui erano conti gli Arcipreti della *Congregazione del clero intrinseco*, cioè della città di Verona, che vi nominavano ancora nel 700 il Vicario, giudice di prima istanza, mentre essi giudicavano in appello. La giurisdizione su questa terra veniva concessa alla Congregazione dal Barbarossa nel 1177, e infatti l' Arciprete Gerardo di S. Anastasia riceveva il 22, 23, 24 Aprile del 1184 il giuramento di fedeltà dei vicini e negli anni successivi vi si recava a tener il placito a proclamarvi statuti a insediarvi Visconti e Podestà a nome della Congregazione. E nel 1220 l' Arciprete otteneva dal Vescovo Norandino anche la concessione del banno d' adulterio. Nel 1222 troviamo anche a *Marega* le solite velleità d' indipendenza e parecchi rifiutano di fare il giuramento di fedeltà terriera e di accettare l' ufficio di giurati loro conferito dall' Arciprete e dal suo podestà Bonzeno Crescenzi, ma nella lite che si svolse davanti ai giudici veronesi i ribelli vennero battuti anche in appello e dovettero chinar il capo. La chiesa di S. Giorgio mentovata spesso in questi atti non ha più le vecchie forme nascoste dai restauri posteriori.

Ben poco resta a dire degli altri comuni: **Boschi S. Anna** non ha quasi centro: il capoluogo è dove sorge la chiesa moderna a fianco della villa degli antichi giusdicenti i N. H. Donà che appunto con i N. H. Renier e Corner ne tenevano nel XVIII la giurisdizione civile e criminale senza pena di sangue. I boschi che han dato il nome al paese e o delle frazioni fornivano legname all' arsenale di Venezia. Nella chiesa vi è un' ancona della *Madonna* del *Liberale.*

Terrazzo, per quanto più grande e comprendente frazioni importanti come *Begosso* e *Nichesola* ha pure scarsa importanza storica e artistica. Il Vicariato civile di I^{a} istanza era dei Nogarola, Sambonifacio e Dalla Torre, quello di II^{a} istanza dei Co. Faglia di Brescia. La chiesa venne dedicata nel 1613 e più tardi rinnovata all' interno. La chiesa di *Nichesola* è pure di poca importanza; ricordo l'altare barocco del 1789 che è il I^{o} a sinistra, dedicato alla *Madonna.* In un tufo del campanile si legge questa iscrizione che credo si debba riferir solo alla base: *Mons Pietro Mascaglia a f (ato) F (ar) quest' opera adì 14 Mazo 1574.*

VILLAFRANCA E ISOLA DELLA SCALA

Sommacampagna e Custoza — Villafranca, Povegliano, Nogarole e Mozzecane, Valeggio — Isola della Scala — Mazzagatta, Villafontana, Tarmassia, Bovolone e Salizzole — Bionde di Visegna, Sorgà, Nogara, Pontepossero, Erbè, Fagnano, Vigasio e Trevenzuolo.

[Bibliografia: *L. Stanghellini.* Il castello di Villafranca. Verona 1890. - *Id.* Valeggio sul Mincio. Ricordi storici. Verona 1892.- *P. Garzotti.* Appunti storici su Isola della Scala. Verona 1879 - *C. Cipolla.* Statuti Rurali Veronesi - *C. Ferrari.* L'estimo antico del Veronese. Verona 1906 - *L. Simeoni.* L'amministrazione nel distretto veronese sotto gli Scaligeri. Verona 1906].

Sommacampagna indica già col suo nome *(Summa Campanea),* che si trovava all'estremo limite della *Campagna Veronese,* e infatti essa sorge sul primo rialzo delle colline moreniche che a forma di anfiteatro circondano il lago.

Nella chiesa parrocchiale del paese vi è poco più che un bel quadro di *B. India* sull'altare primo a sinistra, con la *Madonna in trono* e i *SS. Battista e Rocco* (MDLXXVI), ma assai più è pittoresca e interessante nella sua rozzezza, la vecchia pieve di *S. Andrea,* ora abbandonata in mezzo al cimitero. Sorge così solitaria, fra le povere croci dei *padri della villa* che riposano presso la chiesa eretta dai loro maggiori. È una costruzione romanica in ciottolo a tre navi a tre absidi divise da pilastri, e, data la rozzezza del materiale, non vi è alcun elemento decorativo. Nell'interno vi sono parecchi freschi rozzissimi che a prima impressione si direbbero del XII ma che talora le date invece indicano come opera di imbianchini del'300. Fra tutti mi piace ricordare il *Giudizio universale* che si vede sul muro della facciata lavoro di *M.º Cigogna,* o di un suo collega e il *S. Zeno,* in un tondo a destra dell'altar maggiore, probabilmente del secolo XII. Grazioso soprattutto per la sua posizione è il santuario della *Madonna del Monte* di proprietà Picelli sul colle imminente alla linea ferroviaria. Esso venne se non eretto (chè al XV accenna la sua porta della Rinascenza) trasformato nel 1700 circa, per opera di Frate Francesco Cusani, il cui nome troviamo ricordato nelle iscrizioni dei tre altari barocchi, cioè il maggiore del 1714 e i laterali del 1717. Vi sono pure alcuni freschi della vita di

S. Francesco. Il piliere però e la torricella accanto, risalgono alla fine del 400. Ma *Sommacampagna* più che per queste memorie locali è ricordata nella storia italiana per il sangue generoso che vi fu sparso nelle guerre dell'indipendenza nel 1848 e 66. È sul suo territorio quell'infausta *Custoza*, il cui nome suonò due volte doloroso alla nazione, e che ricorda tanto valore di militi, tanta insipienza di duci. Sulla collina disputata per tante ore dalla Divisione Brignone agli austriaci, sorge l' *Ossario*, disegnato da *Giacomo Franco*, che raccoglie piamente i caduti dei due eserciti. Ha forma di tempio ottagonale, sormontato da una specie di grande obelisco, e vi son raccolte le ossa e le memorie che si poterono ritrovare nel 1879, quando venne costrutto. E molte altre località qui attorno potremmo ricordare, ove si svolsero episodi delle battaglie. Ma ci limiteremo a *Cavalchina*, ove fu ferito Amedeo di Savoia, e a *S. Giovanni della Paglia* presso Villafranca, ove il principe Umberto col famoso quadrato del 49° fanteria sostenne la carica terribile degli Ulani.

***

Villafranca veronese è, si può dire, la più nota delle omonime d'Italia per i celebri preliminari dell'11 Luglio 1859, che parvero troncare le speranze italiane. Essa venne fondata nel 1185 dal Comune veronese all'estremità della *Campagna Veronese*, al di qua del fossato che ne formava il confine. A questo scopo erano stati separati dalla campagna 1432 campi da lavoro e 125 di bosco, per asseguare a ciascuno dei coloni, un manso di terra, del bosco in comune ed altri privilegi. E anche in seguito nei tempi Scaligeri, Villafranca venne compresa nelle ville che aveano diritti e doveri uguali a quelli dei cittadini. Lo scopo della sua fondazione dovea essere di difesa contro Mantova, e per questo nel 1202 vi sarebbe stato innalzato un castello che venne ingrandito e rafforzato da Mastino II, perchè servisse come una delle basi del *Serraglio*, linea di difesa che arrivava sino a Valeggio passando per il piccolo fortilizio ora diroccato della *Gherla*. Il castello sussiste ancora, danneggiato dal tempo, si che nel 1905 crollò una torre della cinta; nel mezzo si alza una torre più alta che credo d'origine Viscontea. In essa venne eretta nel 1708 una piccola cappellina. Dopo il 1501 la rocca non più guardata dai Veneziani, venne affidata a privati. *Villafranca* formò sotto i Veneti un Vicariato di diritto della città da cui dipendeva *Povegliano*.

Il paese ha un' aspetto maestoso, con strade larghe, diritte, e bellissimo è sopra tutto lo stradone centrale chiuso dallo sfondo magnifico del Castello. Al principio di esso a destra vi è la chiesetta di S. Rocco della fine del 400, notevole per gli affreschi sulla facciata, protetti dalla bella grondaia sporgente, dove a sinistra si vede una *Crocifissione* su fondo di merli ghibellini, con i *SS. Maria, Giovanni, Antonio ab.* e *Rocco.* A destra vi è una *Madonna* in trono, poi i *SS. Rocco* e *Sebastiano.* Ambedue questi affresehi sembrano della scuola di *D. Morone* e sono del principio del XVI. Anche sopra la porta vi è un fresco di *S. Rocco* cui appare un angelo: nell'interno, si vede a sinistra una *Fuga in Egitto,* a destra *S. Rocco.* Sull' unico altare vi è una bella tela del XVI con i *SS. Rocco, Sebastiano* e *Francesco.*

Avviandosi verso il Castello troviamo a destra la parrocchiale di *S. Pietro,* con facciata d' ordine composito e l' interno a crociera, sormontata da alta cupola, e due cappelle laterali nel piedicroce: Intorno al presbitero gira un intercolunnio corinzio. Il bellissimo tempio cominciato nel 1769 fu finito solo nel 1882. Possiede una *Madonna* e *Santi di Felice Brusasorci (Felix Brus)* snll' altar a sinistra nella crociera, più una *Madonna* e *SS. Antonio e Carlo* del *Coppa* e un *S. Giovanni Battista* di *Germano Prendaglio,* pittore del sito.

Più avanti è la chiesa della *Disciplina,* ora annessa all' Ospedale, con facciata barocca del 700, e, sull' altare una tela di *Orazio Farinati* con la *Visitazione di S. Elisabetta* (1608).

Povegliano che si trova alquanto a s. e., è un paese agricolo e specialmente dedito alla produzione dei bozzoli. Nel suo territorio verso sud nella località detta *Boschi,* vi sono le sorgenti del Tartaro. Nel sec. XII una parte della giurisdizione e dell'*onore* apparteneva a S. Zeno che sostenne per esso alcune liti (1192). Possiede una bella chiesa in stile classico di *A. Cristofoli,* con un *S. Martino* che risuscita un morto di *Zen Donise* all' altar maggiore. Fa parte del Comune la *Madonna dell' uva secca* (ricordata dal Berni nel capitolo al Fracastoro) dove si ammira una bella *Assunta* del *Bassetti.* I lavori agricoli han fatto spesso apparire nelle campagne di Povegliano dei sepolcri preistorici o preromani. Così nel 1877 ne fu scoperto uno con oggetti di selce e bronzo, illustrato da G. Pellegrini, e due nel 1880 illustrati da C. Cipolla.

Nogarole, più a sud porta a buon diritto l' aggiunta di *Rocca* per il bel castello merlato e turrito che ancor conserva, per quanto trasformato in fattoria agricola. Lo volle erigere Enrico da Egna nel 1243 contro i pericoli delle scorrerie mantovane, e Mastino II lo legò a Villafranca e al Serraglio nel 1345 con una linea fortificata. Nella sua chiesa

parrocchiale si ammira un bel *Redentore* che mostra le sue piaghe a *S. Tommaso* di *D. Brusasorci* e una *Madonna del Carmelo* di *B. Falceri.*

A sud di Villafranca è **S. Zenone in Mozzo**, ove nel 1226 venne rinnovata la lega Lombarda contro Federico II. L'antica chiesa venne rifabbricata nel 1780 dai Miniscalchi, che ne tenevan appunto il Vicariato nell'epoca Veneta.

A **Mozzecane** nella chiesa moderna vi è poco più che una *Strage degli Innocenti* di *G. Andrioli. Mozzecane* eleggeva il proprio Vicario, ma la seconda istanza era dei Brenzoni. Altra frazione del Comune è **Grezzano** antico possedimento dei Canossa comperato dalla fattoria Veneta da Simone Canossa nel principio del XV, per 3000 ducati. Vi si ammira la grande loro villa e fattoria eretta dal *Sammicheli* ma trasformata completamente dal *Cristofali* nel XVIII. La parrocchiale è di *V. Pellesina.*

Piegando verso Valeggio si passa per **Quaderni** che sembra derivi il nome del 14° miliare romano della *Via Postumia.*

Lo storico paese di **Valeggio** si trova a pochi minuti dalla sponda sinistra del Mincio, ai piedi delle colline su cui sorge il castello dalle cinque torri. Le quattro agli angoli si possono credere le originali del castello scaligero di cui è ignota l'epoca, la centrale invece alta e snella, tutta in cotto, deve essere dell'epoca Viscontea, aggiunta cioè da Gian Galeazzo, quando egli costrusse il grande ponte che congiunge non solo le due rive del fiume, ma le colline che formano la vallata. Si suol dire che il ponte venne costrutto per disalveare il fiume e prosciugare i laghi di Mantova, ma la cosa non mi par chiara, malgrado la tradizione Probabilmente venne costrutto per garantire il passaggio del Mincio, giacchè l'esercito Visconteo (data la linea di fortificazioni eretta da Mastino II che univa Valeggio a Verona) giunto a Valeggio, potea dirsi sicuro di arrivare alla città. In via subordinata avrà potuto servire eventualmente a un assalto contro Mantova, privandola per qualche tempo dell'acqua dei laghi. Ma se questo fosse stato lo scopo unico, o bastava un'opera provvisoria o ci voleano altri lavori per una disalveazione costante. Il ponte venne costrutto nel 1393 per opera di *Domenico Fiorentino* e costò 100000 fiorini. Ha poco fondamento l'ipotesi che esso sia di origine romana, e l'argomento tolto dalle monete romane rinvenute nel terriccio non ha valore sufficiente. Una delle arcate venne fatta saltare nel 1702 dai francesi, che si ritiravano davanti ad Eugenio di Savoia. Ora la sua parte interna è ridotta a coltura. Anche al *Borghetto* vi è un piccolo fortilizio dell'epoca Viscontea. Dopo questi ruderi pitto-

reschi di un passato lontano' torniamo a cose più piccole, ma più vive. La chiesa parrocchiale di Valeggio è opera bella, ma non compita, del *Cristofali* in stile classico a una sola nave, con facciata ancor rozza. All'interno ha, al II° altare a destra, la statua dell'*Immacolata* di *I. Fraccaroli.* All'altar maggiore la pala di *S. Pietro* è di *S. Della Rosa.* Nel presbitero vi è una *Trasfigurazione* di *Dom. Mondini* (✠ 1817). La volta è dipinta dal *Falceri* e sopra la porta si vede *Cristo che caccia i mercanti dal tempio* di *Germano Prendaglio.* L' angelo a sinistra è di *Salesio Pegrassi* e i due sopra il presbitero sono di *Lorenzo Muttoni.* Accanto alla chiesa vi è una torre, resto della linea di difesa che per Villafranca giungeva a Verona e in realtà nelle poste dello Statuto Albertino sono nominati due castelli di Valeggio. Essa è ora trasformata in campanile. Meritano pure un cenno: il palazzo *Guarienti,* ora *Carteri,* architettura di *Pietro Ceroni,* che fu abitato da Napoleone dopo la battaglia del Borghetto del 30 Maggio 1796, e la villa *Nuvoloni* già *Maffei.*

A nord di Valeggio sulla riva del Mincio è *Salionze* nome che si vuole derivato da S. Leonzio e nel quale si vorrebbe vedere il papa S. Leone I, il pacificatore di Attila. Da questo unico dato alcuni ricavano la conseguenza che questo sia appunto il luogo dove avvenne il celebre incontro (452). Ma come si vede è proprio un arzigogolo.

* * *

Isola della Scala ha avuto la prerogativa di cambiare parecchie volte il suo nome. Ci si presenta la prima volta nel secolo XII come *Insula Cenensis,* nome che nel XIII diviene *Isola dei Conti,* nel XIV *Isola della Scala,* e nel XV, se l'uso popolare non avesse resistito, esso sarebbe stato cambiato in *Isola di S. Marco.* I conti però che diedero il nome a questo paese non erano punto i *Sambonifacio,* come si suol credere, ma i conti della famiglia *Da Palazzo* che troviamo in possesso della giurisdizione al principio del sec. XIII e a cui rinunciarono con un contratto ratificato nello Statuto Albertino. Il nome di questa famiglia sembra derivare dal *Palatium* di Teoderico e di Alboino venuto, chissà mai come, in loro potere. Ignoriamo se *Isola* nel secolo XIV fosse sede di un Capitaniato scaligero: invece nell' epoca veneta troviamo che il paese faceva parte del Vicariato di *Vigasio.*

La chiesa parrocchiale venne rifatta nel 1609 ed ha nella lunetta della porta un bel *S. Stefano* di *G. Bevilacqua.* L' interno ha due bel-

lissimi altari nella crociera e sul primo altare a sinistra una *Madonna* e due *Santi* della scuola del *Giolfino*. Tre dipinti di *C. Ridolfi*, nel presbitero del coro, assai guasti, narrano la vita di *S. Stefano*, ma il più bell' ornamento di questa chiesa è il battistero a vasca ottagona, di marmo rosso con un mezzo busto di santo su ogni faccia. Quest' opera, eseguita dagli scultori *Presacio* e *Rivanello* di *Muronovo* di Verona nel 1412 per 100 ducati, segna il passaggio fra i battisteri ad immersione di cui conserva la forma, e i battisteri ad infusione a cui rassomiglia per le proporzìoni. Esso tiene per la ricchezza del lavoro, fra i battisteri veronesi del XV il posto che ha fra gli antichi quello di *S. Giovanni in Fonte*. Quest' opera fu fatta eseguire da Rainerio Barotti sindaco e massaro del paese, il quale già nell' anno prima aveva completato il campanile cominciato nel 1130 in tufo e cotto da Annone e Wariento.

La chiesa attorno a cui sta il cimitero, è della fine del 400 e apparteneva ai Minori i quali l' aveano arricchita di buoni quadri fra cui uno del *Farinati* ora al Museo: dopo la soppressione essa è rimasta completamente spoglia. Ma i due monumenti più suggestivi del paese sono la chiesolina della *Bastia* e la *torre Scaligera* sul Tartaro. La chiesetta romanica perduta in mezzo alla campagna, venne eretta verso il 1126, e per essa il sindaco Rainerio fece eseguire un elegante piliere: più tardi le fu aggiunta un' elegante porta della Rinascenza. Nell'interno vi è un' ancona di legno del principio del XVI che ha nelle tre edicole le statue della *Madonna, S. Giacomo* e di un altro Santo. Dirigendoci ad ovest troviamo la torre composta di due parti: la torretta che comanda alla strada, con doppio ponte levatoio, e un' altra torre laterale. La muratura è in cotto negli spigoli, e a ciottoli intonacati nel mezzo: ricorda le torri di Can Grande a S. Zeno in Monte.

Visitiamo brevemente i paesi all' intorno. **Mazzagatta** che apparteneva al Vicariato di *Cà di Campagna*, ha una chiesa della fine del XV, come indicano le mensoline della cornice grondale e la porta a cui nel 700 venne aggiunta una cimasa. il battistero anepigrafo in marmo bianco è del 500. L' altare a sinistra, eretto nel 1611, ha un bel *S. Carlo* di *C. Ridolfi*. Sulla facciata invece della chiesa di **Villafontana** vi è una statua imbiancata della *Madonna delle Grazie* con devoti sotto il manto simile a quella di Maestro Gaiferio a S. Pietro Incariano (XIV). Nell'interno due altari laterali hanno parapetti intagliati in legno del XVII; quello a destra porta una *Madonna* coi santi *Martino* e *Barbara* del *Farinati*; il battistero a coppa ottagona in marmo bianco è del 1580.

Tarmassia era giurisdizione dei conti Franzini di Cefalonia. La sua chiesa ha due magnifici quadri negli altari laterali; essi costituiscono

LA TORRE SCALIGERA SUL TARTARO - ISOLA DELLA SCALA

anzi l'alzato, cioè a sinistra vi è la *Visita di S. Elisabetta* di *P. Farinati* (1601) e a destra la *Madonna, i SS. Antonio di P., Francesco, Chiara, Battista, Francesco di Paola, Domenico* e *Bonaventura* di *F. Brusasorci.* Il *Martirio di S. Giorgio* nel coro è dei *Meves.*

Da Tarmassia si giunge prestamente a **Bovolone,** paese su cui non cessò mai la giurisdizione vescovile. Nella piazza vi è un busto di Garibaldi del *Bordini* (1883). La parrocchiale e dedicata ai *SS. Biagio, Fermo e Rustico* ed ha nel coro i titolari di *N. Giolfino.* L'altare a destra assai bello fu innalzato dal Comune e disegnato dal *Cristofali:* su quello di fronte si vede una tela molto guasta di *P. Farinati* con *Cristo Risorto, S. Caterina* e *S. Apollonia.* Il battistero è del 600. Accanto ad esso si vede un tabernacolino del 500 che si stacca dal tipo comune per il maggior rilievo delle figure. Il campanile sembra della fine del XV. Sul lato destro della chiesa si vedono le fondamenta di un nuovo tempio rimasto a mezzo.

Salizzole, che ha un bel castello antico avea nell'ultima epoca veneta la giurisdizione divisa fra i Sacramoso i Gavardi, gli Spolverini e i Gualdo. Del castello non rimangono che due torri differenti di grandezza, congiunte da una cortina più bassa ridotta ad abitazione. Probabilmente esso appartenne alla famiglia di quella Verde da Salizzole che fu moglie di Alberto I della Scala. La porta ricorda quella scaligera del ponte della Pietra: nella torre est, diroccata nell'interno, vi sono due finestre ad arco tondo: sul lato est vi è una pusterla con sopra l'incavo per la *pianchetta,* la quale certo univa la torre alla cinta del borgo. Il paese piccolo, dalle strade larghe, ha la chiesa isolata, in bella posizione: essa fu riedificata nel 1857, l'altar maggiore però è del 1758, e della stessa epoca è il *S. Martino* del coro. Nella sagrestia si vede un martirio di *S. Orosia,* donato dal Co. Cosimo della Cappella nel 1711. A questa famiglia infatti apparteneva, prima che si suddividesse nelle famiglie già ricordate, la giurisdizione fin dal 1553, in cui l'aveva ottenuta dalla repubblica col titolo comitale. Il battistero ottagono a coppa con archetto trilobo elegantissimo su ogni faccia, porta l'iscrizione *Anno Domini MCCCCXXX hoc batisterium factum fuit per comune de Salezolis sub regimine egregii viri domini Nicolai de la Capella.* Questo battistero, a mio avviso, e della stessa mano che scolpì i due pur belli di Tregnago e di Illasi.

* * *

Poca distanza ci separa da **Bionde di Visegna**, piccola frazione, nella quale davanti alla chiesa sorge un bel palazzo Portalupi con due torri una del XIV con merlature coperte, l'altra della fine del XV. La chiesa è del 1766 e ha quattro cappelle nell'interno. Nella prima a destra vi è la *Trinità che corona la Vergine* e *Santi* di *D. Brusasorci* mentre in quella a fronte la *Discesa dello Spirito Santo* è dell'*Ottino*. Nel coro vi è una *Madonna* con *S. Sebastiano* e lo *Sposalizio di S. Caterina* in alto, e sotto *S. Francesco* e *Antonio abate*. In basso vi è uno stemma del XVI e ho letto con sorpresa la firma *Franc. Car. p. MDXI*: ma per credere del *Caroto* questo quadro bisogna ammettere che sia in tutto ridipinto. L'altar maggiore è del 1716, i laterali rappresentano il *Battesimo di Cristo* (XVI) e *S. Girolamo*

Lì presso è **Ingazà** così detto in origine dai suoi boschi: la sua chiesa ha una facciata gotica moderna, benchè la porta sia del XVI, in marmo rosso con lunetta rotonda, e l'abside sia dei XV ex. con ornati di mensoline, volte a vela e lesene esterne in cotto. Ha quattro altari laterali, due sono eleganti in legno, e hanno un *S. Francesco di Paola* (a sinistra) e una statuetta di *S. Rocco* (a destra) fra i misteri dell'*Ottino*. Quest'ultimo ha un parapetto in legno intagliato e dorato con la data 1613 1 Settembre. Nel coro si deve deplorare il cattivo stato della pala di *F. Brusasorci* con *Maria, S. Pietro* e *S. Giovanni*. I laterali del presbitero sono pur belli cioè *L'incontro di Gesù* con *Maria* (a sinistra) di *D. Brusasorci*, e a destra un *S. Eustacchio* del XVII. A metà chiesa è collocata una bellissima *Deposizione* di scuola veneta del XVI.

Siamo così a **Nogara** dove non vi è più traccia del castello eretto al tempo di Berengario e neppure della abbazia di S. Silvestro, dipendente da Nonantola che vi possedeva larghi beni, per i quali ebbe nel 1145 molte liti col Vescovo Tebaldo e più tardi con Turrisendo. La tenne nel XI Matilde di Canossa, e la difese virilmente contro Enrico IV. Dall'abbazia il Maffei trasse la preziosa urna scolpita dei SS. Sergio e Bacco del 1176, che si ammira nel Museo Maffeiano.

La chiesa parrocchiale è invece un tempio moderno di stile corinzio a grandi colonne con tre navate e intercolunnio attorno al presbitero. Le navatelle sono chiuse per formare quattro cappelle. La facciata non è compita e ci si vede la base di un pronao semicircolare. Il battistero è una vasca rettangolare del 600. *Nogara* era sede di un Vicariato cittadino da cui dipendevano *Ingazà, Bionde, Correzzo* e *Bonferrar*. Quest'ultimo paesetto par derivi il suo nome da *Vadum Ferrarii* cioè così almeno lo si latinizzava nel XII, quando dipendeva da S. Zeno. Ma qual guado vi era quì? La vecchia chiesa gotica ora è ridotta

ad abitazione e vi si scorge solo il fregio elegante in cotto del XV e una nicchia affrescata. La chiesa attuale è invece fuori di mano e deve esser dell' epoca dei suoi altari che son appunto del 700. Il battistero però è più antico, cioè sembra della seconda metà del XVI. È ottagono in marmo bianco con le iniziali F. P. e stemma.

Dirigendoci a n. o., arriviamo prestamente a **Sorgà** antico feudo di S. Maria in Organo, che però non conta troppe cose d' arte. Anche il poco che c' era è in gran parte sciupato. Così dietro l' altar maggiore del 1758, è quasi sparita la pala di *P. Farinati* con *Maria in alto e dei Santi in basso.* Sull' altar di sinistra del *Rosario* i soliti misteri sembrano del *Creara.* Gli stemmi abbaziali dell' Organo e degli Olivetani restano ancora sul battistero ottagono a coppa della metà del secolo XVI.

Ponte Possaro che incontriamo più a n. o. apparteneva ai Canonici nel XII, che lo infeudarono ai Lendinara e infatti da Tommasino esso passò alla Contessa *Sofia* sua figlia, moglie di Obizzo d'Este. Nel XVIII ne teneva la giurisdizione la famiglia Grimani di Venezia. La chiesa abbastanza meschina è forse del 1767, data che vediamo incisa in un mattone del fianco destro. La pala del coro con *Maria e Santi* è di *D. Brusasorci* e il battistero a coppa ottagona in marmo bianco del XV, che ha una corona di foglie in basso e decorazione archetti polilobati, porta sul davanti il Leone di S. Marco. L' altar maggiore è del 1677.

Erbè ed **Erbedello**, più a n. o. appartenevano invece al Monastero di S. Zeno, ma il primo non ha nulla di notevole nella sua chiesa moderna, all' infuori di un tabernacolino scolpito, per olii santi del XV e del campanile coevo. *Erbedello* invece possiede una piccola chiesetta in cotto e ciottolo dalle linee romaniche probabilmente del secolo XIII. Nel 1435 un pittore (che io crederei *Giovanni Badile*) affrescò le tre absidi con scene diverse, cioè un prete che dice messa e i quattro Evangelisti nell' abside maggiore, un miracolo con due persone a letto nella minor di sinistra, e il martirio di *S. Sebastiano* nell' altra. Esse sono interessanti per la storia del costume. La data risulta da un'iscrizione preghiera sul pilastro sinistro sotto una *S. Apollonia.*

A **Fagnano** che incontriamo proseguendo nell' istessa direzione, nella chiesa assai modesta, la cosa più notevole è il battistero di marmo rosso ottagono con iscrizione che lo dice fatto eseguire nel 1443 da un Rettore Marco. Le pale sono assai rozze, ma hanno la particolarità dei nomi dei committenti. Così quella del coro (*S. Maria, Caterina e Lucia,* del XVIII) ha il nome del Rettore Girolamo Manzini e l' altra a sinistra con *S. Antonio abate* porta il nome di Antonio Lucon e l' anno 1661.

I due paesi seguenti di **Vigasio, Trevenzuolo** hanno soprattutto importanza nella storia comunale rurale, dipendendo essi da S. Zeno. *Trevenzuolo* si acquetò però abbastanza alla sua condizione accettando i Visconti mandativi dagli abati, come quel Guglielmo che nel 1215 (21 Agosto) fece buon numero di bandi e il giorno dopo condannò all'impiccagione un incendiario e ladro; unico esempio che io conosca di condanne a morte nelle giurisdizioni veronesi di quest'epoca.

Vigasio (*Vicus Aderis o Athesis* (?) repugnò fieramente all'autorità signorile e le liti e condanne sulla fine del XII e nel principio del XIII furono infinite. I ribelli invocavano la pace di Costanza, prova manifesta dell'influenza che aveva esercitato anche sugli animi dei rurali la lotta con l'impero e la propaganda fatta contro di esso. Ma i consoli e podestà veronesi furono inflessibili, e Vigasio davette piegare il capo. Del castello di S. Zeno nulla rimane e ben poco di importante ha la chiesa rifatta nel 1848. Interessante è solo il campanile del XV in cotto e il battistero in marmo bianco con la data del 1473 e il ricordo dell'Imperatore Federico III. Qui presso è **Vaccaldo** dove nel 1164 i veronesi fronteggiarono il Barbarossa, e dove spesso si accampò nel secolo seguente Federico II.

LA ZOSANA, LEGNAGO E SANGUINETTO

La Zosana e Zevio — Ronco, Palù e la bonifica del 1199 — Oppeano, Isola Rizza — Roverchiara, S. Pietro di Morubio, Angiari. — Legnago — Villa Bartolomea e Castagnaro — Cerea — Casaleon, Sustinenza, Correzzo e Gazzo — Sanguinetto e Concamarise.

[Bibliografia: *Scheffer Boichorst.* Zur Geschichte der Reichsburg von Garda etc. Liber de divisione paludis Verone etc. Ms. 1031 della Comunale di Verona. - *G. Trecca.* Legnago fino al sec. XX. Parte I. Verona 1900. - *P. Sgulmero.* Un voto a Giove in Correzzo. - *Id.* Antichità romane a Correzzo. Verona 1885. - *L. Simeoni.* La Pieve di Correzzo nel sec. XIV. Verona 1903. - *C. Cipolla.* Statuti rurali etc., citati. - *N. Grigolli.* Storia di Cerea. - *L. Simeoni.* L'Amministrazione del Distretto Veronese sotto gli Scaligeri. Verona 1906].

Avvicinandoci a Zevio, lasciata la *Campagna Veronese,* noi siamo già entrati nella *Zosana* del medio evo, termine che corrisponde all'odierno popolare di *Basse,* con cui si designa la parte più meridionale della provincia. Ma la *Zosana* avea nel medio evo una significazione precisa, comprendendo tutti quei paesi che non faceano parte della *Gardesana,* la quale arrivava a Villafranca e Valeggio, e del *Lungo Tione,* e infatti abbracciava Legnago. Bisogna solo far distinzione per Zevio che nel XII era ancor della *Gardesana,* e che nel XIV ci appare già compreso nella *Zosana.* Anche la *Zosana* rimase nell'epoca veneta una pura divisione fiscale usata negli Estimi, mentre giurisdizionalmente era divisa in parecchi Vicariati: e già dagli Scaligeri si era collocato un Capitano a Zevio ed un altro a Legnago. Dal primo però dipendevano, come si è visto, anche le *Case di Campagna.* Noi per ragione di comodità non potremo seguire del tutto queste vecchie divisioni, e lascieremo quelle ville che ora fan parte del distretto di Isola della Scala.

Zevio dovrebbe la sua origine a una colonia di Gepidi, almeno così lascia supporre il suo vecchio nome *(Gebido, Iebetum).* Noi però non ne abbiamo notizie sicure che dal XII in cui sappiamo che gli officiali tedeschi di Garda vi si recavano a tener i placiti e a raccogliere i tributi. Essi negli ultimi tempi erano i rappresentanti del Duca di Sassonia, il quale verso la metà del secolo infeudò Zevio ad Olderico Sacheto: morto questi, lo ottennero i Lendinara che mandarono come loro nuncio nel 1171 Riccardo da Venosta da Schlanders a chiederne l'investitura, ricevendola sia dal Duca Enrico che dal Barbarossa a Donauwörth. Nel 1180 i *vavasores* di Zevio negarono obbedienza ai Lendinara e fecero nascere un tumulto in cui bruciarono il castello e ammazzarono

qualcuno dei servi. I Lendinara si rivolsero al Comune e il 12 Dicembre davanti al Vescovo Ognibene, al podestà Conte Sauro e ai consoli vennero introdotti i testimoni che provarono la legittimità dei loro diritti. Vinsero la causa, e il 19 Gennaio 1181 il Conte Sauro e i suoi giudici vi accompagnarono i Lendinara per rimettere la pace e insieme far vendetta degli incendi. La loro signoria però pare vi durasse poco, forse cessò per riscatto. Infatti troviamo nel 1225 che già era stata venduta la metà del Castello della Contessa Sofia e non vi si parla più di giurisdizione alcuna. Dopo esser stata sede del Capitano Scaligero, Zevio divenne capoluogo di un Vicariato assai più ristretto comprendente appena *Ponton, Paquara* e *Scardevara.*

Venendo da *S. Giovanni Lupatoto* si incontra prima la frazione di *S. Maria* che non è che una larga strada fiancheggiata a sinistra da un grande palazzo con questa iscrizione su lastra nera: *Fed. Sacramosius praetor Iacobus Grippus aedilis, Camillus Buthurinus, Franciscus Calceolarius, Augustinus Perina, Anno MDCXXIX.* Questi altro non sono che gli ufficiali della Casa dei Mercanti del I.° semestre del 1629 dal che io arguisco si tratti di un edificio eretto a scopo commerciale, quando fino a Zevio risalivano le barche da Venezia. La chiesa di S. Maria più avanti ha un pronao classico con colonne assai tozze, malgrado l' ordine corinzio: anche l' interno è assai meschino e dietro l' altar maggiore del 700 vi è, nel coro, una pala della Madonna di *Sante Prunati.* I quadri murali son brutte copie di quadri classici *(Sposalizio di Raffaello etc.)* e in sagrestia vi è una tela del 700 con *Madonna* e *Santi* di cui *horroris causa* citerò la firma: *Ruggero Loredan da Ravenna fecit.* Il campanile cominciato con larga base classica, venne finito poi con un odioso pasticcio gotico.

Bello è invece il paese di *Zevio* con strade larghe, vasta piazza, case decorose, e gradita riesce all' occhio la vista dell' antico castello, trasformato nel 700 in palazzo dai Sagramoso ed ora proprietà del Municipio, tutto circondato di acqua e verzura. Nel mezzo della piazza su un' altra colonna vi è l' immagine di *S. Toscana dei Crescenzi,* nativa, si vuole, di Zevio. E da Zevio la tradizione vuole originarii l' *Altichieri* e *Stefano da Zevio,* però manca di questo ogni prova.

La chiesa parrocchiale è una bella architettnra del *Giuliari* con mezze colonne corinzie nella facciata e una sola nave all' interno decorata di pilastri compositi. Nel presbitero abbiamo due bei laterali, cioè l' *Incoronazione di Maria* con *SS. Rocco* e *Sebastiano* dell' *Ottino* a destra, e a sinistra *Maria, S. Domenico, S. Giuseppe* della scuola di *Felice Brusasorci:* nel coro purtroppo è quasi scomparsa la tela di *Do-*

menico Brusasorci con *Maria, Pietro, Paolo* e due *Vescovi.* Il battistero era una vasca ottagona liscia di marmo rosso forse del XV, sciaguratamente ora dimezzata: l'altra metà si trova abbandonata nel cortile della canonica, A questo si accede per un bel portone di marmo rosso della Rinascenza scolpito a vasi di fiori, benchè i fogliami dei capitelli siano ancor gotici: esso proviene dalla casa Emilei di Verona. In fondo al cortile vi è un sigillo sepolcrale con iscrizione in caratteri gotici. Il campanile è ancora l'antico del XV ex. con bifore e doppia cornice di mensoline sotto il tetto a pina. L'oratorio accanto è del 1692. Girando attorno al Castello arriveremo al ponte Perez in ferro sull'Adige, costrutto nel 1870. Esso conduce al Vago e alla strada Vicentina passando per il vecchio feudo dei Da Lisca, *Formighè.*

***

Più a valle sulla riva dell'Adige incontriamo il paese di **Ronco** (da *runcare* diboscare) ben noto nella storia veronese, perchè fu la culla dei Sambonifacio, in origine appunto detti *Comites de Runco.* Il ramo però a cui rimasero questi possessi non avendo più soddisfatto al grave legato fatto da Milone Marchese nel 955 al monastero di S. Zaccaria di Venezia, perdette i possessi di Ronco che divennero proprietà del monastero nel 1195 per sentenza dei consoli veronesi. Ma più tardi il monastero rinunciò alla giurisdizione, e *Ronco* fece parte del Vicariato di *Isola Rizza.* La chiesa ha un aspetto moderno e fu certo in gran parte rifatta benchè l'abside sia ancor l'antica del XV e vi si vedano, oltre dei frammenti romani, tracce di costruzioni romaniche: forse questo è l'*opus* menzionato nell'iscrizione del 1210 murata sul fianco destro, in cui si fa ricordo dell'imperatore Ottone IV. La pala del coro con la *Madonna* è di *Franc. Montemezzano.* Un bel ponte metallico costrutto nel 1870 unisce *Ronco* ad *Albaredo.*

Nel territorio del Comune vi erano due belle chiese romaniche. Ahimè! di ambedue ora resta poco più che la memoria. *Tomba Zosana,* possesso del Vescovo, ceduto al Comune Veronese nel 1206 dal Vescovo Adelardo, avea ancora nel 1876 la sua chiesa romanica di S. Ambrogio che in quell'anno venne barbaramente distrutta. I ruderi vennero adoperati come materiale, e si deve al Cav. Giovanni Belviglieri se, con alcuni capitelli fu salvata almeno l'iscrizione, ora al Museo Civico, che ricorda i Maestri *Zonta* e *Zambonino* i quali nel 1220 rifabbricarono una parte della chiesa, un angolo come diceva l'altra iscrizione, ora perduta.

Nella chiesa nuova vi è un bel quadro della *Madonna* e *Santi* di *Domenico Brusasorci.* Il campanile gotico è assai elegante; e lì presso a destra è murata una porta in marmo rosso del XV. Consimile sorte è toccata a *Scardevara,* deplorabilmente truccata all' esterno e all' interno si che ora rimane solo intatta l' abside maggiore in tufo e cotto con lesene a mezze colonne. Nel fianco della chiesa venne murato un piccolo archivolto che ha incise più che scolpite alcune figure bestiali: nel lato nord, sulla base di un vecchio torrione, venne innestato il nuovo campanile, disegno dell' Ing. *Arvedi.*

Pieghiamo a destra per raggiungere il piccolo Comune, di **Palù**, che ci ricorda anche col nome la bonifica compitavi dal Comune Veronese nel 1199 e che a noi è nota pel resoconto che ne lasciò il notaio Enverardo nel suo libro; *Liber de Divisione paludis.* Queste terre portavano il nome di *Palus Busseti,* perchè v'impaludava l'acqua di questo fiume. Giù Guglielmo de Osa avea tentato di bonificarle e dividerle, ma l' opera ebbe scarso esito e quando, racconta Enverardo, egli ne ebbe l' incarico, tutto era pieno di vepri e di spine e non si scorgevano più neppur le divisioni. Egli, a ciascuno dei consorti a cui si dovean dare dieci campi, assegnò dei quaterni cioè dei tratti di 4 campi nelle varie terre perchè tutti fossero trattati ugualmente. Il territorio era diviso in 4 pezze, cioè del *Bussè,* della *Villa,* di *S. Egidio* e del *Pascolo,* prosciugate da fossati e sono nominati appunto quelli dei *Francigeni,* del *Campo Marzo,* il *Bolognese, Miradolo* etc. alcuni dei quali ancor sussistono. Così pure altri nomi attuali di località troviamo nel libro di Enverardo. L' impressione che si riceve dalla lunga lista dei consorti è che non si trattasse di lavoratori, ma di benestanti che formavano il consorzio per compire le opere di bonifica, ma che avrebbero poi fatto lavorare il terreno da altri.

La chiesa rinnovata verso il 1691 e ha nell' interno a sinistra un affresco mal conservato con *Maria* e i *SS. Sebastiano, Antonio ab. Zeno e Giacomo* che io credo con sicurezza di *Fr. Caroto.* Nel coro la pala con *Cristo risorto* e i *SS. Zeno e Rocco* è forse dell' *Ottino.*

Ad **Oppeano** merita una visita la chiesa parrocchiale rinnovata nel XIX con facciata del 1841: mentre il campanile è nella parte inferiore ancora quello romanico. L' altare maggiore qui posto nel 1868 è del 1631, il battistero ottagono sembra del XV. Nel coro vi è un bel *Battesimo di Gesù* del XVI, e a destra una *Assunzione di Maria* forse di *F. Brusasorci.* Pur meritevoli di un cenno sono l' oratorio di S. Giovanni della villa Poggi-Barbaran a *Bagnolo* le cui pareti son coperte di freschi in gran parte imbiancati; la chiesa di *Cà degli Oppi* ove è un

CASTELLO DI VILLAFRANCA

buon *S. Girolamo* a fresco, e la villa Consolo alla *Montara*, ove si ammira un gruppo di Apollo e Clizia di *Lorenzo Mattoni.*

Il Comune di **Isola Porcarizza,** che volle ripulito il suo nome antico in **Isola Rizza,** ha una bella parrocchiale moderna di stile classico, disegnata in parte dall'architetto *Giuseppe Tramontini.* Essa era stata già rifabbricata nel 1535 dall' arciprete Leone Oricalco e un bel pezzo se ne vede nella parte inferiore del campanile. La forma attuale la ebbe nel 1789 e nel 1865 le si aggiunse il pronao. Ha quattro altari laterali, due modesti del XVIII e due belli in marmi bianchi del XIX. L' altar maggiore è del 1708 e ha una pala del *Prunati* con la *Madonna, S. Pietro* e *S. Girolamo*: la cornice in marmo di essa, è del 1749.

Isola faceva parte sotto gli Scaligeri del Capitaniato di Zevio, e nell' epoca Veneta vi risiedeva un Vicario eletto dalla città che avea giurisdizione su *Ronco, Oppeano, Palù, Tomba, Malavesina.*

Siamo così giunti a **Roverchiara** che nel medio evo era divisa in due parti: *Roverchiara delle Caselle, Roverchiara di Fonzano.*

Spettava in antico al Vescovo, ma dovea esser possesso incerto e produttivo più che altro di noie, perchè il Vescovo si indusse nel 1206 a cederlo con altri paesi in cambio del solo Monteforte. Ce ne rimane il lunghissimo contratto originale, malamente edito dall'Ughelli, con la lunga lista dei consiglieri veronesi che radunatisi il 17 Febbraio nel palazzo, approvarono il patto. Pel tempo successivo null'altro vi è da rilevare, solo che facea parte del Vicariato di Angiari.

La chiesa di *S. Zeno di Roverchiara* non risale purtroppo al 1000, come si disse recentemente, ma venne rimodernata nel 1860. Nel suo coro conserva tre buoni quadri cioè nel mezzo la *Presentazione al Tempio* del *Montemezzano (Fr. Montemezzano fec.)* a destra la *Madonna, S. Sebastiano e Rocco* dello stesso, a sinistra *Cristo con la Croce e S. Zeno e Lorenzo* del *Farinati (Paul. Farinatus).* Sui pilastri a fianco del presbitero vi sono i due partimenti minori di un trittico del XVI con i *SS. Girolamo* e *Zeno:* assai bello è l'altare maggiore. Vicino a Roverchiara è il Comune di *S. Pietro di Morubio,* che dipendeva dallo stesso Vicariato, ed era come la terza frazione di essa. Una delle sue frazioni volle ribattezzarsi recentemente mutando il suo nome da *Malavicina* in *Bonavicina.* Ritornando verso l'Adige da cui ci siamo allontanati, troviamo **Angiari** un paese ricordato nell'anno 995, in cui sarebbe stato offerto al Capitolo dalla Contessa Ermengarda. Della giurisdizione dei Canonici non abbiamo che pochi ricordi dopo la conferma che ne ottenero nel 1137 dall'imperatore Lotario. Ma da alcuni atti pare che ivi tenessero molti vassalli obbligati a servirli col cavallo, e ho trovato ricordi di liti

causate dalla mancanza del cavallo, o da rifiuti di bestie giudicate non adatte. Angiari come si è già detto, era sede di un Vicariato di diritto della città da cui dipendeva, oltre i paesi già indicati, Bonavigo. Angiari non ha nulla di notevole, solo la chiesa moderna grande e spaziosa.

***

Legnago probabilmente si deve identificare con quel *Forum Allieni* che esisteva in questi luoghi nell'epoca romana. Il suffisso del suo nome è però celtico. Nel medio evo la prima notizia pare risalga al 932 cioè al testamento del diacono Dagiberto da cui si ricava che esso era fortificato forse per le invasioni degli Ungari. La giurisdizione del paese e di molte terre circostanti spettava al Vescovo che però nel 1206 vi rinunciò con l'atto di permuta già ricordato. Ne venne allora investito il comune di Legnago che già esisteva nel secolo antecedente con a capo i decani. Il prezzo del riscatto fu di 12000 lire. Pochi anni dopo nel 1217 il vescovo Norandino per 15000 vendeva tutti i suoi possessi di Porto al Comune di Porto. In questi riscatti avea avuto parte importantissima al Comune di Verona, il che non tolse che Legnago mirasse poi ad affrancarsi da ogni tutela e dipendenza. Infatti dopo l'epoca Scaligera in cui fu sede di un capitaniato (1380), Legnago si diede ai Visconti e poi ai Veneti, prima che cadesse Verona, per ottenere appunto questa indipendenza, non altrimenti che Cologna. L'averla ottenuta fu causa di molte liti tra Verona e Legnago per ragioni fiscali. Così all'epoca Veneta Legnago trattata con regime speciale, anche per ragioni militari, era governata da un patrizio veneto, provveditore e capitano che teneva pur la giurisdizione civile e criminale indipendentemente dai Rettori di Verona, ai quali però erano devolute le materie fiscali. Nel secolo XVI Legnago venne circondato di potenti fortificazioni, ora in gran parte abbattute e anche nell'epoca austriaca essa conservò la sua importanza, come una delle quattro basi del famoso quadrilatero. La cittadina si va ora rinnovando, specie dopo la terribile rotta del 1882, ed è centro attivissimo del commercio dei grani. Non possiede troppi monumenti. Il suo palazzo municipale rifatto nel 1269, ha una lapide del 1517 che ricorda la liberazione dal *giogo veronese!* La parrocchiale attuale venne rinnovata dal 1773 al 1814 ed è d'ordine corinzio e croce latina, vasta, ma poco elegante. Ragioni militari impedirono che venisse più alzata. L'adornano parecchie statue di *I. Fraccaroli* e una *Cena di Emaus* di *A. Malatesta*, e ha in sagrestia una *Ma-*

donna e Santi del XVI. Nella chiesa della *Disciplina* vi è una preziosa tavola della prima metà del XV della *Madonna fra cori d' Angeli.* Nella piazza venne innalzata una statua a Vittorio Emanuele II del *Fraccaroli,* assai modesta.

A **Porto,** di là d' Adige, delle fortificazioni venete sussistono ancora le tre porte che presto forse verranno demolite: quelle di Legnago sono già scomparse e con esse la più bella, cioè la Veronese del *Sammicheli,* portata a Porta Ferrara e demolita dopo la rotta del 1882. A *Porto* è assai interessante la chiesa, cominciata nel secolo XV, con bel portale gotico in cotto e fenestra a rosa. Degni di nota sono in essa pure questi due quadri del XVI, il *Battesimo di Cristo* e *S. Pietro che punisce Anania:* inoltre i *SS. Francesco* e *Carlo* di *S. Creara* e i *SS. Pietro e Paolo* del *Gobbino,* e all'altare del *Rosario* la tavola della Vergine di *Ranucio de Arvariis,* pittore veronese ignoto del XIV ex.

Una chiesa veramente notevole per antichità in questi dintorni è *S. Salvar* di **S. Pietro di Legnago,** chiesa romanica in cotto con cripta e chiesa superiore. Fu molto manomessa, ma conserva molto delle sue linee antiche, riapparse dopo il recente ristauro compito da Don Giuseppe Trecca. Nella cripta furono impiegati dei frammenti romani. Sul fianco è murata una iscrizione assai tarda che farebbe risalire l'erezione a Matilde di Canossa e al 1117 (!) L' abside fu affrescata nel 500 da *Daniele dal Pozzo.*

***

Volgiamoci verso il sud seguendo la linea dell' Adige, che scorre ampio e lento fra gli alti argini, dopo aver del tutto lasciato la violenza con cui traversa la città. Pieghiamo un momento a **Vangadizza** dove sorgeva una chiesa dipendente dall' antica badia di Camaldolesi di Badia Polesine. Ma la chiesa ha ora ben poco d' antico essendo stata rifatta nel 1808; solo nel campanile si vede che la parte inferiore, colla antica cella a bifore chiuse, risale al XV. Nella chiesa si conserva una *Madonna* del *Ridolfi.*

A **Vigo,** dove nel 1857 venne rifatta la chiesa, si può vedere una *Deposizione* del *Farinati* e un bassorilievo polittico del XV.

Siamo a **Villa Bartolomea,** paese vasto, dalle vie larghe, con chiesa moderna del 1855 assai grande, in cui ho notato una *Madonna del Rosario* con i *Misteri e i SS. Domenico, Francesco e Sebastiano* di *F. Barbieri* (a sinistra), una *Discesa dello Spirito Santo* del solito tipo dei *Farinati,* che credo di *Orazio* e non di *Paolo* (a destra nel

presbitero) e nel coro una pala di *Palma il Giovane* (?) con i *SS. Bartolomeo, Giovanni B., Antonio, Caterina e la Madonna in alto.* Il campanile sembra del XV e ha pina quadrangolare e bifore ad arco acuto nella cella. *Villa Bartolomea* ha una storia abbastanza interessante. Essa fu concessa in feudo a Ottobono Terzi, dai Veneti, all' epoca dell' impresa di Verona (1404) per assicurarsi il concorso di questo condottiero. Per via di matrimoni essa passò nei Sambonifacio che così tornarono a Verona potenti, ma non più pei vecchi feudi. È quindi erroneo crederla un antico feudo dei Sambonifacio. Più tardi la giurisdizione andò divisa; e nel sec. XVIII essa spettava in prima e seconda istanza civile ai Sambonifacio, Lazise, Buri, Moscardo. È noto che la famiglia dei Sambonifacio potè sotto la dominazione austriaca, rivendicare le terre feudali del paese, alienate in altri tempi malgrado le consuetudini feudali. Essa potè così ritornare in possesso di molti suoi beni perduti.

Proseguendo verso il sud entriamo nell' attuale comune di **Castagnaro** di cui nell' epoca veneta il capoluogo era *Carpi*, sito del resto più centrale, dove risiedeva il Vicario eletto dalla città giusdicente per *Spinimbecco, Villabona, Castagnaro, Begosso e Nichesola*, i quali ultimi due sono di là d' Adige.

Spinimbecchum cum Spinimbecchino dice l' atto di nomina del Capitano di Legnago del 1380, ma in ambe le frazioni non c' è nulla di artistico, e la chiesa è un rifacimento modesto del 1876. *Carpi* invece possiede una bella chiesa (1898-903) dalla cui facciata sporgono due torrette dal tetto aguzzo. Il campanile è però del XV. L' interno ha la divisione del prebistero formato da tre arcate come a S. Tommaso C. di Verona, e cinque altari barocchi del 700. Sul secondo a destra vi è la *Madonna, S. Anna, S. Gioachino* di *Ferd. Summan* (1864).

A **Castagnaro** nella chiesa, vasta, a colonne corinzie, eretta nel 1822, vi son sette altari dei soliti del XVIII; c' è poco da vedere; manca la facciata, e troppo semplice è pur il campanile alto e sottile, senza nessuno svariar nella canna. Presso il paese fu sconfitto Antonio della Scala da Francesco di Carrara nel 1387 e venne fatto prigioniero lo stesso generale Cortesia Serego. Nel 1791 la Serenissima per consiglio del Lorgna vi aveva fatto erigere il *Sostegno*, cioè una specie di ponte a otto piloni che serviva a chiudere e aprire un canale che conduceva le acque dell' Adige al Canal Bianco. Nel 1838 venne chiuso perchè causava innondazioni ed innalzamenti del letto dell' Adige. Ora viene usato per ricavar dell' acqua ad uso di irrigazione. In tutti questi paesi furono scoperti dei sepolcreti romani.

* * *

La grossa borgata di **Cerea** risale di certo all' età romana, poichè ne fan fede lapidi ed altri cimeli scopertivi. E sono pur antiche le sue memorie nel medio evo, essendo ricordata nel 861. Nel 922 al tempo delle invasioni ungare, rinnovantisi continuamente dopo la rotta del Brenta, l' arciprete del Capitolo, il quale pare fin d'allora la tenesse, concesse ai vicini di fortificare il paese, riducendo i loro obblighi al censo di 4 soldi annuali. Era questa una rinuncia suggerita dalla necessità. Ma peggio fu quando nel secolo seguente i Canonici la infeudarono a un Isnardo che a sua volta la cedette a Bonifacio padre di Matilde, la gran Contessa. Qui poi interviene un altro elemento, il Vescovo, che si arroga diritti sul paese di cui egli stesso dà l' investitura a Matilde. Morta costei nel 1115, passò nel Marchese Alberto, un Sambonifacio, che la tenne sino alla morte, avvenuta nel 1135. Il Capitolo avea sino allora pazientato, ma nello stesso tempo si era messo d'accordo con gli abitanti per ricuperare il possesso e fece così occupare subito il castello. Si opposero i *Comites de Runco*, consobrini del morto, allegando ragioni d' eredità: sicchè ne venne un processo nel quale essi erano spalleggiati dal Vescovo Tebaldo, già arciprete, e poi fiero avversario del Capitolo. I diplomi parlavano chiaro tanto più che vi era una conferma imperiale recente del 6 Novembre 1137: la causa fu risolta in favor dei Canonici, che vi andarono ad esercitar la giurisdizione. Ma allontanati gli usurpatori, ebbero presto da fare con gli elementi riottosi del luogo che volevan riscattarsi, e parecchie volte l' Arciprete recatovisi col suo seguito a tenervi il placito, ebbe mala accoglienza e rifiuto dei viveri e dell' albergaria che gli era dovuta. Ne derivavano liti come quella del 1222 in cui il Comune fu condannato a pagar 200 lire ai Canonici. La conseguenza fu la solita: che cioè nel 1223, per interposizione del Podestà di Verona, il Capitolo locò al Comune la giurisdizione per un compenso in danaro. Dopo quest'epoca troviamo bene organizzato il Comune, del resto ricordato fin dal 1139, e i suoi lunghi statuti del 1304 ci mostrano una costituzione comunale completa. Stava a capo dell' amministrazione il podestà che avea con sè un assessore e dei giudici. Vi erano inoltre i massari, i cercatori, gli estimatori, i giurati etc. La serie dei podestà di Cerea ci è abbastanza nota, perchè il cronista antico veronese, Paride da Cerea, non mancò mai di segnare accanto al podestà di Verona quello del suo borgo, e nel 1258 vi fu podestà appunto Ma-

stino della Scala. Certo appare che Cerea era considerata come una delle terre più importanti del *Lungo Tion*. Fece parte dapprima del Capitaniato di Legnago (1380). Più tardi fu Vicariato di diritto della città abbracciante *Sustinenza e Lavorenti Boldieri*.

Passando alle cose d'arte, *Cerea*, possiede parecchie chiese notevoli fra le quali la più importante è certo la chiesa romanica di *S. Zeno*, fuori del paese a tre navi e tre absidi, divisa da due file di grossi pilastroni, che sono in cotto come tutta la chiesa. La facciata è bassa e tozza, ma questo si deve al fatto che la chiesa è a un sol tetto, forse in seguito all'abbassamento della nave maggiore. Sul lato meridionale la porta minore rettangolare ha per architrave un frammento romano con armi in rilievo ed è incorniciata da una cuspide.

Su questo lato sorge pure il campanile che ha la base in cotto, poi, gli spigoli di tufo riquadrato, con il mezzo a corsi di ciottoli e tufo e infine la parte superiore, più tarda, in cotto. La cella si apre con bifore divise da colonnette e pulvino. Questo lato conserva ancora parecchi finestrini a strombatura. Le absidi sono decorate da piccole lesene mancano di archetti e hanno invece un ornamento dentato. L'interno ha un solo altare davanti a cui è sepolto l'Arciprete Antonino Tacco (1609). Sui pilastri della chiesa non mancano affreschi in gran parte sbiaditi del XIII e XIV. Uno di essi porta la firma di un pitture *Giovanni*. *S. Zeno* è ricordata in un documento del 1083 e si può creder risalga a quest'epoca. La parrocchiale di *S. Maria* nel paese ha davanti un largo piazzale con statue: essa venne rinnovata nel 700 e consacrata nel 1750 ma il campanile è del XV ex. Nell'interno vi sono 6 cappelle, due delle quali formano la crociera. Sul I.° altare a sinistra dei Dionisi la *Madonna con il Martirio di un Santo* è del *Farinati*, sul II.° a destra la *Madonna* e i *SS. Zeno e Domenico* è di *F. Brusasorci*, e la *S. Lucia* più avanti è dell'*Ugolini*. Il battistero a coppa ottagona è del 500. Interessante è pure *S. Vito e Modesto*, chiesa antica restaurata nel 1902: nei due altari vi son quadri di *F. Barbieri*, la *Madonna* e *S. Domenico* a destra, e la *Madonna* e *S. Giuseppe* a sinistra, questo firmato dell'artista. Sull'altar maggiore è collocata una bella statua della *Madonna* di *G. A. Schiavi*, (G. A. S.) del 1758, e dell'anno istesso è l'altare. Vi si conservano le reliquie dei due santi come si apprende dall'iscrizione gotica che è murata nel coro. In Cerea meritano un cenno i puteali che hanno forma di capitelli e rassomigliano a quelli veneziani, ma alcuni di essi vi aggiungono il motivo romanico degli archetti. Sono rozzi e non così antichi come potrebbe parere, tuttavia è curiosa la sopravvivenza di questo elemento decorativo.

* * *

Casaleone più a sud non ha di leonino che la storpiatura del vecchio suo nome di *Casa Lavone*, forse gentilizio. La chiesa fu rifatta nel 1885 su disegno romanico, gotico di *A. Gottardi*, ma conserva l'altar maggiore barocco bellissimo, fatto erigere nel 1693 dall'Arciprete Turella, *ne perdat cum impiis animam suam*. Il battistero è una coppa con labbro a voluta del 600. Unico resto antico è il campanile che nella canna è ancora romanico a quattro piani divisi da cornici d'archetti, con piano ribassato diviso da lesena, e finestrine a feritoia. La cella invece è un aggiunta del 700. Fa parte del Comune la *Ravagnana* ricordata dallo *Statuto Albertino*, in una posta che provvede alla sua colonizzazione.

Sustinenza nell'ultimo lembo del veronese possiede nella sua chiesa rozza del 700 con navatelle mozze, sull'altar di destra, una splendida tela di *D. Brusasorci*, degna di una cattedrale: La *Madonna* piove il suo sguardo benigno su *S. Giovanni*, *S. Francesco di Paola*, *S. Giacomo e S. Francesco d'Assisi*. Nel coro vi è una discreta pala con *Maria*, *S. Giacomo e S. Domenico* di *S. Creara*.

Facendo un piccolo giro siamo a **Macaccari**: la chiesa modestissima del 700 non ci inviterebbe ad entrare se non sapessimo che sui due primi altari, barocchi come gli altri tre, vi sono due lavori di *G. Cignaroli* cioè *l'Addolorata* a destra, *(G. Cignaroli 1770)* e *S. Luigi* a sinistra *(G. Cignaroli 1743)*. Siamo giunti a **Correzzo** la cui romanità è indicata da molte lapidi quivi scoperte, alcune delle quali con alcuni frammenti lavorati sono murate nel fianco destro della chiesa insieme ad una del 1464 riguardante la famiglia Cappello. La chiesa attuale risale al 1685 e ha solo una *Madonna e S. Francesco di S. Creara*, a destra. Nel secolo XIV dipendeva da questa pieve S. Zeno in Oratorio. Del castello di Correzzo ricordato pare in quel tempo, nessuna vestigia. Il nome deriva forse dalla parola latina che vuol dire striscia, probabilmente pel fatto che era compreso fra paludi.

L'animo dell'artista si solleva un po' pensando a **Roncanova**, l'antico possesso di S. Maria in Organo, dove la tradizione colloca un bel *Dai Libri*. Ma la delusione ci aspetta. Nella chiesetta gotica, decorata sulla facciata d'archetti trilobi, con porta rettangolare di marmo rosso della rinascenza, il *Dai Libri* è stato sostituito da un quadro moderno, notevole in realtà, con *Maria* e i *SS. Giacomo, Giovanni, Battista, Filippo* e *Bruno*. Sotto di esso si legge che venne eseguito nel 1867 per conto di

Anna Casati Giulini, giuspatrona, *sulle tracce antiche,* da *G. Trecourt* di Bergamo. Ma se realmente l'originale del *Dai Libri* è la *Madonna fra i S. S. Benedetto e Giacomo* che c'è al Museo, assai guasto, bisogna dire che il *Trecourt* non lo vide neppure. Questo quadro è sull'altar di sinistra, ma nel coro, posto originale del *Dai Libri,* vi è una *S. Francesca Romana* con un abate olivetano forse di *P. Farinati.* La lunetta sopra la porta è dipinta con la *Madonna e i SS. Filippo e Giacomo.* Questo fresco, deperito assai, potrebbe essere del *Dai Libri.*

Siamo così a **Gazzo** che del bosco da cui prese il nome nell'epoca longobarda, non ha più nulla. Invece in questo paese, su cui vantava diritti fin dai tempi di Berengario S. Maria in Organo, e che finì nelle mani degli Scaligeri, non rimane di bello che la chiesa romanica in cotto a tre navate con cornici d'archetti all'esterno, finestrini a strombatura nella nave maggiore e trilobe nella minore. Le linee esterne sono così graziose che, entrando, la trasformazione dell'interno, (malgrado la tela non brutta, un *Presepio* del XVI ex. sull'altar maggiore), sembra una profanazione. Sul fianco sud vi è una bella iscrizione del XII in marmo greco accennante alle reliquie adoperate nella consacrazione. Il campanile è forse più tardo, ma ha esso pure una decorazione romanica.

La sede del Municipio è invece a **Pradelle** in un bel palazzo Montanari del XV con merlatura e torri posteriori e un' elegante trifora gotica nella facciata. Nel mezzo vi è ancora lo stemma (del XV) con le iniziali Z. A. MO. Nella piccola e miserabile chiesa non v'è un'ancona del *Giolfino,* come si dice, ma sta morendo una bella ancona tripartita del 400 ex, con *Maria, Rocco* e *Prosdocimo,* già in gran parte scrostata.

Piegando a sud ci troveremo a **S. Pietro in Valle** possesso di S. Zeno, che dovette per le pressioni degli Scaligeri cederlo ai Buonaccolsi di Mantova. Nulla di buono vi è nella parrocchiale, ma interessante è il *S. Pietro in Monastero,* cioè l'attuale *Chiesone,* che dipendeva da S. Zeno, chiesa forse anteriore al mille, a crociera, con traccie di lavori a vinini: il campanile è ricavato da un'antica torre lanternaria assai strana.

Dirigendoci a *Sanguinetto* passeremo per **Campalan** frazione di Nogara, dove quattro stele funerarie con busto ricavato nella parte superiore, fanno una curiosa decorazione alla facciata della chiesa in cui sono fitte. Tre appartengono alla gente *Trutedia* e la quarta a un *Cecilio Olimpio.* Nella chiesa, lasciando la brutta pala del coro *(S. Pietro e Gregorio),* possiamo osservare a destra la bella pala di *Domenico Scatola* (firmata) con *Maria* e *due Santi Martiri,* e in alto dei bei freschi, formanti fregio, del principio del 500. Le giurisdizioni dell'epoca veneta dei piccoli paesi sinora ricordati sono le seguenti: *Casaleone* spettava ai Co.

Neg. Cavadini

PONTE VISCONTEO SUL MINCIO, A VALEGGIO.

Beltramini Mizzi di Bassano *Sustinenza* dipendeva da *Cerea*, *Correzzo* era unito al Vicariato di Nogara, *Roncanova* era di diritto di *S. Maria in Organo*, *Gazzo* dei Conti Giusti, *Predelle* dei Montanari, *S. Pietro in Valle* era unito ad Erbè e finalmente *Campalan* spettava ai Cavalli.

* * *

Sanguinetto è rinomato per lo splendido castello, che fu dei Dal Verme e che ancor vi sussiste, circondato dai suoi fossati. Esso dopo la ribellione di Alvise dal Verme venne confiscato e passò ai Banda, i quali più tardi per eredità e matrimoni divisero la giurisdizione del paese con altre famiglie, sicchè nel 700 il Vicario era nominato dai Leoni, Lana, Aleardi, Benaglia e Banda. La fronte ovest del castello è ben conservata, nella muraglia e nelle torri d'angolo, mentre assai diroccata è la parte orientale. L'interno fu spesso malmenato per adattarlo a questo o a quello scopo. Vi si vedono però ancora due belle fenestre gotiche in cotto. Le chiese di Sanguinetto sono tre. La chiesa *delle tre vie* in un trivio ha tre facce ed è modestissima opera di *Aless. Pompei.* Nel centro del paese vi è la chiesa dei Minori che risale al 1600 e conserva qualche resto di quest'epoca, mentre il chiostro dall'elegante pozzo centrale ottagono, è ridotto ad abitazione.

Bella è la chiesa parrocchiale, architettura del pittore *G. Canella* con la facciata d'ordine ionico, mentre l'interno assai vasto, a pilastri è corinzio. I sei altari delle cappelle sono moderni e assai belli. I vecchi altari sono confinati in sagrestia e nell'oratorio.

Prima di arrivare a **Concamarise** si costeggia il Castello dei Verità (ora Montanari) che concorsero largamente all'erezione e decorazione della chiesa attuale di *S. Biagio.* A destra vi è un altar di S. Carlo eretto nel 1633, *Pastoris sensu et gregis censu* dice l'iscrizione. La pala è dell'*Amigazzi* (1636) e costò 153 lire. La tela della *Trinità con i SS. Francesco e Carlo* è del cav. *Barca.*

Asparè ultimo paesetto che abbiam da visitare, ha una povera chiesetta di cui non è il caso di ricordare le tele modestissime. Ma tuttavia merita un cenno per aver un' idea della confusione di giurisdizioni del sec. XVIII. Si pensi che sopra questa frazione avean giurisdizione i Co. Bongiovanni, Bon, Brenzon, Parma, Lizzari, Giona, e Marogna, come eredi Mongano. Le prime sei famiglie eleggevano per un anno il Vicario, che l'anno dopo era nominato dai soli Marogna. Dovea essere un bell'impiccio il mettersi d'accordo!

FINE.

INDICE

Capitolo I. – *Dall' epoca preistorica alla caduta dell' Impero.* . . . pag. I
Capitolo II. – *Epoca barbarica e feudale.* . . . . . » III
Capitolo III. – *Dal Comune alla Signoria Scaligera.* . . . . . » VIII
Capitolo IV. – *L' Arte Romanica.* . . . . . » X
Capitolo V. – *La Signoria Scaligera.* . . . . . » XII
Capitolo VI. – *Le Arti nel periodo Scaligero.* . . . . . » XIX
Capitolo VII. – *Il dominio Visconteo e Veneto.* . . . . . » XX
Capitolo VIII. – *L'Arte nel XV e nel XVI secolo.* . . . . . » XXIII
Capitolo IX. – *La vita politica e artistica dei secoli XVII, XVIII e XIX.* » XXVIII
Capitolo X. – *I tempi moderni.* . . . . . » XXXI
Appendice – *Le varie cinte murali di Verona e l'antica divisione della città.* » XXXIV
Bibliografia . . . . . » XLI

LA CITTÀ

Capitolo I. – *Piazza delle Erbe.* — Il Mercato antico – La colonna di S. Marco e la Fontana di Madonna Verona – Il Capitello, l' Antenna e la Colonna antica – La Camera di Commercio — La Gabbia, la Stadera e Casa Curioni – La Torre del Gardello ed il palazzo Maffei – Casa Mazzanti, *Domus Nova* e il puteale dei Mazzanti – La Costa e il palazzo del Comune – La Torre delle Campane . . . . . pag. 1
Capitolo II. – *Piazza dei Signori* — Statua di Dante – Palazzo del Comune e del Capitaniato – Palazzo Scaligero (Prefettura) e Accademia – Palazzo del Consiglio – Statua del Fracastoro e Casa di pietà . . . . . » 19
Capitolo III. – *Arche Scaligere.* — S. Maria Antica – Le Arche Scaligere – Lo Stallo delle Arche – La Pescheria vecchia – Piazza Indipendenza – Il Ponte Umberto – Via Sottoriva – S. Maria in Chiavica – Il Corso . . . . » 29
Capitolo IV. – *S. Anastasia.* — Storia della chiesa — Facciata, fianchi e campanile – Interno – Nave di destra – Crociera – Sagrestia e nave di sinistra » 47
Capitolo V. – *Da S. Anastasia al Duomo.* — S. Pietro Martire e il Liceo – Via S. Eufemia – Via Duomo – S. Pietro in Archivolto – Ponte Pietra . » 67
Capitolo VI. – *Duomo.* — Storia del Duomo – Facciata, fianchi ed abside – Interno e nave di destra – Presbitero e nave di sinistra . . . . . » 79
Capitolo VII. – *Attorno al Duomo.* — Il Chiostro capitolare – S. Elena – S. Maria Matricolare – S. Giovanni in Fonte – Il Palazzo Vescovile – Biblioteca Capitolare . . . . . » 94
Capitolo VIII. – *Dal Duomo a S. Eufemia.* — Piazza del Duomo e S. Maria in Solaro – Via Garibaldi – S. Mammaso – S. Salvatore al Fregnano – S. Pietro in Monastero e S. Elisabetta – Via Rosa – S. Benedetto e il Monte S. Eufemia – Storia, esterno e interno . . . . . » 107
Capitolo IX. – *Il Corso Porta Borsari e SS. Apostoli.* — La Corsa del Pallio – Le Garzarie – S. Marco e S. Giovanni in Foro – Corte Farina – S. Matteo e Casa Banda – Porta Borsari – *Inter muros* – S. Michele – Palazzo Carlotti – Santi Apostoli – S. Teuteria e palazzo Bevilacqua . . . . » 123
Capitolo X. – *Da S. Lorenzo a S. Bernardino.* — S. Lorenzo – Palazzo Canossa e Castelvecchio – S. Teresa e Porta Pallio – S. Bernardino – Storia ed esterno – Interno – Sala Morone e Porta S. Zeno . . . . . » 141

Capitolo XI. – *S. Zeno.* — S. Zeno in oratorio e le Regaste della Beverara – S. Zeno maggiore – Storia – Facciata – Interno – Chiostro e Campanile – S. Procolo . . . . . pag. 163
Capitolo XII. – *Attorno al Corso Vitt. Em.* — S. Silvestro – S. Caterina e l' Ospitale Civile – S. Luca – Il Corso e la Porta Nuova – S. Antonio del Corso – La Trinità – La Cittadella . . . . . » 182
Capitolo XIII. – *Piazza Brà.* — La Brà e il palazzo della Gran Guardia – I Portoni e il Listone – L' Arena – S. Nicolò – Via Leoncino e palazzo Barbieri – Il Teatro e il Museo Filarmonico . . . . . » 203
Capitolo XIV. – *Dalla Bra a S. Fermo.* — Via Pallone – Palazzi Ridolfi e Maffei – Il Carnarium, la chiesa di S. Pietro e stradone S. Fermo Minore – La Badia di Bra, o Filippini e la Dogana . . . . . » 227
Capitolo XV. – *S. Fermo Maggiore.* — Storia della chiesa – Frcciata, fianchi, absidi e campanile – Interno a destra – A sinistra – Chiesa inferiore – Chiostri » 239
Capitolo XVI. – *Da S. Fermo alla Piazza delle Erbe.* — Il ponte delle Navi e la porta dei Leoni – S. Sebastiano e la Biblioteca Comunale – S. Salvar Corte Regia, Piazza Navona e Via Cappello – S. Maria della Scala – Casa Confalonieri, l' Accademia e la Sinagoga – S. Tomio . . . . . » 257
Capitolo XVII. – *Da S. Giorgio a S. Stefano.* — La Porta – S. Giorgio maggiore, esterno, interno – Via Pietà e Via S. Alessio – S. Stefano, esterno ed interno . . . . . » 272
Capitolo XVIII – *Da S. Stefano a S. Giovanni in Valle.* — I Castelli – Nazaret – La casa della Pietà – Il Teatro – S. Libera e S. Girolamo – S. Chiara – S. Giovanni in Valle . . . . . » 290
Capitolo XIX. – *S. Maria in Organo.* — Storia ed esterno – La chiesa inferiore – La crociera – La sagrestia e il coro - Porta Organa - Il Seminario - Giardino Giusti . . . . . » 308
Capitolo XX. - *Da S. Nazzaro a Porta Vescovo.* — L' antica S. Nazaro - Storia ed esterno - La nave di destra - La nave di sinistra - La cappella di S. Biagio - S. M. del Paradiso - La Porta del Vescovo - S. Toscana. . . » 319
Capitolo XXI. - *S. Paolo e S. Tommaso C.* — Da Porta Vescovo a S. Paolo - S. Paolo - Campo Marzo - Casa Marogna - L'Acqua Morta - S. Tommaso C. » 332
Capitolo XXII. - *Il Museo e il Cimitero.* — Il Museo - Il Lungadige - La Porta Vittoria - Il Cimitero . . . . . » 343

LA PROVINCIA

Cenno *sulla estensione e divisione della Provincia di Verona durante i secoli* pag. 361
Capitolo I. – *Valpolicella.* — Borgo Trento, Avesa e Quinzano – Il Vicariato di Valpolicella, Parona, S. Dionigi, Arbizzano, Negrar e Prun, S. Sofia e Castel rotto, Pescantina – Arcè, San Floriano – Valgatara, Fumane, Mazzurega, Cavalo, Monte – S. Ambrogio, S. Giorgio – Ponton, Volargne, Dolcè, Peri » 364
Capitolo II. – *La Campagna Veronese.* — Il Vicariato di Cà Campagna – Tomba, il Manicomio, il Lazzaretto, S. Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Castel d'Azzano – S. Lucia, S. Massimo e il Chievo . . . . . » 384
Capitolo III. – *Val d'Adige.* — Bussolengo, Pastrengo, Sega – Calmasin – Cavaion – Affi – Gaion – Rivoli – Costerman – Castion e S. Zeno di Montagna – Caprino e Pazzon – La Madonna della Corona – Ferrara e Belluno . . » 393

Capitolo IV. - *La Riviera del Garda.* — Sona, Palazzolo, S. Giorgio in Salici - Castelnuovo - Sandrà - Cavalcaselle - La Gardesana - Peschiera - Pacengo - Lazise e Cisan - Bardolino - Garda - Torri, Brezzon e Casson - Malcesine pag. 407
Capitolo V. - *Val Pantena e Val di Montorio.* — Val Pantena in generale - Poiano, Quinto e Marzana - S. Maria in Stelle e Sezan - Grezzana - Alcenago, Lugo, Romagnano e Zago - Montorio - Mizzole e S. Fenzo - Pigozzo e Trezzolan . . . . . » 424
Capitolo VI. - *I Lessini.* — I Lessini e l'origine dell'elemento tedesco dei XIII Comuni - Il Vicariato di Chiesanuova, Erbezzo, Roverè, Velo, Badia, Vestena » 439
Capitolo VII. - *Da S. Michele al Vago.* — S. Michele extra e la Madonna di Campagna - S. Martino B. A., Marcellise e la Madonnina - S. Jacopo del Grigiano - Il Vago e S. Giuliano di Lepia . . . . . » 447
Capitolo VIII. - *Val di Mezzane e Val d'Illasi.* — Lavagno - Mezzane - La Pieve, il Piano di Colognola e il Monte - S. Giustina d'Illasi, i Pompei e il Castello d'Illasi: S. Colombano e S. Felice - Cellore - Tregnago e Cogollo » 457
Capitolo IX. - *Caldiero e Belfiore, Soave e Cazzano.* — Caldiero e le Terme: S. Pietro - I Comuni di Porcile, Bionde, Zerpa e S. Michele di Porcile - Soave e il Castello - La Pretura, S. Lorenzo, S. Maria dei Domenicani e la Bassanella - Castelcerino e la Bastìa - Cazzano, S. Pietro in Briano . . » 471
Capitolo X. - *Sambonifacio e Montecchia.* — S. Pietro di Villanova - S. Abbondio e la Parrocchiale - La Signoria Vescovile su Monteforte: la chiesa parrocchiale ed il Castello - Montecchia e il Castello: Roncà, Terrossa - Arcole . . . . . » 484
Capitolo XI. - *Il Colognese e il Fiumenovo meridionale.* — S. Stefano, Veronella e Cavalpone, Zimella e Baldaria - Cologna - Pressana e Roveredo di Guà - Albaredo, Coriano e Bonavigo - Minerbe e Bevilacqua . . . . . » 497
Capitolo XII. - *Villafranca e Isola della Scala.* — Sommacampagna e Custoza - Villafranca, Povegliano, Nogarole e Mozzecane, Valeggio - Isola della Scala - Mazzagatta, Villafontana, Tarmassia, Bovolone e Salizzole - Bionde di Visegna, Sorgà, Nogara, Pontepossero, Erbè, Fagnano, Vigasio e Trevenzuolo » 509
Capitolo XIII. - *La Zosana, Legnago e Sanguinetto.* — La Zosana e Zevio - Ronco, Palù e la bonifica del 1199 - Oppeano, Isola Rizza - Roverchiara, S. Pietro di Morubio, Angiari - Legnago - Villa Bartolomea e Castagnaro - Cerea - Casaleon, Sustinenza, Correzzo e Gazzo - Sanguinetto e Concamarise » 521

CARTA DELLA PROVINCIA DI VERONA

Scala di 1 : 250.000

Libreria Editrice C. A. Baroni e C.° - Verona

Proprietà Riservata

ROVERETO
RIVA
TORBOLE
MORI
SCHIO
VALDAGNO
ARZIGNANO
TREGNAGO
GREZZANA
S. PIETRO INCARIANO
VERONA
SOAVE
LONIGO
COLOGNA VENETA
LEGNAGO
SANGUINETTO
ISOLA DELLA SCALA
VILLAFRANCA DI VERONA
VOLTA MANTOVANA
MÀNTOVA
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
SALÒ
GARDA
BARDOLINO
CAPRINO VERONESE
GARGNANO
LONATO
DESENZANO
SIRMIONE
PESCHIERA
RIVOLTA
VALLI GRANDI VERONESI
F. Adige
F. Mincio
F. Po
F. Tartaro
F. Menago
F. Tione
F. Alpone
F. Chiampo
F. Guà
F. Fratta
F. Gorzone
F. Adige
Valle di Zona
Fossa Maestra
Canale Bussè
Canale Fissero
Canale Tartaro
Canale Menago
Canale Bonifica

INDICE DEGLI ARTISTI

Adamino da S. Giorgio XI 42, 169. 171, 172
Aglio Domenico 89, 288, 289, 299, 312
Alberto Lapicida 27, 387
Alighieri L. 249
Aliprandi Michelangelo 111, 220, 327, 368
Altichieri Scuola XY 23, 58, 59, 68, 178, 247, 251, 267, 288, 522
Amberger 348
Amigazzi 537
Annone 240
Anselmi 147, 220
Antonio da Firenze 259
Antonio da Mestre 7, 248, 249,
Antonio da Piacenza 100
Antonio da S. Bastian scultore 18
Antonio da Vendri XXVIII
Arvariis de - Ranuccio 529
Arvedi A. ing. 524
Avanzo XX

Badile Antonio XXI 64, 158, 327, 354
Badile Bartolomeo 64, 417
Badile Francesco 64
Badile Giovanni XXIII 69, 268
Balestra Antonio XXX 87, 151, 192, 311, 324, 328, 341, 348, 372, 379, 394, 398, 429
Barbieri Francesco lo Sfrisato XXX 189, 218, 529, 532
Barbieri Giuseppe XXXIII 14, 63: 189, 210, 220, 232, 260, 281, 350, 353, 367, 398, 448, 472
Barca G. B. 30, 251, 267, 464, 537
Barcaglia D. 352
Bassano 348, 373
Bassetti M. A. XXX 62, 218, 251, 268, 287, 371, 511
Battaglia Dionisio XXVIII 120, 121, 183, 192
Bellini Giov. 348
Bellini J. 57, 60, 88, 238, 348
Bellotti G. B. XXX 13, 249, 268
Beltramo de Valsolda 27, 324
Belviglieri C. 119
Benaglia P. 354
Benaglio Fr. XXVII 60, 154, 159
Benaglio Gir. XXVII 72, 112, 144, 323 347, 354, 438
Benciolini L. 302
Benini F. 39
Bernardi Pietro 158
Bertoncelli G. 352
Bevilacqua Fr. 139
Bevilacqua Giov. 12, 288, 338, 352, 417, 462, 490, 493, 513
Bladego G. B. 40
Bibbiena 161, 221
Bonazza 193
Bonifacio dei Pitati XXVII
Bonino da Campione 4, 34
Boninsegna XVIII 61, 64, 68, 428
Bonsignori Fr. XXIV 138, 158, 179, 253, 324, 347
Bordini P. 39, 353
Borgo XI 473, 474
Borghi 204
Boscaratti 158
Bozzoletti 263
Brandi 312
Breider G. 74
Brentana S. XXXI 138, 218, 231, 312, 313
Brenzone A. XXVIII 92
Brevio Dion. XXVIII 284, 402
Brioloto XI 162, 169, 172, 177
Brugnoli, 228, 449
Brunelli G. XXX 62
Brusasorci D. XXX 103, 120, 127, 144, 164, 183, 197, 204, 228, 248, 252, 279, 287, 288, 307, 312, 313, 327, 334, 343, 348, 371, 373, 389, 464, 481, 518, 522, 524, 533
Brusasorci Felice XXX 61, 91, 99, 114, 121, 122, 138, 197, 204, 231, 268, 269, 271, 277, 278, 281, 323, 334, 338, 368, 371, 377, 382. 401, 408, 413, 431, 449, 468, 469, 472, 511, 512, 518, 522, 524, 532
Buffetti G. 238
Buffetti L. 112
Burato 88

Cahampsa P. 480
Calderari Ottone 267
Calegari 151
Caliari Carlo XXVIII
Caliari Gab. 67
Caliari Giov. XXXIII 112, 120, 198, 231, 267, 323
Caliari Paolo Ver. XXVII 334, 372, 401, 408, 413, 448, 457, 501
Caliari Paolo XXXIII 158, 178, 238, 278, 323
Calza A. 187
Campagna G. XXVIII 8, 27, 57, 107, 457
Canerio A. 249
Canella G. 537
Canziani 13
Cappanin Santa 70, 201, 252
Carcano G. 54, 352
Caroto Fr. XXIV 8, 72, 93, 103, 121, 158, 209, 259, 278, 279, 280, 288, 299, 300, 311, 338, 348, 370, 401, 449, 467, 490, 518, 524
Caroto Giov. XXIV 101, 128, 251, 294, 311, 334
Carpioni G. 327, 379
Cartolari G. 120, 438
Carton V. 468
Castellazzi M. A. 63, 112, 209
Catena V. 372
Cattaneo D. XXXI 28, 53
Cavalli A. 10, 55
Cavazzola XXIV 57, 114, 157, 158, 312, 324, 348, 443
Ceffis G. 54, 482
Ceola G. 159, 160, 161
Ceschini G. 252, 444
Cignani 138
Cigogna XIX 14, 348, 373, 467, 472, 479, 509
Cignaroli D. 88, 120, 122, 299, 328
Cignaroli F. 158
Cignaroli G. 9, 268, 533
Cignaroli G. B. XXX 12, 28, 120, 207, 298, 299, 330, 331, 409
Cignaroli G D. XXX 238
Cittadella 187
Coppa cav. XXX 251, 252, 480, 511
Corte A. 397, 438
Corte G. 458
Coris E. 303
Coella G. 274
Creara S. XXX 28, 121, 122, 138, 248, 292, 329, 374, 382, 389, 391, 459, 533
Cristani R. 44, 70, 353, 390
Cristofali Adr. XXXI 53, 129, 167, 168, 189, 220, 221, 238, 250, 257, 264, 268, 270, 371, 374, 429, 448, 502, 511, 512,
Curtoni D. XXXI 113, 204, 232

Da Campo Angelo 380, 392
Dai Libri Girolamo XXIV 8, 22, 57, 278, 324, 334, 341, 348, 451, 458, 468, 533
Dalla Rosa S. XXXIII 108, 231, 388, 393, 409, 448, 504
Dalla Torre T. XXXIII 44, 249
Dall' Oca Angelo 339, 347
Dal Pozzo G. 33,221
Daniele 117, 119, 243, 247
Dal Moro G. B. XXVII 120, 134, 148, 220, 249, 252, 263, 287, 300, 323, 363, 391, 414, 508
De Rossi 258,
De Stefani Sigismondo XXVIII 279
De Stefani V. 138
Domenico da Lugo XXIV 27, 89, 108, 210, 229, 301, 433, 442, 458,
Domenico Fiorentino 512
Domenico Murari 370
Donise Zen 511
Donati C. 138, 348, 434
Donato da Lugo 442
Dorigny 13, 121, 187, 430
Duprè Gio. 352
Dusi R. 78, 352, 354

Falceri B. XXX 64, 89, 157
Falconetto G. M. XXIV-XXII 68, 87, 90, 101, 124, 164, 267, 324
Fano L. 252
Farinati O. 204, 311, 317, 328, 334, 458, 511, 529
Farinati Paolo XXVII 20, 23, 61, 63, 78, 101, 110, 111, 119, 124, 144, 154, 202, 207, 219, 228, 238, 261, 288, 311, 312, 323, 324, 328, 334, 337, 338, 342, 348, 372, 379, 388, 389, 411, 413, 419, 428, 429, 443, 449, 458, 459, 461, 477, 480, 504, 514, 517, 519, 527, 529, 532, 534

Farfusola B. XXX 281
Ferrari E. 352, 353
Finali G. XXVII 12, 53
Flacco Orl. XXVIII 302, 323, 327,
Fracasso 138
Forbicini 148
Fraccaroli I. XXXIII 344, 352, 489, 528, 529
Francia F. 348
Franco G. XXXIII 23, 27, 204, 237, 270, 378, 510
Francesco Lapicida 264
Franceschino veneto (Dordi) 60
Frisoni 339

Garofalo Ben. 342
Gasparino da Vicenza 17
Gemma P. 190, 200, 221
Giacomo da Gozo 257
Giacomo da Riva XX 285
Giacomo da Verona XX 60, 178, 198
Giambattista da Verona 90
Fra Giocondo 27, 267
Giolfino N. XXIII 9, 41, 63, 88, 144, 157, 158, 192, 201, 231, 233, 267, 269, 288, 311, 313, 348, 457, 469, 503, 514, 517, 534
Giolfino B. XXIII 54, 114, 193, 460, 487
Giolfino G. 127, 132, 428
Giordano Luca 313
Giotto 247, 251
Giovanni pittore 532
Giovanni da Ferrara 173, 257, 452
Fra Giovanni XXIV 102, 312, 313
Giovanni di Rigino XIX 178
Girelli E. 352, 354
Giuliari B. XXXIII 70, 159, 212, 380, 417, 437, 464, 490
Gobbino 382
Gottardi A. 302, 404, 428, 444, 457, 458, 464, 468, 479, 481, 482, 533
Gratasoia 332
Grigolli G. 352
Guercino 312, 487
Guglielmi G. 78, 108, 389, 390
Guglielmo XI 62, 171

Kraft A. 299

Jacopo fonditore 9, 93, 344
Jacopo dai Relogi 153
Jndia Bern. XXVIII 73, 74, 122, 158, 160, 183, 243, 251, 278, 322, 380, 392, 509

Lancetti G. XXX
Lascari 3
Leonardo da Verona 504
Levi G. 277
Liberale XXIV 53, 58, 61, 87, 103, 250, 322, 323, 348, 508
Ligozzi G. 120, 138
Ligozzi V. 437.
Ligozzi J. 28, 67. 134, 197, 317, 378
Ligozzi P. 187, 368, 371
Locatelli G. 312
Locatelli 91
Lombardi P. 499
Lorgna 24
Loredan Rugg. 522
Lorenzi *XXX* 32, 238, 374, 397
Lorenzo di S. Cecilia 53

Maccari 9, 389, 392
Malatesta A. 218, 528
Malfato XI 199, 477
Manganotti 182, 301
Mantegna 53, 133, 159, 178
Marai L. 329
Maratta C. 238
Marchesini Aless. XXX 21, 201,
Marinali Angelo 187, 218
Marinali Orazio XXXI 53, 201, 218, 269, 482
Marchesio Murar 153
Marcola M. XXX 8, 317, 329, 379, 448, 462
M. Martino 49, 58, 180, 243, 247, 249, 453
Maschera C. 400
Matolino G. 49, 387
Meves 188, 218,
Michele da Firenze 59
Michele da Leone 3
Michele da Verona XXVIII 58, 160, 303
Miglioranzi XXXI 21, 160
Modena 352
Modesto XXIV 27, 87, 109, 153, 154, 248
Mocetto G. 327

Molli C. XXX
Montanari 183
Montagna Bart. 323, 324, 502
Montemezzano F. XXVIII 277, 503, 523, 527
Morazon G. 59
Moretto da Brescia 122, 189, 278
Moroncini Domenico 333
Morone D. XXIV 29, 158, 160, 161, 314, 324, 348, 454, 511
Morone Fr. XXIV 63, 64, 88, 90, 92, 97, 108, 133, 154, 158, 209, 244, 302, 327, 332, 348, 349, 374, 451, 468, 471, 480, 482
Moroni G. B. 348
Murari G. 313
Muttoni B. 111
Muttoni L. XXXI 88, 111, 151, 370, 371, 527
Muttoni P. 198, 389

Negro Dom. scultore XXXI 21, 218
Nicolò XI 9, 81, 112, 153, 171, 174
Nicolò da Venezia 153
Nicolò da Ferrara 452

Orso M. IV 224, 381
Ottino P. XXX 93, 112, 121, 159, 907, 277, 278, 287, 318, 522, 544

Pachera A. 281
Pacifico VII 167
Palladio 128, 223, 259
Palma il Giov. 327, 433, 530
Pandolfi D. 330
Pannelli 121
Panteo B. XXIV 134, 324
PanteoM. XXIV 27, 72, 74, 109, 116, 229, 254.
Pegrassi S. XXXIII 37, 59, 350
Pegrassi F. 302
Pellegrino XI 224
Pellegrini I. 71, 392,
Pellesina L. XXXI 148, 217, 512
Peracca D. XXXI 138, 218, 311, 374
Perini D. 108, 221
Perini L. 104, 183, 199, 317, 337, 398
Perini O. XXX 104, 188, 189
Pero de Barge 423
Pero intagiator 324
Perino da Milano 33
Petendorf G. 287
Piatti Pio 379, 411, 412, 470
Pietro da Porlezza XXIV 3, 49, 52, 53, 54
Pinter 147
Pisano A. XXIII 59, 252, 268
Pittaco 90
Poli C. 3, 350, 351
Pomedello G. M. XXVIII 341
Pompei Ales. XXXI 228, 239, 332, 333, 349, 449, 463, 537
Pozzi 151, 260
Pozzo P. 192, 464
Prendaglio G. 513
Presacio 514
Preti 218
Prunati M. A. 287, 324, 457, 460, 470, 527
Prunati S. XXX 92, 144, 151, 188, 198, 288, 289, 328, 522
Pyrgoteles 3
Pulia XIX 69, 127, 307
Puttini 71, 112
Rangheri G. B. XXXI 92, 218
Rangheri Carlo 218
Recchia G. 279, 421
Riccio And. 251
Ridolfi B. 148
Ridolfi C. XXX 62, 121, 187, 231, 334, 368 378, 403, 437, 438, 449, 458, 513, 529
Robusti D. 277
Romanino 271, 278
Ronzani F. XXXIII 210, 219, 361
Rossi G. 277 402
Rossi Ales. 64
Rosso G. XXIII 59, 252
Rotari P. XXX 53, 269, 432

Sagramoso 160
Saletti 321
Salimbeni 239
Sammicheli M. XXVIII 20, 83, 89, 139, 147, 152, 159, 161, 190, 204, 274, 341, 379, 387, 419, 512
Sansovino 92, 93
Sartori A. XXXI 87, 93, 151, 237, 269, 289, 448

Savoldo G. 311
Scarsellini 391
Scattola D. XXXIII 534
Schiavi G. A. XXXI 87, 92, 147, 187, 221. 224, 250, 285, 463, 464, 532
Schiavi P. XXXI 71, 133
Schiavoni G. 187
Segala 87, 218
Segattini 88
Serafini M. A. 40
Simbenati 177, 193
Simon 153, 254
Siut R. 299
Sizzo Combi 110
Spazzi C. A. XXXIII 87, 134, 148, 179, 351, 352, 353, 354
Spazzi G. XXXIII 87, 134, 179, 480
Speranza M. A. 341, 420
Stanislao Milanese 88, 91
Stefano da Zevio (?) XXIII 61, 119, 121, 248, 288, 332, 347, 348, 522
Storari E. 262
Stadmo G. 41
Strauss G. 110
Summan Fer. 530

Tedesco D. 27, 62
Tessiore E. 200
Testa P. 218
Tiepolo 147
Tintoretto 277
Tiziano 92
Todesco C. 201
Todesco P. XXX
Tolmezzo D. 330
Tomezzoli D. e M. XXX
Torbido XXVII 22, 90, 120, 148, 177, 188, 249, 263, 327, 342, 348, 370, 437, 453,
Torelli F. 69, 249, 281, 310
Tramontini Gius. 527
Trecourt G. 534
Trezza L. XXX 63, 108, 148, 151, 189, 192, 199, 204, 208, 209, 219, 259, 354, 371, 374, 378, 388, 394, 398, 402, 408, 412, 480
Turchi XXX 61, 62, 144, 187, 207, 218, 251, 278, 313, 341, 394, 429, 443, 460
Turone XIX 347

Ubertini 269
Ugolini XXXIII 62, 84, 90, 98, 103, 120 147, 196, 238, 368, 373, 391. 399, 401, 409, 457, 459, 480, 502, 532

Vicentini 161
Vitruvio 150
Vittoria 103
Vivarini 487
Voltolini A. XXX 268, 298, 311, 404
Zambonino 344, 537
Zanconti 123
Zannoni Al. 490
Zannoni G. 92, 200, 218, 238, 341, 404, 448, 490
Zannoni U. 19, 91, 134, 341, 342, 348, 352, 353, 354, 442, 492
Zelotti B. XXVIII
Zeno da Verona XXVIII 423
Zonta 344, 523
Zoppi Fr. XXXI 63, 88, 91, 130, 151, 163, 183, 218, 261, 391
Zorzi D. 198

Fresler i Cav.

462. Portico mellon P. d. S. o. Cost. d. T.
463. Contrada Canterene
471. Piazza S. Marco.
— Cam Tedesca
484 In Bra.
498, n 9 Sa
d. Pola Vescovo

Harp.
?
24
270
? 204
Sa
332

Indice dei luoghi e monumenti principali:

CITTÀ (1)

Accademia d' Agricoltura 23
Accademia di pittura 12
Accademia pal. 270
Acqua morta canale 339
Allegri pal. 338
Arche Scaligere 31
Arco dei Gavi 151
Arena 211
Arvedi Loggia 210
Arvedi pal. 41
Asili pal. degli 78
Aula capitolare 97
Avanzi casa 78

Balladoro pal. 148
Banca Comm. pal. 270
Banca d'Italia pal. 4
Banda pal. 130
Bastion di Spagna 161
Bellini Carnesali pal. 217
Berlina 4
Bernardinelli casa 189
Bevilacqua pal. 139
Biblioteca capitolare 105
Biblioteca Comunale 260
Brasavola pal. 139
Brognoligo pal. 209

Camera di Commercio 7
Camozzini casa 338
Campo marzo 327
Camuzzoni pal. 114
Canal pal. 189
Canossa pal. 147
Capitaniato pal. 20
Capitello 4
Cappella dei Notai 13
Campostrini casa 232
Carlotti pal. 133
Carminati casa 236
Carnario 230
Carnesali pal. 133
Carteri pal. 299
Cassa di Risparmio pal. 113
Castel S. Felice 290
Castel S. Pietro 290
Castelvecchio 149
Cittadella 196
Collegio Provinciale 70
Collegio Reale Femminile agli Angeli 191
Colonna di S. Marco 3
Colonna di piazza Bra 210
Colonna di S. Pietro Incarnario 231
Colonna dell'Arte della Lana 135
Comune pal. del 12 – 19
Conati pal. 130
Confalonieri casa 270
Consiglio Loggia del 26
Convitto Normale Femm. 200
Corso 123
Curioni casa 9

Da Lisca palazzi e case 210 – 228 – 270
Dalla Riva pal. 189
Dal Bene pal. 164
Dogana 25
Domus Nova 11
Duomo 79

Emilei pal. 71
Erbisti pal. 219
Esposti Istituto 280

Fedrigoni pal. 189
Fontana di Madonna Verona 3
Fontana del Ferro 305
Forti pal. 71
Fracastoro pal. 189
Franchini pal. 115

(1) Le chiese sono tutte raccolte sotto la lettera *S*: le case e i palazzi sono distribuiti secondo il nome dei proprietari passati e presenti.

Gabbia 8 - 124
Garzarie 124
Gherardini pal. 113
Gianfilippi casa 126 - 228
Giardino Gazola 200
Giardino Giusti 241
Giulietta casa di 263
Giolfino casa dei 132 - 233
Gran Guardia pal. 204
Guarienti casa 72
Guastaverza pal. 209
Guglienzi casa 209

Lebrecht pal. 229
Liceo - Ginnasio R. 70
Liston 209
Loggia del Consiglio 24

Maffei pal. 2 - 229
Malfatti pal. 209
Marconi 164
Marioni pal. 189
Martinelli pal. 129
Mazzanti casa 10
Mercato Vecchio 14
Milani casa 209
Miniscalchi 110
Monga casa 130
Montanari pal. 200
Mosconi pal. 129
Municipio pal. 220
Mura XXXIV
Mura di Gallieno (?) 217
Murari pal. 219
Muro Novo 317
Muselli pal. 147
Muselli quadro 189
Museo Civico 343
Museo Maffeiano 221

Palazzoli casa 210
Paletta casa 108
Pellegrini pal. 113 - 197
Perez casa 151
Piazza delle Erbe 1
» dei Signori 19
» Indipendenza 20 - 38
» V. E. o Bra 203
Pietà casa della 28 - 74 - 280
Pindemonte pal. 114 - 259
Pompei pal. 147
Ponte Aleardi 233
» Garibaldi 108
» delle Navi 237
» della Pietra 74
» di Castelvecchio 150
» Nuovo o Umberto 39
» Pignolo 308
» Rofiolo 202 - 207
Porta Catena 162
» dei Leoni 258
» dei Bombardieri 20
» dei Borsari 141
» Nuova 191
» S. Croce 151
» S. Giorgio 272
» S. Zeno 161
» Vescovo 328
» Vittoria 350
Portalupi pal. 147
Portoni della Bra 183 - 208
Pradaval 190
Prefettura 22
Puteale dei Mazzanti 11

Orti pal. 151 - 228
Ospitale Civile 183
» Militare 183
Ottolini pal. XII 110 - 209

Quadro della Giara 188
» dei Musei 189
Quartieri della città XXXVIII

Ravignani casa 262
Realdi casa 130
Ricovero 183
Ridolfi pal. 228

Sacchetti pal. 300
Sala Morone 161
Sambonifacio pal. 269
Sboro 238
Scaligeri pal. 22
Scannagatti 133
Seminario 317
Serego pal. 259
Serenelli pal. 133

Società Letteraria 209
Spolverini pal. 228
Statua dell'Aleardi 134
» di Caliari P. 44
» di Cavour 148
» di Dante 19
» di Garibaldi 39
» di Fracastoro 28
» di Maffei 12
» di Sammicheli 190
» di Umberto 257
» di Vittorio E. II. 204

S. Agnese 203
S. Anastasia 47
S. Antonio del Corso 193
S. Antonio dei Riformati 190
S. Antonio grande di Vienna 190
S. Apollonia 300
SS. Apostoli 134
S. Benedetto 114
S. Bernardino 153
S. Carlo 290
S. Caterina da Siena 332
S. Caterina della ruota 183
S. Caterina m. 151
S. Chiara 301
S. Domenico 201
S. Egidio 109
S. Elena 98
S. Eufemia 122
S. Faustino 299
S. Felicita 73
S. Fermo di Cortalta 109
S. Fermo maggiore 239
S. Fermo minore 203 - 234
Filippini 234
S. Francesco di P. 349
S. Giacomo alla pigna 108
S. Giorgio dei Domenicani 67
S. Giorgio in braida 318
S. Giovanni della Beverara 164
S. Giovanni in fonte 100
S. Giovanni in Foro 124
S. Giovanni in Sacco 333
S. Giovanni in Valle 302
S. Giovanni della Ghiaia 193
S. Girolamo 108
S. Giusto 107
S. Gregorio 292
S. Giuseppe e Fidenzio 167
S. Libera 297
S. Lorenzo 141
S. Luca 184
Madonna del Terraglio 292
S. Mammaso 110
S. Marco alle carceri 124
S. Margherita 41
S. Maria Antica 29
» Consolatrice 48
» degli Angeli 192
» della Fratta 148
» della Ghiaia 188
» del Paradiso 328
» della Scala 264
» della Vittoria v. 349
» della Vittoria n. 349
» del giglio 281
» del pianto 164
» in Chiavica 41
» in Organo 308
» in solaro 109
» mater domini 47 - 183
» matricolare - Duomo 79 - 100
S. Martino in aquario 149
S. Matteo con cortine 130
S. Michele alla porta 133

S. Nazaro e Celso 319
S. Nicolò 217
Ognissanti 151
S. Orsola 281
S. Paolo di C. M. 333
S. Paolo vecchio 108
S. Pietro in Archivolto 49
S. Pietro in Carnario 230
S. Pietro in Castello 279
S. Pietro in Monastero 111
S. Pietro m. 67 - 282
S. Procolo 180
S. Salvar al Fregnano o Vecchio 110
S. Salvar C. R. 262
S. Sebastiano 253
S. Silvestro 182
S. Simone e Taddeo 128
S. Stefano 282
Stimate 199
S. Teresa 199
S. Teresa degli Scalzi 151
S. Teuteria 138

. Tomìo 271
S. Tommaso C. 339
S. Toscana 329
SS. Trinità 194
S. Zeno in oratorio 163
S. Zeno maggiore 167

Teatro Filarmonico 221
» Nuovo 262
» Romano 319
Tomba di Giulietta 202
» di G. Castebarco 69
» di Pipino 177
Torre del Gardello 9
» dei Lamberti 17
» della Stadera 8
» del Ponte Pietra 77
» del Vescovado 102
» di S. Zeno 180
Trezza pal. 259
Trevenzuoli B. Casa 139
Tribunale pal. 20

Vescovo pal. del 102
Vaccari pal. 209
Verità pal. 200
Volto Barbaro 11

Zavarise casa 211

PROVINCIA

Affi 410
Albarè 400
Albaredo 503
Alcenago 432
Alpo 389
Angiari 527
Arbizzano 370
Arcè 374
Arcole 493
Arsenale 364
Ascenza 421
Asparè 537
Avesa 364
Badia Calavena 443
Bagnolo 524
Baldaria 500
Bardolino 414
Bassano 481
Beccacivetta 389
Begosso 518
Belfior d'Adige 473
Belluno 404
Bernini villa 449
Biadego villa 449
Bionde 473
Bionde di Visegna 518
Boi 401
Bolca 444
Bonaldo 498
Bonavigo 504
Bonavicina 527
Borghetto 512
Borgo Trento 364
Boschi S. Anna 508
Bovolone 517
Brentino 408
Brenzone 420
Breonio 391
Bussolengo 393
Buttapietra 389

Cadalara 460
Cà degli Oppi 524
Cà dei Lupi 378
Cà di Campagna 388
Cà di Cozzi 368
Cà di Davi 401
Caldiero 471
Calmasino 397
Campagna Veronese 384
Campagnola 364
Campalan 534
Campara 397
Campofantana 444
Camposilvano 441
Caprino 401
Carlotti villa 463
Carotta 367
Carpi 530
Casaleone 533 - 534
Cassone 421
Castagnaro 530

Castagnè 459
Castelletto di Brenzone 420
Castelletto 482

Castelcerino 481
Castel d'Azzano 389
Castelrotto 372
Castelnuovo 482
Castelnuovo dell'Abate 472
Castelvero 476
Castion 401
Cavaion 397
Cavalcaselle 409
Cavalo 379
Cazzano 482
Cellore 468
Cellore di Sezan 430
Ceraino 380
Cerea 531
Chiesanuova 441
Chievo 392
Chiusa 382
Cisano 413
Cogolo 470
Colà 412
Cologna 500
Colonnelli 362
Concamarise 537
Colognola 459
Coriano 504
Corrubio 373
Costalunga 491
Costeggiola 482
Costermano 400
Cucca 498
Custoza 510

Dolcè 382
Domeggiano 462
Domegliara 382
Donzellino 460
Dossobon 389

Erbè ed Erbedello 519
Erbezzo 418
Erbisti villa 369
Eremo di Garda 417

Faedo 441
Fagnan 519
Ferrara di M. B. 404
Fiumenovo 503
Formighè 523
Franco villa 378

Gaion 398
Garda 418
Gardesana 362 - 409
Gargagnago 380
Gazol 429
Gazzo 524
Giazza 444
Grassi villa 457
Grezzana 430
Grezzano 512

Illasi 463
Incaffi 398
Ingazà 518
Isola della Scala 513
Isola Rizza 527

Lavagno 457
Lazise 412
Lazzaretto 387
Lebrecht villa 378
Legnago 528
Lenguino 377
Lepia 453
Lessini 439
Lorì 364
Lugo 433

Maccaccari 533
Madonna della Corona 403
» della Pergolana 413
» della Strà 477
» del Frassine 411
» del Monte 509
» di Campagna 448
di Dossobon 389
Madonnina di Marcellise 451
Maffei villa 460
Malavicina 527
Malcesine 422
Mantico 392
Marano 378
Marcellise 450
Marcemigo 470

Marega 508
Marzana 428
Mazzagatta 514
Mazzurega 379
Mezzane 458
Miega 499
Minerbe 507
Mizzole 437
Molina 379
Monga ville 378
Montagne del Carbon 441
Monte 379
Montecchia 491
Monteforte 489
Montorio 434
Moruri 438
Mozzecane 512
Musella villa 450

Negarine 373
Negrar 371
Nesente 429
Nichesola 508
Nogara 518
Nogarole 511
Novaglie 424
Novare 371

Oppeano 524
Ossenigo 383

Pacengo 411
Pago degli Arusnati 361 – 381
Pai 420
Palazzolo 407
Palù 524
Paquara 388 – 522
Parona 369
Pastrengo 397
Pazzon 403
Peri 383
Pernigo 443
Pescantina 374
Peschiera 410
Pesina 401
Pestrin 387
Pezza 378
Pigozzo 438
Podestaria 441
Poiano 427
Pompei villa 464
Ponte della Ferrovia 447
Ponte Possaro 519
Ponton 382
Porcile 473
Portalupi villa 461
Porto Legnago 517
Povegliano 511
Pozzo 387
Pradelle 534
Pressana 502
Provinianum 377
Prun 372
Pullè villa 392
Purano 378

Quaderni 512
Quinto 428
Quinzano 367

Raldon 388
Rivalta 504
Rivoli 399
Romagnano 433
Roncà 493
Roncanova 533
Ronco 523
Roverchiara 527
Roverè 442
Roveredo di Guà 503

Salionze 513
Salizzole 517
Sambonifacio 488
Sandrà 409
Sanguinetto 537
S. Ambrogio 380
S. Anna d' Alfaedo 372
S. Bartolomeo tedesco 438
S. Briccio 457
S. Colombano 467
S. Cristina 370
S. Donize 369
S. Fidenzio 437
S. Fize 467
S. Floriano 377
S. Giacomo della Rogna 387
S. Giorgio di v. p. 380

S. Giorgio in Salici 408
S. Giovanni Lupatoto 388
S. Giovanni delle Fosse 348
S. Giustina di Palazzolo 408
S. Leonardo 364
S. Lucia 390
S. Lucia di Pol. 377
S. Jacopo del Grigiano 452
S. Marco in Pozzo 378
S. Maria della pieve 459
» della Strà 474
» di Minerbe 378
» in Progno 371
» in Stelle 428
» mater domini 368
S. Martino B. A. 449
S. Martin delle Forette 389
S. Massimo 397
S. Mattia 364
S. Mauro di Saline 449
S. Michele extra 447
S. Pietro di Legnago 529
» di Morubio 527
» in Briiano 483
» in Cariano 378
» in Valle 534
S. Rocco 368
S. Rocchetto 368
S. Salvar 529
S. Sofia di V. P. 372
S. Stefano 497
S. Vitale in Arco 442
S. Vito del Mantico 393
S. Vito di Negrar 371
S. Zeno in Mozzo 512
» di Castelletto 420
» di Cerea 531
» di Colognola 461
» di Montagna 401
Saval 368
Savinelli villa 367
Scardevara 524
Scuderlando 389
Serego villa 368
Selva di Progno 443
Sezan 430
Settimo 473
Soave 477
Sommacampagna 509
Sona 407
Sorgà 519
Spinimbecco 528
Strà di Colognola 459
Stallavena 433
Sustinenza 532 – 533

Tarmassia 514
Terme di Caldiero 471
Terrazzo 508
Terrossa 493
Tomba extra 387
Tomba Zosana 523
Torbe 372
Torri 420
Torri di confine 489
Tregnago 468
Trevenzuolo 520
Trezzolano 444

Vaccaldo 520
Vago 453
Valdonega 364
Val d'Adige 393
Val di Veriago 369
Val di Montorio 434
Valeggio 512
Valgatara 378
Valpantena 424
Valpolicella 369
Val provinianense 369
Vangadizza 529
Velo 442
Veronella 498
Vestena 444
Vigasio 520
Vigo 529
Villa Bartolomea 52
Villafontana 514
Villafranca 510
Villanova 484
Volargne 382
Volpino 497

Zago 433
Zerpa 473
Zevio 521
Zimella 497 – 499
Zosana 521

FINITO DI STAMPARE OGGI
20 GIUGNO MCMIX CON
I TIPI DI FRIGO
VITTORIO IN
VERONA
*

87-B15336

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00595 6251